OPERE ASCETICHE

DI

SAN BONAVENTURA

VOLGARIZZATE NEL TRECENTO

TESTI DI LINGUA EDITI ED INEDITI

CAVATI DAI MSS.

E PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTI

PER CURA

DI BARTOLOMMEO SORIO P. D. O.

DI VERONA

DIVISE IN TRE VOLUMI

VERONA

COI TIPI DI DIONIGIO RAMANZINI

MDCCCLI.

CENTO MEDITAZIONI

DI

SAN BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

VOLGARIZZAMENTO ANTICO TOSCANO

TESTO DI LINGUA CAVATO DAI MANOSCRITTI

SECONDA EDIZIONE

RICORRETTA E CORREDATA DI COPIOSE GIUNTE

PER CURA

DI BARTOLOMMEO SORIO P. D. O.

DI VERONA

VOLUME I.

VERONA

COI TIPI DI DIONIGIO RAMANZINI

MDCCCLI.

A SUA ECCELLENZA

IL MARCHESE

BONIFACIO DI CANOSSA

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE,
CIAMBELLANO DI S. M. I. R. APOSTOLICA,
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO
E DEPUTATO PROVINCIALE
ECC. ECC.

Con la maggior compiacenza reciproca noi ci veggiamo ed usiamo insieme per una medesimezza di pensare e volere in alcune cose, che forse non sono oggidì così in voga, come erano ne' tempi andati; per esempio avere nel massimo rispetto ed amore il Papa non per ragione di Stato, ma come Vicario di Cristo, Padre comune dei fedeli, dottore infallibile e rettore universal della Chiesa; amare e procurare la educazione religiosa, e la prosperità dei religiosi istituti tanto utili alla società; la coscienza, e la professione religiosa non temperare al progresso del secolo per umani rispetti, o

per religiosa indifferenza; queste e altre simili verità sembrano divenute a parecchi oggimai cosa vieta, ma noi crediamo la verità non mai vieta, benchè molto antica, anzi sempre fu vero ed è tuttavia ciò che disse lo Spirito Santo in Giobe (12) *che* in antiquis est sapientia et in multo tempore prudentia.

Io questa assennatezza dei vecchi in ispezieltà nelle cose morali appresi coi miei più cari studii, che sono sui libri antichi o traendone la vetusta sapienza dai MSS. o coi MSS. recandola alla verità dell'autografo, e posso oggimai asseverare che

i nostri vecchi scrittori italiani non sono quanto bisogna stimati perchè il loro italico senno poco è conosciuto, o giacendo dimenticato nelle pergamene, o trovandosi le più di loro opere pessimamente e con infiniti errori stampate.

Egli è dunque per questa nostra comune stima del senno antico massimamente religioso e morale che io posi gli occhi in V. S. Illustrissima quando pensava a cui meglio dedicare queste opere di S. Bonaventura *volgarizzate già nel trecento da ottima penna toscana, ma che giacevano appunto e dormivano per la maggior parte*

nei MSS. ed io so grande essere il vostro contento che sia così diffusa questa lettura ascetica, e grande la compiacenza ne' buoni Veronesi che assai ben vi conoscono, di vedere a voi dedicata, e da voi protetta come tante altre pie opere altresì questa.

Di Vostra Signoria Illustrissima
Servidore Umilissimo Affezionatissimo
BARTOLOMEO SORIO P. D. O.

PREFAZIONE

Stampata già a Modena 1842 nelle Memorie di Religione e di Letteratura; e ristampata nella edizione Romana.

Si credette finora, che sole quaranta meditazioni della vita di Gesù Cristo fossero dal testo latino di s. Bonaventura recate in volgare per l'aurea penna del trecentista toscano anonimo; conciossiachè nei molti codici, che per le biblioteche d'Italia si trovano di questa scrittura, sole queste quaranta meditazioni si leggono senza più, cioè la nascita e la fanciullezza di Gesù Cristo; e di qua, saltando di netto la sua predicazione, si passa alla sua divina passione, ed alla sua morte e ressurrezione fino alla venuta dello Spirito santo sopra gli apostoli. Anche le vecchie stampe, che di questa scrittura furono fatte, non portano che questa parte dell'opera, e ne fa menzione il mio chiarissimo amico Bartolomeo Gamba, la cui morte fu pure un

gran danno alla nostra repubblica letteraria. Eziandio la stampa, che novellamente fu fatta in Milano (Brambilla 1823), non ha che quaranta meditazioni, omettendo la parte di mezzo, che è pur la più lunga e più dotta di tutta l'opera. I sigg. Accademici della Crusca dovettero non aver cognizione che di queste sole quaranta meditazioni, le quali senza più si riscontrano nei branetti allegate per tutto il vocabolario, e le voci allegate si ponno vedere nel fine dell'opera sulla stampa milanese, dal cui testimonio appar manifesto, che le altre sessanta meditazioni non furono mai vedute da que' valentuomini, e perciò non furono nella Crusca allegate nè pure una volta; e la prima volta si trovano nella nuova impressione della Crusca, che l'ab. Paolo Zanotti va pubblicando in Verona, e in servigio di questa ristampa affidò alla mia cura lo spoglio di tutta questa opera delle *Cento meditazioni*.

Nella quale impresa della Crusca da noi ristampata con correzioni e con giunte, tanto ci arrise fortuna, che parecchi testi di lingua ci vennero a mano, i quali non erano eziandio conosciuti, non che stampati, e parecchi de' già conosciuti e stampati con ottimi testi a penna furono potuti emendare, a correggere in assai luoghi la Crusca. Ma la scoperta più utile fu certamente dell'opera intera, che è questa, delle

Cento meditazioni della vita di Gesù Cristo volgarizzate, onde il testo italiano oggimai confronta a capello col testo originale latino. (*S. Bonaventurae etc. Operum* vol. VI, *opusculorum* parte II, p. 334, Lugduni 1668, in-fol.)

Questa notizia comunicai già al mio amico Bartolomeo Gamba di bene avventurosa memoria, che il brano della mia lettera degnò di inserire nella sua serie dei *Testi di lingua*, quarta edizione, al N. 664. Di questa scrittura toscana due testi in penna abbiamo trovati in Verona, l'uno posseduto dal chiarissimo ab. Paolo Zanotti, l'altro meno antico della libreria Gianfilippi, e l'un codice e l'altro mi fu gentilissimamente conceduto da studiare a mio agio. Il testo Zanotti, cartaceo in-8° piccolo, è certamente più antico e migliore dell'altro di casa Gianfilippi altresì cartaceo in-4° a due colonne. Da cui fosse scritto il testo Zanotti, nè quando, non ho potuto conoscere; tuttavolta il carattere dà, che nel secolo XV fosse copiato, ed anzi che no nel principio del secolo stesso. L'altro manoscritto confessa in fine da cui fu copiato e in qual tempo; cioè sul finire del secolo XV da una monaca Agostiniana di s. Martino di Avesa, paese che giace ad un miglio da Verona.

Questa edizione dell'opera intera feci sul testo Zanotti, avendo però sempre sot-

l'occhio l'originale latino a conoscere in che dovesse poter essere errato, e a correggerlo ebbi ricorso alla autorità dell'altro codice Gianfilippi; e per quella parte dell'opera, che fu stampata a Milano, anche quella edizione mi giovò consultare, la cui dettatura trovai veramente buona e accostantesi molto alla lezione del testo dagli accademici della Crusca adoperato a corredo del loro vocabolario; di che l'avrei pigliato per testo di questa edizione, se non avessi creduto di fare il meglio a dar fuora intero il testo Zanotti, acciocchè tutta l'opera camminasse d'un dettato medesimo, il quale io spero che gradirà, perocchè non lo trovai d'altri idiotismi contaminato, che d'alcune desinenze sanesi delle quali è pieno quel codice della Ambrosiana che è ricordato dal correttor milanese. Ma di queste critiche disquisizioni mi farò a parlare accuratamente nell'esame critico di questo mio lavoro in fine dell'opera, dove anche piglierò a giudicare del merito della edizion milanese, e d'un codice della Vallicella di Roma, A. 43, membran. in-18, ora stampato Roma 1847. E particolarmente della ediz. milanese porterò, lungo l'opera, volentieri quelle varianti che mi sembreranno da più apprezzare. L'opera quanto sia pregevole, basti che s. Francesco di Sales nella sua introduzione alla vita divota la consiglia da leggere alle persone spirituali per loro divoto eser-

cizio; ed il volgarizzamento fu messo a pari coll'aurea scrittura degli ammaestramenti degli antichi dal severo giudizio del cavaliere Leonardo Salviati, al quale la favella di questi ammaestramenti tanto piaceva, che non pure la riconosce del miglior tempo, cioè dell'epoca di Giovan Villani « ma la » più bella, e la più nobile che si scrivesse » mai in quei tempi. E se fosse gran volu» me, bene avventurosa la lingua nostra! » Or di queste *Meditazioni* così si fa a giudicare: « E quasi in tutto dello stesso sapore » (degli *Ammaestramenti*) le *Meditazioni* » estimiamo *della vita di Gesù Cristo.* » *Degli avvertimenti della lingua* vol. I, lib. 2, cap. XXII. Ma per invogliare i studiosi a leggere ed a studiare questa assai dotta e pulita scrittura del miglior secolo di nostra lingua, mi gioverà alcuna cosa recitare dei pregi suoi. Ed a voler procedere ordinatamente, distinguerò tre maniere di pregi, i quali mi parve trovare in questa opera: pregi di dottrina, pregi di stile, pregi di lingua toscana, cioè di semplice dicitura; di che non pure i filologi, ma eziandio i retori, ed i filosofi troveranno lor pascimento assai dolce ed utile in questa antica scrittura toscana.

Degna di altissima commendazione è per ogni rispetto questa opera delle *Cento Meditazioni di S. Bonaventura.* Io non farò qui che assaggiarla, accennandone i pregi

al lettore, i quali sul filo delle mie allegazioni potrà sopralluogo vedere, e conoscere più largamente.

E la prima cosa, conciossiachè il nostro santo Dottore fosse uno de' primi luminari in filosofia del suo secolo da potere essere messo a paro con s. Tommaso, non maraviglia che in opera di naturale filosofia si desse a divedere anche in questa scrittura quel gran maestro che egli era. Per esempio, ragiona della povertà volontaria (cap. xx ad med.), e sembra un paradosso la sua proposizione, la povertà far l'uomo possseditore e vero padrone di tutte le cose; ma egli ne apporta sì luminose ragioni, ch' io ne disgrado il filosofo morale Seneca. Il pericolo degli onori fa manifesto nel capo trigesimo (cap. xxx parum ab initio) con sei ragioni alla fila, che più non farebbe un Tommaso d'Aquino nella sua *Somma*. Anche è ben ragionata e provata quell'altra proposizione (cap. xl prope finem), che le persone spirituali d'ogni cosa traggono bene, o sia cosa di prosperità e di bene, o sia cosa d'avversità e penosa, eziandio de' peccati proprii, ed altrui, eziandio delle cose nocive e de' malefizi del diavolo. Ed il capitolo appresso (cap. xli) non è tutto pieno a dovizia di filosofica dottrina, laddove dal mangiare gli apostoli per fame le spiche crude, le quali si disgranavano fra le mani, entra a ragionar lungamente contro la gola?

E poi viene a far le gran lodi della astinenza, la qual sua digressione altrettanto è bella che lunga. Ed il viver bene che è? Questa ricerca contiene, come ognun vede, tutta la dottrina, senza manco veruno, della morale filosofia. Or si oda con quanta esattezza, e con quanta brevità filosofica si diffinisce la cosa dal santo Dottore. Il viver bene è vivere ordinatamente a te, amichevolmente al prossimo, umilmente a Dio.

> Ma come tripartito si ragiona
> Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi.
>
> DANTE, *Purg.* 17.

Conciossiachè questa dottrina così tripartita troverai riccamente esposta nel capo quarantaquattresimo Così se a' giovani tu volessi parlare della vergogna, dote lor propriissima, e tu troverai una bella lode della vergogna virtuosa, ed un biasimo della vergogna viziosa nel capo cinquanzettesimo, il qual brano, che non è breve, tra leggiadro e dotto non saprei qual sia più.

Quel pregio poi che assai meglio in questa scrittura padroneggia, egli è in opera di dottrina teologica, ed è ben convenevole cosa, perocchè non altro che ascetica è questa scrittura. Io volentieri porgerò qui ad assaggiar questo pregio dell' opera ai preti in ispezialità, mettendoli così sulla via e sul modo di cavare un grande utile da questa scrittura in servigio del lor mi-

nistero ecclesiastico. Della orazione per esempio, e della efficacia di essa quanto copiosamente e con quanto bella dottrina non ragiona? (cap. XXX ante med.) Delle tribolazioni e della loro utilità non abbiamo ivi medesimo un ricco trattato, dove la pazienza cristiana conduce a mano a mano recandola fino alla sua perfezione? (ibi post med. usque ad finem.) E degli angeli nostri custodi, e del loro ministero, massimamente in servigio delle nostre orazioni, con quanta ricchezza della più rara dottrina non si fa a ragionare? (cap. XXXI.) Il trattato poi più magnifico per rara e maravigliosa dottrina ha suo cominciamento dal capo quarantaduesimo, dove dalle due sorelle Maddalena e Marta coglie cagione di ragionare della vita attiva, e della contemplativa, ed espone la teologia mistica molto ordinatamente, e compiutamente, la quale epilogata si truova nel capo quarantesimo terzo (prope finem) con queste parole: « Prima è la compunzione, appresso » la divozione, nel terzo luogo la fatica » della penitenza, appresso l'opera della » pietà, nel quinto luogo lo studio della » orazione, nel sesto la quiete della con» templazione, nel settimo pienezza di amo» re. » Ma per saggio dell'opera io voglio di questo trattato por sott'occhio al lettore il diviso di questa teologia mistica, tutte le parti accennandone, le quali potrà il

lettore veder sopralluogo ragionate ed esposte. In due parti si divide questo trattato: nella prima si tratta della teologia mistica in generale, nella seconda parte della teologia mistica in particolare (cap. XLII.) Quanto bene argomenta, e con quanto sode ragioni che la vita attiva va innanzi alla vita contemplativa! distinguendo della vita attiva due parti, l'utilità sua propria spirituale e la altrui, e facendo la prima parte andare avanti necessariamente alla vita contemplativa, e provando chiaramente che la virtù della obbedienza è mestieri alla vita contemplativa, altrimenti una matta illusione, ed un sogno sarà la quiete dell'anima, che non si potrà aver giammai, nè si lascierà averla altrui. Appresso (cap. XLIII) si dimostra, come la vita contemplativa va innanzi alla attiva nella seconda sua parte, cioè nella utilità altrui, di che la vita contemplativa sta in mezzo delle due parti della vita attiva; e qui vedrai del buono e mal uso della scienza parlare molto assennatamente, e notar due contrarii abusi di essa l'uno di non volere adoperar questa scienza in servigio delle anime, tenendolasi tutta per se; l'altro abuso di adoperarla stemperatamente in altrui servigio, e nulla nulla in pro nostro spirituale; e qua nel fine della teologia mistica generale troverai ben dipinto il riposo ed il sonno dell'anima contem-

plante, e l'epilogo soprallegato della teologia mistica.

Seguita appresso (cap. XLIV) della vita attiva in particolare, e si espongono e si rappresentano coi più vivi colori le opere d'un buon frate in comunità, e si ripiglia a ragionare (cap. XLV), ma più particolarmente della vita contemplativa, del suo sonno amoroso, delle estasi, dei rapimenti, della morte mistica, e di altri misteri altissimi della grazia sull'anima contemplante. Ridividendo questa parte di teologia mistica, si pigliano a considerare (cap. XLVI) tre diverse maniere o ragioni di contemplazione, due principali per li perfetti, la terza per coloro che sono imperfetti. Conosciuta ciascuna contemplazione che sia, in apparecchio all'altissima contemplazione si ragiona (cap. XLVII) dell'intelletto e della volontà come sien da purgare da poter levarsi con queste come due ali, e poggiare per le alte regioni di questa vita contemplativa, e nel capitolo appresso ragionasi della contemplazione della celestiale corte; e finalmente dell'alla vita contemplativa molto altamente ragiona con s. Bernardo, dal quale attinse per poco ogni cosa a compilare questo eccellente trattato di teologia mistica. Lastricata così la via, nel capo cinquantesimo e nel seguente espone il modo più leggieri ed agevole a poter entrare in ciascuna vita ed

attiva e contemplativa già sopra esposta. Appresso (cap. LII), vien notando impedimenti che attraversare si possono al corso di questa vita, e quattro cose egli espone, le quali impediscono la vita contemplativa. A cessar poi pericolo, che i lettori, invaghiti di tanto attraente bellezza della vita contemplativa, si lasciassero adescare e pigliare ad un zelo indiscreto e avventato, nel capo cinquantatreesimo espone e pruova, che qual vita sia poi da eleggere per ciascuno è mestieri gran discrezione; tutto eccellentemente ragionato e recitato; anzi arroge motivi, pe' quali si può l'uomo, e talora anche dee, dalla vita contemplativa partire e darsi alla attiva; e questi motivi sono tre, ch'egli ispone, il guadagno delle anime, la loro spirituale necessità, la sottrazione della sensibile presenza di Gesù Cristo. E qui termina questo trattato di teologia mistica, assai ben disegnato, come ognun vede, e come ognun vedrà non men bene colorito coi colori rettorici, e colla venustà dello stile, e colla eleganza della dicitura toscana; nella qual veste la prima volta si porge a vedere al pubblico questa eccellente scrittura, la quale dimenticata giaceva nei manuscritti. Io dico ciò, perocchè delle cento meditazioni, che formano questo trattato, le sole quaranta si conoscevano dai sigg. Accademici della Crusca recate nel nostro volgare; e le altre

sessanta non furono mai credute volgarizzate da quella aurea penna del trecentista, che furono le quaranta, e tuttavia l'altre sessanta sono a gran pezza più lunghe, e da queste io tolsi tutto quel bello dell'opera, che finora ho mostrato per saggio, acciocchè vedessero i miei lettori quanto sia pregievole quella scrittura che ora la prima volta mi fo a pubblicar colle stampe. Chi poi sulle altre quaranta meditazioni volesse un cenno del loro pregio in opera di dottrina, apra il libro e si fermi sul bel principio dell'opera, ed un saggio ne avrà nella bella prima meditazione, dove si dimostra utilissima la meditazione della vita di Gesù Cristo per tre capi, conciossiachè ella ci ammaestra contro i tre nostri nemici spirituali: 1° contra le vane lusinghe e le pompe del mondo; 2° contra le tribolazioni della carne; 3° contra le insidie e fallacie del diavolo; e vi troverà sodamente provata ed esposta ampiamente ogni cosa. E per non essere infinito, messo così il mio lettore sulla A, volentieri lo lascio andare a sua posta dall'A alla Z.

Io sospettai qualche tempo, che questo trattato di teologia mistica fosse quello medesimo che con tal nome degli Accademici della Crusca si allega nel loro vocabolario; ma non trovai riscontro da appoggiare il sospetto in alcun dei branetti dal vocabolario allegati colla citazione *Teol. Mist.*

Non essere poi questo il trattato di *Teologia mistica* dalla Crusca citato, mi rassicurò la scoperta ch' io feci eziandio di quella *Teologia mistica*, la quale nella Crusca si allega: scoperta al tutto maravigliosa, conciossiachè gli Accademici nelle lor note alla serie degli autori citati confessano di non poterne più dar notizia veruna del testo a penna, che fu già dell' Intriso, sul quale hanno fatto lo spoglio della *Teologia mistica* a corredo del dizionario. Io trovai di quest' opera un testo a penna eccellente pel confrontare che fa a maraviglia quasi sempre coi brani dal vocabolario allegati: egli è un danno che non tutta la *Teologia mistica* abbiamo in questo manuscritto, come una gran parte ne abbiamo, cioè fino al trattato della via unitiva, il che posso dire con asseveranza pel testimonio che me ne dà il testo originale latino, che per mia somma ventura ho scoperto tra le opere spurie di s. Bonaventura. (Lugduni 1668, tom. VII, pag. 657). Nè per questo che tra le spurie è mandata si debbe credere men che eccellente quest' opera, la quale tra le opere germane del santo non fu voluta tenere, perchè del santo è a gran pezza più antica, non già perchè scadesse dalla bontà delle opere di quel santo Dottore. Ma di questo mi farò a ragionare più accuratamente quando mi sarà dato di potere eziandio pubblicare questa teologia

mistica propriamente detta, e allora piglierò a rintracciare se il volgarizzamento di essa nella Crusca allegato fosse intero e perfetto, o così scemo quasi a metà, come è nel mio testo a penna (*).

Ecco ricchezza di bellissimi arnesi, che la nostra lingua avea pure, ma che giaceano sepolti, nè più da veruno conosciuti. Ecco bisogno che hanno i dotti italiani di razzolar per le vecchie carte, e cavarne quell' oro che vi giace sepolto e dimenticato. Ecco donde all' Italia la povertà di scritture veramente classiche da poter dare in mano anche ai giovani senza pericolo della loro onestà. Ecco finalmente la ragione che in opera di letture ascetiche si crede dover l' Italia cedere il vanto alla Francia, la quale vanta sopra l'Italia trattati di devozione eccellenti e per soda e profonda dottrina e per pulitezza di stile: ma tal vanto si dà ella perchè i nostri primi maestri veramente dotti e santi, che scrissero libri di devozione con profonda dottrina, e con buon sapore di lingua, sono lasciati dormire nei testi a penna, e non furono mai stampati, o furono tanto scorrettamente che è una pietà il fatto loro; e sia per saggio lo *Specchio della Croce* da me ristampato nella sua vera lezione

(*) *Questa* Teologia Mistica *la daremo nel terzo volume di questa edizione.* (N. del Tip.)

a Venezia nella biblioteca classica di Luigi Carrer, 1840.

Anche in fatto di stile, e di vera eloquenza mi parve commendevolissima questa scrittura delle *Cento meditazioni sulla vita di Gesù Cristo*. Per non ridire il detto, lascio quelle grazie di stile alto ed ornato, che trovasi per tutta la Teologia mistica, la quale disegnai tutta, ed ognun può vedere da se a quale altezza e venustà dello stile dia luogo quella materia, delle più belle cose e più alte ricchissima. Non è mestieri che al mio lettore io dica, che bene sel sa, come troppo altra cosa è lo stile dalla pura e semplice dicitura, la quale giace nella proprietà delle frasi e delle parole; ma lo stile dimora nell'uso delle figure rettoriche, di che ben dice l'Allighieri al poeta latino Virgilio:

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore.

E certamente l'Allighieri da Virgilio apprese i colori rettorici, non le voci, nè le frasi del volgar nostro. Nel qual fatto del volgar fiorentino i scrittori toscani del beato trecento son certo i nostri maestri e i modelli perfetti del bello scrivere per un maraviglioso candore tutto lor proprio nelle voci e nelle forme del dire; ma non così

sono essi tutti perfetti esemplari di un vero stile eloquente. Conciossiachè sono alcuni dei trecentisti, e son forse i più, che porgendoci volgarizzate delle scritture latine, non dei tempi di Augusto, ma o di s. Agostino, o di s. Gregorio, o di s. Bernardo, o di Boezio, o di Seneca, o di altri cotali, lo stile eziandio nel loro volgarizzamento ci riesce rotto, stentato, non di vena. Ma in opera di eloquenza e di stile è da stimare altamente questa scrittura volgarizzata per un del trecento. Le *Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo* l'autore d'esse s. Bonaventura scriveva pieno come era di quel caldo affetto, che è necessario a scrivere con istile animato e caldo. Innamorato di Gesù Cristo e dell'opere sue, rammentandole, se ne sentiva tanta esuberanza d'amore, che la doveva diffondere nella sua scrittura. Per esempio, non è egli un colore da Raffaello quella bellissima imaginetta del bambolo s. Giovanni Battista, che d'infra le braccia della nostra Donna santissima pena d'essere ritornato alla madre sua santa Elisabeth. Ma bisogna udir lo scrittore (cap. VI prope finem): « E compiuto il tempo del parto di s. Elisabeth, » si partorì il suo figliuolo, lo quale la » nostra Donna levò di terra, e diligente- » mente l'acconciò siccome si convenia. » E lo fanciullo la guardava, quasi come » la conoscesse, ed intendesse: e quando

» lo voleva porgere alla madre sua, sì vol-
» geva il capo pure inverso lei, e non
» parea che si volesse partire da lei, e so-
» lamente in lei si dilettava, ed ella vo-
» lentieri giocava con lui, ed abbracciavalo,
» e baciavalo con grande allegrezza ». Che
tratti maravigliosi di stile omerico! Un'al-
tra simile dipintura di una espressione ma-
ravigliosa e atteggiata della più dolce pietà,
coi colori rettorici i più delicati, vedi in
quel brano, dove, contata l'opera della
circoncisione dalla madre fatta al bambino
Gesù, se ne descrive il pianto del pargo-
letto, e della sua madre (cap. IX). « Odi
» ancora che oggi sparse lo sangue pre-
» ziosissimo, e fu la carne preziosissima e
» tenera tagliata dalla madre sua. Adun-
» que non è bene d'avergli compassione?
» Certo sì. Ed anco alla sua dolcissima ma-
» dre. Pianse adunque oggi lo fanciullo
» Gesù per lo dolore che sentì nella carne
» sua tenera, imperò che egli ebbe vera
» carne passibile siccome noi. E quando
» egli piangea, credi tu che la madre si
» potesse tenere di non piangere? Da cre-
» dere è che no. Pianse dunque ella al-
» tresì, e standogli il fanciullo in grembo,
» e veggendo che ella piangea, sì gli po-
» neva la sua manuccia alla bocca ed agli
» occhi, e pregavala con segni e dimostra-
» menti, che non piagnesse. Onde non vo-
» leva che piagnesse, imperocchè l'amava

» quella, commossa di grandissimo dolore,
» piangendo dice: non tornò meco. Io veg-
» gio bene ch'i'ho mal guardato il figliuolo
» mio. Ed incontanente si mosse ad andare
» cercando di lui per gli alberghi, doman-
» dandone parenti e vicini, ch'erano ve-
» nuti il dì della festa, e dicea: avereste
» voi veduto il figliuolo mio Gesù? Deh or
» voi avrestelo veduto? E così tutta quella
» sera, quanto potea onestamente e conve-
» nevilmente andò cercando per lui, ed
» appena per lo gran dolore ch'avea si
» ritenea di piangere. Ioseph vecchio gli
» andava di retro piangendo; e non tro-
» vandolo, quale riposo debbono avere quella
» notte tu medesmo lo ti pensa; e spezial-
» mente la madre, che l'amava più tene-
» ramente. Et avvegna che fosse confortata
» dai parenti, e dagli amici, con tutto ciò
» non si potea consolare. Or che era a
» perdere Iesù! Poni ben mente ed abbili
» compassione grande; imperocchè l'anima
» sua è in grande amaritudine ed ango-
» scia in questa ora. Non fu, poscia ch'ella
» fu nata mai infino a quest'ora, in co-
» tanto dolore. Adunque non ci contur-
» biamo quando aviamo tribulazioni, con-
» ciossiacosa che il Signore non perdonò
» alla madre sua. Onde egli permette che
» vengano agli amici suoi, e sono segni
» d'amore in verso di noi, e a noi è bi-
» sogno d'averle. E finalmente, non tro-

» vandolo la madre, si si riduce nella ca-
» mera, e dassi ad orazione et al pianto,
» e dicea: o Dio, Padre potentissimo, a voi
» piacque di darmi lo figliuolo vostro: ma
» ecco ch'io lo ho perduto, e non so dove
» si sia. O Padre misericordiosissimo, ren-
» detelmi, e tolletemi questa amaritudine,
» et insegnatemi il figliuolo mio. O Padre
» potentissimo, ponete mente all'afflizione
» del cuore mio, e non alla negligenza
» mia. Incautamente mi son portata, non
» lo feci scientemente; ma per la vostra
» grande benignità rendetelomi, imperò
» ch'io non posso vivere senza lui. O fi-
» gliuol mio dolcissimo, dove se', e che è
» di te? Con cui alberghi tu ora? Or sa-
» resti tornato in cielo al padre tuo? Io
» so bene che tu se' Dio, vero e figliuolo
» di Dio Padre. Ma come l'avresti fatto,
» che tu non l'avesti detto? Or saresti tu
» ritenuto da qualche persona maliziosa-
» mente? Io so bene che tu se' ora vera-
» cemente uomo nato di me, e un'altra
» volta ti portai in Egitto, perchè Erode
» ti andava carendo per ucciderti. Lo Pa-
» dre tuo ti guardi da ogni male, figliuolo
» mio. Dimmi, figliuolo mio, dove tu sei,
» ed io verrò a te, o tu torna a me. Per-
» donami questa volta, imperocchè non mi
» interverrà mai più, ch'io ti guardi ne-
» gligentemente. Or hotti io fatto alcuna
» offesa, figliuolo mio, che tu però ti se'

» partito da me? Or figliuolo mio, non ti
» indugiare a tornare a me? Non istetti
» mai, e non mangiai e non dormii senza
» te d'allora in qua ch'io ti concepetti
» nel ventre infino ad ora, se non sola-
» mente a questa volta. Ed ora sono senza
» te, e non so come. Tu sai che tu se' la
» mia speranza, e la mia vita, et ogni mio
» bene, e senza te non posso stare. Inse-
» gnami dunque dove tu se', figliuol mio,
» e dove ti possa trovare. Di queste e di
» simiglianti parole la madre s'angosciava,
» et affliggea tutta notte sopra il suo di-
» lettissimo figliuolo. E quando venne la
» mattina ecc. »

A veder maraviglia di bella invenzione rettorica in questo tratto, sappia il lettore quanto sia breve il cenno, che di questa storia fa il santo Vangelo (Luc. 2, 43): *Consummatisque diebus cum rediret remansit Iesus in Ierusalem, et non cognoverunt parentes eius. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei et requirebant eum inter cognatos et notos. Et non invenientes regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum.* E nota, che nell'allegare il Vangelo ho tagliato il brano a crescenza, conciossiachè e nel principio e nel fine sono dette alcune cose che lasciai stare nel testo delle *Meditazioni*, e non volli recare per saggio di questa amplificazione, non volendo essere troppo lungo. Altri esempi

di stile veramente drammatico, e di ingegnosa, ma naturale invenzione accennerò solamente, che a volerli qua tutti trascrivere troppo lunga mena sarebbe. Per esempio, la conversione della Maddalena quanto magnificamente descritta, e sugli occhi rappresentata! Io ne disgrado il pennello del mio Veronese Paolo. La scena è nella sala di Simon Fariseo, scena piena di affetti i più nobili ed amorosi, illuminata de' più bei colori, e animata da un soliloquio della Maddalena, indiritto tra se medesima al divin Redentore, che è una ricchezza di tragica elocuzione.

Ma che vo io razzolando per questa scrittura a notare qui e qua, e raccogliere le figure e le immagini, e gli argomenti di vaga e maravigliosa invenzione, che vi son seminati per entro, se tutte le *Quaranta Meditazioni* che furono più conosciute del volgarizzamento italiano, e che perciò non son così rare a trovarsi per le biblioteche nei testi a penna, e che furono a Milano stampate, tutte e quaranta già furono recate in ottave? Di queste *Quaranta Meditazioni* la seconda parte, che tratta della Passione di N. S. G. C., fu ridotta in ottave, e formatone quell'antico poema, di cui il celeberrimo Perticari, in una sua bella dissertazione, fece conte all' Italia le bellezze poetiche di dicitura e di stile; alla cui dottrina non mi pare di aggiugnere

nulla di fuori da questa notizia, che quell'antico poema non è altro che una fedele imitazione della terza parte delle *Cento Meditazioni di s. Bonaventura sulla Vita di G. C.:* anzi io mi pregio di far sapere agli studiosi Italiani un'altra notizia, forse più strana ad udire, che tutta la prima parte eziandio di quell'opera fu recata in ottave, ed un codice molto antico me ne diede a vedere, e mi concedette da leggere e da studiare a mio agio il mio illustre amico Alessandro Volpi, il cui grande amore alle lettere, e lo studio profondo delle belle arti gli tornerà di grandissimo onore, e di gran giovamento sarà alla repubblica letteraria, quando pubblicherà quel suo critico dizionario della pittura, e della scultura, e del disegno, come promise di fare con un suo manifesto in istampa. Questo suo antico e rarissimo testo a penna si stampa in Trieste da Giovanni Marenigh, con illustrazioni storiche del dottor Soma, e del cavaliere ed imperial regio consigliere di governo avvocato Dominico Rossetti; e perciò il mio lettore e nella stampa del poema della passione già fatta novellamente due volte, e nella stampa del poema della fanciullezza di N. S. G. C. la quale è per uscire alla luce in Trieste, potrà veder sopralluogo tutte le *Quaranta Meditazioni*, citate dagli Accademici della Crusca, ridotte in versi in ottava rima; se

non che, per non volere frodarne in tutto la aspettazione de' miei lettori d'alcun piccolo saggio, ne porterò alcuni brani, i quali per avventura faranno due servigi, e di provare la asserzion mia che tutte le *Quaranta Meditazioni* già furono ab antico recate in versi, e che queste *Meditazioni sulla Vita di Cristo* sono un vero modello di drammatico stile. Alla qual cosa provare sovrabbasterà far conoscere che la prosa e la poesia raffrontate riscontrano perfettamente in quei brani, i quali non furono potuti trovare nella storia evangelica, ma furono dovuti cavare di suo cervello e comporre di fantasia dal divoto scrittore, le quali invenzioni drammatiche dall' autore in prosa descritte non fu bisogno al rimatore che di conservarle e ridurle nel numero della ottava. Per esempio sia quella contesa che, innanzi all' incarnazione del Verbo, la Misericordia e la Verità si facevano insieme al divin tribunale; contesa ingegnosamente inventata da s. Bonaventura sulla scorta di s. Bernardo, la quale ognun potrà leggere a suo bel diletto nel capitolo terzo di queste *Meditazioni*. Per disputare, la Misericordia da un lato pigliò seco la Pace, dall' altro lato la Verità si pigliò la Giustizia. La discordia vi è grande, e la controversia è menata con grande dibattimento di efficaci ragioni da una parte e dall' altra; e di qua sembra avere il Pe-

trarca attinto il pensiero e la imagine della sua famosa canzone, la quale incomincia:

Quell'antiquo mio dolce empio signore,

foggiata in tutto alla foggia di questa contesa, che s. Bonaventura mette in bocca alla Misericordia ed alla Verità davanti a Domeneddio in paradiso; e nel Petrarca i due litiganti sono il poeta medesimo e Amore.

Fatto citar dinanzi alla Reina
Che la parte divina
Tien di nostra natura, e 'n cima siede.

Sarebbe da recare qua in mezzo l'una controversia e l'altra da farne il confronto,

Ma più tempo bisogna a tanta lite (1),

che non può il breve termine di una prefazione; solo porterò la contesa delle *Meditazioni* recata in ottave dall'antico rimatore, del quale porterò per saggio poetico il suo proemio indiritto ad un suo amico, ed il proemio dell'opera in prosa recato in versi, e poi viene la controversia sopra allegata, e poi porterò la introdu-

(1) *Non mi par di tacere quello che altri potrebbe apporre alla mia opinione, che il Petrarca togliesse l' idea della sua canzone dal sonetto di M. Cino da Pistoia, il quale, come cosa assai breve e bella, porgo da leggere al lettore.*

zione del capitolo terzo dell'opera recato in ottave (1); e ciò basterà a far cono-

Mille dubi in un dì, mille querele
Al tribunal dell' alta imperatrice
Amor contro me forma irato, e dice:
Giudica chi di noi sia più fedele.
Questi solo per me spiega le vele
Di Fama al mondo, ove saria infelice.
Anzi d' ogni mio mal sei la radice,
Dico, e provai già di tuo dolce il fele.
Ed egli: Ahi falso servo fuggitivo,
È questo il merto che mi rendi, ingrato,
Dandoti una, a cui in terra egual non era?
Che val, seguo, se tosto me n' hai privo?
Io no, risponde. Ed ella: a sì gran piato
Convien più tempo a dar sentenza vera.

Credo per altro che sia da poter rispondere che il medesimo M. Cino attignesse il pensiero di questa contesa imaginativa dall' opera delle Cento Meditazioni, *da lui potute leggere o nel testo volgarizzato, od eziandio nell' antico poema in ottave, del quale fu trovato un codice sanese colla data certa del* 1330, *descritto dal chiaro bibliotecario sig. Luigi de Angelis. Se dunque nel* 1330 *era già diffuso e trascritto il poema, non è improbabile che Cino il potesse aver letto, essendo egli vissuto nel* 1320, *soli dieci anni prima della data del codice sanese, che non pare autografo.*

(1) *I tratti, che qui si indicano, si vedranno effettivamente accodati all' opera a questo segno* A.

scere che tutta l'opera fu messa in rima. Il qual mettere in versi le opere già scritte in prosa da altri volle essere usitato dai trecentisti non poco, perocchè la stessa Cronica di Giovanni Villani, materia tanto sorda a rispondere al verso e alla rima, fu recata in versi rimati da Antonio Pucci, autore altresì del trecento, e ne fece il suo *Centiloquio*.

Del poema della *Passione di N. S. G. C.* porterò due soli tratti, che certamente non furono potuti leggere dal poeta e dal prosatore nel santo Vangelo, conciossiachè furono da s. Bonaventura al postutto inventati, e cavati dalla sua fantasia per mettere meglio in atto la cosa. Piglierò le parole dal Perticari, che ne allega fra gli altri bellissimi questi due brani, e ne fa osservar la bellezza; ed al primo mi piace di porre appresso la lezione originale in prosa toscana, acciocchè il mio lettore ne faccia a sua posta il confronto.

« Seguita poi una scena trovata dal
» poeta (anzi noi dobbiam dire, dal santo
» dottore Bonaventura) colle arti de'tragici:
» nella quale è tanto affetto di pietà, che
» non l'abbiamo mai letta ad uomini di
» gentil cuore, senza che la lettura ne scolorisse loro più volte il viso per lo do-
» lore. Si pone la scena nel castello me-
» desimo di Bettania, e nel momento in che
» il Maestro chiama a se Pietro e Giovanni,

» dicendo che vadano alla città, che 'l suo
» tempo è vicino, che gli apprestino l' ul-
» tima cena ».

PROSA

(cavata dal capo 68.)

Qui si può trovare e pensare una meditazione molto bella e devota, della quale la Scrittura non parla. Cenando dunque Gesù, la mezzedima seguente la domenica di Olivo, con li discepoli suoi in casa della Maddalena e di Marta; e cenando la madre colle altre donne in alcuna altra parte della casa, servendo la Maddalena pregava lo Segnore, e diceva: Maestro, io vi priego che voi non negate una grande consolazione, ch' io vi chieggo, che voi facciate qui la Pasqua con esso noi. Ma elli per nullo modo ci volea consentire; anzi disse, ch' andarebbe a far la Pasqua in Gerusalem: la qual cosa la Maddalena tutta addolorata, piangendo e lagrimando, se n' andò alla madre, e disse questo fatto; e pregandola ch' ella facesse sì, ch' ella pure il ritenesse a fare la Pasqua con loro. E fatta la cena, Gesù andò alla madre; e sedendo con lei in disparte, sì parlò, ed imperò che si dovea partire tosto da lei, sì li si li diede un poco copia della sua presenzia. Guardali sedere insieme cotal madre, e cotal Figliuolo, come l' uno si porta reverentemente inverso l' altro. E Parlando loro così insieme, la Maddalena andò a loro, e posesi a sedere ai loro piedi, e dice: Madonna, io prego lo maestro, che faccia qui la Pasqua con esso noi, e pure pare ch' egli voglia andare a pasquare in Gerusalem

per essere lì preso. Pregovi che voi nol li lasciate andare. Allora disse la madre: Figliuolo mio, io ti prego che non li vadi, e che tu facci qui la Pasqua con noi, imperocchè tu sai bene che' Giudei hanno ordinato e posto gli aguati per pigliarti. E esso rispose: Madre mia carissima, la volontà del padre mio si è pure ch' io vada a fare la Pasqua in Gerusalem, imperò ch' egli è venuto il tempo della Redenzione. Ora s' adempiono le profezie e le Scritture che sono scritte di me, e faranno di me ciò che piacerà a loro. Allora fuoro tutte addolorate, imperocchè bene intesero ch' esso diceva della morte sua. Disse la madre, appena podendo parlare: Figliuolo mio, tutta sonne sbigottita per quello che tu hai detto, e pare che 'l core mio m' abbia abbandonato. O Dio Padre, provvedigli sopra questo fatto, però ch' io non so ch' io mi dica. Non gli voglio contraddire; ma se vi piacesse, pregovi, che voi lo ridugiate per ora, e facciamo la Pasqua qui con questi nostri amici. E se gli piacerà, porà provvedere per altro modo di ricomperare senza la morte tua, imperocchè ogni cosa è possibile a lui. Oh se tu vedessi intra queste cose piangere la madre modestamente, e vedessi la Maddalena, come ebria del Maestro suo, piangere fortemente, e con grandi singhiozzi, forse che tu non ti poresti ritenere di piangere con esso loro. Pensa in che stato podevano essere quando si trattavano queste cose. Dice adunque lo Signore, volendole consolare: non piangete: voi sapete che mi conviene l' ubbidienza del Padre mio compire: ma per lo certo state securamente,

perchè io tornerò tosto a voi, e 'l terzo dì resusciterò senza macula niuna di questo mondo; e però in sul monte Syon farò la Pasqua secondo la volontà del Padre mio. Allora disse la Maddalena: da che noi nol possiamo ritrarre, andiamo noi nella casa nostra di Ierusalem. Ma credo ch'io non abbi mai Pasqua così amara, come sarà questa.

POESIA

Udendo questo la divota figlia
Discepola di Cristo Maddalena:
Maestro (disse) i' ho gran maraviglia
(E sospir lacrimosi in tanta mena);
Vuoi tu partirti da questa famiglia
Per farmi trista e sì di dolor piena?
Modo non c'è, Maestro, che ti parta.
Piangeano forte e Maddalena e Marta.

E seguian: Deh! non sai, Maestro caro,
Che i sacerdoti, i Principi, gli Scribi
Già di farti morir deliberaro?
Deh! non ci toglier gli amorosi cibi!
Deh! non lasciarne con dolor sì amaro!
Stà qui colla tua madre: non gir ibi.
Disse Gesù: Sia pace a vostre pene;
Nella città far Pasca mi convene.

Allora Maddalena sì partia
Piangendo e lagrimando amaramente,
Ed accostossi alla madre Maria,
E inginocchiosse a lei divotamente,
E sclamò: Reverenda Madre mia,
Dice il Maestro mio, lassa! dolente!
Che vuol far Pasca nella trista terra
Di Iersalemme, onde il cor mi si serra.

Deh! non lo lasciar ire, o Madre santa,
Che quest' andata mi fa tal paura,
Che l'anima del petto mi si schianta.
Là ei muore, o Madre: fattene sicura.
La donna allor, tremando tuttaquanta,
Di pallido color fu fatta oscura:
Guardò, e disse: Mutato è nella faccia!
O Maddalena, il core mi si agghiaccia.

Lenta la Donna al suo Figliuol s'appressa,
Che tutta di cordoglio era smarrita:
Trema da capo a piè: non par più essa.
O Gesù! grida, o dolce la mia vita!
Nel cor m'è stata una gran doglia messa,
Che detto mi han che tu vuoi far partita,
E che 'n Gerusalem Pasca vuoi fare.
Figliuol, per amor mio deh! non v'andare.

A lei dolce si gira il Figlio santo,
E dice: i' vuo' tu sappi, o Madre bella,
Che l' umana natura i' amo tanto
Che morir mi conven per amor d'ella.
Ahi! Madre mia; or lascia stare il pianto,
Che di lasciarti il cor mi si flagella.
Dammi benedizion, o dolce Madre,
Ubbidir voglio il voler di mio Padre.

Allor l' afflitta in ginocchion si mise
Al suo Figliuol colle braccia congiunte,
E il volto colle man percosse e allise,
Aspre sentendo al cor dogliose punte.
Poco men fu che 'l sen non si divise,
Sì 'l duol l' umane posse avea consunte.
Gesù sospira, e alla terra s'inchina
Per levar ritta la Madre meschina.

Si sollevò con lunghe amare strida
La Madre di Gesù gridando: omei!
Non lassarmi, Figliuol, Figliuolo, grida,
Abbia misericordia di costei!
Figliuol, fa che la morte anzi m'uccida,
Ch'io ti veggia morir con gli occhi miei:
Fa ch'io muoia, poi fa quel che ti piace:
Sarà la morte a te, ed a me pace.

Allor disse Gesù: le tue parole
Pena mi sono al cuor tanto crudele,
Che assai più il tuo dolor che 'l mio mi duole;
Ma in croce mi vedrai, Madre fedele:
Vedrai per me scurar la luna e il sole:
Vedrai me abbeverar d'aceto e fele:
Bagnata ti vedrai del sangue mio;
Tu morir mi vedrai. O Madre, addio.

O mio dolce Figliuol, con qual sermone
Mi parli tu, che tal mi dai flagello?
Ben di piangere ho altissima cagione
Se mi lasci, o soave amor mio bello!
Ben veggio, che il ver disse Simeone,
Che tu saresti quel crudel coltello
Che dovei passar l'anima mia.
Dolce Figliuol, deh, non lassar Maria!

E Cristo: Tu sai, Donna, quanto bene
Debba seguir dall'aspro morir mio!
Si spezzeranno le forti catene
De'Padri che m'aspettano in disio:
Per me tratti ei saran di tante pene:
Fia ligato per me Satana rio.
Serba, o Madre, quel ch'io dico in memoria:
Per morte tornerò nella mia gloria.

Maria, e Marta e gli altri tutti quanti
Chiedevano a Gesù tutti mercede.
In ginocchion gli si gittaro avanti,
Ed a pregarlo ciascuno si diede,
Forte sclamando con amari pianti.
La Madre dolorosa in terra siede
Gridando: miserere; e 'l Figlio chiama,
E più la morte che la vita brama.

Vinti, trafitti d'altissimo duolo
Pregavan tutti che non si partisse.
Allor la Madre al suo dolce Figliuolo
Gemendo con pietosa voce disse:
Tu se' la mia speranza, ed in te solo
M'affido; ed abbracciollo e il benedisse.
Poi ripigliò: Ahi me lassa! Ah quanti guai!
O Figliuol mio, rivederotti io mai?

Gesù allor la Madre guardò fiso,
E parea che di duol venisse meno:
Avea cangiato lo color del viso,
Quasi 'l struggesse di morte veneno.
Quindi esclamò: Oh tu, del paradiso
Reina, poni a tanta doglia il freno.
Il mio partir s'appressa: o Donna, addio.
Dolce Madre, consenti al voler mio.

Allor la Donna sclamando l'abbraccia,
Figliuol mio, Figliuol mio, come mi lassi!
Ed accostando il viso alla sua faccia,
Tu se' grida il coltel, che 'l cor mi passi.
Dimmi, che vuoi ch'io trista ed orba faccia?
Gesù la riguardò cogli occhi bassi....

« Noi ci guarderemo dal chiosare que-
» sti versi, i quali sono così puri, candidi,
» nativi, tragici, pellegrini, che non fanno
» mestieri parole per chi ha sano l' intel-
» letto, onde comprenderne la bellezza, e
» sovra tutto l'efficacia e l' evidenza, e ciò
» che Aristotele chiama ΠΡΟ ΟΜΜΑΤΩΝ,
» la virtù cioè del porre sotto gli occhi
» le cose, tal che non ti sia avviso l'udir-
» le, ma sì il mirarle. Per questo modo
» procede il poema, e canta la dolente
» cena e il lavare de' piedi ecc. »

Molte altre cose vien poi commendando il Perticari, le quali non mi giova allegare, come mi giova notare un tratto bellissimo per invenzione rettorica, e colle parole medesime del Perticari il vo' qui riportare.

« Ma una invenzione poi interamente
» presa alle scuole de' drammatici è quella
» che segue, quando Giuseppe, Nicodemo,
» e i loro sergenti vengono per dar sepol-
» cro al Maestro. E Maria che, secondo la
» natura degli addolorati, trema di tutto,
» al veder tanta gente, la crede gente ni-
» mica, e prende a gridare:

Ahimè lassa! ahimè dove fuggo io?
A percuoter si torna il Figlio mio.

La croce tenea stretta colle braccia
Maria gridando: Oh! figli, oh! suore amate,
Con meco a questo tronco star vi piaccia.
Togliere il mio Figliuol non mi lassate.
Ahi! trista a me! non so quel che mi faccia.
Oh Dio! vi prego, che gente è sappiate.
Giovanni allora: anch' io, Madre, ne tremo.
Poi lieto: egli è Giovanni e Nicodemo.

« Pietoso è il dialogo tra i discepoli e
» lei: e ben rapido e bello il modo, per
» cui si descrive la deposizione della croce.
» E prende specialmente il cuore quel si-
» lenzio, con che si accompagna quella
» santa opera, quando que' pietosi

Il corpo pongon giù senza dir verbo.
La Madre il capo al petto asconde e tace.
Marta accanto a' suoi piè muta si giace.
. . . .

Giovanni poscia alla Donna s'abbassa,
E dice: Madre, star qui non è bene;
Però che l' ora è tarda: il tempo passa.
O Madre, il Figlio seppellir conviene.
Il corpo, o cara Madre, acconciar lassa...
Stretto la Donna colle braccia il tiene
Piangendo, e dice: amato Figlio mio,
Morto t' ho in braccio dolorosa... io.

» Nel qual *io* forse è un nuovo esempio
» da porsi tra quelli recati a significare il
» sublime. Il quale sta principalmente nel
» chiudere molte e grandi immagini in

» poche voci: ed anche in una sola e sem-
» plice; non essendovi mai vero sublime
» senza semplicità. Indi segue la descri-
» zione della tornata di Maria in Gerusa-
» lemme; e la visita che le fece s. Pietro,
» già peccatore, dov' egli è dipinto tutto
» ritroso e tremante, e col volto nascoso
» fra le mani, e tratto con dolce forza da
» s. Giovanni, che gli si fa puntello e il
» mena alla Vergine, la quale gli annun-
» cia il perdono del suo peccato. Dopo que-
» sta scena tutta piena di misericordia, si
» narra da ultimo come gli apostoli ven-
» nero a Maria ».

Cose tutte che dal Vangelo non abbiamo descritte, anzi nè pure accennate, e che tolse il poeta di peso dalle *Meditazioni* in prosa sulla vita di G. C., le quali invito il lettore a leggere nei capi 75, 76, 77 di questo mio testo, e 24, 25, 26 della stampa milanese; e la prosa colla poesia quasi a verbo in alcuni luoghi vedrà confrontare, di che ben si vede che la poesia non è altro che una imitazione dell' opera in prosa di s. Bonaventura volgarizzata, e che i pregi d' invenzione drammatica sono tutti del santo Dottore, e dell' opera in prosa.

Finalmente i pregi di questo volgarizzamento in fatto di lingua toccherò alla sfuggita: ma per procedere ordinatamente anche in questa terza parte della mia pre-

fazione, dico che mi parve trovare utilissima, anzi pur necessaria la correzione e la stampa di questa toscana scrittura per due gran beni che da essa vengono al patrimonio della nostra lingua; l'uno di aggiugner ricchezza alle sue voci ed a' suoi modi di dire, l'altro bene di scoprire e correggere dei grossi errori, che sono nel nostro vocabolario, che di nostra lingua è il tesoro, al quale aggiugnere delle vere gemme, e dell' oro, levandone le quisquiglie e il marrame, par cosa molto utile ed eziandio necessaria. E quanto al primo bene delle giunte preziose che questa scrittura porge da fare alla Crusca, rimetto il lettore alle giunte che furono per noi fatte nella nuova stampa della Crusca che si va pubblicando in Verona per cura del mio sozio di studi l' abate Paolo Zanotti. E per istudiar brevità, non farò che portare un saggio di quelle forme di dire più peregrine di nostra lingua, le quali non sono tanto preziose a volerle poter adoperare, a cui ne venga la buona ventura, quanto a volere con esse dichiarare e illustrare dei passi d' altre opere di primo grido non potute finora intendere, in alcun luogo che dava sospetto di errata lezione. Si legga, per esempio, quel passo di Pier de' Crescenzi come è stampato nella impressione dell'Inferigno, ed in tutte le seguenti stampe napolitana, bolognese, milanese (lib. III,

Molto prezioso ci riesce questo antico frammento della *Vita di G. C.*, conciossiachè serve di buono ed autorevole appog-

« *Quella nostra madre di tutte le chiese,*
» *cioè la Chiesa Romana,* (a) *alla quale è*
» *detto dal Signore: Io pregai per te, Pietro,*
» *che non venisse meno la fede tua; in onore*
» *di s. Giovanni Batista è dopo il Salvatore*
» *consegrata e consegnata. Degna cosa fu,*
» *che 'l singulare amico della sposa* (b) *fu*
» *esaltato in quella parte* (c) *dove essa Ma-*
» *dre Chiesa sposa tenne e volle avere suo*
» *principio, e suo cominciamento. dove Pie-*
» *tro fu crocifisso, e Pavolo dicollato. e nien-*
» *temeno la degnità rimane al precursore*
» *Giovanni. Adornata fu Roma di moltitu-*
» *dine di martiri, tutta l'altezza è rimasa al*
» *Patriarca. Giovanni è in tutti i luoghi mag-*
» *giore, e sopra tutti singulare Di quale al-*
» *tro si legge, che fosse, come Giovanni, nel*
» *ventre della sua madre santificato, e dello*
» *Spirito santo ripieno? Di cui si truova*
» *che* (d) *nel ventre si rallegrasse come Gio-*
» *vanni? Di qual altro vedesti alla santa*
» *Chiesa far festa della sua natività? Qual*

(a) *T. Zanotti, cap. XXVIII:* « *della quale è detta.* *T. Lat.* de qua est dictum

(b) « *fosse esaltato*

(c) « *ove essa madre Chiesa tenne e salse in avere suo principio e suo cominciamento. T. lat.* « ubi principalum ipsa conscendit

(d) « *nel ventre della madre. T. lat.* « intra matris uterum exultasse

toscana delle *Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* capo XIV, dove così si legge: « Meglio è l' uomo paziente che l' uomo » forte. Lo quale signoreggia coll' animo » suo al vincitore delle città ». La qual sentenza è volgarizzata dal testo latino: *Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.* (Prov. cap. XIV, v. 32). Ed a rincalzo di questo raro uso si aggiungano altri esempi di classico autore. S. Agost. C. D. 17, 4: « Ignorando la giustizia di Dio, cioè la quale » (quella la quale) dà all' uomo Dio solo » giusto e giustificante ». E 20, 16: « Ardendo in quello incendio, le quali qualitadi (cioè quelle qualitadi, le quali) si » convenivano alli corruttibili corpi nostri ». E più stranamente il Palladio, lib. 9, cap. 8: « Quando il sole è levato, egualmente rag» guarda il suolo della terra, nelle quai » parti (cioè in quelle parti nelle quali) » ti bisogna di trovar l' acqua ».

Così, per atto d' esempio, nell' ottimo comento di Dante (Pisa. Capurro 1829) *Inferno*, capit. 20, si legge: « E dice che » a quello tempo ogni maschio da potere » arme andò in quella oste ». Il correttore credette che la lezione avesse difetto del verbo *portare*, e lo vi aggiunse leggendo *da potere portare arme;* ma con buona pace del correttore Alessandro Torri (cui molto stimo, e fece opera che onora assai la co-

mun nostra patria Verona) la giunta guasta il bellissimo uso toscano del verbo *potere*, il quale per bella elissi ci fa talor sottintendere il verbo, da lui retto; e di questo uso elittico abbiamo esempio in queste *Meditazioni della Vita di G. C.* nel capitolo terzo: « Ed in questo modo la morte non porà lo innocente; ma sarà in lei uno foro, per lo quale si potrà passare liberamente ». Così leggi coi miglior testi a penna, e non colla stampa milanese *non poterà tenere lo innocente;* e ognun vede come la mia lezione è più svelta ed è più efficace dell' altra. Ma di questo uso del verbo *potere* abbi esempi a iosa cavati dagli ottimi scrittori di nostra lingua. Bocc. nov. 66, 2: « Sempre non può l' uomo un cibo, ma talvolta desidera di variare (cioè nol può sofferire, gli viene a noia) ». Dante *Purg*, 2: « Venga ver noi la pace del suo regno. Che noi ad essa non potem da noi (si sottintende *venire*) ». Cavalca, *Sp. Cr.* cap. 25: « Gli posero la croce in collo, non considerando che non la poteva portare. E poi vedendo che non la poteva (sottintendi *portare*), la posero in collo a uno villano ». S. Ag. C. D. 22, 19: « E non piaccia che verun segreto seno della natura riceva veruna cosa nascosta, e sottratta dalli sentimenti nostri, che non la vegga il conoscimento del Creatore, e che la sua potenza non la possa ». Lasc. cen. 3, nov. 10:

« Uomo nel vero piacevole molto e faceto, ma tanto insolente e prosontuoso, che non si poteva seco ». Ho qui voluto abbondare in esempi, per dar legittimo corso a questo uso della voce *potere*, ch' io credo una di quelle vaghe capresterie della lingua, alle quali approvare, e più ad usarle va adagio, se dalla moltitudine degli esempi non sieno ben confermate, e da ogni sospetto rimosse. Anche fu mio pensiero di voler aggiugnere la parte sua degli esempi a questo uso notato dai Deputati a pag. 104, a rincalzo del passo già sopra allegato del *Decamerone;* laddove, contro loro usato, que' valent' uomini non corredarono la dottrina coll' autorità degli esempi cavati dagli ottimi autori. (1).

(1) *Questa nota, che trovasi in aggiunta all' osservazioni filologiche fatte intorno il verbo* potere *(Tomo XIII* delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura), *ci piace di recarla a suo luogo, per dichiarar meglio il significato del verbo suddetto.*

« Giustissima è l' osservazione del P. Sorio, la quale produce anche dal Comento » antico di Dante, detto l' Ottimo, novella » testimonianza di quell' uso leggiadro del » verbo potere, *che i Deputati alla correzione » del* Decamerone *così dichiararono:* Il verbo » *può* ha qualche volta appresso di noi una » spezial grazia e forza, e si dice tutto il giorno: Io non posso questa fatica, questo pen-

E nella epistola sessagesimaquinta di s. Caterina da Siena *prope finem* così legge Aldo: « Il dimonio usa questa arte coi so-
» litarii per fargli venire a tedio la cella,
» di dargli più tenebre, battaglie e mole-
» stie dentro che fore, acciocchè ella lo
» venga in terrore ». Che vorrebbe mai dire quel *lo?* a cui ha egli rapporto? forse al demonio? e qual costrutto cavarne? Ma molto all' uopo ci viene a dar lume il testo delle *Meditazioni sulla Vita di Cristo.* Nel capo XVIII, parlando dei discepoli da

» siero, questa faccenda, questa vivanda; senza
» che vi si aggiunga o portare, o fare, ecc. *Ed*
» *è vero altresì che que' valentuomini, contra*
» *loro usanza, non corredarono questa dot-*
» *trina coll' autorità degli esempi tratti dagli*
» *ottimi autori. Onde non sarà per avven-*
» *tura superfluo l' aver qui presente, a rin-*
» *calzo di tal dottrina, ciò che nelle* Anno-
» tazioni sopra il Dizionario della lingua ita-
» liana stampato in Bologna, *part. III, facc.* 360
» *(Modena* 1829*) si legge in ordine all' arti-*
» *colo* Potere, §. *V, di esso Dizionario:* —
» Qui cadeva il bell' esempio di Dante, *Par.* 16.
» additato dal Monti: *Tutti color, ch' a quel*
» *tempo eran ivi Da poter arme*, ecc., ove i
» guastatori d' alcuni testi sostituirono: *portar*
» *arme*. Ovidio avea detto ne' Fasti: *Ferimus*
» *quae possumus arma.* E con frase anche
» più conforme alla nostra assoluta ellissi, A. Sa-
» bino nell' epistola di Ulisse a Penelope: *Utra-*

G. C. chiamati a seguirlo, così si recita: « La terza volta lo chiamò della nave, » quando disse: venite di po' me e farovvi » pescatori di uomini ». Si parla qui dei discepoli in generale, e non di uno solo, e però quella voce *lo* vuol certo essere sincopata di *loro*. Or questo valore della voce *lo* si applichi al passo Cateriniano, e si avrà netto il senso. Ed a rimuovere ogni sospetto di questo valore della voce *lo*, se lo vegga assaissime volte nella stampa di Girolamo Gigli, dove così si scrive *lo'* quasi

» *que se nobis mortalia demere fila Sponde-* » *bat; stygias utraque posse vias.* Si noti » similmente in qual maniera stringata il vol- » garizzatore di Tullio, *Dell' amicizia*, rese la » frase *Muneribus fungi corporis: Ciascuna* » *cosa* (pare) *per bisogno d' un' altra singu-* » *lare: la ricchezza per spendere ecc., la sa-* » *nitade per essere senza dolore, e potersi* » *del corpo* — *Non è, diciamo, superfluo,* » *dopo che il rispettabile e riputato P. Lom-* » *bardi ha seguito quei* guastatori di testi *nella* » *sua edizione della* Commedia *di Dante; e* » *perfino il Biagioli, sì parziale ed accerrimo* » *propugnatore delle lezioni ricevute dagli* » *Accademici della Crusca, dice a sì fatto* » *luogo, che meglio sarebbe leggere colla Ni-* » *dobeatina* da portar arme! — *Intorno al-* » *l'ottimo Comento fu discorso nella prima* » *serie di queste* Memorie, *Tom. XVI, facc.* » 584 *e segg.* »

ogni volta che nella stampa di Aldo si legge *loro* (1).

E della congiunzione *acciocchè*, stranamente usata per *acciocchè non*, noi ne abbiamo non dubbii, e non pochi esempi in questa scrittura. Nel capo 41 *ante med.* così si legge: « Astengo della carne, ac» ciocchè nutricando la carne insieme nu» trisca li vizi della carne (T. lat. *Absti» nebo a carnibus, ne dum nimis nutriam » carnem, simul et carnis nutriam vitia)* ». E cap. 45: « Nel seno di Dio si mette, e » con tutto il suo studio si cura di guar» dare acciò che forse, dormendo abbondan» temente, anco si desti, sia destata, » il

(1) *Questo pronome* lo' *trovasi usato eziandio dal Cavalca in un passo della* Esposizione del simbolo, *che nella stampa citata, e nelle due più antiche non fu certo inteso, e fu perciò letto male. Lib.* 1, *cap.* 18, *pag.* 150, *così legge: « Ed è come addiviene temporal» mente, che 'l padre carnale si corruccia » sì contra la mala opera del figliuolo, che » eziandio questa ira si stende contra i fi» gliuoli del figliuolo, quanto alla privazione » della eredità, o d'altro beneficio, lo quale, » se non fosse quella colpa, avrebbelo conce» duto ». Il MS. di Padova usato per la sua nuova stampa dall' ab. Federici legge* averebbe lor conceduto. *Ed io credo che il testo citato si possa rettamente leggere in questo modo:* averebbe lo' conceduto.

che vale *anzi che si desti, non sia destata.* E cap. 57: « Volendo orare, ècci comandato d'entrare in nascosto, e ciò è per grazia del secreto; e ciò si fa a cautela e guardia, acciocchè, noi orando palesemente, la loda umana faccia essere senza frutto il nostro affetto (il che vale *acciocchè noi* ecc. *la loda umana non faccia* ecc. » Un tale uso della congiuntiva *acciocchè* volli accennare ai futuri vocabolaristi da riporre nella Crusca, non tanto per volerlo usare nelle nostre scritture, che qualche malo equivoco partorirebbe; ma per ispiegare e confermar qualche passo d'autore classico, il quale si crederebbe errato: exempli gratia, ne' *Morali* di s. Greg. 26, 36, tutti i testi leggono, ed il fiorentino, e il romano, ed il napolitano, così: « L'iracondia dee essere sottoposta alla mente, e non soprastare, acciocchè ella vada innanzi alla esecuzione della giustizia; ma venga drieto come ancilla ». Sarebbe da sospettare difetto della particella *non,* per isbadatagine del copiatore, e che fosse da leggere *acciocchè ella non vada innanzi alla esecuzione* ecc.; ma i ripetuti e non dubbii esempi delle *Meditazioni sulla Vita di Cristo* ci assicurano veramente germana questa lezione stampata dei *Morali*, nè da doverla punto punto mutare.

Questa scrittura ci porge modo da bene intendere eziandio due passi del *Decame-*

rone del Boccaccio, i quali non furono intesi sinora, e perciò da tutti sono notati per falsa lezione, od almeno per sospetta. L'uno di questi passi è della novella sesta, giorn. 3, ed è questo: « Ora » avvenne che, essendo il tempo caldo, e » molte brigate di donne, e di cavalieri » secondo l'usanza de' Napoletani *andas-* » *sero* a diportarsi a' liti del mare ed a » desinarvi ed a cenarvi; Ricciardo, sap- » piendo Catella con sua brigata esservi » andata, similmente con sua compagnia » v'andò ».

Tutta la difficoltà giace nella voce *andassero*, la quale ho perciò distinta con altro carattere, e lascio i ghiribizzi che ci fecero sopra gli espositori dal primo all'ultimo. È qui conservato il costrutto latino, il quale, a volerlo notare latinamente, sarebbe da recitare così: « Ora avvenne » che, *cum esset* il tempo caldo, e molte » brigate di donne e di cavalieri secondo » l'usanza de' Napoletani *irent* a diportarsi » a' liti del mare ecc. » De' quali due luoghi nel primo fu detto dal Boccaccio *essendo il tempo caldo*, ma nel secondo, in cambio di ripetere il gerundio e dire, come da tutti si suole, *e molte brigate di donne e di cavalieri secondo l'usanza dei Napoletani andando a diportarsi ecc.*, fu dal Boccaccio voluto tenere il costrutto latino, e disse: « e molte brigate di donne

» e di cavalieri secondo l' usanza de' Na-
» poletani *andassero* a diportarsi ».

Veramente questa è una strana capresteria della nostra lingua, ma come è strana a noi non fu così strana agli antichi scrittori, ne' quali di un tal costrutto latino si ha ben copia. E nel solo testo di queste *Cento Meditazioni sulla Vita di G. C.* quattro esempi n' abbiamo. Uno se ne trova dal bel principio al capit. primo della edizion milanese, che nel nostro testo riesce secondo, contandosi per primo capitolo il Prologo: « Essendo abbattuta la umana ge-
» nerazione in tanta miseria per così lungo
» tempo, cioè per più di cinque milia anni,
» e nessuno per lo peccato del primo uomo
» *potesse* salire alla patria sua, e gli angioli di paradiso avendo compassione a
» tanta miseria, della nostra restaurazione
» solliciti, avvegnachè più volte, ma quando
» venne l' adempimento del tempo più stan-
» temente e più devotamente inginocchiati
» pregaro Dio Padre ».

Nota la voce *potesse*, dove dimora il costrutto latino che intendo di voler far notare. Un altro esempio si legge di questa foggia di dire nel capo 59: « Una fiata
» quando lo Signore predicava nel tempio,
» e *dicesse* intra l' altre cose: chi serverà
» lo sermone mio non vederà morte in
» eterno; e coloro rispondendo ecc. » Ecco il T. latino che ribadirà bene il chiodo:.

Dum ergo quadam vice Dominus Iesus praedicaret in templo, et diceret inter alia: Si quis sermonem meum servaverit, mortem non gustabit in aeternum. Et illis respondentibus ecc. E nel cap. 63 così leggesi nel nostro testo volgare: « Quando fu una » donna compresa nell' adulterio, e secondo » la legge dovesse essere lapidata, mena- » rola a lui nel tempio ». Ecco il testo originale: *Cum igitur quaedam mulier fuisset in adulterio deprehensa, et secundum legem deberet lapidari ecc.* Il quarto esempio di questo modo di dire si recita nel capit. 64 *prope finem:* « Che ti pensi che » allora dicesse la Maddalena? Or non vi- » veva la Madre del Signore, Madre di Gesù, » quando così partire lo vedeano. Ed udis- » sero la cagione perchè lo volevano uc- » cidere ». Ed il testo latino così recita il modo di dire da noi vagheggiato in questo brano: *Cum sic eum recedere videret et audiret causam, quia volebant eum occidere.* E *Med. Arb. Cr.* 85: « Alla perfine quando » l' agnello innocente Gesù, il quale è vero » sole, e lumiera di santità e di giustizia » e di grazia, fu stato nella croce per ispa- » zio di tre ore chiavato e appeso; e in » quel medesimo tempo questo sole visibile » che dà lume alla terra, come sensibile » e ragionale creatura mostrando compas- » sione al fattore suo, *avesse* nascosi e sot- » tratti i suoi raggi, e già consumata e

» compiuta ogni cosa che alla passione di
» Dio e uomo Gesù si richiedea per lui di
» sostenere e di fare, la fonte di vita nel-
» l'ora di nona si cominciò a finire e sec-
» care ecc. »

Cosi leggon i MSS., così la stampa del Rigoli e del Manuzzi. Al Zanotti nella sua stampa parve di emendare *ebbe*, ma senza autorità di alcun testo, e per solo capriccio di rendere per tal modo più ordinato il costrutto e più ovvio il senso. Se non che non vogliónsi emendare le antiche scritture senza la manifesta autorità dei buoni testi e così a solo capriccio. Nè per avventura si reputi questo vezzo di lingua alla goffaggine dei traduttori antichi, che volessero, volgarizzando, star troppo sul filo del costrutto latino, conciossiachè questo vezzo abbiamo anche in s. Caterina da Siena nella sua epistola 233 della stampa Aldina: « La verità sua è questa verso di » noi, che egli ci creò alla imagine sua » per darci vita eterna e partecipassero e » godessero del bene suo ». Può bene a sua posta il lettore vedere il costrutto latino sulla traccia de' brani latini e del loro volgarizzamento ch' abbiamo di sopra allegati. Con questo lume datoci dal nostro testo delle *Cento Meditazioni*, come abbiamo illuminato un passo, che era assai tenebroso, del *Decamerone* del Boccaccio, credo, che se ne possa e debba illuminare

anche un altro, che per non essere stato inteso fu creduto sinora manchevole, e difettuoso, e da mandare tra i capi rotti, quando è ben sano ed intero, ed è un bello arnese di nostra lingua. Questo passo si legge nella novella X della giornata terza, ed è questo: « Ma ritornatagli poi nel » seguente tempo più volte, e la giovane » ubidiente sempre a trargliele *si dispo-* » *nesse*, avvenne che il giuoco le incominciò a piacere, e cominciò a dire a Ru- » stico: ben veggio che il vèr dicevano » que' valenti uomini in Capsa, che il ser- » vire a Dio era così dolce cosa ». La voce da me distinta con altro carattere è quella, come ognun vede, dove dimora il costrutto latino, e chi latinamente recitasse questo costrutto così direbbe: « *Sed cum redivisset* » *ad eum* nel seguente-tempo più volte, e » la giovane ubidiente sempre a trargliele » *se disponeret*, avvenne che il giuoco le » cominciò a piacere ecc. » Ecco donde abbia origine quel costrutto *sempre a trargliele si disponesse*, il quale affatto ritrae dal latino *se disponeret*, anzi è desso pretto maniato il costrutto latino conservato, e qua, e nel passo allegato di sopra; nei quali due luoghi simili si dà ben chiaro a conoscere, che egli per vezzo ha voluto così recitare, e non altrimenti, ed ha voluto dare spaccio nella sua miglior opera a questa foggia di dire, la quale volgar-

mente si adoperava, e ne abbiamo a iosa gli esempi che sopra ho arrecati. E mi si lasci dire una mia congettura, e mi par ragionevole. Nella prefazione della stampa a Roma fatta testè (Salviucci 1843) dell' elegante libretto *Le Parabole evangeliche*, notificandosi l'autore di esse Giovanni Buon Giuochi, o vuogli Giovanni Buongiuochi Gesuita, a provare questa verità si dà notizia di alcune scritture trovate a Mantova di questo autore, scoperte dal degnissimo bibliotecario Giovanni Battista Greggiati. Or tra queste si porta per saggio il prologo del *Trattato di Dio Ottimo Grandissimo*, del qual trattato volgare ecco il cominciamento; e sono le prime parole del Prologo ivi allegate: « Essendo dismisurata la » materia di questo trattato, e *convenghiamla* » intra suoi confini racchiudere; piacemi, » lasciando le altre cose, o a voi conosciute » per filosofia, o meno dimestiche a' teo- » logi, restringerla all' intelletto e alla vo- » lontà di Dio ». Facciamo anche qui quel servigio di illuminare questa scrittura, ch'abbiamo fatto ai passi sopra allegati; recitando latinamente il costrutto volgare che tiene assai del latino: « *Cum sit* dismisu- » rata la materia di questo trattato, *et eam* » *debeamus* intra suoi confini racchiudere; » piacemi, lasciando l' altre cose, o a voi » conosciute per filosofia, o meno dimesti- » che ai teologi, restringerla all' intelletto

» e alla volontà di Dio ». Dal raffrontamento del latino col volgare lascio vedere al lettore anche qua adoperato per vezzo il costrutto latino notato ne' classici sugli esempi allegati. La congettura adunque che mi par ragionevole è questa, che, essendo questo scrittore imitator fedelissimo dello stile dei trecentisti, da crederla anche la sua per poco scrittura di quei tempi remoti, tra le altre maniere da lui imparate e prese ad imitare, notò anche questa, e la mise in questo suo scritto, e perciò la lode di aver prima osservata questa frase classica antica del volgar nostro, non a me si dee dare, ma a questo bravo Gesuita, di cui godo che siensi finalmente sbucate, se non tutte, almeno alcune eleganti scritture, che fanno onore a quella orrevolissima compagnia,

Che fu maestra di color che sanno,

degna sorella di altri benemeritissimi istituti di pubblica istruzione, che furono, e sono nella Chiesa di Dio.

Questo sembra un gran bene che il nostro testo di lingua *Le Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* apporterà alla toscana letteratura, accrescendole il patrimonio della purgata favella; ma un altro bene, ed un non men buono servigio dee poter fare questa opera alla lingua nostra, accusando la Crusca d'alcuni sbardellati svarioni che vi sono corsi per entro, e in-

segnandoci a darne debitamente lo sfratto. Ed innanzi tratto, un errore enorme si scopre nella serie degli autori dalla Crusca citati, dove la triplice citazione di questa scrittura, cioè de' suoi passi allegativi, porge almeno due testi differenti di nostra lingua: questi sono i tre titoli di questa scrittura, che troverai nella tavola degli autori: *Le Meditazioni della Vita di Cristo; La Vita di Cristo;* e queste voglio buonamente concedere per due citazioni che tornano ad una sola; ma l'altro titolo, che vi troverai di questa opera ne' suoi branetti allegati, egli è questo: *Imitazione della Vita di Cristo.* E non che due, ma tre opere fra loro diverse hanno già sospettato, e mostrato di voler credere i sigg. Accademici della Crusca che sieno queste (Ved. Vocab. Tav. degli Aut. cit. nota 41, 202, 322); anzi non aggiustarono fede al signor cavaliere Lionardo Salviati, il quale congetturava esser questa un'opera sola citata con tre differenti titoli. Ed a questi ultimi tempi il ch. sig. ab. Fiacchi dimostrò (1) che una cosa medesima sono questi trattati, variamente dalla Crusca appellati. Anzi oggimai si può dire (mi sia permesso usare questo proverbio) che il morto è in sulla bara, conciossiachè il diligente

(1) *Volgarizzamento del* Trattato dell'Amicizia, *Prefazione. Firenze* 1809.

correttor milanese ci offre nel fine del libro la serie delle voci nella Crusca allegate, e tutte si riscontrano in solo questo trattato delle *Meditazioni*, anche quelle che sono allegate col titolo *Imitaz. Vit. Cr.* (1) Ed io mi pregio di arrogere che non tutte le voci dagli Accademici nella Crusca allegate ci furono registrate nel suo catalogo, conciossiachè alcune voci ed esempi sono allegati nella Crusca col titolo *Cavalc. Spec. Cr.* che furono cavati da queste *Meditazioni*, e son pure di questa scrittura, e dello *Specchio Croce* non sono menomamente, altro errore madornale che si dee correggere nella Crusca, e altro bene che

(1) *Sarebbe da cavare da qualche buon testo a penna, anzi da più, questa antica scrittura toscana, la quale parecchie volte fu stampata e nel secolo XV e nel XVI, e sarebbe come ottima scrittura toscana dell' aureo secolo da allegare nella Crusca; ma la citata finora non è questa* Imitazione di Cristo *di Giovanni Gersone, al quale autore s' attribuisce quest' opera ne' varii testi stampati, anche in uno, che dal Sig. Gamba non fu registrato, ed è veneto. Nelle case di Nicolini da Sabbio, anno MDXL in* 8°; *e l' ho io tra' miei libri.*

NB. Ora questa ediz. della Imitazione di Cristo (Volgarizzamento antico toscano) fu fatta, e assai bella, dal benemerito Parenti. Modena 1844.

alla nostra lingua dee fare la stampa delle *Meditazioni della Vita di Cristo.* Per esempio si trovano nella Crusca le due voci *Calterito*, e *Camerella* avere appoggio di esempio citato *Cavalc. Specch. Cr.*; ed il tema *Calterito* §. 3 ha questo appoggio: *Caval. Specch. Cr.: Adunque, siccome savia e calterita e vergognosa, e temorosa, non gli rispose.* Or sappi che in tutta l' opera dello *Specchio Croce* da me ristampata, non vi è certamente questo passo, il quale partiene a questa scrittura delle *Cento Meditazioni Vita Cristo;* e lo troverai nel capitolo quinto, dove *scalterita* leggono tutti i testi, e la lezione *calterita* è uno scampolo di lezione del solo testo della Crusca, e tra i capirotti è da mandare, ed al paragrafo della Crusca dare un frego. Alla voce *Camerella* si allega *Cavalc. Specch. Cr.: Vedi ancora tre lettucci in una piccola camerella.* Anche questo esempio nello *Specchio di Croce* non lo troverai certamente, e lo vedi pretto maniato in questa opera delle Meditazioni sulla Vita di Cristo nel cap. XV *prope finem.* Allo *Specchio di Croce* del Cavalca si reputa eziandio questo esempio della voce *Consolazione: E perciò io voglio andare a farle consolazione di me.* Ma certamente è sbagliata la citazione, e si dee correggere *Med. Vit. Cr.* cap. 80, conciossiachè da questo testo fu tratto il brano, e non dallo *Specchio di*

Croce. Chi voglia trovarlo nella stampa milanese, cerchi a pag. 215. Un altro esempio non è registrato nella edizion di Milano che pur si trova nella Crusca citato col suo vero titolo *Med. Vit. Cr.* Vedi Crusca alla voce *Figliuolo* §. 3: *Figliuol mio Giovanni, va' loro incontro, imperciocchè egli vengono per atarci;* il qual passo si trova nel capo XXIV della edizione milanese a pag. 185, e nelle nostre *Cento Meditazioni* si trova al capo LXXV. Egli è ben vero che, dalla Crusca in fuori, tutti gli altri testi leggono dimezzato il passo così: *Figliuol mio Giovanni, va' loro incontro.* Anche non fu registrato nel catalogo milanese il branetto, che trovasi nella Crusca allegato alla voce *Schifamento* §. 1. *Vit. Crist. D.*: *Io son verme e non uomo, vituperio degli uomini, e schifamento della gente,* che corrisponde al latino: *Ego sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abiectio plebis.* E tanto a miglior uopo dovevasi registrar questo passo, quanto che serviva a correggere nel T. milanese la falsa lezione: *Vituperio degli uomini, e schifannito dalla gente.* Ved. pag. 92 al cap. XV. Un altro esempio trovai nella Crusca alla voce *Focace,* che non ci è dato di leggere nella serie milanese: « *Focace* V. A. Ardente,
» Infocato, Focoso, lat. *ardens, flagrans,*
» grec. πύρεως. § per metaf. *Vit. Crist.*:
» *E vedi gran discordia, forte e focace dal-*

» *l'una parte e dall'altra* ». Or qui giova notare, che questa lezione è storpiata, e la voce *Focace* non è altro che una sconciatura, ed un mostro di falsa lezione da cacciar fuori della Crusca. Il passo è nel capitolo terzo *prope med.*, e così si legge in questa mia stampa: « *Vedi grande discordia,* » *e forti ed efficaci ragioni dall'una parte* » *e dall'altra.* T. lat. Vides controversiam » magnam, et rationes fortes et efficaces ». E la stampa milanese recita: « *Vedi grande* » *discordia, e forte ed efficace ragione dal-* » *l'una parte e dall'altra;* » la qual lezione trae più alla lezione *focace* della Crusca, che, come ognun vede, è una assai goffa castroneria. E credo che gli accademici la voce *Focace*, che misero in tema, non trovassero già veramente in alcun'altra scrittura, ma da questo uso metaforico dell'esempio allegato per indovinaglia traessero l'uso proprio, il che fecero qualche altra volta. Per esempio la voce *Barbatico* si credetter trovare nel *Fior di virtù* con quel passo: « l'uomo che in pace si trae sicura vita non può avere barbatico ». E i signori accademici hanno spiegato *barbicamento.* Ma che? se la vera lezione è questa: « Isidoro dice: l'uomo che in pace trae sicura vita non può aver mai poco. Barbarico dice: la pace è sopra tutte le ricchezze ». (*Fior virtù*, cap. 7, ediz. Comin. pag. 38). Or come questo mostro di voce *Barbatico* fu

Vocabolario, furono dal latino volgarizzate eziandio le altre, ed altresì di queste il volgarizzamento è lavoro della medesima penna che di quelle, e perciò tutte le cento meditazioni sono scrittura toscana di ottima lega. Un altro servigio utilissimo ci fa questo frammento, perocchè dal raffrontamento del brano di questa scrittura, allegato nella *Vita di s. Giovanni Batista*, col brano medesimo del nostro testo Zanotti si vede conformità di lezione del MS. Zanotti con quello che ebbe dinanzi e copiò lo scrittore della *Vita di s. Giovanni*, onde apparisce la bontà del testo Zanotti pareggiar quella del testo degli Accademici nella *Vita di s. Giovanni Batista*. Anzi da questo raffrontamento ognun può vedere in quanti luoghi di questo picciol frammento il testo Zanotti corregga l'altro, e però quanto il testo Zanotti vantaggi di bontà l'altro. Altri esempi sarebbero da allegare che furono omessi nella tavola delle voci citate stampata nella edizione milanese; ma essendo troppi, non farò qui che accennarne quelle voci, alle quali sono di appoggio gli esempi cavati dalle *Meditazioni della Vita di G. C.* non registrati, nè indicati nella tavola milanese. Sono dunque alle voci della Crusca:

Alcuno §. 3	Ansiare
Ancora §. 5	Avere
Angosciare	Calterito §. 3

Camerella	Rimormorare
Collo §. 20	Schifamento
Consolazione	Scommiatare
Cosellina	Separamento
Crocifiggere	Sfolgorare
Da *per* intorno	Smarrimento
Diseccato	Sozzura
Disposamento	Specchio §. 3
Disposare §.	Spiatore
Diviatamente	Sprendiente
Focace	Stanziare
Giovanitudine	Stoltezza
Improntezza	Tavola
Inreverentemente	Terra §. 11
Oitù	Tortola
Per §. 86	Vita §. 14

Nel vocabolario della Crusca sono citati esempi della *Vita di G. C.* che a questa scrittura non appartengono, e sarà invano di volerli in questa trovare, i quali esempi sono citati alle voci *Converso*, *Famigliarmente*, *Guida*, *Pasqua*, *Suso*, *Tenerissimamente*. Anche questi non furono registrati nella suddetta serie milanese. Sarebbe qui da deciferare dove questi esempi si leggano; ma bisogna pur finire una volta questa mia Prefazione, e perciò lascio e questa e parecchie altre note, che potrei fare alla Crusca in questi esempi allegati della *Vita di G. C.*, le quali mi riservo di fare nel Catalogo delle voci dalla Crusca allegate di questo testo di lingua.

SPIEGAZIONE DEI SEGNI

Nel corso di questa edizione si troveranno i seguenti segni di richiamo. Il numero arabico segna le varianti lezioni degli altri Testi e particolarmente della Stampa milanese 1823 *distinta con questa abbreviatura St. M. L'asterisco indica le giunte più brevi, che lungo l'opera fece il copiatore del MS. Clementi. La lettera alfabetica chiama le giunte più lunghe del medesimo MS. Clementi, le quali sono stampate per appendice in fine dell'opera, dove si darà relazione del MS. medesimo.*

CENTO MEDITAZIONI

DI

S. BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

—⁂—

INCOMINCIASI IL PROLAGO NELLE MEDITAZIONI DI MESSER GESÙ CRISTO.

Capitolo I.

Intra l'altre grandi virtudi, che (1) si leggano di santa Cecilia vergine, si è questa una grandissima, cioè che ella portava sempre il Vangelio di Cristo nel suo petto: e questo si dee intendere così, ch'ella s'avea scelte alquante cose più devote della vita di Cristo; nelle quali pensava die e notte con tutto il suo cuore, e con speziale attenzione e fervore. E compite quelle cotali meditazioni, sì si rifaceva da capo e rumavale (2) con uno gusto molto suave e molto dolce. E sollicitamente le guardava e ritenea nel cuore suo, sì che non ci lassava intrare dentro nullo altro pensiero. Similemente (3) ti prego io che tu facci tu; imperocchè sopra tutti li studii dello spi-

(1) St. M. • si leggono
(2) St. M. • rugumavale
(3) St. M. • Simigliantemente

rituale esercizio credo, che questo sia lo più necessario e lo più utile, e che può condurcere altrui a più eccellente grado. Imperò che non troverai mai in verun luogo dove tu possi essere così ammaestrato contra le vane lusinghe, e contra le tribulazioni e avversità, e contra le tentazioni del nemico, e de' vizii, come nella vita di Cristo, la quale fu perfettissima e senza veruno difetto. Et imperò spessamente pensando, sì che l'abbia quasi in uso di pensare, della vita di Cristo, sì perviene l'anima in una familiarità e confideuzia et amor di lui, intanto che l'altre cose avvilisce (1) e dispregia. Et ancora è ammaestrato e fortificato di quello, che de'fare, e di che si dee guardare. Dico dunque in prima, che l'usata meditazione della vita di Cristo sì conforta e fa la mente stabile contra le vanità del mondo, siccome si manifesta nella detta santa Cecilia, la quale avea spesso, e sì ripieno il cuor suo della vita di Cristo, che niuna vanità ci poteva entrare. Onde quando ella stava in quella grande pompa delle nozze, dove si fanno cotante vanità, e cantando gli organi (2) e li stromenti, ella col cuore suo ferma e stabile cantava solamente a Dio, e dicea: Signore mio, Dominiddio, fa il cuore mio, e 'l corpo mio immaculato, acciò che in me non sia alcuna confusione di peccato. Fortifica ancora contra le tribulazioni et avversità, siccome si vede nelli santi martiri; e di ciò dice santo Bernardo: la pazienzia del martirio si procede da questo, che conviene

(1) St. M. = navvilisce
(2) St. M. = gli stormenti belli

che devotissimamente si volga e rivolga nelle (1) ferite di Cristo, e spessamente ripensandole e' si abiti in esse. Sta dunque lo santo martire tutto allegro, avvenga che tutto 'l corpo sia lacerato; or ov' è allora l' anima del santo martire? certo nelle (2) ferite di Cristo; e non te ne maravigliare, imperò ch' elle sono molto larghe per (3) entralli. Ma se ella fosse nel corpo suo, per lo fermo che si sentirebbe quando il ferro o 'l foco lo toccasse, e sentendosi non sosterrebbe il dolore, e così perderebbe e negherebbe. In fino a qui è di san Bernardo. (4) Similemente addiviene di santi confessori, e degli altri santi uomini, li quali (5) s' arrallegrano delle tribulazioni, e delle avversitadi; e ciò avviene però che la loro mente sta continuamente in pensare della vita di Cristo, e li è tutto lo studio loro. Ammaestrati ancora a sostenere sì che tu non possi essere ingannato, nè cadere nelle mani del nemico, e di vizii; imperò che quivi si trova la perfezione di tutte le virtù. E dove troverai tu esempio e dottrina della eccellentissima caritade, della istrettissima povertà, e della profonda umilità, della sapienzia, dell' orazione, della mansuetudine, della ubbidienzia, della pazienzia, e di tutte l' altre virtù, siccome nella vita del Signore delle virtudi? Onde dice santo Bernardo; vanamente e senza frutto s' affatica chiunque ha speranza d' acquistare virtù d' altrui, che dal Signore delle vir-

(1) St. M. . fedite
(2) St. M. . fedite
(3) St. M. . intrarvi.
(4) St. M. . Simigliantemente
(5) St. M. . si rallegrano

tudi; la cui dottrina è seme di prudenzia, la cui misericordia è opera di giustizia, la cui vita è specchio di temperanza, la cui morte è segno di fortezza. In fino a qui è di santo Bernardo. Adunque chi lui seguita errar non puote, e non può essere ingannato. La cui virtù in seguitare ed acquistare s'accende ed animasi il core, e poi è illuminato dalla virtù divina, intanto che si veste di virtudi, e sa discernere il vero dal falso. E per questo molti sono stati senza lettera, e semplici, li quali conobbero l'alte e le profonde cose di Dio. Et onde credi tu che santo Francesco (1) pervenisse a tanta abbundanzia di virtù e a così sottile intendimento della Scrittura divina, et ancor a così esperto conoscimento degli inganni del nimico e (2) di vizii, se non per la famigliare usanza e meditazione della vita di Gesù Cristo? Onde così ardentemente s'accostava a lui, e però lo seguitava in tutte le virtudi quanto più poteva perfettamente. E quello che da se non poteva avere, Gesù Cristo sì li volse compire, in tanto che tutto quanto si trasformò in lui per la impressione delle sue sante piaghe. Vedi dunque come conduce altrui ad eccellente ed alto grado la meditazione della vita di Cristo. Ma ancora siccome fondamento efficace conduce a maggiore grado di (3) contemplazione; imperciocchè qui si trova una santa unzione, la quale a poco a poco leva l'anima in istato di contemplazione. E non m'avea io pensato d'insegnarti entrare in

(1) St. M. . venisse
(2) St. M. . delli
(3) St. M. . contemplare

quelle sante meditazioni. Ma vorria che di ciò tu (1) fosti ammaestrato da più savio ed esperto maestro; imperciò che di cotali cose sono molto insufficiente; ma credo che sia il meglio di dirne alcuna cosa in qualche modo, che al tutto tacere. Et imperciò coll' aiutorio di Dio sì proverò il mio poco senno, e favellerò (2) con teco familiarmente e rozzamente, e senza curiosità di sermoni, e sì perchè tu possi meglio (3) imprendere ed imparare quello che si dice, e sì perchè tu ti studii di pascerne la mente e non l' orecchie; imperciò che non è da soprastare nelle ordinate e curiose parole, ma nelle sante meditazioni della vita di Cristo. Ed a ciò c' induce la dottrina di santo Ieronimo che dice così: lo rozzo sermone (4) trapassa infino al core, ma quello ch' è bello e (5) curioso sì pasce l' orecchie. Ma io ho speranza in Dio ch' alla tua grossezza alcuna cosa gioverà lo mio poco senno. Ma ancora ho maggiore speranza in questo, che, se tu ti vorrai esercitare in queste cose, averai per maestro lo nostro Signore Gesù Cristo, del quale è mio intendimento di parlare. E non credere che ciò che noi possiamo pensare ch' elli disse o fece, sia scritto; ma per metterloti bene (6) in nell' animo le ti dirò come s' elle fossero essute secondo che elle intervennero, o che piatosamente si puote pensare che interve-

(1) St. M. » fossi
(2) St. M. » teco così familiarmente
(3) St. M. » prendere
(4) St. M. » passa
(5) St. M. » armonioso ti pasce
(6) St. M. » nell' anima

nissero, secondo le presentazioni che la mente può imaginare, e secondo che l'animo può intendere in diversi modi; imperciò che intorno alla divina Scrittura noi possiamo pensare, e sponere, e intendere in molti modi, secondo che noi crediamo che sia bisogno; conciò sia cosa che non sia contro la fede cattolica, nè contra li buoni costumi. Adunque quando udirai dire: così fece, o così disse Gesù Cristo, o altri, di cui io parlassi; se quella cosa io non potrò provare per la Scrittura, o per detto d'alcuno santo Dottore, non la prendere altramente che sia bisogno a divoti pensieri; imperò così la prendi come se io dicesse: pensa che così disse, o fece Gesù Cristo. E così delle simiglianti. Ma se tu desideri d'aver frutto di queste cose, fa che tu ti facci sì presente a queste cose che si dicono, o che sieno dette o fatte per Gesù Cristo, con tutta la tua mente e desiderio diligentemente ed attentamente quanto puoi, e lascia stare ogni altra sollecitudine mondana. Per la quale cosa ti prego che questa fatica, nella quale io sono intrato a laude di Iesù Cristo, ed a tua utilità e mia, allegramente la ricevi. Ma voglio che più allegramente, e sollicitamente, e divotamente ti eserciti in esse. E pigliamo lo principio dalla Incarnazione. Ma possiamo pensare, ch'alquante cose le andassero innanzi e sì in cielo di Dio e delli angeli suoi beatissimi, e sì in terra della Vergine gloriosa, le quali mi pajono al postutto (1) di non tacere: ed imperò di (2) quelle cose si vederemo per ordine.

(1) St. M. • da
(2) St. M. • queste

Capitolo II.

Delle meditazioni che si possono avere (1) innanzi alla Incarnazione, et in prima come gli angeli pregavano per noi.

Essendo abbattuta la umana generazione in tanta miseria per così lungo tempo, cioè per più di cinque milia anni, e nessuno per lo peccato del primo uomo (2) potesse salire alla patria sua, e gli angioli di paradiso avendo compassione a tanta ruina, della nostra restaurazione solliciti, avvegnachè più volte, ma quando venne l'adempimento del tempo più (3) stantemente e più devotamente ingenecchiati pregaro Dio Padre. E (4) radunati tutti quanti innanzi alla sedia della sua maestà sì dissero: Messere, piacque a Vostra Maestà di creare la nobile e razionabile creatura, cioè l'uomo, solamente per la vostra grande bontà, acciò ch'elli avesse salute qui con esso noi insieme, e la restaurazione della nostra ruina s'adempisse di lei. Ma vedi, Missere, tutti quanti periscono, e nullo se ne salva; e di tanto tempo, quanto è che tu li creasti, non ce ne vedemmo mai salire niuno: e li nostri nemici sono di tutti vincitori, e di loro si empiono le spelonche dello 'nferno, e non le nostre sedie. (5) E doh, Messere, perchè nascono, o perchè sono date alle bestie l'anime che confessano te lor Signore? Et av-

(1) St. M. « *del tempo innanzi*

(2) Di questo costrutto vedi la mia Prefazione.

(3) St. M. « instantemente

(4) St. M. « ragunati

(5) St. M. « Et o Messere

venga che così sia secondo la tua giustizia, tempo è oggimai di misericordia. E se 'l primo uomo disavvedutamente trapassò lo vostro comandamento, piacciavi di soccorrerli colla vostra misericordia. Ricordivi, Messere, che voi li creaste alla vostra imagine e similitudine. (1) Aperite, Messere, con misericordia la vostra mano et impiteli di benedizione; imperò che gli occhi di tutti ragguardano pure a voi, acciò che voi sovveniate loro di remedio salutare.

Capitolo III.

Della contenzione che fece la Misericordia colla Verità.

Dette queste cose, la Misericordia pregava il Padre che sovvenisse alla umana generazione, et avea con seco la Pace, ma la Verità contraddicea, et avea seco la Giustizia; et a questo modo fu tra loro gran discordia, secondo che narra santo Bernardo in uno lungo e bello sermone. Ma dirottene la somma il più brevemente ch'io potrò. Ed ho intendimento d' allegare, e spesse volte, li suoi detti dolcissimi, lo più breve ch' io potrò. Adunque questa è la somma delle sue parole. La Pace e Misericordia diceano al Signore: Messere, schiferai tu sempre l' umana generazione, o (2) dismenticherai d' essere misericordioso? E questo per lungo tempo li diceano. E 'l Signore li rispose: sieno chiamate

(1) St. M. • Aprite
(2) St. M. • dimenticherai

le sorelle vostre, cioè Giustizia e Verità, le quali voi vedete stare apparecchiate incontra a voi, e udiamo loro insieme con voi. E, chiamate costoro, incominciò la Misericordia a parlare: Missere, la creatura tua (1) ha bisogno della divina misericordia, imperò ch'ella è fatta troppo misera, et è venuto il tempo d'avere misericordia, e già passa. E la Verità li diceva contra: Messere, bisogno è (2), che 'l tuo sermone, che tu dicesti, (3) sia adempito, cioè: mora Adamo con tutti coloro che sono con lui. Imperò che non obbedendo trapassaro il comandamento tuo. Dice la Misericordia: dunque perchè mi facesti? La Verità sa bene ch' io sonne morta, se tu non se' misericordioso. Dice la Verità: se 'l peccatore scampa della detta tua sentenzia, la verità tua perisce e non sta in eterno. Allora il Padre mandò questa questione al Figliuolo. E la Misericordia e la Verità dicevano queste medésime parole dinanzi al Figliuolo; et ancora disse così la Verità: Messere, confesso bene che la Misericordia si move per bono zelo, ma non saviamente, la quale vuole nanzi perdonare al peccatore, ch' alla sorella. Rispose la Misericordia: e tu non perdoni a neuno, e se' incrudelita con tanta indegnazione contra 'l peccatore, che non ti ricordi di me tua sorella. Ma non perciò di meno la Verità allegava (4) contra delle sue ragioni e diceva: Missere, questa questione è data in tua mano, ma guarda

(1) St. M. » abbisogna
(2) St. M. » bisogna
(3) St. M. » sia adempito. Muoia Adamo
(4) St. M. » contra lei ragioni

che la parola del Padre non venga meno. Disse la Pace: rimanetevi di queste parole; imperò che non è onesta cosa che le virtù stieno in contenzione. Vedi grande discordia e forti ed efficaci ragioni da una parte e dall' altra. Non parea che inverso l' umana generazione si potessero la Misericordia e la Verità accordare. Allora il Re scrisse la sentenzia, e diella a leggere alla Pace che li stava più appresso, e diceva così: questa dice così: io sono morta se Adamo non muore; e questa dice: io sonne morta se ad Adamo non è fatta misericordia. Facciasi la morte buona, e (1) ciascuna averà quel che addimanda. Allora (2) tutti spaventano, udita la parola della sapienza, et acconsentiro che morisse Adamo facendoli misericordia. Ma domandaro come la morte si faccia buona, conciossia cosa che pure udirla ricordare paia cosa molto orribile. Rispose il Re: la morte di peccatori è pessima; ma quella di santi è preziosa e porta di vita. Trovisi dunque chi voglia (3) morire per la carità, e non sia degno di ricevere morte. Et in questo modo la morte (4) non potrà lo innocente, ma farà in lei un foro, per lo quale si porà passare liberamente. Piacque lo sermone. Ma dove si potrà trovare uno così fatto? Tornò dunque la Verità alla terra, e la Misericordia rimase in cielo, secondo che dice lo Profeta: o Signore, la tua misericordia è in cielo, e la tua verità è da terra infino a' nuvili. E la

(1) St. M. » ciascuno
(2) St. M. » tutte spaventaro
(3) St. M. » morte
(4) St. M. » non poterà tenere

Verità cercò tutta la terra, e non trovò veruno innocente, eziandio uno fanciullo d'uno die. La Misericordia cercò per tutto il cielo, e nullo (1) gli trovò che a ciò avesse sufficiente carità. Adunque a lui si convenia di fare questa carità, del quale non si truova veruno ch' abbia maggior carità, e che ponesse l'anima sua per li suoi inutili servi. Tornaro dunque, lo die ch'era ordinato, la Misericordia e la Verità, molto ansiando e molto affaticate, e non trovaro quello che desideravano. Dice la Pace: voi non savete, e non pensate nulla. Non si trova niuno che faccia bene, se non solamente uno. E perciò quello, che ci diede il consiglio, sì dia l'aiuto. (2) Intese il Re queste novelle, sì sospirò e disse: io mi pento ch'io feci l'uomo, però che mi conviene portare pena per lui, il quale io creai. E chiamato incontanente Gabriello arcangelo sì gli disse: va, e annunzia ai figliuoli di Ierusalem, i quali sono prigioni del nemico per lo peccato, che non abbiano paura, imperò che lo Re loro viene per liberarli. Tutto questo è di santo Bernardo. Vedi dunque come fu et è di grande pericolo il peccato, e come è grande (3) male agevilezza a trovargli rimedio. Dunque in questo modo s'accordaro le dette virtudi, e spezialmente nella persona del Figliuolo. Imperò che la persona del Padre in alcuna cosa pare orribile e terribile e potente, e così in alcun modo non se ne sarebbe affidata la Pace e

(1) St. M. vi trovò
(2) St. M. Udito lo Re
(3) St. M. malagevolezza a trovarci remedio.

la Misericordia. Ma la persona dello Spirito santo è benignissima, e così in alcuno modo non si sarebbono affidate la Giustizia e la Verità: onde la persona di mezzo tra Iustizia e Misericordia, cioè del Figliuolo, si è accettata da ciascuna parte per dare questo rimedio. Ma non intender tu che queste cose siano dette propriamente; ma son così loro appropiate. Allora s'adempiè la parola del Profeta che disse: la Misericordia e la Verità sono iscontrate insieme, e la Giustizia e la Pace sono accordate insieme. Queste dunque sono quelle cose, che noi possiamo imaginare ch'intervenissero in cielo.

(a) Capitolo IV.

Come la nostra Donna rivelò a santa Elisabetta e' suoi fatti (1).

Essendo la Vergine Maria piccola di tre anni, si fu offerta dal padre e dalla madre nel tempio, e quivi stette infino alli quattordici anni. Ma quello ch'ella vi fece possiam savere per rivelazione ch'ella mostrò ad una sua devota, e credesi che fusse santa Elisabetta, di cui noi facciamo gran festa. Nella quale rivelazione si contiene questo infra l'altre cose; e disse così: quando e' parenti miei mi lasciaro nel tempio, si fermai nel cor mio d'avere Iddio per padre, e devotamente pensava spesse volte, ch'io potesse fare cosa che fosse piacere a Dio, acciò ch'elli

(1) St. M. *Ora pensiamo della vita della Vergine Maria innanzi la Incarnazione.*

s' inchinasse a darmi la sua grazia. E fecimi dare la legge di Dio, e tra tutti li comandamenti della legge divina sì ne serbai tre speciali nel cuor mio. Lo primo, amerai lo tuo Signore Iddio, con tutto il cor tuo, e con tutta l' anima, e con tutta la mente tua, e con tutta la tua potenzia: lo secondo, amerai lo prossimo tuo come te medesmo: lo terzo, avrai in odio lo nimico tuo. Questi tre comandamenti ritenni nell' animo mio: et incontenente compresi tutte le virtudi che si contengono in essi, e così ti voglio insegnare. Mai l' anima non può avere alcuna virtù se non ama Dio con tutto 'l cuore, imperò che da questo amore descende l' abbondanza d' ogni grazia. Ma poi che la grazia è discesa, non persevera nell' anima, ma spargesi come acqua, se non ha in odio li suoi inimici, cioè li vizii e li peccati. Adunque chi vuole la sua grazia avere e possedere, convien che ordini il cuor suo ad amore e a odio. Voglio dunque che tu facci come facea io. Io mi levava sempre nella mezza notte, et andavamene dinanzi all' altare del tempio, e con tanto desiderio e volontà et affezione, quanto io sapea e potea, addomandava grazia a Dio di potere servare quelli tre comandamenti, ed anco tutti li altri della legge. E così stando dinanzi all'altare dimandava (1) sette doni a Dio, li quali sono questi. In prima dimandava grazia di poter adempire lo comandamento della dilezione, cioè che io potesse amare lui con tutto 'l cuore: poi adimandava grazia di potere amare lo prossimo

(1) St. M. : a Dio sette cose le quali sono queste.

secondo la sua voluntà, e che mi facesse amare tutte quelle cose ch'ama elli. Poi che mi facesse venire in odio tutte quelle cose che a lui dispiacciono. Poi dimandava umilità, pazienza, benignità e mansuetudine, e tutte le virtù per le quali diventassi graziosa nel suo cospettò. Poi dimandava che mi facesse grazia di vedere il tempo, nel quale fusse nata quella che devea partorire lo Figliuolo di Dio, e che conservasse li occhi miei, acciò ch'io la potesse vedere, l'orecchie, ch'i' la potesse udire, la lingua, per poterla laudare, le mani, per servirla, li piedi, per visitarla, le ginocchia, per adorare lo Figliuolo di Dio nel (1) gremo suo. Poi adimandava grazia d'ubbidire alli comandamenti ed alli ordini del pontefice del tempio. Ultimamente dimandava che conservasse lo tempio e tutto 'l popolo suo al suo servigio. Udite queste cose, disse quella sua devota: o dolce Madre! or non eravate voi piena di grazie e di virtudi? E quella rispose: sappi per lo fermo ch'io mi riputava ria e vilissima et indegna d'ogni grazia di Dio, altresì come tu: e perciò addimandava grazie e virtudi. Ma tu pensi forse che tutte le grazie e le virtù ch'io ebbi, io l'avessi senza fatica? Certo non è così; anzi ti dico che neuna grazia, o dono, o virtude ebbi da Dio senza grande fatica e continua orazione, e con ardente desiderio e profonda devozione, e con molte lacrime e molta afflizione; pensando sempre, facendo, e dicendo quello che gli fusse più piacere, come sapea o potea, trattone la grazia della

(1) Forse *gremio*. St. M. : grembo

santificazione, quando fui santificata nel ventre della madre mia. E poi li disse così: sappi per lo fermo che neuna grazia viene nell' anima se non per orazione et affrizione di corpo. Ma quando noi facciamo dalla nostra parte quello che noi possiamo, avvegna che poco possiamo, Iddio viene nell' anima, e reca seco così altissimi doni, ch' egli pare tutta venir meno in se medesma, e perde la memoria, e non si ricorda ch' abbia fatto o detto cosa che buona sia. Et allora le pare essere più vile e più dispetta che mai fusse: e qui è compita la rivelazione. Ma santo Ierolimo scrive così la vita sua. Questa regola tenea la beata Vergine Maria, che dalla mattina infino alla terza stava in orazione, e da terza infino a nona si esercitava in alcuno esercizio corporale: a nona tornava all' orazione, e non se ne partia (1) infino che l' agnelo non li recava mangiare. E sempre di bene in meglio cresceva nell' opere, e nel' amore di Dio, et in tutte le virtudi sempre era trovata più perfetta di tutte l'altre persone. E non fu mai alcuno che la vedesse irata o turbata. Tutte le sue parole erano graziose, intanto che pareva che Dio menasse la lingua sua. E stava sempre in orazione (2) et insegnare la legge di Dio. Et era sollicita inverso le sue compagne, che nulla non offendesse pure in una minima parola; e che nulla ridesse sì forte che si potesse udire; e che (3) nulla si turbasse in verso l' altra per

(1) St. M. » infino a tanto che l' angelo le recava mangiare.

(2) St. M. » o in ammaestrare la legge di Dio.

(3) St. M. » l' una

neuna cagione. Mai non cessava di benedicere Dio: ed acciò che per rispondere altrui non cessasse di laudare Dio, sempre in luogo di salutazione rispondea *Deo gratias.* E quindi uscìo prima questa parola, che, quando li santi uomini sono salutati, rispondono: *Deo gratias.* E del cibo che le recava (1) l'agnelo sì si confortava, e quello che li dava il pontifice del tempio, sì dava alli poveri. E parea che (2) l'agnelo li favellasse continuamente. Tutte queste cose son parole di santo Ieronimo. *(b)* E poi ch'ebbe quattordici anni fue disponsata a Ioseph per rivelazione di Dio, e tornò a Nazareth. Queste sono dunque quelle cose che noi possiamo pensare innanzi la Incarnazione. Rugumale e dilettati in esse con tutta la tua affezione, recandoleti a memoria, e seguitandole per opera; imperò che sono devotissime cose. Ora vegnamo alla Incarnazione.

Capitolo V.

Come (3) l'agnelo Gabriele venne ad annunciare alla Donna nostra, com' ella devea partorire lo Figliuolo di Dio Iesù.

Poichè fu compito il tempo, nel quale avea ordinato la beatissima e la somma Trinità di provvedere all' umana generazione per la Incarnazione del Figliuolo di Dio per la sua abbondantissima carità, colla quale egli amava

(1) St. M. » l' angelo

(2) St. M. » l' angelo

(3) St. M *Incominciamo le meditazioni della vita di Gesù Cristo, et imprima come fu incarnato.*

l'umana generazione, movendolo la sua misericordia, et ancora per li preghi degli (1) agneli; et essendo la vergine Maria già disponsata a Ioseph e tornata a Nazaret; Dio onnipotente chiamò (2) l'agnelo Gabrielo e si li disse: vanne a Maria dilettissima e carissima nostra figliuola sopra tutte l'altre creature, la quale è disponsata a Ioseph, e dilli che 'l mio Figliuolo ha desiderata la sua bellezza et hallasi eletta per sua madre, e pregala ch' ella lo riceva allegramente; imperocchè io ho ordinato di aoperar per lei la salute della umana generazione, e voglio dimenticare la ingiuria che m' ha fatta. Attendi ben qui, e studiati quanto puoi d' essere presente con la mente a quelle cose che qui si dicono e fanno; et imagina qui e ragguarda Dio Padre secondamente che tu puoi, imperò che non ha corpo; ma pollo mente siccome un grande re, lo quale siede sopra una eccellentissima sedia con un volto benigno, pietoso e paterno, già riconciliato, ovver che si voglia riconciliare, che dice queste parole all' agnelo. Guarda ancora l' agnelo con una faccia allegra e gioconda, inginocchiato, e col capo chinato, temoroso e reverente, che riceve l' ambasciata del suo Signore reverentemente ed attentamente. E incontanente si levò l'agnelo allegro et giocondo, e volò in alto e prese forma umana; et in un picciol momento fu dinanzi alla Vergine Maria, la quale stava nella camera della sua casetta. Ma non volò si tosto, che Dio Padre non giugnesse prima

(1) St. M. • angeli del cielo
(2) St. M. • l'angelo • (*è così sempre.*)

di lui; e si vi truova la beatissima Trinità, la quale era intrata innanzi al messo suo; imperò che dei sapere che la eccellentissima opera della Incarnazione del Figliuolo di Dio si fu operazione di tutta la Trinitade; avvenga che solamente la persona del Figliuolo fosse incarnata. E di ciò ti dico un cotale esempio materiale, che se fosse uno che si vestisse di nuovo, e due altre persone (1) l'aiutasser vestire, vedi che tre vi si adoperano, e pur uno rimane vestito. E così fu qui, che tutta la Trinitade vi si adoperò, e pur la persona del Figliuolo rimase incarnata. Adunque pon ben mente qui, e come se tu fussi presente al fatto, così ascolta ciò che si dice e si fa. Or chente era quella casuccia, dove cotali persone sono, e dove cotali cose si fanno! Ma avvenga che la santa Trinitade sia in ogni luogo, tuttavia dei pensare, che quivi fu più singularmente per la singulare opera, che vi si fece. Intrato dunque l'agnelo, disse alla Vergine Maria: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Ma ella, secondo che dice il Vangelio, sì si turbò di queste parole, e pensava della novità di cotal salutazione; imperò che non era usato di salutarla in questo modo l'altre volte quando la visitava. Nella quale salutazione vedendosi laudare di tre cose, non potea quella, ch'era piena di tutta umilità, non turbarsi. Onde era commendata ch'era piena di grazia, che 'l Signore era con lei, e ch'ella era benedetta sopra tutte le femmine. Adunque si turbò di vergogna onesta e virtuosa.

(1) St. M. = l'atassero

Cominciò ancora a temere, se ciò fusse vero; non ch' ella temesse, che l'agnelo di Dio (1) dicesse vero; ma pertanto che propria cosa è all' umili persone di non esaminare le lor virtudi, anzi ripensano e' suoi difetti, acciò che così facendo facciano prode, riputando le grandi virtudi piccole e li piccioli difetti grandi. Adunque siccome savia e (2) scaltrita vergognosa e timorosa non li rispose. E che averebbe risposto? Due volte udìo anzi ch' ella rispondesse pur una; imperò ch' ella sapeva bene ch' abbominevel cosa è che le vergini sieno loquaci. Allora l' agnelo, conoscendo la cagione della sua dubitazione, sì le disse: Maria, non aver paura, e non ti vergognare di laude ch' io ti do; imperò che così è la verità. E non solamente tu se' piena di grazia, ma tu l' hai trovata ed accattata da Dio a tutta l' umana generazione. E questo ti sia segno, che tu concepirai e partorirai lo Figliuolo di Dio altissimo, lo quale t' ha eletta per sua madre, e salverà tutti coloro, ch' avranno speranza in lui. Allora ella rispose, tuttavia non confessando, nè negando le commendazion sue, ma volendo essere certificata della sua virginità, cioè che non la perdesse, della qual era molto sollicita e timorosa. Addimanda dunque all' agnelo del modo della sua concezione, e dice così: come può essere questo? imperocch' io fermamente ho botata la mia virginità al mio Signore Dio, e di mai non conoscere uomo. Rispose l' agnelo: questo fie operazione di Spirito santo, e per la

(1) St. M. „ non dicesse
(2) St. M. „ scalterita

sua virtù concepirai, tuttavia fie (1) salva la tua virginità: e colui che nascerà di te, sarà chiamato Figliuolo di Dio; imperò ch'a Dio niuna cosa è impossibile. E vedi Elisabet tua cognata vecchia e sterile; e già sono sei mesi ch'ell'ha conceputo nel ventre suo per la virtù di Dio un figliuolo. Pon mente qui per Dio, e pensa come tutta la Trinità sta qui, e aspetta la responsione, e 'l consentimento di questa sua benedetta figliuola con grande allegrezza, guardando com'ella è vergognosa (2) in costumi e nelle parole sue, ed ancora come l'agnelo diligentemente e saviamente la induce et ordina le parole sue, e sta riverentemente dinanzi alla donna sua col volto chiaro, e fedelmente mette in esecuzione l'ambasciata sua. E come attentamente considera le parole della Vergine, acciò che sappia bene rispondere e perfettamente compire la volontà del Signor suo sopra questa opera (3) maravigliosa; et ancora come la donzella sta timorosa ed umile colla faccia vergognosa, la quale senza provvedimento (4) si truova in queste parole, e non si esalta e non si reputa; et udendo dire di se così grandi cose, le quali non furo mai dette di niun'altra persona, tutte le reputa alla bontà di Dio. Ed alla 'mperfine la savissima Vergine Maria, avendo udite le parole dell'agnelo, sì consentì; e secondo che si contiene nelle predette revelazioni, divotissimamente (5) s'in-

(1) St. M. « sempre salva
(2) St. M. « e 'l costume e le parole sue
(3) St. M. « maravigliosa
(4) St. M. « si ritruova sopra queste parole
(5) St. M. « s'inginocchiò, e colle man giunte disse

ginocchioè colle man gionte, e disse: ecco l'ancilla del Signore: sia fatto a me secondo la parola tua. Allora il Figliuol di Dio incontenente senza dimoranza intrò nel ventre della Vergine tutto quanto, e di lei prese carne, ma non però di meno rimase tutto quanto nel seno del Padre. Ma puoi qui pietosamente imaginare come il Figliuolo, ricevendo obbedienza molto penosa e legazione molto faticosa, divotamente s'inchinò al Padre, e sì li si raccomandò. Et in quel medesimo punto fue l'anima creata e messa nel ventre, e fu fatto perfetto uomo, secondo tutti i membri del corpo. Ma era piccolino, e poi crescea naturalmente nel ventre, siccome fanno l'altre creature. E non fu indugiata la infusione dell'anima nè la distinzione delle membra, siccome si fa nella creazione dell'altre creature; ed era perfetto Dio siccome perfetto uomo, e così savio e così potente come è ora. Et allora l'agnelo colla donna sua simigliantemente s'inginocchiò, e poi s'inginocchiaro ancora un'altra volta. E scommiatandosi da lei sì si partì e disse queste novelle in cielo; et ivi si fece novella e grande festa e grandissima allegrezza. Allora la donzella beata tutta infiammata di Dio et accesa più che non era usata, sentendosi aver conceputo, si s'inginocchiò e fe' grazie a Dio di tanto benefizio, et umilemente, e devotamente sì 'l pregò che si degnasse d'ammaestrarla, sì ch'ella facesse senza difetto quelle cose ch'erano a fare inverso il Figliuol suo. Dei considerare quanta è la solennità d'oggi, e (1)

(1) St. M. = rallegrarti

rallegrati nel cuor tuo, e (1) rendi grazie a Dio, imperò ch'oggi Dio Padre fece nozze nel disponsamento dell'umana natura, la quale congiunse a se oggi perpetualmente. Oggi è la solennità delle nozze del Figliuol di Dio, nel qual dì elli nacque nel ventre della Vergine. Oggi è la solennità dello Spirito santo, a cui è appropriata l'opera maravigliosa della Incarnazione, e comincia oggi a mostrare la sua benignità all'umana generazione. Oggi è la solennità della nostra Donna, la quale è conosciuta ed eletta da Dio Padre per Figliuola, e dal Figliuolo per Madre, e dallo Spirito santo per Sposa. Oggi si comincia la riparazione della corte di cielo. Oggi è cominciata la redenzione dell'umana natura, e lo riconciliamento di Dio Padre. Questa nuova obbedienza ricevette il Figliuolo dal Padre per adoperare la nostra salute, e rinchiusesi nel ventre della Vergine, ed è fatto uno di noi e nostro fratello e padre e avvocato, e comincia (2) a perigrinare. Oggi la verace luce discese di cielo. Oggi il Figliuolo di Dio è fatto carne, e sono adimpiti li desiderii e clamori di santi profeti e patriarchi, li quali gridavano e pregavano con grandissimo desiderio Dio Padre, che devesse mandare questo Agnello benedetto, ricomperator del mondo, e spezzasse li cieli e discendesse a noi, e che mostrasse loro la faccia sua e sarebbono salvi. Simiglianti preghieri si truovan molti nel vecchio testamento. E da quinci innanzi non si turberà Iddio, imperò che, venuto la pieni-

(1) St. M. = render

(2) St. M. = a peregrinare con noi.

tudine del tempo, Dio Padre vede lo suo Figliuolo fatto uomo.

Capitolo VI.

Come la nostra Donna andò a visitare santa Elisabetta.

Essendo rimasa la vergine donzella piena del Figliuolo di Dio, e ricordandosi delle parole, che l'agnelo le avea dette della sua consobrina Elisabeth, posesi in cuore di visitarla per rallegrarsi con lei, e per servirla. Et andò collo sposo suo Ioseph da Nazaret infino alla casa sua, la quale era di lunga da Gerusalem da (1) settanta e quattro miglia o in quel torno, e non lassò per asprezza, nè per lunghezza di via, ma andò un poco in fretta; imperò che non volea essere trovata niente di tempo in palese. E così non era aggravata per la concezione del Figliuolo sì come sono l'altre femmine; imperò che Gesù Cristo non fu grave alla madre sua. Vedi dunque come la regina del cielo e della terra va sola collo sposo suo a piedi. Ma hanno seco la povertà e l'umilità e l'onestà, e tutte le virtudi, et anco hanno seco Gesù Cristo. E quando intrò nella casa, salutò Elisabeth sua cognata. Allora quella rallegrandosi, e già tutta piena di letizia ed accesa dello Spirito santo, sì si levò su, e tenerissimamente l'abbracciò. E per la grande letizia sì gridò e disse: tu se' be-

(1) St. M. « settantaquattro » T. L. « *quae distabat a Hierusalem per quatuordecim, vel quindecim milliaria vel circa* » (*Vedi Capitolo XIV.*)

nedetta sopra tutte l'altre femmine e benedetto il frutto del ventre tuo. Et onde è questo, che la Madre del mio Signore viene a me? Onde quando la nostra Donna salutò Elisabeth, incontenente santo Giovanni stando nel ventre si fu ripieno dello Spirito santo, intanto che soprabbondò nella madre per grazia del Figliolo. E però cognobbe ella lo Figliolo di Dio nel ventre di santa Maria per la novità che fece santo Ioanni nel ventre suo. Vedi quanta virtù è nelle parole della Vergine Maria, ch' alla sua salutazione è donato lo Spirito santo, onde ella era sì abbondantemente ripiena che per li suoi meriti ne dava ancora agli altri. Allora la Donna nostra respose ad Elisabeth e dice: *Magnificat anima mea Dominum. Et exultavit* etc. e tutto quello cantico di laude e di giocondità si compiette quivi. E ponendosi a sedere insieme, la donna umilissima si pose nel più vile luogo, cioè ai piedi di santa Elisabeth. Ma ella non (1) sostenendo si la fece sedere seco agualemente. E domanda l'una all' altra del modo della sua concezione, e di questa cosa parlano allegramente, e lodano, e ringraziano Dio di ciascuna concezione. E stette la Donna nostra con lei infino al tempo del parto, facendoli servigii in ciò che potea umilemente, e devotamente e reverentemente, quasi come fosse dismenticata essere Madre di Dio, e di tutto il mondo regina. (2) O che casa, o qual camera, o qual letto è quello nel quale dimorano insieme e riposansi cotali madri piene

(1) « sostenendolo se la fece sedere igualmente con essa
(2) St. M. « E chente camere e chente letto

di cotali figliuoli, cioè Maria ed Elisabeth, Iesù e Giovanni! (1) Ed ancora i (2) sono quelli due venerabili vecchi cioè Zaccaria e Ioseph. E compiuto il tempo del parto di santa Elisabeth, si partorì il suo figliuolo, lo quale la nostra Donna levò di terra, e diligentemente l'acconciò siccome si convenia. E lo fanciullo la guardava quasi come la conoscesse ed intendesse; e quando lo volea porgere alla madre sua, si volgeva il capo pure inverso lei, e non parea che si volesse partire da lei, e solamente in lei si dilettava; et ella volontiere giocava con lui, et abbracciavalo e basciavalo con grande allegrezza. Considera la magnificenza di santo Giovanni. Non fu mai niuno ch'avesse cotale baila; e quando venne l'ottavo die, lo fanciullo fu circunciso, e fue chiamato Giovanni. Allora s'aperse la bocca a Zaccaria, e profetòe e disse: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae;* tutto quanto infino alla fine. E la Donna nostra stava di po' una cortina per non essere veduta dalla gente che gli era venuta alla circuncisione del fanciullo. Et ascoltava diligentemente quel cantico, nel quale si faceva commemorazione del suo figliuolo, e ogni cosa si riponea nel core suo siccome savissima e prudentissima. Et alla perfine scommiatandosi da Elisabeth, e Zaccaria benedicendo il fanciullo, si partiro, e tornò collo sposo suo in Nazaret alla casa dove solevano abitare. Nella quale recati alla mente la sua povertà, im-

(1) St. M. « Et anche ivi sono
(2) i vale *ivi*.

però che tornano alla casa, nella quale non troveranno nè pane, nè vino, nè veruno bene terreno, e non aveano nè possessioni, nè denari, nè derrata. Vedi che stette questi tre mesi con coloro, ch' erano (1) quasi ricchi, ma ora torna alla povertà sua, acciò che lavorando colle sue mani, si (2) procuri la vita sua. Abbile compassione, et accenti (3) ad amore di povertà.

Capitolo VII.

Come nacque in questo mondo lo nostro Signore Iesù Cristo.

Abitando la Donna nostra collo sposo suo Ioseph, e crescendo Iesù nel ventre suo, Ioseph, s' avvide ch' ella era gravida, e oltramodo se ne doleva, e guatavala una volta e più, et aveane grande dolore e turbazione nel core suo, e mostravali la faccia turbata e torceale gli occhi, dubitando che non avesse commesso adulterio. E perciò pensava di partirsi da lei occultamente. Veramente di lui si può dire la commendazione che di lui è detta nell' Evangelio, cioè ch' elli era uomo giusto, imperò ch' esso era uomo di grande virtude. Conciò sia cosa che grande vergogna sia altrui e dolore e turbazione l' adulterio della moglie, et elli si temperava così virtuosamente che non la volea accusare, e pazientemente se ne passava di così grande ingiu-

(1) St. M. = forse
(2) St. M. = procacci
(3) Lo St. = accenditi

ria, e non si vendicava, ma vinto per pietà volse dare loco, e voleala occultamente lassare. La Donna non ne passava senza grande tribulazione, imperò ch' ella s' accorgeva e vedeva troppo bene ch' esso era turbato, (1) e di ciò ella si turbava altresì. Ma umilemente taceva et occultava lo dono di Dio, e nante voleva essere reputata vile e ria, che manifestare lo dono di Dio, o parlare di se cosa che si potesse pensare, ch' appartenesse a sua laude. Ma pregava lo Signore che si degnasse di ponerci rimedio, e che tollesse questa tribulazione da se e da lui. Vedi come era grande tribulazione a ciascuno. Ma lo Signore provvide loro, e mandò l'angelo suo, lo quale parlò in sogno a Gioseph, e dissegli come la sposa sua avea conceputo (2) dello Spirito santo, e però stesse con lei securamente et allegramente. Onde cessata la tribulazione, tornò la grande consolazione, imperò che Dio fa venire lo riposo di po' la tempesta. E poi Ioseph domandò la sposa sua dello modo della sua concezione maravigliosa, e ella la manifestò diligentemente per ordine. Rimase dunque Ioseph, e stette allegramente colla sposa sua benedetta, ed amolla tanto teneramente, che non si potrebbe dire, d'uno amore castissimo, e fedelmente ebbe cura di lei, e vivettero insieme allegramente nella loro povertà. Sta dunque ancora lo nostro Signore Iesù Cristo rinchiuso nel ventre della sua dilettissima e dolcissima madre vergine

(1) Il Testo « *e che ella* » corr. cogli altri TT.

(2) St M. « per vertù dello Spirito santo, et in pace stesse

Maria, infino a nove mesi, secondo l' usanza degli altri, e benignamente e pazientemente aspettava lo tempo debito. Abbili compassione, imperò ch' inchinandosi lo Signore della maestà per noi, è divenuto in tanta profondità d' umilitade, e di questo solo beneficio, cioè che stette tanto tempo renchiuso nel ventre della madre, noi non li potremo mai satisfare degnamente; ma almeno riconosciamlo col cuore, e (1) rendiamoli grazie con tutto l'affetto. E ch' elli degnò d' eleggerci dagli altri non per li nostri meriti, ma solamente per la sua pura grazia e benefizio e dilezione; imperò che noi siamo rinchiusi da lui per la nostra defensione (2) nell' arca della religione non per pena, ma per gloria. Abbili ancora compassione, imperò che 'n continua afflizione e' fu d'allora che fu conceputo nel ventre infino all'ora della morte, in ciò ch'amava Dio Padre sommamente, e conosceva che li peccatori nollo onoravano et abbandonavano lui, et adoravano gl' idoli. Et ancora per la compassione ch' avea all' anime create alla sua imagine, le quali vedea così miseramente dannare (3). E questa li fu maggior pena che non fu la pena corporale, (4) e però sostenne quella per torre questa. Adunque se tu vuoli sentire in te alcuna dolcezza spirituale, spesse volte e diligentemente ti ripensa sopra questa materia.

(1) St. M. » reddialline

(2) St. M. » nella rocca

(3) Il T. » dannate » corr. col MS. Gianfilippi, e col T. Lat.

(4) Così tutti i TT. ch' io vidi.

Capitolo VIII.

Come (1) *Ioseph e la nostra Donna andaro in Betelem.*

Venuto il tempo di nove mesi, Cesare Augusto imperadore (2) di Roma volse savere li nomi di tutte le provincie e di tutte le castella e ville, e di tutte le persone ch'erano soggiogate allo 'mperio di Roma. E mandò suoi vicarii per tutto 'l mondo, perchè gli significassero questo fatto. E giunto uno di questi vicari in Beteleem, Ioseph, ch'era della schiatta di Davit e nato di Betleem, si volse andare alla città sua per farsi scrivere con esso gli altri ch'erano sotto lo imperio di Roma. E sapendo che s'approssimava il tempo del parto della Donna sua, non la volse lassare senza se, imperò ch'ella era commessa alla sua guardia, e però la menò seco. Va dunque la Donna nostra in questo lungo viaggio collo sposo suo, e menaro seco lo bove e l'asino, (*) e quando giunsero in Beteleem non potero trovare albergo, imperciò che molti gli erano venuti per quella medesma cagione. Et elli erano poveri, e forse che non giunsero (3) a così buona ora come gli altri; imperò che Ioseph era vecchio, e la sposa sua era molto giovine et ancora era gravida.

(1) St. M. *Come nacque in questo mondo lo nostro Segnore Iesù Cristo.*

(2) St. M. « de' Romani volle sapere le nomora

(*) E l'asino menarono perchè la Donna ci cavalcasse suso quando era stanca, e 'l bue menarono, che se loro bisognasse per fare le spese el potessero vendere.

(3) St. M. « così a buona otta

Abbili dunque compassione, e vedi che vergognosamente va diretro allo sposo suo tra le genti strane; imperò che non è sua usanza d'andare attorno per la città di qua e di là, addimandando albergo, e non trovandone tutti quanti la (1) refutavano. E così per viva necessità convenne a loro stare sotto uno tetto fore della città, dove le persone fuggivano fore della via, quando piovea; e forse che Ioseph, imperò ch'era maestro (2) di legname, gli s'arranchiuse in qualche modo. Poni ben mente ogni cosa, imperò che quelle cose (*) ch'io ti dirò, fuoro revelate e mostrate dalla Donna nostra, secondamente ch'io ebbi da uno santo frate dell'ordine nostro, (**) al quale io penso che fossero revelate queste cose, et era molto degno di fede. Adunque quando venne l'ora del parto, (***) cioè della mezza notte della domenica, levandosi la donna si s'appoggiò ad una colonna che gli era, e

(1) St. M. = rifiutano.

(2) St. M. = del legname, vi si rinchiuse

(*) Quelle cose che io dirò furono revelate et mostrate dalla nostra Donna ad uno santo Frate Minore degno di fede e di grande vita.

(**) Questo aver rifiutata la lezione originale *dell'Ordine nostro* mostra che il copiatore se fu pure un frate non era Francescano. (*N. dell'Edit.*)

(***) Quando venne l'ora del parto, cioè la mezza notte della Domenica, levandosi la Donna ad orazione, come ella era usata, si pose in orazione con molta divozione. Et ecco che subitamente uno mirabile splendore l'ebbe circundata, e di tanta smisurata dolcezza fu ripiena che non che parlarne, ma pure a pensarlo manca lo intelletto umano, però che come per divina opera concepette, e così medesimamente partorì. Et allora lo Figliuolo di Dio ecc.

Ioseph stava molto tristo, forse perchè non podea apparecchiare quelle cose che si convenìano. Et incontenente si levò e tolse del fieno della mangiatoia, e gittollo alli piedi de la sposa, e volse se in un'altra parte. Allora il Figliuolo di Dio eterno senza alcuna molestia o lesione, siccome era dentro nel ventre, così ne fu di fore (1) nel fieno alli piedi della sua madre. Et incontenente la madre si si chinò e ricolselo, con grande dolcezza l'abbracciò e poselsi in grembo. Et ammaestrata dallo Spirito santo sì lo lavò et (2) onselo tutto quanto del suo latte, il quale Dio gli diè in grande abbundanzia. E poi lo fasciò con esso il velo del capo, e puoselo nella mangiatoia. Allora lo bove e l'asino posero la bocca sopra la mangiatoia, e mandavano fore l'alito per la bocca e per lo naso sopra il fanciullo pure come avessero ragione in se, e conoscessero che 'l fanciullo così (3) poverettamente coperto nel tempo di così gran freddo avesse bisogno del loro caldo. Allora la madre s'inginocchiò e sì l'adorò, e fece grazie a Dio, e disse: grazie (4) ti rendo, Dio Padre onnipotente, imperò che tu m'hai dato il tuo Figliolo, et adoro te Dio eterno e Figliuolo di Dio vivo e mio. E poi Ioseph fece il simigliante, e tolse la sella dell'asino, e trassene (5) fore il sacconcello della lana ovvero della borra che sia, e poselo allato

(1) St. M. = sopra lo fieno
(2) St. M = unse
(3) St. M. = poveramente
(4) St. M. = ti faccio io
(5) St. M. = lo cotal sacconcello di lana o di borra che sia

alla mangiatoia, perch'ella (1) i sedesse suso, et anco la sella allato. Et ella si pose a sedere suso in quello sacconcello tenendosi il gomito in su la sella, e così stava la Regina del mondo, e teneva il volto sopra la mangiatoia con gli occhi fitti e con tutto l'affetto sopra lo dolcissimo suo figliolo. Qui si è compita la revelazione. E queste cose mostrate, la donna disparve, e rimasegli l'angelo. Et in quel medesimo luoco disse laudi grandi e lunghe della Vergine Maria, le quali anco colui mi disse, ma io non ebbi attitudine d'impararle, nè di scriverle. Hai veduto il nascimento del nostro santissimo Principe Misser Iesù Cristo, e simigliantemente il parto della Regina del mondo, e ciascuno potesti veder in istrettissima povertà, imperò che di molte cose abbisognano, e pure la povertà strettissima servaro, et in questi pannicelli si diletta essere involto. Sappi per lo fermo che la infanzia di Cristo e le sue lagrime e la mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro che sono furiosi e garritori e riditori, e che si dilettano in belli vestiri, et amano gli onori infra la gente. Ma danno consolazione (2) a poveri tribulati et afflitti, secondo che dice santo Bernardo. Questo ebbe in se la virgine madre Maria e lo Figliolo di Dio: non isdegnaro la stalla, nè le bestie, nè 'l fieno, nè tutte l'altre cose vili. Ancora santo Bernardo: o Messer Iesù Cristo, che se' povero e bisognoso primo e ultimo forestiere nel cansatoio della piova, povero nella man-

(1) i vale *ivi* o *vi*. St M. = vi
(2) St. M. = a poveri et umili et afflitti

giatoia, fuggi in Egitto, sie' in su l'asino, colli poveri se' presentato nel tempio, et ignudo posto in su la croce. Poteste ancora considerare nella dilettissima madre e nel fanciullo Iesù grandissima afflizione di corpo. Lo Figliolo di Dio nasce, e nella sua podestà era d' eleggere qualunque tempo volesse, et egli elesse quello tempo ch' è più molesto e specialmente a fanciulli, et a figliolo di povera madre, la quale appena ha panni dove lo 'nvolga e mangiatoia dove lo riponga. E conciosia cosa che tanta fosse la necessità, non (1) c' è da fare menzione nè di pelle nè di cosa temporale che buona sia. Nato dunque lo Re di vita eterna, la moltitudine degli angioli che gli erano presenti, adoraro lo loro Signore Misser Iesù. Et incontenente andaro ai pastori che gli erano presso forse ad uno miglio. Et annunciaro a loro la Natività di Cristo e 'l luogo dove era nato, e poi saliro in cielo con gran canti e giubili, e rempiero tutta la corte del cielo di queste novelle. Rallegrata tutta la corte di cielo, e fatta gran festa et allegrezza, e rendute laude e grazie a Dio Padre, sì vennero tutti quanti (2) quantunque che ve n' avea, ordinatamente secondo gli ordini loro, a vedere la faccia di loro Signore et adorarlo con ogni riverenzia, et anco la madre sua, e cantaro laude e cantici di vita eterna. Or quale di loro, avendo udite cotali novelle, sarebbe rimaso in cielo, che non fosse venuto a vedere la faccia del loro Signore così umilemente posto in terra? Onde l' apostolo

(1) St. M. . v' odo fare
(2) St. M. . quantunque ve n' avea

santo Paolo dice: quando Dio Padre manderà lo suo Figliolo primogenito nel mondo, sì l'adorino tutti li angioli di Dio; e questo basti (1) quanto degli angioli. Poi vennero li pastori, et adoraro lo fanciullo, e redicevano quello ch'aveano udito dall'angelo. Ma la madre prudentissima si ritenea nel cuore suo ciò, ch'ella udiva dire di lui. E poi li pastori si partiro molto allegramente. Inginocchiati tu che ti se' tanto induciato, et adora lo tuo Signore Dio, e poi la madre sua, e reverentemente saluta quello santo vecchio Ioseph, e basciali i piedi di quello fanciullo Iesù che giace nella mangiatoia, e prega la madre che 'l ti porga, o che 'l ti lassi tollere, e tollilo e tiello in tra le braccia tue, e ragguarda la faccia sua diligentemente, e reverentemente lo bascia, e dilettati e rallegrati con lui. Con grande fidanza puoi così fare, imperò ch'elli venne ai peccatori per la loro salute, et umilimente conversò con noi, e finalmente ci si lasciò se medesimo in cibo. Onde la sua benignità pazientemente ti si lasserà toccare al tuo volere, e non lo imputerà a presunzione, ma ad amore et a devozione. Tuttavia sie riverente e temoroso, imperò ch'elli è santo sopra tutti i santi. E poi lo rendi alla madre sua, e guardala come diligentemente e saviamente e studiosamente lo governa e lattalo, e fagli tutti quelli servigii che puote. Sta tu, et aitala s'ella ti lassa; dilettati ed allegrati e ricordati di pensare spesse volte in queste cose, e sie familiare quanto puoi della Donna e

(1) St. M. : quanto che degli

del fanciullo Iesù, e risguarda la faccia sua, nella quale desiderano gli angioli di (1) guardare, sempre, come io ti dissi, con reverenzia e con paura e con amore. E non sostenere che tu ne sii cacciato, ma tu ti dei reputare indegno della conversazione di cotali cose. Oggi è la Pasqua della Natività del nostro Signore di vita eterna, Figliolo di Dio, e lo Sposo della Chiesa è uscito del tabernaculo suo, e quello ch'è bellissimo sopra tutte le creature, sì ha mostrata la sua desiderata faccia. Oggi è la pace annunciata alli uomini di buona volontà. Oggi nasce Dio, e la Vergine parturisce. Oggi per tutto 'l mondo li cieli sono fatti dolci come mele. Oggi gli angeli cantano in terra, et è apparita la benignità e la umanità del Salvatore nostro Dio. Oggi è adorato Dio in similitudine di carne di peccato; et imperò oggi è dì d'allegrezza e di gaudio e di festa grande. E queste cose sian dette a commendazione de la festa d'oggi.

Capitolo IX.

Come lo nostro Signore Iesù Cristo fu circonciso.

Compiuti li otto dì, lo fanciullo fu circonciso, e manifestosse lo nome de la nostra salute, cioè Iesù Cristo, lo quale tanto viene a dire (2) quanto Salvatore: e questo nome è sopra tutti i nomi, e conviene che in questo nome tutte le creature celestiali e terrene

(1) St. M. guatare
(2) St. M. come

s' inginocchino; e non è altro nome sotto 'l cielo, nel quale possiamo essere salvi se non questo, secondo che dice santo Pietro. (*) Oggi comincia Misser Iesù a spargere lo suo santissimo sangue per noi. Per tempo cominciò a sostenere pena per noi; e colui che mai non fece peccato, anzi è nimico e distruttore e consumatore del peccato, incomincia oggi a portare pena per li peccati nostri. Adunque abbili compassione, e piangi con lui, imperò che pianse oggi fortissimamente. In questa solennità molto ci doveremmo rallegrare per la nostra salute, ma doveremmoli avere grande compassione, e dolerci per le sue fatiche e tribulazioni e dolori. (1) Vedesti quanta afflizione, pena e miseria ebbe nella sua natività. Et infra l' altre pene si gli fu posta sotto il capo nella mangiatoia una pietra, ma può essere che (2) li fu posto in mezzo il fieno, (**) e secondamente ch' io ebbi da uno nostro frate che la vide, ancora si vede quella pietra, et (3) ègli murata per ricordanza di quel fatto. Dei sapere e credere che molto volontieri n'averebbe posto (4) un guanciale, se l' avesse avuto; ma da che non avea altro, con grande amaritudine di

(1) St. M. = Udisti

(2) St. M. = vi puose

(3) Vale *vi è*. St. M = è ivi

(4) Aggiunto al Testo cogli altri TT.

(*) Anco dice Santo Bernardo: La bocca che loda e chiama Iesù si è dolce come mele, e lo cuore si è in iubilo et allegrezza, et nelle orecchie si è melodia e dolce suono. O anima come non t' innamori di tale Signore!

(**) Si gli fu posto sotto il capo una pietra, ma fu posto di sopra del fieno.

cuore gli pose quella pietra. Odi ancora che oggi sparse lo sangue preziosissimo, e fu la carne preziosissima e tenera tagliata dalla madre sua. Adunque non è bene d'averli compassione? Certo sì. Et anco alla sua dolcissima madre. Pianse dunque oggi lo fanciullo Iesù per lo dolore che sentì nella carne sua tenera; imperò ch'elli ebbe vera carne passibile siccome noi. E quando elli piangea, credi tu che la madre si potesse tenere di non piangere? Da credere è che no. Pianse dunque ella altresì, e standoli il fanciullo in grembo, e veggiendo ch'ella piangea, sì li poneva la sua manuccia alla bocca et agli occhi, e pregavala con segni e dimostramenti che non piagnesse. Onde non volea che piangesse, imperò che l'amava molto teneramente. Simigliante la madre, tutta addolorata per lo dolore e pianto del figliuolo, si brigava di consolarlo per segni e parole quanto potea; imperò ch'ella siccome prudentissima intendea la volontà del Figliolo, avvengachè non parlasse ancora. E diceva così: Figliuolo mio, se tu vuoli ch'io non pianga, or non piangere tu; imperò ch'io non me ne poria tenere altramente. Et allora il Figliolo per compassione della madre con grandi singhiozzi si ritenea di piangere. E la madre forbiva gli occhi suoi e quelli del fanciullo, et accostava (1) lo volto suo a quello del fanciullo, e lattavalo, et ingegnavasi, per tutti modi ch'ella potea, di consolarlo, e così facea qualunque volta piangea: e forse che piangea spesse volte secondo l'usanza di fanciulli, per

(1) St. M. » lo volto del fanciullo col suo

mostrare bene la miseria dell' umana natura, la quale esso avea presa veramente, e per nascondersi dal nemico che nol conoscesse.

Capitolo X.

Come li Magi vennero ad adorare lo nostro Signore Iesù Cristo.

Essendo Iesù Cristo piccolino di tredici dì, si volse manifestare alla gente, cioè alli Magi li quali erano gentili; e molte cose operò Misser Iesù in cotal dì inverso la Chiesa. Et in prima sì la ricevette in persona de' Magi i quali erano gentili; imperocchè la Chiesa è fatta e raunata di gentili. Ed anco in cotal dì la Chiesa è disponsata e congiunta a Cristo per lo battesmo. Onde per lo battesmo noi siamo disponsati a Cristo. Et anco in cotal dì fece lo primo miracolo alle nozze. Et anco in cotal dì fece lo miracolo, quando diè mangiare a cotanti (1) migliara di persone di così poco pane e pesce nel diserto. Ma del primo miracolo, come li Magi fuoro menati a Cristo, diciamo per ordine, secondo che (2) tocca il Vangelio di santo Matteo. Poichè fu nato Iesù nella città di Becteleem nel tempo del re Erode, eccoti venire da Oriente tre Magi, li quali erano re, e vennero infino in Ierusalem, e diceano: ove è quello ch'è nato re di Giudei? Ecco che noi abbiamo veduto lo segno ch' egli è nato, cioè la stella infino in Oriente, e siamo venuti per adorarlo. Aven-

(1) St. M. - migliaia
(2) St M. - tratta

do udito Erode queste novelle, incontenente fu turbato, e tutta la sua gente con lui. Et incontenente fece radunare tutti li principi de' sacerdoti e li dottori del popolo, e dimandolli dove Cristo era, e dove dovea nascere. E quelli risposero che dovea nascere in Betelcem, città di Giudea, imperocchè così è scritto per lo Profeta: e tu Bectelcem, città di Giudea (1), non se' piccola tra li principi di Giudea, imperò che di te (2) dee nascere uno duca, il quale reggerà il populo mio d' Israel. Allora Erode chiamò da una parte li Magi, e diligentemente investigò da loro quanto tempo era che la stella era a loro apparita. E poi dice a loro: andate in Becteleem, e cercate diligentemente del fanciullo, e quando l' averete trovato, (3) tornatemelo a dire, imperò che io voglio venire per adorarlo. Allora li Magi si partiro; ed eccoti la stella, la quale aveano veduta in Oriente, andava loro innanzi infino a tanto che giunsero là dov' era il fanciullo nato, e qui si fermò (4) là dentro, dove era nato. Veggendo li Magi la stella fermata, furono tutti pieni di gaudio e di letizia. Et entrando nella casa, trovaro lo fanciullo colla sua benedetta madre Vergine Maria, et incontenente s'inginocchiaro et adorarlo. (c) Et (5) apersero li loro tesori, et (6) offerseli oro, incenso, e mirra.

(1) St. M. . non se' la minore intra le principali di Giudea.

(2) St. M. . deve uscire

(3) St. M. : tornatelmi

(4) St. M. . entro l' aere. Veggendo

(5) St. M. . apriro

(6) St. M. : offersorgli

E l'angelo dice a loro in sogno che non tornassero da Erode, e quelli tornaro per un'altra via nella loro contrada. E questo è quello che ne dice il Vangelio di questo così fatto miracolo. Pensa dunque in questo miracolo, e guarda cogli occhi della mente come (1) costoro vengono a grande moltitudine onorevilemente, e stanno intorno a così fatta casa, nella quale era nato Misser Iesù, e la Donna sente lo strepito et il remore della gente, et incontenente comincia a temere, e recasi (2) il fanciullo tra le braccia. Entrano coloro dentro, et inginocchiansi, et adorano questo fanciullo siccome Dio, e fannoli onore siccome a Re. Vedi come fu grande la fede loro. Ch'era a credere ch'un fanciullo sì poveramente vestito, con così povera madre trovato, et in così vile luogo senza compagnia, e senza famiglia, e senza niuno ornamento, fusse Re, e vero Dio? E con tutto ciò credettero l'uno e l'altro, (*) e stavano ingi-

(1) St. M. - questi re

(2) St. M. - lo bambolino

(*) E con tutto ciò credettero l'uno e l'altro. Ma prego che consideriate la durezza et infedeltà de' Iudei, che sapevano dove Cristo doveva nascere et insegnaronlo a' Magi, et anco udiano da così grandi Re che elli era nato, et ch'aveano veduta la stella, et anche lo vedieno adorare a questi Re Magi così divotamente et con tutto questo non si trovò che niuno di Giudei v'andasse a fargli onore. Oimè ingratitudine quanto se' forte che veramente tu serri le porti se non ci fusse altro peccato. E questo significa quando la nostra coscientia et facci cognoscere la verità et quello che doviamo fare e noi pur vogliamo fare la nostra volontà della carne et serviamo all'empito naturale. Or pensa per Dio dura cosa di questi Giudei; secondo che dice il Vangelo adoman.

nocchiati innanzi lui, e favellano colla madre sua, o per (1) interpetri, o per se medesmi (imperocch'erano savi, e forse che sapeano la lingua ebraica), e dimandano della condizione del fanciullo. E quella vergognosamente lo dice loro, e quelli ogni cosa credeno. Ponli ben mente, imperò che cortesemente e reverentemente stanno, favellano ed ascoltano. Guarda ancora la madre, imperocchè vergognosamente e mal volentiere si trova sopra queste parole, e sta cogli occhi chinati in terra, e non si diletta di favellare nè d'essere veduta. Ma Dio le diede vigore in questo gran fatto: imperò che li Magi rappresentano l'università della Chiesa, la quale si dovea radunare di gentili. Guarda ancora il dolce fanciullo Iesù, che non favella ancora, ma sta con grande maturità, siccome persona intendente, e benignamente (2) li guarda. E li Magi molto si dilettano in lui e sì della visione mentale, siccome erano ammaestrati dentro et illuminati da lui; e sì della visione corporale, imperò ch'elli era la più bella creatura che mai fosse.

darono più volte a Cristo segno acciò che egli credesseno che fusse figliuolo di Dio. Or chi vorrebbe maggiore e più grande segno? Nato e conversato et fatti molti miracoli Cristo intra loro et fecesi adorare in loro presentia a così grandi Re et in così vile luogo fece il segno in cielo della stella, et fecesi annuntiare agli Angeli, agli pastori et adorato da essi nacque nella città dove diceva la profezia et molti altri segni. Or che vogliamo più? Stando dunque li Magi dinanzi a lui inginocchiati ecc.

(1) St. M. . interprete

(2) St. M . li guata.

(*) E poi ricevuta la consolazione grandissima, apersero li loro tesori, e posero uno panno ovvero tappeto a piedi di Iesù, et offersero ciascuno di loro oro, incenso e mirra in grande quantità, e specialmente dell'oro. E non è da credere che per piccola offerta fosse stato bisogno aprire loro tesori, imperò ch' agevilemente l'averebbeno avuto li loro (1) mariscalchi in borsa. Fu dunque grande l'offerta: et allora reverentemente e devotamente li basciaro i piedi. Il fanciullo savissimo, per farli maggiore consolazione, e per fortificarli più nel suo amore, porse a loro anche la mano perchè la basciassero, et ancora li segnò e benedisse. (**) E quelli inchinandosi e scommia-

(1) St. M. • siniscalchi

(*) O anima imagina che doveva essere a vedere Misser Iesù Cristo così piccolino fanciullo! Ma grande villania fa colui, a cui Cristo mostra la faccia sua, che si diletta in altre cose che in lui. Et colui che si specchia nella faccia di Cristo come può essere senza lume!

(**) Porse loro anche la manuccia sua perchè la basciassero. Et anche li segnò e benedisse.

Et li corpi di questi Magi si sono in Colonia, et quanto fu la forma della grandezza della mano di Messer Iesù Cristo che gli puose in capo et benedissegli, tanto è rimaso della cotenna in ciascuno capo con li capelli. Et volendosi partire li Magi, la notte in sogno gli parlò l'Angelo et disse a loro che non tornasseno da Herode, et essi preseno altro cammino et tornarono in loro contrada. Oh quante cose divote ci furono qui! Affaticati anima, se le vogli sentire Et sappi che ciascuna persona cristiana e religiosa è tenuta di fare a Cristo questa offerta che fecero gli Magi, cioè aprire li tesauri, cioè lo cuore e la mente levare a Cristo con fede et con speranza et con carità. Et offerire a Dio, cioè devota, continova, frequente et umile et ardente orazione. Et mirra,

tandosi, (1) molti allegri se ne andaro. Et incontenente la madre, siccome zelatrice della povertà, e conoscendo ancora la volontà del Figliuolo, lo quale l'ammaestrava dentro, e di fore lo mostrava per segno, imperò forse che non voleva guardare lo tesoro, e parea che lo schifasse; onde per questa cagione infra pochi di tutto questo oro diede ai poveri; onde troppo gli parea gran peso a tenerlo o vederlosi in casa, et isbrigossene al tutto, che quando entrò nel tempio non avea (2) donde comperare uno agnello per offrire, anzi comperò (3) doi tortore, ovvero (4) doi pippioni, ch'era la minore offerta che si potesse fare. E però si può ragionevilmente credere che grande fu l'offerta delli Magi, e che la madre per zelo di povertà e (5) per pienitudine di carità si la diede incontenente ai poveri. Ricevette adunque Misser Iesù oggi limosina siccome povero, ed anco la madre sua, e non solamente non voleano accattare o radunare, ma quelle cose ch'erano date a loro non voleano ritenere, e sempre crescea in loro lo desiderio della povertà. E se tu poni ben mente, crebbe ancora in loro la profonda umilità. Onde quello ch'è Signore di tutte le cose, Misser Iesù, volse mostrare la sua povertà e le sue viltadi a gente strana, e non

cioè perfetta mortificazione di carne, et del mondo, et della volontà. Offerire oro, cioè avere ragione et discrezione. Et incontanente la madre ecc.

(1) St. M. - molto
(2) St. M. - onde potere comperare
(3) St. M. - due
(4) St. M. - due
(5) St. M. - piena di

a piccioli nè a pochi, ma a grandi ed a molti, cioè a quelli re et alli loro compagni, che erano molti, et in tal caso, et in tal punto ch' era molto da dubitare. Onde, conciossia cosa che elli venissero per trovare lo Re (1) di Giudei, lo qual pensavano anco che fosse Dio, potevano dubitare che, vedute di lui cotante viltadi e miserie, reputassero se medesimi stolti e beffati, e che non se n' andassero senza fede e devozione. Ma non lassò però l' amatore dell' umilità dando (2) asempio a noi che sotto specie d' alcuno bene d' apparenza non ci partiamo dall' amore dell' umilità, e che impariamo di volere apparere nel cospetto altrui vili e despetti. Et ancora (3) di po' tutte queste cose sta la Regina del mondo con Iesù suo figliuolo e con Ioseph suo sposo allato alla mangiatoia in quel luogo dove nacque Iesù infino alli quaranta di pure come fossero peccatori, che convenisse loro osservare la legge: e governa quello suo benedetto figliolo Iesù tanto sollicitamente, e tanto attentamente e tanto reverentemente, quanto sa (4) e può più; imperò ch' ella conoscea ch' ello era (5) verace Dio e verace uomo, et era fatto suo Figliolo, e commesso a sua guardia, e tutto il suo studio e tutto lo suo desiderio avea posto in

(1) St. M. » di Giudea » Il nostro Ms. legge qua ed altrove *Giuderi*.

(2) St. M. » esempio

(3) St. M. » dopo » (*e così sempre.*)

(4) St. M. » e puote lo più

(5) Il Ms. » *veragio*

lui. (*) E santo Bernardo dice ch' e' crede che Ioseph tenendolsi in braccio spesse volte si sollazzava con lui. Stando dunque la madre allato la mangiatoia, sta tu con lei, e dilettati e rallegrati col Figliolo, e falli festa. E ciascuna anima fedele e specialmente la persona religiosa, dal dì della Natività infino alla Purificazione, (1) doveria il dì almeno una volta andare a visitare a questa mangiatoia la nostra Donna, et adorare lo fanciullo Iesù e la madre sua, et affettuosamente pensare della loro povertà e della loro umilità e benignità.

Capitolo XI.

Come la nostra Donna portò di po' li quaranta dì lo suo Figliuolo Iesù nel tempio.

Compiti li quaranta dì, secondo che nella legge si contenea, sì andò la madre col Figliolo e collo sposo suo Ioseph da Betheleem infino a Ierusalem, (2) che c' è cinque miglia, per presentare lo fanciullo Iesù al Signore secondo la legge. Va tu dunque con loro, et aiuta a portare lo fanciullo Iesù, e poni bene la mente tua a ciò che si dice e si fa, imperò che sono devotissime cose. Menano dunque lo Signore del tempio al tempio del Si-

(1) St. M. » dovrebbe almeno una volta il dì andare

(2) St. M. » che era a cinque miglia

(*) O dolcissima Vergine Maria, pregovi per amore del vostro Figliuolo, che mi facciate sentire di quello amore, o dolore, che sentivale nell' anima et nel cuore vostro, quando tenevale Iddio tra le vostre braccia.

gnore. Ed entrati dentro comperano (1) doi tortore ovvero doi pippioni (2) per offerire per lui, siccome si faceva per li poveri. Ma perchè erano poverissimi, è anzi da credere di pippioni, i quali erano più vili, e però si pongono nella legge nell'ultimo luogo. E lo Vangelista non fa menzione dell'agnello, imperò ch'era offerta di ricchi. E santo Simeone spirato dallo Spirito santo venne nel tempio, acciò che, come li fu promesso, vedesse lo Figliolo di Dio nanzi (3) che morisse. Et incontanente che 'l vide, sì lo conobbe per ispirito di profezia, et adorollo intra le braccia della madre. E lo fanciullo Iesù sì lo benedisse; e guardando la madre, sì si chino mostrando che volea (4) andare a lui. Intendendo la madre la voluntà del fanciullo, avvengachè si maravigliasse, sì il porse a santo Simeone. E santo Simeone allegramente e reverentemente lo ricevette tra le braccia sue, e benedicendolo disse: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Io ti priego, Signore, che tu mi lassi oggimai morire in pace secondo la parola tua, imperò ch'io ho veduto cogli occhi miei lo tuo Figliuolo, lo quale è nostra salute, lo quale tu hai apparecchiato lume e gloria innanzi la faccia di tutta l'umana generazione. (*) Et ancora profetò della pas-

(1) St. M. » due

(2) St. M. » per offerere

(3) St. M. » anzi » (*e così spesso*).

(4) St. M. » ire

(*) Poi si voltò alla Donna et disse: Ecco questo tuo figliuolo, che t'è dato da Dio, è posto nel mondo in resurrezione di molti et in ruina et segno, al quale sarà

sione sua: poi sopravvenne una santa profetessa, la quale era vedova ed antica, et avea nome Anna, e similemente l'adorò, e profetò gran cose di lui: e la madre ascoltava tutte queste cose, e maravigliandosi tutte le ritenea nel cuore suo. Poi lo fanciullo Iesù, estendendo le braccia inverso la madre, si volse tornare a lei; e quella desiderosamente lo ricevette. Fatto questo, si vanno all'altare facendo la processione, la quale la Chiesa rappresenta oggi per tutto il mondo. E vanno innanzi quelli (1) doi santi vecchi Ioseph e Simeone, cantando e giubilando con grande allegrezza. Seguita poi la vergine madre, e porta con seco lo Re di gloria Messer Iesù, e santa Anna l'accompagna dallato riverentemente cantando e iubilando e laudando Dio con tanta allegrezza, che non si porebbe dire. Vedi che da queste persone così poche si fa la processione, ma molto sono grandi, e rappresentano quasi ogni generazione gente, imperò che tra loro si ha maschi e femmine, vecchi e giovini, vergini e vedove e maritate. Giunti che fuoro all'altare, la madre riverentemente s'inginocchia, et (2) offerse lo suo dilettissimo Figliolo a Dio Padre, e dice: Signore mio Domeneddio, Padre eccellentissimo, tollete lo vostro Figliolo unigenito, lo quale io v'offero secondo lo comandamento

contrastato, et anche il coltello della sua passione e morte trapassarà l'anima tua et il cuore tuo, acciò che si palesino le cogitazioni de molti cuori. Poi sopravvenne una donna ecc.

(1) St. M. « due » (*e così sempre*).

(2) St. M. « offerisce

di vostra legge, imperò ch' egli è mio Figliolo primogenito; ma pregovi che voi me lo rendiate. E levandosi lassollo stare in sull' altare. O Dio, che offerta è questa? (*) non si fece mai cotale e non si farà. Poni ben mente come il fanciullo Iesù sta in su l' altare pure come fosse uno altro fanciullo, e colla faccia matura guarda la madre e l' altre sante persone che gli sono d' intorno, (**) et umilemente e pazientemente aspetta quello che si debbia fare di lui. Fanno venire e' sacerdoti e ricompera lo Signore del mondo, secondo l' usanza degli altri, cinque danari di quella moneta. Poi la madre lietamente si ritolle il suo fanciullo, e tolle di mano di Ioseph quelli doi uccelli, et inginocchiandosi e tenendoli in mano, e levando gli occhi al cielo, sì gli offerse, dicendo: o Dio Padre pietosissimo, tollete questo picciolo e primo dono, che 'l vostro picciolino fanciullo vi presenta oggi della sua povertà; et anco il fanciullo porse (1) le manicelle alli uccelli, e levò gli occhi a cielo, et avvengachè non favellasse, tuttavia si offerse insieme colla madre, e con atti e con costumi, sì li pose in sull' altare. Vedi che offeritori sono questi, la Regina del mondo, e lo Re di gloria. Or potea cotale offerta, avvengachè fosse piccola, essere dispregiata, o schifata? non certo; anzi fu pre-

(1) St. M. » le sue manuccie

(*) O Vergine Maria, che faceva l'anima tua e lo cuore tuo, vedendo stare lo tuo figliuolo su l'altare? Or se gli sacerdoti del tempio non te l'avessino renduto?

(**) O Vergine Maria che facevi tu, che dicevi tu quando lo vedevi così stare?

sentata per mano di santi angeli nella corte di cielo, et allegramente ricevuta, intanto che tutta se ne allegra. Poi si raccomandaro a Dio Padre eterno, e partirsi di Ierusalem, et andaro a visitare santa Elisabeth per vedere santo Giovanni (1) anzi si partissero di quelle contradi (2). Va tu sempre con lei do' (3) ch' ella va, et aiuta a portare il fanciullo. E quando giunsero a lei, fecero grande allegrezza e gran festa, e specialmente del fanciullo. Et ancora li fanciulli si rallegrano insieme. E santo Giovanni, come persona intendente, reverentemente si portava inverso Iesù. Recati tu ancora in braccio Giovanni, imperciò ch' egli è molto grande nel cospetto di Dio, se per avventura egli ti benedicesse. E così stettero insieme alquanti dì, e poi tornaro a Nazaret.

Capitolo XII.

Come la nostra Donna fuggì in Egitto.

Tornati che fuoro a Nazaret, e credendosi tornare in pace a casa loro, Erode andava cercando di questo fanciullo Iesù per ucciderlo. E l' angelo apparve in sogno a Ioseph, e disseli che fuggisse in Egitto col fanciullo, e colla madre sua, imperò ch' Erode l'andava (4) cercando per ucciderlo. E svegliato che fu Ioseph, incontenente destò la madre, e disse queste novelle. Quella incontenente

(1) St. M. • anzichè
(2) St. M. • contrade
(3) St. M. • dovunque ella va
(4) St. M. • caendo

levandosi senza alcuna dimoranza, quasi tutta sbalordita per queste novelle, si volle andare, però che a questa boce tutta si turbò dentro; et inverso la salute del Figlio non voleva essere trovata negligente. Per la qual cosa incontenente la notte medesma incominciaro ad andare inverso le parti di Egitto. Pensa bene questo ch'è detto, e che diremo, e come la madre leva il fanciullo da dormire. Pensa ancora li modi di Iesù, quando la madre lo svegghia, e come così per tempo già non è lassato posare; et abbi a loro compassione, e sta bene attento qui, imperò che porai vedere molte buone cose in questo fatto. E considera prima come nella sua persona ricevette prosperità et avversità, acciò che quando (1) viene lo simigliante a te non sie impaziente, imperò ch'allato il monte troverai la valle. Vedi che nella Natività sua Iesù fu magnificato dalli angioli e da' pastori, siccome Dio, e poco stante fu circonciso come peccatore, e poco poi fu così adorato e così (2) magnificato dai Magi, come tu hai udito, e con tutto ciò è egli rimaso nella stalla tra le bestie, e piangea come fosse uno figliuolo di qualche omiciuolo. E poi fu presentato nel tempio, e fu molto magnificato da Simeone e da santa Anna, et a mano a mano fu ricomperato cinque danari come peccatore, et ora è perseguitato e detto dall'angelo che fugga in Egitto. E di molte simiglianti cose troverai nella sua vita, le quali noi possiamo recare a nostro maestramento. Quando dunque

(1) St. M. interviene
(2) St. M. magnificatamente onorato, contuttociò

tu averai consolazione, non ti gloriare; ma apparecchiati alla tribulazione. E quando tu averai tribulazione, non essere impaziente, imperò ch' in prossimo verrà la consolazione, onde non ce ne doviamo insuperbire, nè rompere. Dà dunque Dio la consolazione per mantenerci in speranza che non perdiamo, e dacci le tribulazioni per conservarci nell' umilità, acciocchè non insuperbiamo, in ciò che conoscendo la nostra miseria sempre stiamo in timore. Pensiamo dunque che 'l fece questo a nostro ammaestramento et anco per nascondersi dal diavolo. Considera anco inverso li beneficii e le consolazioni di Dio, che a cui Dio le dà, non si glorii sopra colui a cui nolle diè, e quelli che non le riceve non si sbigottisca e non abbia invidia a colui che le riceve. Questo dico io, imperò che l' angelo revelava queste cose a Ioseph e non alla madre; conciosia cosa ch' egli fosse minore e più infimo di lei nel cospetto di Dio. Et anco colui che le riceve, avvenga che non l' abbia (1) a sua podestà, et al suo volere, e' non dee essere ingrato e non de' mormorare, conciò sia cosa che Ioseph, ch' era così grande nel cospetto di Dio, cotali revelazioni non avea in manifesto, ma in sogno. Pensa ancora che Dio permette che li suoi amici sieno afflitti di persecuzione e di tribulazioni. Or non era grande tribulazione alla madre et a Ioseph, quando vedevano che lo loro Figliolo era andato (2) carendo per essere morto? Certo sì. E che poteano udire peggio? Onde

(1) St. M. • a sua posta
(2) St. M. • caendo

era loro tanta tribulazione, ch'avvenga ch'elli sapessero ch'ello era Figliolo di Dio, tuttavia si potea la loro sensualità turbare e dire: o Signore Dio onnipotente, che bisogno è che questo tuo Figliolo fugga? Or non lo puoi tu difendere? Qui podea ancora loro essere turbazione, che li convenia andare in loco dubitoso, et in strano paese, nel quale non erano mai essuti, e per vie aspre e salvatiche; e non erano bene acconci di podere andare, e sì perchè la madre era giovine e delicata, e sì perchè Ioseph era vecchio e 'l fanciullo non era ancora di doi mesi, et anco perch'erano poveri e non aveano di che fare le spese. Tutte queste cose sono materia di grande afflizione. Tu dunque, quando sii tribulato, abbi pazienza, e non credere che Cristo ti dia quello previlegio, lo quale non diede alla madre sua, nè a se. Considera ancora la benignità del Signore: vedi come tosto sostiene persecuzione et è cacciato della terra sua. E con tutto ciò dà luogo al furore di Erode, lo quale podea in un momento uccidere. Profondissima è questa umilità e pazienzia grandissima. Non volea (1) rendere male per male, ma fuggiva e guardavasi da suoi aguati. Così dunque ci confortiamo noi di non contrariare a coloro che ci soprastanno e che ci prendeno e perseguitano, e di non richiedere vendetta di loro, ma pazientemente sostenerli e dare luogo al loro furore. Et anco più che preghiamo Dio per loro, secondo che Cristo ci ammaestra nel Vangelio. Fuggiva adunque lo Signore dinanzi alla faccia del servo suo,

(1) St. M. : reddere

anzi del diavolo servo. Portavalo la madre sua tenera e giovine, et anco Ioseph vecchio per una via salvatica, oscura, e piena di selve et aspera che non s'abitava e molto lunga. Dicesi che ad andare di corriere sono dodici ovvero tredici giornate; ma elli penaro ad andare più di doi mesi. E dicesi ch'andaro per lo deserto, nel quale (1) stette i figlioli d'Israel quaranta anni. Or come faceano di portare seco la vivanda, e come albergavano la notte? Radissime volte gli trovavano case in quel diserto. Abbili compassione, imperò che questa fatiga era a loro grande e lunga e male agevile. Va tu con loro, et aiuta a portare lo fanciullo Iesù, et altre cose se elli ne portano, e servili in ciò che tu puoi. Non ci doverebbe parere fatica di fare penitenzia per noi medesmi, quando per noi è durata tanta fatica da altrui e da cotante persone e così spesse volte. Ma di quelle cose ch'intravennero loro nel diserto e per la via, imperò che poche cose autentiche se ne trovano, non curo di dire. Quando dunque intraro in Egitto, tutti gl'idoli di quella provincia si caddero e disfecerosi, secondo ch'era profetato per Isaia profeta. Andaro ad una città ch'avea nome Ermepoli, et accattaro una casetta a pigione, e qui stettero come pellegrini et avveniticci sette anni, e siccome poveri e bisognosi e come non conosciuti e dispetti. Ma qui si può interponere una bella e pietosa (2) e compassiva meditazione: ponci bene la mente tua. Et onde e di che pensi

(1) St. M. • stettero
(2) St. M. • e molto compassiva

che vivessero costoro cotanto tempo? Or credi che mendicassero? Leggesi che la Donna nostra colla rocca e con l'aco (1) si guadagnava le cose necessarie a se ed al Figliolo. Filava dunque e (2) cosciva a prezzo la Regina del mondo per l'amore della povertà. Onde molto amaro la povertà in ogni modo, e perfettamente le servaro fede infino alla morte. Ma non credi tu ch' ella andasse per lo vicinato chiedendo panni (3) per coscire di lana o di lino, nè a filare, acciocch'ella guadagnasse? Convenne dunque ch' ella manifestasse l' arte sua per lo vicinato, altramente non averebbe potuto guadagnare, imperò che le sue vicine non erano indivine. Ma quando lo fanciullo Iesù avea cinque anni, o da inde in su, non credi ch' elli andasse portando le 'mbasciate e cherendo (4) il lavorio per lei, di che potesse guadagnare? Certo sì, però ch' ella non avea altro servidore. E quando portava lo lavorio fatto e chiedea il pagamento, non credi che si vergognasse in quelle cose Misser Iesù Figliolo di Dio, et anco la madre che 'l mandava? Certo sì. E forse ch' alcuna volta, riportando lo lavorio fatto e chiedendo il prezzo, alcuna ria femmina superba e furiosa li rispondea ingiuriosamente, o forse tolleva lo lavorio fatto e nol volea pagare, e così tornava voto e senza prezzo alla madre, o se 'l pagava, forse li dava la metà del prezzo, o meno che non si convenia, e con (5) rimbrotti e con

(1) St. M. « ago
(2) St. M. « cusciva
(3) St. M. « da cuscire o lana o lino da filare
(4) St. M. « chaggiendo p·r lei lavori
(5) St. M. « rimbrocci

proverbii e biasmando lo lavorio. O quante ingiurie e oltraggi si fanno a cotali forestieri et avveniticci, le quali Messer Iesù non venne per ischifare, nanzi venne per riceverle. Or che ti pare ancora se 'l fanciullo tornando a casa et avendo fame, secondo l'usanza di fanciulli, chiedea del pane alla madre, et ella non avea che li ne dare, imperò che spesse volte sostenea di grandissime necessità? Non credi tu che in questo e simiglianti cose sostenesse grandissimi dolori nel core suo, e parea che tutta se ne conturbasse? Consolava dunque lo Figliolo colle parole et anco coll'opere quanto potea, e forse ch'alcuna volta ne sottraeva a se per averne che dare a lui. Queste dunque, e simiglianti cose ben puoi pensare del fanciullo Iesù, ed hottene dato cagione, e materia, ed hotti messo nel modo. E però tu potrai pensare e seguitare oltra, secondo che Dio ti darà la grazia. E fatti parvolo con Iesù piccolino, e non ti disdegnare di pensare di lui cotali cose umili che paiono fanciullesche, imperò che pare che dieno devozione, e che accresca l'amore, e che accenda il fervore, et inducano a compassione, e che dieno purità e simplicità, e che nutrichino e conservino in vigore d'umilità e di povertà, e che faccino familiarità e conformità, e che accresca la speranza; imperò che alle cose di Dio noi non possiamo salire, e quel che pare stoltezza e debilezza et infirmità, appo Dio si è sapientissimo e fortissimo a seguitarlo. Pare ancora che pensare divotamente di cotali cose tolla via la superbia, e divella la cupidità, e che confonda la curiosità e la vanagloria. Vedi quanto bene

seguita. Sie dunque parvolo con Iesù fanciullo, e quando elli è grande e tu sie grande, sempre ritenendoti nell' umilità. Seguitalo d'unque va, e guarda sempre la faccia sua. Hai veduto come fu faticosa la loro povertà, e come vergognosa. Or se a lei convenia colle sue mani guadagnare ch' ella avesse che mangiare, che diremo del vestire o dell' altre masserizie ch' erano loro bisogno per entro casa e del letto specialmente? Or credi ch' avessero le cose duplicate, o di soperchio? Certo no; imperò che queste cose sono drittamente contra la povertà, e se elli l' avessero potuto avere, non l' averebbero volute per amore della povertà. Or credi che filando, o coscendo facesse opere curiose, secondo l' usanza comune della gente del mondo? Non piaccia a Dio: che faccia cotali cose chi non si cura di perdere il tempo. Non potea ella, la quale era in tanta necessità, spendere il tempo suo nelle vanitadi? Non l'avrebbe fatto per niuna cagione, imperò che pericoloso vizio è, e spezialmente a persone religiose. Vogli vedere come io il dico? In prima perocchè 'l tempo ch' è conceduto a laudare Domineddio, tu lo spendi nelle vanitadi, le quali sono contra lui. Imperocchè 'l lavorio curioso occupa molto più del tempo che non fa bisogno: e questo è gran peccato. Lo secondo pericolo si è, imperò che l' opera curiosa si è gran cagione di vanagloria a colui che la fa. Oh quante volte (1) ragguarda e ripensa, volge e rivolge, e quando lavora e quando non lavora! et eziandio quando dee pensare

(1) St. M. « guata ».

di Dio, e quello ordina e pensa nel cuore suo, come possa fare bello lavorio. E quando l' ha fatto, sì se ne tiene e volne essere tenuto maestro. Lo terzo pericolo si è, imperò ch' a colui, allo quale fae l' opera, è cagione di superbia. Onde di cotale olio si notrica il fuoco della superbia. Lo quarto pericolo si è, però che queste vanitadi sono materia di ritrarre l' anima da Domeneddio. Onde che dice santo Gregorio: tanto si parte la persona dall' amore di Dio, quanto si diletta nelle cose di sotto. Lo quinto pericolo si è, imperò che cotali cose sono concupiscenza degli occhi, lo quale vizio è uno de' tre peccati, ai quali tutti gli altri si riducono. Onde cotali cose a neun' altra cosa del mondo vagliono, se non a pascere gli occhi in vanitadi. E però quante volte la persona in cotali cose curiose guarda con diletto e pascene gli occhi vanamente, tante volte offende. Et altresì colui che l' ha fatte, come colui che le porta et usa. Lo sesto pericolo si è, imperò che sono lacci e ruina di molti altri. Onde coloro (1) veggiono cotali curiosità, ci possono offendere in molti modi, cioè (2) avendone male esempio, o guardandole con diletto, o desiderando le simiglianti, o giudicando, o mormorando, o detraendo. Pensa dunque quante volte Dio ne può essere offeso, anzi che quella curiosità sia spenta. E di tutte queste colui c' ha fatta l' opera curiosa è cagione; onde se 'l padre insegnasse fare al figliolo la curiosità, per nullo modo la doverebbe fare, imperò che

(1) St. M. = che veggiono
(2) St. M. = abbiendone

per nulla cagione è da consentire al peccato. Vedi quanto male ne seguita di cotali curiosità. Escene ancora uno altro male peggiore di tutti questi; imperò che la curiosità dirittamente è contraria alla povertà più che nulla altra cosa che detta sia, ed è segno d'animo leve e vano e non fermo. Ma queste cose ho detto così prolissamente, acciò che tu abbi in odio la curiosità, ma non dei però intendere, che in alcuno caso non sia licito di fare lo lavorio curioso, bello (1), nè delicato, e specialmente in quelle cose che sono deputate al culto divino, siccome sono quelle che s'appartengono all'altare e (2) all'ofício divino. Tuttavia è da fuggire ogni disordinata intenzione et affezione. Ma torniamo in Egitto alla Donna nostra et al suo figliolo Iesù. E poni mente la Regina del mondo come s'affatica in cuscire e filare, e come fa ogni cosa umilemente, fedelmente e sollicitamente, avendo sempre cura sopra il suo dilettissimo Figliolo, et ancora la masserizia della casa. E non però di meno era sempre intenta alle vigilie et alle orazioni con tutta la sua possa. Et abbi compassione, e pensa che la Regina del mondo non ebbe in dono lo reame. E forse che interveniа, ch'alquante buone donne, vedendo la sua povertà e la sua onestà e santa conversazione, sì la presentavano (3) e facevanli lemosina, e quella umilemente ringraziando si la ricevea. Et anco Ioseph s'aiutava colle braccia sue al meglio che potea. Da ogni lato

(1) St. M. • e
(2) St. M. • allo servizio di Dio
(3) St. M. • o facevanle

ci (1) corre materia di compassione. E poi che sarai stato alcuno pezzo con loro, addimanda licenzia di partirti, e ricevuta la benedizione dal fanciullo Iesù e poi dalla madre e da Ioseph, inginocchiati e con lagrime e con grande compassione sì ti scommiata da loro; imperò che, siccome sbanditi e senza cagione scacciati dalla patria loro rimangono quiritta a peregrinare sette anni, e convielli vivere del sudore del volto loro.

Capitolo XIII.

Come la nostra Donna tornò di Egitto.

Compiti li sette anni, li quali la Donna nostra stette col suo Figliolo peregrinando in Egitto, l'angelo di Dio apparve in sogno a Ioseph, e disse: tolli il fanciullo e la madre sua, e tornati nella terra di Israel, imperò che sono morti coloro, che voleano uccidere il fanciullo. E quello incontenente tolle il fanciullo e la madre sua, e tornossi in Ierusalem. E quando (2) i fu giunto presso, udendo ch'Archelao figliolo di Erode regnava in luogo del padre suo, ebbe paura di tornare in Ierusalem. Et ammonito dall'angelo, si andò a Nazaret città di Galilea, e qui abitò; e fu la tornata sua lo secondo dì di po' la Pifania. Vedi ancora, siccome io ti dissi di sopra, come Dio dà le tribolazioni e le consolazioni a poco a poco e non intieramente ad una volta, secondo che la persona desidera et ad-

(1) St. M. . occorre
(2) St. M. . vi

dimanda. E di ciò in due cose te ne puoi avvedere in questo fatto. L'una si è che li favellò in sogno e non in palese; l'altra si è, che gli disse dove dovea andare tra due volte e non in una. E dice qui lo sponitore che questo fa Dio, però che per la spessa visitazione si fa la persona più certa. Onde chentunque elle sieno, a noi debbon parere grandi, e dobbianne essere conoscenti, imperò che Dio fa sempre dalla sua parte quello ch'è più utile per noi. Soprastiamo dunque sopra il tornare di Iesù: ed attendi qui diligentemente, imperò che questa è molto pietosa meditazione. Torna tu dunque in Egitto per visitare il fanciullo Iesù, e forse che 'l troverai stare fuore tra fanciulli, et incontenente che ello ti vederà, lasserà stare tutti i fanciulli e correrà a te; imperò che ell'è benignissimo e dimestico e cortese. E tu incontenente ti inginocchia e basciagli i piedi, e poi lo ti reca in collo, e riposati e rallegrati con lui un poco. Allora quello ti dirà: noi avemo licenza di tornare nella contrada nostra, e domane ci doviamo partire di qui. A buona ora se' venuto, imperò che tornerai con esso noi. E tu allegramente gli rispondi, che di questo fatto tu se' molto lieto, e che tu desideri di seguitarlo d'unque va, e dilettati con lui in questi cotali parlari. Io t'ho già detto che pensare di queste cose, che sono fanciullesche, molto è utile, e poi conducono altrui a maggiori cose. E poscia ti menerà alla madre, et allegramente ti farà onore, e tu inginocchiandoti fa riverenzia a lei e a Ioseph, e riposati con loro. E la mattina vegnente, tu vederai alquante venerabili donne

della contrada, et anco alquanti uomini per accompagnarli infine fuora della città, per la piacevole e santa conversazione che fecero in tra loro. Imperò che la Donna nostra avea ditto per più dì innanzi per la vicinanza, come si devea partire e tornare nella sua contrada. Onde non era convenevile, che di subito quasi (1) infurtivamente si partissero. Ma non fecero così quando vennero in Egitto, imperò che temeano della morte del fanciullo. Incominciaro ad andare e partirsi; e Ioseph va innanzi cogli uomini, e la madre viene da lunga con quelle donne; e tu piglia il fanciullo per mano, e va in mezzo dinanzi alla madre, però ch'ella nol si lasserebbe venire dirietro, che tuttavia nol si vedesse dinanzi. E quando fuoro di fuore della porta, Ioseph ritiene li uomini e non si lassa più accompagnare. Allora alcuno di quelli buoni uomini, avendo compassione della povertà di costoro, chiamò il fanciullo, e dielli alquanti denari per spese. Vergognosse il fanciullo di riceverli, ma per amore della povertà apparecchiò la mano e ricevè la pecunia vergognosamente, e ringraziolli, e così fecero più persone. Chiamarlo ancora quelle venerabili matrone e fecero lo simigliante, e non si vergognava meno la madre che 'l fanciullo, ma tuttavia umilemente le ringraziò. Veracemente puoi avere qui compassione a loro, imperò che colui ch'è Signore del cielo e della terra, e di ciò che si contiene entro, elesse così stretta povertà per se e per la sua madre e

(1) St. M. : furtivamente

per lo suo (1) bailo, e vivettero in tanta miseria. Molto riluce in loro la santissima povertà, e mostraci che noi la doviamo amare e seguitare. Et alla perfine ringraziandoli si scommiataro da tutti quanti, et incominciaro lo loro viaggio. Ma come tornerà Messer Iesù così piccolo fanciullo? Più mi pare male agevile la tornata che la venuta; imperò che, quando venne in Egitto, era sì piccolino fanciullo che podea essere portato; ma ora è sì grande che male agevilemente può essere portato, et è sì piccolino che per se medesimo non può andare. Ma forse che alcuno di quelli buoni uomini li diè, o prestò uno asinello, sopra il quale podesse andare il fanciullo. O Iesù piccolino eccellentissimo e delicato, Re del cielo e della terra, quanto v' affatigate per noi, e come tosto incominciaste! però fu bene profetato di voi: io sono povero (2) et in fatiche grandi infino alla mia gioventudine. Vigorosamente intrasti nelle fatiche grandissime, e nelle affannose afflizioni del corpo. Aveste voi medesimo in odio per nostro amore; certo solamente questa fatica, della quale noi parliamo ora, dovea bastare al ricomperamento di noi. Tolli dunque il fanciullo Iesù, e pollo sull' asino, e tielli la mano dallato che non cadesse, e mena l'asino fedelmente. E quando ne volesse scendere, ricevilo allegramente nelle braccia tue e tiello un poco in collo, almeno tanto che giunga la madre, la quale viene (3) dirieto per via

(1) St. M. » baiglio

(2) St. M. » et in fatiche et in miserie grandi infino dalla mia gioventudine.

(3) St. M. » dietro più pianamente

pianamente; et allora ello anderà in collo alla madre. Imperò che grande riposo gli era quando ricevea lo suo figliolo in braccio. Tornando dunque passaro per quel diserto, per lo quale andaro. Et in questo andare spesse volte potrai a loro avere compassione, e vederli afflitti e stanchi dell' andare, e che hanno poco riposo sì di dì come di notte. E quando fuoro presso che alla fine del diserto, trovaro santo Giovanni Batista, ch' avea già incominciata fare penitenzia, non avendo lui commesso alcun peccato. Dicesi che 'l luogo nel fiume Giordano, dove santo Giovanni Batista battizzava, è quello donde passaro i figlioli d' Israel quando usciro d' Egitto, venendo per lo detto deserto, ch' è presso a quel luogo dove santo Giovanni fece penitenza. Onde possibile cosa è che Messer Iesù, tornando (1) linde, sì 'l trovò nel detto luoco. Pensa dunque come santo Giovanni li ricevette allegramente, e riposati che fuoro un poco, mangiarono con lui di quelli cibi crudi. Et alla perfine, avuta grandissima recreazione di spirito, sì si scommiataro da lui. Fa che nel giugnere e nel partire t' inginocchi a santo Giovanni, e basciagli li piedi e chiedili la benedizione, e raccomandati a lui, imperciò ch' egli è molto eccellente e maraviglioso fanciullo. Esso fu lo primo eremita, e principio e via a tutti coloro che vogliano vivere religiosamente. Fu ancora vergine purissimo, e predicatore eccellentissimo, più che profeta e martire glorioso. Poi passaro il fiume Giordano, et andaro a casa di santa Eli-

(1) Vale *di lì*

sabeth, e li fecero grande allegra festa insieme; e lì udendo Ioseph che Archelao regnava in Giudea, ebbe paura d'andare in Ierusalem, e per ammonizione dell'angelo abitaro in Nazaret nelle (1) contradi di Galilea. Or ecco che noi abbiamo rimenato lo fanciullo Iesù d'Egitto: e tornato lui, corrono le sorelle della madre ed altri parenti et amici a visitarli; et egli si riposano a Nazaret, e viveno in grande povertà. Da questo punto infino alla età di dodici anni di Iesù non si legge nulla cosa ch'elli facesse, ma dicesi e puossi credere, che ancora si vede la fonte donde Iesù portava l'acqua alla madre; perocchè l'umile Signore umilemente facea questi cotali servizii alla madre; onde ella non avea altro servidore. Puoi ancora pensare qui che Giovanni, lo quale avia cinque anni, venia colla sua madre, ch'è sorella della madre di Iesù. Vedi questi fanciulli Iesù e Giovanni come stanno volontiere insieme, secondo che Dio ti darà la grazia. Questo fu poscia quello discepolo, lo quale Iesù amava più singularmente che li altri.

Capitolo XIV.

Come il fanciullo Gesù rimase in Ierusalem.

Essendo Misser Iesù in età di dodici anni, sì andò in Ierusalem colli parenti suoi, secondo il comandamento del dì della festa la

(1) St. M. : contrade

quale durava otto dì. (*) Affaticasi ancora Messer Iesù ne' lunghi viaggi, e va per onorare il Padre suo celestiale nelle feste sue. Imperò che sommo amore è intra loro, Padre e Figliolo. Ma vedendo che 'l Padre suo era così disonorato per li molti peccati che si faceano, e continuamente si fanno, sì se ne portava maggior dolore nel cuore suo, e maggiore afflizione, che non era la letizia dell' onore della festa e di quella pomposità di fuore. Stava dunque il Signore della legge et osservava la legge e conversava tra le genti umilemente quasi come altro poverello. E compiti li dì della festa, li parenti si partiro, et elli rimase in Ierusalem. Attendi bene qui e colla mente tua sta presente a quelle cose che ci si dicono e che si fanno; imperò che questa è molto divota e fruttuosa materia. Io t' ho già detto di sopra, che Nazaret dove Iesù abitava, è di lungo da Ierusalem (1) settantaquattro miglia o in quel torno. Tornando dunque la madre e Ioseph per diverse vie,

(*) T. Lat. *Et durabat per dies octo*. Questo è l' unico testo ch' io vidi leggere correttamente, la cui lezione adotto come vera, le altre furono facilmente alterate nel numero alla romana VII che prima era VIII. Di questi errori ragionai nella mia Dissertazione sulla edizione milanese, la quale vedi in fine. (*N. dell' Edit.*)

Il MS. Clem. E dei sapere che questa festa era lo dì dello Sabato Santo, e che in cotale dì fu liberato da Dio el popolo Giudaico dalle mani di Faraone e però facevano grande festa.

(1) T. L.. *Dixi autem iam tibi supra c. 6 in principio, quod Nazareth, ubi Dominus habitabat, a Hierusalem distat quatuordecim, vel quindecim milliaria, vel circa. (Vedi Capo VI eziandio del nostro Testo Volgare).*

capitaro alla sera alli alberghi, dove si compia la giornata. Vedendo la madre Ioseph senza il fanciullo, lo quale credea che fosse tornato con lui, domandò Ioseph e disse: dov' è il figliuolo mio? E quello rispose: io non so, però che non è tornato con meco: io credea che tu l'avessi con teco. E quella, commossa di grandissimo dolore, piangendo dice: non tornò meco. Io veggio bene ch' i' ho mal guardato il figliuolo mio. Et incontenente si mosse ad andare cercando di lui per gli alberghi, domandandone parenti e vicini ch' erano venuti il dì della festa, e dicea: avereste voi veduto il figliuolo mio Iesù? Deh or voi averestelo veduto? E così tutta quella sera, quanto potea onestamente e convenevilmente, andò cercando per lui, et appena per lo gran dolore ch' avea si ritenea di piangere. Ioseph vecchio gli andava di retro piangendo; e (1) non trovandolo, quale riposo debbono avere quella notte tu medesmo lo ti pensa; e spezialmente la madre che l' amava più teneramente. Et avvenga che fosse confortata dai parenti e dagli amici, con tutto ciò non si potea consolare. Or che era a perdere Iesù! (2) Poni ben mente, et abbili compassione grande; imperò che l' anima sua è in grande amaritudine et angoscia in questa ora. Non fu poscia ch' ella fu nata mai infino a questa ora in cotanto dolore. Adunque non ci turbiamo quando aviamo tribulazioni, conciossiacosa che il Signore non perdonò alla madre sua. Onde

(1) St. M. e non trovatolo chente riposo poterono avere

(2) St. M. Polla ben mente

egli permette che vengano alli amici suoi, e sono segni d'amore in verso di noi, et a noi è bisogno d'averle. E finalmente non trovandolo la madre sì si riduce nella camera, e dassi ad orazione et al pianto, e dicea: o Dio Padre potentissimo, a voi piacque di darmi lo Figliuolo vostro; ma ecco che io lo ho perduto, e non so dove si sia. O Padre misericordiosissimo, rendetelmi, e tolletemi questa amaritudine, et insegnatemi il Figliolo mio. O Padre potentissimo, ponete mente all' afflizione del cuore mio, e non alla negligenzia mia. Incautamente mi son portata, non lo feci scientemente; ma per la vostra grande benignità rendetelomi, imperò ch'io non posso vivere senza lui. O Figliuol mio dolcissimo, dove se', e che è di te? Con cui alberghi tu ora? Or saresti tu tornato in cielo al Padre tuo? Io so bene che tu se' Dio vero e Figliuolo di Dio Padre. Ma come l'avresti fatto, che tu non me l'avesti detto? Or saresti tu ritenuto da qualche persona maliziosamente? Io so bene che tu se' ora veracemente uomo nato di me, e un'altra volta ti portai in Egitto, perchè Erode t'andava (1) carendo per ucciderti. Lo Padre tuo ti guardi da ogni male, Figliolo mio. Dimmi, Figliolo mio, dove tu sei, et io verrò a te, o tu torna a me. Perdonami questa volta, imperò che non m'interverrà mai più ch'io ti guardi negligentemente. Or hotti io fatto alcuna offesa, Figliol mio, che tu però ti se' partito da me? Or, Figliolo mio, non ti indugiare a tornare a me. Non istetti mai e non mangiai e non

(1) St. M. « caendo

dormii senza te, d'allora in qua ch'io ti concepetti nel ventre, infino ad ora, se non solamente a questa volta. Et ora sono senza te, e non so come. Tu sai che tu se' la mia speranza, e la mia vita et ogni bene, e senza te non posso stare. Inseguami dunque dove tu se' Figliol mio, o dove ti possa trovare. Di queste e di simiglianti parole la madre s'angosciava et affliggea tutta notte sopra il suo dilettissimo Figliolo. E quando venne la mattina, per tempo usciro dell'albergo, e cercavano per lui intorno alla contrada; imperò che si potea tornare di Ierusalem per più vie; come chi volesse tornare da Pisa a Siena, che potrebbe andare per Colle e per Poggibonzi: sicchè per questa cagione andavano cercando di lui per altre vie, e dimandandone amici e parenti. E non trovandolo ancora, la madre quasi senza speranza parea che tutta si spezzasse e spasimasse di dolore, e non si podea consolare. Ma il terzo dì tornando in Ierusalem sì 'l trovarono nel tempio che sedea in mezzo di dottori. Allora la madre vedendolo, e tutta rallegrata quasi come resuscitasse, sì si inginocchiò e con lagrime rendè grazie a Dio. E quando il fanciullo Iesù vide la madre, incontenente venne a lei, e quella recevendolo tra le braccia sue lo stringe a se, e con gran dolcezza tutto lo basciava, et accostava lo suo volto al suo. E così facendo, uno poco si riposò con lui. Et era sì grandissima la dolcezza e la tenerezza, e la letizia ch'avea di lui, che non li potea parlare. E poi guardandolo disse: Figliuolo mio, che è questo che tu ci hai fatto? Io e 'l padre tuo t'anda-

vamo (1) carendo con grande dolore. E quello rispose: e perchè m'andavate voi carendo? Non sapete voi che mi conviene stare et esercitare nell'opere del Padre mio? Ma elli non intesero questa parola. E sì disse la madre: Figliuolo mio, io voglio che noi torniamo a casa nostra; non vuoi tu venire con esso noi? E quello rispose: Io farò ciò ch' a voi piace. E così tornò con loro a Nazaret. Adunque hai veduto quanta afflizione ebbe la madre nel smarrimento del Figliolo. Ma odi che fece Messer Iesù in questi tre dì. Ragguardalo attentamente come si reduce allo spedale di poveri, e vergognosamente addimanda essere albergato, e lì mangia e alberga coi poveri Messer Iesù povero. (*) Ragguarda ancora come siede intra dottori con uno volto piacevile, savio e reverente, e ascoltava e dimandavali, quasi come non sapesse. E questo facea per umilità, e perchè non si vergognassero sopra le sue savie e maravigliose parole

(1) St. M. « caendo » *(e così sempre)*.

(*) Or che diremo del mangiare? Andava Misser G. C. mendicando e domandava humilemente et vergognosamente del pane per Dio Or che pietade è questa a pensare che 'l Re del Cielo et della terra fusse così umiliato per noi, et andare mendicando la limosina sì come uno poverello. Onde dice Santo Bernardo: O dolce e buono Iesù, acciò che a noi perfettamente ti conformassi e più dolcemente a te ne stringessi quasi come uno poverello di qualche uomicciuolo andavi mendicando a uscio a uscio la limosina. Deh amore mio, chi mi farà degno ch' io possa assaggiare di quelli pezzuoli di pane e così mendicare, et di quelle molliche per lo tuo amore et ingrassare.

Qui abbiamo esempio del trecento di Mollica *che sarebbe da registrar nella Crusca.*

e responsioni. Puoi ancora vedere in queste predette cose tre cose molto notabili. La prima si è, che chi si vuole accostare a Dio non de' conversare tra parenti. E di questo ci dà esempio Messer Iesù in ciò che lassò andare la madre da se quando volse intendere al-l'opre del Padre suo; ed essendo cercato di lui tra parenti ed amici, non fu trovato. La seconda si è, che chi vive spiritualmente, non si maravigli, se alcuna volta rimane colla mente asciutta, cioè che non li paia aver sentimento di devozione, e 'paiagli essere abbandonato da Dio, conciosia cosa che questo medesimo intravvenisse ora alla madre di Dio. Adunque non ti sbigottire e non diventare pigro nella mente tua, ma diligentemente cerca di lui per continuo esercizio. Et in questo modo permanendo nelle sante meditazioni e nelle buone operazioni, sì lo ritroverai. La terza si è, che non de' essere altri di suo proprio senno, e di propria voluntà; conciosia cosa che Cristo dicesse alla madre che li convenia intendere all'opre del Padre suo, e poi mutò consiglio, e seguitò la voluntà della madre, e tornò con lei e con Ioseph, e stava soggetto a loro. E di ciò ci possiamo ancora maravigliare della sua grande umilitade.

Capitolo XV.

Ora veggiamo come Iesù fece da dodici anni infino (1) *alli trenta anni.*

Tornando adunque Iesù di Ierusalem col padre e colla madre nella città di Nazaret, stava soggetto a loro, et abitò con loro infino al principio di trenta anni; e non si trova nella Scrittura quello ch'esso facesse in questo cotanto tempo, la qual cosa pare molto da maravigliare. Che dunque penseremo che facesse? Or stette Misser Iesù cotanto tempo ozioso ch'elli non facesse alcuna cosa, la quale fosse degna di contare o di scrivere, lo quale (2) è nostra luce, et in cui sono le perfezioni di tutte le virtudi? or se egli l'avesse fatta, perchè non sarebbe scritta, come altri suoi fatti? Al postutto mi pare cosa molto da maravigliare. Ma poni ben mente qui, e potrai vedere manifestamente, che Cristo, non facendo nulla, fece gran cosa e maravigliosa; imperò che nulla cosa de' suoi fatti è senza grandi misterii, et intendimento: onde ciò ch'elli facea era virtuoso e santo. Quello dunque, il quale è sommo maestro, e che dovea per alcun tempo insegnare le virtudi e la via che mena a vita, sì cominciò infino da piccolino a fare opre virtuose; ma in uno modo maraviglioso e non conosciuto, che giammai da quince addrieto non fu udito; cioè (3) rendendosi inutile nel cospetto della gente, e

(1) St. M. *al principio di trenta*
(2) St. M. è nostro esemplo e nostra luce
(3) St. M. reddendosi

dispetto e sciocco, secondamente che si può pensare e sicuramente affermare. Tuttavia quelle cose ch' io t' affermo, le quali per autorità della santa Scrittura o de' santi dottori non si possono trovare, pigliale in quel modo ch' io ti dissi di sopra. Sottraevasi dunque Messer Iesù dalle (1) compagnie e dalla conversazione della gente, et andava alla sinagoga cioè alla chiesa, e lì stava molto in orazione, e ponevasi in uno luogo più vile. Tornando a casa stava colla madre, et alcuna volta aiutava (2) lei et a Ioseph, e passava in fra gente andando e tornando, come se non trovasse persona. Maravigliavasi la gente che vedeano uno giovine così bellissimo che non faceva nulla cosa, quanto in apparenza, che fosse da lodare; imperò ch' aspettavano che facesse grandi cose et opere di valente persona. Imperò che, essendo ello fanciullo, crescea in età e sapienza dinanzi da Dio e dagli uomini. Ma ora crescendo et avendo venti e venticinque anni infino a trenta anni, non faceva alcuna cosa che paresse d' alcuna bontà o d' alcuna virtù. Maravigliavansi grandemente e facevansi beffe di lui; e dicevano: questo è dirittamente pane perduto, questo è uno idiota, e uomo da niente, e stolto, e matto, e non impara lettera. E venne in proverbio alla gente ch' ello era grande e cattivo. E questo modo di vivere così continuamente teneva e continuava, e comunemente era tenuto dalla gente, vile e da nulla. E questo è quello che fu detto di lui per lo profeta: io sono verme

(1) St. M. » compagne
(2) St. M. » a lei

e non uomo, vituperio degli uomini e schifamento della gente. Vedi dunque quello ch'elli facea, che nulla facendo si facea tenere (1) dalla gente vile e da nulla, secondo ch'io dissi di sopra. Ma parti poco questo? Certo a lui non era bisogno. Ma nelle nostre operazioni io non reputo alcuna cosa maggiore e non la conosco più male agevile, e parmi che sia divenuto ad altissimo grado, et a malagevilissimo chi a questo giugne, cioè che vinca sì se medesmo, e signoreggi sì l'animo suo, e la (2) superbia e la rigogliosa carne sua, che con tutto il suo cuore e desiderio veracemente e non maliziosamente non voglia essere reputato alcuna cosa, ma voglia essere dispregiato siccome cosa vilissima e da nulla. (*) Maggior fatto è questo che vincere le cittadi, secondo la sentenzia di Salomone, che dice: (3) meglio è l'uomo paziente che l'uomo forte; lo quale signoreggia coll'animo suo, al vincitore delle città. Dunque infino a tanto che tu non pervieni a questo grado, non ti paia avere fatto nulla; imperò che secondo la verità tutti siamo servi inutili, eziandio quando noi abbiamo bene operato. Onde, secondo che dice il Salvatore nostro, infino a tanto che noi non siamo in questo grado, non stiamo anco in veritade; anzi siamo et andiamo nelle vanitadi. E ciò ci mostra manifestamente l'Apostolo quando dice: chiunque

(1) St. M. - alla
(2) St. M. - superba e rigogliosa
(3) St. M. - megliore
(*) O come grande pelago è qui, e molti ci annegano se medesimi.

si pensa essere alcuna cosa, con ciò sia cosa ch'elli sia nulla, si inganna se medesmo. Dunque se tu mi dimandi perchè Messer Iesù (1) s'avvilò così, io ti rispondo: Egli (2) s'avvilò così, non perchè li fosse bisogno, ma per ammaestrare noi; imperò che non ci è altra via di congiungere noi con lui se non questa. Onde se noi non impariamo questa via, non saremo scusati. Al postutto abbominevole cosa è, ch' un picciolo vermicello, e che de' essere cibo ed esca de' vermi, si levi in superbia; con ciò sia cosa che il Signore della maestà umiliandosi avvilì così se medesmo. Fabbricava adunque Messer Iesù, così facendo, uno coltello d'umiltà. Certo con nullo altro coltello si convenia abbattere et uccidere lo superbo avversario, che con quello dell'umilità. E non trovo che Cristo usasse mai il coltello della sua potenza, nè della sua grandezza, ma ben trovo ch' elli usò il contrario, e specialmente in quel tempo nel quale li sarebbe stato maggiore bisogno, cioè nel tempo della passione. Onde lo profeta si lamenta a Dio Padre per lo Figliuolo, e dice: tu li hai tolto l'aiutorio del suo coltello, e non l'aiutasti nel tempo della battaglia. Prima fece ch' elli insegnasse; onde elli dovea insegnare: imparate da me lo quale sono pietoso e mansueto e umile di cuore. Questo dunque volse prima fare veracemente e non maliziosamente, ma con verace cuore; imperò ch' in lui non potea cadere infingimento; e profondò sì se medesmo in tanto nella umilità e nella viltà, e fecesi

(1) St. M. . s'avvilì
(2) St M s'avvilì

sì reputare da nulla nel cospetto della gente, che eziandio poscia ch' esso incominciò a predicare et a parlare le cose altissime e divine, et a fare miracoli et opere virtuose, non lo reputavano però grande, nè potente; anzi lo vilificavano e schernivanlo, e diceano: e chi è questo? Or non è egli il Figliolo d'un fabbro? E cotali simiglianti cose e vili dicevano di lui. Umiliò dunque se medesmo, pigliando forma di servo, e non di ciascun servo, ma di servo inutile, per la sua disprezzata conversazione. Considera tutti li suoi fatti e detti, che detti sono, e che seguitano, e sempre troverai ch'in lui risplende la profonda umilità. Sempre fu fedele infino alla morte, et anco di po' la morte, siccome si manifesta quando nella fine lavò i piedi ai suoi discipuli, e poi sostenne la pena della croce, e nella resurressione essendo glorioso chiamò li discipuli suoi fratelli. Onde disse alla Maddalena: va, e di' alli fratelli miei: io salirò al Padre mio. E di po' l'Ascensione disse a san Paolo: perchè mi perseguiti? ponendosi in persona di suoi servi. E nel dì del giudicio dirà: quando voi sovveniste ad uno di questi miei minimi fratelli, sì sovveniste a me. Non senza cagione amò questa virtù, onde elli sapea bene, che, siccome la superbia è principio e radice d'ogni male, così l'umilità è principio e fondamento d'ogni bene. E senza questo fondamento indarno si fa ogni edifizio. Onde non ti (1) fidare di virginità, nè di povertà, nè di sapienza, nè di nulla altra virtude ed opera-

(1) St. M. · confidare

zione sanza l'umiltà. (*) E dacci qui esempio Iesù Cristo, come questa virtù si possa acquistare, cioè per vilificare se medesmo negli occhi suoi e negli altrui, e per esercitarci in umili operazioni, secondo che dice santo Bernardo. Chi vuole la virtù dell' umilità conviene che innanzi si umilii e faccia umili operazioni, come chi vuole pace conviene che sia paziente, e chi vuole avere scienza conviene che in prima imprenda e che legga. Quando dunque tu ti vedi essere umiliato, abbilo per buon segno, imperò ch' è argomento di grazia appressimante. Ma torniamo a vedere ed a considerare gli atti e costumi e la vita di Messer Iesù nostro specchio, com' è il nostro principale proponimento. Considera dunque quella famigliola benedetta sopra tutte l'altre, picciola, ma molto eccellente, la quale vive poveramente et umilmente. Ioseph vecchio guadagnava quello che podea dell'arte sua, e la madre sua guadagnava del coscire e del filare, e faceva gli altri servigii della casa, i quali erano molti. Et apparecchiava da mangiare al Figliuolo suo et a Ioseph, e cotali simiglianti cose ch' erano bisogno di fare; imperò ch' ella non avea altro servidore. Abbile dunque compassione, imperò che vedi che le conviene lavorare et affatigarsi colle sue mani. Abbie ancora compassione a Messer

(*) Et se la più nobile creatura che Iddio facesse, fu dannata per la superbia, et inabissata nello inferno, adunque per lo suo contrario, cioè la umilità, si può salvare. Et la humilità fu quella perchè Iesù Cristo si degnò di pigliare carne della Vergine Maria vedendo e cognoscendo in lei tanta humilità e perfezione.

Iesù, imperò che l' aiutava fedelmente et affadigavasi in quello che podea. Onde esso medesmo dice nel Vangelio: Io venni per servire, non per essere servito. Vedi Iesù e la madre come fanno servigii umili. Entra tu in casa loro, (1) profferisciti d'aiutarli, e aiutali familiarmente et allegramente. Vedili ogni dì sedere tutti tre ad una tavola, e mangiano vili e pochi cibi e sobriamente. E poi ch'hanno mangiato, ringraziano Dio, e parlano un poco insieme parole utili e piene di Spirito santo e di sapienza. E confortansi non meno di cibo spirituale che di corporale, anzi più. Et avuta insieme alcuna ricreazione, ciascuno se ne va al suo (2) letticcinolo povero a stare in orazione. Vedi ancora tre (3) letticciuoli in una picciola (4) cameretta, per ciascun lo suo. E vedi Messer Iesù ogni sera acconciarsi a starsi in orazione in sullo suo (5) letticciuolo per così lungo tempo, come stette con loro, così umilemente e così vilmente come qual ti vuoli altro poverello di populo, e così perseverantemente. E ogni sera lo pon' bene a mente in questo stato. O Dio nascoso, perchè affliggete così quel vostro corpo innocentissimo? Certo stare voi solamente una notte peregrino in questo mondo doverebbe bastare a ricomperare tutta l' umana generazione. Grandissimo amore vi costrigneva a fare questo: fortemente eravate geloso della pecora

(1) St. M. » profferati
(2) St. M. » lettuccio
(3) St. M. » lettucci
(4) St. M. cameretta
(5) St. M. » lettuccio

perduta, la quale voi (1) dovevate reportare in cielo in sulle vostre spalle. Voi che siete re di re e signore di signori, il quale rilevate le miserie di tutti quanti, e tutte le cose date abbondevilemente a tutti quanti, secondo che richiede la condizione e 'l bisogno di ciascuno; riteneste e riserbaste per voi tutta povertà, viltà, asperità, afflizione, e fatiga; veggiando, dormendo, mangiando e faciendo astinenzia, et in tutti li vostri fatti per così lungo tempo. Dove sono dunque coloro, che vanno carendo l' ociosità del corpo e le cose curiosamente ornate e varie? (*) Non ha imparato nella scuola di questo maestro chi cotali cose vuole. Or sarebbono più savii di lui? Elli ci ammaestrò in parole e in esempio di povertà e di umilità, d' afflizione di corpo e di fatiga. Seguitiam dunque cotal maestro, che non ci vuole ingannare, e non può essere ingannato. Et avendo da vivere e vestimento secondo la convenevile necessità e non a soperchianza, secondo che dice l' Apostolo, di questo siamo contenti, accostandoci ancora alli esercizii dell' altre virtudi.

(1) St. M.. dobbiavate

(*) Non ha imparato nella vostra scuola chi va cercando la ociosità e' diletti del corpo et le cose curiose e vane. Et però degnamente saranno privati della tua gloriosa faccia, e discacciati della tua ineffabile gloria e da tutta la tua superna compagnia et saranno dati in possessione delle demonia et in redità (il MS. forse per vezzo *rendità*) delli serpenti infernali, et rinchiusi nelle tenebre sempiterne se qui non si correggono per vera penitentia.

Capitolo XVI.

Come lo nostro Signore andò al battesimo.

Avendo Messer Iesù compiti li ventinove anni, nelli quali, secondo che detto è, vivette così preziosissimamente e umilemente, disse alla madre sua: oggimai è tempo ch'io vada, e glorifichi il Padre mio celestiale, e manifesti me medesmo al mondo, et adoperi la salute dell'anime, per la quale lo Padre mio mi ha mandato in questo mondo. Confortati dunque, madre mia carissima, imperò ch'io tornerò tosto a te; et ingenocchiandosi lo maestro dell'umilità, chiese la benedizione alla madre, e quella ingenocchiandosi altresì, abbracciandolo, con lagrime e con tenerezza disse: Figliolo mio benedetto, va colla benedizione del padre tuo e colla mia. Pregoti che tu torni tosto a me. Così dunque reverentemente licenziato da lei e da Ioseph, cominciò ad andare da Nazaret inverso di Ierusalem, che possono essere (1) da settanta e quattro miglia, e va (2) solo nato lo Signore del mondo, imperò che non avea ancora i discipuli. Pollo dunque mente per Dio diligentemente come va (3) solo nato a piè scalzo per così lunga via, et abbili compassione. Deh or che è questo a pensare, o Messer Iesù, dove v'andate? Or non siete voi Re e Signore sopra tutti i re e signori del mondo? vera-

(1) T. L. « *qui locus distat a Hierusalem decem et octo miliaribus* » (*Vedi nel Capi VI e XIV.*)

(2) St. M. « sola nato

(3) St. M. « sola nato

cemente sì. Or dunque dove sono li baroni, li conti, e duchi, li cavalieri, e li cavalli e camelli, e liofanti, carri e le grandi some, e la molta compagnia? dove il suono delle trombe e di molti (1) stromenti? ove sono le bandiere regali? dove sono coloro che vadano innanzi a pigliare gli alberghi, et apparecchiare li grandi desinari e le grandi cene? or non si dice che il cielo e la terra s'empie della maestà della tua gloria? Come dunque andate così disorrevilmente? or non siete voi colui, a cui servia la moltitudine degli angeli nel regno vostro? perchè andate così solo colli piedi scalzi? Ma veracemente ch'i' ho trovata la cagione; imperò che 'l vostro reame non è di questo mondo; e però voi umiliaste voi medesmo: pigliando forma di servo e non di re, fatto siete siccome uno di noi peregrino et avveniticcio, siccome tutti li padri nostri. Fatto siete servo per fare noi segnori, veniste per menarci al vostro reame, ponendoci la via nanzi gli occhi, per la quale noi (2) gli possiamo salire. Ma perchè siamo negligenti a pigliarla? e perchè non la seguitiamo? certo perchè il nostro reame e 'l nostro desiderio è in questo mondo, e non pensiamo che noi siamo perigrini in questo mondo: anzi desideriamo et abbracciamo le cose false per le vere, e le cose vane per le certe, e le temporali per le eternali. E se così non facessimo, non ci ritarderimmo di correre di po' voi nello odore di vostri onguenti suavissimi; imperò che se noi non ci (3) sentissimo ingu-

(1) St. M. . stormenti
(2) St. M . vi
(3) St. M stessimo invilppati

luppati (*sic*) in queste cose del mondo, si l'averemmo per nulla, e così leggiermente le rifiuteremmo. Va dunque Messer Iesù continuando le giornate sue e chiedendo lemosina per la via (1) per l'amore di Dio, imperò che non portava pecunia, infino a tanto, che giunse al fiume Giordano; e lì trovò santo Iovanni che battizzava li peccatori, e la grande turba ch'era venuta alla predicazione sua; imperò ch'elli lo reputavano quasi come Cristo; et allora disse Messer Iesù: Giovanni battizzami. E santo Giovanni, ponendoli mente, e cognoscendolo per Spirito santo, riverentemente li disse: Signor mio, io debbo essere battezzato da te. E 'l Signore respose: sta a pace ora un poco, imperò che così mi conviene adempire (2) ogni giustizia; non lo dire ora, e non mi manifestare, imperò che non è ancora venuto il tempo mio; ma fa quello ch'io ti dico. Onde ora è tempo d'umilità e non di maestà, e però voglio adempire ogni umilità; la quale hae tre gradi, secondo che dice lo esponitore. Lo primo grado si è sottoponersi a suo maggiore, e non soprastare a colui ch'è in uguale stato con lui: lo secondo si è sottoponersi a suo uguale compagno, e non soprastare al suo minore: lo terzo e 'l sommo grado si è sottoponersi al suo minore. E questo grado tenne qui Cristo, e però adempì ogni umilità. Vedi come è accresciuta la sua umilità dal trattato di prima dinanzi, in ciò che si sottopone qui al suo servo, e vilifica se medesmo e giustifica et aggrandisce

(1) St. M. « per amore della povertà

(2) Il T. ms. « onne giustizia

lo suo servo. Et ancora hae accresciuta qui la sua umilità, però che infino ad ora è conversato umilemente siccome persona vile e da nulla; ma ora fece più in ciò che si volse mostrare peccatore. Imperò che santo Giovanni predicava la penitenza ai peccatori, e battezzavali; e Cristo volse in tra coloro e dinanzi da loro essere battizzato. Et avvenga che questo medesmo si possa dire della circuncisione, in ciò che volse anco qui apparere peccatore, tuttavia qui fue maggior fatto; imperò che si fece battezzare dinanzi alla turba pubblicamente; ma colà fu circunciso nascostamente. Ma non ti pare che fosse qui molto da temere, conciossia cosa ch' elli volesse oggimai incominciare, et intendere a predicare, acciò che non fosse dispregiato come peccatore? E con tutto ciò lo maestro dell' umilità non lassò però che profundissimamente non si umiliasse. Volse adunque mostrare, ch' elli avea in dispregio se medesmo per ammaestrare noi; ma noi facciamo tutto il contrario, che vogliamo parere quello che noi non siamo in nostra laude et in nostra gloria; e se alcuna cosa di bene pare che sia in noi, sì la palesiamo e li difetti nascondiamo, conciossia cosa che noi siamo peccatori e rei. Torniamo dunque al battesimo di Iesù Cristo. Vedendo santo Giovanni la voluntà del Signore sì l' ubbidì e battizzollo. Pollo ben mente ora. Spogliosse lo Signore della maestà, come fosse un altro (1) uomo peccatore, ed attuffosse sotto l' acqua fredda nel tempo di così gran freddo per lo nostro

(1) St. M. : omicciolo.

amore, et adoperò la nostra salute, ordinando il sacramento del battesmo, e lavando le nostre peccata. E disposa a se la università della Chiesa, e singularmente tutte l'anime cristiane; onde nel battesmo siamo disposati a Cristo, e però canta oggi la Chiesa: oggi è congiunta la Chiesa al celestiale sposo, imperò che Cristo lavò le sue peccata nel fiume Giordano. Onde in questa opera meravigliosa tutta la Trinità si manifesta; però che lo Spirito santo descese in specie di colomba, e la boce del Padre gridò, e disse: questo è lo mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono molto dilettato.

Capitolo XVII.

Del digiuno e delle tentazioni ch' ebbe Iesù nel deserto, e come tornò alla madre.

Incontenente che Cristo fu battizzato, si n'andò nel diserto sopra uno monte, lo quale era lì presso quattro miglia, o in quel torno, che si chiama Quarentana, e lì stette digiuno che non mangiò, nè bevè quaranta dì e quaranta notti. E, secondo che dice santo Marco, stava quie colle bestie, e dormiva in piana terra, et umilimente stava colle bestie salvatiche. Abbili dunque compassione, però che la vita sua fu sempre in ogni loco, e specialmente qui, penosa et afflittiva, et impara al suo esemplo di esercitarti in queste cose; e quattro cose si toccano qui che sono di spirituale esercizio, e maravigliosamente s'aiutano insieme: cioè solitudine, digiuno, orazione e afflizione di corpo. E così tu ad esemplo di Cristo vattene nella solitudine, e quanto

puoi ti parti da ogni compagnia e sii solitario. E quanto puoi il più ti guarda di non parlare niuna parola oziosa, et anco di non udirla, e pensa che ti conviene rendere ragione a Dio d'ogni parola oziosa. Delle peggiori parole non ti dico quel che ne sarà; pensalti. (*) E guarda gli occhi tuoi che non veggiano alcuna cosa illicita. E non andare carendo nove amistadi. Non senza cagione li santi Padri andavano carendo le selve e li deserti e li luochi remotissimi da ogni conversazione di gente. E comandavano alli lor discipuli che fossero ciechi, sordi, e muti, eziandio nelle congregazioni. Tratti della mente tua lo populo tuo e la casa del padre tuo, e lo Re di vita eterna desidera le tue bellezze cioè la tua purità e la tua affezione. E se tu vorrai, porai essere solo stando nelle moltitudini; non pensando le vanitadi, e dispregiando quello che molti desiderano, e schifando le contenzioni, e non (1) tenendo mente alle 'ngiurie; e se tu così non farai, se fossi solo col corpo, non sarai solo. Sii dunque tra la gente, ma guardati d'essere di strana conversazione, o d'essere

(*) Anco guarda il tuo cuore che non ci sia desiderio nè affetto fuori del volere di Cristo, nè in tutte le sensora del tuo tempo (forse corpo) perocchè Cristo si diede tutto a noi e perciò tutto vuole da noi. Et guarda che non giudichi altrui, quantunque ti paia peccatore, perocchè Cristo che conversava tra le bestie humilemente sì ci ammaestra che dovemo con patientia et humilità soportare li difetti del prossimo, non giudicando, nè mormorando, nè chiedendo vendetta quantunque sieno crudeli, e bestiali et immondi o infermi. In questa solitudine risguarda spesse volte lo Signore ecc.

(1) St. M. tegnendo a mente le ingiurie

curioso investigatore, o giudice d'altrui. E in ciò che Cristo conversava intra le bestie, impara di conversare intra gli altri umilimente, et agualmente sopportare coloro, che ti pare ch'alcuna volta si portino irrazionevilmente e bestialmente. In questa solitudine visita spesse volte lo Signore tuo e guardalo, et abbili compassione, però che giace la notte in terra. Ciascuno cristiano lo doveria visitare almeno una volta il die, e specialmente dalla Pifania infino alli quaranta di li quali stette così solo nel diserto. E compiti che (1) fo li quaranta di, ebbe fame: et incontenente venne lo tentatore, cioè il diavolo, per sapere s'egli era Figliolo di Dio. E tentandolo di gola disse: se tu sei figliolo di Dio, di', che queste pietre si facciano pane. Ma ello non (2) podde ingannare così savio maestro; però che rispose in tal modo, che vinse la tentazione, e 'l nemico non (3) podde sapere quello che volea. Non negò e non affermò che fosse Figliolo di Dio, ma per autorità della Scrittura vinse lo nemico. Et impara qui esempio del Signore di contrastare alla gola, però che da lei si vuol cominciare, se noi vogliamo vincere. (*) Onde chi si lascia vincere alla gola, pare che diventi molto debile a contrastare agli altri vizii. Et anco lo sponitore dice così sopra questa parola: se la gola non è prima infre-

(1) St. M. = fuoro

(2) Lo st. = *potèo*

(3) Lo st. = *potèo*

(*) Et secondo che dice S. Gregorio et gli altri Santi, chi vuole vincere le tentazioni primo vinca la gola, quasi dica: questa è portinaia dell'altre. Poi ch'ebbe risposto al nimico et quegli il prese et portollo in Ierusalem ecc.

nata, indarno s'affatiga altri a contrastare alli altri vizii. Poi che ebbe cosi risposto al nemico, e quello lo prese e portollo in Ierusalem, che v'era da lunga da diciotto miglia o in quel torno. Considera qui la benignità e la pazienzia del Signore, in ciò che si lassi tentare e portare a quella crudele bestia, la quale era assetata del suo sangue e di tutti li suoi servi et amici, e che non era mai degno di toccarlo nè di vederlo. E poselo in sul tempio nel più alto luogo che lì fosse; e qui lo tentò di vanagloria. (*) Et ancora è qui

(*) Et qui lo tentò di vanagloria. Disse: Se tu se' figliuolo di Dio gittati di sotto, però che la Scrittura dice, che Dio à comandato agli Angioli suoi di te, che ti guardino in ogni tuo fatto, et se caderai, porteranноti in sulle braccia loro acciò che non ti facci male, et difenderannoti da ogni tentazione. Et anco Cristo lo vinsè, come prima, e disse: Egli è scritto nella Scrittura che l'uomo non dee tentare Dio, et perciò che Cristo non mostrò qui nulla della sua divinità lo nemico credette che fosse puro uomo e non fusse Dio, et però lo tentò la terza volta. Et portollo sopra un monte alto, et qui lo tentò de avarizia, e disse mostrandoli tutto il mondo: Tutte queste cittadi, reami, et provincie, che vedi, ti darò, se tu cadendo mi vuogli adorare. Et ancora fu qui vinto e confuso lo nemico mortale, però che Cristo li rispuose: Va, fatti a rietro, Sathanas, però che gli è scritto, che l'uomo dee solamente adorare Iddio, et a lui servire, e non ad altri. Et facta la vittoria e cacciato lo Dimonio, vennero gli Angioli, et servivanlo allegramente. E dice Santo Gerolemo che Cristo fu menato nel diserto dallo Spirito Santo a significare che chi vole combattere si de' spogliare e cessare da ogni amore terreno, et golosità et conversazione et possessione, acciò che così denudato possa liberamente combattere con le tentationi del nimico. Et anco dice Santo Girolamo che non è da maravigliare se 'l Signore si lassò tentare et portare dal ne-

vinto come prima, et è fraudato della sua intenzione. Allora, secondo che dice santo Bernardo, imperò che 'l Signore non mostrò nulla cosa della sua divinità, lo nimico credette che fosse pure uomo; et imperò lo tentò la terza volta siccome uomo, e portollo sopra un monte alto presso al detto monte di Quarentana a doi miglia, e lì lo tentò d'avarizia: et ancora fu qui vinto e confuso lo nimico mortale. Hai veduto come e quante volte Cristo fu tentato: dunque non ti maravigliare se siamo tentati noi. Fu anco Cristo tentato altre volte, onde santo Bernardo dice: chi non legge del Signore la quarta tentazione non sa la Scrittura, che dice, che la tentazione è vita dell'uomo sopra la terra. Per la quarta tentazione si può intendere ogni altra tentazione che fosse fatta a Cristo. E l'Apostolo dice che Cristo fu tentato per similitudine in tutte le cose senza peccato. E fatta la vittoria, e cacciato lo nemico, vennero gli angeli e (1) serviagli diligentemente. Attendi ben qui diligentemente, e vedi lo Signore mangiare solo nato, e li angeli gli stavano dintorno. E pensa bene quelle cose che seguitano, perocchè sono molto belle e devote. Et io addomando in prima di

mico, però che la umilità sua et carità e benignità fu tanta che sostenne di essere crucifisso e morto per noi dagli servi del nemico, cioè Pilato e Giuda traditore e gli Giudei. Onde se esso comportava di essere morto per noi da' servi del nimico, simigliantemente non si disdegnava per noi lo Re e Signore della umiltà di essere tentato e portato dal nemico acciò che con le sue tentatione vincesse le nostre come per la sua morte vinse la nostra et diecci la vita. Attendi qui bene ecc

(1) St M. , servianlo diligentemente et allegramente.

che gli angeli lo serviano, acciò ch'esso mangiasse di po' così lungo digiuno? Di questo la Scrittura non parla; ma noi possiam questo vittorioso mangiare ordinare come ci piace. E certo se noi vogliamo considerare la sua potenzia, la quale dà cibo, e notrica tutte le creature, espedita è la questione; però che podea avere delle cose ch' esso avea create al suo volere. Ma non trovammo ch' ello usasse questa potenzia per se e per li suoi discipuli; ma usolla per la turba quando saziò cotanti migliara d' uomini di così poco pane. E dei suoi discipuli leggiamo, che, presente lui, divellevano le spighe del grano e mangiavanle per fame. Simigliantemente essendo lui affatigato per l' andare, sedea (1) sopra ad una fonte e favellava colla Samaritana; e non si dice ch' esso creasse cibi di nuovo, ma che mandò li discipuli nella città per accattare. E non è da credere che qui si provvedesse per miracolo, però che faceva li miraculi per edificazione della gente, et in presenzia di molti. Ma qui non era altro che gli angeli: che dunque penseremo di questo fatto? In quel monte non era abitazione (2) da gente, nè cibi apparecchiati altrui, siccome addivenne a Daniele profeta. Avendo Abacuch profeta apparecchiato mangiare alli suoi lavoratori, l' angelo di Dio portò lui e quella cotale vivanda da Giudea in Babilonia a Daniele profeta, acciò ch' esso avesse da mangiare, e poi in un punto lo riportò in Giudea. Soprastiam dunque qui e pigliam questo modo, e ralle-

(1) St. M. = sopra uno pozzo
(2) St. M. = di genti

griamoci collo Signore in questo vittorioso mangiare. E sentane la sua dolcissima madre di questa allegrezza e di questa vittoria. Pensiam dunque così piatosamente con divozione. Scacciato e confuso lo nimico, vengono grande moltitudine d'angeli a Misser Iesù, et ingenocchiati sì l'adorano e dicono: Dio ti salvi, Messer Iesù, nostro Dio e nostro Signore. Et elli inchinando il capo sì li ricevette umilimente e benignamente, pensando ch'esso era uomo in alcuna cosa minore degli angeli. Allora dissero li angioli: Missere, molto avete digiunato, che volete che noi v'apparecchiamo a mangiare? E quello respose: andate alla mia madre carissima, s'ell'ha nulla cosa da mangiare, sì la m'arrecate, però che di niun cibo io mangio volontieri, come di suoi. Allora doi di loro si mossero incontenente et in un momento fuoro dinanzi alla madre. E reverentemente la salutaro e fecero l'ambasciata loro. E quella, tutta rallegrata del Figliolo, molto volentieri li mandò un poco di cucina ch'avea apparecchiata per sè e per Ioseph, e del pane e la tovaglia, e altre cose ch'erano bisogno. E forse che procacciò di mandargli o pesce, o qualche altra buona cosa. Arrecate ch'ebbero queste cose, apparecchiano in terra piana, e solennemente benedicono la mensa. Siede in terra lo Re di vita eterna. Pollo ben mente come sta compostamente e sobriamente mangia. E gli angeli li stanno dintorno, e desiderosamente lo serveno, e l'uno del pane e l'altro del vino, e (1) ciascuno si briga di servirlo in qualche cosa. E altri cantano canti

(1) St. M. : catuno

di vita eterna, e rallegransi e fanno gran festa innanzi a lui. Che se fosse licito a dire, mescolata è a loro questa festa di grande compassione; per la qual cosa noi doveremmo piangere, però che, guardandolo reverentemente, pensano ch' egli è il loro Dio, et il loro Signore, e criatore di tutto 'l mondo, che nutrica e mantiene colla sua potenzia tutte le creature; et elli lo veggiono così umilemente stare, e che ha bisogno di sostentamento di cibo corporale, e però si movono a compassione. Credo certamente, che se tu affettuosamente col tuo core lo vedessi stare così, e tu li volessi fior di bene, che per grandissima compassione gridaresti e diceresti: o Missere, quante cose facesti per me? Tutte le vostre opere sono piene di stupore. Aiutatemi, Signore, ch' alcuna cosa patisca per voi, lo quale sosteneste per me cotante e cotali cose. Certo solamente questo ti doverebbe trarre al suo amore. Poich' ebbe mangiato, e ringraziato Dio Padre, disse agli angeli che reportassero le cose, e dicessero alla madre, che tornaria a lei tosto. E reportate le cose, tornaro a lui, ed esso disse a tutti quanti: tornate alla patria vostra, però che mi convene ancora peregrinare in questo mondo, e ringraziate il Padre mio, e raccomandatemi a lui per tutta la corte di cielo. E quelli, ingenocchiandosi e chiedendo la benedizione e ricevutala, sì si tornaro alla patria loro. E della sua vittoria, e di queste novelle riempiro tutta la corte di cielo. E di po' queste cose cominciò Messer Iesù a descendere del monte per tornare alla madre. Vedi come va solo, e colli piedi nudi lo Si-

gnore del mondo, et abbili compassione. E così venendo giunse al fiume Giordano, e vedendo santo Giovanni, ch'elli venia a lui, sì 'l mostrò col dito e disse: ecco l'Agnello di Dio; ecco colui che tolle le peccata del mondo. Questo è colui, sopra il quale io vidi venire lo Spirito santo quando io lo battizzai; poi si partì di quelle contradi e tornò alla madre. E quella, vedendolo, è tutta rallegrata tanto che non si porebbe dire, e vennegli incontro ed abbracciollo strettamente. E esso reverentemente s'inchinò a lei et a Ioseph, e rimase con loro siccome era usato. Puoi qui pensare come la madre l'addimandava di tutte le cose, che li intervennero in questo mezzo, e come esso era stato; come molto si dolea di lui vedendolo così dimagrato, e pallido (1) (*).

(*d*) Infino a qui per la grazia di Dio ordinatamente avemo detto della vita di Cristo, poco o quasi nulla lasciando di quelle cose che gli intervennero, e per lui fuoro dette o fatte. Ma non ne intendo da quinci innanzi fare così, però che troppo sarebbe lunga materia recare in meditazione tutto ciò ch' egli disse o fece. Ma noi dovremo essere solliciti, ad esemplo di santa Cecilia, di portare sempre l'opere di Cristo ne' cuori nostri. Onde quando tu odi dire di Cristo alcuna cosa per lui detta

(1) Quello che segue infino al Capo non vi è nei Codd. Z. e G., ma si trova nello stampato, ed è il Cap. 18 del testo latino col titolo *De aparitione libri in Synagoga*, non però tutto intero.

(*) *MS. Clem.* Ma la madre si doleva molto che 'l vedeva così dimagrato e pallido, e dimandavalo di tutte quelle cose che gli era intervenute e come l'aveva potuto fare ch' elli era stato tanto che non era tornato a lei.

o fatta, in Vangelio, o in predica, o in altro modo, recalati innanzi gli occhi della mente tua, e ripensandola usa con lui, e diventa suo familiare e suo dimestico. E perciò che mi pare che in questo cotale pensare de' suoi fatti sia maggiore dolcezza, e più efficace devozione; e quasi tutto 'l frutto di queste meditazioni pare che stea in ciò, che sempre et in ogni luogo ragguardi lui con devozione in alcuna sua operazione. Onde quando sta con li discipoli, quando con peccatori; quando parla loro, quando predica al popolo; quando va, e quando siede; quando dorme, e quando veggia; quando serve altrui, quando sana l'infermi, e quando risuscita i morti, e quando fa gli altri miracoli: in questi et in simiglianti considera tutt' i suoi atti e i suoi costumi; e spezialmente contemplando la faccia sua, se tu la puoi imaginare, la quale cosa mi pare malagevole sopra tutte l'altre cose. Ma credo che questo ti sarebbe la maggiore consolazione che tu potessi buonamente avere. E sta intento, s' elli si volgesse inverso te, e guardasseti benignamente.

Capitolo XVIII.

Come lo nostro Signore chiamò li discepoli, quando tornòe del deserto.

Ancora lo nostro Signore cominciò a chiamare li discepoli et a rendersi sollecito intorno alla nostra salute: impertanto sempre osservando l'umilitade. E chiamò Piero e Andrea tre volte. La prima volta quando era allato il fiume Iordano: ed allora vennero in

alcuna conoscenza di lui. La seconda volta fu quella della nave, quando pigliaro i pesci, secondo che narra santo Luca; et allora lo seguitaro con animo di ritornare al loro proprio: ma impertanto incominciaro ad udire la sua dottrina. La terza volta lo' chiamò della nave quando disse: venite di po' me, e farovvi pescatori d' uomini. Allora certamente il seguitaro. Simigliantemente ancora chiamò Iacomo e Giovanni delle nozze, secondo che dice santo Ieronimo, ma impertanto non si trova in testo di Vangelio. Ancora chiamò Filippo, dicendo: seguitami. Similemente chiamò Matteo pubblico peccatore. Ma lo modo del chiamamento degli altri discepoli non è scritto. Adunque considera, e ragguarda esso Cristo nelle predette vocazioni, e nella conversazion sua con li detti discepoli, come desiderosamente chiama li discepoli, rendendosi a loro trattabile, benigno, domestico, ed inservigiato, e traendoli a se dentro e di fuori; ciò è spirandoli nell'anima, e di fore mostrando segni di somma carità; ancora menandoli a casa della sua santissima madre, ed egli andando domesticamente alle case loro. Ancora sì li ammaestrava con esempi di vita e con parole di verace dottrina. E special cura avea di loro, siccome la madre ch' ha un solo figliuolo: e dicesi che santo Pietro recitava, che quando in alcuno luogo Gesù Cristo dormia coi discepoli, levandosi la notte per sollicitudine di loro, sì li ricopria; però che teneramente li amava, conciossia cosa che sapea quello che di loro dovea fare. Et avvenga che fossero uomini di rozza e di grossa condizione e di vile parentado, impertanto sapea che li

ordinerebbe principi del mondo, e guidatori nella battaglia spirituale di tutti i fedeli. E per Dio considera da che uomini cominciò la Chiesa, perocchè il Signore non volse eleggere savii e potenti di questo secolo: acciò che l'opere, ch'essi doveano fare, non fossero reputate per la sapienzia e potenzia di loro, che fossero fatte. E riserbò questa cosa a se, e ricomperò per sua bontade e per sua sapienzia e potenzia noi.

Capitolo XIX.

Delle nozze di santo Giovanni, e come la nostra Donna e 'l suo figliuolo gli furo invitati, e del miracolo del vino.

Et avvenga Dio che sia dubio, di cui fossero le nozze, le quali si fecero in Cana Gallilea, siccome pone il maestro delle storie scolastiche, impertanto noi pensiamo che fossero di Giovanni evangelista, siccome santo Ieronimo nel prologo suo sopra il Vangelio di santo Iohanne pare ch'affermi. La nostra gloriosa Donna gli fu non siccome invitata strania, ma siccome maggiore, e più degna, e primogenita delle suore fu line nella casa della sorella, siccome nella propria sua, e siccome servente e donna delle nozze. E di questo tre cose possiamo intendere. Prima, per quello che nel Vangelio si contiene, che la madre di Gesù era lle; e di Gesù e di discepoli che furo chiamati; e così si dee intendere degli altri, che ivi furo. Adunque conciossia cosa che Maria Salome moglie di Zebedeo andasse alla Donna in Nazaret, il quale è di lunga di Cana

Gallilea nel torno di quattro miglia, e dissegli che volea fare le nozze a Giovanni suo figliuolo; et essa gloriosa Madonna andò con lei; e vennero dinanzi alquanti dì per apparecchiare; sicchè quando gli altri furo invitati, la nostra Donna era già line. Secondo, però il possiamo intendere, ch' essa gloriosa Donna conobbe il difetto del vino; onde s'intende, ch'ella non era siccome delle altre invitate persone, ma siccome donna per cui mano andavano le cose, e videsi venire meno il vino. Però che se allora fosse seduta, sarebbe stata allato al Figliuolo tra gli altri uomini quella vergognosa madre, e non tra le femine? Ora averebbe ella compreso il difetto del vino più che gli altri? E se ella l'avesse compreso, or sarebbesi levata da tavola per andare al Figliuolo? Queste cose non pare che insieme si convengano. Et è verisimile che allotta non sedesse, però che di lei si dice ch'era piena di servigii. Terzo, si comprende però che ella comandò ai serventi, ch' andassero al suo Figliuolo e facessero ciò che li comandasse; e così si comprende che ell' era sopra loro, e che le nozze si governavano da lei, e però fu sollicita che non addivenisse difetto. Adunque secondo questo modo ragguarda il nostro Signore Gesù Cristo mangiare intra li altri uomini, siccome qualunque uomo si fosse di popolo; e sedea in luogo vile, non tra i maggiori, siccome per esso luogo noi intendiamo: però non siccome superbo voleva il primo luogo nelle cene; conciossia cosa che dovea ammaestrare questa parola: quando tu se' invitato alle nozze, siedi nel più vile luogo; et egli fece sempre prima

con opere quello che ammaestrò per dottrina. Ragguarda ancora la Donna nostra piena di servigii allegra e sollicita in tutte le cose ch'erano ordinate e dirette da fare. La qual dava a dimostrare ai serventi che cose et in che modo pongano innanzi a coloro che mangiano. Et essendo come presso alla fine del convito, vennero i serventi a lei, dicendo: non avemo più vino da mescere; et ella rispose: aspettate un poco, io procurerò sì che voi ne averete: et andò al Figliuolo, lo quale sedeva umilemente, siccome aviamo detto di sopra, in fine della mensa, allato all'uscio della camera, e dice a lui: Figliuolo mio, il vino è venuto meno, e questa mia sorella è povera, e non so come noi ce ne possiamo avere. Il quale rispose: femina, questo che fa a me, o a te? Dura pare la risposta, ma fu a nostro ammaestramento fatta, secondo santo Bernardo, il quale dice sopra questa parola, cioè nelli sei sermoni della Epifania: che fa a te, o a lui, Madonna? non siccome al Figliuolo et alla madre? Gesù, come dimandi tu che s'appartiene a lei, conciossia cosa che tu sie frutto benedetto del suo immaculato ventre? Non è ella colei che ti concepette, sempre salva la virginità, e parturì senza corruzione? Non è colei, nel cui ventre tu stesti nove mesi; delle cui virginali poppe tu fosti allattato; colla quale, compiuti dodici anni della tua età, discendesti di Ierusalem, et eri suddito a lei? Et or dici, che fa a te, o a me, femina? Molto fa per ogni modo. Ma chiaramente veggo, che non siccome isdegnandola, nè volendo confondere la tenera onestà della vergine tua madre dicesti: che fa a me, o a te?

Conciò sia cosa che ai serventi, i quali vennero a te per lo comandamento suo, senza più cercare cavelle, facesti quello che mandò a dire. Perchè avevi così risposto prima? Certo per noi: acciò che, convertiti noi al Signore, non ci solleciti la cura di carnali parenti, e le predette necessità non impediscano l'esercizio spirituale. Imperò che, quando noi siamo nel mondo, siamo debitori a' parenti; e quando noi aviamo abbandonato noi medesimi, tanto più siamo liberi dalla sollecitudine di loro. Onde leggiamo che alcuno frate conversando nell'eremo, essendogli dimandato aiutorio da un de' fratelli carnali, rispose che andasse all'altro suo fratello, et egli era già morto. Onde ammirandosi sì li rispose: non sai tu ch'elli è già morto? Et egli aggiunse: et io somigliantemente son morto. avendo abbandonato me stesso. Adunque ottimamente ci ammaestrò il Signore, acciò che noi non fossimo solliciti sopra li parenti della carne, quando esso alla madre, et a così fatta madre, rispose: che fa o a me o a te, femina? Così in uno altro luogo, quando alcuno gli disse: la tua madre e li tuoi fratelli sono di fuora, e dimandano di parlarti, rispose: chi è la mia madre e chi sono li miei fratelli? Vengano a udire Cristo coloro, che sì vanamente e sì carnalmente sono solliciti di loro propinqui secondo la carne, come elli vivessero solamente a quel fine. Infino a qui sono parole di santo Bernardo. Adunque di cotale responsione non diffidandosi la madre, ma maggiormente confidandosi della sua benignità, andò ai serventi e disse: andate al mio Figliuolo, e fate ciò ch'egli v' impone. I quali andaro et empiro l' idrie

d'acqua, secondo il comandamento di Gesù. E ciò fatto, sì disse a loro Gesù: attignete ora e portate al sinescalco delle nozze. Et in questo due cose si possono notare. Prima, la discrezione del Signore, conciò sia cosa che mandò prima al più onorato uomo. Secondo, che si mostra che sedeva di lungo da lui, in ciò che disse: portate al sinescalco; quasi come persona allongata da Messer Gesù. Et in ciò possiamo comprendere di costui, in quanto che egli era in luogo più orrevile di tutti gli altri, ancora la grande umilità del nostro Signore, in tanto ch'elli non volse stare line, nè sederli appresso, ma volle eleggere un luogo più umile. Adunque li servitori andaro e diero del vino a lui et agli altri, che mangiavano, manifestando il miracolo come era fatto. E li discipoli, veduto questo miracolo, credettero in Gesù Cristo. Finito il convito, Messer Gesù chiamò Giovanni da una parte, e disse: io voglio che tu debbi lassare la tua moglie, e seguita me; però che ti menerò a nozze di maggiore grandezza. Giovanni, udite le parole di Cristo, lassò la moglie, e seguitollo. Adunque in questo che il nostro Signore fu alle nozze, elli approvò il matrimonio carnale come cosa instituita et approvata da Dio; ma in ciò ch'elli chiamò Giovanni delle nozze e feceli abbandonare la moglie, sì ci dà apertamente ad intendere che troppo è di maggior dignitade e di maggiore eccellenzia il matrimonio spirituale, che il carnale. Partissi dunque di lì Messer Gesù, volendo alla salūte dell'umana generazione da quella ora innanzi pubblicamente e manifestamente intendere. Ma innanzi che queste cose facesse,

volse rimenare la madre alla sua casa; però che a cotal donna, quale era la vergine Maria, cotal compagnia si conveniva. Onde santo Giovanni e gli altri discepoli tolsero la nostra Donna et accompagnarla, et andò in Cafarnau presso a Nazaret, e lì si riposò; e di po' alquanti dì, se n'andò in Nazaret. Agguarda dunque costoro per la via come vanno insieme madre e Figliuolo, e vanno a piedi con grande umilità, con ciò sia cosa ch'egli molto si amino. Oh chi sono questi due che vanno insieme! non furo mai veduti nel mondo i simiglianti. Ragguarda eziandio li discepoli come il seguitano et ascoltano le parole del Signore con grande riverenza; ma elli non stava ozioso, anzi sempre faceva, o diceva alcuno bene, onde in cotale compagnia non si potea mai tedio ingenerare.

Capitolo XX.

Come lo nostro Signore convocò li discepoli nel monte di Tabor, e sì li ammaestrò di molte cose.

Seguita come lo Signore chiamò li discepoli suoi disparte dalla turba e dall'altra gente, e con loro salì nel monte di Tabor appresso a Nazareth a due miglia, acciò che li ammaestrasse nelli suoi parlamenti della sua dottrina. Conveniasi prima, che fossero ammaestrati sopra tutti gli altri coloro, i quali esso Signore dovea ordinare maestri e reggitori sopra tutta l'altra gente. Et allora gli am-

maestrò di molte cose, e fu lo suo sermone molto bello e grazioso e copioso. E non è di ciò da farsene maraviglia, perchè la bocca di Dio quello sermone compilava et ordinava tutto. Insegnavali della beatitudine, dell'orazione, del digiuno, e della lemosina fare, e di molte altre cose molto belle e che si apparteneano alle virtudi: le quali cose poterai leggere nel Vangelio; e leggile spesse volte e con diligenzia, e ritieni nella mente tua quello che leggi; però che sono cose spiritualissime et utili all'anima. Ma niente di meno non più ora al presente di ciò procedo; però che sarebbe troppo lungo parlare, e non vengono sempre al pensiero l'esposizioni di ciò, avvenga che a tua utilità ponga in questo libro alcune cose morali e detti di santi, siccome a me correrà di dire. Basti questo che detto è ora al presente in questo luogo; come lo Signore cominciò lo suo sermone dalla povertà, volendo dare in ciò ad intendere come la povertà è 'l primo fondamento dello spirituale palagio; e ciò è, che non si può seguitare Cristo, specchio della povertà, da coloro che sono carcati dalle cose temporali; però che cotali non sono liberi ma servi, che le loro affezioni sottomettono a queste cose transitorie e che vengono tosto meno. E però cominciò e disse: beati sono li poveri che sono poveri per l'amore dello Spirito con la loro volontà. Di quella cosa ch'io affettuosamente amo, di quella mi fo suggetto e servo per mia spontanea volontà; imperò che l'amore è un peso che trae seco l'anima ad ogni parte ch'ella è menata; e ciò dice santo Agostino nel terzo decimo libro delle

sue confessioni, e niente meno è ad amare se non solo Dio, (1) o veramente altre cose per Dio, o in Dio. Degnamente adunque è detto beato lo povero, che per l'amore di Dio abbandona ogni altra cosa; però che in grande parte egli è congiunto con Dio. E di questa povertà parla santo Bernardo nel decimo sermone dell' Avvento, e dice: grande penna, cioè grande ala è quella della povertà, colla quale si vola sì tosto al regno del cielo. All' altre virtù che seguitano fu fatta la promissione in tempo futuro cioè che de' venire, et alla povertà fu fatta la promissione in tempo presente. Onde aggiungendo la promessa, disse lo Signore: *quoniam ipsorum est regnum caelorum.* Dice: però che loro è lo reame del cielo; e non dice, sarà; onde vedemo che sono alquanti poveri, i quali, se avessero vera povertà, non sarebbero di sì piccolo animo e tristi come sono, anzi sarebbeno grandi et alti come re di cielo. E cotali sono coloro che vogliano essere veri poveri di Cristo. Altri sono che vogliono povertà senza nissuno difetto, et a cotale patto amano la povertà, acciò che da essa non sostengano niuna necessità. *Idem in sermone XXI canticorum: Ego si exaltatus fuero etc.:* con ardire dico: tutte le cose trarrò a me medesimo. E non adatto questa voce del Signore a me superbamente: però che a lui mi fo simigliante e vestomi a suo modo. La quale

(1) Così il Testo. Il Ms. Gianfilippi « *e imperò niente è da amare se non solo Dio.* Lat. « et ideo nihil omnino est amandum nisi Deus, vel mere propter Deum. Ma potè il volgarizzatore aver letto « *et nihilominus etc.*

cosa essendo, non pensino li poveri di questo secolo fratelli di Cristo solamente possedere li beni del cielo, però che odono: beati sono li poveri dello spirito, *ed* (1) anco posseggono *le terrene.* (2) E sono cotali possessitori di tutte le cose, avvegna Dio che non abbiano alcuna cosa; non dico mendicanti come miseri, ma più come signori ogni cosa possedendo; che per certo tanto sono gli uomini più signori delle cose temporali, quanto sono men cupidi e desiderosi. Alfine l'uomo fedele tutto il mondo possede per ricchezza; e veramente dico tutto; però che così le cose avverse come le prosperevili, così le cose nocive come l'utili sue sono; l'une e l'altre ugualmente gli servono, e tutto li torna in bene. Adunque l'avaro le cose terrene appetisce e desidera, come lo mendico che non ha alcuna cosa; lo fedele le disprezza come signore; l'avaro, possedendo, è povero e mendico; lo fedele, dispregiando, le possiede. Domanda quanti vuoli di coloro (3) col core insaziabile ne' guadagni temporali ardentemente desiderano, quello che sentono di coloro, che le loro cose vendono e danno a poveri, e per li beni terreni comperano il reame del cielo; e dimanda: cotali fanno bene o no? Per certo risponderanno che facciano saviamente e bene. E tu anco dimanda: tu perchè non fai quello che tu lodi ed approvi per ben fatto? Risponderatti per certo: ch'io non posso. Deh perchè non puoi? Perchè madonna l'avarizia

(1) Cod Gianfi. » che
(2) Cod. Gianfi. » lo terreno
(3) È sottintesa la voce *che.*

non mi lassa; però che non si è libero, e non sono sue le cose, che pare ch'egli possegga: e più, che egli medesimo non è suo, nè libero di se medêsimo. Se sono tue queste cose, spendile e guadagna; per le cose terrene compera le celestiali; se tu non puoi, confessa di piano, che tu non se' signore della tua pecunia, ma servo e guardiano, non posseditore. Infino a qui è detto di santo Bernardo. Ritorniamo alle meditazioni. Considera tu e guarda lo Signore come umilimente siede in terra in quel monte, e li discepoli stanno dintorno a lui, e lo Signore fra di loro come un altro di loro; e pensa come affettuosamente e benignamente e bello et efficacemente parla con loro, inducendoli a detti atti virtuosi. E sempre, come dissi di sopra nelle considerazioni generali, guarda nella faccia sua, e così ti studia di fare. Considera anco li discepoli come riverentemente et umilimente e con tutta la mente studiosa et attenta guardano in lui et ascoltano quelle parole maravigliose, e nella memoria le riservano, e di grande giocondità e gaudio si dilettano, e sì delle parole e sì dello sguardo nella faccia sua piena di grazie. In questa meditazione ti rallegra et tu guardando a modo ch'il vedessi parlare; e appressati loro come fossi chiamato, e sta con loro come puoi il meglio, che Dio ti darà la grazia. Compito lo sermone, guarda lo Signore insieme con li discepoli discendere lo monte e con loro famigliarmente parlando per la via; e come quella semplice schiera adunata lo seguisce non leggiadramente ordinati, ma come li pollicini seguiscono la gallina. E ciascuno, a ciò che meglio lui oda, si studia di più a

lui approssimare. E come lo populo con grande amore e affettuosamente se li fece incontra, e menavano dinanzi a lui tutti li loro infermi, e lo Signore benigno tutti li sanava.

Capitolo XXI.

Come sanò lo servo di centurione, e lo figliuolo dello re piccolo.

In Cafarnau era uno capitanio di cento cavalieri, e chiamavasi però centurione, e questo avea uno suo servo, et era molto infermo. Allora mandò centurione al Signore per suo messo, che gli piacesse di curare e di sanare lo suo servo. E quando seppe centurione ch' il Signore voleva venire alla casa sua, rimandògli dicendo, ch' egli non era degno che lo Signore intrasse in casa sua; ma che dicesse solamente la sua parola, e lo servo saria sano. Allora lo Signore non andò più innanzi, ma lodò molto la fede di centurione, e lo servo suo sanò, non essendogli presente. Anco era in quella città medesima un piccolo re, lo quale andò in persona allo Signore, e pregollo molto che andasse a casa sua a curare e sanare lo suo figliuolo; ma lo Signore non gli volse andare, e niente di meno sanò lo figliuolo del piccolo re. In questi fatti considera tu, lettore, lo merito della fede quanto a centurione, e la grande umilitade del Signore, volendo al servo suo andare, e fuggir la pompa del re. E diè asemplo a noi, che non dovemo accettare e considerare la condizione della persona, ma lo merito e la bontà. Più onorò lo Signore lo servo del cavaliere, che lo fi-

gliuolo del re. Così noi non dovemo al parere di fore servire, e secondamente che richiere la pompa del secolo; ma secondo lo bisogno e la bontà di colui ch'è bisognoso, e non a piacere vanamente, ma per carità verace.

Capitolo XXII.

Qui si pone come lo Signore curò uno paralitico dinanzi a' Farisei.

Anco nella detta città predicando et ammaestrando lo Signore in una casa do' era radunato i Farisei e molti dottori della legge, et erano d'ogni castello della Giudea e di Ierusalem, e di Gallilea; vennero alquanti, e volsero intrare dentro, e menare al Signore uno paralitico, il quale portavano a lui che lo sanasse; e non potendo intrare per la gran gente, salieno in su lo tetto, e scopersero le tegole e del tetto lo misero dinanzi al Signore. Allora lo Signore benigno, vedendo la lor fede, disse al paralitico: li tuoi peccati ti sono perdonati. Ciò vedendo li Farisei e li maestri, infra lor medesmi per malizia dicevano, che lo Signore bestemmiava Dio, però che solo Dio può perdonare i peccati, e tale potenzia egli appropiava a se, che, secondo la loro opinione, era solamente uomo. Allora lo Signore benigno e umile, che vede li cori degli uomini, disse: perchè pensate male nelli vostri cori? Et aggiunse: acciò che voi conosciate, che 'l figliuolo dell'uomo ha signoria in terra di perdonare le peccata, disse al paralitico: levati su, e va; e lo paralitico incontenente sì si levò sano e libero, e tutti quanti con

paura si maravigliaro. In ciò puoi considerare più cose buone e belle. Prima come fu convinta la cecità de' Giudei, però che manifestamente potevano conoscere lo Signore, ch'esso era Dio, ch'egli sanava e perdonava le peccata. Anco considera che per li peccati vengono alcuna volta le infermitadi; e però addiviene che quando l'uomo è assoluto e asciolto delle peccata, la infermità si parte, e diviene lo corpo sano e libero; siccome di sotto si dimostrerà dello infermo curato alla piscina, a cui disse lo Signore: non peccare più, acciò che non ti intervenga peggio. Anco considera quanto sia grande lo merito della fede, che eziandio la fede altrui ad alcuno altro fece pro e utilità; siccome di sopra è detto del servo di centurione, e siccome anco si dirà della Cananea, per la cui fede fu liberata la figliuola dal diavolo. Questo anco addiviene ogni dì ne' fanciulli, che ricevono lo battesimo, li quali se muoiono anzi tempo di discrezione, ricevono la grazia per l' altrui fede, e per lo merito di Cristo sono salvi. E questo è contra alquanti eretici maledetti. A volere meditare e pensare del Signore come sedea intra li Farisei e maestri della legge, e come benignamente alli malvagi e rei rispondea, e miracol faceva; ritorna di sopra alla generale considerazione, la quale ti diei (1).

(1) G. a diedi

Capitolo XXIII.

Come lo nostro Signore curò la suocera di Piero.

Anco avvenne che il nostro Signore in quella medesima città di Cafarnau intrò in casa di Simon Pietro, acciò che sanasse la suocera di san Piero, la quale era inferma di grandi febbri. E lo Signore umile famigliarmente colla sua mano la toccò, e sanolla perfettamente, sì che incontenente si levò, e ministrò e servette a lui e alli discepoli, avvenga che in quello che lo servisse non si trova scritto. Considera come venne in casa di povero discepolo, e come poveramente mangiò quello amatore della povertà alcuno cibo e grosso, e che tosto si può apparecchiare, che gli fu posto innanzi. Anco considera lo Signore come aiutava apparecchiare e massimamente in casa del suo discepolo, et altre cose come vuoli pensa di ciò; siccome della tovaglia ponendo, e di bicchieri lavando, e di simiglianti cose. Cotali cose facea lo maestro dell'umilità, il quale era venuto a servire, e non per essere servito; e come familiarmente si poneva a sedere in mezzo, e com' mangiava allegramente, e specialmente dove resplendeva la povertà, la qual molto amava.

Capitolo XXIV.

Come lo Signore entrò nella nave colli discepoli suoi.

Intrando lo Signore nella nave colli discepoli, poi che fu intrato sì si pose a dormire; però

che molto vegghiava di notte orando, e molto s'affaticava lo dì predicando. Dormendo lo Signore, levosse gran tempesta nel mare, e li discepoli temeano di pericolare, e niente meno peritavansi di chiamare lui. Constretti niente meno per la paura lo destaro, e dissero: Signore, salvaci, che noi pericoliamo. Allora lo Signore li riprese di poca fede, e fece suo comandamento ai venti e al mare, e incontenente cessò la tempesta e fu fatta grande tranquillità. Nelle predette cose considera lo Signore secondo la regola generale ch'è posta di sopra. In questo luogo guarda, che, avvenga che ci paia che lo Signore dorma in verso di noi e de' nostri fatti, e specialmente quando siamo tribulati; niente meno egli sempre vegghia alla guardia nostra, e però dovemo esser forti e stabili nella fede, e non dubitare.

Capitolo XXV.

Come lo Signore suscitò lo figliuolo della vedova.

Andando lo Signore una fiata inverso la città di Naim, incontrossi appresso della porta con gran gente, che portavano uno morto a seppellire, et era lo morto, figliuolo d'una donna vedova. Allora lo Signore pietoso sì si mosse a pietà, e toccò lo cataletto, e fece segno che si riposassero, e quelli che lo portavano stettero fermi. E 'l Signore disse al morto: *adolescens*, cioè giovine, io ti dico che tu ti levi su. Et a questo comandamento incontanente sì si levò quello ch'è stato morto, e rendello vivo alla madre sua, e tutta la gente si maravigliò e lodaro lo Signore. In

considerazione di quello ch' ora è detto, ricorri al pensare, come è detto di sopra.

Capitolo XXVI.

Come lo Signore curò e sanò una donna di grande infermità; et alquanti dicono che fu santa Marta.

Una fiata, a petizione d'uno di principi, andava lo Signore a sanare una sua figliuola. Et andando con lui grande turba e gran gente, era fra quella gente una femina gravemente inferma, e dicesi che questa femina era santa Marta, sorella della Maddalena; la quale donna diceva tra se medesma: s'io toccherò solo le sue vestimenta, io sarò sanata; e con paura e reverenzia appressossi al Signore, e toccollo, et incontenente fu sanata. Disse allora lo Signore: chi mi toccò? Rispose santo Pietro: deh, Signore, come dici tu: chi mi toccò? Vedi come la gente ti stringe et affliggonti per la gran pressia che ti fanno. Vedi in questa parte la gran pazienzia del Signore. Spesse volte era lo Signore fortemente stretto e compresso dalla gente: però che elli voleano appressare. Lo Signore sapeva bene quello che diceva; et anco un' altra volta disse: chi mi toccò? Io senti' uscire di me virtù. Allora la donna manifestò il tutto. Volontiere la curò il Signore, da che con lei dovea poscia avere tanta famigliarità et usanza. Et allora li disse: la fede tua t' ha fatta salva. In questo fatto hai la loda della fede, et anco: Dio vuole che li miracoli e le sue virtù siano palesi per utilità della comun gente; avvenga che per sua

umilità volea che fossero nascoste e celate. Onde quel che fece per virtù della sua divinità ascriveva et appropriava alla fè d' una agevole femina. Hai anco qui esempio molto notevole a guardia dell' umilità, siccome santo Bernardo ci induce in questo modo: ciascuno che serve al Signore perfettamente si può appellare fimbria, cioè ultima parte del vestimento di Signore, per la sua umile reputazione. Colui che dunque venne a tanto stato di perfezione, che conosca, ch' esso sia dal Signore esaudito in far li miracoli e curare l' infermità, non si levi per cagione di ciò in superbia; però non esso, ma il Signore fa ciò. Onde avvenga che questa femina fosse, toccando lo vestimento, sanata, nientedimeno la virtù della sanitade, non dalle vestimenta, ma dal Signore esciva; e però disse lo Signore: Io sento di me escire virtù. Ripensa in questo fatto bene, e nullo bene che tu facci non lo propiare a te, però che tutto è dal Signore ogni bene che tu fai. Alfine pervenne lo Signore a casa del principe, e la figliuola, ch' era morta, sì la resuscitò.

Capitolo XXVII.

Come si convertì la Maddalena.

Una fiata lo Signore cortese fu invitato da uno ch' avea nome Simone, lo quale era stato lebbroso, ch' andasse a mangiare con lui, la qual cosa era lo Signore usato di fare e sì per cortesia e sì per benignità et amore ch' avea di sanare le anime; per la qual cosa discese di cielo, e venne in terra. Onde mangiando

e conversando colla gente si li traeva all'amore suo, et anco ci andava per amore della povertà. Era lo Signore poverissimo, e delle ricchezze del mondo nè per se, nè per li suoi compagni ne volea, e però umilemente, e rendendo grazie, quello specchio dell'umilitade Gesù, quando era invitato, guardava tempo e luogo che si convenisse, e benignamente la 'nvitata ricevea. Udendo allora la Maddalena che 'l Signore era in casa del detto Simone, et avevalo forse udito predicare, et amavalo (1) arditamente (*sic*), avvegnachè anco non l'avesse provato, fu toccata dentro e compunta nel core per li suoi peccati. E considerando che senza lui non potea salute avere, accesa di fuoco d'amore inverso del Signore, e non potendo se medesma più sofferire, andò alla casa del convito colla faccia inchinata; e con gli occhi bassi a terra passando dinanzi ai mangiatori nel convito, non si riposò infino che venne al suo diletto Signore. Et allora incontenente si gittò alli suoi piedi in terra, cioè chinata e prostrata, e con dolore di cuore insieme con vergogna delli suoi peccati ripiena, riposò il volto suo sopra li piedi del Signore con grande confidanza; però che molto e sopra tutte le cose l'amava. Cominciò fortemente con pianto di lacrime e con singhiozzi dolorosi abbondare, e tacitamente e quetamente tra se medesima dire: Signore mio, fermamente credo e così confesso che voi siete

(1) G. « *ardentemente* » Simile uso abbiamo in s. Catarina epist. 44: *con acceso et ardito desiderio:* ed epist. 57: *con uno accenso et ardito desiderio levandosi sopra di se.* La st. antica di Bologna alterò la lezione leggendo: *ardente* per *ardito.*

lo mio Dio e lo mio Signore. Io ho peccato contra ad ogni vostra giustizia: ho cresciuti e multiplicati li miei peccati più che la rena del mare; ma vengo alla misericordia vostra, nella quale peccatrice mi doglio, e compungo lo core mio. Domando la perdonanza, e sono apparecchiata la mia vita mendare, e mai dalla vostra ubbidienza non mi partirò. Pregovi che non mi scacciate da voi; però che altro refugio non ho, e so che non posso avere, nè voglio; chè voi amo solamente sopra tutte le cose. Adunque non mi cacciate da voi; ma delli miei gravi peccati al vostro volere mi punite; niente meno dimando la vostra misericordia. Et intanto le lacrime abbondaro largamente, che li piedi del Signore bagnaro e lavaro. E qui puoi vedere manifestamente che il Signore andava discalzo e senza calzari. Alfine restandosi del pianto, et avvedendosi che le lacrime aveano toccati li piedi del Signore, e ciò reputando cosa indegna, colli capelli suoi incontenente li piedi del Signore forbì, e però fece colli capelli suoi, chè altro più prezioso o caro non avea seco, con la qual cosa potesse ciò fare; et anco perchè li avea usati a vanitadi, volseli convertire ad operazione di virtude. Per non allungare lo volto suo dai piedi del Signore, et accrescendo in lei l'amore, basciavagli li piedi amorevolemente e spesse volte; e però che i piedi del Signore per li molti viaggi erano e molto magri, e molto affannati, d'unguento prezioso li ungeva. Considera tu, e ben guarda la Maddalena, e nella sua divozione ripensa e sopra quello che fece; come dimorò timorosamente, e come era dal Signore singolarmente amata,

perocchè fu solenne fatto la sua conversione. Guarda anco lo Signore come benignamente la ricevette, e come pazientemente sostenne ciò che fece, e come si riposò da mangiare, e tutti li mangiatori infino che fu compito tutto lo fatto; e tutti si maravigliaro di tanta novità. Simone giudicava lo Signore perchè si lasciava toccare a così fatta femina, e diceva nel core suo: questo non è vero profeta; come se il Signore nollo conoscesse. Allora lo Signore rispose ai pensieri del core suo, et in ciò si mostrò vero profeta; e per lo esempio che pose de' debitori, convinse la sua malizia. E volendo mostrare che l'amore vince e consuma ogni cosa, disse della Maddalena: a lei sono perdonati molti peccati, però ch' ella mi ha molto amato; et a lei disse: va in pace. Oh parola dilettevile, dolce e soave! come volontieri e con grande allegrezza la Maddalena quella parola udì! come lietamente da lui si partì, e perfettamente a lui si convertì, e poi onestamente visse, et al figliuolo, et alla madre perseverantemente s'accostò! Medita e pensa queste cose diligentemente, e tanta carità ti sforza di seguitare, la quale, in questa parte, è tanto dal Signore lodata. Hai qui espressamente come la carità pone pace fra Dio e il peccatore. Onde santo Pietro dice, che la carità copre la moltitudine delli peccati. Adunque perchè la carità informa ogni virtù, nulla altra cosa piace a Dio senza carità, e però ad essa venire con tutta la tua virtude ti sforza, la quale allo sposo tuo Cristo Gesù ti faccia accettabile; onde alcune autoritadi della carità porrò. Dice santo Bernardo XXIX Cant.: santa e ottima.

cosa è la carità, e ferma cosa sì che non si gli può altra cosa aduguagliare; per essa lo sposo celestiale alla sua novella sposa fa spesse volte giocare, cantare et allegrare. Ora dicendo: in ciò si dirà da tutti, e sarete conosciuti che siate miei discepoli, se voi averete carità et amore insieme; anco dicendo: novello comandamento faccio, ciò è che v'amiate insieme; anco orando pregava che tutti fossero uniti insieme, siccome era egli unito col Padre suo. Alla fine diciamo: che pensiam noi ch'alla carità si possa agguagliare, la quale lo Signore tanto lodò, ch'avanza lo martirio e la fede, che tramuta le montagne? questo è quello che dico: *pax vobis*, pace sia a voi, et ogni cosa che di fore vi potesse minacciare, non vi faccia paura: perocchè là dove è la carità, e la pace di Dio, nulla altra cosa può nuocere. Anco santo Bernardo in quel libro della Cantica: pensare si dee la grandezza di ciascuna anima della (*sic*) immensa carità, la quale elli ha. Esempio dico di ciò: l'anima ch'ha molto della carità, è molto grande; e quella che poco n'ha, piccola è; e quale niente ha di carità, niente si dee reputare, che niente è. E così dice l'Apostolo: se io non averò carità, sarò niente. E se avviene ch'alcuno poco abbia di carità, o cominci avere, ch'almen curi di amare chi ama lei, e salutare li fratelli suoi e coloro che salutano lei; già non dirò che quella anima sia nulla, la quale almen per ragione di cosa data o ricevuta ritiene in se carità et amore di compagnia. Veramente, secondo la parola del Signore, che si può fare? nè ampia da quella parte, nè grande, ma veramente

stretta e picciola la giudicarò, cioè tale anima, la quale conoscerò picciola d'amore di carità: ma se l'anima cresca et avanzi sì che passi li termini dell'amore stretto e picciolo, e pervenga a'fini et a'termini ampi e grandi della graziosa bontà con tutta libertà di spirito, sicchè quasi con seno largo di buona volontà l'anima così fornita di tal carità si studii ad ogni persona distendersi, cioè il prossimo amando e ciascuno come se medesmo, non si poria ben dire dirittamente a quella anima: che più puoi tu fare? chè se medesma fa sì larga et ampia: largo seno porta di carità l'anima che nell'amore s'estende e comprende tutti eziandio quelli, a cui per nulla necessità l'anima si cognosce congiunta, per nulla utilità ad amare si trova tratta; convinta per nulla ubbidienza di comandamento, legata per nullo debito stretto, se non solamente per quello che dice l'Apostolo: a nullo siate obbligati, se non d'amarvi insieme. Et anco se tu aggiungi agli uomini di fare forza al regno della carità, sì che tu t'estendi agli ultimi termini della carità, come d'amare il nimico e di ben fare a colui che ti odia e che ti dice villania, o fa; et anco più, che sii pacifico e con loro ch'odiano la pace e studiti a ciò; allora per certo l'ampiezza del cielo è l'ampiezza dell'anima tua, et ancora l'altezza non sarà dissimigliante e disagguagliata; anzi saranno d'una simiglianza in larghezza e d'una simigliante bellezza. Et alla fine si adempirà quello che dice il profeta: estenderai lo cielo come la pelle: *extendens caelum sicut pellem: qui tegis aquis superiora eius.* Nella quale parola è l'anima per la carità di maravigliosa

ampiezza e di maravigliosa altezza e summa nel cielo; non che però in esso abiti, ma dico al cielo per lo quale per la carità va passando. Infino qui è detto santo Bernardo. Hai tu adunque veduto come sia utile e come bisognosa e necessaria la carità, senza la quale è impossibile a piacere a Dio, e colla quale ciascuno piace. Adunque con tutto il core, con tutta la mente e con tutta la virtude tua studia d' avere la carità, la quale ti farà portare per Dio e per lo prossimo tuo con allegrezza ogni cosa dura et aspera.

Lo prezioso e glorioso cavaliero di Gesù Cristo, cioè Giovanni Batista, quando era nella carcere preso da Erode per defensione della iustizia; ciò è che lo ripigliava e correggeva della moglie del suo fratello ancora vivo, la quale teneva contra iustizia e buona onestà; volendo inducere li suoi discepoli che seguissero lo Signore, pensossi di mandarli a lui, acciò che, vedendo le sue opere, et udendo le sue savie e maestrevoli parole, li discepoli s'innamorassero di lui e lui seguitassero. Mandati li discipoli, da parte di santo Giovanni vennero al Signore e dissero: se' tu colui che se' promesso per la legge e dei venire a liberare il mondo; o dovemo anco spettare un altro che te? et era allora grande gente con Gesù. Pensa tu, lettore, come il Signore piacevilmente e con graziosa faccia ricevette li messi di Giovanni, e come saviamente gli rispose: e primo gli rispose per opere e poi per parole. In presenzia di loro sanò e curò ciechi, sordi e muti, e molti altri miracoli fece dinanzi alli discepoli di Giovanni, e predicò al popolo; e poscia disse a coloro man-

dati da Giovanni: andate e rapportate quello che voi avete veduto e udito. Et andaro li discepoli e ridissero a santo Giovanni come disse lo Signore; e di po' la morte di Giovanni, questi discepoli fermamente s'accostaro collo Signore. Poi che si fuoro partiti li discipoli, lo Signore disse al popolo di Giovanni molto belle lode, e laudollo di molte cose, e gran virtudi; come profeta e più che profeta; e come fra li figliuoli delle femine non era veruno levato maggiore di Giovanni, e di altre cose belle, come si conta nel Vangelio. E tu anco guarda lo Signore sempre, e quando predica, e quando fa miracoli, siccome di sopra detto avemo.

Capitolo XXVIII.

Come fu tagliato il capo a santo Giovanni Batista.

In questa parte può venire alla mente come Giovanni fu morto dallo re Erode iniquo, e dall'adultera e ria femina Erodia sua cognata; e forse ch'aveano ordinato insieme d'ucciderlo, acciò che di lor peccato non li riprendesse. Advenne il tempo ch'Erode faceva gran convito festando e celebrando il dì del suo nascimento, et in quel convito la misera figliuola d'Erodia saltò e ballò molto bene, e piacque molto al re, sì che li promise tutto quello che gli domandasse; et ammaestrata dalla mala madre, domandò il capo di Giovanni Batista. Allora comandò Erode ad uno de' suoi famigliari, e fece tagliare lo capo a Giovanni nella carcere. Vedi tu quanto e quale uomo e come

vilmente e con così grave peccato, regnando la malizia, fu morto. O Signore, come il permettesti e lo sostenesti? Che è questo a pensare che in sì fatto modo e per cotale ragione morto sia Giovanni di tanta perfezione e santità com'era egli, che potea, se volea, essere tenuto Cristo? Adunque se tu vuoli questo fatto ragumare, ciò è ben pensare, pensa, di po' la malvagia opera di Erode e di Erodia, la grande e la singolare eccellenza di santo Giovanni, e sì potrai grandemente maravigliarti. Udisti di sopra come fu dal Signore lodato in molte cose. Odi più come lo commenda santo Bernardo in un suo sermone, dicendo di lui: quella nostra madre di tutte le chiese, ciò è la Chiesa romana, della quale è detto dal Signore: Io pregai per te, Pietro, che non venisse meno la fede tua; in onore di Giovanni Batista di po' il nome del Salvatore è (1) consecrata et consegnata. Degna cosa fu che il singolare amico della sposa fosse esaltato in quella parte, ove essa madre Chiesa tenne e salse in avere suo principio e suo cominciamento: dove Pietro fu crocifisso, Pavolo decollato, e nientemeno la dignità rimane al precursore Giovanni. Adornata fu Roma di moltitudine di santi martiri; tutta l'altezza si versa al patriarca Giovanni. In tutti li luoghi Giovanni è maggiore, e sopra tutti singulare. Di quale altro si legge che fosse come Giovanni nel ventre di sua madre san-

(1) Manca ne' testi Zanotti e Gianfilippi, ma fu aggiunta questa *è* coll'autorità della *Vita di s. Giovanni Batista*, dove si allega questo brano della *Vita di G C.* (Vedi *Vita dei Santi Padri* ediz. veronese tom. 3, pag. 263).

tificato e dello Spirito santo ripieno? Di cui si trova che nel ventre della madre s' allegrasse come Giovanni? Di quale altro vedesti alla Chiesa santa fare festa della sua natività? Quale fanciullo desiderò la solitudine e lo diserto, come questo fanciullo Giovanni? Quale altro conversava fra la gente così altamente? Quale altro prima la penitenzia e lo reame del cielo dimostrò? Quale altro battizzò lo Signore e lo Re della gloria? A cui così apertamente si manifestò la santa Trinità in prima? A cui diè lo Signore cotale testimonianza? Quale altro ha onorato così la Chiesa? Giovanni patriarca et anco fine e capo degli altri patriarchi. Giovanni profeta, e più che profeta; però che colui, il quale annunziò del ventre della madre, poi a dito lo dimostrò. Giovanni come angelo e fra gli angeli eletto; e ciò si prova per lo testimonio del Signore, quando disse: io mando lo mio angelo ecc. Giovanni apostolo e primo degli apostoli e lo principe, però che fu uomo mandato da Dio prima e principalmente, e tanto è a dire apostolo quanto sopramandato. Giovanni evangelista, e primo predicatore del Vangelio, et annunziatore del regno. Giovanni vergine, titolo di virginità et onorevile di pudicizia, et esemplo di carità (1). Giovanni martire e lume de' martiri, e forma di costantissimo martirio infra la natività e morte di Cristo. Giovanni

(1) Così leggono i Codici Zanoltj e Gianfilippi e la Vita di *s. Giovanni Batista* nel branetto allegato di questa scrittura Il testo originale latino presentemente legge, e assai meglio, *castitatis*, ma il volgarizzatore ha forse letto *caritatis*.

voce del gridatore nel deserto, precursore del giudice, banditore della parola. Giovanni Elia, et infino a lui durò la legge e le profezie. Giovanni lucerna ardente e splendente. Passo tacendo e brevemente dico che Giovanni fosse messo infra li nove ordini degli angioli, che trapassò in fine all'altezza di serafini. Bernardo. Procura (1) come lo loda santo Giovanni bocca d'oro nel suo sermone; e' dice di lui: Giovanni scola di virtù, maestro di vita, forma di santità, regola di giustizia ecc.; cioè altre cose ch'in quel sermone si leggono. Adunque se tu ripensi la grande eccellenzia e santità di Giovanni, e la profondità delle scellerate e malvagie operazioni di coloro che lui uccisero, averai di gran cagione e materia di maravigliarti e di mormorare, se fosse del convenevile a dire, eziandio contra Dio. A questo tale e sì fatto santo fu mandato uno malvagio che gli tagliasse il capo, sì come fosse vilissimo e pessimo omicida e rubatore. Ragguarda anco Giovanni, come reverentemente e con gran dolore a detto di vilissimo e pessimo ucciditore apparecchiò il collo et umilimente s'inginocchiò, e, rendendo grazie a Dio, pose il suo santissimo capo sopra alcun ceppo ovvero pietra, e con pazienzia sostenne i colpi fino che il collo fu tagliato. E come va Gio-

(1) Il Cod. Gianf. *Pon cura* . Ma la lezione del Testo Zanotti par la più vera e germana. Abbi esempi di questo uso del verbo *Procurare*. Cresc. l. 12, 5: Appresso procuri se lo strame da mettere di sotto alle bestie vi manca, e se truova che vi manchi ecc; e l. 13, 2: Appresso procuri com'egli (il podere) è ben accasato. E Cron. Morelli 263: Procura il podere a campo a campo insieme col lavoratore.

vanni amico intimo e così caro del Signore, parente e secretario di Dio. Veramente c'è a noi di grande confusione e vergogna, quando noi non aviamo pazienza in qualunque avversità. Giovanni innocente senza peccato eziandio la morte, e cotal morte, sostenne pazientemente; e noi spesse volte gravati di molti peccati e degni dell'ira di Dio non possiamo le picciole ingiurie sostenere, et anco più, che non solo i fatti, ma non possiamo sofferire pur le parole. Allora era lo Signore nella Giudea, ma non era in quella terra dove fu morto Giovanni; e quando gli fu detto, come Giovanni era morto, pianse lo Signore piatoso lo suo campione, consobrino suo: anco piansero li discepoli con lui, pianse anco la Donna nostra, che nascendo l'avea di terra levato, e teneramente lui amava. Lo Signore consolava la madre, et ella diceva: o figliuolo, come non lo difendesti che non fosse così morto? e lo Signore rispondea: madre di riverenzia, non sarebbe stato lo suo bene, ch' io l'avessi difeso. Esso è morto per lo Padre mio, e per la defensione della iustizia, e tosto sarà nella gloria. Lo Padre non intende di difendere i suoi amici in cotal modo, et in questo mondo, però che non ci debbono molto tempo stare, e la loro città non è in questo mondo, ma in cielo. Giovanni è sciolto e libero da' legami del corpo, e non è forza nel modo del morire. Fugli crudele lo nemico quanto potè; ma esso regnerà col Padre mio eternalmente senza fine. Adunque, madre mia, de' ti consolare che Giovanni sempre averà bene. Dopo questo fatto, passati alquanti dì, lo Signore si partì dalla Giudea, e ritornò in Galilea. O

tu lettore, frammettiti in tutte queste cose, e pensa di esse devotamente, e do' che il Signore va, e tu lo seguita.

Capitolo XXIX.

Del Vangelo della Samaritana.

Quando lo Signore, della Giudea tornò in Gallilea, la quale è via più lunga di settanta miglia, siccome più volte t' ho detto, e passando per la Samaria, affatigossi per lo viaggio. Guarda qui per Dio lo Signore come fatigato e pianamente va per la via; spesse volte fu fatigato, e tutta la vita sua fu fatigosa. E però si pose a sedere sopra un pozzo d'acqua, e così si riposava, e li discepoli erano andati intanto alla città per comprare le cose che erano bisogno da mangiare. Et allora venne una femina, la quale avea nome Lucia, al pozzo per torre dell'acqua. Lo Signore cominciò a parlare con lei e ragionare di gran fatti, e di manifestare se medesimo. Di quelle cose delle quali colla femina parlava, e come li discepoli tornaro, e come, per parola della femina, la città gli si fece incontra, e come ci andò con loro, e stette, e da lor si partì, non intendo ora di recitare nè dire. Piana e aperta è la storia del Vangelio. Leggi la storia, e guarda lo Signore in tutti gli atti suoi, e di essa storia alquante belle et utili cose pensa. E prima pensa la umilità del Signore Gesù, cioè come solo rimase lo Signore umile, essendo andati li discipoli alla città. (Molto si confidano di lui). Anco come con quella femina parlava solo di gran fatti, e ragionava

umilimente, e d'un paraggio insieme parlavano. Non la dispregiava, e non la schifava; anzi ragionava con lei di tali fatti, che se con molti gran savi ciò avesse fatto, sì sarebbe stato gran cosa. Ma non fanno così gli superbi; però che se loro vane e superbiose parole dicessero infra piccola gente, non solamente con uno et una, sì diriano che fossero perdute; e non reputarebbero piccola gente degna d'udire loro *(sic)* dicere. Secondamente considera la povertà e l'afflizione del corpo, et anco l'umilità accompagnata con essa. Hai qui che li discipoli andarono alla città per lo cibo, e trovato lo portaro, e voleano che lo Signore mangiasse. Ma dove averebbeno mangiato? Certo line al pozzo, o ad alcuno altro rivo, o ad alcuna fonte. Vedi dunque come affatigato et affamato lo Signore prende sua ricreazione. E non credere che questo avvenisse a ventura, anco credi che fosse spesse volte, e secondo la sua usanza. Onde puoi apertamente vedere che il Signore umile et amatore della povertà, quando andava per lo mondo, spesse volte mangiava di fore della città e fora delle abitazioni degli uomini ad alcun rivo d'acqua ovvero fonte, quantunque che fosse afflitto o affatigato. Non avea latte e grandi cibi, nè mensa curiosa, nè dilicati vini; anzi bevea acqua viva d'alcuna fonte colui che dava fecondità e frutto alle vigne, e che creava le fonti e ciò che si move nell'acque, e pane siccome povero sedendo in terra et umilimente mangiava. Considera anco come era inteso allo studio spirituale. Invitando li discepoli che mangiasse, rispose, ch'avea a mangiare altro cibo, il quale essi non

sapeano; e ciò poscia lo spose, dicendo: lo mio cibo è di fare la volontà del Padre mio, il quale mi mandò; e non volse mangiare, anzi spettò la gente che venia della città, ai quali voleva predicare prima. Voleva innanzi operare quello che si appartenea all' anima, che quello che si appartenea al corpo, quantunque allora n' avesse bisogno. Considera il Signore in queste cose predette, e le sue virtù studia di seguitare.

Capitolo XXX.

Come Iesù è cacciato di Nazaret.

Quando lo Signore tornò in Nazaret, e la gente di quella città dimandaro che facesse miracoli, et esso rispose che non erano degni; allora turbati et accesi di furore sì lo cacciaro fore della città. Lo Signore benigno fuggiva dinanzi a loro, e quelli lo perseguitavano. Che ti pare? In tanto crebbe lo loro furore, che lo menaro infino al sommo del monte, acciò che lo facessero giù per lo monte e per lo più alto cadere. E lo Signore, per la divina virtù ch' avea, passò per mezzo di loro; però che non era ancora l'ora, la quale esso avea eletta di morire. E dice qui la chiosa, che il Signore escendo delle loro mani scendea per lo monte, e sotto ad una ripa s'acquattò, e ponendo i piedi in sun uno sasso, la pietra diede loco ai piedi come fosse di cera, e le sue pedate rimasero in quella pietra come fossero iscolpite. Considera dunque lo Signore come fugge, e come si nasconde sotto la ripa, et abbi compassione a lui nelle

sue afflizioni, e studiati di seguitarlo nell'umilità e nella pazienzia sua.

Capitolo XXXI.

Come Gesù curò lo 'nfermo il dì del sabato.

Una fiata et in dì ch'era sabato, predicava lo Signore nella sinagoga. Eragli uno ch'avea la mano secca, e 'l Signore lo fece stare in mezzo, e dimandò dalli maestri, se fosse lecito lo die del sabato curare e far bene. E tacettero e non risposero. Disse lo Signore allo infermo: stendi la mano tua; e fu incontenente guarito. Molte volte fece lo Signore miracoli nel dì del sabato a confusione dei Giudei, che carnalmente intendeano la legge, la quale Dio voleva che si onorasse spiritualmente. Non era convenevile che 'l dì del sabato si guardasse l' uomo di far bene e dall'opere della carità, anzi da' peccati, e dalle cose servili. Di questi miracoli li Farisei e li maestri della legge molto si scandalizzavano, et aveano fatto ordimento pessimo contra lui; e dicevano: questo uomo non è da Dio, però che non guarda il sabato; e per tutto questo lo Signore non lassava, anzi studiosamente ciò facea acciò che li traesse dell' errore. Considera tu lo Signore nelle predette cose, e per esempio di lui non cessare dalle buone operazioni, quantunque altri se ne scandalizzi contra ragione e giustizia. Non die l' uomo cessare dall' opere buone e necessarie a salute et utile dell' anima per che fosse scandalo ad alcuna persona. Dalla utilità del corpo, secondo la perfetta carità, dee l' uomo cessare, acciò che non sia scandalo d' altrui. E

però dice l'Apostolo ad Romanos XIV: *Bonum est non manducare carnes* etc. Dice: buono è a non mangiare carne e non bever vino, nè altra cosa, nella quale il prossimo tuo è offeso, o si scandalizza, o e' ne inferma.

Capitolo XXXII.
Come di cinque pani saziò molte persone.

Due volte si legge che lo benigno Signore multiplicò pochi pani, e fecene in grande multitudine, e saziò gran gente, molti migliaia d'uomini. Tu di questi fatti recati, e ricogliti in una meditazione, et in ciò pensa le parole e fatti di Gesù. Allora disse: Io ho pietà e misericordia di questo popolo, però che già è stato tre dì ad aspettarmi, e non hanno che mangiare, e se io li lasso partire senza mangiare e digiuni, verranno meno nella via. Alcuni di loro erano di lungo paese venuti. E poscia multiplicò e' pochi pani, e tutti mangiarono abbondevilemente. E tu considera come lo Signore era misericordioso, cortese e conoscente, discreto et avveduto, e molte altre cose buone e belle, spiritualmente. Prima considera come era misericordioso, però che la misericordia lo mosse a sovvenire in quel bisogno; e però disse: Io ho misericordia sopra la turba; e però della sua misericordia è piena la terra. Anche era cortese e conoscente per la cagione ch'assegnò; onde disse: già tre dì m' hanno aspettato. Vedi la grande cortesia. Parla lo Signore siccome della turba avesse grande servigio di stare con lui, et in verità tutto il servigio e lo bene era pure della turba, cioè del populo, e non suo. Ma

in verità a lui è gran diletto di essere con li figliuoli degli uomini, siccome si dice in altra parte, con tutto che nullo bene a lui cresca, et a noi venga di ciò la nostra salute. Ama lo Signore tutti coloro che lui seguitano e che li suoi comandamenti et ammaestramenti servano, e non gli chiude la sua mano; anco maggiormente li sovviene quando è bisogno. Anco fu discreto et avveduto in ciò che considerò lo loro difetto, e' vide la loro impotenzia e debolezza come poteano venire meno nella via, e come alcuni di loro erano venuti di lunga via. Vedi come erano dolci e melate queste sue parole. E così continuamente avviene di noi. Non averemmo che mangiare, s' elli non cel desse, e nella via verremmo meno, se ci lasciasse digiuni, e senza lui non ci potremmo di veruno nostro fatto provvedere. Non avemo dunque materia di superbia quando riceviamo dalla mano di Dio alcuna consolazione, o quando sentiamo alcuna persecuzione, (*) o dato spirituale, però che non è da noi anzi è da Dio. E però se tu consideri bene, vederai li servi di Dio tanto più umili, quanto più sono perfetti e più al Signore presso, e più alti e grandi ne' doni, però che alla loro virtù nulla cosa appropriano, ma tutta a Dio. A se danno li peccati e li difetti, et a Dio ogni beni. E quanto l' uomo è più appresso a Dio, tanto più è illuminato, et in ciò tanto più chiaramente vede la eccellenzia

(*) Forse *Perfezione*. Il T. toscano varia qui dal T. latino. *Cum de manu Domini aliquam consolationem percipimus, vel cum aliquem profectum spiritualis exercitii sentimus, quia non a nobis, sed ab ipso est.*

di Dio, e la miseria sua; e così non può in cotal persona luoco avere veruna superbia, ovvero vanagloria, la quale procede da cechità di ignoranzia. Colui che bene conosce Dio, e se medesmo, e si esaminasse bene, non porìa insuperbire. Vedi anco la lunga via, della quale venimmo al Signore, e spezialmente dico di me, e di simiglianti a me; però che siamo in sì lunga contrada da lui partiti per li nostri peccati: onde tornando a lui alcun peccatore, dicesi che di lunga via viene. Dopo le parole fece lo Signore li fatti. Considera tu come quelli pani pigliando lo Signore, al Padre rendendo grazie, diedeli ai discepoli che li ponesse nante al popolo, e sì li multiplicò che ciascuno a sua volontà mangiò, e soperchiarone molte parti. Considera ancora come lo Signore li guarda mangiare, e (1) da loro allegrezza lo Signore s'allegra. Vedi anco la turba, come del miracolo insieme si maravigliano, e l'uno all'altro non favellano; ma si rallegrano e rendono grazie a Dio: mangiano; e non tanto col corpo, ma nientemeno alcuno di loro etiam colla mente prendono loro agio per avventura. Or non ci fu la Donna, acciò che di quelli pani volontieri ne desse e ne porgesse e della loro ricreazione essa si rallegrasse? La Scrittura di ciò non parla; tu nientemeno pensa quello ch' hai a fare, siccome Dio ti dà, ovvero darà la sua grazia.

(1) G. , della

Capitolo XXXIII.

Come lo detto popolo volsero fare lo Signore re per avarizia.

Poi che il Signore saziò lo popolo, come detto è di sopra, allora lo popolo sì lo volsero fare re. Consideravano come lo Signore era tale, che potea sovvenire alle loro necessitadi. Lo Signore, conoscendo la loro volontà, fuggissi da loro in un monte, in tal modo che non se ne addiero. Non volse lo Signore essere onorato temporalmente, e così fuggì l'onore veramente e non falsamente. Mandò li discipoli per mare, et elli salì su nel monte; acciò che, se più lo volessero trovare colli discipoli, non potessero. Li discipoli non si voleano partire da lui; ma esso li costrinse d'entrare nella nave e di passare. Buono era lo loro desiderio, cioè di non volersi partire e di stare sempre col loro Signore; ma esso provvedea le cose altramente. Vedi per Dio come contra la loro voglia da lui si partano, e come li costrinse, dimostrando che al postutto così volea, cioè che andassero senza lui in su la nave; et allora umilemente ubbidiro, quantunque li fosse duro e grave. Così continuamente fa con noi spiritualmente. Noi non vorremmo ch'egli da noi si partisse per niun tempo; ma egli fa altramente con noi. Va e torna, come a lui piace. E questo tutto fa per nostro bene. E però voglio che tu odi quello che dice santo Bernardo nel sermone della Cantica XXXII in questa vittoria: dice così: *Cum sponsus vigiliis, et obsecrationibus, et multo imbre lacrymarum quaesitus fuerit,*

subito dum teneri putatur elabitur, et rursus lacrymanti, et insectanti occurrens, comprehendi patitur, sed minime retineri, dum subito iterum quasi a manibus evolat; et si institerit precibus et fletibus devota anima, denuo revertetur: cioè, quando lo sposo con vigilie et obsecrazioni, cioè divote e ferventi orazioni, e con molta abbondanza di lacrime dimandato ti sarà presente, e subitamente credendol tu tenere et elli si parte; et anco a colui che lacrimarà, e che 'l seguiterà farassi dinanzi e lasserassi comprendere, ma non tenere; quasi delle mani subito come uccelletto volasse. E se anco persevera con preghi e con pianti la divota anima, alla fine ritornerà, e non la ingannerà nella volontà di quello che domanderà; et anco tosto disparirà, e non si vederà, se non anco con tutto il desiderio si cerchi. Adunque in questo vile corpo può essere della presenzia dello sposo spesso letizia, ma non copia. Imperò che se la visitazione dà letizia; niente meno dà molestia la successione, cioè quando sì, e quando no, avere la sua consolazione. E questo tedio e dispiacere è bisogno che riceva la sposa, infino a tanto che, una volta scarcata la soma della gravezza del corpo, l'anima voli colle penne de'suoi desiderii liberamente prendendo suo viaggio della contemplazione, e colla mente spedita seguitando lo suo diletto in ogni parte che vada; (1) e niente meno nel passare sarà

(1) Abbi il T. Lat. = *nec tamen vel in transitu praesto erit sic omni animae, nisi illi dumtaxat, quam ingens devotio, et desiderium vehemens, et praedulcis affectus sponsam probat, et dignam ad quam gratia visitandi*

così ad ogni anima, se non a quella, quando tempo averà, la quale gran devozione e desiderio ardente et amore provala sposa essere degna, alla quale per grazia di visitare la veniente parola di bellezza la vesta, prendendo forma dello sposo. Anco dice santo Bernardo nel sermone LXXXXIIII sopra la Cantica: forse imperò si sottrae, a ciò che più avidamente e con maggiore diletto sia desiderato e tenuto più forte. Alcuna fiata si mostrava lo Signore che volesse più a longa andare, però che voleva udire: Signore, sta con noi, però che 'l dì viene meno. Adunque questa è cotale simulazione, e meglio dicendo, salutifera dispensazione, la quale allora corporalmente lo Signore, secondo lo corpo, mostrò; non cessa esso Signore secondo lo spirito nel modo suo per spezial cagione l'anima a se divota, spesse volte a se usare. Passando vuole essere tenuto, partendosi vuole essere richiamato; e l'andare a lui è di suo dispensamento, e lo ritornare è sempre di sua volontà; e l'uno e l'altro è pieno di sentenzia. Così si mostra che 'n l'anima sono queste successioni d'andare e di tornare lo Signore quando vuole; siccome egli dice: *vado et venio ad vos;* cioè io vo, e vengo a voi. Et anco: poco sarà e non mi vedrete, e poco sarà e voi mi vedrete; poco dice, e poco. Poco molto e lungo! E che dici, pietoso Signore? poco che noi non ti vedremo! Salvo e vero che sia il detto del Signore mio: longo e molto troppo: veracemente l'uno e l'altro è vero; e poco è quanto

accessurum verbum, decorem induit, formam sponsi accipiens.

a nostri meriti; e poco non è quanto ai desiderii. Hai l'uno e l'altro nel Profeta. Dice: se farà dimoranza, aspettalo, però ch'egli verrà e non s'indugierà, e non tarderà. Come non s'indugii? non tardi verrà se fa dimoro? se non che basta secondo il merito, e non basta secondo il desiderio. Certamente l'anima ch'ama è alli desiderii suoi tratta, e partita dalle sue volontadi; (1) indugia li meriti, gli occhi chiude alla maestà, et apreli alla voluntà, ponendo in salute tutto quello che fa, e fallo con sigurtà in lui. Alla fine l'anima ch'è senza paura e senza vergogna, richiama lo Signore e con confidanza trova li suoi diletti coll'usata libertà chiamando non Signore, ma Diletto, e dice: ritorna, Diletto mio. Anco santo Bernardo: questo andare e ritornare non cessa di fare in coloro che sono speciali, anzi spirituali, i quali esso Diletto intende ricreare, visitandoli per tempo e provandoli. Avemo qui come Gesù visita l'anima, e come da lei si parte, e quello che dee fare l'anima. Dèllo richiamare a se e sollecitamente, e continuamente, e sofferire pazientemente la partita dello sposo, e de' sostenere qui le tempestadi e l'avversitadi del mondo, per esempio de'discepoli ch'entrano nella nave, senza Cristo, ubbidendo al suo volere, et allora ebbero tempestade. Et anco, come fecero, dei la vittoria sua invocare e dimandare, e liberazione vera da lui aspettare; imperò che esso salva ogni sperante in lui. Ritorniamo ad esso Gesù. Intrati che fuoro li discipoli nella nave, et esso Signore salì solo nel monte,

(1) Lat. : *dissimulat merita.*

e così campò delle mani di coloro che trovare lo voleano. Vedi con quanto studio e con quanta cautela lo Signore fuggì l'onore regale; et in ciò diede a noi esempio che simigliantemente facciamo. Non per sè fuggì, ma per noi. Conosceva egli bene di quanto poco senno sia desiderare onore. L'onore è uno de' maggiori lacci a prendere e di più gravi pesi a someggiare l'anima, ch'io conosca, o sia onore di prelazione, o di potenzia, o di scienzia. Appena può essere che l'uomo che si diletta nell'onore, ch'egli non stia in grande pericolo et in risico di gran cadere. Anco dico peggio, che già è cotale uomo rotto della caduta. E ciò dimostro per più ragioni. In prima, perocchè l'animo che sopra modo si diletta dell'onore, conviene che sia sollicito come possa l'onore conservare e crescere. Contra questi dice santo Gregorio: quanto l'uomo si diletta più nelle cose del mondo, tanto più si disparte dall'amore delle cose di sopra dal cielo. Anco perciò che conviene ch'egli intenda ad avere amici e seguaci e compagni, coi quali esso si fornisca, e lo suo onore avanzi e cresca; per le quali avvengono molte cose; onde l'uomo incorre e fa contra Dio e la sua coscienzia, per quello ch'adopera a piacere agli amici, acciocchè loro faccia per se operare. Anco però che porta astio et invidia a molti, e dice di loro villania e male, acciò ch'esso sia solo onorato; per tanto viene in odio di molti, e ciò non è senza pericolo. Anco però ch'esso si reputa, desidera d'essere reputato degno dell'onore, et intanto viene nella superbia levandosi in alto, e ciò non è anco senza pericolo. Onde dice l'Apostolo: chi si

crede stare, vegga che non caggia; e dice anco: chi si pensa essere alcuna cosa, conciossia che non sia alcuna cosa, cotale inganna se medesimo. Anco dice lo Signore nel Vangelio: quando voi farete ogni cosa bene, direte, servi inutili siamo, cioè senza utilità. Quando il dirà colui che vuole essere onorato? Anco però che non va per la via dello spirito, anzi va per la via della carne; non ha l' animo unito e levato alle cose celestiali, anzi l' ha vano e vago e diviso da molte cose. Alla *(sic)* sesta ragione e l' ultima: imperò che quando l' uomo incomincia a dilettarsi dell' onore, non se ne può saziare, intanto si piace in esso, e però continuo procura novelli e maggiori onori, e quanti più ne riceve, più ne desidera; imperò che sempre si crede più l' un di che l' altro essere onorevole e più degno, al suo parere, della grazia altrui; e così cade nel vizio dell' abbominazione, che è pessimo, e cagione di molti altri vizii. Della cui malizia dice santo Bernardo sopra *Qui habitat:* ambizione è sottil male; nascosto veleno; celata pestilenzia; artefice di malizia; madre d' ipocrisia; padre d' invidia; nascimento de' vizii; nutrimento di criminali peccati; bruco delle virtù; tignuola di santità; accecatrice di cori e di rimedii. Genera infirmità di carne, e della medicina genera languori e mali. Quanti ha già questa pistolenzia malvagiamente spiantati e divelti e sozzamente abbattuti? acciò che gli altri, ai quali questo vizio è nascosto siccome occulto cavatore, temesse a subita ruina. Chi questo peccato nutrisce, non fa altro che alienare, cioè guastare la mente, e dimenticare la verità. Anco a che altro cerca

per tal vizio, se non a perdimento di verità? cerca perdere la verità il traditore et argomenta mercanzia di tenebre. E non maraviglia. Quest'è che dice (Matt. 16): che utilità è all'uomo se guadagna tutto il mondo, e perda se medesimo e faccia suo danno? Et anco: potentemente patiranno tormento coloro che saranno e sono potenti a peccati. Quest'è anco che sollecitamente dimostra alla mente come frigola e niente la consolazione delli ambiziosi, grave giudizio, uso breve, e fine non conosciuto. E così la terza tentazione del Signore fu d'ambizione, cioè di non ragionevile signoria, quando lo diavolo li promise tutti li reami del mondo, se elli cadesse in terra, e lui adorasse. Vedi, uomo, come ambizione è via ad orare lo diavolo; alla quale per venire lo diavolo promette al suo adoratore onore e gloria del mondo. Anco santo Bernardo dice, sermone dell'ascensione: desiderosi semo dell'ascensione, ed appetito e concupiscenzia avemo della esaltazione tutti noi, però che siamo nobili creature e d'un grande animo, e però altezza desideriamo con naturale appetito. Ma guai a noi se vorremo seguitare colui che disse: sederò nel monte del testamento, ne'lati, cioè nelle parti dell'Aquilone. Guai miseri! nelle parti dell'Aquilone lo monte è freddo. Non ti seguitiamo, tu, ch'hai concupiscenzia della potenzia, presumi dell'altezza della potenzia. Quanti in fine al dì d'oggi seguitano le tue sozze vie, e miseri andamenti! Anco quanti pochi sono (1) scampino della tua infelice e misera via? ovvero, a cui

(1) È sottintesa la voce *che*.

non signoreggia l'appetito del signoreggiare? Cui dunque seguitiamo miseri, cui seguitiamo? Non è questo lo monte, lo quale salitte l'angelo, e diventò demonio? Et anco considera quello, cioè come dopo il suo cadimento fu pieno d' invidia ardente, molto sollicito a dispiantare l' uomo. Anco simigliantemente li mostrò dicendo: *eritis sicut dii.* Voi sarete come dii, e saverete lo bene e lo male. E così appetito di potenzia privò l'angelo di felicità angelica; appetito della scienzia spogliò l' uomo della gloria della immortalità. Sforzisi chi vuole di salire nel monte della potenzia. E quanti credi ch' abbia contraddicenti, e quanti che lo scacciano? Gl'impedimenti molti, e come male agevole via? E se alla fine avvenga che abbia suo intendimento, dice la Scrittura che' potenti saranno potentemente tormentati, lassando di dire le sollecitudini e l' angosce presenti, le quali la potenzia del mondo nutrica. Quello ch' è cupido e desideroso troppo della vana scienzia, quanto s'affatica, quanto s' angustia la mente sua! E niente meno udirà: anco se tu in alto ti leverai, (1) in amaritudine sarà l' occhio tuo. Quante volte ciò avviene, che elli si giudica minore degli altri, o si crede essere reputato? (2)

(1) Diversamente legge il T. Latino: *Et tamen audiet: nec si ruperis, apprehendes.*

(2) Così legge il Testo Zanotti, ed il Ms. Gianfilippi non corregge. Il Testo latino che aveva innanzi il volgarizzatore volle essere scorretto. Così si legge nella stampa di Lione 1668, tom. 6, pag. 359: *In amaritudine morabitur oculus eius, quoties videre contigerit cui se posteriorem iudicet, aut ab aliis reputari putet.* Ottima lezione.

Che farà, quando molto enfiarà, e leverassi la sua superbia? Risponde il Signore per l'Apostolo suo: *perdam sapientiam sapientum, et prudentiam prudentum reprobabo.* Dice: perderò la sapienzia de' savi che conosceranno; e la prudenzia de' savi che faranno, reprovarò, cioè loro fatti, che credeno aver fatti bene, non gli' accettarò. Non volendo stare in più lungo parlare, hai veduto quanto sia freddo *(sic)* a noi questi due monti, cioè, quello d'appetito della sapienzia, e quello d'appetito della scienzia; se vuoli, guarda il cadere dell'angelo, et a quello del primo uomo temeremo. Monti di Gelboe, rosada nè piova venga sopra di voi. Ma che facciamo? così salire e montare in alto non c'è utile, e niente meno la cupidità e l'appetito di salire ci pure tiene. Chi c'insegnerà con salute in alto salire? Chi, se non colui, del quale leggemo ad Ephesos: *qui descendit ipse est, et qui ascendit?* Dice: colui che discese, quello fu che in alto salì: da lui dunque dovemo la via guardare et imparare, e non seguitare le pedate dello ingannatore. Però dunque che non era via come l'uomo podesse salire in alto, volse l'Altissimo discendere, e del suo discendere fare a noi salutifera via ad andare in alto. Discese del monte della potenzia, prendendo la infirmità della carne. Discese del monte della scienzia, però li piacque per istoltizia e mattezza della predicazione fare salvi e' fedeli. Che cosa inferma più pare che si tenero corpo e puerili membra ricevere? E chi appare men savio che 'l fanciullo piccolo, che non conosce se non il petto della sua madre? Chi più debile di colui, le cui membra fuoro confitte in

su la croce, e dinumerate tutte le sue ossa? Chi men savio pare di colui che poneva la vita sua a morte, e la pena sentiva, lo quale colpa commessa non avea? Vedi come molto discese quanto alla potenzia, e quanto alla scienzia. Et appiccolò e menovò sè medesmo. E non potè più alto salire nel monte della bontà, nè più espressamente commendare e pregiare l'altezza della sua carità. E non è maraviglia se Cristo scendendo andò in alto; quando l'uno e l'altro, cioè lo diavolo e l'uomo, caddero in basso, in alto andando. Anco santo Bernardo nel sermone dell'Ascensione: però, carissimi, perseverate nella dottrina ch'avete ricevuta, acciò che per umilità in alto andiate, però che questa è la via, e non è altra via fore di questa. Chi altramente va, più ratto cade, che non sale; però che solamente l'umilità va in alto et esalta, che sola ci mena alla vita. Anco poscia dice Bernardo: o perversità, o contrausanza di figliuoli di Adamo! che conciosia cosa che sia molto male agevile l'andare in alto, lievemente salgono, e 'l discendere, quello ch'e più maleagevole, sostengono, apparecchiati alli onori et all'altezza delli stati ecclesiastici, i quali sono da doverne avere paura li angeli. A seguitare te, buon Gesù, appena si trova chi sostenga d'esser tratto, e che voglia essere menato per la via de'tuoi comandamenti. Infino qui dice santo Bernardo. Ha' dunque per le predìtte cose, come possi pervenire al vero onore, e ciò fornisce l'umilità. Hai anco come fuggire lo falso onore. Forse che ti potrebbono lusingare alcuni ambiziosi e vanagloriosi di scienzia et onore, e direbbeno in que-

sto modo: per la scienzia si può meglio intendere alla salute altrui. Odi che risponde santo Bernardo ne' sermoni che fece a cherci nel secondo all' ultimo: voglia Dio che ciascuno entri, se può essere, così come dimostra, e così fedelmente serva come e' si promette. È male agevole forse et impossibile che d' amara radice dell' ambizione, soave frutto e dolce nasca di carità. In fin qui è di santo Bernardo. Acciò dunque che tu dispregi gli onori quanto si conviene, necessaria è la virtù perecellentissima e grandezza di guardia dell' umilità. Onde dice santo Giovanni Boccadoro, sopra il Vangelio di santo Matteo: tal è bene usare li onori, come se alcuno conversasse con una speciosa e bella, e molto bella donzella, et avesse legge e comandamento di non guardarla con occhio disonesto. E però in verità molto è forte all' animo, che uomo usi l' onore o la signoria a lui concessa in quel che si conviene. Siccome avesti nel trattato di sopra, lo Signore constrinse li discepoli d' entrare nella nave, et esso solo salì nel monte. Compiamo adunque quello che 'l Signore fece dipo' lo miracolo di pani, però che questa materia si contiene insieme; e quello che si dirà in tre altri trattati di sotto, fuoro fatti insieme. E però te li ho divisi, acciò che li possi meglio prendere e meglio ritenere, e che le morali esposizioni possa più chiaramente rispianare, e fare intendenti. Or dunque poscia che li discepoli intraro nella nave, lo Signore salì nel monte, e stette in quello luoco in orazione, infino alla quarta vigilia della notte, cioè a dire, che le tre parti della notte erano pas-

sate, e restava cioè la quarta; per la qual cosa hai come lo Signore Gesù pernottava, cioè, quasi per tutta notte orava. E più volte di lui si legge come era inteso all' orazione. Vedi tu come orava, e come si umiliava dinanzi al Padre. Certo solo andando e in solitario luogo affliggesi, vegghia lungamente, e molto intercede e prega lo fedele pastore per le sue pecore. Orava non per se, ma per noi siccome nostro avvocato e nostro tramezzatore fra noi e 'l Padre. Ora, acciò ch' a noi dia esempio d'orare. Spesse volte di ciò ammonì li discipoli, e ciò fece egli con opere. Diceva: conviensi sempre orare e non venire meno; e come la importuna e usata orazione fa ricevere quello che si domanda: a ciò ponendo esempio del giudice e della vedova, come si dice Luca in XVIII capitoli. Anco li induceva a confidanza di ricevere ciò che si dimanda, dicendo: dimandate, e saravvi dato. Et a ciò propose l'altro esempio dell'amico; che per molto dimandare si levò l' amico e dielli quanto aveva bisogno, siccome anco si dice Luca in XI capitoli. E queste cose diceva, acciocchè ci mostrasse la virtù dell'orazione. E la virtù dell' orazione è tanta e tale, che non si può estimare nè pensare, et è efficace e sufficiente ad impetrare e fare avere quel che si domanda utilemente, et a rimovere ogni cosa ria e contraria. Se vuoli paziente sostenere l' avversitadi, sta in orazione. Se vuoli le tentazioni e le tribulazioni vincere, sta in orazione. Se vuoli sotto' piedi mettere le rie e perverse affezioni e voluntadi, sta in orazione. Se vuoli le astuzie e le malizie e le fallacie dell' inimico avversario conoscere e

schifare, sta in orazione. Se vuoli lietamente vivere nel servigio di Dio e nelle sue operazioni, e non avere tedio nè dispiacere delle fatighe e delle afflizioni, sta in orazione. Se vuoli esercitare nella vita spirituale; e le opere della carne ne' desiderii disonesti non farne cura; a ciò avere, sia inteso all' orazione. Se vuoli le mosche delle vane cogitazioni cacciare, sta in orazione. Se vuoli ingrassare la tua anima di buoni pensieri e di ferventi orazioni e desiderii, sta in orazione. Se vuoli stabilire e fermare lo cor tuo nel proponimento e nel piacere di Dio, sta in orazione. Alla fine se vuoli stirpare e cacciare li vizii, e delle virtudi formarti, sta in orazione. Nell' orazione si riceve l' unguento dello Spirito santo, che insegna et ammaestra ogni cosa. Anco se vuoli salire alla contemplazione e dilettarti degli abbracciamenti dello sposo, sta in orazione. Se vuoli gustare et assaggiare la dolcezza celestiale e l' altre grandi cose di Dio, le quali non si ponno dire, ma sentire, sta in orazione. A quella contemplazione et assaggiamento delle cose celestiali si viene per esercizio e usanza d' orazione. Vedi di quanta virtù e grandezza sia l' orazione. Et a confermare ciò ch' è detto dell' orazione, lassando le prove della Scrittura, una efficace prova ti voglio dare, e ciò è, che noi vediamo et udiamo continuamente e per esperienzia persone senza lettera e semplici le cose predette fare e maggiori e più, solo per la virtù dell' orazione, e non per altra cosa. Nulla cosa tanto ti diletti quanto l' orazione, fore che' casi necessarii ed al tutto di bisogno; però che nulla altra cosa tanto ti dee dilettare, quanto di

conversare e di stare col Signore Gesù, e ciò fornisce l'orazione. Acciò che tu t'ausi d'essere migliore oratore, odi melate cose che narra santo Bernardo sopra questa materia al nono sermone sopra la Cantica. A coloro, a cui è usanza di spesso orare, esperti e per opera provano quello ch'io dico. Spesse volte andiamo all'altare col core tepido e sciutto et arido; all'orazione ci poniamo, e stando noi perseverando, subitamente Dio sparge la sua grazia, et ingrassa il core, e dentro empie l'abbondevole onda della pietà. E se sia chi prema, non s'indugerà di spargere abbondantemente latte della dolcezza concetta. Anco santo Bernardo nel sermone quinto nel principio della quaresima: quante volte dell'orazione parlo alcune parole, mi pare che ne' vostri cori udiate pensieri umani. Che è questo, ch'avvenga che non sia licito che noi cessiamo dell'orazione, appena è niuno di voi che possa sentire frutto dell'orazion sua? Come noi andiamo all'orazione, così ce ne torniamo, e niuno ci risponde parola e niuno ci dona covelle. Seguita in tal caso il giudizio della fede, non lo sperimento tuo, cioè quello che senti; però che la fede è verace, e lo sperimento fallace. Quale è la verità della fede, se non quello che promette il Figliuolo di Dio? Ciò che voi domandarete orando, credete, però che riceverete, e saravvi fatto. Nullo dunque di voi abbia a vile la sua orazione. Imperciò vi dico che lo Signore non ha vile quello di che lo preghiamo. Anzi che sia fore della bocca escita l'orazione nostra, esso Signore comanda che sia scritta nel libro suo. Et una delle due cose potemo spe-

rare senza dubbio, cioè, o ch' egli ci darà quello che dimandiamo, ovvero quello che più ci sarà utile. Noi non sapemo se oriamo come si conviene; ma lo Signore ha misericordia della nostra ignoranzia, e quello che non c' è utile al tutto, ovvero che non è bisogno di darlo sì tosto, non lo concede; e però l' orazione non è senza frutto; intendete, se faremo quello che ci ammonisce lo Salmo, cioè, se ci dilettiamo in Dio. Onde dice: *delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* (1) Sia allegro nel Signore, e daratti e concederatti le petizioni del tuo core. Ma guarda che dice le petizioni del core, cioè quelle che sono approvate dal giudizio della ragione. E non hai onde ti possi di Dio biasmare, se non hai quel che dimandi; anco hai materia e cagione di rendere grazie ch' egli ha tanta cura di te, che quante volte ori che ti faccia, non sapendo, quello che t' è disutile, et elli non t' ode sopra ciò; anzi ti muta quello a miglior dono. Secondo che fa il padre carnale al suo piccolo figliuolo; quando domanda del pane, dagline volontieri, e quando domanda lo coltello, non gli consente, anzi lo pane che gli ha già dato, esso lo rompe. Per certo le petizioni del core credo che stieno in tre cose, e non veggo che di fore da quelle tre, niuno eletto debbia per se domandare. Le due sono di questo essere e di questo tempo, cioè, beni di corpo e beni d' anima. La terza cosa è la beatitudine di vita eterna. E non ti maravigliare ch' io dica che beni del corpo sono da Dio di dimandare; però che le corporali e le

(1) G. Sie

spirituali cose sono sue, da lui dovemo dimandare, e da lui sperare come possiamo nel suo servigio noi medesimi sustentare. Bene è vero, che per li beni necessarii all'anima dovemo orare specialmente e più spesso, cioè per impetrare la grazia di Dio e la virtù dell'anima: et anco per avere vita eterna, con tutta pietà e con tutto desiderio dovemo orare; e non è maraviglia, però che nell'orazione è piena beatitudine d'anima e di corpo. Adunque siccome l'orazione che facciamo per le cose temporali è ristretta solamente alle cose necessarie; così l'orazione che facciamo per le virtù dell'anima è da ogni laidezza e sozzura libera, e die intendere al piacere di Dio; così quella che facciamo per avere vita eterna, con ogni umilità die presumere solamente della bontà divina. Anco santo Bernardo sopra la cantica nel LXXXVI sermone: non conviene a colui che ora, osservare luogo, ma tempo sì. Del tempo dei prendere quello che più è disposto ad adorare, cioè tempo di festa, e specialmente la notte, quando è più profondo silenzio; et allora senza dubbio esce l'orazione più libera e più pura. Onde la Scrittura santa dice: levati la notte nel principio delle vigilie tue, e spargi nell'orazione tua lo cor tuo come acqua. Come sicuramente, cioè molto sicura va dinanzi a Dio l'orazione per solo arbitrio della volontà, e per lo santo angelo, il quale sopra l'altare eternale la rappresenta molto grata, cioè graziosa e luminosa, colorata con vergognosa rossezza, molto serena e piacevile, senza strepito e da nullo grido perturbata, alla per fine molto monda e sincera, e senza polvere di sollicitudine ter-

rena, non guardando a neuna loda, non tentata da niuna vanagloria! Per la qual cosa essa sposa, non meno vergognosa che cauta in sue orazioni, domanda luogo secreto di camera, e tempo di notte; questa è la parola di chi vuole cercare; però che buono è. In altro modo non drittamente ori, se nella orazione altro che la divina parola dimandarai, ovvero se per altro orerai; però che in essa parola sono tutte le cose. Nella parola divina sono remedio delle ferite, sovvenimenti delle necessitadi e bisogni, ristoramenti di difetti, copia ed abbondanzia di profitti. In essa alla fine troverai ciò che è da prendere, ciò ch'è utile all'uomo, ciò che si conviene, ciò ch'è bisogno e necessario. Senza cagione altro si dimanda ch'essa divina parola; conciosia cosa che essa sia ogni cosa. Et avvenga che noi addimandiamo le cose temporali per necessità, pare ch'addimandiamo altro che detto sia; se la parola divina è la cagione per che addimandiamo, cioè secondo che degno è, non altro, anzi più quella dimandiamo, per cui cagione l'altre cose dimandiamo. (1) Infino a qui è di santo Bernardo. Avete dunque udite parole molto belle d'altissimo contemplatore, et assaggiaste dolcezza del barone santo Bernardo. Rugumale, se tu vuoli che ti sieno saporose. Però pongo voluntiere in questo libro le parole sue, e ce le adduco, imperò che sono non solamente spirituali e che passano

(1) T. Lat *Nam si ista temporalia, cum necesse est, postulare familiarius videmur, si verbum in causa est, ut quidem dignum est, non utique illa, sed hoc potius quaerimus; propter quod alia postulamus.*

il core; anco perchè sono piene di decoro e di bellezza, e che molto inducono al servizio di Dio. Esso santo Bernardo fu bellissimo parladore, e fu pieno di spirito di sapienzia, e chiaro di santità, il quale tu con desiderio seguita; li suoi ammonimenti e le parole e fatti adopera; per la qual cosa spesso lui ti porrò per esempio.

Ma ritorniamo al Signore Gesù. Quando era lo Signore Gesù nel monte et orava, li discipoli erano in mare afflitti et angosciati fortemente, però che il vento gli era contrario, e la nave molto rimenata dall' onde e dalla tempesta. Considera tu loro et abbigli compassione, che sono in grande tribulazione; imperocchè grande tempesta li avea assaliti, et era tempo di notte, e senza lo Signore loro. Allora nella quarta vigilia della notte lo Signore discese del monte, et andava sopra il mare per l' acqua, et appressossi alla nave et a loro. Considera tu qui il Signore per Dio, e vedi come è faticato del vegghiare, e della lunga orazione fare, solo di notte discese del monte fatigoso e forse petroso, cioè pieno di petre, coi piedi scalzi; e come va su per l' acqua fermo come sopra terra. Allora conobbe la creatura dell' acqua lo suo Creatore. Venendo presso alla nave, li discepoli ebbero paura, gridando e credendo che fosse fantasma, e così d' illusione del nimico. Allora lo Signore benigno, non volendo che sostenessero più affanno e tribulazione, assicurolli e disse: Io sono, non abbiate paura. Allora Pietro, confidandosi della potenzia del Signore, a comandamento d' esso Signore, incominciò anco egli su per lo mare andare, e turbato

il mare, et egli temendo cominciò ad andare sotto e sommergere; ma la mano dritta di Dio lo tenne sì, che non sommerse, e levollo suso. Sopra questo luoco dice la chiosa, sopra Matteo: Dio fa andare sopra il mare, acciò che dimostri la divina potenzia. Lascia sommergere, acciò che si riconosca la propria infirmità, e non si creda l'uomo essere eguale a Dio, e non insuperbisca. Allora lo Signore intrò nella nave e cessò la tempesta, e fu fatta grande tranquillità. Li discepoli lo ricevettero con grande reverenzia, e fuoro molto allegri, et in grande quiete e riposo rimasero. Vedi tu lo Signore, e li discepoli bene in tutte le predette cose, che sono molto belle e divote. In questo fatto moralmente puoi tu vedere come lo Signore fa con noi similimente continuo, spiritualmente. Sostiene lo Signore che i suoi eletti sieno afflitti in questo mondo, e nell' anima dentro, e nel corpo di fore; però che egli flagella ogni figliuolo che riceve: e coloro sono fore della disciplina di Dio, siccome dice l' Apostolo, non sono figliuoli leggitimi, anzi sono adulteri e bastardi. Utile è a noi in questa vita d'essere afflitti e tribulati. E per tal modo siamo noi ammaestrati, e le virtudi troviamo, e le trovate virtù conserviamo, e, ch'è meglio di tutto, e li eternali beni aspettiamo e la vita che de' venire. E però non ci dovemo in esse rompere, ovvero essere impazienti, anzi le dovemo desiderare, et amare; ma perchè è grande e non conosciuta l' utilità della tribulazione, però pare più male agevile e di maggior fatica a portare. Tu prendi ammaestramento in esse, e pazientemente le sostieni, et acciò t'adduco

e pongo per esempio anco le parole di santo Bernardo, le quali dice sopra lo salmo *Qui habitat;* nel sermone decimo sesto, dice così: utile è la tribulazione, la quale adopera la nostra prova e mena alla gloria. Onde dice nel salmo: con lui sono nelle tribulazioni ecc. Facciamo adunque, e rendiamo grazie al Padre delle misericordie, il quale è con noi nelle tribulazioni, et in tutte le nostre tribulazioni ci dà consolazione. Necessaria cosa è, come dissi, la tribulazione, la quale ritorna in gloria; tristizia che torna in gaudio; gaudio di vero lungo, però che non può mai essere tolto per cosa nessuna: allegrezza e gaudio molto, gaudio pieno. Cosa di bisogno è questo bisogno, lo quale genera corona. Non dispregiamo e' fratelli; piccola cosa è il seme, e d' esso nasce grande frutto. Forte (1) aspro, agro molto, è il granello della senape. Non dovemo considerare quello che vedemo di fore, anzi quello che non vedemo in esso. Quello che vedemo, temporale è: quello che non vedemo, è eterno et infinito. Anco dice: gloriamoci nelle tribulazioni. In verità la tribulazione è speranza della gloria. Anco nella tribulazione si contiene la gloria, siccome la speranza del frutto si contiene nel seme. Di Cristo anco dice: con lui sono nelle tribulazioni, dice il Signore; adunque io intanto non cercherò per altro, che per le tribulazioni; buona cosa è a me ch' io m' accosti con Dio. Non solo ciò, ma ponere la mia speranza nel Signore Dio mio; però che lo liberarò e glori-

(1) Lat. *Forte insipidum, forte acerbum est, forte granum sinapis.*

ficarò; e con lui sono nelle tribulazioni. Dice lo Signore: ricchezze e diletti miei sono d'essere coi figliuoli degli uomini. Discende il Signore, acciò che sia presso a coloro che sono tribulati nel core, acciò che sia con noi nella tribulazione nostra. Sarà allora quando saremo rapiti nelle nuvile dinanzi a Cristo nell'aire, e così sempre saremo col Signore; ma ora curiamo d'averlo con noi. Buona cosa è a me, Signore, l'avere tribulazione, a questo patto che tu sii meco, la quale io negarei senza te, e non tanto senza te negarei d'essere tribulato, anco più, che negarei d'essere ne' conviti e nelle glorie senza te. L'oro è provato nelle fornaci, e gli uomini giusti sono provati in le tentazioni della tribulazione. Di che avemo paura? di che parliamo? perchè fuggiamo questo camino e questa fornace? Côca quanto vuole il fuoco, e sia con noi il Signore nelle tribulazioni. E se Dio è con noi, chi sarà contra noi? Niente meno, s'egli libera, chi è che possa tollere dell'ira delle man sue? (1) All'ultimo s'egli glorifica, chi ci farà vergogna? S'egli glorifica, chi è ch'umilii? Anco santo Bernardo nel sermone XXV nella Cantica: non solo nella speranza, anzi gloriare si conviene nelle tribulazioni. Dice l'Apostolo: volontieri mi glorierò nelle tribolazioni, acciò che abiti in me la virtù di Cristo. Desideranda, ciò è da desiderare, è la infirmità, la quale si riscambia colla virtù di Cristo. Chi mi darà non solo d'infirmità, ma di venire al tutto meno et essere abbando-

(1) T. Lat. *Nihilominus quoque si ille eripit, quis est qui eripiat de manu eius?*

nato da me medesmo, acciò ch'io sia fermato dalla virtù del Signore delle virtù? La virtù diviene perfetta nella infirmità. Alla fine dice: quando io infermo, allora sono più forte e più potente. Anco santo Bernardo nel XLIII sermone della Cantica: però la sposa dice il suo diletto, non fastello, cioè gran peso, ma fastellino, quasi lieve peso per amor di lui dica ciò advenga di fatica e di dolore. Bene è fastellino, però che piccolo nacque a noi. Bene è fastellino, però che non sono condegne le passioni di questo tempo, alla gloria futura che ci sarà revelata dentro da noi. Anco lo medesimo Apostolo dice: quello che in questo presente riceviamo delle tribulazioni nostre mobile e levi è sopra modo, et oprarà in noi eternal peso in altezza. Sarà adunque grande radunanza et abbondanza in noi di gloria quelli ch'è ora fastellino di mirra. Non è fastellino colui, il cui giogo è suave e lieve? in se non è lieve l'asprezza della passione, l'amaritudine della morte; ma lieve è l'amare a colui ch'ama. Anco santo Bernardo nel sermone VII sopra il salmo che dice: *Qui habitat:* se quello grande corpo della Chiesa ci piace di considerare, agevilmente assai ci podemo avvedere più lungamente e più duramente essere tribulati gli spirituali, che i carnali. Questo fa la superbia e la invidiosa malizia del serpente. Quelli che sono perfetti alquanto più forte li bussa, siccome si dice: *esca eius electa*, lo suo cibo è eletto. Adopera ciò è certo, e non senza certa dispensazione del divino consiglio, il quale non permette di tentare, o d'essere tentati coloro che sono imperfetti, sopra quello che possano sostenere. Ma fa anco colla ten-

tazione venire utilità, et a più perfetti non anco più gloriose, ma di più numero apparecchia vittorie. Et assai più di longa et ampia sollecitudine e multiplicata malizia la parte adversa si sforza di ferire la parte dritta in noi, che la manca; e non s'affatiga tanto di togliere veramente del corpo, quanto la sostanza del core. Anco santo Bernardo: in quella parte e con maggior studio dei contrastare al nemico, dove più grave pende il pericolo e stringe più la necessità; dove tutto 'l peso della battaglia sta e pende, e dove tutta la ragione del combattimento contrasta. Di quella parte onde tutta s'apparecchia alli sconfitti e vinti vituperosa prigione, et a quelli che vinceranno gloria triunfale. Questo è alla fine la grazia e la misericordia di Dio nelli suoi servi, e 'l suo rispetto e considerazione ne' suoi eletti; acciò che nella loro intanto parte manca, quasi dissimulando e come non avvedendosi, sempre con più studio sia presente aiutatore della mano dritta. Onde il Profeta dice: *Providebam etc.:* provvedea lo Signore nel cospetto mio sempre; però che sempre mel trovo dalla mano diritta, acciò ch'io non mi mova da lui combattuto dalla manca. Voglia Dio che tu sempre mi sii dalla mano dritta meco, buon Gesù. Voglia Dio che sempre tenghi la mia mano diritta. So e certo sono che nulla avversità può nocere e danno fare, se non signoreggia alcuna iniquità. Sie tondato intanto, e sie rintuzzato e percosso lo lato manco, sie bussato e percosso di ingiurie, sie pieno d'obbrobri, volontiere espongo lato ad ogni pericolo a questo patto, ch'io sia da te guardato, mentre che tu medesmo

sia la mia difesa sopra la mano mia. Anco santo Bernardo nel sermone LXXXV Cant.: altro è nell' animo essere dalla virtù menato, altro dalla sapienzia retto; altro dalla virtù signoreggiato, altro dilettarsi in suavità. Avvenga che sia la sapienzia virtuosa e soave; ma acciò che noi usiamo proprii vocaboli et a ciascuno rendiamo sua significazione; vigore dimostra virtù: piacevolezza dimostra sapienza con una speciale suavità dell' animo. Questa è disegnata per lo Apostolo, quando dopo molti belli esortamenti cioè inducimenti alle virtudi, aggiunse, dicendo, che la sapienzia è in suavità nello Spirito santo. Adunque contrastare e resistere alla forza per forza è del numero di quelle cose sono reputate a virtù, et anco è (1) in tali cose fatiga. Non può essere una medesima cosa, difendere l' onore fatigosamente et avere riposo. Non è anco quel medesmo, virtù usare, et essere usato dalla virtù; cioè a dire che l'uno è in fatiga, l' altro è con diletto e con riposo. Chiunque s' affatiga, per virtù s' affatiga; e chiunque si riposa, per sapienzia si riposa. E ciò che la sapienzia ordina e dilibera, la virtù tempera e seguisce. Scrivi la sapienza in ozio, dice il savio; e quanto la sapienzia è più oziosa e più vaca, tanto più è operosa nel modo suo. E la virtù tanto è più chiara e tanto è più provata, quanto è più officiosa, cioè più usata. E chi volesse diffinire e determinare che cosa fosse la sapienzia, e dicesse: amor di virtù è sapienza; non disviarebbe dalla verità. Du' è amore, non è fatiga, ma sapore. E forse la

(1) G. « in ta' cose »

sapienza è detta e nominata da sapore, la qual sapienza accompagnandosi colla virtù, è quasi come suo condimento e rende la virtù saporosa, la qual virtù per se medesima sciapita ed aspera pareva. Nè anco giudico degno di reprensione chi dice e sentenzia, che sapienzia sia sapore di bene. Adunque alla virtù s' appartiene di sostenere le tribulazioni fortemente. Alla sapienzia s' appartiene d' allegrarsi delle tribolazioni, confortare lo core, e sostenere cioè spettare il Signore, è cosa di virtù. Gustare, assaggiare, e vedere come è suave lo Signore, è cosa di sapienzia. Et a ciò che più sia chiaro il bene ch' è naturale all' uomo et ha proprietà di bene, la modestia, cioè temperanza, prova l'uomo che sia savio; constanzia, cioè fermezza, dimostra che l' uomo sia virtuoso. E ben seguita la sapienzia di po' la virtù, però che virtù è uno fondamento stabile e fermo, sopra il quale sapienzia edifica la sua casa. Anco santo Bernardo nel sermone della Passione del Signore: Beato e felice colui, li cui pensieri e parole tutte e le sue operazioni ordina e dirizza alla giustizia, nella quale è sana intenzione e diritta operazione. Beato anco colui, il quale ordina a giustizia tutte le passioni e tutte le pene del suo corpo, e ciò che patisce di pena, tutta la patisce e riceve per lo Figliuolo di Dio; acciò che si levi mormorio del core, e nella bocca si trovi rendimento di grazia e voce di loda. Chi così leva, questi è colui che tolle il suo letto e va nella casa sua. Il nostro grabato, cioè il nostro letto, è lo corpo nostro, nel quale prima infermi giacciamo servendo alli desiderii et alle nostre male con-

cupiscenzie. Ora lo portiamo, quando allo spirito siamo ubbidienti. Anco santo Bernardo nel sermone della Pentecoste: veramente è moltiplicato lo spirito, il quale è in molti modi spirato nei figliuoli degli uomini, acciò che non sia chi si nasconda dal suo calore. È conceduto da Dio lo spirito agli uomini a loro uso, a far miracoli, a lor salute et a loro aiuto et a loro fervore; ad uso dico della vita, a' buoni et a' rei, et a' degni et alli indegni danno abbondevilemente a loro e' beni comuni, sicchè già non paia che quello spirito tenga ragione e termine di parte. Ingrato e sconoscente è colui, che in queste cose che sono comuni a' buoni et a' rei conosce e crede che sieno li beneficii dello spirito. A miracoli fare è dato lo spirito nei segni e nei prodigii et in variate virtù, le quali esso spirito adopera per mano di qualunche sia. Esso spirito è che resuscita gli antichi miracoli, acciò che per li novelli miracoli affermino quelli che sono passati. E così fatta grazia largisce lo Signore ad alquanti senza propria utilità. Anco largisce lo Signore lo spirito e la sua grazia a salute, e ciò avviene quando con tutto 'l nostro core ritorniamo al Signore nostro Dio. Anco si largisce ad aiutamento, quando in ogni nostra battaglia aiuta la nostra infirmità; e quando lo Spirito santo dà testimonianza allo spirito nostro che noi siamo figliuoli di Dio, allora tale spirazione è data a nostra consolazione. Anco si dà a fervore, quando nel core de' perfetti uomini molto fortemente spirando accende forte fuoco d'amore e di carità; acciò che non si glorino nella speranza della gloria, anzi si glorino nelle pene

e nelle tribulazioni; la vergogna reputando onore, l'obbrobrio allegrezza, e la bassezza dell'umilità e dell'aggezione altezza et esaltazione. A tutti voi e noi, e non fallo, ciò dico: è dato lo spirito a salute; a fervore non così. Pochi sono coloro, i quali di tale spirito sieno pieni, e pochi che studino di seguitare. Contenti siamo nell' angosce, e non ci sforziamo di sospirare a quella libertà, non solamente di respirare. Infino a qui dice santo Bernardo. Vedi tu adunque come per molte e belle ragioni ci mostra il facondioso Bernardo che le tribolazioni ci sono utili e sì ci confanno. Non ti dei dunque maravigliare se il Signore lassava tribulare li suoi discipuli, i quali molto amava; conosceva in ciò la loro utilità. Più volte, come si legge, la navicella loro dall'onde e da' venti contrari e tempestadi fu in pericolo et era molto rimenata; ma giammai non affondò nè sommerse. Adunque per questi esempi e tu ferma il core tuo e d'ordinare procura, acciò che nelle infermitadi et avversitadi ch'addivengano, et in qualunque dispiacere, pazientemente e liberamente ti sappi portare. E nella via dello spirito sì t'ausa in tal modo, acciò che tu, ripieno del suo fervore, le tribulazioni eziandio le desideri per amor del Signore Gesù, il quale in se e nei suoi questa via altissima tenne e dimostrò.

Capitolo XXXIIII.

Come lo Signore liberò la figliuola della Cananea.

Quando lo nostro Signore affatigandosi andava predicando e gli infermi sanando, venne

a lui una femina di Cananea, cioè di terra di Canaan, la quale era città de' pagani e non de' Giudei. E pregavalo che liberasse la figliuola ch' era molto tribulata dal demonio; et era fede in lei che 'l Signore potesse ciò fare. E non rispondendo lo Signore, niente meno la donna perseverava e domandava da lui misericordia. Et in tanto era molesta, che li discipoli pregarono per lei. Rispondendo lo Signore come non dovea dare il pane di figliuoli a' cani, et essa si umiliò, e rispose come ella almeno dovea avere delle minuzzole del pane che cadeano della mensa del Signore; e così meritò la femina d'essere esaudita. Considera tu il Signore e li discepoli, et anco la femina nelle predette cose, secondo la considerazione generale che data è di sopra. Niente meno considera la virtù di questa femina, et esse virtù converti a tua utilità, le quali massimamente fuoro in questa femina tre virtudi. La prima fu gran fede, la quale discese infino alla figliuola, e di ciò fu ella dal Signore commendata, quando disse: o femina, grande è la fede tua. La seconda virtù di lei fu perseveranza nell' orazione, e non solo perseveranza, anco fu in ciò importunità cioè una molestia, della quale è ditto di sopra. La terza virtù di questa femina fu profonda umilità; e ciò dimostrò non negando che fosse cane; et anco non reputandosi degna d'essere chiamata figliuola, nè fra figliuoli si reputò degna d' essere computata, nè anco di avere pane intero, ma contenta delle molliche ricevere. Onde molto si umiliò, e però quello ch' addimandò, degna fu d' avere et impetrò. Così e tu se di core intero, fedele, e puro

persevererai nell' orazione e dinanzi al tuo Signore ti umilierai, et indegno ti reputerai d' ogni suo beneficio, certissimamente credi che ciò che tu domanderai, averai. E sì come gli Apostoli pregarono per la Cananea; così l' angelo tuo pregherà Dio per te, e la tua orazione offerirà dinanzi al Signore. E sopra ciò odi santo Bernardo nel XXXI sermone nella Cantica, dicendo così: all' anima che sospira spesso, e si affligge et ôra senza fine per suo desiderio, alcuna volta quando lo suo desiderato così sollicito dimandato, per misericordia si lassa trovare; penso ch' a cotale anima per propria esperienza si convenga di dire come disse santo Ieremia: buono se' tu, Signore, a coloro che sperano te, et all'anima che cerca per te. E l' angelo suo, il quale è uno di compagni dello sposo a questo medesimo deputato ministro et arbitro della secreta et accompagnata salutazione, di queste cose come se n' allegra? Come insieme lieto e si diletta, e convertendosi a Dio dice: grazie a te rendo. Signore della maestà, imperò che lo desidèro del suo core tu l' hai dato, e nella voluntà della bocca sua non l' hai ingannato? Esso angelo tuo, quasi assiduo e continuo cameriero dell' anima tua, non si riposa di sollicitare, e con continuate suggestioni di muovere te, dicendo: dilettati nel Signore, e daratti le petizioni del core tuo. Et anco dice: aspetta lo Signore, e guarda la via sua. Anco dice: se lo Signore fa dimoro, niente meno l' aspetta, però che verrà e non tardarà, cioè non s' indugerà. Et al Signore dice: siccome desidera lo cervo di venire alle fonti dell'acque, così questa anima desidera di venire a te,

Dio. Ella t' ha desiderato nella notte, e lo spirito tuo è dentro dal cor suo. La mane per tempo vegghia a te. Et anco: tutto die spande le sue mani a te. Lassala dunque che grida di po' te. Convertiti alquanto e lassati pregare. Guarda, e vedi del cielo, e visita questa sconsolata. Fedele tramezzatore, il quale conoscendo l'amore dell'uno e dell'altro, cioè di Dio e della fedele anima, non essendo di ciò invidioso non domanda la sua gloria, ma quella del Signore; discorre in mezzo fra il diletto e la diletta offerendo li desiderii e riportando doni. L'angelo così mezzo sollicita l'anima e contenta lo Signore. Alcuna volta, avvenga che rade, rappresenta l'uno e l'altro insieme, ovvero rapendo l'anima, ovvero all'anima lui menando. E questo fa come conosciuto e dimestico nel palazzo, e continuo vede la faccia del Padre, e però non teme d'essere cacciato di fore. Infino qui è di santo Bernardo. Vedi come fedelmente gli angeli nostri ci serveno, e però avemo materia di parlare alquanto di loro. E voglio che tu sappi che noi dovemo a loro fare grande reverenzia, e continuo li dovemo laudare et onorare, e di ringraziarli siamo tenuti. E nella loro presenzia, però che sempre sono con noi, nulla cosa sozza nè laida dovemo pensare, dire, o adoperare; della qual cosa dice anco santo Bernardo, che dice sopra lo salmo *Qui habitat,* sermone XII: alli angeli suoi comandò Dio che ti guardino in tutte le vie tue. Quanta ti die dare e mettere in core riverenzia questa parola, e darti divozione e fidanza! Reverenzia per la presenzia, devozione per la benivolenzia, fidanza per la guardia. Saviamente va

colà dove sono gli angeli; così è a loro comandato che egli ti guardino in tutte le tue vie. In qual ti vuoli essere canto, in qual ti sia diversorio dispartito, abbi riverenzia. Tu non hai ardire di fare quello in loro presenzia, la qual cosa non faresti me presente. Stanno presenti non solamente teco, anco per te. Stanno presenti acciò che ti difendano, a ciò che ti facciano utilità e pro. Che dunque renderai a Dio per tutte le cose che esso ha dato a te? Certo a lui onore e gloria. Perchè a lui solo? Però ch'elli lo comandò; et ogni dato ottimo non è se non da lui. Veramente s'elli lo comandòe a loro che lui ubbidiscono con tanta carità, et a noi sovvengono in tanta necessità, non è a noi lecito d'essere ingrati e sconoscenti. Siamo adunque divoti, siamo conoscenti e grati a tanti et a tali nostri guardiani. Richiamiamo loro e onoriamo loro in quanto podemo e quanto dovemo. Infino qui è di santo Bernardo. Adunque nelle predette cose t'ho dato lo ossequio e ministerio degli angioli e loro aiutorio, e la virtù dell'orazione. Questo studia di tenere, et agli angeli ogni reverenzia fa che puoi.

Capitolo XXXV.

Come il dimandaro perchè li discipoli mangiavano e non si lavavano le mani.

Non ti maravigliare se per nostre parole e per nostri fatti alcuna volta nascono scandali, e turbazione, quantunque fedelmente sieno bene dette e fatte; conciosia cosa che al Signore, che non può errare, più volte simile

cosa avvenisse. Una volta quando li Farisei dimandavano lo Signore per che li discipoli non si lavavano le mani quando mangiavano, e lo Signore li rispose duramente, e li riprese, che essi Farisei cercavano la mondizia e la purità corporale di fore, e non quella dentro dell'anima. E della risposta del Signore li Farisei si scandalizzaro, e lo Signore non se ne curò. Altra volta nella sinagoga lo Signore predicava e dicea parole spirituali, et alcuno delli discipoli, siccome anco carnali, non lo intesero, e però si partiro da lui; et anco di ciò non se ne curò molto lo Signore. Ma ben domandò li dodici apostoli, se essi se ne volessero come coloro partire da lui; et allora Pietro per se e per li compagni rispose: Signore, a cui andaremo noi? tu hai parole di vita eterna. Considera tu nelle predette cose e nell'altre simiglianti, come lo Signore parlava con podestà e signoria, e così insegnava; e come difendeva la verità, e non si curava dello scandalo de' rei e de' men savii. Pensa dunque tu che per scandalo altrui non ci dovemo partire dalla verità della giustizia. Secondo, considera che noi dovemo più curare della mondizia dentro del core, che dell'onestà di fore, nell'apparenza, la quale cosa espresso più e chiaro disse lo Signore in altra parte, cioè Luca XI. Considera anco che dovemo essere spirituali, sicchè le parole del Signore non ci paiano tanto straniere che non le intendiamo, come a quelli discepoli che si partiro. Anco più tosto lo dovemo conoscere, come esse sono parole di vita eterna; acciò che insieme co' dodici discipoli lo seguitiamo perfettamente.

Capitolo XXXVI.

Come san Piero domandò del merito suo e di compagni.

Quando lo fedele e savio discipolo Simon Pietro dimandò dal Signore del merito e guiderdone suo e di compagni, rispose lo Signore, che infra l'altre cose che coloro ch'abbandonavano e disprezzavano il mondo, e lui seguitavano per lo suo amore, riceverieno cento tanto, e nell'altro mondo vita eterna. Repensa tu bene questo guiderdone e merito, e rallegrati di grande allegrezza; e facendo gran laude e grazie a Dio con tutto l'affetto; però che a tanto merito t'ha condutto, che per uno, cento guadagni a mano a mano, et anco poscia vita eterna. Questo cento non è di cosa temporale, anzi è di cosa spirituale, cioè di consolazione del core dentro e delle virtù, le quali per esperienzia le conosciamo, e non per dottrina. Quando l'anima assaggia l'odore della povertà, la mondizia della castità, la battaglia della pazienzia, e 'l sapore dell'altre virtù, e dilettasi in esse, non ti pare ricevere cento tanto? E se va più in alto, infino a tanto che riceve la visitazione dello sposo, e della sua presenzia si glorii; non allora riceve mille tanto d'ogni cosa che sia, o che fosse, le quali avea per lui abbandonate? Vedi come è vero la verità ch'io ti parlo. Non inganna e non fallisce che non ti renda cento tanto in questo secolo; e non solamente una volta, ma più volte, e spesse volte all'anima che gli è divota, et in tal modo che la trae sì forte a se, che non solo

quello che lassa, ma anco tutto lo mondo li paia più vile che fango, acciò che lo sposo suo possa guadagnare. Acciò che sopra questo cento tanto possi essere meglio ammaestrata, odi che dice santo Bernardo sopra lo Vangelio a LVII e LVIII: forse ancora dice alcuno seculare: mostra a me questo cento tanto che tu prometti, e volontieri abbandono ogni cosa. Come lo mostreremo? la fede nostra non riceve merito, se si può per ragione umana provare. Crederesti più all' uomo che ti mostrasse, che alla Verità che ti promette? tu verrai meno cercando lo scrutinio. Onde è scritto: se non credete, non intenderete. Questa è manna nascosta, la quale a Giovanni nell' Apocallipsi, fu promessa a colui che vincesse. Questo è nome nuovo il quale neuno conosce, se non chi lo riceve. Non si dice bene, che tutto il mondo possegga colui, ch' ogni cosa li viene e torna in bene? Or non ha cento cotanto di tutte le cose colui che riceve lo Spirito santo, et è di lui pieno? Colui ch' ha Cristo nel core? Più che cento cotanto è la visitazione dello Spirito Paraclito, cioè consolatore, e la presenzia di Cristo. Come è grande la moltitudine della dolcezza tua, Signore, dice lo Profeta, la quale hai nascosta a coloro che temono te, e fa la perfetta a coloro ch' hanno speranza in te! Vedi come in la memoria dell' abbondevile suavità sua, l' anima santa è ornata di parlare, e multiplicasi allegrandosi di proferire le parole; onde dice: come è grande la moltitudine della tua dolcezza! Questo cento cotanto è l' adozione di figliuoli e primizie dello spirito: diletti di carità, gloria della conscien-

zia, reame di Dio il quale è dentro da noi, e non è in cibo nè in beveraggio, cioè a dire, che non sta in mangiare nè in bere. Et anco è giustizia, pace e gaudio nello Spirito santo: gaudio veramente, non solamente nella speranza della gloria, anco nelle tribulazioni. Questo è il foco che Cristo volse che fosse acceso fortemente. Questa è quella virtù da cielo che fece a santo Andrea abbracciare la cruce, Lorenzo schernire e beffarsi del tiranno, Stefano orare per coloro che lo lapidaro. Questa è quella pace, la quale Cristo lassò ai suoi, quando li diè anco la sua; e veracemente pace e dono alli eletti di Dio; pace nel presente, e dono nel futuro; pace ch'avanza ogni sentimento. A questa pace non si può comparare nè agguagliare ciò che è sotto il sole, cioè che in questo mondo si può amare. Questa è grazia di divozione, e l'ontura dello Spirito che 'nsegna e ammaestra d'ogni cosa; la quale chi prova conosce, e nullo la conosce se non chi la riceve. Infino a qui è di santo Bernardo. Godi et allegrati, come io dissi, e rendi grazie di ciò, che tu se' chiamato a questo cento cotanto, et in questo paradiso spesse volte entra; la qual cosa potrai fornire per studio d'orazione.

Capitolo XXXVII.

Come lo Signore domandò li discipoli, quello che la turba dicesse di lui.

Venendo lo Signore nelle contradi di Cesarea, onde era san Filippo, dimandò li discipoli quello che la gente dicesse di lui, et anco

ch' opinione fosse loro di lui. E risposero del parere e di quello che la gente sentiva. Della lor paruta et opinione rispose Pietro per se e per tutti i discipoli: Tu se' Cristo, Figliuolo di Dio vivo. E disse lo Signore a lui: tu sei Pietro, e sopra questa pietra fondarò la casa mia ecc. Et allora li diè le chiavi di sciogliere e di legare per se e per li suoi successori. Considera lo Signore, et anco li discipoli secondo la forma di sopra; e pensa qui come lo Signore chiamò Pietro, Satana, cioè avversario, però che per amore carnale li voleva stropiare la passione; e nientedimeno l' avea di fresco tanto esaltato. Così tu abbi e tenga per avversario e contrario a te chiunque ti vuole ritrarre da ben niuno, e da operazione niuna di Dio, per niuno amore carnale.

Capitolo XXXVIII.

Come lo Signore si mostrò glorioso nel monte.

Salendo lo Signore nel monte di Tabor, chiamò e menò con seco tre suoi discipoli, cioè Pietro, Giovanni, e Iacomo, e dinanzi a loro si trasfigurò, e mostrosseli glorioso. Anco a ciò apparve Moisè et Elia, e parlavano con lui della sua passione che dovea essere. Dicevano: Signore, non si conviene che tu mori, chè per una gocciola del tuo sangue ricomprarebbe tutto il mondo. E lo Signore diceva: il buono pastore pone la vita per le sue pecore, e così mi convien fare. Anco a ciò fu lo Spirito santo in specia di nuvila lucida, e chiara, e la voce del Padre escì della nuvila, e disse: questo è il Figliuolo mio nel quale

io mi piaccio; lui udite. Allora li tre discipoli caddero in terra. E quando si rizzaro e levarsi, non videro se no lo Signore Gesù tutto solo. Considera tu ben questo, e quanto puoi ti fa presente, però che sono cose magnifiche.

Capitolo XXXIX.

Come lo Signore cacciò quelli che vendeano e compravano nel tempio.

Due volte cacciò lo Signore del tempio coloro che nel tempio compravano e vendeano, le quali cose sono reputate infra li grandi miracoli suoi. Avvegna che altre volte li Giudei l'avessero a vile, e dispregiassero, allora tutti li fuggiro dinanzi. E quantunque fossero molti, non presero difesa contra di lui. Et egli con alquante funicelle tutti li cacciò. E ciò fu che il Signore se gli mostrò molto terribile nella faccia. Acceso d'amor forte in ciò che il Padre suo era tanto disonorato, e specialmente in quel luoco. dove più dovea essere onorato, però fece questi cacciamenti, e così li cacciò via. Considera bene lo Signore, et abbigli compassione, e niente meno temi tu. Noi che siamo nel tempio di Dio, deputati di spiciale e grande grazia, se ci tramettiamo delle cose seculari, sì come faceano coloro che vendeano, conciosia cosa che noi dovemo sempre intendere alla laude di Dio; ragionevilemente è lo suo cacciare; e la sua indegnazione doveremmo e potremmo temere. Adunque se vuoli non temere e di tal paura non aver pena, per nulla ragione t'impacciare delle cose e fatti secolareschi. Operazioni con

troppo istudio e cura non fare, le quali occupa il tempo che tu dei spendere nelle laude del Signore, e respondono alle pompe seculari.

Capitolo XL.

Della piscina, la quale era toccata dall'angelo.

In Gerusalem era una piscina d'acqua, nella quale si lavavano le pecore, delle quali si faceano i sacrificii; e dicesi ch'in quella piscina era lo legno che poscia fu nella croce del nostro Signore Gesù Cristo. L'acqua di questa piscina si conturbava, e si movea una volta l'anno, e dicesi che l'angelo faceva questo motamento. D'intorno all'acqua stavano molti infermi di diverse infirmitadi; e qualunque degli infermi uno per volta intrava prima nella piscina ovvero nell'acqua, quando si movea e conturbava, sì ricevea sanità di qualunque infirmità fosse infermo. Infra gli altri infermi si ve n'era uno, il quale era paralitico, et era stato per trenta otto anni, e giacevasi in su uno suo letticciuolo che 'l Vangelio chiama grabato. Venendo lo Signore a questa piscina in die di sabato, e' sanò questo infermo, come legge lo Vangelio. Considera tu come umilemente lo Signore andò allo infermo, e come parlava al modo usato. In questo fatto pensa tre cose. Prima, come lo Signore, volendo sanare questo infermo, dimandò la sua volontà: *vis sanus fieri?* Vuoli essere fatto sano? Così non darà egli a noi salute senza nostro consintimento; e però non hanno scusa niuna li peccatori, non consentendo al Signore et a lor salute. Onde dice santo Agostino: colui

che creò te senza te, non ti iustificherà senza te. La seconda cosa si è, che noi dovemo molto guardarci di non ricadere nel peccato, poscia che ne siamo accusati e liberati; onde se noi siamo sanati dal Signore, e ricadiamo, degnamente per la nostra disconoscenza più gravemente saremo puniti da lui, siccome disse in questo Vangelio: *vade, noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.* Va, dice, e più non peccare, acciò che peggio non t' addivenga. La terza cosa si è, come li malvagi d' ogni cosa perdono, così li buoni d' ogni cosa guadagnano. Onde quando lo 'nfermo curato portava il suo letticciuolo, però ch' era sabato, dicevano li Giudei: non t' è lecito di portare questo addosso il dì del sabato. E colui rispose: quello che mi fece salvo, mi disse ch' io il portassi. E coloro dicevano: chi è colui che ti disse: tolle, porta lo letto tuo? e non diceano; chi è colui che ti fece sano? E così prendevano e consideravano solo onde potevano riprendere, e non quello, onde potevano laudare del beneficio. Così li carnali uomini e rei spesse volte traggono e giudicano a mala parte ciò che veggono, e di tutto perdeno. Coloro che vivono spirtualmente, ogni cosa recano a laude di Dio, o sia cosa di prosperità e di bene, o sia cosa d' avversità e penosa, e non dubitano che da Dio ogni cosa sia o dirittamente operata e fatta, o giustamente permessa, et ogni cosa interpretano e giudicano nella buona parte, siccome vuole la dottrina di santo Bernardo, il quale dice nella Cantica: *cave aliena, etc.* Guardati che tu non sii con troppo studio cercatore della conversazione altrui, ovvero giu-

dice senza senno, eziandio se quello che vedi fatto sia da riprendere, e non così giudicare lo prossimo, ma più lo scusa; e scusa la 'ntenzione, se non puoi scusare l'operazione. Pensa la ignoranzia, pensa lo subito, pensa il caso, e s'il fatto fosse tale che non ricevesse niuna scusa, nientemeno consiglia te medesmo, e di' appo te medesmo: troppo fu grande e forte la tentazione. Or che averebbe fatto di me, se ella avesse preso signoria in me? Infino qui è di santo Bernardo. Quomodo. Come li spirituali guadagnano d'ogni cosa, così eziandio di peccati suoi et altrui, e delle cose nocive, e dell'operazioni del diavolo, sì come insegna il beato Bernardo, quinto nella Cantica dicendo: lo spirito brutale e senza ragione, e se no pervenga alle cose spirituali, nientemeno sono utili et aiutano col loro obsequio e loro uso temporale coloro che sanno ad ogni frutto eternale recare l'uso delle cose temporali, usando questo mondo, come non l'usassero. E se alcuni animali, quanto all'uso suo, sono disutili et anco pericolosi e nocivi; tutto è pure alla temporale salute dell'uomo. E nientemeno hanno nei corpi loro, onde possono essere e operare a bene di coloro che sono chiamati santi, secondo il proponimento di Dio. Et avvenga che non vengano certi animali, nè sieno buoni a mangiare, nè possono servigio fare all'uomo; nientemeno fa servigio a colui, ch'usa la ragione, et allora imprende lo servigio in ciò che comune disciplina e utilità fanno, in ciò che per queste cose visibili noi veniamo in conoscimento delle cose invisibili, come dice l'Apostolo: *invisibilia Dei per ea quae facta sunt, a creatura*

mundi intellecta conspiciuntur. Anco più che il diavolo e' suoi seguaci, che sempre sono rei, et è malvagia sua intenzione, non possono nocere nè tener danno a coloro che sono buoni amatori di Dio; come anco dice l'Apostolo: *quis nobis nocere poterit, si boni aemulatores fuerimus?* Non voglia Dio che possano; anzi ci fanno più pro et utilità, e contra loro voluntà operano con noi in bene; et adopera in bene non volendo, ovvero uomo rio, ovvero angelo rio. Et è manifesto come non è per lui quello che si fa per lui; conciosia cosa che nullo bene possa altri fare a chi non vuole ricevere. Adunque allo diavolo è commesso solamente la dispensazione del bene, il quale egli non può ricevere. Ma non so che sia cosa più grata e gioconda ch'essere dispensato il bene per rio ministro; e ciò non fa Dio che il bene amministri per rei ministri in quanto egli abbisogni delle loro operazioni, ma solo per la cagione detta. Anco santo Bernardo in Cant. LIV: *Quid superbis terra et cinis? et de angelis transibit Dominus execrans eorum superbiam*. Perchè ti superbisci, terra e cenere? dice all'uomo: e: passarà il Signore escomunicando, detestando e molto ripigliando la superbia loro; dice degli angeli. Adunque la escomunicazione delli angeli de'essere correzione degli uomini. Queste cose sono scritte a lor correzione. Addivengami in bene lo male del diavolo, e lavimi le mani nel sangue del peccatore; e come tu ti puoi lavare, odilo. Al superbo diavolo orrenda e crudele maledizione fu data; or pensa tu, se così fu fatto a lui così alta creatura, che sarà fatto a me che son terra e cenere? Quelli, cioè il diavolo, in

cielo insuperbi, e tu nel fango. E chi è colui che dica, che non sia più da passare e da sostenere la superbia del ricco, che quella del povero? Guai dunque a me. Se si duramente è fatto a colui, e che di me sarà misero superbo? Anco santo Bernardo sulla Cantica XIV parlando della sposa Ecclesia, per simiglianza della Maddalena, che di po' molti peccati ritornò a Dio: però che adoravano gl' idoli quelli che sono oggi cristiani in la santa Chiesia di Dio; e quello che li Giudei e loro sinagoga dicono a sua vergogna, essa lo ritorna in suo bene et onore. Essa è quella, a cui più fu perdonato, però più amò; e ciò che la sua invidiatrice sinagoga rimprovera a suo vizio, cioè che più peccòe, essa riceve a sua utilitade. Onde ritorna più mansueta alla correzione, più paziente alla fatiga, più ardente all' amore, più savia alla guardia, più umile per la conscienzia, più accetta per la vergogna, più apparecchiata alla obbedienzia, più devota al rendere le grazie, et in ciò anco più sollecita. Infino a qui è di santo Bernardo. Vedi come coloro che vivono spiritualmente, ogni cosa prendono e giudicano nella buona parte, e di tutto guadagnano. Sie tu dunque spirituale, et ogni cosa ti verrà per bene e per tua utilità. E questa considerazione vale a sofferire le tribulazioni e le tentazioni, et a quiete e riposo dell' anima. Per sì fatto studio e continuo esercizio potrebbe l'uomo venire a tanta quiete et a tanto riposo della mente, ch' appena, o rade volte si turberebbe di niuna cosa ch'avvenisse, e non avrebbe in lui luoco niuno. E ciò dice 'l Savio: non contristarà l'uomo giusto ciò che gli addiverrà.

Capitolo XLI.

Come li discipoli per la fame mangiavano le spiche del grano.

Una volta andavano li discipoli del Signore per uno campo di grano, e non avevano che mangiare, et aveano gran fame et era dì di sabato, e per la fame presero le spighe, e fregavale colle mani e mangiavansi le granella. Li Farisei li reprendevano, che non era lecito il sabato ciò fare; e lo Signore li defendea. E molte cotali cose fece lo Signore in die di sabato; siccome di colui ch'avea la mano secca, e sanollo in dì di sabato. Considera tu li discipoli, et abbigli compassione vedendoli in tanta necessità, benchè fossero allegri per amore della povertà e di tutte le altre virtù, e della beatitudine; però che molto avea lodata la povertà il loro Signore e maestro. Che cosa è a pensare che li principi del mondo venissero a tanto bisogno et a tanta necessità, che gli convenisse substentare la vita di cibo d'animali? Considerava ciò lo Signore, et avevagli compassione, però che teneramente li amava; e niente di meno era di ciò allegro, sì per lo loro merito, e sì per lo nostro esempio. Per questo esempio podemo noi venire a molte virtudi. In questo fatto reluce e risplende molto la povertà. Anco si mostra come sia da dispregiare la pompa del mondo; molto anco si riprende in ciò l'apparecchiamento del mangiare con molti savori e con grandi pezze, et al tutto si condanna la voracità della gola insaziabile appetito. Tu adunque, animato et ardito per cotale esem-

pio, con tutta la tua forza abbraccia la povertà che così risplende nel Signore, e nella beata donna sua madre, e nelli detti principi del mondo, et in tutti coloro che volsero Cristo seguitare perfettamente. Et intendi di qual povertà tu dei intendere. So che se' in monastero ordinata, et in ciò hai già professa, cioè promessa, la povertà, e non puoi avere covelle; della qual cosa rendi grazie al Signore tuo, e senza macula la serva. Ma anco voglio che vadi più suso, e salghi più alto; la qual cosa non si nasconde nè si disdice della promissione che fatta hai. Anco senza ciò la tua promessa serebbe solamente con la boce vana. Dico dunque di quella povertà, la quale è nel core. Le virtudi si debbono allocare dentro nel core, e non nelle cose di fore. Ottimamente farai la tua professione della povertà, se a ciò consentirai col core. Ripensa che non vivi in povertà, se patisci necessità delle cose, in quanto tu non le hai quanto vuole lo sentimento, e' di dentro hai la cupidità di più avere, che non richiere la necessità e lo bisogno; e non è tal povertà virtuosa, anzi è misera, fatigosa e senza merito. Basta, a perdere lo merito, e farlo peccato, mala concupiscenzia col sentimento; e con tal povertade non credere tu che tu ti possi levare ad orazione o a contemplazione, e che tu ricevi lo merito di cento tanto. Come poria lo core gravato nella cupidità delle cose terrene, in alto salire? E come si potrebbe approssimare alla purità di Dio, chi è nel loto e nella feccia delle cose temporali sozzato? Adunque col core ama la povertà e prendila per tua madre, e piacciati molto la sua bel-

lezza. Dilettati con essa; con giocondità e con tranquillità ti riposa con essa; giammai non la vogli per niuna cosa guastare. Non aver covelle, nè aver vogli fuor che il tuo bisogno. E se mi dimandi quale è questo bisogno; rispondoti, che quanto più intimamente amerai la povertà, tanto più sottilmente giudicherai della povertà. Quelle cose ci sono bisogno, senza le quali non podemo essere. Vedi dunque quelle cose senza le quali comodamente tu puoi essere, nè le avere, nè le desideri, nè le procurare, nè da chi spontaneamente te le vuol dare, non le ricevere. Nè anco potrai perfettamente nella povertà lo Signore seguitare, quantunque ti ristrignerai; nè veggo come la nostra povertà si possa alla sua adaguagliare, quantunque noi serviamo povertà con tutto nostro sforzo. E ciò ti dimostro brevemente per nuova e bella ragione, lassando altre che dire si potrebbeno; cioè, però ch' egli è Dio ricchissimo e Signore di tutto il mondo, e ch' è perfettissimo, e per cotali ragioni. Ma questa te ne fo ora; però che non solamente ello volse la povertà, ma anco volse la vergogna della povertà. La nostra povertà, però che noi la volemo, e per amore di Dio la volemo, è riputata virtuosa; e pertanto non è vergognosa e con vituperio; anzi è riputata onorevile eziandio dalli rei. La povertà del Signore non è così. Non si parea e non si vedea che fosse povero per volontà. E la povertà che è per necessità e non per volontà genera obbrobrio e vituperio e dispregio infra la gente; conciosia cosa che fosse senza casa e senza possessione, e senza la substanzia di questo mondo, era avuto

da tutti in maggiore dispregio. Così fatti poveri sono da tutti disprezzati; e se sono savi, non gli è creduto; se gentili sono, niente meno n' è fatto beffe, e scherniti sono. Anco più che la nobilità, la sapienzia, la prudenzia e ogni virtù, quanto a reputazione et al parere degli uomini, è spenta e morta in loro. Da tutti sono discacciati, et in tal modo, che nè amistà antica, nè congiungimento di parentezza lor faccia pro; però che le più volte tutti rifiutano cotali poveri avere. Appare adunque manifesto come non ci potemo aguagliare alla povertà del Signore, nè lo podemo in ciò seguitare in tanto disprezzamento di povertà e di umilità. E ciò vedi bene, e come non sono da spregiare li poveri del mondo, però che rappresentano lo Signore. Et imperò è molto da considerare la virtù della povertà, e massimamente da noi che l'avemo promessa. Onde cura e procaccia con diligente studio che sempre la servi e con ogni reverenzia sempre e devozione. Se vuoli anco udire santo Bernardo, attendi che dice nel sermone IV dell'Avvento: seguitiamo, quanto potemo, lo Signore che tanto amò la povertà, ch' avvenga che in sua potenzia sia tutto il mondo, niente meno non ebbe dove richinasse e riposasse il capo, e sì che li discepoli che lo seguitavano, sì come si legge, spesse volte patirono gran fame, et in tanto che le spiche fregavano per le mani e mangiavano le granella, quando passavano per la biada. Anco dice santo Bernardo in quello sermone: perchè lo Signore e Salvatore, di cui è l'oro, e l'argento, nello suo corpo sostenne la povertà? O perchè certo essa povertà

così (1) sollicita è narrata dall'angelo, quando disse: questo è il segno; voi trovarete il fanciullo involuto ne'panni? In segno sono posti i panni tuoi; deh Signore Gesù in segno, al quale sarà contradetto da molti infino ad oggi. Esempio ci diè che noi così facciamo: più utile è nella battaglia lo coreto del ferro, che la vesta del lino, benchè l'una sia grave, e l'altra d'onore. Anco dice san Bernardo nel sermone dell'orazione: veramente è grande abusione, cioè guastamento di bona usanza, e molto grande, che lo vermicello voglia essere ricco, per cui è fatto povero lo Signore Dio della maestà, e Signore delle battaglie. Anco santo Bernardo dice al duca Curando: non è riputata virtù la povertà, anzi l'amor della povertà. L'amistà de'poveri constituisce e fa amico de're; ma l'amore della povertà fa essere re. Lo reame del cielo è di poveri. Beato è dunque colui che non seguisce quelle cose, ch'avendole li gravano, amandole lo sozzano, perdute lo tribulano. Ha' dunque per esempio delli apostoli, per l'autorità di santo Bernardo in quello ch'ho detto di sopra, come tu dei amare la povertà, e desiderarla siccome virtù eccellentissima. Ma dell'astinenzia, e contra la golosità che diremo, che simigliantemente in questo esempio risplende? Trattare di queste virtù, è (2) senza il principale intendimento, e specialmente per le molte autoritadi: ma però che considero la tua utilitade ch'in sì fatte cose non sei esperta nè acconcia alla scienza, e non hai in che

(1) T. Lat. « *sollicite*
(2) Lat. « *praeter*

legga libri; però studiosamente ti scrivo di sì fatte virtudi, nelle quali il loro maestro e la cui vita principalmente tu possi seguitare. Contra la gola dei sapere che molto si dee la persona sollecitare, ch'è battaglia continua; ma dêssi al tutto vincere. A ciò molto studiarono li santi Padri, siccome in cosa di studio spirituale. Contra la quale, odi che dice san Bernardo nel sermone a' cherici c. XIV: onde nasce e viene tanta piccolezza d'animo e dispregio così misero, che così gentile creatura capace, cioè che può avere beatitudine del grande Dio, però ch'alla sua spirazione è composta, alla sua simiglianza è immaginata, del suo sangue recomperata, della fede dotata, per lo Spirito santo adottata; misera non si vergogni sotto la puzza de' corpi sensibili menare servitute? Degnamente non puote prendere coloro, la quale desiderando tale sposo, seguisce tali amatori (1). Senza senno fatiga chi pasce la sterile che non partorisce, e non volere far bene alla vedova lassando la cura del core, e imprendere la cura della carne, et ingrassare nel desiderio il corpo putrido, del quale tu non dubiti che di po' poco tempo sarà cibo de' vermi. Infino a qui dice santo Bernardo.

Hai dunque come si dee fuggire la golosità. Ben podemo condiscendere e satisfare al corpo nelle necessitadi e nelle sanitadi (2). Onde dice anco di ciò santo Bernardo ne' brevi

(1) T. Lat *Merito plane nec eos quidem apprehendere potest, qui talem deserens sponsum, tales sequitur amatores.* Il traduttore lesse variamente *desiderans.*

(2) T. Lat. *in necessit..te, et in sanitate.*

sermoni XXXIV: sono tutti i beni del corpo, i quali solamente a lui dovem dare, necessità e sanità; e for di queste cose, nulla cosa dovemo chiedere nè dare al corpo: ma solamente in questo termine e fine si dee fermare et obligare; conciosia cosa che 'l frutto suo sia nulla, e la morte sia suo fine. E se a voluntade si serve al corpo, e non alla sanità, non è di natura, ma sotto natura, la quale pone l'operazione sua a morte; ordinando sua maestra la concupiscevile voluntà. E però avviene che molti sono caduti a sì grande bestialità, che la concupiscenzia della carne, ciò è gola, facciano migliore e maggiore che la sanità, et in queste medesme passioni si dilettino, e si rinvolgano, ch'elli conoscono male agevilmente. Siccome del corpo natura è sanità, così del core è natura la purità; però che, turbato l'occhio, non si vede Dio, e lo core umano è fatto acciò che vegga lo suo Creatore. Adunque se è da provvedere sollicita guardia alla sanità del corpo, tanto maggiormente è d'avere maggior guardia della purità del core, quanto più è la sanità del corpo. Santo Bernardo nella Cantica LXXVI: sospetto mi genera l'osservazione di cibi. Veramente si dice, che ciò dice la regola dei medici. Non riprendo la cura della carne, la quale non ebbe mai alcuno in odio; nientè meno non è da curare troppo curiosamente la carne, cioè con troppo studio, e più che non si convenga. Onde quando noi avemo alcuno impedimento nel corpo nostro, per lo quale noi prendere o schifare osservazione de'cibi, cioè alcuno prendere et alcuno non, tale osservazione non dovemo fare teneramente

e medicinalmente. Onde di ciò dice santo Bernardo nel c. XXX della Cantica. Vedi la sentenzia del maestro mio colla quale si condanna la sapienzia della carne, per la quale la concupiscenzia si dissolve in lussuria, ovvero per la buona potenzia del corpo più che non si dee si desidera. Che pro, o che utilità è di temperare la concupiscenzia, e tutta la sua cura ispendere in trovare diversità di cibi e di complessioni, e varietà diverse? Dice: i legumi sono ventosi, e 'l cascio grava lo stomaco, e 'l latte della capra nuoce, ber l'acqua, il petto non la sostiene, i cavoli nutricano malenconia, e i porri accendono la collera, e i pesci dello stagno o della chiana non si confanno alla mia complessione. Quale cosa è questa? in tanti fiumi, campi, et (1) orti, a pena si può trovare cosa che tu mangi. Pensa, pregotene, che tu se' monaco, e non medico, e non giudicare le complessioni, giudica la professione. Io ti scongiuro che tu prima perdoni alla tua pace, perdona appresso alla fatiga di servitori, perdona alla gravezza della casa, perdona alla conscienzia; dico alla conscienzia altrui, non alla tua; di colui, dico, che ti siede e mangia appresso, che mangia quello che gli è posto innanzi; del fatto tuo singulare mormora e fagli a lui scandalo, ovvero la tua odiosa usanza, ovvero la durezza e la malagevilezza di colui che t' ha a provvedere. Invano per loro inducono lo esempio di san Pavolo che dice a Timoteo: non bevere acqua, anzi del

(1) Sic il MS., Gianf. il testo legge *celiverj* - T. Lat. *Quale est hoc, ut in tot fluviis, agris, hortis, cellariisque reperiri vix possit etc.?*

vino per lo stomaco e per le tue usate infirmitadi. In questo fatto dei considerare, che l'Apostolo non dice queste cose a sè medesmo, e non dice ciò a monaco, anzi a vescovo, la cui vita era necessaria per la novità della Chiesa, e questo era Timoteo. Dammi un altro Timoteo, et io li darò mangiare eziandio, se vuoli, oro, e bevere balsemo. Anco più, tu medesmo ti dispensi avendo pietà di te; et io confesso che la tua dispensazione m'è sospetta, e vergognomi della tua illusione; sotto nome e velame di discrezione t'inganna la prudenzia della carne. Anco voglio che sie ammonito, che se l'autorità dell'Apostolo ti piace, cioè di bever vino, non lasciare quello che dice l'Apostolo: poco. Infino a qui è di santo Bernardo. Hai adunque per le predette autoritadi, come dei resistere e contraddicere alla gola, e come possi intendere alla sanità del corpo, e come ti dei guardare da ria usanza, e troppo observanza de' cibi. Or dell'astinenzia che diremo? Odi non me, ma santo Bernardo nel sermone quarto dell'Ascensione. La carne e lo spirito, caldo e tepido non abitaranno insieme, specialmente perchè la tepidità suole provocare e fare rigettare per bocca. Se anco gli apostoli si fossero accostati solo alla carne del Signore, il quale era santo di santi, e' non si potevano empire dello Spirito santo, infino che carnalmente non si partì da loro; tu come, accostandoti alla carne tua putrida e fastidiosa, piena di fantasie, stretto e collegato con essa, quello veracissimo spirito pensi di podere ricevere, se tu non provi di renunciare a queste carnali consolazioni? Veramente quando

comincerai, tristizia empirà lo tuo core. Ma se perseverrai, la tristizia tua tornerà in gaudio et in letizia. Allora sarà purgato l'affetto, e la voluntà si rinnoverà ovvero nova si farà, in tanto che tutte le cose ch'in prima erano male agevili e quasi impossibili, agevilemente le facci e con molta dolcezza et avidità. Anco santo Bernardo: non riprendiamo Pavolo che castiga il corpo suo, e recalo alla servitudine dell'anima. Astengomi dal vino, però che nel vino è lussuria. Se avviene ch'io sia infermo, userò uno poco di vino, appresso lo consiglio dell'Apostolo. Astengo della carne (1) acciò che, nutricando la carne, insieme nutrisca li vizi della carne. Anco lo pane solo studierò di prendere con misura, acciò ch'il corpo carcato abbia tedio stando nell'orazione, e che non mi rimproveri il profeta, ch'io mangi il mio pane in sazietà. Et anco m'avezzi di non bere acqua sola disordinatamente troppo; acciò che 'l corpo troppo distendendo si venisse in alcuna piccola tentazione di libidine, cioè di lussuria. Anco santo Bernardo in una pistola ad Ruberto monaco: vino e dilicato pane, mosto e cose grasse sono cavalieri del corpo, e non dello spirito; delle cose fritte e grasse lo corpo ne 'ngrassa e non l'anima. Pepe, gengero, cenamo, e salvia, e mille cotali specie e varietà di salsamenti e savori dilicati, dilettano il palato e la bocca, et accendono lussuria. Al savio e temperato conservatore assai basta ogni condimento, sale con pane e fame, la qual fame se non è aspettata, necessaria cosa è di diversi succhi

(1) Vale *acciocchè non*. V. Prefaz. pag. LII.

e di stranieri salsamenti escitare e destare con sì fatte misture, le quali riparano e rifanno la voglia del mangiare, e la gola, e 'l vizio provocano, e destano l'appetito. Anco santo Bernardo ai frati del Monte di Dio: colà dove lo spirito comincia a reformarsi alla immagine del suo Creatore, incontenente la carne fiorisce allo spirito riformato: comincia la carne per sua volontà conformarsi allo spirito. Anco più che quella cosa che diletta lo spirito, comincia a dilettare lo sentimento. Et anco più che 'l sentimento col suo difetto, nel quale incorse per lo peccato, sì si studia d'andare a Dio, e d'entrare innanzi al suo rettore. Non perdiamo le dilettazioni, ma le mutiamo dal corpo all'anima, dal sentimento alla conscienzia. Pane di semola e semplice acqua, olio e semplice legume non sono cose dilettevili; ma per l'amore di Cristo e per desiderio delle delettazioni eternali, al corpo ben costumato, lietamente potendosi di cotali cose satisfare, molto è dilettoso. Quanti migliara di poveri di queste cose, o d'alcuna d'esse dilettevilemente satisfanno alla natura? Molto agevile per certo e dilettevile sarebbe vivere secondo natura colla compagnia del condimento dell'amor di Dio; ma la nostra pazzia non ci lassa, la quale sanata e curata, incontenente la natura si piace e si diletta colle cose naturali. In tal modo il lavoratore per la fatica dure ha le spalle e forti omeri, e ciò fa l'usanza della fatiga; e senza la fatiga si deventa il forte molle. Sì che la voluntà fa uso, e l'usanza in tutte le fatighe apparecchia la fortezza. Infino a qui è di santo Bernardo. Da queste autoritadi è manifesto che l'astinenzia

è molto lodevile cosa, e però al postutto si de' fare astinenzia. L' astinenzia strettamente servaro non solamente li padri antichi, ma anco santo Francesco, e la sua beata santa Chiara, siccome si legge nelle loro leggende. In tre casi pare che l' astinenzia si debbia temperare, siccome dice santo Bernardo nella Cantica. Prima è quando si fa contra la volontà del prelato; ciò non si de' fare in niuno modo. Anco quando si facesse con notabile scandalo del compagno, però ch' è più utile alla vita spirituale per carità servare vita comune, che con scandalo del prossimo sopra vita comune speciale astinenzia fare. Anco quando si facesse sopra podere del corpo. La 'ndiscreta astinenzia non è virtù, nante è vizio; e così è biasmata et è vietata. Onde di ciò dice santo Bernardo XVIIII nella Cantica: non volete essere contenti della vita comune. Non vi basta digiuno ordinato, non vigilie delle solennitadi. Non la comandata disciplina. Non la misura, per la quale ci vestiamo e ci pasciamo la vita, ma la privata e singular vita ponete innanzi alla comune. Voi che una volta per la professione dell' ordine avete commessa la cura della vostra vita a noi prelati; per anco v' impacciate et intrametlete più di voi medesmi? Quella vostra volontà, colla quale tante volte avete offeso Dio, con testimonianza delle vostre conscienzie, anco la volete per maestro, e non me. E quello maestro vi insegnò di non perdonare alla natura, di non consentire alla ragione, di non credere al consiglio de' più antichi e più savii, ovvero per esemplo di non ubbidire a noi. Or non sapete che molte volte l' angelo satanasso si

trasfigura in angelo di luce? Onde dice l'Apostolo: ragionevile sia lo vostro servizio; in altro modo agevilmente al tuo fervore lo spirito dell'errore porà porre scandalo, se tu abbandonarai la scienzia. Lo nostro malvagio nimico non ha più efficace modo di combattere per tollere de' cor nostri l'amore, se può fornire lo suo intendimento, come se ti vede inconsiderato e senza cautela andare. Anco santo Bernardo XXXIII nella Cantica. Vedi, con vergogna dico, coloro importunamente chiedere, cioè con grande sollicitudine cercare le cose di soperchio, i quali scusavano di prima pure di satisfare alla necessità. Avvenga se alcuni nella lor forte ostinazione senza lasciarsi vincere perseverino, più indiscretamente astengono, et in reprensibile loro singularità conturbano coloro, colli quali debbono insieme abitare d'un modo di vivere nella casa. E non so di vero se cotali pensano tenere et avere la pietà. Con sì fatte cose a me pare ch'ellino l'abbiano gittata molto da lunga. Coloro che si reputano savii nel lor parere, e non vogliono consentire al consiglio et al comandamento altrui e de' più savii, odano non me, ma colui che dice: quasi peccato d'incantare li demonii è contraddicere; e quasi peccato d'idolatria è di non volere acconsentire et ubbidire. Et aveva prima detto: meglio è ubbidire, che fare sacrificio; ed ascoltare, meglio è, che fare offerta di grasso di montoni. Anco santo Bernardo LXIV nella Cantica: che è quello che voi tante volte fate in questa casa sì grave e sì molesto e degno di reprensione? Parlo d'alquanti, che sono infra noi, viziosa astinenzia per la quale e a se e alli

altri si fanno molesti e noiosi. Come non è guastamento della sua coscienzia e dell'altrui, questa medesma discordia generale e quello ch'è in lui grandine della vigna, la quale piantò la diritta mano del nostro Signore, il quale questa grandine dice ch'è guastamento d'ogni unanimità, cioè d'ogni unità di core e di voleri. Guai all'uomo, per cui cagione viene lo scandalo, dice lo Signore. Chi scandalizzerà uno de' miei piccioli e minori, duro è che seguita. Quanto più dure cose merita colui che scandalizza tanta compagnia? Al postutto giudicio durissimo porterà chiunque sia colui. Anco santo Bernardo nel sermone della Circuncisione. A coloro che pervengono alla grazia della devozione un pericolo e una cosa molto da temere si confà cioè dal dimonio meridiano. Esso satanasso si trasfigura in buono angelo. In questo modo de' temere colui che con tanta dilezione fa tutte le cose, (1) acciò che, quando seguita l'amore, guasti lo corpo per disordinata vita, e non anco senza detrimento e danno della vita spirituale occupandosi nella necessità e nella cura della necessità intorno alla debilità del corpo. Adunque colui che corre, acciò che non incorra, curi d'essere illuminato con lume della discrezione ch'è madre delle virtudi e compimento di perfezione. Questa virtù insegna ch'è troppo, e ch'è meno. Questo è l'ottavo dì della Circuncisione, nella quale si circuncide il fanciullo; però che la vera discrezione circuncide che non faccia nè più nè meno. E colui che fa meno, taglia il frutto dell'o-

(1) Lat. — *ne* — V. Prefaz. pag. LII.

pera buona, non circumcide; siccome colui ch' è tepido, che fa meno che non dee. In questo die si pone nome al fanciullo, e nome di salute, e non dubito che colui che conversa colla discrezione, ch' elli adopera la sua salute. Infino a questo die possono dire gli angeli che conoscono le secrete cose celestiali; ma io ora di prima con fidanza gli pongo nome di salute. Et imperò che rada è questa virtù in terra di tal discrezione, in luogo d' essa poniamo la virtù dell' ubbidienzia, acciocchè nulla cosa meno, nulla più facciamo che comandato ci sia. Anco santo Bernardo nel sermone ai frati del Monte di Dio: buoni esercizi del corpo, nei quali pur bisogno è che 'l corpo s' affatighi; siccome sono le vigilie e simili cose, le quali non impediscono le cose spirituali, anzi l' aiutano, se sono fatte con ragione e discrezione. E se queste cose si servano indiscretamente, sì che minimi lo spirito, ovvero che 'l corpo infermi, e le cose spirituali vengano meno; chi è così crudele al corpo suo, tolle l' effetto del bene, l' esempio al prossimo, e l' onore a Dio: cotale commette sacrilegio, et è obbligato appo Dio quanto a tutto. Non che secondo il sentimento dell' Apostolo paia questo umano (1), e non si convenga e non sia dicevole, e giusta cosa ch' il capo alcuna volta non doglia in servigio di Dio che spesse volte s' affatiga a dolere nel servigio del mondo, e ch' il corpo abbia fame infino alle grida, che spesse volte fu pieno infino a rigettare; è dunque in ogni cosa d' avere modo. Déesi il corpo affliggere

(1) T. Lat. *non videatur etiam hoc humanum*

ma non rompere. Et anco dice l' Apostolo: la fatiga del corpo poco vale, e la pietà è utile a tutto. E però un poco è da usare la cura della carne, ma non in concupiscenza della carne dêssi avere cura del corpo sobriamente e temperatamente e con alcuna spirituale disciplina; acciò che nè in modo nè in quantità del fatto appaia cosa che non si convenga al servo di Dio. Infino a qui è di san Bernardo. Acciò che la virtù della discrezione tu la possi meglio conoscere, odi brevemente che dice san Bernardo XXIII nella Cantica. La virtù senza fervore di carità giace, ciò è a dire che è pigra. Lo fervore senza temperanza della discrezione si precipita, cioè ch' è troppo sollicito, e corre più che non fa bisogno, et ogni troppo è vizio. Et imperò è da lodare colui, a cui non manca l' uno e l' altro, acciò che 'l fervore levi la discrezione, e la discrezione regga lo fervore. Anco san Bernardo decimo nono nella Cantica: la discrezione pone ordine ad ogni virtù, l' ordine dà modo e bellezza, et anco perseveranza, dice lo Profeta: *ordinatione tua perseverat dies*. Appella la virtù die; dunque per l' ordinamento persevera la virtù. È adunque la discrezione non tanto virtù, quanto un temperamento e una guida delle virtù, ordinazione di voluntadi, maestra di costumi. Leva via la discrezione, e la virtù sarà vizio, e l' affezione naturale si convertirà in grande perturbazione e guastamento della natura. Infino a qui è di san Bernardo. Hai adunque avuto nelle predette cose come in questo esempio di' discepoli si guasta la soperchianza e la golosità. Ma come si guasti la pompa del secolo non t' ho anco ditto, e

non intendo di ciò perseguitare; ma per tutto lassando di dire di ciò credo ch' al presente basti, che qui pare renovellata la beata simplicità della prima etade, nella quale erano gli uomini contenti de' frutti degli arbori e delle radici dell' erbe, e di simplice acqua. Adunque se oggi si facesse così, non averemmo bisogno di molina *(sic)* nè di forno, non d'uso e d'apparecchiamento delle cose, e nè di diverse massarizie e vanagloriose, nelle quali cose gli uomini del mondo sono maravigliosamente intrigati et impacciati.

Capitolo XLII.

Come lo nostro Signore Gesù Cristo venne in casa di Maria e di Marta.

Quando lo Signore venne una volta in casa di Maria e di Marta in Betania, esse con tutto l'affetto amandolo, con molta reverenzia et allegramente lo ricevettero. E Marta la maggiore e la prima sorella incontenente si s'acconciò per apparecchiare onorevolmente al Signore et alli suoi discipoli. Maria si pose ai piedi di lui. E lo Signore non volendo stare ozioso, secondo la usanza sua, parlava parole di vita eterna. Maria con gli occhi e con l'orecchie stava intesa e guardava in lui, e dilettavasi sopra le parole sopra modo, e non pensava altro. Marta ciò vedendo non lo portò leggermente, anzi disse al Signore che li dicesse, che l'aiutasse in alcuna cosa della sua fatica. E 'l Signore contraddicendo: Maria ha eletta la parte ottima. Maria, che si riposava nelle parole del Signore, alle grida che fece

la sorella, come si destasse da se, temendo della sua quiete, colla faccia chinata in terra stette quieta; di po' la risposta del Signore più lieta si riposò, e più sicuramente ai suoi piedi sedette. E poi che fu apparecchiato da mangiare, e lo Signore stette queto, levosse Maria e diede l' acqua alle mani, e tuttavolta standogli appresso fedelmente lo serviva. Guarda bene lo Signore come entrò a loro, e come esse lo ricevettero allegramente, e l'altre cose che fecero ne' loro atti, che sono cose molto belle. E dei sapere che per queste doi sorelle, come dicono li santi, s' intendono doi vite, cioè l' attiva e la contemplativa, delle quali voler parlare saria lunga materia. Ma perchè credo ch' a te non bisogni lungo trattato, alcuna cosa di ciò ti scriverò. E però che santo Bernardo in diversi luoghi parla di ciò copiosamente, e sì anco che a te sarà più utile, e più spirtuale e più necessario. Secondo le predette doi vite continuamente viviamo, e come ci convenga ricevere non sappiamo; che grande pericolo e danno non lievi è, specialmente ai religiosi. La vita attiva è designata per Marta, e la vita contemplativa per Maria. Della vita attiva sono doi parti, come podemo vedere per lo ditto di santo Bernardo. La prima parte si è secondo la quale uomo sì si studia principalmente alla sua utilità, correggendosi di suoi vizi e informandosi di virtudi, e questo medesimo è anco ad utilità del prossimo per l' opera della iustizia et obsequio e servizio della piatà. La seconda parte si è quando l' uomo si studia principalmente all' utilità del prossimo, avvenga che ciò sia anco a maggiore suo merito, come reggere,

governare, insegnare et adiutare in salute dell' anime, come fanno i prelati, predicatori, dottori, e simiglianti. Et infra queste doi parti della vita attiva si è insieme la contemplativa. Come sia cotale ordine, ch' in prima l' uomo si studii e s' affatighi nell' orazione e nello studio delle sante scritture, e (*sic*) nelli altri beni e buoni obsequi et operazioni correggendosi dai vizi et accattando le virtudi. Secondario si richiede che si riposi nella contemplazione e nella solitudine della mente, cercando di vacare solamente a Dio con tutto il podere. Nel terzo luoco si richiede che pe' due predetti atti colle virtudi, e con vera sapienzia informato et illuminato e fatto caldo e fervente intenda poi alla salute della gente. Al primo, come detto ho, si conviene che nella vita attiva sia prima la mente purgata d' impurità e confortata per studio di virtù; al di poscia s' infiammi nella vita contemplativa, e poscia puoi più siguramente e confidentemente passare all' utilità loro et eccitare. Che questo sia il diritto ordine, siccome è detto, e (*sic*) per le dette autoritadi si pò confermare.

Come la prima parte della vita attiva va innanzi alla vita contemplativa. Dice san Bernardo nel terzo sermone della Assunzione della Donna nostra: entrando Gesù nel castello, queste doi sorelle Maria e Marta si lo ricevettero, cioè operazione et intendimento. Lo Signore diè a loro due cose convenevili a loro essere, cioè virtù e sapienzia; virtù all' operazione, e sapienzia allo intendimento. Onde dall' Apostolo è detto: lo Signore è virtude e sapienzia di Dio. E come fu che Marta prima ricevette e discorse e faccendosa era

in apparecchiare; Maria sedeva ai piedi suoi, et era tutta intesa nelle parole sue; se non che prima è l' operazione, e poi la contemplazione? Chiunque vuole venire perfettamente al conoscimento, e ciò desidera, conviene ch'in prima si studi diligentemente di bene operare, sì come è scritto: figliuolo, desiderando la sapienzia, osserva la giustizia, e Dio te la darà. Et in altro luogo dice: io abbo inteso nei tuoi comandamenti, e per la fede sono purificati li cuori loro, e di fede operativa per amore. Anco santo Bernardo XVI nella Cantica: e tu forse desideri la pace e la quiete, e ben fai; ma non dismenticare come lo letto della sposa che *(sic)* era ben fornito e sparso di fiori; e tu cura similemente d' intorniare e di fornire lo tuo letto di fiori di buona virtude. Siccome il fiore va innanzi al frutto, così la usanza del bene adoperare va innanzi all' ozio, cioè alla quiete et al riposo; et in altro modo vorrai dormire d' ozio dilicato e vano, se non affatigato desideri di riposare; e se abbandonerai la fecondità di Lia, solo nelle braccia di Rachele ti credi riposare. Disordinato ordine è volere nanzi dimandare lo prezzo che l' abbi meritato, et innanzi mangiare che affatigare; conciosia cosa che dice l' Apostolo: chi non s' affatiga, non de' mangiare. Dice: da tuoi comandamenti io ho inteso; acciò che tu sappia, che se non per l' ubbidienzia de' comandamenti lo diletto della contemplazione non si può avere. Adunque per amore di propria tua quiete e consolazione non de' fare pregiudicio all' ubbidienzia et ai comandamenti di nostri antichi; in altro modo non dormirà teco lo sposo nel letto, il

quale per fiori di ubbidienza, tu hai sparto d'aguti e più pugnenti spine di disubbidienzia; però non esaudirà l'orazione tua: chiamato non verrà a te; e non darà al disubbidiente copia di se colui ch'è tanto amatore dell'ubbidienzia, che volse innanzi morire che non ubbidire; et anco non accetta la tua quiete vana della tua contemplazione (1) colui dice per lo Profeta: io m'affatigo sostenendo; significando il tempo nel quale elli volse essere sbandito della propria quiete e della sua patria, e operò la salute nostra in mezzo della terra. Maravigliomi molto della svergognaggine d'alquanti che sono infra noi, i quali poscia che egli averanno turbati tutti gli altri per loro singularità, e per sua impazienzia, li provocarono ad ira, e per loro disubbidienzia li sozzarono; niente meno ardiscono a sì sozzo letto della loro conscienzia con sollicitudine d'orazione invitare il Signore di tutta purità. Ma esso dice: quando voi stenderete le vostre mani, et io volgerò gli occhi; e quando molto orazione farete, io non vi esaudirò. Che fai che lo letto non è fiorito, anzi è maggiormente putrido, e tu trai et inviti ad esso il Signore della gloria? Vogli che venga a riposarsi, o quistionare con teco? Lassa adunque tu tutto dì di dispandere a Dio le mani tue che tutto dì molesti e Frati tuoi, che combatti la pace e la unanimità, e da ogni bene disceveri. E dirai, che vuoli ch'io faccia? Eccolo: che prima per certo tu mondi la conscienzia da ogni sozzura d'ira, di briga, di mormorio, e d'invidia. E ciò che tu co-

(1) Vale *colui che dice.*

nosci che è contrario ovvero alla pace de'frati ovvero all'ubbidienzia de' maggiori, sie sollecito con fretta di cacciare del core; appresso ti intornia di fiori di bone operazioni e di divoti studii e d' ornamenti di virtù, cioè di qualunque vera vista amabile di buona fama: e se alcuna virtù, alcuna loda di disciplina o odi, o leggi, di questo pensa, in questo abbi cura d' affatigarti. A così fornito letto sicuramente chiamerai lo sposo, il quale poi che l' averai messo dentro, veracemente porai tu dire che 'l nostro letto è fiorito, essendo odorifera la conscienzia di pietà, di pace, di mansuetudine e di iustizia, d' ubbidienzia, d' allegrezza, e umilitade. Bernardo. Per le predette cose appare come la parte dell' attiva vita, la quale io chiamai prima parte, precede e va innanzi alla vita contemplativa.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

CENTO MEDITAZIONI

SULLA

VITA DI GESÙ CRISTO

CENTO MEDITAZIONI

DI

SAN BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

VOLGARIZZAMENTO ANTICO TOSCANO

TESTO DI LINGUA CAVATO DAI MANOSCRITTI

SECONDA EDIZIONE

RICORRETTA E CORREDATA DI COPIOSE GIUNTE

PER CURA

DI BARTOLOMMEO SORIO P. D. O.

DI VERONA

VOLUME II.

VERONA

COI TIPI DI DIONIGIO RAMANZINI

MDCCCLI.

CENTO MEDITAZIONI

DI

S. BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

Capitolo XLIII.

Come la vita contemplativa va innanzi all'attiva.

Seguita a vedere come la vita contemplativa va innanzi all'attiva nella seconda parte sua; e così la contemplativa sta in mezzo delle due parti dell'attiva. Dice santo Bernardo XVIII nella Cantica: sanamente è da guardare di dare quello che noi ricevemmo per tenere a noi; e di tenere quello che ricevemmo per dare ad altrui. Di vero la cosa del tuo prossimo terrai a te, se tu per esempio, dico, pieno di virtudi dentro, di fore adornato di doni d'eloquenzia, cioè di bello parlare e di dono di scienzia, per paura forse, ovvero per pighertà, o per indiscreta umilità, la buona parola, la quale può essere utile a molti, con disutile e dannevile silenzio tu la tieni e leghi. Certamente è maledetto colui che nasconde il grano ne' popoli. Anco quello che è tuo spargi e perdi, se tu prima che tu sii pieno, t'affretti di spargere contra le legge. E non

maraviglia, chè la vita e la salute che tu dai ad altrui, te medesmo ne fraudi et inganni, quando le sane e buone cose, con intenzione vota, con vento di vanagloria enfierai, ovvero con veneno di cupidità terrena corromperai, e di mortale postema morrai: per la qual cosa se sarai savio fara' ti conca e non canale; e 'l canale, o vuoli il condutto, e riceve e versa insieme; la conca, anzi che versi, spetta tanto che sia piena, e così quello che soperchia, senza suo danno comunica e dà ad altri; sapendo ch'è maledetto chi fa la parte sua peggiore. E dice anco: tu, frate a cui non inferma la salute, la cui carità anco non è niente, o è tanto tenera et a modo di canna, ch'a ogni vento e fiato si move, ad ogni vento s'inchina, ad ogni vento di dottrina si rivolle; anzi la cui carità è tanta che sopra il comandamento di Dio ama il prossimo più che se medesmo, et anco contra lo comandamento per favore ammolli, per paura venga meno, turbisi per tristizia, ristringasi per avarizia, per ambizione si distenda, per sospezione sia molesta, per villania udire si rimeni d'ira, per cura e sollicitudine si scorpori, per onore enfi, e per invidia dimagri; tu sentendoti in queste proprietadi di che ardire e di che vera pietà (1) presumi e se'ambizioso d'aver cura e signoria sopra altrui, o tu ci consenti? Or odi che ti consiglia la savia e sollicita carità: non quello ch'agli altri *è* perdonanza, a voi sia tribulazione; ma de' essere

(1) Così i T. Zanotti e Gianfilippi. T. Lat. *quanam dementia quaeso etc.* Sarebbe dunque da leggere *pazzia per pietà.*

secondo qualità per tempo e per luogo e per condizione della persona. In tal caso puoi per vera carità, e dei tribulare et altrui consolare. Non volere essere troppo giusto: basti ch'ami il prossimo tuo come te medesmo, e questo è per qualità. Empiti in prima, e poi cura di versare. La benigna e savia carità è usata d'abbondare, e non spargere, cioè versare e perdere. Dice Salamone: figliuolo, non versare troppo. E l'apostolo Pavolo: però dovemo intendere quelle cose che si dicono, acciò che non trabocchiamo. E se' tu più savio di san Pavolo e più savio di Salamone? Odi nientemeno quali e quante cose sono necessarie alla salute propria, quante e quali facciano bisogno d'impire prima, et anzi che presentuosamente versare vogliamo. Viene lo medico al ferito et allo 'nfermo, e lo spirito, cioè il diavolo all'anima; e qual trova ferito col coltello del diavolo, quello che prima bisogna (acciò che per paura, ovver che la piaga è forse cresciuta nella ferita) anzi che prima dall'altra medicina sia tagliata, col ferro della persecuzione si de' tagliare la piaga della invecchiata e ria usanza. Si dice: il dolore è forte e penoso: puossi alliegerare con unguento della divozione, che non è altro se non l'allegrezza della speranza e vittoria conceputa di ricevere perdonanza; e questa contiene e genera agevilezza e vittoria del peccato. Già rende grazie, e dice: rotti sono li miei legami, et io farò a te sacrificio di lode. Appresso si pone il medicamento della penitenzia, lo 'mpiastro di digiuni, delle vigilie, dell'orazione, e degli altri studii de' penitenti. E qual sia il cibo tuo, di ciò se' ammaestrato.

Dice il Signore: lo mio cibo sì è di fare la volontà del Padre mio. Adunque accompagnino le fatiche della penitenzia l'opere della pietà, che confortano. Grande fidanza porta appo Dio altissimo la lemosina. Il cibo provoca la sete; da bere è. Venga il cibo dell'opera buona, e del beveraggio comporrai nello stomaco della conscienzia quello che sarà bene digesto e raccomandara' lo a Dio (1). Orando si beve il vino che letifica il core dell'uomo, vino spirituale, che inebria e fa dismenticare le voluttà carnali; fa umido e umoroso quello ch'era arido e secco nella conscienzia; e 'l cibo delle bone operazioni si smaltisce e parte per le membra dell'anime, la fede fortificando, nutrendo et ordinando la carità, e ingrassando i costumi. Ricevuto il cibo e 'l bere, che resta di fare? se non che si riposi lo 'nfermo, e diasi al riposo della contemplazione di po' il sudore dell'operazione. Dormendo nel sonno della contemplazione sogna Iddio. Per uno specchio e per simiglianza vedendolo, e non anco a faccia a faccia lo vede; e nientemeno a colui che così spetta e così vede, quello che vede così, di ratto e come baleno d'una favilla passare e così sottilmente, riscaldasi l'amore, e dice: l'anima mia t'ha desiderato nella notte, et anco lo spirito mio dentro della mia corata. Cotale amore è geloso, e questo de' avere l'amico dello sposo. Cotale conviene ch'arda; cotale è fedele servo e savio, il quale Dio ha ordinato sopra la sua

(1) T. Lat. *Accedat cibo boni operis orationis potus, componens in stomaco conscientiae, quod bene gestum est, et commendans Deo.*

famiglia. Cotale amore riempie, scalda, bolle e siguro sparge, abbonda, e rompe e dice: chi è infermo, ed io non mi infermo con lui? chi è scandalizzato, ed io del suo scandalo non ardo? predica, fruttifica, rinovella segni, rimuta le maraviglie. Non è luoco dove si possa mescolare vanità, dove tutto riempie la carità; perocchè adempimento della legge è carità di core, se ella è piena. Alla fine Dio è carità, e neuna cosa è che possa empire la creatura fatta alla immagine di Dio, se non la carità di Dio, che solo è maggiore d'essa. E chi cotale carità non hae, pericolosamente è promosso a dignitade, quantunque d'altre virtudi paia fornito e chiaro. E se egli averà ogni scienzia, e se darà tutta la sua ricchezza ai poveri, se darà il corpo suo sì ch'arda; senza carità, vano e vuoto è. E quando noi devemo prima mietere, a ciò che possiamo spargere, della plenitudine sua ricevemo e non della povertà largimo. Prima è la compunzione, appresso la divozione, nel terzo luogo la fatiga della penitenzia, appresso l'opera della pietà, nel quinto luoco lo studio dell'orazione, nel sesto la quiete della contemplazione, nel settimo pienezza d'amore; e queste cose tutte adopera uno medesmo spirito, secondo l'operazione che si chiama riempimento; acciò che tale riempimento, che già è detto, puramente e siguramente serva a laude e gloria del Signore nostro Iesù. Anco san Bernardo LVII nella Cantica: questa è vera e casta contemplazione a fare che la mente, la quale lo foco di Dio fortemente accende, alcuna volta la riempie di zelo di ardente amore e desiderio di guadagnare a

Dio coloro, che simili a lui amino Dio, che la pace e 'l riposo della contemplazione volontieri lascino per lo studio della predicazione, e poscia ch' ha fornito suo desiderio, ricorra più ardentemente all' ozio e quiete della contemplazione, quanto con maggiore frutto conosce che se ne parte; et anco ricevuto il saggio della contemplazione, più valentemente ricorra a guadagnare li usati guadagni della predicazione. Anco infra queste successioni dell' una venire all' altra, alcuna volta la mente è in battaglia, e riscaldasi fortemente, e teme che più che non si convegna o al predicare o al contemplare non si dia, e però si diparta dal volere di Dio. E forse che in tal battaglia era Iob quando diceva: s' io dormirò, dico quando mi leverò, et anco spettarò vespero? cioè a dire, quando mi riposo, me medesmo riprendo dell' operazione, ch' ho dismenticata; et anco occupato nell' opere mi riprendo della quiete e del riposo. Vedi questo santo avere battaglia infra il frutto dell' opera e fra il sonno della contemplazione, avvenga che sempre s' occupasse in bene, e niente meno come di male sempre faceva penitenzia, et in ogni mutamento voleva chiamare lo nome di Dio con pianto. Uno è dunque, e non più il remedio e 'l refugio, e questo è l' orazione, e spesso piangere a Dio, acciò che ci dimostri quello che far dovemo; e come e quando contemplare, o predicare dovemo degni dimostrarci. Infino a qui è di santo Bernardo. Manifesto è per le predette cose che sono doi parti quelle della vita attiva, e come infra loro è la vita contemplativa, et anco del modo, dell' ordine

loro. Resta ora di vedere di ciascuna per se. Ma della seconda parte della vita attiva, cioè come si die intendere al guadagno, et all'utilità dell'anime, non intendo trattare; però che 'l tuo stato non ha bisogno di ciò. Bastiti a te, et in questo tutto lo tuo studio poni, acciò che corretta d'ogni tuo vizio, e piena di virtudi per la prima parte dell'attiva, possi vacare al tuo Dio per la contemplativa.

Capitolo XLIV.

Della vita attiva.

Della vita attiva avvenga che già in parte abbia avuto specialmente nel sermone XVIII e XLVI nella Cantica; nientemeno anco t'adducerò altre autorità, e brevemente, acciò che più chiaramente e saviamente possi fuggire li vizi, e le virtudi possi accattare. Dice adunque santo Bernardo XXXVII nella Cantica: seminatevi a iustizia e mietete lo spirito della vita, et allora alla fine illuminatevi al lume della scienzia; l'ultima puose la scienzia come dipintura, la quale non possa avere stato che sempre stia. Et imperò disse innanzi quelle due cose, e sottomise a colui, come s'alcuna cosa salda e dura sottomettesse alla dipintura. Siguro intenderò già alla scienzia, se prima riceverò sigurtà della vita per beneficio di speranza. Tu adunque seminasti iustizia, se tu per vero conoscimento studiasti di temere Dio. Tu medesmo illuminasti, se gettasti lacrime, se facesti lemosine, e se all'altre operazioni della pietade te medesmo ti desti servo; se per digiuni e per vigilie affliggesti il corpo,

se il petto percotesti, se il cielo fatigasti di grida d' orazione. Questo è seminare a iustizia, e semi sono le buone operazioni e' buoni studii. Dice il Profeta: andanti erano, e givano, e spargevano li semi loro piangendo. Anco dice san Bernardo IX nella Cantica in persona della sposa parlando alle compagne sue, dello sposo che domandava lo bascio, cioè grandezza della contemplazione, e dice così la sposa: s' egli ha lo sposo mio cura niuna di me, bagimi col bagio della bocca sua. E non sono ciò dicendo sconoscente, nante l' amo. Et in quello sermone aggiunge così: io, dice la sposa, già molti anni curo di servire allo sposo mio castamente, e sobriamente studio nella lezione, contraddico a' peccati. Inginocchiomi all' orazione spesse volte. Veggio contra la tentazione. Ricognosco gli anni miei in amaritudine dell' anima mia, e, quanto io posso giudicare: Vivo infra frati senza reprensione. Sono ubbidiente alle signorie di sopra, entro et esco al comandamento degli antichi e di miei maggiori; l' altrui non desidero; anco più che me e le mie cose ho dato, nel sudore del volto mio mangio il pane mio. Anco (che più può essere in queste cose) e tutto è d' usanza, di dolcezza nulla. E' comandamenti infino qui ho adempiti; ma la mia anima è come terra senza acqua, in tutti (1) arida et asciutta. Acciò dunque che 'l sacrificio mio sia grasso e omoroso, bascimi lo sposo colla bocca sua. Anco santo Bernardo XVII nella Cantica. Tu che ricevi dono di sopra, se quello dono volontieri a' tuoi com-

(1) G. « in tutto

pagni lo partirai comunicando, se tu ti renderai infra noi in ogni luoco studioso, se amorevile, se conoscente, se trattevole, se umile; averai testimonio da tutti, che tu sei odorifero di ottimi unguenti. Ognuno che di voi porta pazientemente la 'nfermità de' frati, e quella dell' anima, e quella del corpo, e non solamente sopportando, ma più che sollicito e' può aita cogli obsequii e con servigii, conforta con le parole, informa con consigli, e se non può questo per scienzia, sollicitamente almeno coll' orazioni non cessa di sollazzare l' infermo; ognuno che sì fatte cose adopera, sparge infra frati buono odore d' ottimi unguenti, balsamo nella bocca; e cotal frate nella congregazione è mostrato a dito; e dicono tutti di lui: questo è amatore dei frati, e del populo d'Israel. Questo è che molto ora per lo populo, e per tutta la santa città. Anco santo Bernardo nel primo sermone della solennità di san Piero e Paulo: questi sono li maestri nostri, i quali impararo dal maestro generale di tutte le vie della vita pienamente più che niuno; et ammaestrano noi infino oggidì. Che c' insegnaro o che c' insegnano li apostoli santi? Non arte di pescare, non arte di fare torri o palagi, non simiglianti arti. Non c' insegnaro a leggere Platone, non le malizie di Aristotile rivolgere, (1) non sempre d' imparare, et alla scienzia della verità mai non pervenire. Insegnarmi a vivere. E pensi che sia piccola cosa insegnare a vivere? Grande per certo, anzi è grandis-

(1) Il Cod. Z. « rivolare » desinenza pisana e senese, come appresso leggerai *vivare* per *vivere* ed altro altrove.

sima. Non vive chi è infiato di superbia, chi è sozzo per lussuria, chi è corrotto degli altri peccati; però che non è questo (1) vivere, anzi è confondere la vita, et appressarsi alle porte della morte. Buona vita penso che sia, male sofferire, e ben fare; e così perseverare infino alla morte. Dicesi per volgare: chi ben pasce, ben vive. Ma mentita è la iniquità a se medesma; però che non vive bene, se non chi fa bene. Giudico anco che chi vive in congregazione, ben vive, se vive ordinatamente e temperatamente, amichevilemente et umilemente. Dico ordinatamente a te, amichevilemente al prossimo, umilemente a Dio. Anco ordinatamente ch' in ogni tua conversazione sia sollecito d'osservare le vie tue, e nel conspetto del Signore, e nel conspetto del prossimo, guardando te dal peccato, e lui dallo scandalo; amichevilemente, che tu studii d'amare, et essere amato, e lieto et affabile e piacevile renderti a compagni, sopportando non solamente pazientemente, ma volentieri li difetti delli frati tuoi e le loro infirmitadi, e quelle de' costumi, e quelle del corpo; umilemente dico, che, facendo tutto questo, tu studii di cacciare lo spirito della vanità, che suole nascere del ben fare. E quandunque e quante volte tu lo senti venire, niegali lo consentimento. Anco in sostenere lo male; però che in tre modi convienti avere la provvidenzia. È male che tu sostieni da te medesmo, che dal prossimo, e che da Dio. Il primo è la durezza della penitenzia; lo secondo lo 'mpaccio della malizia altrui; e 'l terzo è 'l fla-

(1) Il testo, vivare

gello della correzione di Dio. In quello che tu pati da te medesmo diei volontieri sacrificare. Quello che vien dallo prossimo dei portare pazientemente; e quello che patisci da Dio dêlo portare senza mormorio, e sostenere con rendimento di grazie. Infino a qui è di santo Bernardo. E questo che detto è dell'atto e dello studio della prima parte della vita attiva, bastino al presente.

Capitolo XLV.

Della vita contemplativa.

Seguita a vedere della vita contemplativa, della quale dice così san Bernardo nella Cantica. Però 'l dolcissimo sposo la mano sua sottomise al capo della sposa, acciò che nel suo seno e nel suo petto la facesse dormire e riposare. E ora elli guardiano di lei degnamente e benivolmente veggia sopra lei guardandola, acciò che destata non si possa riposare, destata dalli spessi riguardi e doni delle giovani sue compagne. Non capio in me per letizia, che quella maestà sì famigliarmente e con dolce compagnia non isdegnò d' inchinarsi alla nostra infirmitade e la superna deità di contrarre matrimonio coll' anima lieta; et a lei non dispregia d' accompagnare con ardentissimo amore di sposo, e di mostrare suo affetto. Così essere in cielo non dubito, siccome leggo in terra; sentirà per certo l'anima quello che contiene la Scrittura; se non che non basta al tutto di potere manifestare quello ch'allora poterà avere, ma non quello che già può. E che ti pensi che in cielo ri-

ceverà l'anima, a cui tanta grazia è donata in tanta famigliarità, che nelle braccia di Dio si senta abbracciata, e nel seno di Dio si mette e con tutto il suo studio sicura di guardare; acciò che forse dormendo abbondantemente, anco (1) si desti, sia destata. Non è questo sonno della sposa dormire di corpo, ma maggiormente un sopore vitale, e vegghiare ch' inlumina il sentimento dentro, e cacciata via la morte, largisce vita sempiterna. Di vero è alcun dormire che non addormenta il conoscimento e 'l sentimento, anco (2) li conforta; et anco è morte che non tolle la vita, anzi la conforta; della quale senza dubbio parlo. Però che dice l'Apostolo d'alquanti, volendoli lodare: morti sete, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Pertanto io non dico vanamente che il rapimento della sposa si chiami morte, e niente meno è vera vita; e non solo vita, anco (3) liberamento di vita da'lacci del nemico, sì che di vero possa dire: *anima nostra* ecc.: l'anima nostra siccome passera è liberata dal laccio degli uccelladori, e noi siamo liberati. In mezzo dei lacci in questa vita semo et andiamo, e' quali tante volte li fuggiamo, quante volte l'anima è rapita per forte pensiero d'alcuna cosa santa; se di vero la mente si parta e voli passando il comune modo et usanza di pensare; però che in vano si pone la rete, quando se n'avveggono li uccelli. E come si de' avere paura

(1) *Anco* è qui in luogo di *anzi*, come spesso in questa scrittura troverai.

(2) C. - anzi

(3) C. - anzi

di niuna cosa disonesta, dove non si sente la vita? Chi mi darà ali come hanno le colombe, e volarò e riposarommi? Voglia Dio che sì fatta morte io spesso muoia, acciò ch' io scampi de' lacci della morte, e ch' io non senta le lusinghe e mortiferi diletti della vita lasciva, ciò sono li diletti e disonestà; acciò ch' io non abbia paura del sentimento disonesto, del caldo dell' avarizia, e dell' ira non senta le molestie, e li stimuli e la cura della impazienzia. Moia l' anima mia di morte dei giusti; acciò che nullo mi prenda a laccio d' ingiustizia, nulla iniquità mi diletti. Buona morte non tolle la vita, ma la trasporta, ovver la rimuta in meglio; buona è, imperò che ora il corpo cade, e l' anima si solleva. Veracemente questa è casa d' uomini. Anco se dir si podesse, direi: l' anima mia muoia di morte d' angeli, cioè a dire, l' anima mia ecceda ed avanzi le cose presenti e le corpora di sotto per sua memoria; e non solamente coll'amore, ma delle loro simiglianze sia spogliata, acciò che sia a lei pura conversazione con gli angeli, coi quali ha simiglianza di purità. Cotale eccesso e traspiramento, siccome è la mia opinione, è (1) detta pura, o massimamente contemplazione. Non essere tenuto dall' amore di queste cose vivendo, è di virtù umana. Non involgersi (2) nelle simiglianze de' corpi contemplando, è di purità

(1) T. Lat *Talis, ut opinor, excessus aut tantum aut maxime contemplatio dicitur*. Pura e massimamente » sono due avverbi, che corrispondono ad un dire « puramente e massimamente. » Di questo vezzo è piena la *Città di Dio*, volgarizzamento antico.

(2) Il T. « *Involtarsi* » desinenza pisana e sanese.

angelica; e l'uno e l'altro è per grazia di Dio, et anco ciascuno avanza et è sopra te medesmo; ma l'uno sì t'è da lunga, l'altro non t'è da lunga. Beato colui, che può dire: ecco io mi sono allongato e fuggito, e sto in solitudine. Non fu contento d'escire se non si fosse dilongato, acciò che potesse riposare. Passasti li diletti della carne, sì che già non ubbidisci alle concupiscenze sue; e se' tanto innanzi andato, che non se' più tenuto nè impacciato dalle sue illecite occupazioni; se' ti partito, ma non allungato, se non puoi trapassare per purità della mente le fantasie delle simiglianze delle cose corporali, che da ogni parte assaliscono l'anima. Infino qui non ti puoi promettere riposo. Erri, se tu credi infra te trovar requie e luoco di riposo, secreto di solitudine, sereno di lume, abitazione di pace. Ma dimmi chi sia colui che a questo atto pervenga. Senza dubitanza confesso che si riposi, e per ragion dica: converte anima mea nel riposo tuo, però che 'l Signore t'ha fatto di bene. E per verità cotale ha luogo in solitudine, e la sua abitazione è in lume. Pensa dunque che in questa solitudine pervenga la sposa, e ivi per la giocondità et allegrezza del luogo negli abbracciamenti dello sposo s'addormisse, cioè nello spirito traspirasse, quando le giovani fuoro constrette che non la destassero in fino a tanto ch'ella volesse. E questo come fu? Non simplicemente nè di lieve minaccia sono costrette, ma maggiormente et al tutto di nova minaccia e disusata; per bestie salvatiche e loro figliuoli, le quali bestie hanno il vedere aguto, e stanno volentieri su nei monti, e sono molto leggeri

nel mutamento loro. Onde pare a san Bernardo, come qui dice, che per questi animali assai convenevilemente si possano intendere espressamente l'anime sante spogliate de' corpi, e con loro insieme li angeli che sono con Dio; e ciò è per lo viso aguto e per lo salto che di leggiero fanno tanto ratto. E queste doi cose assai si confanno et all'anime et agli angeli; però che di leggiero salgono in alto, e le cose secrete veggiono. E confassi a'loro liberi e spacciati discorsi della lor contemplazione la significazione per le dette animali cioè, *per capreas et per cervos caprarum.* Che dunque è a dire questa scongiurazione fatta per questi animali, se non che le giovani inquiete e moleste non ardiscano per lieve cagione ritrarre la diletta da tanto e tale collegio e compagna (1) di riverenzia, alla quale senza dubbio nella contemplazione l'anima si congiugne. In bel modo, per l'autorità di coloro che sono significati per li detti animali, sono spaurate le giovani, dalla compagnia dei quali si disparte la diletta per la molestia delle giovani. Ponsi niente meno tale spartimento nella voluntà sua e di vacare a se contemplando e nella cura di loro intendere, secondo che giudica che si convenga; conciosia cosa che è vietata di destare da loro infino ch'ella vuole. Sa lo sposo di quanto amor sia odorifera la sposa in verso i suoi prossimi; e come la madre è sollecita per propria carità de' beni delle sue figliuole; e come per nessun patto si de' sottrarre da loro e diesi negare quante volte e quanto uopo sarà. E

(1) *Compagna vale qui compagnia.*

per tanto securamente commise alla sua discrezione l'essere destata per questa dispensazione.

Capitolo XLVI.

Delle tre contemplazioni.

Sapere dei come sono tre generazioni di contemplazione: due principali per li perfetti; lo terzo (1) s'aggiunge per coloro che sono imperfetti. L'uno è contemplazione della maestà di Dio; l'altro della corte del cielo; lo terzo per coloro che comincia e sono imperfetti nella contemplazione dell'umanità di Cristo, la quale in questo libricciolo ti scrivo. E però da questa ti conviene incominciare, se vuoli salire alle maggiori; in altro modo non solamente salire ma maggiormente ruminare potrai. Vedi adunque quanto ti sia utile la dottrina di questo libricciuolo. Giammai alle cose alte di Dio non ti confidare che tu possi salire, se tu non ti studii in questo lungo tempo. E sopra questa materia dice san Bernardo LXII nella Cant.: doi generazioni sono di contemplazione: l'una dello stato e della beatitudine e della gloria della città supernale, nel quale atto ovvero ozio, cioè riposo grande, è occupata quella moltitudine di cittadini celestiali: l'altra è d'esso re, e della sua maestà, della sua eternità, e della sua divinità. La prima è come in siepe, l'altra come in dura pietra; et in questa pietra quanto è più

(1) Il T. Lat. ha *tertium* accordato per altro con *genus* neutro, che nella traduzione fu voltato *generazione*. Di qua derivano le sconcordanze che seguono.

male agevile cavare, tanto è più dolce e soave quello che cavi. Ma imperò che la Chiesa non può anco da ogni parte cavare la pietra, ciò è di bene intendere la divinità, e la trinità, e la maestà di Dio; et anco non è d' ognuno intendere il sacramento, cioè il secreto della volontà di Dio, ovvero comprendere per se medesmo le profonde cose di Dio; imperò non solo nelle cavature della pietra, ma nelle caverne della siepe si mostra la sua abitazione. Coloro adunque che possono cercare e trapassare gli segreti della sapienzia divina, e per purità di loro conscienzia hanno di ciò ardire, et hanno lo intendimento della vita, e ciò possono, abitano nelle secrete cose della pietra. Coloro ch' anno loro intendimento nell' altre cose, che son dette, abitano nelle caverne della siepe ch' è più agevile; acciò che coloro che non possono per lor medesmi cavare la pietra, ovvero che non ardiscono e che non sono sufficenti, cavino nella siepe e sieno contenti di contemplare la gloria di santi. Se ad alcuno questo non è possibile, a costui proponi Gesù crucifisso, acciò ch' elli abiti nelle caverne della pietra, nelle quali non s' affatigarà. In ciò s' affaticaro li Giudei; e dunque (1) esso entrarà nelle fatighe delli infedeli, acciò che sia esso fedele, e non è da temere che sia accommiatato, chi è chiamato che entri. *Ingredere*, cioè entra nella pietra, e nasconditi nella fossa della

(1) *Dunque* vale *dovunque*; come leggiamo altresì nel capil. 12 ed a pag. 70 della stampa milanese, dove la vera lezione non fu bene intesa; e fu perciò adulterata. *Seguitalo dunque va, e ragguarda sempre la faccia sua.*

terra dalla faccia della paura del Signore e della gloria della sua maestà. Anco è mostrata la fossa della terra all'anima inferma e senza arte dove si nasconda infino che sia sana, e vada più innanzi; acciò che possa essa per se saviamente cavare le caverne della pietra, per le quali essa entri dentro dal Verbo, cioè al secreto di Dio e con vigore e con purità. E se noi intendiamo quella fossa di terra, che disse: cavaron le mie mani e' miei piedi; non è d'aver paura che non riceva tosto sanità l'alma ferita, ch'in quella fossa abiterà. Che altra cosa è così efficace a curare le ferite della coscienzia, et anco a purgare lo taglio della mente, come la continua memoria delle ferite di Cristo? Veramente infino a tanto che purgata e sanata non sarà non veggo come possa convenevolmente dire: mostrami la faccia tua, suoni la voce tua nelle orecchie mie. Come alla fine ardirà di mostrare la faccia sua, ovvero levar la voce colui, a cui si dice da lato: nasconditi nella fossa terrena? Perchè? Però che non è bella di faccia, nè degna che sia veduta. Non è degna che sia veduta, infino che non è degna di vedere. Quando per abitare nella fossa terrena, cioè nella contemplazione dell'umanità, l'uomo avanza tanto che colla faccia scoperta può contemplare la gloria di Dio; et allora quel che infine vederà con fidanza parlerà in voce e con faccia piacevile ciò che nella chiarità di Dio potrà vedere; e ciò non potrebbe, se non fosse essa chiara e pura; di vero trasformata in quella immagine di chiaritade che vede; altramente per la dissimiglianza sarebbe nell'usato obumbrato splendore. Adun-

que quando sarà pura, potrà contemplare e vedere la pura verità. Allora lo sposo desiderarà di vedere la faccia et udire la voce. Infino a qui è di san Bernardo. Vedi quanto sia necessaria la meditazione della vita di Cristo, siccome è manifesto per questa autorità. Se tu non ti purifichi innanzi in essa, mai all' alte cose di Dio non ti porai levare, nè salire. Onde con sollicitudine e senza fine ti esercita in essa. Vedesti anco come sono tre generazioni di contemplazione, cioè l' umanità di Cristo, della corte del cielo e della maestà di Dio. Dèi anco sapere, ch' in ciascuna di queste sono doi trapassamenti della mente, cioè intellettuale, e quello della voluntà, secondo l' affetto; del quale dice san Bernardo XVIII nella Cant.: conciosia cosa che sieno doi eccessivi, doi trapassamenti di contemplazione, uno nello intendimento, e l' altro nell' affetto; uno in lume, e l' altro in fervore; uno in conoscimento, l' altro in devozione; prima l' affetto, e 'l petto d' amore si riscalda; appresso è la infusione della santa divozione; e riempiesi molto ratto lo spirito di zelo, cioè gelosia; e non da altra parte ciò è (1) dalla cella vinaria, cioè della grazia di Dio. Infino a qui è san Bernardo. In queste generazioni della contemplazione non ci saperai intrare se non ci sarai messa; et anco questo, se non per l' umanità di Cristo: la qual cosa t' insegno in questo libro, e però prendi l' entrata da san Bernardo nell' altre cose et in questo.

(1) Forse *che*. Il Lat. *quam*, ma i codici Z. G. leggono *ciò è*.

Capitolo XLVII.

Delle doi passioni dell' anima.

Dice adunque nel sermone dell' Ascensione: due cose sono in noi che sono purgate, cioè intendimento, e voluntà: lo intendimento d'intendere, la volontà a volere. Lo intendimento (1) *si opprime* se molte cose pensa, e se non si reca ad una meditazione, la quale è conceputa della Città di Dio, di quella Città la cui participazione è in se medesmo. L'affezioni nostre, le quali si moltiplicano in diversi modi, essendo corrotto il corpo, mai non si possono mitigare, e non dico et anco sanare (2), infino che la voluntà dimanda una cosa e va ad una cosa. Ma Cristo illumina lo 'ntendimento, purga l'affetto. Venne il Figliuolo di Dio, e fece tanti e tali miraculi in questo mondo, che per ragione si può dire ch'egli abbia tratto il nostro intendimento da ogni cosa mondana, acciò che sempre pensiamo e giammai non cessiamo di pensare li miraculi e le maraviglie che fece. Veramente dei spaziosi et ampi campi ha la parte dell'intendimento; e lo fiume di questa cogitazione e di questi pensieri è profondissimo. Chi è colui che sie sufficiente a pensare come lo Signore del mondo anzi venne a noi, venne a noi, sovvenne a noi; e come quella singular maestà volse morire, acciò che noi vivessimo; e volse se inchinare infino alle opere semplici, acciò che noi fossimo signori sopra a tutte le

(1) Aggiunto al Testo coll' autorità del Testo Latino.
(2) T. Lat. ; *ne dicam sanari*

cose? Volse servire, acciò che noi regnassimo; essere sbandito acciò che noi rimenasse alla cittade. Onde a noi in queste tenebre la verità? Onde a noi questa carità in questo secolo malvagio? In questo mondo che è posto tutto in mal fuoco? Pensi chi sia chi inlumini nello intendimento (1), infiammi l'affetto? Sarà di vero se ci convertiremo a Cristo, acciò che si levi il velame de' nostri cori. Anco san Bernardo nel XLIII: lo diletto mio è a me un fastellino di mirra, e terrollo infra il petto mio. Et io, fratelli miei, dalla gioventute mia procurai la conversione (2) mia, de' costumi miei, i quali sapeva ch' io non avea, e che non sapeva questo fastellino collegare insieme e riponere nel mio petto e non curai colta (3) d'ogni ansietà angosciosa et amaritudine del Signor mio. E prima delle cose necessarie, che gli addivennero quando era fanciullo. Appresso delle sue fatighe che sostenne, predicando, discorrendo, vegghiando, e orando e digiunando, nelle tentazioni, nelle lacrime, in patire pene, nell' insidie, negli agguati, nei parlamenti; all' ultimo ne' pericoli infra suoi fratelli; nelle vergogne, nelli sputi, nelle collate, nelle beffe, nelle grida, ed in altre cose simiglianti, le quali per la salute nostra e di tutta la generazione nostra, come si contiene nel Vangelio, noi sapemo che portò? Pensare

(1) Forse *chi inluminine lo intendimento.*

(2) G. • conversazione

(3) Forse *colto*. T. Lat. *Et ego fratres ab ineunte mea conversatione, pro acervo meritorum quae mihi deesse nesciebam, hunc mihi fasciculum colligare, et inter ubera mea collocare curavi, collectum ex omnibus anxietatibus, et amaritudinibus Dei mei.*

e meditare in queste cose, dissi ch' era sapienzia. In ciò anco ordinai a me la giustizia. In ciò abbondanza e pienezza di scienzia. In ciò ricchezze di salute. In ciò copia et abbondanzia di meriti. In ciò è a me alcuna volta un beveraggio salutevile d'amaritudine. In ciò anco soave onguento di consolazione. Queste cose mi rizzano nell'avversitade, nelle prosperitadi mi costringono. Queste cose infra le cose tristi e liete della vita presente andando per via reale, danno nell' uno e nell'altro sicuro andamento e buona compagnia, ora di qua, ora di là cacciando li mali. Questi santi pensieri mi riconciliano e fannomi avere pace col giudice del mondo, quando mi raffigura come pauroso colui ch' è mansueto et umile, quando mi rappresentano non solamente placabile, ma anco amichevile colui, a cui non si può andare (1) a' principi, et appo re della terra è terribile. Però, come sapete, spesse volte queste cose ho in bocca, o in core, come sa Dio. Queste mi sono al mio stile molto famigliari et usanza mia siccome appare. Questa è la mia più alta filosofia sapere Gesù Crucifisso. Infino a qui di san Bernardo. E questo basti della contemplazione dell' umanità di Cristo. Dei anco sapere ch' a questa contemplazione non bisogna che vada innanzi la vita attiva, perchè è di cose corporali, cioè della vita di Cristo secondo l' umanità, onde come più agevile proposi ai rozzi e non ai perfetti. Anco perchè in essa siamo purgati da' vizi, et ammaestrati delle virtù come nell'attiva; e però questa corre a modo dell' at-

(1) Cioè *dal principi.*

tiva. Che se si dica dell' attiva diè andare innanzi alla contemplativa: et è vero anco dell' altre contemplazioni più alte, cioè di quelle della corte celestiale e della maestà di Dio, le quali sono servate solo a' perfetti. E però questa dell' umanità di Cristo, più drittamente si può dire meditazione, che contemplazione. Dell' altre doi più perfette, vediamo anco secondo san Bernardo.

Capitolo XLVIII.

Della contemplazione della celestiale corte.

Dice adunque san Bernardo della celestiale corte contemplare in questo modo LXII nella Cantica: sarà licito a ciascuno di noi eziandio in questo tempo mortale di rivedere li patriarchi, di salutare li profeti, d' essere coi sanatori (1) delli apostoli, d' essere colli cori delli martiri; anco di discorrere e di cercare lo stato e l' abitazione delle beate virtudi, cominciando dal minimo angelo, et andando dai cherubini e serafini con tutta allegrezza della mente, secondo che la divozione di ciascuno portarà. Appo coloro più affetto averà, procacciando ciò lo spirito come a lui piace, se starà e busserà, incontenente li sarà aperto. Anco santo Bernardo nel quarto sermone dell' Ascensione del Signore: beato è colui, la cui meditazione è nel cospetto del Signore Dio sempre; colui che nel cor suo con assidua meditazione rivolle (2) le meditazioni di

(1) Vale *senatori.*
(2) G. . rivolge

Dio. Che cosa può essere grave a colui che sempre colla sua mente tratta come non sono degne d' agguaglianza le pene di questo tempo alla gloria ch' aspettiamo? Che po vedere in questo secolo malvagio colui, il cui occhio vede sempre lo bene di coloro che vivono, e sempre vede li guiderdoni eternali? Chi mi dirà (1) che tutti vi levate e state in alto e vediate l'allegrezza che de' venire a noi dal Signore? Qual cosa è sì buona, anzi che si vede altro, se non che l' anima dimora nei beni, (2) la qual cosa anco nei corpi non può? Chi di voi è che seco ripensi quella vita futura, letizia, iocondità, beatitudine, e gloria di figliuoli di Dio? Chi giammai, così tranquille cose seco nella conscienzia pensando, non può dire: Signore, qui hae buono essere, cioè nella plenitudine dell' intima sua vita? Non colui ch' anco è in questa misera vita e corpo mortale. Ma colui che nella suave e salutevile cogitazione, la quale (3) rivolle nel core, et dice: chi mi darà ale come colombe e volerò per l' attiva vita, e riposerò in contemplazione? Io vi scongiuro, frati miei, non gravate li cori vostri nelle cure e nelle sollicitudini de'secolari. Disgravate, cioè alleviate, pregovi scongiurando, e' cuori vostri del grave peso delle cogitazioni terrene. Levate i vostri cori colle mani di pensieri, formate ne' cori vostri tabernaculi di patriarchi e profeti; ma tutte le case e l' abitazioni di quella corte

(1) Forse *darà*. Lat. *Quis mihi tribuat etc.*

(2) T. Lat. *Quid enim tam bonum est, immo quid aliud bonum videtur, quam in bonis animum demorari etc.?*

(3) G. . rivolge

celestiale, siccome colui ch'andava di 'ntorno sacrificando l'ostia delle grida, e quel salmo dicendo al Signore cioè: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine Deus virtutum, concupiscit et deficit anima mea in atria Domini.* Come sono d'amare li tabernacoli tuoi, Signore delle virtudi, desidera e vien meno l'anima mia ne' palagi del Signore. Intorniate voi, frati, visitando coll'ostia della pietà e della divozione, e con l'animo le sedie supernali, e le molte mansioni, cioè abitazioni che sono nella casa del Signore; e con umilità inginocchiate li vostri cori dinanzi alla sedia di Dio e dell'agnello, con reverenzia pregando ciascuno ordine di angeli, di patriarchi, di martiri, di cittadini profeti, et all'apostolico senato; maravigliandosi e dirizzandosi l'udire al melato e dolce sono del nuovo cantare, quanto può la debilezza del nostro core. Di queste cose mi ricordo, dice il profeta, e versai in me l'anima mia. Che cose? però che passerò in luoco del tabernacolo maraviglioso, infino alla casa di Dio. Infino a qui dice san Bernardo. E questo basti della contemplazione della patria celestiale.

Capitolo XLIX.

Dell' alta vita contemplativa.

Veniamo alla più alta vita, alla quale credo che pochi possino venire, cioè alla contemplazione di Dio; e diciamo quello che d'essa dice san Bernardo; acciò che da lui siamo in alcun modo ammaestrati. Proviamo quando lo Signore degna e vuole ch'indi riceviamo. Dice

nel XLI nella Cantica, parlando della compagnia dello sposo, cioè degli angeli, che dicono alla sposa: *murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* Murenole sono catenelle maravigliosamente tessute d' oro e d' argento a modo di perle, che portano le donne nostre in capo per ornamento; dice dunque: faremti quelli cotali bendelli d' oro, lavorati d' argento. Per l' oro intendi lo splendore della divinità; per l' oro la sapienzia, la quale viene di sopra. In questo oro s' arrapresentano alcune cose splendide, come suggelli di verità; et in ciò son figurati coloro che sono orafi del ministerio divino inserti e messi nell' orecchie dentro dell'anima. La qual cosa io non penso che sia altro che tessere alquante spirituali simiglianze, et in quelle purissimi sentimenti di sapienzia dell' anima contemplante, e nei suoi aspetti portare, acciò che vegga almeno per uno specchio e per simiglianza quello che non può faccia a faccia guardare per nessuno modo. Divine cose sono che dico, e non si conoscono se non da coloro che sono in ciò sperti et usati; come può essere (1) ch' in questo corpo mortale avendo anco stato e luogo la fede, e non è anco palesata la substanzia del lume; e niente meno alcuna volta la contemplazione della verità (2) e le sue parti fra noi, ovvero d'alcuna sua parte, presume, et ardisce; sì, che sia lecito usurpare e quasi per forza tollere ad alcuno di noi, a

(1) Questa *che* c' è superflua.

(2) T Lat. = *partes suas agere intra nos vel ex parte presumit* = La forza del latino non fu ben conosciuta dal traduttore, e perciò fu dato al volgare un altro alto.

cui ciò è dato di sopra, quello che dice l'Apostolo: ora conosco in parte. Anco dice: in parte conoscemo, et in parte profetiamo. Quando diciamo alcuna cosa ratto, e come in una velocità molto ratto *(sic)* del lume corruscante come di baleno illuminerà alla mente ch' eccede nello spirito; ovvero a temperamento di troppo splendore, ovvero ad uso continuo di dottrina, non so onde vengano alquante simiglianze di cose di sotto, infuse per virtù di Dio, acconciate a' sentimenti, (1) per le quali quasi obumbrato et obscurato quello purissimo e splendentissimo raggio della verità, et all' anima sia più agevile e più abbondevile di communicarlo a cui vole. E pensomi che tali simiglianze si formino in noi per suggestioni et aiutorii di santi, siccome per contrario, contrarie e rie immagini sono in noi soggeste e messe per angeli rei; e di ciò non dubbio. Anco san Bernardo LXII nella Cant.: beata la mente, ch' in questa siepe dell' umanità di Cristo spesso studia di cavare! e quella che studia di cavare nella pietra, più beata! È anco lecito cavare nella petra, veramente si richiere con maggiore purità della subtilità della mente e con più forte intenzione d' animo e con più nobili meriti di santità (2). E queste cose avere (3) chi fanno più degno, come colui che disse per certo: ***In principio erat Verbum, et Verbum***

(1) Agg. col T. Latino.

(2) T. Lat. *Sed ad hoc puriore mentis acie opus est, et vehementiori omnino intentione etiam et meritis potioribus sanctitatis*

(3) Forse *chi funne più degno?* T. Lat. *Et ad hoc quis idoneus etc ?*

erat apud Deum, et Deus erat Verbum? Non ti pare, come si profondò nelle secrete cose della parola, e delle nascoste e secrete cose del petto suo trasse la merolla santa dell' intima e profonda sapienzia? Nella pietra quanto più si cava malagevilmente, tanto si trova con maggior sapore quello che trovi. E non temere quello che minaccia la Scrittura a coloro che cercano la maestà: prendi e reca tu il puro e semplice zelo e non sarai oppresso, nè danno avrai da gloria; anzi sarai ricevuto, se non vorrai la gloria tua, ma quella di Dio. In altro modo ciascuno è oppresso e danneggiato dalla gloria; non da quella di Dio, ma dalla sua; quando è inchinata a questa del mondo, a quella di Dio non può il capo levare. E non maraviglia: liberi e scarcati di questa gravezza della cupidità sicuramente cerchiamo nella pietra, nella quale sono nascosti i tesori della sapienzia e della scienzia di Dio. Se dubiti, odi che dice la pietra: Chi adopera in me, non peccheranno. Chi mi darà ali come colombe, e volerò, e riposerommi, dove lo mansueto trova requie e riposo, lo malvagio e rio è oppresso, e tempestato è lo superbo e cupido della vanagloria? Non è oppresso et abbattuto chi non è cercatore della maestà, ma della voluntà. Alcuna volta che s' aggiunge alla maestà, ardisce d' agguardare in essa maravigliandosi, non cercando. E se avvenga per grande eccesso che sia rapito in essa, per dito, per virtù di Dio è, che leva l' uomo; non è stolta superbia e molestia viziosa che voglia l' alte cose di Dio. Quando l' Apostolo dice di se come fu rapito al terzo cielo, anco scusa l' ardire. *Nescio*, dice, non

so s' era nel corpo, o no, Dio lo sa. Coloro adunque che presumono e non saviamente ardiscono di proprie forze voler cercare le secrete cose e lo pauroso scrutinio di Dio; et in ciò sono importuni e molesti contemplatori. Per tanto non cercatori della maestà come irrompitori giudico da dire; di vero non sono rapiti in essa, ma vi irrompono e caggiono in essa; questi sono oppressi et abbattuti dalla gloria. Adunque lo cercamento della maestà è pauroso; ma della volontà di Dio, è siguro e piatoso. Perchè non con tutta la diligenzia e studio non mi sforzo di cercare la voluntà di Dio, alla quale mi conviene ubbidire in ogni cosa? e ciò so io bene. Soave è la gloria, la quale viene non d' altra parte che dalla contemplazione della suavità, e dello sguardo della moltitudine delle ricchezze della bontà di molte misericordie. Alla fine vedemmo questa gloria, gloria come d' un solo figliuolo glorificato dal Patre. Tutto di certo benigno e veramente paterno quello ch' apparve di gloria in questa parte. Non dunque mi abbatterà questa gloria, avvenga che mi sforzi di guardare in essa; piuttosto io mi reprimerò, mi metterò in essa, perocchè a faccia scoperta vedendo in quella medesima immagine saremo trasformati di chiarità in chiarità, siccome dallo spirito del Signore siamo trasformati quando formati. Non voglia Dio che nella gloria della maestà, e non maggiormente nella modestia della voluntà di Dio dall' uomo questa conformità si presumi. Questa è la gloria mia, s' io almeno udirò: io trovarò uomo secondo il cor mio. Il core dello sposo è 'l core dello padre suo. Ello dice:

siate misericordiosi, come lo padre vostro ch'è in cielo. Questa è la forma, la quale desidera di vedere, dico, la Chiesa: mostrami la faccia tua forma (1) di pietà e di mansuetudine. Questa faccia leva con tutta fidanza alla pietra alla quale è simigliante. Venite a lui e ricevete lume, e le facce vostre non saranno confuse. Per qual cagione sarebbe confuso l'umile dall'umile, dal piatoso il santo, dal mansueto il modesto? Di vero non sarà in orrore avuto dalla purità della pietra la pura faccia della sposa. E non è più *(sic)* che dalla virtù virtù che da lume a lume. Anco san Bernardo dice sopra *Intravit Christus in quoddam castellum:* queste doi sorelle, cioè doi vite significano delli amatori della povertà. Alquanti con Marta solleciti al Signore apparecchiano a mangiare, cioè correggimento dell'opere con la salsa della contrizione, e operazione di pietà con condimento di devozione. Coloro di vero che con Maria solamente stanno con Dio, considerando che sia Dio nel mondo, che nelli uomini, che nelli angeli, che in se medesmo, che ne' rei uomini (2) è contemplato; però che Dio è reggitore del mondo e governatore; degli uomini, liberatore et uditore; degli angeli, sapore e bellezza; in se medesmo, principio e fine; de' dannati, paura et orrore. Nelle creature è immutabile, nelli uomini amabile, nelli angeli desiderabile, in se medesmo incomprensibile, ne' peccatori e nei dannati da non sostenere. Infino a qui è di san Bernardo. In questa

(1) Il Testo per errore legge *di pietra*.
(2) G. « è contemplatore » T. L. : *contemplantur*

contemplazione della maestà in quattro modi contempliamo; de' quali dice san Bernardo: quattro sono li modi della contemplazione. Lo primo e 'l maggiore si è lo maravigliamento della maestà. Questa richiere lo core purgato da vizi, libero e scaricato di peccati; acciò che di leggiero si levi all' alte cose, et alcuna volta per alcuna lieve dimoranza tenga levato colui che si maraviglia per stupore e traspiramento. La seconda è necessaria a questa prima. Raggnarda li iudicii di Dio sanamente con aspetto pauroso; e quando più forte fa tremare la mente del miratore, fa fuggire li vizi e infonde le virtudi, dà principii alla sapienzia, serva l' umiltà. La terza contemplazione sì si impaccia intorno alla memoria de' beni; ed acciò non lassi l' uomo ingrato e sconoscente, sollecitalo all' amore del benefattore. La quarta è quella che dimentica le cose passate, e riposasi solamente nell'aspettare le cose promesse; la quale essendo meditazione della eternità, e quelle cose che si promette eterne, danno vigore all' aspettare et alla perseveranza. Infino a qui è di san Bernardo. Della contemplazione della maestà di Dio questo basti al presente.

Capitolo L.

Poichè vedemmo di ciascuna vita per se, è da vedere della più leggiere vita d' esse.

Poscia ch' avemo veduto dello studio delle due vite, cioè della prima parte dell' attiva, et anco della prima della contemplativa; resta, che modo teniamo, acciocchè più di leggiero

possiamo intrare in essa, e più efficacemente averla. Dei dunque sapere, che la prima parte dell' attiva richiere compagnevile conversazione infra la gente, siccome la contemplativa solitudine. Adunque nell' attiva è di conversare infra la gente, acciò che meglio e più agevilmente abbia l' uomo suo intendimento. Vergognasi l'uomo fra la gente de' vizi ch' egli ha, e delle virtù che non ha; e però si corregge dell' uno e dell' altro: la qual cosa non addiviene nella solitudine; però che 'l solitario non si correggeria e non saria chi reprendesse; e non averia dinanzi a cui si vergognasse. Pertanto l'attivo guadagna del correggimento e de' costumi altrui, quando è colla compagnia; si sforza di fuggire i difetti, dei quali vede gli altri correggere, e studiasi d' avere le virtù, delle quali vede altrui lodare. Così conviene a te di fare mentre che se' nell' attiva; che dei guardare sollicitamente che tu schifi li vizi tuoi e li altrui, siccome di sopra ho detto in più luoghi, spezialmente nell' opere dell' attiva. Considera diligentemente quelle cose che dette sono delle virtù e de' vizi, e secondo quel modo studia di vivere, come tu dei esaminare te medesmo, ed alle virtù degli altri dei mirare e seguitare, e di ciò dei essere umile, e sempre stare in paura che tu non abbi simili virtudi, come c' insegna san Bernardo LIIII nella Cantica: non senza cagione m' assalette la infirmità dell' animo e della mente ieri e l' altrieri in una disusata pigrizia dello spirito. Correva bene, e la pietra era nella via; percossi e caddi, la superbia fu trovata in me, e lo Signore in sua ira si partì da me. Di quinci

venne questa mia sterilità dell' anima mia, e la povertà della divozione, ch'io patisco. Come è così arido e secco il mio core, stretto siccome latte! fatto è siccome terra senza acqua, e non mi posso compungere alle mie lacrime: tanto è la durezza del mio core. Non mi sa buono dire i salmi, non mi curo di leggere, non mi diletto d' orare, e' pensieri usati non ritrovo. Dove l' ebbrezza dello spirito? Dove la chiarità della mente, e la pace e lo gaudio dello Spirito santo? e però all' operazione delle mani mi trovo pigro, a vegghiare sono lento, all' ira corrente, all'odio pertinace, do grande luoco all' ira et alla lingua, negligente et ozioso alla predicazione. Guai a me! Tutte le montagne visita lo Signore, e a me non s' appressa. Io veggo alcuno di singulare abstinenzia, et alcuno di maravigliosa pazienzia, alcuno di somma umilità e mansuetudine, alcuno di molta misericordia e pieta, alcuno eccedere nella contemplazione spesse volte, quell' altro veggo bussare e passare i cieli per usata istanzia d' orazione, e molti altri andare innanzi nelle virtù. Questi cotali considero tutti ferventi, tutti devoti, tutti in Cristo d' un animo, tutti pieni della grazia e doni celestiali; siccome di vero monti spirituali, i quali sono da Dio visitati, e lo sposo salendo, messi spesso ricevono: et io che di queste cose non mi trovo covelle, che penserò di me? altro che d'un monte di Gelboe, il quale trapassa et abbandona nella sua ira e nella sua indegnazione lo celestiale e benignissimo visitatore? Figliuoli miei, questo pensiero tolle e leva la superbia degli occhi, riconcilia la grazia, apparecchia la via

dello sposo in salute. Voglio che voi non perdoniate, voglio che voi accusiate voi medesmi, quante volte voi comprendete in voi medesmi et a piccol tempo infermare la grazia e la virtù. Questo fa colui ch' è curioso miratore di se medesmo, e cercatore delle sue vie e de' suoi studii, et in tutte cose ha sospetto il vizio dell' arroganza, acciò che non guasti. Di verità ho imparato che non è così iusta cosa e così efficace a meritare la grazia et a ritenere et a ritrovare, come se in ogni tempo tu sarai dinanzi da Dio non superbo, ma temerai Dio. Beato è l' uomo sempre pauroso. Anco san Bernardo nella pistola a' frati del Monte di Dio, dice: impara tu ad essere prelato a te, et ordinare la vita tua, di comporre li costumi tuoi, di iudicare te medesmo, e di te medesmo a te medesmo accusare, e spesse volte te condannare, e non te fare senza pena. Sedeva giudicando la giustizia, e sta (1) la conscienzia peccatrice, e se medesima accusa. Nullo ti giudicherà più fedelmente, nullo più t' ama. La mattina fa la ragione della notte passata, e di quello che dei venire fa guardia. Al vespero, del dì passato fa ragione, e del futuro fa investigazione. Così distratto giammai non vacherai a lascivia. E a tutte l' ore, secondo ch' è ordinato canonicamente, distribuisci li tuoi studi e li tuoi esercizii. A cui dici dare spirituali cose e servigi, dàlli spirituali; et a cui corporali, corporali (2); ne' quali paga lo spirito ogni debito al Signore, e 'l corpo allo spirito; acciò

(1) T. Lat. *Sedeat iudicans iustitia, stet* etc.
(2) Agg. al testo.

che se è alcuna cosa passata, alcuna cosa per negligenzia fatta, od alcuna imperfetta, al suo modo, nel suo luogo, et al suo tempo non rimanga che non sia punita et in te compensata. Anco san Bernardo nel sermone del tempo della Settuagesima LXXX. Quanto pensi, io mi maraviglio di coloro, quanto mi vergogno nel cor mio, quanto li abbraccio coll'affetto della carità? Come non conosciuti coloro che con loro veggono, o uno o due ovver più, i quali veggono in maggior fervore di spirito sopra se, infra tutti gli altri eleggono; et avvenga che essi siano migliori di loro, niente meno sempre i coloro santi studii propongono et antipongono, ossia cosa spirituale o corporale. Guai a me! (dice uno di nostri) imperocchè uno monaco considerai veggiare, nel quale io viddi XXX virtudi, et annoverai, delle quali una sola mi trovo, e forse non niuna, e quegli tante n'avea, quante si confacea all'amore dell'umile religione. Adunque se forse tu vedi che in alcuna cosa sia a te maggiore grazia data, che non è ad altro frate, se tu sarai savio amatore di Cristo, dirai, che in molte cose tu sii più basso e di minore grazia degno. Chè credi; se tu puoi più digiunare e più affadigare di costui, elli ti vince di pazienzia, nella umilità ti va innanzi, e soperchiati di carità. Perchè tutto dì ti rivolgi sopra quello che tu non saviamente ripensi? Tu dei essere più sollecito di quello che ti è meno, e tu hai bisogno. Questo è il meglio. Infino a qui dice san Bernardo. Vedi come t'è gran bene a riguardare et esaminare te medesmo et anco gli altri; acciò che li buoni costumi tu converti alla tua utilità:

in questo ti esercita et opera fortemente, che, mentre tu sei nella vita attiva, sempre tenghi operazioni et officii di carità, di umilità, e di pietà. Sopra tutti tieni la meditazione della vita di Cristo, e l'orazione; però che in queste doi sarai illuminato maravigliosamente in verso li vizi e le virtudi. E sopra tutte l'altre operazioni in esse verrai a purità d'animo, alla quale ti conviene intendere con tutte le forze tue; però che la purità contiene tutte l'altre virtudi, siccome dissi di sopra del digiuno del Signore. E se hai bene inteso l'autoritadi che poste sono di sopra della contemplazione, tanto si de' l'uomo fornire di megliore e di maggiore purità, quanto desidera di salire a più alta contemplazione. Di verità l'anima è depurata nelle meditazioni della vita di Cristo, e specialmente nella passione sua, siccome avesti di sopra ne' modi della contemplazione del sermone LXII nella Cantica. Di verità anco pura (1) l'anima nell'orazione, la quale è vicina alla contemplazione, e quello che l'orazione accatta con fatiga, la contemplazione gusta et assaggia con riposo: e questo basti della vita attiva.

Capitolo LI.

Come la vita contemplativa s'ha solamente per l'animo levato a Dio.

Della vita contemplativa ti conviene altramente, e di lunga, a questo modo vivere. La contemplazione de' vacare e de' essere sola-

(1) G. « purga » T. Lat. « *depuratur* »

mente in verso Dio e stare in solitudine specialmente coll'animo e colla mente, della quale avesti di sopra del digiuno del Signore. E niente s'appartiene al contemplativo delle cose comuni, o proprie; e niente del prossimo, quanto ad atto corporale, per quel tempo della contemplazione; ma coll'orazione e colla devozione e colla compassione intende al prossimo. Niente anco s'appartiene al contemplativo di se medesmo. Ogni cosa brevemente si dee gettare di po' le spalle, et essere come morto, e senza sentimento; acciò che possa vacare a solo Dio, se non quanto necessità lo 'mpacciasse, e questo contra sua voglia. Convensi che questa sapienzia impari nell'ozio, come è detto di sopra nel trattato delle tribulazioni del sermone ottantacinque. Conviensi che sia di minore operazione e stia in silenzio per esempio di Maria; e ciò quanto sia necessario, e quante volte si de' interpolare e per suo anco esempio lassare lo Signore, rispondere e fare; acciò ch'ogni cosa commetta alla sua dignantissima provvidenza. E sopra ciò odi san Bernardo nel III sermone dell'Assunzione della Donna nostra, parlando abbondevilemente di lei come è usato. La Donna nostra ha Marta mentre che tiene forma di persona ch'adopera bene. Maria espressamente dice natura del contemplatore mentre che siede e tace: quando è chiamato non risponde, ma solamente era intesa nella parola di Dio con tutto lo studio della mente; e solo la grazia del divino conoscimento ch'avea, essa sola tenea e tutte l'altre cose refutava, (1)

(1) Il testo legge *e forte*, corretto col T. Lat.. *et foris*, e col contesto medesimo.

e fore come senza sentimento era, quando, dentro al contemplare l'allegrezza del suo Dio, beatamente era rapita. E non ci maravigliamo d'alcuno lavoratore che bene àdopera e sì mormora contra il suo fratello che 'l chiama; però che in questo Vangelio leggemo che Marta fece a Maria. E che Maria mormorasse contra Marta perchè non si volesse impacciare de' fatti suoi, non si trova in verun luogo. Non si poria convenevolmente e sufficientemente intendere alle cose di fuore, e vacare dentro ai desiderii della sapienzia. D'essa sapienzia è scritto: colui che meno adopera di fuore, l'ha ricevuta. Et imperò Maria siede, e non si muta. Non vuole perdere la quiete che ha in silenzio, acciò che non perda la dolcezza della contemplazione; conciosia cosa che dentro oda lo Signore, che dice: vacate e vedete, imperò che 'l Signore è dolce. Anco santo Bernardo nel quarto sermone dell'Assunzione della Vergine: pensi che nella casa dove Cristo si riceve, s'oda voce di mormorio! Beata la casa e beata la radunanza, doe *(sic)* Marta di Maria si lamenta! Che Maria abbia invidia a Marta sarla cosa indegna e non licita, nè convenevile. Non si legge che Maria dicesse a Marta: perchè non dici a Marta che la mi lassa sola teco stare e vacare? Non si convene per neun modo, che colui che vaca a Dio, ello abbia voluntà della vita di coloro, ch' hanno gli officii. Marta era insufficiente a sè, et agli altri meno idonea, e però quello che faceva d'operazione, domandava che fosse ad altri imposto. Vedi la grande eccellenzia di Maria, la quale in ogni piato have avvocato. Indegnosse e tur-

bosse il Fariseo, lamentosse la sorella, et anco li discipoli mormoraro; et in ogni luoco tace Maria, per lei parla Cristo. Vegga adunque Maria, come vachi, e vegga come è snave lo Signore. Vegga dunque Maria come con mente devota et animo tranquillo e riposato segga ai piei di Gesù, provvedendo lui sempre nel cospetto suo, e ricevendo le parole della bocca sua; di colui, il cui aspetto è amabile, e lo parlare dolce. Diffusa e sparta è la grazia nella bocca sua, et è bello sopra tutti i figliuoli delle femmine, e sopra tutta la gloria degli angeli. Godi e rallegrati, Maria, e rendi grazie che tu eleggesti l' ottima parte. Beati quelli occhi che veggono quello che tu vedesti, e l'orecchie che meritano d'udire quello che tu odi. Beata se' di piano che ricevi le vene del divino diletto in silenzio, nel quale è bene all' uomo d' aspettare lo Signore. Sie semplice e senza dolosità d' inganno, e senza molte occupazioni, acciò che sia teco il parlare suo, e la voce dolce, e la faccia bella. Da una cosa ben ti guarda, che tu non cominci d' attenderti troppo al senno tuo, e non voler saper più che non si convenga; acciò che, seguendo la luce, tu non caggi nelle tenebre ingannandoti il demonio meridiano. Infino a qui è di san Bernardo. Vedesti come lo contemplatore de' ogni cosa abbandonare e solamente a Dio vacare; e massimamente dei schifare l' occupazioni e gli atti corporali; però che l' operazione è sempre contraria al contemplare. In più modi ti dà impedimento, e non solo quando è nell' opere, ma anco poscia tenendo la mente sollicita et inquieta intorno a quello ch'ha fatto o dee fare, et anco

lasciando immaginazioni e fantasie, che molto impediscono il contemplare.

Capitolo LII.

Come quattro cose impediscono la vita contemplativa.

Adunque vediamo che cose impediscono la contemplazione. E' sono quattro impedimenti, de' quali dice san Bernardo nel XXIII nella Cantica: in questo secreto della contemplazione, e di questo santuario di Dio, se alcuno di noi avvenga che sia rapito et alcuna ora nascosto, sì che niente chiami o perturbi, o sentimento bisognoso o cura che punga, o colpa mordente, ovvero quelle immagini o fantasie di cose corporali, le quali non si tollono senza fatica; potrà cotale contemplatore, quando tornerà a noi, gloriarsi e dire: il re m'ha menato nel letto suo. Infino a qui è di san Bernardo. De' quali impedimenti, acciò che meglio gl' intendi, vediamo d' essi più lungamente. Lo primo impedimento dice, ch'è lo sentimento bisognoso, cioè quel del corpo. Intanto l' anima s' aggrava nel corpo che in alcuna sua parte ovvero sentimento vene in alcuno notevile difetto, che non lassa dilettare di contemplare. Al tempo della infirmità non ha luogo la contemplazione, se Dio non la concedesse per grazia spirituale. Simigliante addiviene della gran fame e sete, ovvero freddo grande, o altro impedimento del corpo. Lo secondo impedimento dice ch'è la cura pugnente, cioè sollicitudine di gran cura e di troppo occupazione; e ciò ti può essere assai

manifesto e chiaro per l'autorità prossime poste di sopra. Anco san Bernardo, di più lunghe parole narrando l'impedimenti della contemplazione nel quarto sermone dell'Assunzione, dice: come la polvere gettata nell'occhio corporale impedisce il vedere, così la cura degli atti di fore impedisce e confonde l'occhio della intelligenza, manda fora la contemplazione del vero lume. Lo terzo impedimento è colpa mordente, cioè peccato; e ciò può avvenire in doi modi. Primo, quando il peccato è nell'anima. Secondo, quando vi fu et è purgato per la contrizione e per la confessione; ma riterna in memoria. Ciascuno impedisce la contemplazione, siccome in quello sermone si conta da san Bernardo, così dicendo infra l'altre cose: come le tenebre impediscono lo viso corporale, così il peccato, quando è nell'anima, impedisce essa, però ch'è tenebrosa. A contemplare si richiere purità e bellezza dell'anima; e così per lo peccato non è luogo alla contemplazione. Anco: simigliantemente, come il sangue ovvero altro omore scorrendo all'occhio impedisce il viso, così il peccato, quando ritorna a memoria, scorre nell'anima et impedisce il suo viso. E però ti dei guardare al tempo della contemplazione di pensare de'peccati. Ogni tempo ci dovemo reputare peccatori; ma singularmente non dovemo rivolgere (1) nostro pensiero sopra peccati al tempo contemplativo. E di ciò dice san Bernardo: avemo Maria contemplatrice in coloro che per lungo tempo

(1) Il T. Zanotti *rivoltare* recato alla lezione del Cod. Gianfilippi. Così pure appresso.

colla grazia di Dio in meglio possono avanzare, e più largamente. E ciò fanno quando presumono non tanto di rivolgere intra se la trista immagine, quanto per certo di meditare nella legge di Dio, e di dì e di notte senza sazietà si dilettano. Et alcuna volta la gloria dello sposo veggono a faccia discoperta con gaudio, che dire non si può; et in quella immagine si trasformano di chiarità in chiarità come dallo spirito del Signore. Infino a qui è di san Bernardo. Lo quarto impedimento dice che è le fantasie delle immagini, è questo è male agevile impedimento più che gli altri; e però è lodata in questo stato la solitudine. Conviensi al contemplatore essere muto e sordo e cieco, acciò che vedendo non vegga, (1) et audendo non intenda, e non si diletti (2) di sparlare. Cioè che de' essere sì ammaestrato di queste cose transitorie e congionto con Dio, che in udendo, vedendo, parlando non menimi il corso suo; anzi fugga quanto può. E se alcuna volta necessità lo costringe a ciò, non rechi seco quelle immagini che per le finestre del corpo entrano all' anima. Onde non de' lo contemplatore osservare gli atti e li costumi altrui, acciò che non ne porti seco le fantasie di ciò. Molto tu maggiormente ti dei partire dal parlare dei secolari, quantunque ti siano congionti, onde più volte te n' ho ammonito. E se alcuna volta, o ubbidenzia o necessità, o alcuno obsequio, o ricreazione a ciò ti trae, fallo fedelmente; ma non t' accostare tanto colla voluntà e

(1) G. . et udendo
(2) G . di parlare.

colla dilettazione, che tu ne porti teco le immagini, e poscia ricevi impedimento di vacare a Dio. E di ciò così dice san Bernardo a' frati del Monte di Dio. Alcuna cosa è da operare colle mani che c' è ingiunta, e non sì che tenga l' animo dilettando pur a un' ora, come quello che conserva la delettazione nelle cose spirituali studii e nutriscasi; nel quale l' animo si rilasci ad ora, e non si disciolga, cioè dissolva. Onde lievemente, onde vede ch' è da ritornare a se medesmo, spaccisi (1) senza la discordia della mente accostata, senza corruzione della dilettazione, ovvero della memoria della immaginazione. Non fu fatto l' uomo per la femina, anzi la femina per l' uomo; così non sono fatte le cose spirituali per le *(sic)* corporali. Onde come fu fatto l' uomo, lì fu data la femina per aiutorio simigliante a lui e d' essa substanzia dell' uomo; così allo aiutorio dello studio spirituale sono date le cose corporali. E ciò non è sempre di necessità, nè agguallmente si convengono: ma solo quelle ch' hanno maggior convenenza colle spirituali e più d' appresso; siccome meditare o pensare quello che si legga, o descrivere quello che si legge. (2) Come l' operazioni fatte a campo

(1) Questa voce *senza* fu aggiunta al Testo coll' autorità del testo Latino, e del sentimento che la esige. *Expediat absque controversia inhaerentis voluntatis, absque contagione etc.*

(2) Così tutti i due MSS. Zanotti e Gianfilippi. Abbi il T. Latino: *Subdivalia tamen exercitia sic saepe etiam spiritum exhauriunt, ut cum graviori ruralium operum exercitio sit magna contritio corporis usque ad contritionem vel humilitatem cordis Fatigationis enim suae presura exprimunt saepe vehementioris affectum devotionis.*

alle terre distringono i sentimenti, così (1) attengono lo spirito. E dove è più grave l'operazione di troppo curiose opere, lì è maior contrizione del corpo, infino alla contrizione e (*sic*) unità del core e pressura della sua fadiga: e demostrano spesse volte maggiore affetto di divozione. L'animo che servo e savio s'apparecchia ad ogni fadiga, e' non si scioglie alla fadiga, anzi maggiormente in se medesmo si ricoglie colui che sempre ha dinanzi agli occhi non solo quello che fa, ma quello che di fare intende, cioè che vede il fine d'ogni cosa et azione. Infino a qui è di san Bernardo. Vedi dunque come sollecitamente ti conven guardare che tu non impacci l'animo tuo in troppo fatighe, e non solamente in questo quarto impedimento della contemplazione incorrendo per le fantasie delle immagini; ma anco nel secondo per cura e per sollecitudine. E questo basti a dire delli impedimenti della contemplazione; per li quali detti appare manifesto come è nocivo la curiosità intrigata, la quale tutta l'anima corrompe, e falla inquieta e senza purità. Come è anco nociva la cupidità e la radunanza delle cose, e però come preziosa cosa la povertà, la quale continuo rappresenta l'anima pura e spacciata dinanzi da Dio. Non ti muova ch'io dissi, che la contemplazione non intende a prossimi; però che intende in Dio, e nella sua dilezione avanza l'attivo. L'attivo avanza nell'amor del prossimo lo contemplativo. E di ciò dice san Bernardo: dico per la grazia di Dio, la quale è in noi, ch'avemo fichi e

(1) *Forse attenuano.*

vigne. Avemo fichi, che sono più suavi, nei costumi, e le vigne che sono nello spirito più ferventi. Ogni uomo che fra di noi si porta comune e compagnevilmente e non conversa solo senza lamento infra frati, anco con molta suavità si rende a tutti, e si dà in ogni officio di carità; che dirò di colui che faccia: se non a modo di fico produca dolci fichi? Coloro che sono vigne più soavi di noi, (1) molti più savii si danno, in forte e veloce spirito operanti et amanti, per la disciplina correggendo acerbamente i peccati, et acconciansi convenivelemente quella voce: non odiva io, Signore, coloro che te odiavano, e sopra tuoi nemici venia meno? Anco: l'amore della casa tua mi consumò. Et a me pare che questi nell'amore del prossimo, e coloro in quel di Dio ciascuno avanzi l'altro. Infino a qui è san Bernardo. Vedi che' contemplativi, ai quali massimamente si pertiene d'amare, per Dio, vanno innanzi agli attivi nell'amor di Dio, e questo intendi discretamente: però che mai il contemplativo perde l'amore del prossimo, ma principalmente intende a Dio, e nel secondo luogo al prossimo; avvenga che anco questo riceva determinazione. Ai rozzi e novelli contemplativi si conviene quanto stretto possono a Dio vacare, e stare in solitudine della mente e del corpo, acciò ch' il zelo di Dio e se medesmo e 'l prossimo paia ch' abbandoni, conciossia cosa che natura di solitudine ciò richieggia; e questo maggiormente quando la presenzia spessante dello sposo di-

(1) Vale *molto più savii:* della quale vaghezza di lingua son pieni gli autori antichi.

letta: altrimente di leggiero si potrebbe dispiantare. Quando è già perfetto e alzato in alto per lungo tempo di esercizio di contemplazione, allora fortemente zela per Dio, et anco per la salute dell'anime; siccome avesti di sopra nei sermoni nel XVIII e LXVII della Cantica in questo trattato, cioè quando la contemplativa va innanzi alla seconda parte dell'attiva. Quando necessità avviene, ciascuno contemplativo, quantunque sia nel principio e cominci, per carità del prossimo la contemplazione lassa stare. Onde san Bernardo dice: chi dubita che l'uomo (1) che ora Dio, con Dio parla? Quante volte strignendoci la carità, ci partiamo dal contemplare per loro, ch' hanno bisogno dell'opere nostre, ovvero parlare? quante volte dà luogo la pietosa quiete pietosamente alli impacciati di fatti? quante volte la buona conscienzia si pone iudice, acciò che all'opere serva? quante volte per apparecchiare cose terrene giustissimamente ad esse soprassediamo di celebrare la solennità delle messe? Ordine in questo fatto si è, che quello che de' andare innanzi va di retro, e ciò è per necessità, e così non ha legge. Infino a qui è di santo Bernardo.

Capitolo LIII.

Come le contemplazioni vanno innanzi all'attiva nell'amor di Dio.

Imperò che per l'autorità precedente di san Bernardo nel sermone LX nella Cantica avesti

(1) G. « che ora a Dio

che' contemplativi vanno innanzi alli attivi nell' amore di Dio; pare però che la vita contemplativa sia di maiore valore, e più innanzi che l' attiva. Della qual cosa dice san Bernardo nel quarto sermone dell' Assunzione della nostra Donna, e dice: che vuol dire, frati, che Maria, si dice, ch' elesse l' ottima parte? Adunque dove sarà che possiamo, come solemo, contra di lei profferire, se per avventura vorrà iudicare la turbazione di Marta che ministrava? Meglio è la iniquità dell' uomo, che la femina che fa bene? Dove sarà: se alcuno mi servirà, lo Padre mio l'onorarà? et anco: chi è maior di voi sara vostro ministro? Alla fine, che consolazione è a colei che s' affatiga, magnificare la parte della sorella quasi in sua ingiuria? Delle due cose penso l' una: acciò che della elezione Maria sia laudata, che essa parte, quanto è in noi, sia in tutti da eleggere, ovvero che nè l' uno e nè l' altro si dica mancasse (1), e non precipitasse la sentenzia in parte alcuna, ma alla ubbidienzia del comandatore in ciascuna parte sia apparecchiata. Chi fu come David fedele, escendo et intrando al comandamento del re? Alla fine disse: apparecchiato è il cor mio, Dio; e non disse una volta apparecchiato, ma due; ciò è a dire, e di vacare a te, e al prossimo ministrare. E questa è l' ottima parte che non gli sarà tolta, e non gli verrà meno; questa la mente ottima che non si muterà chiunque la chiamerà. Buono stato accatta chiunque ben ministra, e forse migliore chi ben vacarà a Dio;

(1) Agg. al testo coll' autorità del T. Latino.

ottimo chi sarà perfetto nell' uno e nell' altro. Un' altra cosa dico ancora s' egli è lecito di Marta purgare. Non fu riputata quasi oziosa quella Maria, la quale Marta dimandò che le fosse data in aiutrice? Ma carnale non intende quello ch' è dello spirito di Dio, se alcuno riprende l' anima sua di vacazione. Oda che questa è ottima parte che dura in eterno. Non è intrata rozza e grossa e senza parte di contemplazione divina in quella contrata dov' è una operazione di tutti, uno studio et una vita? Anco san Bernardo XL nella Cantica: due cose sono di bisogno nella intenzione, la quale dissi essere faccia dell' anima; ciò è la cosa e la cagione, cioè quello che tu intenda, e perchè. Et a queste doi cose sanamente si iudica la bellezza dell' anima e la laidezza. E di sotto dice san Bernardo: veramente intendere ad altro ch' in Dio, non è ozio di Maria, anzi è operazione di Marta. E' non si conviene che chi è inteso in Dio dica cotale che sia in lui alcuna cosa laida. E non era anco venuta a perfezione di bellezza quella che anco era sollecita e turbata intorno più cose: e non si può deffendere che non li sia sparso alcuna polvere sottile dell' operazioni terrene, la quale tosto e leggermente forbirà nell' ora della santa morte, onesta intenzione, e la dimanda della buona conscienzia in Dio. Adunque domandare solamente Dio per se medesimo, ciò è di piano avere bella faccia di doi partite intenzioni; ciò è nel proprio e nello speciale della sposa, a cui di ragione si convene d' udire di singulare grazia quello che dice: belle sono le tue guancie, le tue gote come di tortola. Anco san Bernardo nella

pistola a' frati del Monte di Dio: solitudine e rinchiudimento sono miserie: la cella non de' essere rinchiudimento di necessità, anzi de' essere abitazione di pace, uscio chiuso; non nascondimento, anzi secreto. Colui col quale è Dio, allora è men solo, quando è solo; allora è libero e liberamente si diletta nel gaudio suo; allora è suo a godere di Dio in se e di se in Dio; allora è manifesta la sua conscienzia nella luce della verità, nel sereno del core suo, e liberamente si versa nella memoria di Dio. E di vero illumina lo intendimento, e di bene accende l'affetto, e liberamente se medesmo piange e 'l difetto dell'umana fragilità. Imperò secondo la forma del nostro proposto abitando in cielo più che nella cella, cacciando di fore da voi tutto il secolo, tutti voi avete rinchiusi con Dio. Anco santo Bernardo in questa pistola: ozio non è vacare con Dio, anzi è mercatare di mercanzie. Infino a qui è di san Bernardo. Per queste autoritadi si mostra che la vita contemplativa è più alta e maior che l'attiva; et anco altre autoritadi hai avuto in questo trattato che questo medesmo fanno; et anco di sopra in quel capitolo: come lo Signore fuggì, quando lo volsero fare re le turbe, nel sermone XXXII. Quale sia di maior merito, Dio lo sa. Credo che chi più ama, più merita. Nella contemplativa, pare che l'uomo aggia maggiore amore, e molto è grande cosa contemplare Dio, dilettarsi di Dio, conversare con Dio, e conoscere la voluntà sua; le quali cose si convengono al contemplativo. Quest'è l'assaggio della patria celeste, avvenga che raro, poco et imperfetto sia in questa vita.

E questo pare che tengano i santi, cioè che la contemplativa sia di maggior merito. Ma ciò che sia, lo Signore vuole de' contemplativi, e degli attivi. E come in uno corpo sono molte membra, e non hanno tutti uno officio; così noi molti et in molti modi nella Chiesa ci convien servire al Signore, e non si dà a tutti uno medesimo spirito, anzi si dà a cui parlare di sapienzia ecc. Ciascuno stia in quello stato nel quale Dio lo chiamò; e chi è acconcio a contemplare, stia in essa; e chi a servire al prossimo, studisi in ciò fare. Avvenga che il Signore dicesse così di Maria ch' eleggesse l' ottima parte, nientemeno a Pietro, esaminandolo del suo amore tre volte, sempre li raccomandò le sue pecore. Et in questo intendimento si può intendere quello che disse san Bernardo nel sermone dell'Assunzione della nostra Donna. *Suscipiat*... Riceva Marta lo Signore nella casa sua, a cui, e non maraviglia, fu commessa la dispensazione della casa. Ricevalo li altri adiutatori di lei; ciascuno per qualità del suo officio riceva Cristo, servano a Cristo, ministrino a lui nelle membra sue. Quegli serva a' frati infermi, l' altro a' poveri, l' altro a' forestieri et a' pelligrini; e così essendo solleciti nell' usato servigio, veggano Maria come vaca e vede come è suave lo Signore. Infino a qui è di san Bernardo. Tu, però che lo stato tuo richere ciò, con tuo sforzo prendi la contemplativa; ma vada innanzi l' attiva de' costumi, per la quale si perviene alla contemplativa. Godi e rendi grazie al Signore Gesù, ch' a questa parte t' ha chiamato, alla quale disse ottima.

Capitolo LIV.

Per tre modi si può l'uomo partire dalla vita contemplativa, e darsi all' attiva.

Avvenga che detto sia più volte in questo trattato, che colui ch'è contemplativo de' intendere solo a Dio, et ogni altra cosa lassare, intendi che ciò è vero generalmente, ma non sempre. Per tre modi, o per tre cagioni si può dalla contemplativa partire l'uomo e darsi all'attiva. L'una cagione è, per lo guadagno dell'anime, siccome è detto di sopra: come la contemplativa va innanzi all'attiva. Seconda nel sermone XVIII e XLVII. Dice anco in quel luogo sopra: *Surge amica mea* ecc.: levati, amica mia, e sposa mia, e vieni: lodò lo sposo molto la sua diletta, ripetendo le voci dell'amore. Rispessare e ripetere la voce sopra una medesima cosa è manifestamento d'amore et affezione. Et anco lo sposo sollicita la sposa alla fatiga delle vigne, et in ciò mostra quanto sia sollicito della salute dell'anime, che l'anime s'intendono per vigne già hai udito. La sposa apertamente non nominò in tutta questa opera, se non ora quando si va alle vigne, e ciò è quando s'appressa al vino della carità. Infino a qui è di san Bernardo. Sapendo adunque la sposa la volontà dello sposo, come zela la salute dell'anime, partesi a tempo di bisogno a lavorare la vigna, e poscia torna a contemplazione. La seconda cagione perchè si può partire da contemplare si è per officio che pur si de' fare. Quando il prelato ha ad intendere ai fatti di sudditi, conviene che si parta da contemplare. E di ciò dice san Ber-

nardo di se medesmo; parla a' monaci suoi, i quali alcuna volta lo molestavano troppo: piccola e rada ora m' è data a fare feria e festa, da coloro che mi sopravvengono; stommi e passo così acciò che non paia ch'io dia esempio d' impazienzia e di turbazione alli infermi e debili e piccoli, che sono del Signore et in lui credono, e non sostengo che per me essi ricevano scandalo. Non uso questa podestà; anzi usino me a lor volontà, acciò che sieno salvi. Perdonerebbermi se non mi perdonassero, et in ciò più mi riposerò ch'essi non mi lascieranno riposare per loro necessitadi. Porterolli come potrò, et in lor servirò al mio Dio, mentre ch' io viverò in caritade non falsa. Non dimanderò le cose mie che mi piacciano, ma quello ch'è utile a molti, quello a me utile giudicarò. E di questo prego che sia accetto e fruttuoso lo mio ministerio, acciò forse ch' io trovi perdonanza dinanzi alla presenzia del Padre nel dì mio. Anco san Bernardo: se alcuna volta io m' avvidi alcuni di voi fare pro per li miei ammonimenti, confesso che non m' increbbe la cura del mio parlare; avanzàla et aggradìla (1) sopra lo proprio ozio e riposo. Quando, dico per esempio, di poi il sermone alcuno irato si trova mutato in mansueto, superbo in umile, di vile in forte; per certo il mansueto, l' umile e 'l forte, ciascuno nella grazia sua, si conosce d' essere cresciuto, e di se medesmo essere fatto migliore; e forse coloro ch' erano intepiditi et infermati intorno allo studio spirituale, et erano negligenti et addormentati,

(1) Vale *la avanzài, e la aggradii.*

all' acceso parlare del Signore, rinfiorire e destarsi veggono; e coloro ch' avevano abbandonata la fonte della sapienzia et aveano fatte le cisterne che non tenevano acqua della lor propria voluntà, e però menati ad ogni vento di core arido mormoravano, non avendo in se nullo umore di divozione. Questi, quando della rosciada della predicazione, e della piovia volontaria, la quale dispartisce Dio alla sua eredità, si prova che rinfioriscono nell' opere dell' ubbidienza, sono tutti in tutte cose di voluntade, e divoti. Non vi dee essere cagione, onde la mente soggiaccia a tristizia per perdimento dello studio della gioconda contemplazione. E quando io sarò intorniato di cotali fiori e di frutti della pietà, con pazienzia mi lassarò divellere e trarre da' dilettosi abbracciamenti di Rachel, acciò che Lia mi faccia grassi frutti del nostro migliorare; per lo fermo non m' increscerà dentro della fiorita gemmera quiete (1), quando vedrò per la cura del predicare germinare lo seme mio, e multiplicare in accrescimento di biade della nostra giustizia. La carità, che non cerca quello ch' è suo, questo m' ha messo in core già più tempo; che niuno di miei desiderii io antiponga, e procuri che le vostre voluntadi *(sic)*. Orare, leggere, scrivere, meditare e se *(sic)* alcuni altri guadagni di studio spirituale, queste cose per voi giudico danno e detrimento. Infino a qui è di san Bernardo. La terza cagione di podere partirsi dalla contemplazione, è quando secondo l' usanza sua partendosi lo sposo, non sente l' anima l' usate consolazioni.

(1) T. lat. « *non pigebit me intermissae quietis*

Va e viene lo sposo come vuole, come aveste nel capitolo, quando lo Signore fuggì volendolo fare re le turbe. Quando si parte, l'anima languisce per desiderio di lui, e con tutto suo sforzo lo richiama dicendo colla sposa della Cantica: ritorna, diletto mio; e se non torna, chiama le compagne e dice: io vi scongiuro, figliuole di Ierusalem, che se voi vedrete lo diletto mio, voi gli annunziate ch'io languisco d'amore. E se anco non degna di venire, sapendo l'anima la voluntà dello sposo, ritorna all'attiva, acciò che così faccia frutto allo sposo. Non si conviene al contemplatore essere desideroso e senza frutta. Dice adunque la sposa: fornitemi di fiori e rincalciatemi di mele, perciò ch'io languisco d'amore. E di ciò dice san Bernardo nel LI capitolo: la fede per lo fiore, l'atto per lo frutto intende. E non è ciò sconvenevile, siccome io penso, nè a te parrà, se tu ragguardi, come a simiglianza del fiore per necessità andando innanzi al frutto, alla buona operazione conviene che vada innanzi la fede; altramente è impossibile senza la fede di piacere a Dio, per testimonio di Pavolo. Anco più che così ammaestra; che ciò che non è fatto per fede et in fede, si è peccato. Adunque non è senza fiore frutto, nè senza fede operazione buona. E siccome la fede senza l'opere è morta, così senza utilità appare il fiore, a cui non seguita frutto. Dunque per buone operazioni fatte in fede non falsa e radicate in essa, riceve consolazione la mente ch'è usata alla quiete, quante volte la luce, come solea, della contemplazione le è sottratta. Chi è colui, e non dico continuamente, anzi spesso, stando in questo corpo

di lume della contemplazione si diletti fermamente? E quante volte e quando corre alla contemplazione, come dissi, tante volte ritorna all'attiva. Onde, non maraviglia, come di luogo vicino famigliarmente ritornando a quel medesmo; però che sono d'una compagnia et abitano insieme agualmente. Di vero Marta è sorella di Maria. E bene che si parta dal lume della contemplazione, non sostiene che caggia in tenebre di peccato, ovvero in ignoranzia d'oziosità, sanamente tenendosi in luce di buone operazioni. Et acciò che tu sappi ch'anco l'opere sono luce, dice il Signore così: risplenda la luce vostra sì, che veggano gli uomini l'opere vostre buone; le quali parole non è dubbio che sono dette dell'opere, le quali gli uomini potevano vedere. Infino a qui è di san Bernardo. Queste sono tre cagioni per le quali lo contemplativo può ritornare all'attiva vita; avvenga che contra sua voglia in questa ultima parte per dispensazione divina, et in ciascuna hai poduto considerare per autoritadi di san Bernardo che ciò fa e torna alla contemplazione. Onde tutto è in argomento che la contemplativa è meglio che l'attiva. Allegriamci; in Dio grazia spacciati ci siamo della vita contemplativa. Copiosa materia è, e molto utile, nella quale non solo d'essa contemplazione, ma anco di molte altre cose, e quasi di tutto lo studio dello spirituale esercizio poderai essere ammaestrato. Adunque essa intendere studia, e con diligenzia ti sforza d'aempirla con l'opere. E non credere ch'io t'abbia detto ciò ch'in questa materia tratta e narra san Bernardo; ma basti quello ch'è detto.

Capitolo LV.

Come Domene Dio si sforza di trarre l'anime degli uomini a se.

Lo Signore Dio e Redentore nostro, amatore delle nostre anime, per le quali esso venne a ponere l'anima sua, in ogni modo si sforza di trarle a se, e di scamparle delle mani del nimico. Onde alcuna volta usava parole di lusinghe e dolci et umili, alcuna volta usava minaccie e paure, e così variava i modi e' remedii della salute, secondo che vedea che si convenisse per luogo e per tempo e persone che venivano vestite variamente. In questo luogo usò contra i principi e' farisei dure parole e terribili esempli, e così giusti e veri, ch' essi medesimi davano per essi contra di loro la sentenzia. Proposeli la simiglianza di lavoratori della vigna, i quali uccisero i messaggi del signore che venivano per li frutti della vigna, et anco uccisero lo figliuolo suo. Domandando lo Signore di che pena fossero degni essere puniti dal signore, risposero: li mali lavoratori saranno maliprovveduti *(sic)* e la vigna sua locarà ad altri lavoratori. Questa sentenzia approvò lo Signore, e disse: così sarà tolto a voi lo regno di Dio, ciò è la Chiesa, e sarà data a gente che faranno frutto, ciò è a Gentili, de' quali siamo noi e la Chiesa universale. Et anco pose la simiglianza della pietra del cantone, che significava lui, e dovevali rompere. Allora intendendo li farisei che quelle simiglianze avea posto per loro, non si corressero, anzi si turbaro, però che gli avea accecati la loro malizia. Tu considera

lo Signore nelle predette cose umilmente sedere infra di loro rei e malvagi, e parlava con autorità e con signoria e con vigore di virtù, dicendoli arditamente come doveano cadere.

Capitolo LVI.

Come il Signore si sforzò per la salute dei Giudei.

Siccome lo Signore si sforzava d'aoperare la salute de' Giudei per molti modi; così essi studiavano in ogni modo alla sua detrazione e morte. Pensarsi d'ingannarlo, e nel lor consiglio vennero meno. Mandaro, deliberato consiglio, lor discepoli con famiglia di Erode, che domandassero se fosse lecito di dare lo censo allo 'mperadore, o no. Pensaro di ciò farlo venire in odio, o dello imperadore, o del populo, come s'egli non podesse rispondere se non contra di se. Allora lo Signore conoscitore de' cori, conoscendo la loro malizia, rispose, che quello ch' appartenea a Dio si desse a Dio e quello ch' allo 'mperadore, si desse allo 'mperadore; e chiamolli ipocriti coloro, che con belle parole parlavano e con fallace core. Allora essi, venendo meno nella loro intenzione, vergognati si partiro. Considera tu attentamente lo Signore, siccome di sopra hai avuto nel generale detto. Et anco qui considera che non vuole Dio che' signori temporali, nè prelati sieno fraudati di loro devito. Onde peccato è di mal toletto non pagare i passaggi e gabelle, che sono ordinate di ragioni per li signori, e comunamente.

Capitolo LVII.

Come lo Signore illuminò il cieco in Gerico.

Lo benignissimo Signore, che per molta carità del seno del suo Padre discese per nostra salute, però che 'l tempo della sua passione era di presso, apparecchiossi d'andare in Gerusalem per essa ricevere; et allora la predisse ai suoi discipoli; ma essi non la intesero. E quando s'appressò alla città di Ierico, un cieco che stava a lato della via, e mendicava e chiedeva limosina da chi passava, quando intese dalla gente che Gesù passava per la via, cominciò fortemente a gridare e chiedere la misericordia di Dio. Essendo corretto e ripreso di tante grida dalla turba, niente taceva e non si vergognava; anzi più gridava. Al qual crido e fervore lo Signore guardollo, e fecelo menare a se, e dissegli: che vuoli tu ch' io faccia? e disse il cieco: Signore, ch' io veda lume. E lo piatoso Signore li concesse la grazia, e disse: vedi. E così lo Signore li rendè vedere. Considera tu diligentemente la cortesia del Signore, e considera la vertù della fede e della orazione, e come la molestia della orazione non dispiace al Signore, anzi li piace. Simile avesti di sopra della Cananea. Esso insegna in questo medesimo capo, ch'è bisogno di sempre orare e non ristare. E pone esempio del iudice, del quale la vedova importuna e molesta ricevette quello che volea. In altra parte pone esempio dello amico, che andò di notte allo amico suo per lo pane, e ricevettelo per la sua molestia che fece. E così fa Dio a coloro che perse-

verano nella orazione, che dà a tutti ciò che giustamente e convenivelemente domandano a lui; come se dicesse a ciascheduno: che vuoli, ch'io ti faccia? e fallo. Anche più che spesse volte fa più che non sa domandare, e che ardisca uomo di domandare; come hai di ciò esempio di Zacheo, di cui diceremo di sotto appresso. Adunque abbi per fermo, ciò che tu domanderai fedelmente e costantemente dal Signore, che l'averai. E non ti de' vergognare, sì come non si vergognò questo cieco, nè la Cananea, nè Zacheo di domandare grazia, et ebbela. Così nè noi ci dovemo vergognare di servire a Dio, di lassare lo peccato, e domandare le grazie bisognose. Avere vergogna alcuna volta si è gran vizio, della qual cosa dice san Bernardo nel libro della loda della novella cavalleria: et è vergogna che porta seco peccato; et è vergogna che porta seco gloria. La bona vergogna è quella, per la quale tu hai confusione in te medesmo di peccare e di aver peccato, e tanto più vergognosamente averai in reverenzia l'aspetto di Dio, quanto più umanamente (1) pensi e credi Dio più puro che l'uomo; tanto più gravemente credi che l'offenda il peccatore, quanto più t'è certo che da Dio è di lungo (2) ogni peccato. Per lo certo cotal paura e vergogna caccia ogni obbrobrio e vergogna, et apparecchia la gloria, quando il peccato al tutto non riceve, ovvero il fatto per penitenzia punisce, e confidendo sì il caccia; ma impertanto è la nostra gloria lo testimonio

(1) Sic et G. . T. lat. . *quanto verius*
(2) G. . di lunge

della conscienzia nostra. E se alcuno si confonde di confessarsi quello onde si compunge, cotal vergogna mena seco peccato, e perde la gloria della conscienzia. Quando la compunzione si sforza di cacciare lo male del profondo del cuore, la paura e vergogna disordinata, serrando l'uscio della bocca, non lascia uscire. O vergogna senza ragione, nemica della salute, senza grazia (1), d'ogni onore et onestà! Adunque è vergogna all'uomo, se vinto da Dio è detto pro e valente? umiliarsi sotto la mano potente dell'altissimo Dio sarà vergogna? certo no. Somma gentilezza di vittoria è di lassarsi vincere alla maestà divina, et all'autorità della santa Chiesa non contraddire è sommo onore e gloria. Ecco grande perversità! non mi vergogno di sozzare, e vergognomi di lavare? È paura, siccome dice il Savio, che dà gloria, se si vergogna di peccare, o d'avere peccato. E così non perderà la gloria, la quale rimena la paura, che la colpa avea cacciata. Anco san Bernardo in nella Cantica: non so che cosa più graziosa possa avvenire ne' costumi delli uomini che la vergogna, la quale è di vero ornamento d'ogni etade; ma la grazia della vergogna tenere in etade tenera e giovane, di maggiore bellezza risplende. Qual cosa è più da amare ch'el giovine vergognoso? Come è bella, come splendida questa gemma de' costumi nello volto e nella vita del giovane? Come vera, e senza dubbio messaggio di buona speranza, e iudice di bona vita! Della vergogna parlo. È anco verga di disciplina al giovane, lo quale stando

(1) G. « della grazia

sopra vergognosi atti e movimenti della transcorrevole carne, e gli atti lievi corregga, e costringa le male usanze. Che cosa sozza parli? e tutte da quince adrieto parole laide fa fuggir la vergogna, ch' è sorella della continenzia. (*) Nullo è così dritto manifestamento di simplicità colombina come la vergogna. È anco testimonio di innocenzia, lume di mente polita lucente, in tanto ch' in essa tenti di stare nulla cosa laida e sozza che incontenente non proceda e si manifesti. E così è sconfiggitrice di mali, combattitrice della virtù innata. Spezial gloria è della conscienzia, guardia della fama, bellezza della vita, sedia della virtù e primizie, loda di natura e gentile rossezza di gote di tutta onestà, rossezza della faccia, la quale vergogna dipinse. Quanto di grazia e di bellezza suole mostrare inchinamento del volto? Et in fino (*sic*) adduplicato bene dell' animo è la vergogna; acciò che coloro che di far male non si vergognano, vergogninsi d' essere veduti nascondendo l' opere delle tenebre in luochi nascosti e celati. E ch' è tanto amico all' animo vergognoso, come il secreto? Alla fine volendo orare ècci comandato d' entrare in nascosto, e ciò è per grazia del secreto; e ciò si fa a cautela e guardia; acciò che (1), noi orando palesemente, la loda umana faccia essere senza frutto il nostro affetto. E che cosa è più propria alla vergogna che di schifare le lode, e di fuggire la vanagloria? Che cosa è più laida, spezialmente al giovine,

(*) T. L. *Quid itaque turpiloquii, et omnis deinceps turpitudinis verba, fugitans? Verecundia soror continentiae est.*

(1) Vale *acciocchè non.* V. Pref.

che demostranza di santità? Buono è quello che seguita l'orazione, andando innanzi la vergogna. Infino qui è di san Bernardo.

Un'altra cosa, (1) essendo in questo luogo, m'occorse di meditare, e m'avvenne che mi diè devozione e consolazione grande; ma partissi e uscì della memoria mia, quando la vita del Signore Gesù meditando trascorreva, la quale ti scrivo in questo libricciuolo, e qui si compensa: cercai per ciascuna settimana, compensai le più volte, e questo continuai per più anni. In questo luogo m'abbattei non pensando, e senza che altra volta mi fosse avvenuto, e senza prudenza, siccome in le altre mie cose, mi avvenne una meditazione che mi pare molto bella, e me molto rallegrò. Revoltai, la cercai, secondo l'usanza, a questo luogo ritornando, l'altra settimana, dimenticàla con gran turbazione. Anco ripetendo questo luogo l'altra settimana, simigliantemente non la trovai. E però pensai d'allora innanzi tali cose notevili e belle per la scrittura di recare a mia memoria. D'essa mia memoria infino allora mi confidava, e per ragione; però che giammai cotal dimenticanza di tal cosa non mi avvenne. E quando scrissi alcune cose, vedendo come era alcuno imperfetto et inordinato, pensàmi dal principio di cominciare; e quelle cose non solamente alla mia memoria, ma anco alla tua utilità ordinatamente scriverle et a te mandarle; e così forse ti farà pro quella dimenticanza. Onde conciossia cosa che la tua utilità molto mi

(1) Manca nel T. latino questo frammento fino all'altro capoverso, ed è forse una inframmessa superflua.

inducesse a ciò fare, vedi che tu in vano non ricevi questa fatiga mia; anzi studia in esso utilmente, acciò che per me ristori, e per te riabbia quello che per te distratto perdei; però che non picciola distrazione mi diè questa scrittura.

Quello che di questo cieco ti viene in meditazione puoi considerare di doi altri ciechi allora illuminati dal Signore, cioè quando esso usci di Ierico, e questo fu illuminato anzi la intrata di Cristo. Di due si dice in Marco XXI, e Matteo X, dove si pone lo nome dell' uno. E come questo ora, così allora coloro gridaro, e risposta e lume da Dio ricevettero.

Capitolo LVIII.

Come lo principe de' pubblicani ricevette lo Signore in casa sua.

Quando lo Signore intrò in Ierico et andava per essa, uno Zacheo principe de' pubblicani, ciò udendo, e desiderando di lui vedere, e non potendo per troppa gente, però ch' era picciolo, sali nell' albero del seccomoro, acciò che quindi lo potesse vedere; e Gesù, conoscendo la fede e lo desiderio suo, disse: Zacheo, affretta, vanne alla casa tua; però che mi conviene oggi stare nella casa tua. Allora Zacheo discese dell' alboro, e ricevettelo onorevilemente nella casa sua, e con grande allegrezza, e feceli uno bel convito. Vedesti la cortesia di messer Gesù. Più diè a Zacheo, che non desiderava; dielli se medesmo, e quelle cose che non sarebbe stato ardito di dimandarli. Qui dunque hai della virtù del-

l'orazione. Lo desiderio è grande voce e grande orazione. E però dice il profeta: lo Signore esaudisce lo desiderio de' poveri. Perchè gridi a me? et allora taceva colla bocca, ma col core parlava. Considera lo Signore sedendo e mangiando con quelli peccatori. Posesi nel mezzo della mensa con Zacheo; et alcuno di quelli più da onore pose in capo; famigliarmente e dimesticamente conversava con loro, acciò che li podesse trarre a se. Considera anco li discipoli come conversavano con quelli peccatori volontieri, e parlavano con loro confortandoli alle buone operazioni. Sapeano che questa era la volontà del maestro loro, e desideravano la salute loro.

Capitolo LIX.

Come lo Signore illuminò il cieco in Gerusalem.

Quando lo Signore andava per Gerusalem, vide uno cieco dalla sua natività, il cui nome era Cidonio. Et inchinosse lo Signore umile, e fece loto dello sputo, et onse li occhi suoi, mandandolo alla piscina che si chiamava Natatoria Syloe. Andò lo cieco, e lavosse, e ricevette lume. E questo miracolo fu solennemente esaminato da' Farisei maligni, e tornò loro in confusione. Vedi la storia del Vangelio, la quale è assai piana e bella. In queste cose considera lo Signore, secondo lo ditto generale di sopra, e considera come fu grande la conoscenza di questo cieco, che così costantemente, e fortemente difese la parte del Signore, contra li principi e maggiori dei Giudei, e nolli perdonò d'una parola, et anco

non avea veduto lo Signore. Molto è da lodare la virtù della conoscenza, et è a Dio graziosa; et è detestabile e da avere in odio lo vizio della ingratitudine; della quale materia dice san Bernardo LI nella Cantica: impara a ciascuno dono di rendere grazie, e considera diligentemente che t'è dato, acciò che niuno dono di Dio non riceva privazione di rendimento di grazia debita, nè grandi, nè mezzani, nè piccolini. Alla fine c'è comandato che cogliamo e' pezzi, a ciò che non periscano, cioè che non dimentichiamo e' menimi beneficii. Or non perisce bene quello che si dona allo sconoscente? La sconoscenza è nemica dell'anima, annullamento de' meriti, dispergimento delle virtudi, e perdimento di bene. La sconoscenza è vento ardente che secca la fonte della pietà, la rugiada della misericordia, l'abbondanzia della grazia. Infino a qui dice san Bernardo.

Capitolo LX.

Come lo Signore predicò nel tempio.

Ecco che incominciano le cose della passione del Signore; onde oggimai rado ti porrò autoritadi; acciò ch' intorno alla passione, et *(sic)* alle cose che vanno innanzi possano meglio essere narrate e dette; et intorno a ciò più comodamente stare e fare dimoro. Una fiata, quando lo Signore predicava nel tempio, e (1) dicesse intra l'altre cose: chi serverà lo ser-

(1) Anche qui è conservato il costrutto latino, come nel principio dell'opera. Vedi Prefazione.

mone mio, non vederà morte in eterno; e coloro rispondendo: se' tu maggiore ch'el padre nostro Abraam, ch'è morto? E disse il Signore: innanzi ch'Abraam fosse fatto, et io sono. Delle quali parole presero cagione, come avesse detta parola impossibile e falsa. E però tolsero le pietre per lapidarlo. Allora lo Signore si nascose, e partissi del tempio. Non era anco venuto il tempo della passione. Considera tu bene lo Signore con grande dolore, come il Signore di tutto era così avviliato da quelli malvagi servi, e come volse dare luoco a lor furore, e nascosesi in altro luoco del tempio di po' ad alcuna colonna, ovvero infra alcune altre persone. Considera lui, e li discipoli, come tristi e col capo inchinato, come debili, si partiro.

Capitolo LXI.

Come lo Signore stette nel portico di Salamone, e fu attorniato da quelli malvagi.

Quando lo Signore Gesù una volta nella festa della dedicazione del tempio era nel portico di Salamone, intorniarlo lupi rapaci, con grande furore stridendo co' denti contra di lui, e dicendo: infin a quanto ci tollera' l'anime nostre? Se tu se' Cristo, dicello palesemente. E lo Agnello mansuetissimo li rispose, umilemente dicendo: io vi parlo e non mi credete; l'opere ch'io faccio nel nome del Padre mio me ne danno testimonianza. Consideralo ora bene per Dio, e tutto il fatto. Esso parlava con loro umilimente, et essi con furore, e facevano latrati di cani, e si si tur-

bavano in lui, da ogni parte lo (1) torneavano. Alla fine non potero occultare lo veleno del core loro. Presero le pietre per lapidarlo. Nientemeno lo benigno Signore con sermoni e con parole belle et agevili parlò a loro, e disse: molte bone operazioni v' ho mostrate, e per cagione di ciò mi volete lapidare? Risposero e dissero: perchè tu se' uomo, e dici che se' Dio. Vedi maravigliosa pazzia. Elli volevano sapere se fosse Cristo; e perchè esso provava il vero di ciò e per parole e per fatti, volevalo lapidare. Veramente li avea accecati la loro malizia, e non possono avere alcuna scusa che non potessero credere che 'l Signore Gesù non fosse figliuolo di Dio. E perchè non era venuta l'ora sua, si escì delle mani loro, et andonne di là dal fiume Giordano, in quel luogo, dove Giovanni battizzava di lungo da Gerusalem XVIII miglia, et inde stette coi suoi discepoli. Considera così il Signore e come i suoi discipoli con tristizia partisse, et hai loro compassione a tutto tuo podere.

Capitolo LXII.

Come lo Signore resuscitò Lazzaro del monimento.

Il miracolo presente è molto solenne et onorevile, e da pensare con devozione. E però arrenditi e fatti attento a ciò udire, come tu fossi presente al fatto, ch' ora narro; e volontieri conversa et usa non solo con messer

(1) Forse lo intorneavano.

Gesù e suoi discipoli, ma anco con questa benedetta famiglia così divota e dal Signore amata, cioè Lazzaro, Marta, e Maria. Essendo infermo Lazzaro, le sue predette sorelle ch' erano molte *(sic)* familiari al Signore, mandarono a lui nel luogo dove s' era partito, cioè di là dal Giordano, come di sopra si contiene, e dissero: Lazzaro nostro fratello, che tu ami, è infermato, e non dissero più; ovvero per che ciò bastava all' amante e ben intendente; ovvero che temevano di chiamarlo a se, perchè sapevano ch' i maggiori Giudei li portavano odio et invidia, e desideravano la sua morte. Allora lo Signore, vedendo ciò, stette anco doi dì; e poi disse alli discepoli, fra l' altre cose: Lazzaro è morto, e sonne lieto per voi, acciò che voi crediate ch' io non era lle. Vedi maravigliosa bontà, et amore del Signore, e sollicitudine inverso li discepoli suoi. Essi abbisognavano ancora di major fortezza e virtude; ond' esso volontiere operava loro perfezione. Ritornaro e vennero appresso a Betania. Marta ciò sapendo feceseli incontro, et inginocchiata ai suoi piedi, disse: Signore, se tu fossi stato qui, il fratello mio non saria stato morto. Rispose lo Signore, che resuscitarebbe, e parlavano insieme della resurrezione. Poscia la mandò per Maria, la quale amava singularmente. Maria, quando lo seppe, venne a fretta a lui, et inginocchiosse e disse come Marta. Allora lo Signore, vedendo questa sua divota e diletta così lacrimosa e sconsolata del suo fratello, non (1) podde contenere anco esso le lacrime, et allora lagrimò

(1) G. » potè

lo Signore Gesù. Considera bene ora lui e li discipoli, et anco queste doi sorelle. Or non credi tu che anco questi discepoli non lacrimassero? Di po' alcuno dimoro, così piangendo, disse lo Signore: dove l'avete posto? e ciò sapea bene; ma parlò a modo umano. Et allora esse dissero: Signore, vieni e vedi; e menavalo al sepolcro. Andava Gesù in mezzo di quelle due sorelle, consolandole e confortandole; et esse si confortavano solo della sua presenzia; e quasi dimenticando ogni dolore et ogni cosa, solamente a lui guardavano. Quando andavano così per la via tutti tre insieme, diceva la Maddalena: Signore, e come se' stato, poi che ti partisti da noi? Molto m' increbbe della tua partita, e nientemeno, quando eri qui, temea della tua dimoranza; et ora quando (1) udie del vostro ritorno, (2) abbi grande allegrezza; ma nientemeno temetti, e temo. Sapete quante e quali cose pensano contra voi i maggiori e principi dei Giudei; e però non fummo ardite di mandare per voi. Sonne allegra che ci sete venuto; pregovi che vi guardiate dalle loro malizie. Lo Signore rispondea: non temete; il Padre mio mi provvederà sopra queste cose; e così parlando giunsero al monimento. Et allora comandò che fosse levata la lapida, ch'era sopra il monimento. Marta contendea, e diceva: Signore, el pute; già è quattro dì ch'esso morì. O Dio! vedi maraviglioso amore di queste doi sorelle inverso di Gesù Signore. Non volevano che pure la puzza sentisse. Niente-

(1) G. » udii
(2) G. » ebbi

meno, anzi più tosto fece levare la pietra. E fatto ciò, lo Signore levò gli occhi in alto, in cielo, e disse: rendoti grazie, Padre, però che m' hai esaudito. Io sapea che sempre m' hai udito; ma io il dico per costoro, acciò che sappiano che tu mi mandasti. Considera ora lo Signore così orante, e considera lo suo zelo alla salute dell' anime. Poscia gridò con grande boce: Lazzaro, vieni fore. E incontenente resuscitò, et uscì fore legato, (1) come sepulto. Et al comandamento del Signore lo disciolsero li discepoli. E fatto ciò, elli e le sorelle si gettaro ingenocchioni ai piedi di Gesù, e rendèrli grazie di tanto beneficio, e menarlo alla casa loro. Quelli che fuoro presenti si maravigliaro molto, vedendo queste cose. E manifestossi questo miracolo per tal modo, che gente grande di Ierusalem e dell' altre parti venivano a vedere Lazzaro. E' principi de' Giudei fuoro confusi e reputaronsi morti. Et allora pensaro, e fermaro d' ucciderlo.

Capitolo LXIII.

Della maledizione del fico.

Avvenga che secondo la fe' della storia, come fu maledetta la fico e come fu menata presa l' adultera nel tempio si creda che fosse poscia che Gesù venne in Gerusalem su la fine; però che pare più convenevile che, di po' quello avvenimento, non si pensi altro se non della cena e della passione di Cristo; pensaì di

(1) G. . come era sepulto.

queste doi cose trattare qui. Quando dunque venne lo Signore, et andava verso Gerusalem, et avea fame, vide (1) uno fico ornato e ben fornito di foglie e di fronde, et appressandosi al fico, e non trovandoli di fichi, sì (*sic*) la maledisse, et incontenente si seccò, sì che si maravegliaro li discipoli. Considera lui e li discipoli nelle predítte cose, secondo la forma ch' è posta di sopra. Considera anco che questo fatto fu fatto spiritualmente, sapendo che non era tempo di fichi. Per cotale arbolo verde e fornita di frondi vana e voita de' frutti, possonsi intendere l' imparavolati e parlanti senza opere; et anco l' ipocriti e l' infingardi, ch' hanno l' apparenza di fore, e dentro sono voiti, e sono senza frutto.

Capitolo LXV.

Della femina adultera.

Vegghiavano nelle malizie loro e' pessimi principi e' farisei contra Gesù, e' sollicitamente trattavano e procuravano come per malizia e per inganno lo podessero vincere, e facesserlo notevile e degno di reprensione nel populo; ma le saette della loro malizia ritornava tutte sopra di loro. (2) Quando fu una donna compresa nell' adulterio, e secondo la legge dovesse essere lapidata, menarola a lui nel tempio, e domandarlo che dovessero fare di lei;

(1) G. » una fico ornata e ben fornita di foglie

(2) T. Lat *Cum igitur quaedam mulier fuisset in adulterio deprehensa, et secundum legem deberet lapidari* — Di questo strano costrutto vedi la mia prefazione.

come volendo ponere in uno sospetto che non sapesse che si dire; che se dicesse che si servasse la legge, paresse crudele; se dicesse che non si servasse, paresse ingiusto. Conoscendo Gesù la loro malizia, umilemente s'inchinò in terra e scriveva in terra; e, come dice la chiosa, esso scriveva i lor peccati. Era quella scrittura di tanta virtude, che ciascuno conosceva in essa i suoi peccati. Rizzossi Gesù, e disse: quale di voi è senza peccato, prima li dia della petra. Et anco s'inchinò lo Signore cortese per li suoi avversari e suoi nimici, acciò che non si vergognassero; e vennero meno le loro malizie, e tutti si partirono. Allora licenziò la femina, ammonendola che più non peccasse. Considera bene messer Gesù in tutti quanti questi detti e fatti.

Capitolo LXV.

Come li principi de' sacerdoti deliberaro d'occidere Cristo.

Approssimandosi il tempo nel quale lo nostro Signore dispose operare la nostra salute per spargimento di proprio sangue, armò il diavolo li suoi cavalieri e ministri; e concitò acutamente e' lor cori contra lui, infino alla morte. E di tutte l'opere del Signore, e massimamente della resuscitazione di Lazzaro più e più si accendevano siccome di maggiore invidia. Non podendo lo furore suo più indugiare, radunarono li pontifici e farisei lo conseglio, nel quale avendo profetato Cayphas, deliberaro al fermo di uccidere Cristo, agnello innocentissimo. O perverso consiglio! O pes-

simi capitanii del populo e conseglieri malvagi! Che fate, miseri? Perchè vi mena tanto furore? Quale ordinazione è questa? Che proponimento? Che cagion di morte del nostro Signore? Non stava ello in mezzo di voi, che voi non lo conoscevate, et intendeva ogni vostra parola, e cercava li reni e cori? Ma così convene che vada. Lo Padre suo lo diè nelle mani vostre, per voi de' essere morto; ma non è a vostra utilitade. Esso morrà e resuscitarà acciò che salvi lo populo suo; e voi perirete. Manifestato fu questo consiglio; ma il savio Signore, volendo dare luogo all'ira, e perchè non erano ancora tutte le cose compiute, andò in una contrada appresso un deserto nella città di Efrem, e così fuggì l'umile Signore dinanzi a' malvagi servi. Considera li predetti malvagi e pessimi ne' loro consigli ardenti. Considera anco il Signore e li discipoli andando innanzi debili e poveri. Che ti pensi ch' allora dicesse la Maddalena? Or non v'era la Madre del Signore, Madre di Gesù, quando così partire lo vedeano, (1) et udissero la cagione, perchè lo volevano uccidere? Puoi qui meditare la Donna e le sue sorelle allora essere rimase con la Maddalena, e come l'avea consolate della sua ritornata che dovea essere.

(1) T. Lat. » *cum sic eum recedere videret, et audiret causam, quia volebant eum occidere*? Di questo costrutto vedi la mia prefazione.

Capitolo LXVI.

Come lo Signore saviamente fuggì il furore de' Giudei.

Secondo che di sopra a nostro ammaestramento lo Signore fuggendo usò prudenzia, dimostrando come per luoco e tempo dovemo cautamente fuggire lo furore de' seguitatori; così ora usa fortezza, però che quando si convenne e per sua volontà, tornò acciò che sofferisse la Passione, e dessesi in mano de' peccatori. Così altra volta usò temperanza fuggéndo l'onore quando il volsero fare re; e per contrario usò giustizia, quando volse come re essere onorato, quando lo popolo se li fece incontra con rami di arbori; e niente meno assai modestamente e temperato volse l'onore; e però salì nell'asinello, siccome racconta san Bernardo nel sermone del dì dell'oliva. Usò dunque messer Gesù quattro virtù, cioè prudenzia, fortezza, temperanza, e iustizia. Ciò usò lo Signore delle virtù per nostro ammaestramento. Sono ditte queste virtù cardinali e principali, però che da loro tutte l'altre virtù discendono. Non è adunque da pensare che 'l Signore fosse variato, e senza costanza e fermezza, siccome uno altro savio e virtuoso fornito di queste virtù. Ritornò Gesù Signore il sabbato anzi il dì delle palme, e venne in Betania, la quale è appresso a Gerusalem due miglia. Et allora li fecero la cena in casa di Simone lebbroso. Et anco vi fu presente Lazzaro, Marta e Maria. Erano forse parenti o molto domestichi di quel Simone. Allora Maria versò la livra dell'ognento sopra il capo

di Gesù; e di quello gli (1) ugne il capo e' piedi. Et anco altra volta fece per divozione il simigliante, quanto ai piedi. Amavalo sopra tutte le cose, e di servirli non sen potea saziare. Di questa onzione mormorò Giuda traditore, per cui rispose Gesù, difendendola come era usato. E niente meno rimase indignato il traditore. E di lì prese cagione del suo tradimento. Il dì di mezzedima seguente lo Signore Gesù vendè per trenta denari d'argento. Guardalo come cena con quelli suoi amici, e conversa con loro quelli pochi dì, cioè infino alla sua passione, ma più in casa di Lazzaro. La casa di Lazzaro e delle sorelle era suo refugio temporale; lì mangiava di dì e dormia di notte colli suoi discipoli; lì anco la Madre Donna nostra colle sorelle si riposava. Molto lei onoravano tutte, e massimamente la Maddalena sempre accompagnandola, et in nullo modo da lei si partia. Considera bene la Donna come sta turbata: per paura del suo dilettissimo figliuolo, e non si partiva da lui alcuno tempo. E quando lo Signore difese la Maddalena, disse al mormorante: mettendo questa questo onguento nel capo mio, fece ciò alla sepoltura mia. Or non credi che di queste parole un cortello di dolore passasse l'anima sua? Che podeva dire della morte sua più espresso? Simigliantemente stavano tutti gli altri turbati e (2) paurati, et angosciati, pieni di pensieri, parlando insieme l'uno con l'altro di qua e di là, siccome è usanza di coloro ch' hanno dure cose

(1) G. . ungette
(2) G. ispaurati

a trattare, e massimamente temevano quando andavano in Gerusalem, e ciò facevano ogni dì. Molte cose, da questo dì del sabato infino alla cena cogli Apostoli, parlò co' Giudei, et operò palesemente in Gerusalem; delle quali cose non dirò se non del venimento che fece sopra l'asino, acciò che la meditazione della passione non riceva impedimento. Semo presso alla passione, e però ricogli tutto il tuo spirito, acciò che tu non ti distragga ad altre cose, et acciò che tu e sì a questi misterii et a quelle cose che vanno innante ad essa passione, non abbi la mente vuota; anzi molto sollecita possi intendere. Et intanto conversa volontieri in Betania colle predette persone, e con compagnia bona.

Capitolo LXVII.

Come Cristo entrò la domenica d'ulivo in Gerusalem.

Già si cominciano i misterii, et adempionsi le profezie ch'erano profetate di Cristo. Et approssimandosi il tempo nel quale lo nostro Signore desiderava di dare salute al mondo per la passione del suo proprio corpo, venne la domenica mattina per tempo, la quale noi presentiamo lo die dell'Olivo, et apparecchiossi d'andare in Gerusalem per un modo nuovo e inusato (1). Veggendo la Madre ch'ello voleva andare, sì lo riteneva con un modo pietoso et affettuoso, e diceva: Figliuolo mio, dove vuoi tu andare? tu sai lo mal consiglio

(1) St. M. *inusitato.*

ch'è determinato di te tra Giudei; come vai tra loro? Pregoti, Figliuolo mio, che tu non vadi. Simigliantemente ai discipuli et agli altri suoi, che 'l seguitavano, pareva intollerabile cosa, ch'elli v'andasse; e quanto podevano si lo retraevano, perch'egli non (1) gli andasse. Diceva la Maddalena: maestro, per Dio, non gli andate. Voi sapete bene che li Giudei desiderano la vostra morte. Se voi andate tra loro, egli vi pigliaranno et averanno lo loro intendimento. O Dio! come teneramente l'amavano, come pareva amaro a loro ogni cosa che 'l podesse offendere! Ma colui che desiderava la salute di tutti, disponea di fare altramente, e rispondea a lor così: la volontà del Padre mio è pure che io vada. Non abbiate paura, però ch'esso ci difenderà, e torneremo questa sera qua sani e salvi. Cominciò dunque ad andare; e quella sua piccola (2) compagnia, ma molto fedele, lo seguitava. E quando giunse a piè (3) del monte presso a Gerusalem, mandò due suoi discepoli in Gerusalem, che li menassero l'asina e 'l poltruccio, ch'erano legati in alcuno luoco pubblico deputato al servigio de' poveri. E quando li ebbero menati, li discipuli posero le vestimenti loro in su queste bestie. E poi Misser Iesù gli salì suso, e così cavalcava lo Signore del mondo. Et avvegna che fusse giustissima cosa ch'elli fosse onorato, tuttavia nel tempo che die ricevere onore si vuole usare cotali destrieri così covertati. Vedi come in questo

(1) St. M. - vi
(2) St. M. - compagna
(3) St. M. - del monte Oliveto

suo onore vituperò la onorabile pompa del mondo; però che fuoro vili bestie, e non ornate di freni, e di selle (1) orate, nè dilicate coverte, secondo la usanza della stultizia del mondo; ma fuoro adornati di vili pannicelli e di doi funicelle; conciò fosse cosa ch' elli fosse re de' re e Segnore di tutti i signori; e sopra lui non è maggiore nè in cielo nè in terra. Vedendo la gente come Cristo venia, si gli vennero incontra, e si lo ricevè come re cantando e iubilando, e spargendo le vestimenta loro per terra, e rompendo li rami dell' oliva e delli arbori, e gettandoli per terra, e facendo grande allegrezza e grande festa. Ma non volse lo Segnore ricevere cotanto onore, nè tanta letizia che non ci mescolasse tristizia. Onde quando fu presso alla città pianse sopra lei e disse: (2) o tu Ierusalem, se tu conoscessi lo pericolo che dee venire sopra te, tu piangeresti con esso meco. E dei sapere che noi troviamo che tre volte pianse lo Signore: l' una volta fu della morte di Lazzaro, cioè l' umana miseria; l' altra volta fu qui, cioè l' umana cechità, et ignoranzia: onde pianse qui perchè non conobbe il tempo nel quale Cristo la venne a visitare per darle sallute. (*) La terza volta pianse nella passion

(1) St. M. - indorate

(2) St. M. - Or tu . E la Crusca legge *oltà*.

(*) La terza (volta pianse) in croce per la umana colpa e malizia vedendo che la sua passione e morte non era utile, come doveva essere ad ogni persona.

Così questo testo fedelmente s' accosta al T. Latino. *Tertia vice flevit in passione sua, scilicet humanam culpam et malitiam, quia videbat, quod passio sua omnibus sufficiebat, et tamen non omnibus proficiebat, quia non reprobis et duris corde ac impoenitentibus.*

sua, cioè l'umana colpa e malizia, (1) li quali erano in reprobazione e 'ndurati; e non si pentivano delle loro offese. Di queste tre volte si trova nel Vangelio; ma la Chiesa tiene che Cristo piangesse altre volte, cioè quando era fanciullo fasciato nella mangiatoia; e questo fu perchè il misterio della Incarnazione fosse celato al nemico. Vedi dunque ora piangere; ma se tu l'amassi ora niente, tu piangeresti con lui. Onde è da credere che per lo grande dolore e amaritudine ch'avea nel core di lor pericolo eternale e temporale, che pianse fortemente; e però predisse loro quello che dovea a loro intervenire della loro ingratitudine. Vedi anco la Madre colla Maddalena e l'altre donne come sollicitamente gli vanno d'intorno. Vedi anco li discepoli come gli vanno tuttavia drieto con paura e reverenza. Questi sono li baroni, conti e donzelli et addestratori. E non dei credere che, piangendo Cristo, la Madre e li altri che l'amavano si podesse tenere di piangere. Et intrò dunque Messer Iesù così onorevilemente nella città, et incontenente tutta la città fu commossa a remore della sua venuta. Et egli si cacciò fore del tempio quelli che vendeano e comperavano le cose temporali, e (2) questo fu la seconda volta che li cacciò fore. E stette tutto il dì nel tempio pubblicamente predicando allo popolo, e respondendo e disputando colli principi e colli farisei infino quasi alla sera. Et avvenga che gli fosse fatto così grande onore nella sua venuta,

(1) Cioè *di quelli li quali* Di questo uso elittico vedi la mia prefazione.

(2) Si M. questa

con tutto ciò non ebbe in tutto il dì niuno che lo invitasse pure a bere. Stettero dunque tutto il dì così digiuni colla sua compagnia. E la sera tornaro così digiuni tutti insieme a Betania. Ponlo ora mente, come tornando passa umilimente per la città, (1) in la quale era venuto così onorevilemente la mattina. Di ciò puoi avere esempio, che poco dovemo curare dell' onore di questo mondo, lo quale basta così poco. Puoi ancora considerare come la Maddalena e li discipuli suoi erano lieti, quando (2) vedeano che gli era fatto così grande onore, e specialmente quando tornaro a casa sani e salvi.

Capitolo LXVIII.

Meditazione della quale la Scrittura non parla.

Qui si può pensare e trovare una meditazione molto bella e devota, della quale la Scrittura non parla. Cenando dunque Misser Iesù (3) la mezzedima seguente la domenica di Olivo colli discepoli suoi in casa della Maddalena e di Marta, e cenando la madre con l'altre donne in alcuna altra parte della casa, servendo la Maddalena, pregava lo Signore e diceva: maestro, io vi prego che voi non mi negate una grande consolazione, ch'io vi chieggio, che voi faciate qui la Pasqua con esso noi. Ma elli per nullo modo (4) ci volea con-

(1) St. M. . il quale
(2) St. M. . quando lui vedevano fare così
(3) St. M. . lo mercoledì
(4) St. M. . ci volle acconsentire

sentire; anzi disse ch' andarebbe a fare la Pasqua in Gerusalem. (1) La qual cosa la Maddalena tutta addolorata, piangendo e lagrimando se n'andò alla Madre, e disse questo fatto, e pregolla ch' ella facesse sì (2) ch' ella pure il retenesse a fare la Pasqua con loro. E fatta la cena, Gesù andò alla madre, e sedendo con lei in disparte sì le parlò. Ed imperocchè si dovea partire tosto da lei, sì le diede un poco copia della sua presenzia. Guardali sedere insieme cotal madre e cotal Figliuolo, e come l' uno si porta reverentemente inverso l' altro. E parlando loro così insieme, la Maddalena andò a loro, e posesi a sedere ai loro piedi, e dice: madonna, io prego lo maestro, che faccia qui la Pasqua con esso noi, e pare pure ch' elli voglia andare a pasquare in Gerusalem, per essere lì preso. Pregovi che voi nol li lasciate andare. Allora disse la madre: Figliolo mio, io ti prego che non li vadi, e che tu facci qui la Pasqua con noi; imperò che tu sai bene che' Giudei hanno ordinato e posti gli aguati per pigliarti. E esso respose: madre mia carissima, la volontà del Padre mio si è pure ch' io vada a fare la Pasqua in Gerusalem, imperò ch' egli è vennto il tempo della redenzione. Ora s' adempióno le profezie, e le scritture che sono scritte di me, e faranno di me ciò che piacerà a loro. Allora fuoro tutte addolorate, imperò che bene intesero, ch' esso diceva della morte sua. Disse la madre appena podendo parlare: Figliolo mio, tutta sonne sbigottita

(1) St. M. Della qual cosa
(2) St. M. . che ella lo pur tenesse

per quello che tu hai detto, e pare che 'l core mio m'abbia abbandonato. O Dio Padre, provvedili sopra questo fatto, però ch'io non so ch'io mi dica. Non gli voglio contraddire; ma se vi piacesse, pregovi che voi lo 'ndugiate per ora, e facciamo la Pasqua qui con questi nostri amici; e se li piacerà, porà provvedere per altro modo di ricomperare la umana generazione senza la morte (1) tua; imperò ch'ogni cosa è possibile a lui. Oh se tu vedessi intra queste cose piangere la madre (2) modestamente, e vedessi la Maddalena come ebria del maestro suo piangere fortemente, e con grandi singhiozzi, forse che tu non ti poresti ritenere di piangere con esso loro. Pensa in che stato podevano essere quando si trattavano queste cose. Dice adunque lo Signore volendole consolare: non piangete: voi sapete che mi conviene l'ubbidienza del Padre mio compire; ma per lo certo state (3) securamente, perchè io tornerò tosto a voi, e 'l terzo dì resusciterò senza macula niuna di questo mondo: e però in su il monte Syon farò la Pasqua secondo la voluntà del Padre mio. Allora disse la Maddalena: da che noi nol possiamo (4) ritrarre, andiamo noi nella casa nostra di Ierusalem. Ma credo ch'io non (5) abbi mai Pasqua così amara, come sarà questa.

(1) St. M. » sua
(2) St. M. » modestamente e pianamente
(3) Ms. » seguramente
(4) St. M. » ritenere
(5) St. M. » ebbi » Il Lat. *habui.*

Capitolo LXIX.

Della cena che fece il nostro Signore il giovedì santo.

Approssimandosi il tempo della misericordia di Dio, nel quale avea ordinato di dare salute a tutta l'umana generazione, e di ricompararla non d'oro nè d'argento, ma del suo preziosissimo sangue, si volse fare colli discepuli una notabile cena, anzi che si partisse da loro per morte corporale, in segno di perpetuale memoria; et anco per compire quelli cotali (1) misterii ch'erano rimasi a compire. La quale cena è molto magnifica; e grandi cose lì fece lo nostro Signore in quella cena. E se vuoli ben vedere queste cose, fa che tu ci stii presente con tutta la tua mente. E se tu questo farai degnamente, e sollicitamente, colui il quale è pieno di tutta cortesia, non sostenirà che tu torni digiuno da questa cena. Et intorno a questa cena sì ci caggiono quattro cose a pensare principalmente, le quali (2) lì si fecero notabilemente. La prima si è la cena corporale; la seconda si è lo lavare di piedi, che Cristo fece alli suoi discepoli; la terza è come compose lo sacramento del suo santissimo corpo: la quarta si è lo bellissimo sermone che fece a loro, delle quali veggiamo per ordine. Della prima, cioè della cena, pensiamo in questo modo. Ragguarda messer Iesù stare in alcuna parte della casa dove si dovea

(1) St. M. « cotanti

(2) St. M. « vi si fecero » E così quasi sempre il nostro testo adopera l'avverbio *gli* o *li* per *ivi*, *vi*, *ci* etc.

fare la cena colli discepoli suoi, e parla et ammaestrali in tanto che si apparecchia la cena da alquanti altri discipuli de' LXXII. Et ho trovato nella leggenda di santo Marziale, ch' elli con alquanti discipuli de' LXXII fuoro in quella sera a servire a Cristo, et alli XII apostoli; e ch' elli portava l'acqua a Cristo, quando lavava li piedi delli apostoli; et apparecchiato che fu ogni cosa per la cena, santo Giovanni prezioso, il quale sollicitamente andava e tornava a vedere (1) et aiutare; apparecchiato ch' ebbero, venne a Iesù e disse: messer Iesù, voi potete oggi mai cenare quando vi piace, però ch' ogni cosa è (2) apparecchiato. Pon bene mente (3) ora ciò che si dice e che si fa, però che sono cose da toccare molto il core. E non sono d'abbreviarle ma da sciampiarle (4) si come tutti i fatti di Cristo; però che qui si vuole fare maggiore forza che 'n tutte l'altre meditazioni che si dicono di lui, per li eccessivi segni d'amore, ch' elli mostrò in questa cena. Levasi dunque messer Iesù e li apostoli con lui; e santo Giovanni li s'accostò allato, e da questa ora innanti non si partì da lui; e neuno altro s'accostò sì a lui fedelmente e familiarmente come santo Giovanni. Onde quando fu preso sì il seguitòe fino alla casa del principe, nè quando fu crucifisso, nè nella morte, mai non l'abbandonò infino che fu sotterrato. Et in questa cena sedette allato a lui, avvenga che

(1) St. M. » et aiutare apparecchiare, venne
(2) St. M. » apparecchiata.
(3) St. M. » or a ciò
(4) Il MS, d' *ampiarle*; lezione alterata.

fosse più giovine che gli altri. Lavansi dunque le mani e benedicono la mensa. E dei sapere, che quella mensa era in terra, e secondo l'usanza dell'antichi sedeano in terra a cenare. Et era quella tavola, secondo che si crede, quadra; ma era di più pezzi, la quale io vidi a Roma nella chiesa di santo Giovanni Laterano. E sì la misurai ch'ella è nell'uno quadro doi braccia e tre dita, e nell'altro quadro doi braccia e uno palmo, o in quel torno; sicchè avvegna che strettamente, ma secondo che si crede, tre apostoli stavano in ciascuno quadro; e Iesù stava in un canto della mensa; sicchè tutti quanti podeano mangiare in un catino, e per questa cagione non lo intesero li disciputi quando disse: colui che 'ntigne la mano nel catino mi tradirà; imperò che tutti quanti (1) gli intignevano la mano. Poi che fu benedetta la mensa dalla mano diritta di Cristo, pongonsi a sedere alla mensa. E santo Giovanni si pose a sedere allato di Cristo. Ma puotesi pensare qui in due modi. L'uno modo si è, che seggano come io t'ho detto; l'altro modo si è che stieno ritti con bastoni in mano mangiando l'agnello colle lattughe agreste, et osservando l'altre cose, che si comandano nella legge; con ciò sia cosa che seggano poscia a mangiare alcuna altra cosa; imperò che santo Giovanni non si porebbe essere riposato sopra il petto del Signore, (2) se non fosse seduto. Fue dunque recato l'agnello, e colui ch'è vero et immaculato Agnello Iesù Cristo

(1) St. M. « vi mettevano
(2) St. M. « se non seggendo

benedetto, il quale stava in mezzo di loro, siccome persona che serviva, sì 'l tolse e diviselo, e con grande allegrezza sì 'l porge alli discipuli, e confortali (1) a mangiare. Et avvegna che mangiassero, tuttavia non si poteano rallegrare; anzi stavano sempre temorosi et in paura che 'n verso Cristo non si facesse alcuna novità. E cenando manifestò a loro il fatto (2) più perfettamente, et intra l'altre parole disse così: già è lungo tempo, ch'io ho desiderato di fare questa Pasqua con voi, anzi ch'io sostenga passione e morte. Ma dicovi, che uno di voi mi de' tradire. Allora questa parola intrò nel core loro siccome coltello, e ristettero di mangiare; (*) e guardava l'uno all'altro, e quasi come smemoriati e' dicevano: o messer, or sonne esso io? Ponli ben mente ora et (3) abbili compassione a Cristo et alli discipuli, però che sono in grande dolore. Ma quello Giuda traditore,

(1) St. M. • di mangiare

(2) St. M. • più apertamente

(3) St. M. • abbici

(*) O Giuda cattivello, quando tu udivi che 'l tuo maestro e creatore scopriva lo tuo difetto e la tua malizia e come non correvi a lui a dirgli tua colpa, e non ti pentivi e tornavi addietro dal mal fare? Et esso era beniguo che t'averia perdonato, ma la tua malizia fu incurabile, e però dice vero la scrittura che la malizia si confonde più acciò che non si può correggere (il MS. alla Sanese *corrègglare*) Et li discepoli guardando così l'uno l'altro quasi come ismemorati dicevano: O Missere, or sonne esso io? Rispuose Cristo: colui, a cui io darò lo pane intinto, colui mi tradirà. Considera qui quanto dolore e quanta compassione era di Cristo et de li discepoli, ma quello ladro nequissimo non cessava di mangiare, quasi come non dicesse di lui.

perchè non paresse che quelle parole (1) toccassero a lui, non ristette però di mangiare. E santo Giovanni per prego di san Piero dimandò Cristo e disse: messere, chi è colui che ti de' tradire? E Cristo famigliarmente gli le manifestò, siccome a persona che l'amava più singularmente che li altri. Allora san Giovanni tutto spaventato e coralmente ferito si riposò il suo capo in sullo petto di Cristo. (*) Ma a san Piero Cristo nol disse: però che, secondo che dice santo Agostino, s'egli l'avesse saputo, tutto quanto l'avrebbe (2) stracciato colli denti. E dei sapere che per san Piero s'intendono coloro che serveno a Dio nella vita attiva, e per san Giovanni coloro, ch'hanno grazia di stare nella vita contemplatíva. Onde hai qui esemplo, che 'l contemplativo non si de' qui intramettere dell'operazioni corporali, nè ancora dell'offese di Dio non dee richiedere vendetta, ma (3) dessene dolere e piagnere col core, e convertirsi a Dio per operazione, et approssimarsi a Dio più strettamente per contemplazione, ed ogni cosa de' rimettere nella sua volontà. E questo intendi che de' così fare quando ha copia dello sposo, però ch'alcuna volta lo contemplativo per zelo di Dio e delle anime si s'esercita nell'utilità del prossimo, secondo che dicono i santi. Vedi ancora che san Gio-

(1) St. M. « toccassero lui
(2) St. M « isquarciato.
(3) St M. « deesine
(*) El Giovanni, come uomo che è fuori di se, et accoltellato da le dolorose parole riposossi sopra 'l petto di Messer Iesù Cristo.

vanni non lo manifestò a san Piero, avvenga che ne avesse addimandato a sua richiesta. E per questo puoi intendere che 'l contemplativo non dee revelare le secrete cose di Dio. Onde si legge di san Francesco che le revelazioni occulte non manifestava di fore; se non in quanto lo costrigneva lo zelo della salute del prossimo, o che li fosse revelato, che 'l dovesse manifestare. Vedi ancora quanta è la benignità del Signore, come ritiene il suo diletto Giovanni in sullo petto suo. (1) Come teneramente s'amano insieme! Vedi ancora gli altri discipuli stare molto tristi per la parola che il Signore disse; e non mangiano, anzi guatavano l'uno l'altro, e non sanno che consiglio si prendano di questo fatto. E questo sia detto quanto al primo articolo. Del secondo attendi bene. Standosi costoro così, levosse messer Iesù dalla cena, et incontenente si levaro li discipuli (2) altrosì, non sapendo dove elli si voleva andare. E discese con loro in uno altro luoco di sotto, in quella medesima casa, secondo che dicono coloro che l'hanno veduto: e qui li fece tutti quanti sedere. E trassesi lo vestimento di sopra, e cinsesi la tovaglia, e fassi recare l'acqua, et incominciò a lavare li piedi delli discipuli, e rasciugavali col panno ch' egli avea cinto. E quando venne per mezzo (3) san Piero, et elli disse: messere, or laverai tu a me li piedi? Rispose Iesù: se io non ti lavarò, tu non averai parte in me.

(1) St. M. . Oh come
(2) St. M. . altresì
(3) Altri T. . per me'

(*) Rispose Pietro: Signore, non solamente li piedi, ma eziandio le mani e 'l capo. Pensa bene ogni cosa, e maravigliati di queste cose. Inginocchiasi la somma maestà, e 'l maestro dell'umilità infino ai piedi di pescatori, e sta chinato et ingenocchiato dinanzi a coloro che seggono. Lava loro li piedi messer Iesù colle mani sue, e rasciugali e basciali. Et ancora fece cosa che eccede ogni umilità, cioè di lavare i piedi a quel Giuda traditore. Oh come è maravigliosa tanta profondità di umilità e di benignità! E compiuto lo lavare di piedi, tornò al luoco della cena, e riposti a tavola,

(*) Rispuose Pietro: Signore, non solamente li piedi, ma eziandio le mani e 'l capo quasi dica, acciò che tu mi dia parte con teco, non ti voglio negare niuna parte de le membra del corpo mio. Disse Cristo: Quello che io faccio tu non lo sai, ma anco lo saprai. Chi è mondo di fuori, cioè che non offenda con le sensora, è bisogno che si lave li piedi, cioè per li piedi s'intendono gli affetti buoni e rei. Onde il corpo con li piedi, e l'anima con gli affetti fanno loro movimenti. Et anco dice S. Agostino e spone così quelle parole del Signore: Colui, che è mondo si gli fa bisogno lavare li piedi, cioè viene a dire che quando siamo battizzati siamo mondi in tutto, ma è poi bisogno che conversiamo in questo mondo e con operazioni o con affetti l'uomo si macula e pecca, et perciò è bisogno che poi da capo queste offensioni si laviamo per li prieghi di Cristo, avendoli poi in prima confessati et essendone pentuti, ne li quali significano li piedi. Dice Santo Clemento, che quante fiate si ricordava Santo Pietro di questa humilità di Cristo non si poteva tenere le lagrime, e però portava sempre uno sudario allato. Ma consideriamo il profondo di questa humilità. Considera che a Giuda traditore Missere Iesù Cristo lavò e basciò li piedi O cuore iniquo, più duro che pietra, come non ti humilii a cotale esemplo! Lascio qui molte considerazioni, affatichisi l'anima che lo vuole vedere.

si li conforta di seguitar lo suo esempio. Del terzo articolo pensando ispaventati di quella altissima caritade, per la quale diede e lassocci se medesimo in cibo. Poi dunque ch' ebbe compiuto lo lavare di piedi, e riposti a tavola, volendo misser Iesù ponere fine a' sacrificii della legge, e volendo cominciare dal nuovo testamento, si fece se medesmo vero e nuovo sacrificio. E tollendo lo pane, e levando gli occhi al cielo, compose l' altissimo sacramento del suo corpo, e diello ai discipuli, e disse: questo è il corpo mio, lo quale sarà tradito per voi. Simigliantemente diede a loro lo calice del vino, e disse: questo è lo sangue mio, lo quale sarà sparto per voi. Poni mente con quanta affezione e diligenzia fa queste cose, e come colle sue mani propie communicava quella sua diletta famiglia. (1) Et allora in ricordamento d' amore si aggiunse e disse: (2) farete questo in memoria di me. Questo è quello memoriale che fa l' anima grata a Dio, quando lo riceve (3) pigliandolo degnamente. (*) E pensando di ciò l' anima

(1) St. M. . Et alla perfine

(2) St. M. . fate

(3) St. M. . mangiandolo

(*) Ed in questo nuovo sacramento terminò e puose fine a tutti li sacramenti della nuova Ecclesia. E questa fu la prima messa, nella quale esso Iesù Cristo agnello immaculato offerì se medesimo al Padre per tutti li peccatori, e questa offerta fu compiuta e consumata, confermata et accettata in sulla croce col prezzo del suo santissimo sangue et acqua che uscì dal suo lato. Qui furono l' arre, (a) et in sulla croce finì lo pagamento, aprendo quello tesauro del suo lato.

(a) Arra *in plurale non ha nella Crusca esempio, e non sarebbe superfluo questo a cessare dubio di poterlo usare.*

devotamente, tutta si doverebbe infiammare et inebbriare, e trasformarsi tutta in lui per grandissimo amore, e per devozione. Imperò non ci potè lassare maggiore dono, nè maggiore cosa, nè più cara, nè più dolce, nè più utile che se medesimo; onde elli è quel pane, lo quale noi oggi mangiamo nel sacramento dell'altare; e quello medesimo, lo quale, maravigliosamente incarnato della Vergine e nato, sostenne morte per noi; il quale gloriosamente resuscitò, e salendo in cielo (1) siede dalla dritta parte di Dio. Ello è quello che creò il cielo e la terra, e tutte le cose, e che ci può dare vita e morte, e paradiso et inferno. E queste cose sian dette quanto al terzo articolo. Del quarto articolo vediamo, e trovarenci altri segni d'amore. Fece dunque a loro uno sermone bellissimo pieno di carboni accesi d'amore. Poichè fuoro comunicati li discipuli, e quel Giuda traditore, avvenga che secondo altre opinioni Giuda non fosse nella comunione, disse messer Iesù a Giuda traditore: isbrigati di fare tosto quello che tu de'fare. E quello isventurato andò alli principi de'sacerdoti, ai quali l'avea venduto (2) la mezzedima dinanzi, trenta denari d'argento, e dimandò loro la famiglia per pigliarlo. Et in questo mezzo che Giuda penò a tornare, messer Iesù fece loro lo detto sermone, del quale cinque cose ne sono principalmente da pensare. La prima, come dicendo a loro dinanzi lo suo partimento, li confortò e disse:

(1) St. M. . siede ora alla diritta

(2) St. M. . lo mercoledì. T. L. *Ille autem infelix egrediens ivit ad Principes Sacerdotum, quibus eum precedenti die mercurii vendiderat 30 argenteis.*

poco tempo ci ho a stare con voi; ma non temete, ch' io non vi lascierò orfani. Io vado e torno a voi, e rivederetemi ancora, e rallegrerassi il core vostro. Queste e simili cose diceva a loro, le quali passo leggermente, e che al tutto trapassavano i cuori loro, però che non podeano sostenere pazientemente nulla cosa del suo partimento. La seconda, pensa come coralmente et (1) ordinatamente gli ammaestrò della carità, dicendo più volte; questo è lo mio comandamento, che voi v' amiate insieme, come io ho amato voi. Et in questo sarete conosciuti che voi siete miei discipuli, se voi v' amarete insieme. Et altre parole simiglianti, le quali si trovano nel Vangelio. La terza cosa, pensa come ammonisce li suoi discipuli d' osservare li suoi comandamenti, e dice: se voi m' amate, servate li miei comandamenti; e se voi osservarete li miei comandamenti, starete nel mio amore; et altre parole disse simiglianti a queste. La quarta cosa, pensa come dà loro confidenzia contra le tribulazioni, le quali dice a loro dinanzi che debbono avere; e dice così: voi averete tribulazioni nel mondo, ma averete pace in me. E state securamente, imperò ch'io (2) ho vinto il mondo. Se 'l mondo v'ha in odio, sappiate ch'ello ha avuto in odio prima me che voi. Lo mondo si rallegrerà e voi vi contristarete, ma la tristizia vostra si convertirà in allegrezza; e simiglianti parole. La quinta cosa, pensa come misser Iesù levando gli occhi al cielo prega lo Padre e dice:

(1) St. M. « istantemente
(2) St. M. » abbo

Padre mio, (1) mantiemmi questi discipuli che tu m' hai dato; mentre ch' io sono stato cosi con loro, io li ho mantenuti e servati; ma ora li lasso e vengo a te Padre santo, io ti prego per loro e non per lo mondo, e non solamente per costoro, ma ancora per tutti coloro che per loro debbono credere in me. Padre mio, io voglio che costoro che tu m' hai dati, sieno con meco là dove sono io, acciò ch' egli veggiano la clarità mia; et altre cose simiglianti, le quali erano veracemente da passare il core. Certo grande maraviglia è, come li discipuli, che tanto amavano Cristo potero sostenere queste parole. Se tu dunque attentamente vi penserai queste parole che sono dette in questo sermone, e pensando le rugumerai diligentemente, riposeraiti nella loro dolcezza, e degnamente ti porai infiammare di tanta degnazione e benignità e (2) providenzia, diligenzia e carità, et anco d' altre cose ch' egli fece in questa sera. Guarda dunque quando parla, come efficacemente, divotamente e dilettevilemente parlando, mette ne' cori di suoi discipuli queste parole che dice, e pasciti nella iocondità del suo aspetto, e delle sue parole. Guarda li discipuli come stanno tristi co' capi chinati lagrimando e sospirando, imperò che sono tutti pieni di tristizia. E però disse a loro Cristo: imperò ch' io v' ho dette queste parole, la tristizia ha ripieni li cori vostri. E vedi intra gli altri san Giovanni, come s' accosta a lui famigliarmente, e come attentamente e di-

(1) St. M. . mantieni
(2) St. M. . prudenza

ligentemente guardava questo suo diletto Iesù Cristo, e con grande ansietà ricoglie tutte le sue parole. Onde egli solamente scrisse queste parole nel suo Evangelio, e non veruno degli altri evangelisti. E di po' queste parole, dice loro: levate su, partiamci di qui. O quanta paura ebbero allora, non sapendo nè dove, nè come dovessero andare, e dubitando molto del suo partimento. Vedi ora li discipuli come li vanno dirietro (1) maurati insieme; e chi più può, più li si fa appresso, siccome fanno li pullicini (2) direto alla gallina, incalciandolo or l'uno or l'altro, per lo desiderio ch'hanno d'accostargli e d'udire le sue parole: e come elli volentieri sosteneva questa ingiuria. Et andò con loro in sul monte Oliveto, e (3) lie aspetta colui che 'l de' tradire.

(e)

Capitolo LXX.

Queste cose che seguitano, s'appartengono alla Passione di Messer Iesù Cristo.

Seguita ora a trattare della passione di messer Iesù Cristo. Chiunque desidera di gloriarsi nella passione del Signore, si de' stare in essa con continui pensieri; imperò che colui che diligentemente la cerca, molte cose li possono intervenire, (4) non avendone speranza, che

(1) St. M. • raunati
(2) St. M. • pullini dietro
(3) St. M. • quivi
(4) St. M. • non abbiendo in speranza

li parrebbero segni e principii di beatitudine. Pregoti dunque che, se diligentemente hai atteso infino a qui a quelle cose chè sono dette della vita sua, qui molto diligentemente ponghi l' animo tuo e la virtude tua. E pensa con diligenzia e perseveranzia, non saltando in pensare ora qui or colà, ora un poco ora un altro poco, nè con tedio nè con malanconia; imperò che specialmente qui si manifesta quella sua eccellentissima caritade, la quale doverebbe al tutto ardere et infiammare li cori nostri: ma intendi ogni cosa in quel modo ch' io ti soglio parlare, cioè che così piatosamente si possano pensare, come io ti dico, però ch' io non intendo alcuna cosa affermare, la quale non sia affermata per la Scrittura o per detti de' santi, o che si dica per opinione approvata. Parmi dunque che si possa ben dire che non solamente quella penosa e mortale crucifissione di Cristo, ma eziandio quelle cose che li furo fatte in prima, sono di grandissima compassione, e amaritudine e stupore. Deh, che è a pensare, che 'l nostro Signore Dio, benedetto sopra tutte le cose, dall' ora della notte, quando fu preso, infino all' ora sesta del die quando fue crucifisso fu in tal battaglia e dolori grandi, et in vituperii, e schernimenti e tormenti, e non gli è dato pure un poco di riposo! Ma in (1) che battaglia et in che tormenti, odilo e vedilo. L' uno l' assalisce, l' altro lo piglia, l' altro lo lega, l' altro lo incalcia, l' altro lo bestemmia, l' altro li sputa nel volto, l' altro lo tormenta, l' altro lo fa volgere in qua l' altro in là,

(1) St. M. : in chente

l'altro lo dimanda, l'altro va cercando de' falsi testimonii contra lui, l'altro l'accusa, l'altro dice falso testimonio contra lui, l'altro lo schernisce, l'altro (1) gl'infascia gli occhi, l'altro li dà le gran gotate nel volto, l'altro lo mena alla colonna, l'altro mentre che si mena, lo percuote (2) e sospigne, l'altro lo spoglia, l'altro grida, l'altro gli fa assalto addosso e gridali in testa. Altri lo flagellano, l'altro lo (3) veste di purpora in derigione, l'altro li mette in capo una corona di spine, l'altro li mette la canna in mano, l'altro furiosamente la gli toglie, e dàgli nel capo con essa, l'altro per derigione gli si ingenocchia in terra, l'altro lo saluta come re. Queste e molte altre cose gli fecero, e non solamente uno e uno altro, ma altri e più. È anco menato e rimenato, schernito e reprovato, e volto e rivolto, e messo in terra siccome stolto e matto e senza neuna potenzia; e siccome ladro e (4) malfattore, ora è menato ad Anna, ora a Caifas ora a Pilato, ora ad Erode, e da Erode ancora a Pilato; e qui lo tengono ora dentro e ora di fore. O Signor mio, or che è questo? Non ti pare questa ben dura et amara e continua battaglia? Certo sì. Ora aspetta un poco, e vederai più crudeli cose. Stanno contra lui i principi di sacerdoti e li antichi savii; e la moltitudine di popoli vivacemente et arditamente; e gridano tutti quanti d'un volere che sia crucifisso. Consente lo giudice,

(1) St. M. . gli fascia
(2) St. M. . e lo spinge
(3) St. M. . riveste
(4) Il MS. . m [illegible]

e dae la sentenza che sia crucifisso. Pongonli la croce, nella quale de' essere crucifisso, in sulle spalle, le quali era già tutte rotte e tutte macerate. Corrono d'ogni parte li cittadini, e' forestieri, gli grandi e' populari, e vilissimi ribaldi ebriachi, non per avergli compassioni, ma per fare beffe di lui, e gettargli il fango addosso, e l'altre brutte cose nel volto. E portando lui la sua vergogna, si è fatto in proverbio alla gente; e contra lui parlavano quelli che sedevano in sulle porte, e di lui cantavano li briachi e li malandrini. Et incalciato, tratto e ansiato, et affrettato, e così affatigato e fragellato, e tutto (1) macellato, e tutto pieno di vituperii, non è lassato pure un poco riposare. Appena può pure un poco recogliere lo fiato, infino tanto che giunsero a monte Calvario, dove si faceano le giustizie. E tutte queste cose feceno con impeto e con furore. Et a quello luoco si pone fine e riposo alla battaglia di che noi trattiamo. Ma (2) che riposo è quello? Certo la pena della croce, e lì su riposa. Ecco che 'l riposo è più aspero che la battaglia. Vedi dunque come infino all'ora di nona sostenne lunga, dura e continua battaglia. Veracemente intraro l'acque delle tribulazioni infino all'anima sua, et hannolo intorniato molti cani terribili e feroci. E veracemente l'assediòe lo consiglio delli maligni. Paiono dunque di queste cose che sono dette isbrigate quelle cose che si possono dire in somma della passione del Signore. Ma la meditazione della passione

(1) St. M. « macerato
(2) St. M. « cheute

del nostro Signore non è da correre così. Onde non è da passare così leggermente tanta amaritudine e passione del nostro Signore Iesù. Questo che è detto, si è detto, in una cotale generalità. Ma veggiamo diligentemente ogni cosa per ordine. Onde non ci doveria increscere di (1) pensarli a nostra utilità, quando al nostro Signore non increbbe per nostro amore di (2) sostenere.

Capitolo LXXI.

Seguita ora a vedere e pensare della passione del nostro Signore nell'ora (3) *del mattutino.*

Ripiglia dunque queste meditazioni dal principio della passione, e seguita oltra per ordine alla fine; delle quali io toccherò secondo che Dio mi concederà. Ma tu, come ti piacerà, sì ti esercita in più, et in maggiori, secondo che Dio ti darà la grazia. Attendi dunque ad ogni cosa, come se tu fossi presente a vederle; e guarda misser Iesù attentamente quando si leva da cena, compito il sermone, e vassene colli discepuli nell'orto; e questa è la sezzaia volta che de' essere accompagnato da loro. E vedi come affettuosamente e famigliarmente parla loro, e confortali all'orazione. E come elli partendosi da loro quasi per una gettata di pietra, umilimente e reverentemente pregò il Padre stando

(1) St. M. » ripensarla
(2) St. M. » sostenerle
(3) St. M » *mattino*

ingenocchiato. Sta qui fermo un poco, e volgi e ripensa colla mente pietosa le maravigliose cose del tuo Signore. Sta ora misser Iesù in orazione. Trovasi che da quinci (1) adrieto Iesù Cristo stette in orazione più volte. Ma pregava allora per noi secondo che nostro avvocato; ma ora prega per se. Abbili compassione; maravigliati della sua profondissima umilità. Conciossia cosa ch'elli sia Dio, e simigliantemente eternale et (2) aguale col Padre suo, pare che si sia dimenticato d'essere Dio, e prega come persona abbisognosa. Considera ancora la sua perfettissima ubbidienza. E che prega elli? Certo prega il Padre, che, se li piace, non li (3) lassi fare questa morte, e col Padre hae a strigare questa questione, e non è esaudito. Ciò dico secondo alcuna voluntade ch'è in lui; imperò che in lui fuoro più voluntadi, secondo ch'io vi dirò più innanzi. Abbili ancora compassione in ciò, che 'l Padre vuole che al postutto moia. E con tutto ciò ch'egli sia vero et unico e proprio suo diletto Figliolo, non li perdona, anzi lo dà alla morte per tutti noi. Onde dice l'Apostolo: in tal modo amò Dio lo mondo, che diede lo suo Figliuolo unigenito per noi. E 'l Figliuolo riceve questa ubbidienza, e mettela ad esecuzione reverentemente. Vedi ancora eccellentissima carità in verso di noi del Padre, come del Figliuolo. Per noi è imposta e sostenuta questa morte solamente per la loro soprabbondante carità. Sta dunque misser Iesù

(1) St. M. - a dietro
(2) St. M. - eguale
(3) St. M. - faccia fare

in orazione prolissamente, e dice: Padre mio pietosissimo, io ti prego che tu (1) esaudischi la mia orazione, però ch'io sonne contristato in questa battaglia, nella quale mi conviene intrare; e lo spirito mio è ansiato et affatigato in me. Il cor mio è turbato in tanta pena, quanta io mi veggio innanzi apparecchiata. E questo diceva secondo che vero uomo. Inchina dunque a me le orecchie tue, et intendi la voce della mia orazione. A te, Padre mio, piacque di mandarmi nel mondo, acciò ch'io satisfacessi della 'ngiuria che ti ha fatta l'umana generazione; et incontenente che tu così volesti, io dissi: ecco ch'io vado. E secondamente che scritto è di me per lo profeta, ch'io faccia la voluntà tua, et io così ho voluto, et hoe detta e annunziata la verità e la salute tua. Io sempre (2) stato in povertà et in fatighe e in tribulazioni infino dalla mia gioventudine, facendo sempre la voluntà tua; e ciò che tu m'hai comandato (3) è fatto, e sono apparecchiato di compiere ciò che ci rimarrà a fare. Ma tuttavia ti prego, Padre mio, che, se può essere, che tu m'abbi misericordia. Tolle da me tanta amaritudine, e tanta pena, quanta a me è apparecchiata da miei avversarii; però che tu vedi bene quante iniquitadi hanno ordinate verso di me maliziosamente, e quante falsità m'impongono; e sonsi consigliati di tollermi l'anima mia. Ma tu, Padre santo, sai bene se io ho fatte queste cose, e se io feci mai nè pensai ini-

(1) St. M. . esaudisca
(2) St. M. . sono stato
(3) St. M. : ho fatto

quità nulla, e se io ho renduto male a coloro che m'hanno fatto male per bene. E se così fosse, degnamente caderei nelle mani di miei nimici. Ma tu sai ch'io ho fatto sempre tutto quello ch'è (1) stato tuo piacere, et elli hanno ordinato contra me male per bene, et odio per amore; et hanno corrotto lo discepolo mio per pecunia, et hannol fatto lor guida a tradirmi nelle loro mani. E sono estimato et apprezzato (2) XXX danari d'argento. Pregoti dunque, Padre mio, che tu tolli da me questo calice, cioè questa passione; ma se ti pare altramente, sia fatta la volontà tua e non la mia. Apparecchiati che tu m'aiuti, e non (3) t'induciare. E poniamo ch'elli non sapessero ch'io fosse tuo Figliuolo, con ciò sia cosa ch'io sia vivuto con loro innocentemente, et abbia lor fatti molti beneficii, non doverebbero essere così crudeli inverso di me. Ricordati, Padre mio, ch'io sono stato dinanzi al cospetto tuo per pregarti per loro, e per togliere via la tua indignazione da loro. Or dunque (4) rendesi mal per bene. Certo elli hanno ordinato di tollermi l'anima mia, et hannomi apparecchiata una vituperosissima morte. E tu vedi bene, Padre mio, l'ubbidienza mia, e la loro iniquità (5). Onde non ti induciare a dare la sentenzia, ma fammi giudicio, e non ti partire da me in questa passione, imperò che la passione s'appros-

(1) St. M. « essuto
(2) St M. « apprezzato da loro
(3) St. M. « l'indugiare
(4) St M. « reddesi
(5) La St. M. aggiunge « la pazienza mia e la loro crudeltade.

sima, e non è chi m'aiti. Ecco che già sono presso nella tua presenza coloro che mi tribulano, e che vanno (1) carendo l'anima mia. E di po' queste parole tornò alli discipuli, e trovandoli dormire, sì li destòe e confortolli di stare in orazione; e tornò la seconda e la terza volta all'orazione, in diversi luoghi (2) di lungo l'uno dall'altro un'agevile gettata di pietra. E secondo ch'io ebbi da uno nostro frate che vi fu, ancora si paiono li segni delle chiese che si fecero in quelli luoghi. Tornando adunque messer Iesù all'orazione la seconda volta e la terza, fece quella medesma orazione, e poi v'aggiunse così: Padre santo e giusto, se tu hai pure così determinato che io al postutto muoia e sostenga la pena della croce per la umana generazione, sia fatta la volunta tua. Ma recomandoti la mia dilettissima matre e li diletti discipuli miei, li quali io ho servati e mantenuti infino a qua, mentre ch'io sono stato così con loro. Padre mio, guardali da ogni male. Et orando così prelissamente, e stando in tanta (3) angoscia e battaglia, lo suo sangue santissimo usciva del suo corpo da ogni parte a modo di sudore, in tanto che abboudantemente sì andava in terra. Pensa adunque quanta è ora (4) l'angoscia nell'anima sua. Piglia ancora esemplo contra la impazienza nostra in ciò, che Cristo tre volte stette in orazione, nanzi che 'l Padre li respondesse. E stando lui così

(1) St. M. = caendo
(2) St M. = di lunge
(3) St. M. = agonia
(4) St. M. = l'ambascia

in orazione et in tanta ansietade et agonia, venne Michaele arcangelo e confortollo, e disse: Dio ti salvi, Gesù Dio mio, e Segnore mio: l'orazione vostra et il sudore del sangue vostro io l'ho presentato al Padre vostro, e dinanzi a tutta la corte celestiale, e tutti quanti ci inginocchiammo e pregammo che dovesse tollere questo calice da voi. Et ello rispose così: lo dilettissimo mio Figliuolo sa bene che la umana generazione non si può convenevolmente recomperare senza lo spargimento del suo prezioso sangue, e sa quanto noi desideriamo questo cotale ricomperamento: e però se ello vuole la salute dell'anime, conviene che muoia per loro. Voi dunque che determinate di fare? E Iesù rispose: io voglio al postutto la salute dell'anime, et imperò io eleggo inanzi di morire, acciò che l'anime, le quali lo mio Padre creò alla sua imagine, siano salvate, che io voglia non morire, e l'anime non si ricomperino. Sia fatta adunque la voluntà del Padre mio. Allora disse l'angelo: confortatevi e state valentemente, imperò che a colui ch'è grande e potente si conviene fare grandi cose. Tosto passeranno le vostre pene, et incontenente seguitarà la perpetuale gloria. Dice lo Padre vostro che sempre è con voi, e che la Madre vostra e li discipuli vostri elli li conserverà e renderavveli sani e salvi senza nenna macula. Vedi come lo umile Signore reverentemente e umilmente riceve questo conforto dalla sua creatura, pensandosi che in alcuna cosa era minorato dagli angeli, e spezialmente mentre che è in questa valle di miserie. E secondamente ch'esso si contristava come uomo delle

pene corporali, così riceveа conforto come uomo delle parole dell'angelo. E partendosi l'angelo da lui, sì 'l pregò che lo recomandasse al Padre et a tutta la corte del cielo. Levasi adunque la terza volta dall'orazione tutto bagnato di sangue. Guardalo tornando, come si forbe li occhi ed il volto, e forse che si va lavare all'acqua; et abbili compassione; imperò ch'è così fatto sudore. Dicono li savii e li esponitori che Cristo pregava il Padre non tanto per paura della pena, quanto per misericordia del populo di Giudei, li quali si doveano perdere per cagione della sua morte; e però li avea compassione: imperò che non aveano veruna cagione perch'egli lo dovessero uccidere. Onde Pilato, da poi ch'ebbe udito ogni cosa diligentemente, disse al popolo: io non trovo nessuna cagione in costui per la quale esso debbia morire. Pregava il Padre che se fare si podesse con salute delli Giudei, che credesse la gente, egli non refutava la passione. Ma se li Giudei dovessero essere accecati acciò che gli altri vedessero, fosse fatta la voluntà del Padre e non la sua.

Furono adunque in lui in questo punto quattro modi di voluntà: l'uno modo si è la voluntà della carne, e questa per nullo modo voleva patere pena; l'altro modo si è la voluntà della sensualità, e questa ne mormorava e temeva; e l'altro modo si è la voluntà della ragione, e questa ubbidiva e consentiva. E di questo dice Isaia profeta: di Cristo fue fatto sacrificio secondo la sua voluntà. La quarta è la voluntà della divinità, e questa comandava e dava la sentenza. Adunque imperò ch'era verace uomo, così, se-

condo che uomo, era in grande angoscia; e però abbili compassione quanto puoi lo più, e considera e vedi diligentemente tutti gli atti e tutte le afflizioni del tuo Signore. Partito adunque l'angelo, si venne alli discipuli suoi, e dice a loro: dormite un poco, e riposatevi. E quelli, però ch'erano gravati di sonno, avuta la parola da lui, si dormiero. Ma elli siccome buono pastore vegliava, e guardava quella sua piccola greggia. O grande amore! Veracemente gli amò infine alla fine, quando, essendo lui in tanta agonia e tribulazione, et elli procacciava et era sollicito della loro salute e di loro riposo. E vedea li suoi nimici da (1) lunga armati et acconci, e con tutto ciò non li volse destare se non quando fuero quasi allato a loro, et (2) allotta disse loro: bastivi; assai avete dormito: levate su; ecco colui che mi de' tradire, et è già presso. E dicendo lui queste parole, eccoti venire quel malvagio Giuda, e pessimo mercatante. Venne innanzi a quella gente armata, e basciò Cristo. Dicesi che quando Cristo mandava li suoi discepoli altrove, nella loro tornata si li basciava, e però diede Giuda a'Giudei quel segno del bascio, e però venne innanzi a quella gente e basciò Cristo, quasi voglia dire: non sono io con questa gente armata, ma tornando (3) d'altrove a te secondo l'usanza tua si ti saluto: Dio ti salvi, maestro. O Giuda pessimo, come se' dritto traditore! Ragguarda lo tuo Signore, come beni-

(1) St. M. « venire da lungi
(2) St. M. « allora
(3) St. M. « d'altronde

gnamente receve l'abbracciare e lo basciare di quello Giuda isventurato, al quale poco dinanzi avea lavato i piedi, e aveali dato mangiare lo santissimo Corpo. E come si lasciava pigliare, legare e percotere, e furiosamente menare, come fosse un ladro o malfattore, e che non si podesse defendere; e con tutto ciò hae compassione ai discipuli suoi che si fuggono errando, e non sanno là dove s'andare. E pensa lo dolore di discipuli, come mal volontieri e tutti addolorati si fuggano, e sospirando e piangendo siccome orfani e tutti sbigottiti per la paura. Et intanto maggiormente s'accresceva lo loro dolore, però che vedevano lo loro maestro e Signore così vilmente essere menato. Et esso siccome aguello mansueto e senza niuna resistenza seguitava quelli cani arrabiati, i quali lo menavano a tormentare e a uccidere. Vedi ora come elli è menato da quelli maledetti suso inverso di Ierusalem affrettatamente et ansiando, colle mani legate dirieto, spogliato il mantello, cinto in gonnella isconcinnatamente (1), e col capo scoperto, e chinato per la gran fatica, e per la gran frotta ch'aveano di menarlo. E quando fu presentato dinanzi al principe et a' savii del popolo, sì si rallegrano come leoni, che hanno presa la preda. E qui l'esaminano, e cercano di falsi testimonii, condannandolo e sputandoli nella sua faccia santissima, fasciandoli gli occhi, percotendolo e dandoli le guanciate nel volto, e dicono: or t'indivina chi fu quello che ti diede: et in molti vituperii lo tormentavano, e sì in parole ingiuriose e sì

(1) La Cr. : sconcennatamente. - Lat. *inconcinne*.

in fatti. Et ogni cosa sostenne pazientemente come agnello. Poni (1) ben mente qui, et abbili compassione. E poi ch' ebbero molto vegliato infra la notte sopra queste cose, sì 'l misero in una prigione sotto il solaio della casa, la quale si può ancora vedere; e legarlovi dentro a una colonna di pietra. Et un pezzo di quella colonna fu poscia in quel' medesimo luogo murata per memoria; et ancora si vede, secondo che mi disse un frate che la vide. E lassaro con lui alquanti uomini armati per maggior guardia, e poi s' andaro a dormire. E questi che rimasero con lui, tutta notte lo tormentaro, e tribularo con derisioni e con maledizioni, e facevansi beffe di lui. Vedi come quelli maledetti et isvergognati (2) ribaldi lo vituperano e dicono: or credevi tu esser più savio e migliore di principi e dei savi nostri? Che (3) mattezza era la tua? Non dovevi essere ardito d' aprire la bocca tua contra loro. Come fosti così ardito? Or si vede lo senno tuo. Tu stai ora come si conviene a tuoi pari, bestia che tu sei. Per certo tu se' ben degno d'essere morto, e tu così sarai; e ti sta molto bene, che tu sei degno d' ogni male. E così tutta notte gli fanno assalti addosso ora l' uno, ora l' altro, e quando più insieme, e colle parole e forse coi fatti. Oh quante cose dicono e fanno questi cotali mercennarii e ribaldi quando possono indiscretamente et irreverentemente! Guarda lo Signore stare vergognosamente, e pazientemente ta-

(1) St. M. Pollo
(2) St. M. . ribaldi
(3) St. M . mattia

cere ad ogni cosa, pure come fosse (1) preso in colpa e fosse degno di quelle riprensioni, e di quella vergogna; e sta col volto e cogli occhi (2) chinato in terra: abbili grande compassione. O Signore mio, alle cui mani siete voi venuto! O quanta è la pazienza vostra! Veracemente questa è l'ora e la podestà delle tenebra. E così stette ritto a questa colonna legato infino alla mattina. Et in questo mezzo santo Giovanni andòe alla madre di Iesù et alle sue compagne, e disse loro tutte queste cose che sono intervenute di Iesù e de' discipuli suoi. Udite queste novelle, per lo (3) grandissimo dolore ch'ebbero, fecero sì grande pianto, e sì grandi grida, e sì grande remore, che non si poterebbe dire. Ragguardale et abbi loro compassione, imperò che sono in grandissima afflizione et in grandissimo dolore del loro maestro, però che veggono bene, e credono che sarà morto. E poi la madre si partì dalle compagne in disparte, e diessi all'orazione, et orava così: o Padre pietosissimo e misericordiosissimo, io vi raccomando lo Figliuolo mio dolcissimo; io vi raccomando lo Figliuol vostro unigenito, e dilettissimo. Non siate crudele a lui, lo quale siete a tutti benigno. O Padre mio eterno, or morrà il Figliol mio? Or egli non fece mai peccato, anzi è tutto giusto, e santo e nemico del peccato: o Padre giusto, se voi volete ricomperare l'umana generazione, pregovi che per altro modo la ricomperate; però ch'ogni cosa

(1) St. M. « depreso
(2) St. M. « chinati
(3) St. M « smisurato

è possibile a voi. Pregovi, Padre santissimo, se vi piace, che non (1) mora lo Figliol mio; liberatelo delle mani di peccatori, e rendetelmi. Egli per l'ubbidienza, e la reverenzia vostra non s'aiuta. Egli hae abbandonato se medesimo, e siccome debile e senza potenzia s'è messo intra le loro mani; e però aiutatelo voi. Queste e simiglianti parole orava la madre con tutto l'affetto e con tutto il suo sforzo e con grande amaritudine. Abbili compassione, la qual vedi così afflitta.

Capitolo LXXII.

Nell'ora della prima; come Iesù Cristo fu menato dinanzi (2) *a Pilato.*

La mattina per tempo tornaro i principi e li maggiori del populo, e fecero legare le mani dietro a misser Iesù, e dissero: vieni con noi, ladro che tu sei; vieni al giudiciò; ora si parranno i tuoi maleficii, ora (3) s'apparrà la sapienza tua. Et in questo modo lo menano a Pilato. Et elli li seguita come fosse (4) preso in colpa, e non si podesse aiutare, conciossia cosa ch'elli sia agnello innocentissimo. Et andando con loro sì si scontrò colla madre, e con Giovanni e con l'altre sue compagne, le quali erano uscite fuori la mattina per tempissimo per venire a lui. E vedendolo menare così arrabiatamente, e così vitupere-

(1) St. M. • muoia
(2) St. M. • *a Pilato dai principi e da' sacerdoti*
(3) St. M. • si parrà
(4) St. M. • depreso

vilemente, quanto dolore ebbero nol ti (1) poria dire. E guardandosi così insieme, ciascuno ebbe grandissimo dolore; imperò che Iesù s' affliggeva molto della compassione che (2) vedea a' suoi, e spezialmente alla madre, però ch' elli sapea bene che si dolea di lui infino alla morte. Considera dunque e guarda queste cose, le quali sono molto (3) compassionevili. È menato dunque a Pilato; e quelle lo seguitano da lunga, però che non si possono approssimare; è accusato da coloro di più cose, et elli stava pur queto e non rispondeva. E non trovando Pilato in lui cagione ninna, per la quale dovesse morire, sì 'l mandò ad Erode. Et Erode, desiderando di vedere di suoi miracoli, sì ne fu molto allegro. Ma non podea avere nè miracoli, nè una minima responsione da lui; e per questa cagione reputandolo stolto e matto, sì 'l fece vestire per derigione di vestimento bianco, e rimandollo a Pilato. E così vedi come il nostro Signore è reputato non solamente malfattore, ma ancora è tenuto stolto e matto. Et esso ogni cosa sosteneva pazientissimamente. (4) Ponili mente qui, quando è menato e rimenato, come va col volto chinato e vergognosamente: et udiva tuttavia le grida e le beffe e le bestemmie che gli era mandate. E forse che gli gettavano de' sassi e del fango e dell' altre immondizie. E vedi la madre e gli altri suoi amici come gli vanno (5) dirieto

(1) St. M. • potrei
(2) St. M. • avea
(3) St. M. • compassive
(4) St M Pollo
(5) St M. • dietro

con grandissima amaritudine e dolore di cuore. Poichè l' ebbero rimenato a Pilato, e quelli maladetti Giudei seguitano oltre con loro accuse. Ma Pilato, non trovando in lui cagione niuna perchè dovesse morire, sì si brigava di trovare alcun modo come il potesse liberare. E però disse a Giudei: io non trovo in lui cagione niuna perchè debbia morire; ma io il castigarò e batterollo, che non faccia più contra la volontà vostra, e poi lo lasserò andare. O Pilato, Pilato, castighi tu il Signore tuo? tu non sai quello che tu fai, però che Cristo non ha meritato d' essere morto, nè castigato. Ma tu faresti meglio se tu ti (1) correggesti alla sua voluntà. E poi comandò che Iesù fosse flagellato alla colonna. Et li servi lo pigliaro e legaronlo alla colonna, e crudelissimamente lo flagellaro. Sta dunque Iesù undo dinanzi a coloro, lo quale è la più bella creatura che mai fosse. E quella sua carne innocentissima, tenerissima, mondissima, bellissima, riceve le crudeli e dolorose battiture da quelli (2) pessimi Giudei. Il fiore d' ogni carne e di tutta l' umana natura si riempie di lividori e di battiture, et esce quel sangue reale da tutte le parti del corpo; è battuto e ribattuto, (3) e rinnovansi li flagellatori, et aggiungono lividori sopra lividori, e l' una scalfitura sopra l' altra, infino a tanto che (4) rincrebbe a coloro che 'l batteano, et a coloro che stavano a vedere, e poi lo sciolsero. E la co-

(1) St. M. » correggessi
(2) St. M. » impiissimi
(3) St. M. » e rincominciano e rinnovansi
(4) St. M. » n' increbbe

lonna alla quale fu battuto dimostra ancora li segni del sangue, secondo che si trova nel libro delle storie. Sta tu qui (1) un pezzo, e ripensa questa sua pena. E se tu qui non gli hai compassione, reputati d'avere core di pietra. O Signore mio, chi fu quello così ardito e così isfacciato che ti spogliò? E chi fuoro ancora coloro più arditi che ti legaro? Ma chi fuoro arditissimi che ti flagellaro? Ma tu, il quale se' sole di giustizia, nascondesti i raggi, colli quali tu dai lume a tutto il mondo. E però le tenebre aveano grande potenzia, e tutti paiono più forti di te. Veracemente lo tuo amore e la nostra iniquità t'hanno fatto così debile. Maledetta sia tanta iniquitade, per la quale tu sei così afflitto! Poi che l'ebbero sciolto dalla colonna, sì il menaro per la casa così nudo, cercando per li panni suoi, i quali aveano sparti per la casa. Guardalo ora come egli è afflitto, e come trema per lo freddo. Onde, secondo che dice il Vangelio, era gran freddo. E volendosi rivestire, alquanti Giudei (2) ispietati contendevano e dicevano a Pilato: messere, questo si fa re; (3) vestiallo dunque, e (4) coroniallo a modo di re. E allora presero un mantello di seta rossa, vecchio e sozzo, e sì 'l vestiro, et incoronarlo di spine. Guardalo in tutti li suoi fatti, però ch'elli fa e sostiene ciò ch'egli vogliono. Onde riceve la porpora, et apparecchia il capo alla corona delle spine. Tiene la canna in

(1) St. M. = un grande pezzo
(2) Il Ms. ispiatati
(3) St. M. = vestiamlo
(4) St. M. = coroniamlo

mano, e quando coloro s'ingenocchiano e salutanlo come re, et elli sta pure queto, e non fa motto. Guardalo con grande amaritudine di core tener la canna in mano, e col capo coronato di spine; e come è percosso spesse volte, e gravemente, e col collo chinato e con grande dolore sostiene pazientemente quelle crudeli percosse. E quelle spine li foravano il capo, sì che tutto si bagnava di sangue, che n'esciva. O miseri, come vi parrà anco crudele quel capo, il quale voi percotete così ora! E schernivalo, e facevansi beffe di lui, siccome di persona che volesse regnare e non podesse; et ogni cosa sostiene come se fosse loro servo. E non bastava a loro tutto questo, ma ancora lo menaro fore innanzi a Pilato, ed a tutto il popolo così schernito, e colla corona (1) di spine in capo, e col vestimento della porpora in dosso. Guardalo ora per Dio, come sta colli occhi (2) chinato, dinanzi a tanta moltitudine di gente, la quale grida: *crucifige, crucifige eum;* e sempre schernendolo, e facendoli assalti addosso, quasi come sieno stati più savii di lui, e che appaia bene ch'esso si sia portato scioccamente in contrastare (3) i principi e'farisei, li quali l'hanno così concio, e condotto a cotal fine. E così non solamente sosteneva pene e dolori, ma ancora vituperii e disonori receveva da loro.

(1) St. M. » delle spine
(2) St. M. » chinati
(3) St. M. » a' principi e a' farisei

Capitolo LXXIII.

Meditazione della passione nell' ora di terza.

Addomanda dunque tutta la moltitudine dei Giudei con grandi grida, che Cristo sia crucifisso, e così è condannato da quello misero Pilato. Non si ricordano delle buone sue opere, e non si movono a compassione per la sua innocenzia. E, che pare più crudele cosa, non si ritraggono per tanta pena e afflizione, quanta veggono in lui, anzi (1) si asaltano e rallegransi li principi e li maggiori ch' egli hanno quello che desideravano di lui. Rideno e fannosi beffe di lui, lo quale è vero et eterno Dio, et affrettavano la morte sua quanto potevano più; e poi che l' hanno schernito, sì lo rimenaro a vestire. E considera diligentemente la sua statura in tutti li suoi fatti, et abbili compassione: e rivolgi gli occhi tuoi dalla divinità, e consideralo che sia (2) pure uomo; e vederai un giovane bellissimo, nobilissimo et innocentissimo, ma tutto flagellato e bagnato di sangue, e tutto livido, il quale ricoglie i panni suoi ch' erano sparti in terra in qua et in là: e vergognosamente e timorosamente si riveste innanzi a coloro, i quali sempre ridevano e facevansi beffe di lui, quasi come fosse lo più minimo di tutti, et abbandonato da Dio, e privato d' ogni aiutorio di questo mondo. Ponlo dunque mente diligentemente, e moviti a pietade et a compassione, imperò ch' elli ricoglie ora una gonnella, ora

(1) St. M. = se ne esaltano
(2) St. M. = puro uomo

un'altra, et in questo modo si riveste innanzi a coloro. Torna poi alla divinità, e considera quella eccellentissima, et eterna, et incomprensibile maestà incarnata, la quale s' inchina infino a terra e ricoglie li panni suoi, e vergognosamente e timorosamente si riveste, come fosse uno uomo vilissimo, anzi uno schiavo comperato, e posto sotto la loro signoria, e che fosse da loro per alcuno eccesso castigato e corretto. Guardalo dunque e maravigliati della sua umilità, e brigati di seguitarlo e di conformarti al suo esempio. Et in questo medesimo modo avendoli compassione sì 'l puoi vedere quando è spogliato e legato alla colonna, e così crudelmente flagellato. Poi che fu rivestito sì 'l menaro fore, acciò che non induciassero la morte sua, et allora lo venerabile legno della croce lungo e grosso gli fu posto in sulle spalle: e quello, siccome agnello mansueto, pazientemente lo riceve e porta. E secondo che dice un dottore, opinione è che la croce di Cristo fosse lunga XV piedi. Et in questo modo è menato, et affrettato; e (1) gettandogli il fango, et altre immundizie addosso e nel volto, (2) è gridatogli in testa, e biastimato, e fattogli degli altri strazii e disonori, siccome fu toccato di sopra. E così è menato fore con due compagni, e questi erano ladroni, e questa era la sua compagnia. O buono Iesù, quanta vergogna vi fanno questi vostri amici che v' accompagnano co' ladroni! Et ancora vi fanno peggio, che vi fanno portare la croce,

(1) St. M. » gittatogli
(2) St. M. » e

la qual cosa non si legge che fosse fatta ai ladroni. Onde, secondo che dice Isaia profeta, non solamente voi siete deputato con li iniqui, ma eziandio voi siete deputato sopra tutti li iniqui per iniquo. Certo non si potrebbe dire la vostra pazienzia. Ponlo dunque ben mente ora come va chinato sotto la croce, e fortemente (1) è ansiato; abbili compassione, che 'l vedi posto in cotante angosce et in tanti rinnovamenti di dolori. Et imperò che la sua addolorata madre per la moltitudine della gente (2) non se li podera accostare, nè appressare, nè vedere, andò per un'altra via più breve in gran fretta con Giovanni e con l'altre sue compagne, acciò che intrando innanzi agli altri se li podesse accostare, e appressare, e vedere. E quando gli fu intrata innanzi, sì si scontrò in lui fore della porta della città. E vedendolo aggravato di così gran peso, cioè dello legno della croce, sì ebbe gran dolore, che tramortì, e non li podè dire alcuna parola, nè Cristo non potè favellare a lei, tanta era la fretta di coloro che lo menavano a crucifiggere; et andando più oltra Cristo era già sì affatigato e stanco, et indebilito per le molte battiture, che li aveano date, et anco non avea dormito la notte, che non podeva portare la croce, e però sì la pose giuso. Ma quelli pessimi Giudei non volendo induciare la morte sua, et avendo temenza che Pilato non revocasse la sentenzia, imperò ch'egli avea mostrato voluntà di lassarlo, sì fecero forza ad

(1) St. M. = ansiando, et abbili
(2) St. M. = nolli si potea

uno uomo, (1) che veniva di fore del contado, che tollesse la croce di Cristo. E quando gli l'ebbero levata di dosso, si lo legaro a guisa di un ladrone, e così correndo si 'l menaro a monte Calvario. Or non ti pare dunque che le pene ch'egli ha sostenute nel mattutino e nella prima e nella terza senza neuna pena di croce si sieno di grandissimo, e d'amarissimo dolore, e di grande orrore a pensare? Certo sì; e penso che vagliano molto a fare et aver compassione. Così dunque paiono compiute quelle cose che sono da dire per ora di queste tre ore: veggiamo ora di quelle cose che intervennero nella pena della croce, e della morte.

Capitolo LXXIV.

La meditazione della passione (2) nella sesta e nella nona.

Or quando fuoro giunti a monte Calvario, puoi vedere quei maledetti Giudei esercitarsi e ravvolgersi in qua et in là, et apparecchiarsi di crucifiggerlo diviatamente. Ma fa che tu sie presente con tutta la mente tua a questo fatto, et a quelle cose che sono dette e fatte contra il tuo Signore, e a quelle cose che Cristo dice, o fa. Guarda dunque con gli occhi della mente, come alquanti ficcano la croce in terra, altri apparecchiano la scala, altri li chiavelli, altri il martello, et altre cose che sono bisogno; l'altro ordina e co-

(1) St. M. « che venia di villa

(2) St. M. « *nel mezzodie*

manda: va, fa tu questo, e tu aiuta colà; et altri lo spogliano. È dunque spogliato, e sta nudo innanzi a tanta moltitudine. Anco (1) hae ora la terza volta le battiture, per li panni ch'erano appiccati alla carne, e fila tutto sangue. Vedendolo la madre, e li altri suoi parenti così concio, s'affliggono di dolore di morte: et oltra modo si dogliono, e sì si vergognano che 'l veggono così del tutto nudo; imperò che eziandio li panni di gamba non li lassaro. Et incontenente la madre corse, et abbracciollo, e cinseli lo velo del capo suo. Oh in quanta amaritudine è ora l'anima sua! non credo ch'egli avesse potuto dire pure una parola. Se più avesse potuto fare, più averebbe fatto; ma (2) non lo podeva più aiutare; imperò che gli è tolto lo suo figliolo delle sue mani furiosamente, e menato a piè della croce. Attendi qui diligentemente (3) come fu posto in croce. Sono poste due scali, l'una diretro all'altra dal braccio diritto e del manco della croce, su per le quali salgono li giustizieri colli chiovi e colli martelli. È posta anco un'altra scala piccola dal lato dinanzi. Poni ben mente ogni cosa. È incalciato messer Iesù sopra questa scala picciola; ma elli senza alcuna contenzione fa ciò che vogliano. E quando fu in sullo (4) scalino di sopra, lo quale (5) giugneva infino colà dove

(1) St. M. Anche ora la terza volta rinnovansi le battiture

(2) St. M. - nol potèo

(3) St. M. - lo modo come

(4) St. M. - scaglione

(5) St. M. - aggiugneva

dovea tenere li piedi, si volse le reni alla croce, et aperse quelle sue braccia, e sparse le sue mani eccellentissime, e bellissime, e porsele ai suoi crucifissori; e levò gli occhi suoi in cielo al Padre, e disse: ecco, Padre mio, qui sono; tu hai voluto ch'io mi sia umiliato infino alla croce per amore dell'umana generazione: piacemi, et accettolo, et offeroti me medesmo per coloro li quali tu hai voluto che sieno miei fratelli. E tu dunque, Padre mio, accetta questo sagrificio, et (1) ad ora innanzi sie placabile per lo mio amore; e purga e parti da loro ogni vecchia macula. Io si mi ti offero per loro. E colui ch'era diretro alla croce pigliò la sua mano diritta e conficcolla alla croce fortemente; e quello ch'era dall'altra parte pigliò la sua mano manca, e (2) tirò lo più che potea, e tegnendola ferma così distesa l'altro la conficca crudelmente. E poi scesero in terra delle (3) scali. E rimase lo Segnore del mondo così sospeso in sulla croce, che solamente era sostenuto da quelli chiovi ch'erano confitti nelle mani. Et incontenente venne l'altro, e pigliògli li piedi, e tirollo giuso quanto più podea, intanto che pareva che tutte l'ossa e li nerbi si disnodassero; e l'altro conficcò ambedue li piedi l'uno sopra l'altro (4) con un chiovo. Ma sono altri che dicono che Cristo fu crocifisso in altro modo, cioè (5) che pigliando

(1) St. M. » da quinci innanzi
(2) St. M. » tirolla
(3) St. M. » scale » (*e così altrove*)
(4) St. M. » con uno chiavello.
(5) St. M. » che giacendo la croce

e ponendo la croce in terra, sì lo vi conficcaro suso, e poi lo rizzassero e conficcassero la croce in terra. E se questo modo ti piace più, poni mente, come quelli maledetti lo pigliano vituperevilemente, et (1) abbattelo in terra come uno ribaldo, e distendonlo in sulla croce, e tiranlo in quel modo ch'io ti dissi di sopra. E così lo conficcano, e poi dirizzano la croce e conficcarla in terra. E così stava lo Signore del mondo disteso e confitto in sulla croce, intanto che tutte l'ossa si potevano (2) annomerare, secondamente ch'elli (3) s'arramarca per lo Profeta nel salmo. Scorrono l'onde del suo santissimo sangue per quelle fessure grandi delle mani e dei piedi, ed è sì tutto quanto costretto, che non si può movere se no il capo. Quelli tre (4) chiovi sostengono tutto il peso di quello corpo; e sostiene crudelissimi dolori ed è sì afflitto, che non si poderia dire nè pensare. Pende dunque in tra due ladroni; tutto è intorniato di pene, tutto è intorniato di disonori, d'ogni lato ode rimproverii. Onde perch'egli sia così angosciato, non li perdonano di dirli villania e vituperio. Altri lo (5) biastimano e dicono: or tolli tu, che (6) t'eri avvantato di disfare lo tempio di Dio, e di rifarlo in tre dì. Et altri dicevano: ora si pare la potenzia sua, ch'ha salvati e liberati molti

(1) St. M. = abbattonlo
(2) St. M. = annoverare
(3) St. M. = si rammarica
(4) St. M. = chiavelli
(5) St. M. = bestemmiano
(6) St. M. = ti se' vantato

altri, et ora non può liberare se medesmo, et è in cotanta pena. E li principi di sacerdoti dicono: e se questo è figliolo di Dio, come elli diceva, mostrici ora la potenzia sua, cioè ch' elli descenda della croce, e crederemogli. E li cavalieri dividono e mettono (1) sorte sopra le vestimenta sue in sua presenzia. E tutte queste cose si dicono e fanno dinante alla tristissima madre sua, la cui compassione accresceva la pena del Signore per desiderio e compassione. Dell'altra parte ella pendea nella croce col figliolo, et averia nanzi scelto di morire con lui, che vivere senza lui. D' ogni lato sono le angosce, e li tormenti sentire si (2) poteano, ma non si possono dire. Stava la madre allato la croce del suo figliolo in mezzo tra la croce sua e quella del ladrone, e non partiva li occhi dal suo figliolo. Angosciavasi con esso lui insieme, e con tutto il core pregava il Padre per lui, e diceva: o Padre, e Dio eterno, a voi è piaciuto che 'l mio figliolo sia crucifisso; non è tempo ora ch' io lo vi richieggia; ma vedete in quanta angoscia et amaritudine è l' anima mia. Pregovi che voi (3) lo mitighiate nelle pene sue. Patre, io vi raccomando il figliolo mio. E simigliantemente il figliolo pregava il Padre per lei, e diceva intra se medesmo; Padre mio, vedi come è afflitta la madre mia. Io debbo essere crucifisso io, (4) e non la madre mia; ma ella è crucifissa con esso meco

(1) St. M. = le sorti
(2) St. M. = potero
(3) St. M. = mitighiate le pene sue.
(4) St. M. = e non ella

nella croce: basti la crucifissione mia, (1) la quale porta li peccati di tutto il populo. Ella non ha meritato nulla di queste pene: vedi come ella è desolata, e tutta piena di tristizia. Io te la raccomando, che tu mitighi i dolori suoi, si ch'ella li possa sostenere. Erano anco allato alla croce colla madre Giovanni, e la Maddalena e due sorelle della donna nostra: li quali tutti quanti, e specialmente la Maddalena sua diletta discepola, fortemente s'affliggono, e non si possono consolare del suo diletto Signore e maestro. E spesse volte si renova il dolore, però che sempre cresceva la passione del loro Signore e maestro, o in rimproverii, o in fatti. Ora lo Signore stando in su la cruce, eziandio infino a tanto che lo spirito ne penò escire, non ne stette ozioso, ma facea e dicea quelle cose ch'erano utili per noi. Onde elli disse sette parole che si trovano ne'Vangelii. La prima fu quando elli lo crucifissero, che pregò per coloro che lo crucifiggeano, e disse: Padre mio, perdona a loro, però ch'elli non sanno che si fare. La qual parola fu di grande amore, e di grandissima benignità, e di grande pazienza. La seconda parola fu quando disse alla madre: Donna, ecco lo figliolo tuo; ed a Giovanni disse: ecco la madre tua. Non la chiamò madre, acciò che, per la grandissima tenerezza dell'amore ch'avea in lui non si dolesse più. La terza parola fu al buono ladrone, quando disse: oggi serai meco in paradiso. Nella qual parola manifestamente si mostra la sua lar-

(1) St. M. » lo quale porto le peccata di tutto il popolo. Ella

ghissima misericordia. La quarta parola fu: Heli Heli lamazabathani! Che tanto vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè m'hai abbandonato? quasi dica: Padre mio, tanto hai amato il mondo, che me tuo figliolo hai dato alla morte per lui, e pare che tu m'abbi abbandonato. La quinta parola fù quando disse: Io ho sete. Nella quale parola fu grande compassione alla madre et alle (1) sorelle et a santo Giovanni, et a quelli pessimi Giudei fu grande letizia. Ma avvenga che si possa esponere, ch'elli avea sete della salute delle anime; ma con tutto ciò esso avea sete, però che gli era uscito tanto sangue da dosso ch'era tutto secco e (2) sciutto. E non sapendo pensare quelli maligni in che altro li podessero nocere, si pigliaro materia d'affliggerlo; onde li diero a bere l'aceto e fele. Maledetto il furore loro, imperò che fu pertinace, e nocetterli lo più che potero. La sesta parola fu quando elli disse: compiuto è: quasi dica: Padre mio, compiuto è perfettamente l'ubbidienza, la quale tu m'hai imposta, et ancora sono apparecchiato di fare ciò che tu vuoli. Io sono apparecchiato alli tormenti. Ma tanto ti dico, che ciò ch'è scritto di me si è compiuto e consumato. E però se ti piace, chiamami a te. E lo Padre rispose: vieni a me, dolcissimo e dilettissimo mio figliolo. Tu hai fatto ogni cosa; non voglio che tu t'affatighi più: vieni, ch'io ti recevo nel mio seno et intra le mie braccia. Et allora cominciò a difformare gli occhi et avvolgerli come fanno coloro che mo-

(1) St. M. » serocchie » *(e così sempre)*
(2) St. M. » asciutto

iono, e tutto diventò pallido, ora chiudendo ora aprendo gli occhi, e venendo meno le forze cominciò a chinare lo capo ora in qua ora in là; et alla perfine aggiunse la settima parola con grande grido, e con grandi lacrime, e disse: Padre mio, (1) t' arraccomando lo spirito mio nelle tue mani. E così dicendo, lo spirito escì fuor del corpo, e rimase col capo chinato in sul petto, quasi dica: io ti rendo grazie, Padre mio, che tu m' hai chiamato a te. A questo grido si convertì quel centurione che v' era presente, e disse: (2) veracemente questo era figliolo di Dio; (3) vedendo che morendo gridava; però che gli altri uomini, quando moiono, non possono gridare; e però credette in lui. Ma fu sì grande questo grido, che, secondo ch' io intesi da uno savissimo uomo, fu udito infino in inferno. Oh quale era l'anima della madre allora quando lo suo figliolo vedea con tanta pena venir meno, e gridare e piangere e morire! Credo che per la moltitudine dell' angosce o ella era assorta e quasi insensibile, o ella era tramortita; et ora qui molto maggiormente, che quando ella lo scontrò che portava la croce. Deh! or che faceva allora la Maddalena sua fidele e diletta discepola? E che faceva san Giovanni, il quale era amato da lui sopra tutti gli altri? E che facevano l'altre due sorelle, e che podevano elle fare? Certo elle erano piene d'amaritudine e tutte

(1) St. M. « io raccomando
(2) Il Ms. « veragiemente
(3) St. M « udendo che era morto gridando

addolorate, e inebriate (1) d'assenzio, e piagnevano senza nullo remedio. Ecco che 'l Signore pende morto nella croce. Partesi tutta la gente, e rimane la tristissima madre sua con quelle altre quattro persone che detto sono. Ponsi a sedere allato alla croce, e contempla lo suo diletto figliuolo, et aspetta aiuto da Dio come lo possa (2) avere e sottorrare. Ma se tu contemplerai bene lo tuo Segnore, potrai (3) considerare che dalla pianta del piede infino al capo non n'è (4) sanità in lui. Onde non è in lui niuno membro e neuno senso del corpo, lo quale non abbia la sua infirmità, o afflizione, o passione.

Capitolo LXXV.

Nell'ora del vespero; come la nostra donna stava allato la croce.

Stando costoro e sedendo, cioè la venerabile madre del Signore con quelle due sorelle e con Giovanni e colla Maddalena da una parte presso alla croce, e guardando tuttavia lo loro Signore Iesù così pendente nella croce tra due ladroni, così nudo e così afflitto, e così morto, e così abbandonato da tutti quanti; et eccoti venire dalla città inverso loro molta gente armata, i quali erano mandati perchè rompessero le gambe a coloro ch'erano crucifissi, et uccidesserli e (5) sottorrasserli, ac-

(1) Il MS. d'ossenzo
(2) St. M. . riavere e solterrare.
(3) St M. . considerare e vedere
(4) St. M. . santade
(5) St. M. . sotterrassorgli

ciò che li corpi loro non remanessero in su la cruce il dì del sabbato ch'era pasqua. Allora la donna con quella sua compagnia si levaro in piedi; guardano e veggiono costoro, e non sanno che questo si debbia essere. Renovasi lo dolore e la paura cresce. Certo molto teme la madre e non sa che si fare, e parla al figliolo e dice: figliolo mio dolcissimo, perchè (1) tornano costoro? Che ti vogliono più fare? Or non t'hanno morto, figliolo mio? Io non so che mi fare. Io non t'ho potuto defendere dalla morte. Ma io starò allato alla croce tua, a piedi tuoi, figliolo mio. Priego lo Padre tuo che li faccia piatosi inverso di te. Et io dalla mia parte farò quello ch'io potrò; et allora tutti cinque andaro piangendo e posersi dinanzi alla croce del Signore. Approssimandosi coloro con furore e con grande strepito, e vedendo che' ladroni erano ancora vivi, si spezzaro le loro gambe et occiserli, e poserli giù della croce, e gittarli in una fossa deviatamente. E tornando costoro inverso la croce del Signore, e temendo la madre che non (2) fessero così al figliolo, con grande dolore di core sì ricorse alle sue arme, cioè all'umilità. E poste le ginocchie in terra, e colle braccia incrocicchiate, e col volto pieno di lagrime, e colla boce fioca sì parlò a loro e dice: o fratelli, io vi prego per solo Dio altissimo, che voi non mi debbiate più tormentare in questo mio diletto figliolo. Io sono la dolorata madre sua, e sapete, fratelli, ch'io non vi feci mai

(1) St. M. « tornaro
(2) St. M. « facessoro

offesa neuna, e non vi feci mai ingiuria niuna. E se il figliol mio v'è paruto contrario, voi l'avete morto, et io vi perdono ogni ingiuria et offesa, e la morte del figliol mio. Fatemi pure questa misericordia che voi non li rompiate le ossa, sicchè almeno io lo possa sotterrare integro. Non vi fa bisogno, che voi facciate (1) così al mio figliolo, come a quelli altri, però che voi vedete, ch'egli è già morto, e già è (2) grande ora ch'elli morì. E Giovanni e la Maddalena (3) e le sue sorelle stavano ingenocchiate con lei, e piangevano amarissimamente. O Madonna, or che fate voi! State voi ingenocchiata a piedi di quelli maledetti reprovati da Dio? Or credete voi piegare per pietade quelli che sono crudelissimi et impiissimi, o con umiltà coloro che sono pieni di superbia? Abbominabile cosa è alli superbi l'umilità. Invano v'affatigate. Et incontenente uno di loro ch'avea nome Longino, allora impio e superbo, ma poi si convertì e fu (4) martore e santo, dispregiando il pianto e li preghi di coloro, sì diede della lancia nel costato diritto del Signore, e fecceli una gran ferita. Et incontenente ne uscì fore sangue et acqua. Allora la madre cadde tramortita tra le braccia della Maddalena. E Giovanni constretto per dolore prese (5) ardire contra loro e disse: o uomini maledetti e senza pietà niuna, perchè fate questa così grandissima villania e crudeltà? Or non ve-

(1) St. M. = così a lui come etc.
(2) St. M. = grande pezza
(3) St. M. = le serocchie
(4) St. M. = martire
(5) St. M. = ardire e levossi contra coloro

dete ch' egli è morto? Perchè volete anco uccidere questa sua madre? Partitevi via, e noi lo volemo sotterrare, noi. Allora quelli, siccome piacque a Dio, si partiro; e la Maddalena con gli altri destaro la madre. E quella, quasi come svegliandosi, dimanda che è del suo figliolo diletto. E quelli li respondono che non fu fatto (1) contra lui niuna cosa. E quella sospira et ansia, e guarda lo figliolo suo così ferito, et è abbattuta; tanto è lo dolore della mente. Vedi quante volte è oggi tramortita la nostra donna! Certo tante volte, quante ella vedea fare alcuna novità contra lo suo figliolo, tante volte tramortiva. Onde adempiuto fu oggi in lei quello che gli avea profetato Simeone nel tempio quando disse: lo coltello del tuo figliolo trapasserà l' anima tua. Imperò che questo gli è intervenuto oggi più volte. Et ora veracemente lo coltello (2) di lancia forò il corpo del figliolo e l' anima della matre. Poi si pongono tutti quanti a sedere in terra a piè della croce; e non sanno (3) che si fanno. Non possono (4) disponere il corpo, nè sotterrarlo; imperò che non hanno sufficienti forze a ciò; e non hanno li ferri che sono bisogno a sconficcare; e di partirsi, rimanendo lui così, non sono (5) ardite. E così stare non possono molto, però che la notte s' approssimava. Vedi in quante varietà di pensieri stanno. O Dio benignissimo, come

(1) St. M. » contra lui poscia nulla novità.
(2) St. M. » della
(3) St. M. » che si fare.
(4) St. M. » diporre lo corpo
(5) St. M. » arditi.

permettete voi che questa vostra madre tra tutte l'altre del mondo a voi eletta e cara, specchio del mondo e vostro reclinatorio, sia così tribulata? Tempo è oggimai ch'ella (1) si potesse un poco riposare. E stando così tristi insieme, et eccoti venire Ioseph ab Arimatia e Nicodemo con loro compagnia; e recavano (2) con loro li ferri da sconficcarlo della croce e cento libbre d'onguento, e venivano per sconficcarlo della croce. Allora tutti quanti si levaro in piedi con grandissima paura. O Dio, quanta è oggi l'afflizione di costoro! E guardando da lunga Giovanni disse: io conosco tra coloro Ioseph e Nicodemo. Allora parve che la donna cominciasse a tornare in se, e disse: benedetto sia Dio che ci ha mandato aiutorio, e che s'è ricordato di noi, e non ci ha abbandonati: figliolo mio Giovanni, va a loro incontra. (*) E scontrandosi insieme, s'abbracciaro con gran pianto.

(1) St. M. « potesse un poco respirare.

(2) St. M. » con seco

(*) Figliuolo mio Giovanni, va, fatti incontro a loro, perciocchè elli vengono per aiutarci. E Giovanni incontanente andò incontra loro e scontrandosi insieme si abbracciaro con grande pianto.

T. Orig. Lat. *Fili, occurras eis. Vadit ergo Ioannes eis obvius velociter, et attingentes se ad invicem amplexantur cum fletu magno.*

Anche il Testo dello Smunto legge così " Filliuolo mio „ Giovanni, va loro incontro, imperciò ch'egli vengono „ per atarci. Et incontanente Giovanni andò loro incon„ tro, siccome gli fue comandato. Et incontrandosi in„ sieme, s'abbracciarono con grande pianto „.

Il branetto *imperciò ch'egli vengono per atarci* fu certo aggiunto al testo dal copiatore, non trovandosi nel latino, e negli altri testi di fuori da questi due, ma in

Non podero per gran pezzo parlare insieme per la grande tenerezza della compassione, e per l'abbondanza del dolore e del pianto. E poi vengono inverso la croce; e Giosef domandò chi sono colore che sono colla nostra donna, e che è degli altri discepoli. E Giovanni gli disse chi erano coloro, e che de' discepoli non sapea nulla; imperò che oggi non ne venne niuno. Addimanda ancora Ioseph di quelle cose che sono intervenute di Cristo. E Giovanni li responde per ordine, e dice ogni cosa. E quando fuoro presso alla croce, ingenocchiandosi e piangendo adoraro lo loro Signore. E quando giunsero, fuoro recevuti reverentemente dalla donna e (1) dalle sue compagne, ingenocchiandosi e chinandosi infino alla terra; e coloro fecero le simigliante con grande pianto, e così stettero un gran pezzo. E poi disse la donna: bene avete fatto, che voi vi siete ricordato del vostro maestro. E ben dico così, che mi parve vedere una nova luce quando io vi vidi; imperò che noi non sapevamo (2) chi v'eravate, e che ci fare. Lo Signore ve ne renda buono (3) merito. E

Crusca lo registrò alla voce *Figliuolo* t. 3. togliendolo dal MS. dello Smunto.

Il seguente branetto: *Et incontanente Giovanni andò loro incontro* che leggesi in questi due soli testi corrisponde al testo originale. *Vadit ergo Ioannes eis obvius velociter*, e perciò si vede mancare nel testo per isbaglio dei copiatori, che saltarono dall'una voce *incontro* all'altra omettendo il branetto intermedio. Io credetti però di doverlo aggiugnere nel mio testo.

(1) St. M. « dalle tre sue

(2) St. M. « che ci fare

(3) St. M. « cambio.

quelli resposero: noi ci dogliamo con tutto il core di quelle cose che sono fatte contra di lui. I maligni hanno avuto potenzia contra lo giusto; volontiere l'averemmo liberato di tanta ingiustizia, se noi avessimo potuto. Ma almeno questo picciolo servigio vogliam fare al Signore et al maestro nostro. E levandosi si s'apparecchiaro a diponerlo della croce. Ma tu, secondo ch' io t' ho detto nell' altre luogora, attendi diligentemente il modo come fu (1) diposto della croce. Pongono due (2) scali, ad ogni braccio una. Ioseph sale in su la scala dallato ritto, et ingegnasi di trarre il (3) chiovo della mano; ma molto è male agevile, però che il chiovo è lungo e gresso, e molto confitto dentro nel legno della croce; e senza premere molto la mano, non pare che si possa fare. Ma non ci ha forza, imperò che fa fedelmente; e lo Signore accetta bene ogni cosa. E poi (4) che ne l'ebbe tratto, Giovanni fece segno a Giosef di nascosto, che gli porgesse quel chiovo, acciò che (5) la madre non lo veggia. Poi Nicodemo salì in su la scala dal lato manco, e trassene l'altro chiovo, e simigliantemente lo diè a Giovanni. Poi discese Nicodemo, e venne al chiovo di piedi, e Gioseph sosteneva il corpo di sopra. O bene avventurato Ioseph, il quale meritasti di (6) sostenere et abbracciare così il corpo

(1) St. M. = disposto
(2) St. M. = scale = *(e così altre volte)*
(3) St. M = chiavello = *(e così altre volte)*
(4) St. M. = che 'l n' ebbe tratto
(5) St. M. = la donna nol veggia.
(6) St M. = sostentare

del figliolo di Dio. Allora la madre pigliò riverentemente la mano diritta che pendeva, e poselasi al volto. Guardala e basciala con grandi sospiri (1) e lagrime. E (2) schiovato il chiovo di piè, Ioseph descende a poco a poco giù per la scala, e tutti quanti pigliano il corpo del Signore e pongonlo in terra. E la madre si pone a sedere in terra, (3) e tiene il corpo nel grembo suo con grandi sospiri. (*) E la Maddalena si pone ai piedi, appo li quali ella avea meritato di trovare tanta grazia. E gli altri si pongono intorno intorno, e fanno il pianto grande sopra lui, e piangonlo tutti quanti come loro unigenito, secondo che dice il Profeta.

Capitolo LXXVI.

Meditazione nell' ora della Compieta.

Appressimandosi la sera, Ioseph prega la donna che lasci involgere lo corpo del Signore nelle lenzuola bianche, e sotterrare.

(1) St. M. . e con lagrime.

(2) St. M. . schiavato

(3) St. M . e riceve il corpo

(*) Et abbracciava il suo figliuolo e diceva: Ora i' t'ho, o figliuolo, con grande costo, che oggi non t'ho potuto più toccare, figliuolo mio. Et accostava il volto col suo, e tutto il bascia. E Giovanni e le altre Marie stavano d'intorno e facevano il pianto grande sopra il loro Signore Cristo. O anima mia, pensa che pietade era a vedere così doloroso pianto et amaro. E durò il pianto da vespro per infino ad ora di compieta.

(1) Ma ella lo contendeva, e diceva così: o fratelli miei, non mi tollete così tosto lo figliuolo mio, o voi mi sotterrate con esso lui. Piangeva e lagrimava senza remedio niuno. Guardava le ferite delle mani e delli piedi e del lato, (2) ora all' una et ora all' altra, e il volto e il capo, e vedeva le punture delle spine, la barba divelta e la faccia brutta di sputo e di sangue, e 'l capo tosolato; e guardando e piangendo non si podea saziare. Hoe trovato in alcuno luogo che 'l Signore rivelò a una sua divota, che li furo tosolati e' capelli e divelta la barba; ma i Vangelisti non scrissero ogni cosa. E certo ch' egli fosse tosolato, non lo (3) saperia provare per la Scrittura; ma che la barba li fosse divelta, ben (4) si poria provare. Onde dice Isaia profeta in persona del Signore: il corpo mio diedi a coloro che mi (5) percotieno, e le guancie mie diedi a coloro che le divelgono. (6) E però la madre piangendo guardava, e diligentemente volea vedere ogni cosa. Facendosi l'ora (7) tardi, diceva Giovanni alla Donna: condescendiamo a Ioseph et a Nicodemo, e lasciate acconciare e sotterrare il corpo del nostro maestro: imperò che s' elli stessero

(1) St. M. Ma ella contendeva. Forse la lezione del nostro Ms. è lor contendeva, che andrebbe scritto lo' contendeva Vedi nella mia prefazione l' uso di questo *lo'* ne' scrittori classici.

(2) St. M. ora l' una ora l' altra

(3) St. M. saprei

(4) St. M. si poterebbe

(5) St. M. percotevano

(6) St. M. E poi

(7) St. M. tarda

troppo tardi, potrebbero avere scandalo da' Giudei. Udendo la nostra Donna queste parole, siccome persona grata e discreta, e pensando ch' ella era commessa a Giovanni, non volse più contendere: e segnandolo e benedicendolo si lo lasciò acconciare come piacque a loro. Allora Giovanni e Nicodemo e gli altri incominciaro ad involgere lo corpo di Iesù (1) nel lenzuolo, secondo l' usanza de' Giudei. Ma la madre si tenea tuttavia il capo nel grembo suo, lo quale si serbava per acconciare ella: E la Maddalena facea lo simigliante di piedi. E quando vennero alle gambe presso ai piedi, disse la Maddalena: io vi prego che voi mi lasciate acconciare li piei, appo i quali io recevetti cotanta misericordia. E quelli lassandola fare, ella teneva i piedi in mano, e guardavali, e pareva che venisse tutta meno per lo grande dolore ch' avea. E quelli piedi li quali altre volte avea lavati di lagrime di contrizione, ora molto maggiormente li lava d' abbondanza di lagrime di compassione e di dolore. Guardava li piedi così feriti e forati, e diseccati e sanguinosi, e piangeva amarissimamente. Onde di lei diè Cristo testimonio, quando disse: ella amòe molto, et imperciò pianse molto; e specialmente in questo ultimo servigio ch' ella fece al maestro suo così afflitto, così flagellato, così morto e così al tutto recato al nulla. Appena le podea stare lo core in corpo: volentieri saria morta ai piedi del suo Signore. Non vedeva remedio al suo dolore, e non era usata di farli cotali

(1) St. M. - nelle lenzuola, secondo ch' era usanza di Giudei.

servigi: questo è nuovo et ultimo servigio, ch' ella (1) gli faccia ora. E questo facendo è molto (2) addolorata l' anima sua, imperò che nol può fare come vorrebbe, e come saperebbe; imperò che li vorrebbe tutto il corpo lavare, ongere et acconciare; ma non è tempo nè luogo: non poteva più, non poteva altro. Fa dunque quello che può: almeno gli lavò i piedi colle lagrime, e finalmente li forbe divotamente. Abbracciali e basciali, et involgeli et acconciali fedelmente il meglio ch' ella sa. Così dunque è acconcio tutto il corpo. Guardano alla donna, ch' ella compia d' acconciare il capo. Et allora tutti quanti incominciaro il pianto. E la madre, vedendo che non si può più induciare, poneva lo volto suo sopra la faccia del figliuolo e diceva: figliuolo mio dolcissimo, io ti tengo morto nel grembo mio, et ora non ti posso più tenere. Duro mi pare il partimento della morte. La conversazione nostra fu allegra e dilettevile in fra noi; e senza niuno (3) morchio od offesa stemmo infra la gente, avvenga che tu sie morto come persona ingiuriosa. Fedelmente ti servii, figliol mio; e tu a me. Ma in questa tua battaglia dolorosa lo Padre tuo non ti volse aiutare, nè io non potei, e tu abbandonasti te medesmo per amore della umana generazione, la quale tu volesti recomperare. Troppo è duro (4) e caro questo recomperamento, ma allegra ne sono per amore della loro salute. Ma de' tuoi

(1) St. M. » gli fa ora.
(2) St. M. » amaricata
(3) St. M. » rammarichio
(4) St M. » caro e duro e penoso

dolori e della tua morte m' affliggo fortemente, imperò ch' io so che tu non peccasti mai, e senza colpa se' morto di morte così vituperosissima e così amara. Ora dunque, figliol mio, è isceverata la nostra compagnia, et ora mi conviene partire da te, e sotterrarti, la tristissima tua madre. Ma poi dove anderò io, dove starò io, figliol mio? Come potrò io vivere senza te? Con teco dunque mi sotterrarei più volontieri, (1) acciò d'unque tu fossi, io stesse teco sempre. Ma da ch' io non posso col corpo, farollo colla mente, e l' anima mia sotterrarò con teco nel sepolcro. A te la lasso, a te la raccomando, figliol mio. Oh com' è fatigosa questa separazione! Et intanto per l' abbondanzia delle lagrime lavò molto maggiormente la faccia del figliolo che non fece la Maddalena li piedi; e poi li forbì e basciò la faccia e gli occhi, et acconciò et involse diligentemente lo capo in un sudario; e finalmente lo benedisse da capo e signollo. Et allora tutti quanti ingenocchiati l' adoraro, e basciarli li piedi, e portarlo al monimento. La madre teneva il capo, e la Maddalena li piedi; tutti gli altri stavano in mezzo. Era lo sepolcro presso al luogo dove fu crucifisso forse da L braccia, o in quel torno, nel quale tutti inginocchiati, e con gran pianto e con grandi sospiri e singhiozzi lo sotterraro. E quando l' ebbero messo nel sepulcro, la madre ancora lo benedice et abbraccialo e bascialo, e sta sopra lo suo diletto figliuolo. Ma coloro, spiccandola da dosso al figliuolo, si posero una grande lapida alla

(1) St. M. : acciocchè dovunque

bocca del monimento. E volendo tornare Ioseph alla città, disse alla madre: Madonna mia, pregovi per solo Dio, e per amore del vostro figliolo e mio (1) maestro, che voi veniate ad albergare in casa mia. Io so bene che voi non avete casa propria, e però usate la mia come s'ella fosse vostra, e tutte le mie cose sieno vostre. E Nicodemo diceva lo simigliante. Or ecco compassione! La Reina del mondo non ha dove riposi lo capo suo, e convielli stare sotto l'altrui tetto in questi di di pianto e di lamento e di viduità. Veracemente questi di sono di di pianto e di vedovità; imperò che messer Iesù era suo figliuolo, sposo, padre, e fratello et ogni suo bene. E morto lui, perdè (2) ogni cosa insieme. Veracemente ella è vedova et abbandonata, e non hae (3) do' ella torni. Et inchinandosi umilimente, e facendo lor grazie, respose ch' ella era commessa a Giovanni; e però non si partirebbe dalla sua voluntade. E pregandone coloro ancora, Giovanni respose, che la voleva menare al monte Sion, nella casa dove Cristo avea cenato la sera dinanzi colli suoi discipuli, (4) e lì voleva stare con lei. Allora coloro inchinandosi alla donna, et adorando lo sepolcro, si partiro. E costoro, secondo che dice lo Vangelio, rimasero intorno allo sepolcro. Et appressimandosi la notte, dice Giovanni alla donna: non sarebbe (5) onestade stare qui, e

(1) St. M. « maestro ch'era
(2) Ms. » onne
(3) St. M. » dov'ella
(4) St. M. » e quivi
(5) St. M. » onesta cosa stare o tornare di notte nella cittade

tornare di notte alla città: et imperò, se vi piace, torniamo oggimai a casa. Allora ella si levò, et ingenocchiossi, et abbracciò e benedisse lo sepolcro, e dice: figliuolo mio, io non posso più stare (1) teco. Io ti raccomando al Padre tuo. E levati gli occhi in cielo, con lagrime e con tutto lo suo affetto disse: Padre eterno, io vi raccomando lo figliuolo, e l'anima mia, la quale io lasso con lui nel sepolcro; et incominciarsi a partire. E quando giunsero alla croce, ella s'inginocchiò e disse: qui si riposò lo figliuolo mio, e qui è lo sangue suo prezioso. E tutti quanti fecero lo simigliante. Puoi pensare com'ella fu la prima persona che adorasse la croce, siccome ella fu la prima ch'adorò lui, quando fu nato. (2) E linde venivano verso la cittade, e spesse volte si rivolgeva (3) in dirieto per vedere lo sepolcro e la croce. E quando fuorono sì dilungati, ch'ella non credeva più vedere lo sepolcro e la croce, s'ingenocchiò, et ancora (4) adorò, e così fecero tutti quanti piangendo. Appressandosi alla città, (5) le sorelle velarono la donna come vedova, e copersorle quasi tutto il volto, et intrarle innanzi. E la donna seguitava di retro in mezzo tra Giovanni e la Maddalena, così velata. Volendo la Maddalena, nello 'ntrare della città, pigliare la via che va inverso casa sua, si provvede dinanzi e dice: madonna, pregovi per amore del mae-

(1) St. M. « con teco
(2) St. M. E quindi ne
(3) St. M. « indietro
(4) St. M. « adorò la croce e lo sepolcro
(5) St. M. « le serocchie

stro mio, che noi andiamo a casa nostra, (1) e lì starete meglio. E sapete come il Signore gli veniva volontiere. La casa è vostra, e ogni cosa che gli è, sì è vostro. Pregovi che voi gli veniate. E lì incominciaro a piangere, e la donna tacette, e fece segno a Giovanni che rispondesse: e quella ancora pregò Giovanni, et esso rispose: più convenevile è che noi andiamo al monte Sion, e specialmente perchè noi respondemo così a quelli nostri amici. Ma anzi fa (2) che tu vegni insieme con noi. E quella rispose: ben sai ch' io verrò con lei (3) dove ch' ella anderà, e non l' abbandonarò mai. E intrando loro nella città, et incontenente vennero vergini et altre donne da bene, et accompagnarsi con lei, e consolavanla per la via; e levosse un gran pianto. Et anco alquanti buoni uomini che le trovavano per la via, (4) avendole compassione, sì si movevano a piangere, e diceano: certo grande ingiustizia è fatta oggi per li nostri principi contra il figliuolo di questa buona donna, e Dio ha mostrati per lui gran segni e gran fatti. Guardino essi quello che hanno fatto. E quando giunsero alla casa, la donna si volse inverso alle donne, et umilemente le ringraziò; e poi le ringraziò la Maddalena e l' altre sue (5) sorelle. E ponendosi Giovanni in sull' uscio, si le pregò che si tornassero a casa loro;

(1) St. M. » e quivi staremo meglio. E sapete com'egli vi venia volontieri

(2) St. M. » che vegni con noi tu.

(3) St. M » dovunque anderà ella

(4) St. M. » abbiendole

(5) St M. » serocchie anche le ringraziò Ms. G. » sorelle fecer lo simigliante.

imperò che l'ora era tarda. E poi che l'ebbe ringraziate, chiuse l'uscio. Allora la donna, rivolgendosi per casa, e guardando, diceva: figliuolo mio dolcissimo, dove se' tu ch' io non ti veggio? O Giovanni, dov' è lo figliuol mio? O Maddalena, dov' è lo maestro tuo? (1) O sorelle mie dilette, dov' è lo figliuol mio? (2) Partito è da noi l' allegrezza nostra, la consolazione nostra e lo lume degli occhi nostri. Voi vedete bene ch' egli s' è partito da noi con grande angoscia. E questo è quello che più m' accresce lo dolore; imperò ch' esso s' è partito da noi tutto afflitto, tutto (3) lacerato, tutto affatigato, e assetato e constretto, et oppresso, e sforzato; e nol potemmo aiutare pure d' una minima cosa. Tutti quanti l' abbandonaro, et anco il Padre suo Dio onnipotente non lo volse aiutare. E come queste cose sono fatte tosto, voi l' avete veduto. Or (4) dove si trovò mai niuno scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata et (5) isfolgorata, com' è essuta quella del figliol mio senza niuna offesa? O figliol mio, in questa notte ch' è andata, fosti preso, e stamane fosti presentato (6) al podestà, ed a terza fosti condannato, e già se' morto e sotterrato? O figliol mio, come è amara questa separazione

(1) St. M O serocchie mie
(2) St. M. Partila
(3) Il Ms. » allacerato
(4) Il Ms. » due
(5) Altri TT. » folgorata. » L' una e l' altra lezione vale il medesimo. Vedi Crusca alle voci » folgorare, sfolgorare. T. Lat. *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio?*
(6) St. M. » alla podestà

tua, e la memoria della tua sozzissima morte! Allora Giovanni pregandola carissimamente che si rimanesse di queste parole, sì la consolò il meglio che seppe. (1) Ma se tu sapessi confortarla, et inducerla che mangiasse un poco, perchè facesse mangiare gli altri che sono ancor digiuni, et apparecchiare loro e servire, isforzane la bontà tua. E poi recevuta la benedizione dalla donna e da tutti li altri suoi parenti, (2) si ti puoi partire.

Capitolo LXXVII.

Del die del Sabbato.

La mattina del sabbato stavano in casa coll' uscio chiuso la donna con Giovanni e con l'altre sue compagne tutte afflitte e dolorose, siccome orfane e piene di tristizie, non favellando, ma rammemorandosi dell' angosce (3) e delle tribulazioni del dì d' ieri. Sedevano insieme, e guardavano l'una l'altra quasi come (4) smemoriate; siccome suole intervenire a coloro che sono gravati di grande tribulazione e di grande miseria. Fue picchiato (5) l' uscio, et incontenente (6) ebber paura; imperò che ogni cosa temeano, sapendo che la lor (7) sicurtà era partita da loro. E Giovanni andò all' uscio, e guardando conobbe Pietro,

(1) St. M. Ora
(2) St. M. » si ti parti.
(3) St. M. » le angosce delle tribolazioni
(4) St. M » ismemorate
(5) St. M. » all' uscio
(6) Il Ms. » abber
(7) Il Ms. » sigurtà

e disse alla donna che Pietro era all' uscio; e quella disse: aprili. Entra dunque dentro Pietro vergognosamente con grande pianto e con grandi singhiozzi. Allora tutti quanti cominciaro a piangere, e non poteano parlare. E poi vegnono anche gli altri discipuli l' uno dopo l' altro piangendo. E poi ch' elli fuoro ristati di piangere, incominciaro a parlare del loro maestro. Dice dunque Pietro: io mi vergogno e confondomi in me medesmo, e non doverei apparere (1) innanzi a voi, nè a veruno uomo; imperò che 'l maestro mio, il quale m' amava cotanto, io l' abbandonai e negai così cattivamente; e così dissero gli altri, e reprendevano se medesmi, davansi delle mani nel volto, e piangevano perchè l'aveano abbandonato. Allora disse la madre: lo maestro buono e fedele pastore è partito da noi, e noi siamo rimasi come orfani. Ma io spero fermamente che noi lo riaveremo tosto. E voi sapete che 'l figliol mio è tutto benigno, et amavavi molto: benedetto sia egli. Non dubitate, però che egli (2) s' arracconciarà ben con voi, e volontiere vi perdonarà ogni offesa et ogni colpa. Ma Dio permise che fosse tanta impetuositate di furore contra lui, et ebbe tanta potenzia l' ardire de' peccatori inverso di lui, che eziandio se voi foste stati con lui, non l' avereste potuto aiutare; e però non vi turbate. Rispose Pietro: veracemente così è la verità come voi dite; imperò ch' io che vidi pure lo cominciamento, fui percosso di tanta paura nel palagio di Caifas, ch' appena

(1) St. M. « innanzi voi, nè di nullo uomo
(2) St. M. « si racconcerà ben con voi

credetti podere scampare. E però lo negai, e non mi ricordai delle parole, ch' elli m' avea detto, infino a tanto che non mi guardò. Allora lo dimanda la Maddalena di quello che 'l maestro gli avea detto, e quelli disse tutto il modo come Cristo gli avea detto, ch' ello lo dovea negare; e disse come ello avea predetto loro più cose nella cena della passione sua. Disse la donna: io vorrei udire di quelle cose ch' elli disse, e fece nella cena. E Pietro fece segno a Giovanni che dicesse egli. E Giovanni incominciò e disse (1) ogni cosa per ordine. Poi dimanda Pietro della passione del Signore; et anco Giovanni risponde d'ogni cosa; et in questo modo parlavano insieme di queste cose e di altre che 'l Signore fece e disse con loro, ora l' uno ora l' altro. E così passano tutto il dì parlando di lui. Oh come la Maddalena ascoltava attentamente! Ma ancora più diligentemente la donna. Oh quante volte ella diceva, quando si parlava di lui: benedetto sia il figliol mio. Guardali dunque diligentemente, et abbili compassione, imperò che sono molto afflitti. Deh or che è a vedere! la regina del mondo e li principi delle chiese, e di tutti i popoli e' guidatori di tutto l' esercito di Dio stanno in una casetta rinchiusi paurosi et afflitti; e non sanno che si debbia fare, se no che si confortano insieme, e ragionano delle parole e di fatti del lor maestro. Ma la donna nostra stava colla mente (2) riposata, però ch' avea certissima spe-

(1) Ms. « onni
(2) St. M. « riposata e pacificata

ranza (1) della ressuressione del suo figliolo; e solamente in lei rimase la fede nel dì del sabbato, e però lo sabbato è appropiato a lei. Ma non podea stare la donna allegramente per la memoria della morte del suo figliolo. Ma poi che fu fatta la sera e (2) colcato il sole, quando era lecito di lavorare, Maria Maddalena e l'altra Maria andaro (3) per le specie per fare li onguenti. Guardale diligentemente come vanno con volti tristi a modo di vedove. Et andaro ad alcuna bottega, forse d'alcuno devoto del Signore, il quale avea loro compassione, e volontiere satisfacea alla volontà loro. E dimandano le specie, e scelgono le migliori che possono: e, pagato il prezzo, si tornano a casa, et apparecchiansi a fare gli onguenti. (4) Ponli mente diligentemente come fedelmente e divotamente lavorano per lo Signore loro con pianto e con suspiri lo meglio ch' elle sanno. (5) Ma la donna nostra e gli apostoli le guardano, e forse che aiutano loro. E fatto l'onguento, si (6) pensaro d'andare al sepolcro. E questa è la meditazione del sabbato della nostra donna e delle sorelle e di discipuli.

(1) St. M. « della surrezione
(2) St. M. « fatta sera e coricato
(3) St. M. « a comperare delle spezie
(4) St. M. Polle mente
(5) St. M. Ora
(6) St. M. « si posaro E questa

Capitolo LXXVIII.

Quello che 'l nostro Signore Iesù Cristo fece il sabbato.

Seguita ora a vedere quello che 'l nostro Signore fece il sabbato. Onde (1) devi sapere che incontenente che Cristo fu morto, discese al Limbo dello 'nferno, dove erano li santi padri ch'erano morti nel vecchio testamento: e qui stava con loro. Et allora fuoro coloro in gloria; imperò che vedere Dio si è perfetta gloria. Considera dunque qui attentamente quanta fu la sua benignità di scendere nello 'nferno, e quanta carità et quanta umilità; imperò che podea a loro mandare uno angelo che li liberasse, e farseli presentare (2) dove che li fosse piaciuto. Ma non l'averia potuto sostenere lo suo amore e la sua umilità, e per se medesimo descese allo 'nferno, e visitolli non come servi, ma come amici, e gli stette con loro infino presso l'aurora della domenica vegnente. Pensa bene di queste cose, e maravigliati et ingegnati di seguitarlo. Incontenente che il Signore fu entrato a loro, fuoro liberi da ogni pena, e fuoro pieni d'ogni giocundità et allegrezza, (*)

(1) St. M. « dei

(2) St. M. « dovunque li fosse

(*) E quine era lo primo padre Adam e diceva: Ecco le mani santissime che mi crearono e fecero. Quine era Abraam e diceva: Ecco colui che fu figurato per lo mio figliuolo Isaach. Quine rispondeva Isaach e diceva: Ecco colui che fu figurato in me quando portai per l'ubidienza del mio padre le legna in collo su nel monte per fare sacrifizio di me medesimo. E rispondeva Iacob e diceva:

e stavano innanzi lui laudandolo, e cantando cantici di vita eterna, e di tutta letizia e magnificenzia. Fa che tu sii presente con loro colla mente tua, e imaginali come s'elli fossero co' corpi umani, come elli saranno dipo' la resurressione; e vedili stare dinanzi al Salvatore in quella letizia et in quelli canti, ch' io t' ho detto; e come spesse volte così cantando s'inginocchiano e adoranlo. Quando fu presso all'aurora, si li trasse tutti quanti (1) fore dello 'nferno in grandissima allegrezza. Et andando gloriosamente innanzi loro, sì li pose nel paradiso deliziano. E stato lì con loro un pezzo con Elia e con Enoc, li quali lo riconobbero con grandissima allegrezza, l'adoraro, e sì disse loro: oggimai è tempo ch' io vada, (2) e sveggbi il corpo mio; et

Ecco colui, lo quale adorai e fecili sacrifizio quando io era perseguitato da Esau. E quine era Ioseph e diceva: Ecco colui in cui fui figurato essendo venduto, e mostrata la gonnella insanguinata. Quine era David e diceva: Ecco colui di cui tanto dissi e profetai. Quine era Santo Giovanni Batista e diceva: Ecco questi, lo quale io adorai nel ventre della madre, la cui madre mi ricolse di terra, lo quale io battezzai, e vidi venire lo Spirito Santo sopra lui con la voce del Padre, dicendo; questo è lo mio figliuolo diletto. Et anco lo vidi venire di Egitto, e vidilo descendere del monte quando digiunò, e mostra' lo a' peccatori col mio dito. Quine era Santo Simeone e diceva: Questi è colui, lo quale io tenni nelle mie braccia nel tempio. Quine erano gli innocenti e dicevano: Questi è colui che ci fece e per cui fummo morti. E tutti gli altri Padri e Patriarchi e profeti dicevano le loro profezie. E poi tutti insieme si lo laudavano. Onde fa che tu sii presente con loro ecc.

(1) St. M. . fuori del ninferno

(2) St. M. . e desti

imperò si andarò, e si 'l mi ricoglierò. E quelli tutti quanti ingenocchiati sì l'adoraro, e dissero: andate, Signore nostro e re di gloria; preghiamvi che tornate tosto, se vi piace; imperò che noi avemo grandissimo desiderio di vedere il corpo vostro glorioso. Adunque quello che tu puoi pensare lo sabbato innanzi la resurressione del nostro Salvatore, e della madre e delle sue compagne e degli apostoli e de' santi padri del Limbo, si medita e contempla; (1) ma tu ti puoi dilettare in laudare e ringraziare lo Signore con quelli santi padri, secondo che Dio ti darà la grazia.

Capitolo LXXIX.

Della resurrezione del nostro Segnore Iesù Cristo, e come apparve in prima alla madre sua.

Venendo il nostro Salvator messer Iesù con grandissima moltitudine d'angeli la domenica mattina per tempissimo, e ricogliendo il corpo suo santissimo del monimento chiuso, e resuscitando, ne uscì fore per sua propria virtude. In quella medesma (2) mattina la Maddalena e l'altre due compagne, (3) addomandata prima la licenza (4) alla donna, si cominciaro ad andare cogli onguenti al monimento. Rimasa la donna a casa, sì si gittò in orazione, e pregava lo Padre e diceva: o Padre eterno pieno di (5) pietà e di misericor-

(1) St. M. « ora
(2) St. M. « ora
(3) St. M. « avuta
(4) St. M. « dalla
(5) Il Ms. « piatà

dia, voi savete che 'l mio figliolo è morto, e fu confitto nella croce tra due ladroni, e io lo sotterrai colle mie mani propie. Ma voi siete Signore potente di renderlomi senza niuna macula. Prego la maestà vostra che voi lo mi rendiate. Or ove è egli? Perchè pena tanto a tornare a me? Priegovi che voi lo mi rimandiate, imperciò che non riposa l'anima mia s'io nol veggio. O figliuol mio dolcissimo, che è di te? Che fai? Perchè stai tanto? Priegoti che tu non t'indugi più di tornare a me. Tu dicesti che risuscitaresti il terzo die. Or non è oggi il terzo dì, figliol mio? Non ieri, ma di po' ieri fu quel dì rio, molto amaro di miseria e di tristizia, e di tenebre e di caligine del partimento e della morte tua. Oggi dunque, figliol mio, è il terzo die. Sta dunque su, gloria mia, et ogni mio bene, e torna a me; imperò ch'io desidero sopra tutte le cose di veder te. Diami consolazione la tua tornata, la quale contristò così lo tuo partimento. (1) Facciami lieta la tua presenzia, la quale sonne contristata perchè non ti veggio. Torna dunque oggi, amore mio, vienne Signor mio Iesù; vienne, speranza mia; vienne, figliol mio, a me. Stando lei così in orazione, e lagrimando dolcemente, ecco subitamente venire messer Iesù vestito di vestimenti bianchissimi, col volto bello e chiaro e giocondo, e dicele quasi così d'allato: Dio ti salvi, madre santa. Quella incontenente si rivolse e disse: or se' tu il mio figliolo Iesù? Et ingenocchiandosi sì l'adorò; et egli (2) s'ingenocchiò e disse:

(1) St. M. Faccia me

(2) St. M. - simigliantemente s'inginocchiò

madre mia dolcissima, (1) io son esso. Poi levandosi (2) ambedue, ella con grande allegrezza abbracciandolo stringeva lo suo volto col suo, e tutta quanta si riposava sopra a lui; et egli allegramente la sostenea. Poi sedendo ambedue insieme, ella lo guarda diligentemente, e curiosamente nel volto e nelle mani, e tutto quanto lo cercava e domandavalo se s'era partito da lui (3) ogni ruina et ogni dolore. E quello rispose: venerabile madre mia, ogni dolore è partito da me, et hoe vinta la morte et ogni pena et ogni angoscia; e di cotal cosa non sentirò mai nulla. E quella dice: benedetto sia il Padre tuo, che mi t'ha renduto: sia sempre laudato e magnificato, et esaltato lo suo nome benedetto. Stanno dunque e parlano insieme, e fanno pasqua con gran diletto e con grande amore. E lo Signore le dice come hae liberato il populo suo delle pene dello 'nferno; e tutte le grandi cose ch'elli ha fatte in questi tre dì. Ecco dunque grande pasqua.

Capitolo LXXX.

Come l'angelo parlò alle tre Marie, quando elle andaro al monimento.

Andando costoro al monimento colli onguenti, secondo ch'io dissi, quando fuoro di fore della porta della città si si recavano a me-

(1) St. M. « io sono desso.

(2) Il Ms. *amedoi*, e così appresso. Stetti colla lezione degli altri TT.

(3) St M. » ogni dolore. E quello » MS. Gianf. » ogni ruggine del suo dolore.

moria le pene e le afflizioni del loro maestro; et in tutti i luoghi dove si ricordavano che contra a lui, o a lui fosse fatta alcuna cosa notabile, si stavano un poco ferme; e lì s'ingenocchiavano, e basciavano la terra piangendo e sospirando, e dicevano: qui scontrammo lo maestro nostro colla croce in collo, quando la sua madre tramortì; e qui si volse alle donne e disse: non piangete sopra di me; e qui troppo affatigato pose giù la croce, et appoggiossi un poco a questa pietra; e per me' qui fu così fortemente e così crudelmente incalciato; qui li sputaro e gettarli il fango addosso; e per me' qui lo fecero andare più ratto e quasi correre; e qui lo spogliaro nudanato, e poserlo in croce. Et allora con grandi grida sì si gettaro a bocconi in terra, et adoraro e basciaro la croce, la quale era ancora tutta (1) arrosata del suo prezioso sangue. Poi si rizzaro et andaro verso il monimento, e dicevano insieme: chi ci revolgerà la pietra ch'è così grande, dall'uscio del monimento? E guardando lo monimento, videro la lapida (2) revoluta, e l'angelo di Dio (3) sedere sopra essa, il quale dice a loro: non abbiate paura: io so che voi andate carendo Iesù, il quale fu crucifisso. Et io vi dico ch'elli non c'è, imperò ch'egli è resuscitato, secondo che 'l vi disse. E se voi non mi credete, guardate qui dentro e vedete ch'elli non c'è. E

(1) St. M. « arrossicata » T. L. « *adoraverunt crucem... precioso adhuc Domini sanguine rubricatam*. Forse è da leggere *arrossata*.

(2) St. M. « rivolta

(3) St. M. « sedea

quelle guardaro (1) nel sepolcro, e non lo videro. Allora disse l'angelo: ora andate incontenente ai discipoli suoi, e dicete a loro come Cristo è resuscitato, e che egli gli andarà innanzi in Galilea, e quivi lo vederete e troverete, secondo ch'io v'ho annunciato. Allora quelle, trovatesi ingannate della speranza loro, imperò che credevano trovare lo corpo del Signore loro, non attesero alle parole dell'angelo, ma diventaro tutte isbigottite, e tornaro ai discepoli e dissero, che 'l corpo del Signore loro era stato tolto via. Allora Pietro e Giovanni vennero correndo al monimento, et intràro dentro; e non gli trovaro altro che' panni, in che il Signore era stato involto, quando lo sotterraro; e poi tornaro (2) a dietro. Abbi loro compassione, imperò che sono in grande afflizione. Vanno cercando lo loro Signore, e non trovandolo nel sepolcro, non sapeano dove s'andassero più cercando; e così si partiro con gran dolore e con grande pianto. E le Marie, le quali erano tornate (3) al monimento, rimasero allato il sepulcro, e guardandogli dentro e' videro due angeli vestiti di vestimenti bianchi, li quali dissero loro: che cercate voi? Credete voi trovare quello ch'è vivo con coloro che sono morti? Ma quelle non attesero alle loro parole, e non si racconsolaro punto, perchè vedessero gli angeli, nè delle loro parole; però che non andavano (4) carendo angeli, ma lo Signore

(1) St. M. « nello avello » (*e così appresso.*)

(2) St. M. « a dietro.

(3) St. M. « al monimento cogli apostoli, si rimasero allato all'avello, e guardarvi dentro

(4) St. M. « caendo

degli angeli. Anzi le due Marie tutte spaurite, e quasi come (1) smemoriate, si partiro un poco dal sepolcro, e sedeano tutte addolorate. E la Maddalena, secondo che dice san Giovanni, non sapendo altro che si fare, imperò che senza lo suo maestro non podeva vivere, e lì non lo trovava, e non sapeva dove l'andasse (2) carendo altrove, si stava allato il sepolcro, e piangeva. E guardando ancora nel sepolcro, però che sempre avea alcuna speranza di rivederlo colà dove l'avea sotterrato, sì vide due angeli sedere uno da capo e l'altro da piè, i quali le dissero: donna, perchè piangi? Cui addimandi tu? E quella rispose e disse: io piango perchè m'hanno tolto il mio Signore, e non so dove se l'hanno posto. Vedi maravigliosa operazione d'amore. Poco dinanzi avea udito da uno angelo che Iesù era resuscitato, e poi ancor da due ch'egli era vivo, e con tutto ciò non se ne ricordava; anzi diceva: egli m'è tolto, e non so dov'elli se l'hanno posto. Che faceva questo? Certo l'amore; imperò che dice uno espouitore, ella non avea l'anima sua seco, anzi l'avea in quel luoco, dov'era il maestro suo, e non sapea pensare, nè parlare, nè udire se non di lui. Piangendo lei così, e non curandosi degli angeli, l'amore suo, cioè lo maestro suo, non si (3) potea più tenere. Dice dunque misser Iesù alla madre: la Maddalena non fa altro che piangere, e non si può consolare, perchè non mi trova; et imperò io voglio andare a

(1) St. M. » ismemorate
(2) St. M. » caendo
(3) St. M. » potèo

farle consolazione di me. E la madre responde: figliolo mio benedetto, va in pace; (1) molto me n'appago che tu le facci consolazione, imperò ch'ell'ha posto tutto il suo amore in te, e molto s'addoloròe della tua morte. Ma ricordati di tornare tosto a me. Et abbracciandolo lo lassò andare.

Capitolo LXXXI.

La seconda apparizione. Come apparve alla Maddalena, secondo che si contiene nel Vangelio di santo (2) *Marco, e di santo Giovanni.*

Venne dunque al monimento messer Iesù dove era la Maddalena nell'orto, e disse a lei: femina, perchè piangi? cui addimandi tu? Ma ella non conoscendolo, siccome ebria del maestro suo, rispose e disse: doh messere, se tu lo m'hai tolto, dimmi do' tu l'hai posto, (3) et io m'anderò per esso io stessa, e torrollomi. Guarda bene come con volto pieno di lacrime, et umilemente e devotamente il prega che le insegni colui ch'ella (4) andava carendo; imperò ch'ella sempre avea speranza d'udire qualche cosa del suo maestro. Allora lo Signore gli disse: Maria. Quella incontenente parve che tutta resuscitasse, e reconobbelo alla voce, e con grandissima allegrezza disse: (5) rabbi (cioè maestro buono),

(1) St. M. » molto mi piace che tu
(2) St. M. » *Matteo*
(3) St. M. » e io m'andrò io stessa a torrolmi
(4) St. M. » va caendo
(5) St. M. » Rabboni

voi siete colui ch'io andava (1) carendo; perchè mi vi siete tanto tempo celato? Et incontenente corse a' piedi e volseli basciare; ma il Signore volendo levare l'animo suo alle cose celestiali, acciò che non cercasse di lui in terra da ora innanzi, sì gli disse: non mi toccare, imperò ch'io non sono ancor salito al Padre mio in cielo, quanto che nel cor tuo (2) sapendo ch'io son vivo, e tu mi vai carendo morto, et imperò non se' degna di toccarmi. Ma va, e dì ai fratelli miei che sieno sollecitì di ritrovarmi, imperò che di qui a poco io me n'andarò in cielo al Padre mio; e disseli ancora così: or non t'avea detto innanzi, ch'io resuscitarei il terzo dì, il quale è oggi? Come dunque cercavi tu di me nel sepolcro? E quella rispose e disse: io vi dico, maestro mio, che 'l cor mio era pieno di tanto dolore della crudeltà della vostra passione e della vostra morte, che m'era uscito di mente ogni cosa; non mi ricordava di nulla se non del corpo vostro morto, e del luoco dove io l'avea sotterrato; e però avea io stamane recato li unguenti. Benedetta sia la vostra magnificenza, la quale è degnata di resuscitare, e di tornare a noi. Stanno dunque li amanti insieme con giocundità e con allegrezza grandissima, ma ella diligentemente e curiosamente lo guarda e dimanda, e riceve responsione di tutta letizia da lui. Qui dunque è ora simigliante grande pasqua, avvenga che 'l Signore li respondesse aspramente al principio. Appena posso credere ch'ella nol

(1) St. M. « caendo » (*e così appresso sempre*)
(2) St. M. « imperciocch'io

toccasse famigliarmente e basciasseli i piedi e le mani, anzi che si partisse quindi. Ma per divina provvidenzia fece così nel principio, imperò che cotale si mostrò (1) come egli era nel core suo, secondo comune esposizione, ovvero, secondo ch' io ti dissi, voleva l'animo suo levare alle cose celestiali, secondo che pare che san Bernardo voglia dire. Onde pietosamente si può credere, che colei, la quale così amorosamente e singularmente egli volse visitare anzi a' tutti gli altri che si trovano scritti, ch' egli lo fece per consolarla e non per turbarla. Dunque misterialmente e non pertinacemente disse quelle parole. Imperò che 'l Signore benignissimo non è duro, nè crudele, e specialmente a coloro (2) che l'amano. Poichè fu stato con lei un pezzo, lo Signore si si partì da lei, e dice: conviemmi visitare gli altri miei discepuli. Allora la Maddalena tutta cambiata, siccome persona che non si volea partire da lui, sì gli disse: missere, a quello ch' io veggio, la vostra conversazione non sarà oggimai più con esso noi, siccome era usato. Pregovi, missere, che voi non mi dismentichiate. Ricordivi di tanti beneficii quanti voi m' avete fatti che non si perdano, e la famigliarità e l'amore che voi avete avuto in me. Ricordivi di me, Signor mio Dominiddio. E 'l Signore le rispose: non avere paura; abbi speranza e sie forte, imperò ch' io sarò sempre con teco. Allora, ricevuta la benedizione da lui, e partito il Signore, ella venne alle compa-

(1) St. M. : chente
(2) St. M. : che l'amavano

gne, e disse loro queste cose: (1) ma quelle rallegrate molto che 'l Signore era resuscitato, ma dolendosi ch' esse non l'aveano veduto, si tornaro con lei in Gerusalem.

Capitolo LXXXII.

La terza apparizione. Come apparve alle trè Marie.

Andando queste tre Marie inverso la città, il Signore apparve a loro nella via, e salutolle. Allora quelle tutte piene di letizia si gittaro in terra, e pigliarlo per li piedi, et anco queste simigliantemente lo guardano, e dimandano, et egli risponde loro allegramente e fanno grande pasqua insieme. E poi dice a loro: andate, e dite ai fratelli miei che vadano in Galilea, e lì mi vederanno, secondo ch' io gli promisi. Vedi che 'l maestro dell' umilità chiama li discipuli suoi fratelli. Non lassò mai questa virtù. Ma se tu vuoli di queste cose avere intelligenza e consolazione, ricorditi di quello ch' io ti dissi di sopra, cioè che in ogni luoco, et in tutti li suoi fatti tu gli ponghi l'animo tuo, come se tu gli fossi presente col corpo.

(1) St. M. « et esse rallegrandosi

Capitolo LXXXIII.

La quarta apparizione. Come apparve a Ioseph, secondo che si contiene nel vangelio di Nicodemo (1).

Partendosi il Signore da coloro, si apparve a Ioseph, il quale avea sotterrato il Signore nel suo sepulcro, e però era stato preso da Giudei, e messo e serrato in una forte prigione, e di po' la pasqua si lo volevano uccidere. Apparveli dunque, e consololllo, e liberollo di quella così forte pregione senza aprire o toccare serrame neuno, e riportollo in casa sua sano e salvo.

Capitolo LXXXIV.

La quinta apparizione ch' elli fece a san Giacomo minore.

Apparve (2) ancora il Signore a santo Giacomo minore, il quale avea giurato di non mangiare infino a tanto ch' egli non vedesse il Signore resuscitato da morte. Disse dunque il Signore a lui et alla sua compagnia: ponete la mensa. Poi tolse lo pane e benedisselo, e porgendolo disse: mangia, diletto mio fratello, imperò che 'l figliolo della vergine è resuscitato da morte. E questa apparizione narra santo Geronimo.

(1) Uno dei pseudo-evangelii dalla Chiesa proscritti, ma che ai tempi del volgarizzatore aveva credito. Il Fabrizio (*De Apocriph.*) osserva esser probabile che fosse composto in Inghilterra, dicendosi che Nicodemo fu il suo apostolo.

(2) Il T. Ms Apparbe

CAPITOLO LXXXV.

La sesta apparizione. Come apparve a san Piero, secondo che narra santo Luca Evangelista.

Poi che fuoro tornate la Maddalena, e le altre compagne a casa, dissero alli discipuli come lo Signore era resuscitato. Udendo san Piero che Cristo era resuscitato, e dolendosi e piangendo che non l'avea veduto, e non trovando luoco per lo grandissimo desiderio ch'avea di vederlo, sì si partì da loro, et andava (1) solo nato in gran fretta inverso lo sepolcro; imperò che non sapea dove lo si andasse (2) cercando (3) altrove. Et andando lui così tristo e doloroso, lo Segnore gli apparve nella via e disse: pace sia teco, Simone. E quello incontenente, percotendosi il petto, sì si gittò in terra con lagrime, e disse: io dico mia colpa, Segnore, ch' io t'abbandonai, e più volte ti negai; e basciógli li piedi. E lo Segnore, pigliandolo per mano, sì lo rizzò, e basciollo, e disse: pace sia con teco: non avere paura. Io t'ho perdonato tutti li peccati tuoi. Io il sapeva bene che tu mi negaresti, e tu sai ch' io lo ti dissi dinanzi; ma fa che tu vadi e conforta li tuoi fratelli nella fede (4) tua, e sta seguramente; imperò ch' io ho morta e sconfitta la morte e tutti li nostri avversarii. Qui dunque simigliantemente fanno

(1) St. M. = solanato
(2) St. M. = caendo
(3) Il T. Ms. = altroe.
(4) St. M. = mia

grande pasqua e grande allegrezza. Stanno e parlano insieme. E Pietro ragguarda e tiene a mente ogni cosa. E ricevuta la benedizione, Pietro tornò alla donna et alli discipuli, e disse loro ogni cosa con grande allegrezza. Ma come apparve alla madre niuna cosa ne dicono li Evangelisti; ma però l'ho posta innanzi all'altre, però che così pare che tenga la Chiesa, secondo che si contiene nella leggenda della resurrezione.

Capitolo LXXXVI.

Apparizione nel paradiso deliziano.

Poi che il Signore si partì da san Piero (non avea anco visitati li santi padri, li quali avea lassati nel paradiso deliziano poi ch' egli era resuscitato), tornò a loro vestito di vestimenti bianchissimi con grande moltitudine d' angeli. E quelli vedendolo venire così glorioso, sì lo ricevono con molta allegrezza, e cantando e giubilando, e laudando il Signore, e dicendo: ecco lo re nostro viene; facciamci incontra al Salvatore nostro. Venite tutti quanti, adoriamo lo Signore nostro. Et incontenente, si gittaro tutti quanti in terra, et adoraro lo Signore loro; e poi si rizzaro e stettero innanzi a lui con grande allegrezza, e cantavano e ringraziavano lo loro Signore. Et in questo modo stettero il dì infino a vespero. Et approssimandosi l'ora del vespero, disse loro misser Iesù: io ho compassione ai fratelli miei, i quali sono tutti addolorati, e spaventati come pecore senza pastore. Et hanno grandissimo desiderio di vedermi. Et

imperò voglio andare, e dimostrarmi a loro, e conforterolli, e poi tornarò tosto a voi. E quelli incontenente s'ingenocchiaro et adorarlo e dissero: fa, Signor nostro, come tu hai detto.

Capitolo LXXXVII.

La settima apparizione. Come apparve a quelli due discipoli, ch' andavano nel castello Emaus, secondo santo Luca evangelista.

Andando due discipuli ad uno castello ch'ha nome Emaus, quasi come disperati del loro Signore, e ragionando con gran tristizia e dolore di quelle cose ch'erano intervenute al loro Signore, venne misser Iesù, et accontossi con loro in nella via in ispecie di pellegrino, et andava con loro, domandandoli e rispondendo e ragionando con loro parole di salute, siccome si contiene nel Vangelio. E finalmente constretto da loro entrò nell'albergo, e manifestossi loro. Attendi qui diligentemente, e considera la gran bontade e benignitade del tuo Signore; et in prima vedi come il suo fervente amore non potè sostenere che li suoi discipuli andassero così errando e così addolorati. Veracemente egli è fedele amico e fedele compagno, e benigno Signore. Accompagnossi con loro, e dimandolli qual è la cagione di tanta tristizia. Espone la Scrittura et infiamma i cori loro per cacciare via ogni ruggine della mente loro. E questo medesimo fa con esso noi continuamente. Onde se sono (1) alquanti

(1) St. M. *alquanto*

gravati di dubbio e di tristizia, e vanno ragionando di lui, incontenente viene a loro innanzi: e confortali, et illumina li loro cori, et infiammali del suo amore. Et imperò ottimo remedio è contra cotali tribulazioni parlare di Dio. E però dice bene il profeta parlando al Signore: lo tuo parlare mi pare sì dolce, che trapassa ogni dolcezza. Così è anco del pensare di Dio: onde dice quello medesimo profeta: lo core mio pare tutto quanto infiammato pensando di te, e ne' miei pensieri pare che sia acceso un foco che m'arda. Puoi ancor pensare sopra questo amore la profondissima umilità; imperò che va con loro come fosse uno loro compagno, conciossia cosa ch'elli sia Signore di tutto il mondo. Or non ti pare bene ch'elli sia tornato alla sua umilità di prima? esempio è a noi che facciamo lo simigliante. Puoi ancora vedere la sua umilità in questo altro punto; in ciò che non si disdegna d'accompagnarsi con quelli discipuli di minore grado, i quali non erano di dodici, anzi erano degli altri discipuli minori, e con tutto ciò s'accompagnava e ragionava con loro umilimente. Certo non fanno così li superbi, i quali vogliono sempre stare et usare altamente, e con nobili e potenti persone. Mostrasi ancora la sua umilità in ciò, che ammaestrò costoro che erano così pochi, cioè pur due, e dice loro le segrete cose di Dio, e questo è contra coloro che non vogliano predicare se non a grandi popoli. Guardalo dunque come (1) si mostra d'andare (2) più

(1) St. M. . s'infinge
(2) St. M. . più alla lunge

a lunga per accrescere lo loro desiderio, e per essere invitato e retenuto da loro; e come benignamente entra nello albergo con loro, e piglia il pane e benedicelo colle sue santissime mani, e rompelo e porgelo a loro e manifestasi a loro. E questo fa continuamente con noi invisibilemente. Onde elli vuole essere invitato e retenuto per desiderii, e per orazioni e per santi pensieri. E però ci conviene sempre orare, e non restare, secondo lo suo ammaestramento. Non cessa d'orare chi non cessa di ben fare. (1) Ma non diè ora lo Signore grande copia di se. Onde si tosto come s'ebbe fatto conoscere, sì si partì da loro, imperò che voleva andare a visitare e consolare gli altri discipuli.

Capitolo LXXXVIII.

Come apparve ai discipuli che stavano rinchiusi lo die della resurrezione, secondo che narra santo Luca e santo Giovanni Evangelista.

Incontenente che messer Iesù fue (2) partito da quelli due discipuli, sì si levaro dalla mensa; e non lassando perchè fosse sera, si tornaro incontenente in Gerusalem. E trovaro gli altri discipuli tutti rinchiusi, e radunati insieme, se non santo Tommaso; et intraro dentro, e dissero tutte queste cose, siccome

(1) St. M. Ma non diede eguale loro lo Signore copia di se. Onde = Forse era da leggere *oguale*, che è avverbio, e significa *ora*. Vedi Crusca.

(2) St. M. = sparito

il Signore gli era apparito. E quelli anco dissero a costoro come il Signore loro era resuscitato, e come elli era apparito a san Pietro. E (1) stando in queste parole (2) con l'uscia serrate, messer Iesù intrò dentro a loro e stette nel mezzo di loro, e disse: pace sia tra voi. Allora li discepoli tutti quanti si gettaro in terra e dissero loro colpa, però che l'aveano così abbandonato e negato; e ricevetterlo con grande allegrezza. E misser Iesù disse a loro: state su, fratelli miei, io v'ho perdonati tutti li vostri peccati. (3) Fu dunque misser Iesù tra loro familiarmente, e (4) mostrò loro le mani e 'l costato; apre loro lo conoscimento, acciò ch'egli possano intendere e conoscere la resurrezione sua. Fassi dare da mangiare e mangia con loro, manda lo spirito suo sopra loro, e riempieli di Spirito santo. Vedi come tutte queste cose sono piene di gaudio e di letizia. Rallegrarsi dunque solamente li discipuli quando videro Iesù; rallegrarsi innanzi lui quelli, li quali erano in prima così spaventati. Oh come volontieri li pòrsero da mangiare, e con quanta allegrezza e sollecitudine gli serviano e stavali innanzi! Guarda la donna nostra che gli è presente, imperò che gli discipuli erano tutti quanti radunati a lei. Vedi come si rallegra di quelle cose, e siede familiarmente allato al figliol suo; e se fa bisogno di fare niuno servizio, sì il fa, volontieri e sollicitamente. E lo Si-

(1) St. M. : stando loro
(2) St. M. : cogli usci serrati
(3) St. M. Sta
(4) St. M. . mostra

gnore volontieri riceve servizio dalle sue mani, e fagli reverenza et onore innanzi a' suoi discipuli. Ma non t' esca di mente la diletta Maddalena, la quale, secondo che era usata, stava ai piedi del suo maestro; e diligentemente ascolta, e dilettasi nelle sue parole, et ingegnasi d' aiutare e di fare qualche servizio, s' ella puote. O chente è ora questa casa, e come è glorioso abitarvi dentro! Or non ti pare che qui sia ora grande pasqua? Se tu avesti fiore di divozione, credo che sì. Ma messer Iesù stette allora poco con loro, imperò che era già quasi sera. Ma ben potrebbe già essere, che per preghi o per altro modo (1) li facessero un poco di forza, acciò che non si partisse così tosto da loro. Or non credi che la Maddalena, la quale li stava ai piedi con grande confidenza, li tenesse i panni, e con uno riverente ardire dicendo: noi vi preghiamo che non vi partiate ancora? Et era vestito di vestimento bianchissimo; e però lo tenea per li panni non per presunzione, ma con grande confidenza; e non dispiaceva però al Signore, imperò ch' elli vuole essere tenuto e sforzato, secondo che detto è di que' due discipoli. E finalmente, fatta riverenzia alla madre, e ricevuta la benedizione da lei, e benedicendo elli gli altri discipoli, sì si partì da loro. Ma elli ingenocchiandosi sì 'l pregaro che tornasse tosto a loro. Ma remasero tutti affamati et assetati del loro Signore misser Iesù; e richiamandolo molte volte con sospiri e con desiderii, del quale soleano avere cotanta copia. Vedi quante volte

(1) St. M. gli fecero

tu hai oggi avuta pasqua; imperciò che tutte queste apparizioni fuoro fatte lo dì della pasqua. Ma tu l'hai forse udite, ma non l'hai sentite; però che tu non gli avesti compassione nella passione. Credi certamente che se tu gli avesti saputo avere compassione nella passione sua, et avesti la mente tua congiunta con lui, e non isparta alle cose mondane e vane, in ciascuna volta averesti sentito nella mente tua grande pasqua e grandissima consolazione; e questo ti potrebbe intervenire ogni domenica, se tu t'apparecchiasti colla mente pura ed intera ogni venerdì et ogni sabbato a pensare della sua passione. Però che l'Apostolo dice: se noi saremo compagni per compassione e per amore delle tribulazioni e delle pene, conviene poscia che di necessità noi siamo altresì compagni delle consolazioni e delle dolcezze. Poi tornò misser Iesù ai santi padri, i quali stavano innanzi lui non oziosi, ma tutti allegri e giocondi, e cantavano e ringraziavano lo loro Signore. E ringraziavanlo di tanti beneficii quanti egli avea fatti loro. E laudavanlo siccome persona degna di laude, et adoravanlo siccome lor Dio. Et in queste laudi et in questi canti stettero con lui infino all'ottavo die.

Capitolo LXXXIX.

Come lo Signore apparve l'ottavo die a tutti gli apostoli.

Quando venne l'ottavo die, cioè la seguente domenica, apparve ancora messer Iesù a tutti

gli apostoli, stando rinchiusi (1) con gli usci serrati, e santo Tommaso era con loro, però che prima non (2) era suto. E quando li discipoli dissero come aveano veduto lo Signore resuscitato, sì rispose: se io non vedesse nelle sue mani i fori delli chiovi, coi quali esso fu confitto, e non mettesse lo dito nella ferita, io non credo nulla che 'l sia resuscitato. Dice dunque lo buon pastore sollicito della piccola gregge sua: pace sia tra voi. E disse a santo Tommaso: metti qui lo dito tuo, e conosci i fori delle mie mani; e porgi qui la mano tua, e mettila nel lato mio; e non essere discredente, ma fidele. Allora santo Tommaso inginocchiato sì toccò (3) la margina delle sue ferite e disse: ora conosco io che tu se' (4) figliuolo di Dio e verace Signore. Grande fue la fede, imperò ch' uomo vide e palpò, et in lui credette, e conobbe essere verace Dio; e poi disse sua colpa, che l' avea abbandonato siccome aveano fatto gli altri: e 'l Signore li perdonò, siccome agli altri. Ma tu dei sapere, che special voluntà fu di Dio che san Tommaso dubitasse, acciò che la resurrezione del Signore si manifestasse e provasse per più chiari e certi argomenti. Poni ben mente qui, e considera la sua usata benignità et umilità, e lo suo fervente amore: cioè come mostra a santo Tommaso et agli altri suoi discipuli le sue ferite, per tollere del core loro ogni (5)

(1) St. M. » con l' uscia serrate
(2) St. M. » v' era essuto.
(3) St. M. » le margini
(4) St. M. » verace Dio
(5) St. M. » tenebria

tenebre et a loro et a nostra utilità. Onde tu dei sapere che 'l Signore reservò le margine delle ferite per tre ragioni. L'una si è per confermare (1) gli apostoli suoi nel core loro della sua resurrezione. L'altra si è per mostrarle al Padre suo celestiale, quando lo vuole pacificare con noi e pregare per noi; però ch' egli è nostro avvocato, secondo che dice l'Apostolo. La terza si è per mostrarle a coloro che saranno dannati al dì del giudicio. Sta dunque misser Iesù colla madre e colli discípoli per alcuno spazio del tempo, e parla con loro del reame di vita eterna. Et elli stanno nanzi lui con grandissima letizia, et ascoltano le sue parole altissime, e guardano la sua faccia piena di gaudio e di bellezza. Guardali bene tutti quanti come elli stanno desiderosi innanzi lui, e favellano, e specialmente la madre che li stava più presso: e sempre guarda la Maddalena come li sta tuttavia ai piedi (2). Stalli tu anco presente reverentemente e vergognosamente, ma allegramente, e da lunga, se per avventura elli si movesse a misericordia, e facesseti chiamare. E finalmente dice loro che vadano in Galilea al monte Tabor, (3) e lì apparrà a loro. E data loro la benedizione, sì si partì da loro; et elli rimasero siccome di prima molto affamati et assetati di lui; ma molto fuoro confortati.

(1) St. M. - li cuori degli apostoli
(2) St. M. - ai piedi. Stavvi
(3) St. M. - e quivi apparirebbe

Capitolo LXXXX.

Come lo Signore apparve alli discipoli, ch'erano andati in Galilea.

Poichè li discipoli fuoro in Galilea, lo Signore apparve loro e disse: lo Padre mio m'ha data ogni podestà in cielo et in terra, e però vi comando che voi andiate et ammaestrate ogni gente, e battizzateli in nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito santo, et insegnate a loro osservare ogni cosa, ch'io v'ho comandato, e confortatevi e state sicuramente; imperò ch'io sono con voi sempre infino alla fine del mondo. Et ancora li discipoli adorano e stanno con lui in grande iocondità et allegrezza. Vedi quanta benignità è quella del Signore. Manifesta a loro ogni sua potenzia, e come è Signore di tutte le cose. Comanda loro che vadano predicando, e dà loro la forma e 'l modo di battizzare, e dà loro grandissimo vigore e forza in ciò che dice che sarà sempre con loro. Vedi quanta allegrezza dà a loro, e quanti segni di carità mostrò a loro. Poi che il Signore ebbe detto queste cose, e data loro la benedizione, disparve da loro, e li discipoli ancora rimasero in Galilea.

Capitolo LXXXXI.

Come lo Signore apparve a' sette discipoli, che pescavano in mare.

Apparve ancora misser Iesù un' altra volta (1) alli sette discipoli, i quali erano andati a pescare, et in tutta la notte non aveano preso nulla: e stette misser Iesù in sulla riva del mare, e disse loro: gettate le reti dalla dritta parte della nave, e trovarete de' pesci. E quelli così fecero, e trovaro tanti pesci che non li podeano trarre fuore. (*) Allora conobbero ch' elli era lo Signore, e discesero in terra a lui, e mangiaro con lui, e fecero grande pasqua e grande allegrezza. E disse lo Signore qui a loro parole di grandissimo amore, e di grande conforto, le quali non dico ora.

(1) St. M. . a sette

(*) E trovaro tanti pesci che appena la potevano tirare fuori dell' acqua sì grandissima era l' abundanzia del pesce, et essi vedendo così grande miracolo guardarono e cognobbero ch' egli era Iesù Cristo. Allora Santo Pietro non considerando il pelago del mare si getta in su l'acqua per venire a Cristo. E Misser Iesù Cristo vedendolo venire li porse la mano et chiamollo a se e tutti gli altri discepoli vennero a terra a lui. E qui disse il Signore molte parole ecc.

Capitolo LXXXXII.

Come lo Signore apparve a molte persone, le quali erano insieme, secondo che narra santo Paulo apostolo.

Apparve anco un'altra volta (1) a più di cinquecento persone insieme, secondo che narra san Pavolo apostolo, ma in che luoco nè quando, non n'è scritto. Hai dunque (2) udito come il Segnore si manifestò (3) dodici volte di po' la resurrezione sua infino all'ascensione, senza due altre colla ascensione, le quali diremo più innanzi; et in questo modo fuoro quattordici. Ma tu dei sapere che nelli Vangelii non si trova se non X. Onde com'elli apparve alla madre non è scritto in niuno luoco, ma così tiene la Chiesa. Ma come elli apparve a Giosef è nel Vangelio di Nicodemo. E come elli apparve a san Iacomo minore, scrive santo Pavolo in una sua pistola, et anco lo dice santo Geronimo. E come apparve (4) a più di cinquecento persone insieme, è anco scritto per san Pavolo. Ma tutte l'altre volte sono scritte ne' Vangelii. Ma noi possiamo pensare e credere ch'elli apparesse più volte che non sono queste. Onde è da credere che misser Iesù benigno e dolce Signore spesse volte visitasse la madre, e la sua diletta discepola Maddalena, e gli altri suoi divoti discepoli, e confortasseli

(1) St. M. » più che a cinquecento
(2) St. M. » veduto
(3) St. M. » duodici
(4) St. M. » a più che a cinquecento

e rallegrasseli, i quali erano stati così fortemente contristati e spaventati della sua passione. E questo medesmo pare che santo Agostino senta, quando parla del tempo di po' la resurrezione di Cristo. E dice che non è scritto ogni cosa: onde spesse volte conversava con loro. (1) E forse anco quelli santi padri, e specialmente Abram e David, ai quali era stato promesso che del seme loro dovea nascere quella che sarebbe madre del figliolo di Dio, venivano con lui a vedere quella loro eccellentissima figliola, la quale era fatta madre del loro Signore. Ella trovò grazia per tutti loro, e per tutti (2) quanti, et ingenerò lo loro redentore. O come volontieri la guardano, avvegnach' ella non vedesse loro! Puoi ancora considerare la sua grandissima benignità, umilità e carità, delle quali noi aviamo spesse volte fatto menzione nelli suoi fatti, in ciò che, poscia ch' elli ebbe così gloriosamente combattuto e risuscitato, volse ancora perigrinare con esso noi per ispazio di quaranta dì, per confermare e fortificare li suoi discipoli. Imperò che degnamente di po' cotanti anni, i quali stette pellegrino in questo mondo, nel quale sostenne molte fatighe, molte tribulazioni et afflizioni, e di po' così obbrobriosa morte poteasi come vincitore rimanersi nella sua gloria, e mandare li angeli suoi, che confermassero li apostoli nel suo volere; ma non lo volse sostenere la sua carità. Personalmente volse conversare con loro, manifestandosi con loro molte volte; e facendo molte prove et

(1) St. M. E forsi che anche
(2) St. M. : quanti rigenerò la loro

argomenti e segni manifesti della sua resurrezione, e parlando a loro del reame di vita eterna. Per loro e per noi fece queste cose; ma noi non ci pensiamo. Ello ci ha amati et amaci così fortemente, e noi non amiamo lui; conciossia cosa che a cotale et a cotanto fuoco d' amore noi doveremmo non solamente scaldarci, ma doveremmo tutti ardere et infiammarci.

Capitolo LXXXXIII.

Come lo Signore nostro andò in cielo.

Inverso l'ascensione del Signore ti conviene di stare molto attento; sicchè se tu ponesti mai lo sforzo della mente tua ad ascoltare e' detti o fatti di misser Iesù, or lo ti convien fare molto maggiormente; imperò che questa solennitade avanza tutte l'altre, siccome i' ti dimostrarò innanzi più chiaramente. E questo almeno ti dee (1) inanimare ad attendere sollecitamente; imperò che il tuo così amoroso e (2) diletto Signore, lo quale t'ama così teneramente, hae ora compiuto lo corso della sua peregrinazione, e diessi partire ora da te quanto che la presenzia corporale. E però le sue parole e li suoi fatti sono da considerare attentissimamente ora in questo suo partimento. Onde ciascuna anima fedele de' lo sposo suo e Signor suo, e lo Dio suo nel partimento guardare attentissimamente; e quelle cose che per lui sono dette, o fatte, ab-

(1) St. M. » animare
(2) St. M. » dilettoso

bracciare con tutto il desiderio del suo core, e raccomandarseli il più devotamente et umilemente che 'l può, e l'animo suo dispartire al postutto dall'altre cose. Compiuti dunque che fuoro li quaranta dì di po' la resurrezione, e sapendo misser Iesù ch' era venuta l'ora che dovea passare di questo mondo al Padre, et (1) avendo amati li suoi ch' erano in questo mondo, ora nella fine li amò più veracemente. (2) Tollendo dunque li santi padri, e le sante anime ch' erano nel paradiso (3) terresto, e benedicendo Elia et Enoc, li quali gli rimasero, et ancora (4) gli sono, venne alli discipuli suoi, i quali erano in Gerusalem in sul monte Sion, in una casa colla madre sua e con più altri; et apparendo loro, volse mangiare con loro anzichè si partisse in segno di ricordamento d'amore e di gaudio: et era già passata l'ora del mezzodie. Mangiando dunque tutti con grandissima letizia in questo ultimo convito del lor Signore, dice a loro misser Iesù: ora è venuto lo tempo ch' io debbo tornare a colui che mi mandò; e però state qui nella città infino a tanto che voi siate vestiti di virtude da cielo; imperò che di qui a pochi dì voi sarete pieni di Spirito santo, secondo ch' io vi promisi. Poi andarete per tutto il mondo predicando lo mio Evangelio, e battizzando coloro che crederanno; e sarete miei testimonii infino all' ultima parte del mondo. Et anco li riprese

(1) St. M = abbiendo
(2) St. M. Togliendo
(3) St. M. = terrestre
(4) St. M . Vi sono

della loro incredulità, imperò ch' elli non aveano creduto testimonio della sua resurrezione: quasi voglia dire: molto maggiormente (1) dovevate voi credere agli angeli pure innanzi che voi mi vedeste, che non debbono credere a voi le genti, le quali crederanno alle vostre predicazioni, e non mi vederanno. Fece ancora questo, che conoscendo lo loro difetto, rimasero più umili mostrando loro nel suo partimento (2) che gli piacesse l' umilitade, e raccomandandola loro tenerissimamente. E domandando loro de' tempi che debbono venire, non volle rispondere, imperciò che non era loro bisogno saperlo. Stanno dunque insieme, e mangiano e parlano, e rallegransi della presenza dello loro dolce Signore. Ma non perciò di meno sono anche turbati per lo suo partimento; imperciò che lo amavano sì teneramente, che non poteano sostenere pazientemente nulla tenera parola del suo partimento. Ma che diremo della madre, la quale mangiava allato a lui, et amavalo sopra tutti tenerissimamente? Or non credi che a queste parole del partimento del suo figliolo toccata da amore di madre, e commossa per dolcezza, richinasse il capo sopra lo figliuolo, e riposasse sopra lo suo petto? Onde se Giovanni fece questo medesimo nella cena, molto maggiormente è da pensare che lo facesse ora la madre la quale gli stava allato. Onde sospirando con lagrime, sì lo pregava e dicea:

(1) St. M. • dobbiavate

(2) Il codice Zanotti ha qui difetto d' alcune pagine, al quale fu sopperito col testo stampato in Milano, collazionato col codice Gianfilippi.

figliuol mio, se tu vuoli partire, menamene teco. E 'l Signore consolandola diceva: pregoti, madre mia carissima, che tu non ti turbi del mio partimento, imperciò che io vado al Padre mio celestiale; ma a te conviene ancora rimanere qui un pezzo, per confermare coloro che debbono credere in me. Poscia verrò a te, e menerotti alla gloria tua. Rispuose la madre: figliol mio dolcissimo, sia fatto secondo la volontà tua; imperciò ch'io sono apparecchiata non solo rimanerci, ma ancora di morire per l'anime, per le quali tu fosti morto. Ma priegoti che ti ricordi di me. E lo Signore consolando lei, e li discepoli e la Maddalena, e gli altri, dicea: non si turbi il cuore vostro, e non abbiate paura, imperciò ch'io non vi abbandonarò orfani. Io andrò, e tornarò a voi, e sempre starò con voi. E finalmente disse (1) a loro, che andassero in sul monte Oliveto, imperciò che quindi se ne volea andare in cielo. Et allora disparve da loro; et incontanente la madre e tutti gli altri discepoli se n'andaro al detto monte, il quale è presso a Gerusalem ad uno migliaio. Et anche quivi apparve loro lo Segnore. Ecco come tu hai oggi due apparizioni. Et allora abbracciò la madre scommiatandosi da lei; e la madre abbracciò tenerissimamente lui. Ma li discepoli e la Maddalena e tutti gli altri, inginocchiandosi e lagrimando, si gli basciaro i piedi. Ma egli, rizzando li suoi apostoli, sì li (2) basciò tutti quanti. Guardali bene ora,

(1) Agg. col T. Lat. e col Ms Gianfilippi.

(2) Si, M.: rizzò . corr. col T. Lat. e col cod. Gianfilippi.

e poni ben cura a ciò che ci si fa. Considera ancora i santi padri che vi sono presenti ma invisibilemente, come volontieri e reverentemente ragguardano la madre dello loro Signore, et affettuosamente la benedicono: per la quale è loro seguitato tanto benefizio. E come guardano anche quelli grandi apostoli et altri guidatori, e ammaestratori del popolo di Dio, i quali il Signore ha scelti tra tutti gli altri a combattere e a vincere tutto il mondo. Finalmente, compiuti tutti i misteri, cominciò messer Gesù ad elevarsi in alto, e a salire in cielo per se medesimo. Allora la madre e tutti gli altri (1) si gittaro in ginocchioni in terra; e non possendo la madre per lo partimento del figliolo astenersi di piangere, diceva: figliuol mio benedetto, ricorditi di me. Ma rallegravasi molto, che vedeva lo figliol suo così gloriosamente salire in cielo. Simigliantemente i discepoli diceano: Segnore, per te avemo abbandonato ogni cosa; preghiamo che ti ricordi di noi. Ma egli, levate le mani in alto, colla faccia chiarissima et allegra, coronato a modo di re, et adornato trionfalmente, sì se ne andava in cielo; e benedicendoli disse: state forti e combattete valentemente, imperciò che io serò sempre con voi. E sagliendo menava seco quella nobile e grande moltitudine, mostrando loro la via innanzi, secondo che avea detto un profeta che ha nome Michea. Saliva dunque lo Segnore glorioso, bellissimo e rubicondo, splendiente et allegro, mostrando loro la via innanzi. E coloro cantando e giubilando, e

(1) Ms. Gianf. : si gittaro in terra

tutti pieni di letizia, sì lo seguitavano, laudandolo e benedicendolo. E saglIendo costoro, santo Michele proposto del paradiso andò in cielo e annunziò che messer Gesù tornava alla patria. Et incontanente tutti li ordini delli spiriti beati, i quali erano in cielo, ordinatamente, secondo che le sue schiere, gli vennero incontro; e non ve ne rimase neuno che non venisse incontro allo loro Signore. Et inchinandosi con tutta quella reverenza che potero, sì lo menavano cantando, et iubilando con quelli cantici di vita eterna. Chi potrebbe dire quelli canti e quella letizia che gli faceano? e chi potrebbe anche narrare quanto gaudio e quanta letizia ebbero li beatissimi spiriti e santi padri, quando si scontraro insieme? e li beatissimi spiriti invitaro e confortaro i santi padri di cantare et iubilare, e a ringraziare lo loro Segnore, per cui aviano (1) ricevuti tanto benefizio; et anche i santi padri invitaro loro a fare lo simigliante. Vedi dunque che tutti quanti iubilavano e cantavano. Ma saliva lo Segnore molto pianamente per la consolazione della madre e delli discepoli, infino a tanto ch' elli lo poteano vedere. E quando fue tanto alto, ch' elli nollo poteano più vedere, una nuvola bianchissima si lo tolse via dagli occhi loro. Et in uno momento piccolo con tutti gli angeli e quelli santi padri fu salito in cielo, secondo che manifesta quello medesimo profeta. Stavano dunque la madre e la Maddalena e li discepoli tutti quanti inginocchiati guardando in cielo, mentre che lo poteano vedere. Oh che

(1) Gianf. ricevuto

era vedere lo Segnore salire in cielo così gloriosamente! E chi avesse potuto vedere quelli beatissimi spiriti e quelle anime sante salire insieme con lui, forse che per la letizia sarebbe tutta quell'anima dal corpo partita, et andatasene insiememente in cielo con lui. Stando dunque allora costoro, e guardando tuttavia in alto, vennero due angeli, e stettero allato a loro, vestiti di vestimenta bianchissime, i quali dissero loro: gente di Galilea, perchè guardate voi più in cielo? Questo Gesù, lo quale è tolto da voi, è salito in cielo, e così verrà, secondamente che voi l'avete veduto in cielo salire. Quasi vogliano dire: partitevi, e non l'aspettate ora, imperciò ch'egli non tornerà di qui, ch'egli verrà a giudicare, et allora verrà in questo mondo. Tornate dunque in Gerusalem, et aspettate, secondamente ch'elli v'hae detto. Considera ancora qui la benignità del Signore, onde essendo lui in tanta gloria, non si dimenticò de' suoi servi, anzi ne fu sollicitissimo. Onde incontanente ch'(1) egli fu sparito dagli occhi loro che nol potevano più vedere, mandò due angeli, perchè non si affatigassero troppo in aspettare et in guardare in alto, et ancora perchè si confortassero udendo lo testimonio degli angeli che s'accordava con loro dell'ascensione del Signore. Udite la donna queste parole, pregò umilemente gli angeli che la raccomandassero al suo figliolo; et elli, inchinandosi infino a terra, volontiero ricevettero lo suo comandamento. Simigliantemente dissero gli apostoli e la Maddalena con le altre

(1) Qui si ripiglia il testo col Ms. Zanotti.

compagne. E (1) dispariti gli angeli, si tornaro nella città in sul monte Sion, e lì aspettavano, secondo che 'l Signore avea comandato loro. Salendo dunque misser Iesù con tutta quella grande moltitudine, si aperse le porte del paradiso, le quali erano state serrate infino allora all' umana generazione; et entrò dentro con grande triunfo, e con grande allegrezza, e reverentemente s' ingenocchiò al Padre; e disse: Padre mio, io ti rendo grazie che tu m' hai data vittoria di tutti li miei avversarii. Ecco li amici nostri, li quali erano impregionati: io gli ti appresento. Ma ai fratelli et ai discepoli miei, i quali io hoe lasciati nel mondo, io promisi di mandare loro lo Spirito santo. Prego che tu adempi la promessione mia, et anco sì li ti arraccomando. Allora lo Padre rizzandolo, sì lo fece sedere (2) allato lui dalla mano diritta, e disse: figliolo mio benedetto, io ho data ogni podestà, et ogni iudizio nelle tue mani; e però di questi tuoi discipoli e di mandare loro lo Spirito santo, ordina e disponi al tuo volere. Allora tutti quelli santi padri, e gli angeli beatissimi, li quali s' erano ingenocchiati et avevano adorato Dio patre, sì si rizzaro, e ricominciaro a cantare et a iubilare cantici, e laude di lui. Et imperò, siccome io dissi nel principio, questa solennità, considerato ogni cosa, avanza tutte l' altre. Cerca bene ogni cosa, e vederai se ti dirò bene la veritade. Grande pasqua e solenne festa è la incarnazione del figliolo di Dio, et è il principio

(1) St. M. » dipartiti
(2) St. M » allato a se

d'ogni nostro bene. Ma questa è festa a noi et a lui; che non è così quella, imperò che allora fu rinchiuso nel ventre della Vergine; sicchè poniamo che fosse festa a noi, non fu così a lui. Grande pasqua è ancora la sua natività: ma ancora questa è a noi e non a lui; imperò che fu d'averli compassione, però che nacque in tanta povertà, (1) viltà e miseria. Grande festa è a noi la sua passione, imperò che allora tutti i nostri peccati fuoro spenti; onde santo Grigorio dice: nulla cosa ci averia fatto prode lo suo nascimento, se esso non ci avesse recomperato. Ma non fu festa a lui per li crudeli tormenti e per la morte vituperosissima che sostenne. Et a noi non doveria essere materia di gaudio nè di letizia, ma di tristizia e di pianto. È ancora grande e solenne la verace pasqua della resurrezione del nostro Signore Iesù Cristo, sì per lui come per noi; imperò ch'ello resuscitò glorioso e vittorioso Signore, e noi ne siamo giustificati. Et imperò è molto venerabile die. Et (2) impertanto singularmente in quello dì canta la Chiesa e dice: quest'è lo dì che fece il Signore: cantiamo e rallegriamci in esso. E santo Agostino dice che questo die è più santo che tutti gli altri; la quale parola si può intendere cioè di tutti quelli che vanno innante alla resurrezione. Imperò che questo die dell'ascensione pare maggiore e più santo che tutti gli altri; imperò che egli, avvenga che elli sia resuscitato, ancora li conviene stare peregrino in

(1) St. M. » viltade
(2) St. M. » imperciò

terra; et ancora sta chiusa la porta del paradiso, et ancora li santi padri non (1) vanno alla patria. E tutte queste cose sono adempite e compite nell'ascensione. Onde se tu poni (2) bene cura, ciò che Dio ha fatto fino a qui, ha fatto per venire a questo fine; e senza questo tutte le sue opere erano imperfette. Imperò che 'l cielo e la terra, e tutte le cose che li sono dentro, sono fatte per l'uomo, e l'uomo è fatto (3) per avere paradiso. E infino ad ora niuno ci podeva mai pervenire; di po' il peccato del primo uomo, quantunque fosse giusto e santo. Vedi dunque come è grande e maraviglioso questo dì. Simigliantemente è molto grande pasqua lo dì della Pentecosta, e molto ne fa grande solennità la Chiesa; e certo degnamente, chè allora recevèttero (4) li apostoli lo eccellentissimo dono dello Spirito santo. Ma ancora quella è grande a noi e non a lui. Ma lo dì d'oggi dell'ascensione è propiamente festa solennissima di messer Gesù, imperciò che oggi incomincia a sedere dalla diritta parte del Padre, et hae fine e riposo della sua peregrinazione. È ancora propia festa degli angeli beati, imperciò che ricevono oggi nuova allegrezza del loro Segnore, lo quale non aveano mai veduto in cielo in forma d'umanità, e perciò che ancora si comincia oggidì

(1) St. M. « andaro

(2) St. M. « ben mente

(3) St. M. « per avere gloria, e a questa gloria infino a ora nullo ci potea mai pervenire

(4) Anche qua il Ms. Zanotti ha difetto di pagine quasi fino alla fine.

in prima a ristorare la loro ruina in tanta moltitudine di beati. Et ancora è oggi festa di quelli grandi et alti patriarchi e profeti, e di quelle anime sante, imperciò che oggidì prima entraro nella superna patria. Se noi dunque facciamo festa d'alcuno santo che muoia, e vadasene al paradiso, quanto maggiormente devemo fare festa di cotante migliaia? ma quanto ancora via più maggiormente dovemo fare solennità di colui (1) ch'è santo sopra tutti i santi? È ancora la festa oggi della nostra donna, la quale ebbe oggi tanta letizia, quando vide lo suo figliolo coronato di corona reale, e siccome Iddio vero salire sopra i cieli tutti. E perchè ancora se Cristo non fosse salito in cielo, non potevamo ricevere quello altissimo dono dello Spirito santo, per lo quale noi degnamente facciamo così grande solennitade. Onde elli dicea alli discepoli suoi: a voi fa mestiere ch'io vada; imperciò che se non andassi, lo Spirito santo non verrebbe a voi. Per affermare lo detto mio sì doe per testimonio santo Bernardo, lo quale (2) parlòe così in uno suo sermone del die dell'ascensione, e dice: questa solennitade è gloriosa; è fine e compimento di tutte l'altre solennitadi, e bene avventurata serratura di tutto il viaggio di Gesù Cristo figliuolo di Dio. Certo degnamente facciamo noi die di solennitade e di letizia, quando quello solo

(1) St. M. « ch'è santo sopra tutti i santi santo? » Adottai la lezione del codice Gianfilippi. Anche il Testo dello Smunto, che si conserva nella Vallicella a Roma, legge simile al testo che abbiamo adottato.

(2) Ms. Gianf. « parla

sopraccelestiale, sole di giustizia si è presentato alle tenebre. Grande ancora letizia e molto grande esaltamento fue quando, spezzata la potenzia della morte, fue circondato et ordinato di letizia e di gloria, e quando consecròe i principii della nostra resurrezione. Ma perciò che utilità m'è a me et a queste solennitadi, se la conversazione mia conviene che sia ancora in terra? Dico dunque che mi pare poco meno, ma non molto meno malagevole istare in terra isbandito, che nel ninferno. E certo Cristo dice: se io non (1) vado in cielo, lo Spirito santo non verràe a voi. Vedi dunque come la solennità d'oggi è consumamento di tutte l'altre solennitadi, e dichiara il frutto e accresce la grazia. Onde secondamente che tutte l'operazioni di colui che nacque fue per noi, così l'ascensione è fatta per noi. Infino qui santo Bernardo. Manifestamente dunque vedi che il dì d'oggi è più solenne di tutti gli altri. E l'anima che bene amasse lo Segnore, più si rallegrerebbe oggi che nullo altro dì dell'anno. Ond'egli diceva ai discepoli suoi: se voi m'amaste bene, voi vi rallegrereste, perciò ch'io vado al Padre. E perciò mi credo avere bene detto, perciò che non fu mai nullo die così solennizzato in vita eterna, come questo d'oggi. E durò lo gaudio e l'allegrezza di questa festa infino al dì della Pentecoste, secondamente che noi possiamo pensare in questo modo. Onde avvenga che tutti quanti si rallegrassero in vita eterna più che dire non si potrebbe, tuttavia lo primo dì, dal mezzodì

(1) Ms. Giauf. « anderò

che 'l Segnore sallò in cielo infino all' altro mezzodì del dì vegnente, li angeli fecero singulare festa a messer Gesù; et egli alcuna singulare famigliarità e consolazione mostrò spezialmente inverso loro. Lo secondo dì fecero li arcangeli; lo terzo dì le vertudi; lo quarto le podestadi; lo quinto li principati; lo sesto le dominazioni; lo settimo li troni; l' ottavo li cherubini; lo nono li serafini. Questi sono li nove ordini degli angeli. Et in questo modo duraro queste feste infino al mezzodì del sabbato della vigilia della Pentecoste. Et allora fecero festa i santi padri infino all' ora terza del dì della Pentecoste.

Capitolo LXXXXIV.

Come lo Signore mandò lo Spirito santo alli discepoli il dì della Pentecosta.

(f)

Compiuto queste cose, disse messer Gesù al Padre: ricorditi, Padre mio, della promessione mia ch' io feci alli discepoli miei, di mandare loro lo Spirito santo. Rispose lo Padre: figliuol mio benedetto, molto mi piace che tu lo promettesti loro; et oggimai è tempo che si adempia la tua promessione. Dicono dunque allo Spirito santo: noi ti preghiamo che tu discenda alli discepoli nostri, e sì gli riempia di te, e consiglili e fortifichili e ammaestrili, e dei loro accrescimento di vertù e di gaudio. Rispose lo Spirito santo: eccome ch' io sono apparecchiato. Et incontanente venne e discese in ispezie di lingue di fuoco sopra

CXX discepoli ragunati insieme, e si li riempiò d' ogni gaudio e d' ogni vertude. Per la cui vertude fortificati i discepoli, ammaestrati et accesi et illuminati, tutto 'l mondo cercaro e commossero, e grande parte del mondo si sottopuosero nella fede cristiana. Ma non per ciò di meno li cittadini di vita eterna sempre mai poscia laudaro e lodano lo Segnore; e sempre hanno grandissima letizia, e mai non vi viene meno solennitade, e rendimento di grazie e voce di laude; perciò che dice lo profeta: beati sono coloro che abitano nella casa tua, perciò ch' elli non cesseranno mai di laudarti in saecula saeculorum. Affrettiamci dunque noi d' entrare in quello riposo, dove soprabbonda cotanto riposo e cotanta letizia. E desideriamo con tutto lo nostro isforzo di pervenire alla nostra patria, et abbiamo in odio la compagnia di questo nostro misero e puzzolente corpo, e non ci curiamo di lui, nè de' suoi desiderii vani; lo quale ci tiene qui incarcerati, e peregrini di tanto bene; e diciamo collo apostolo Paolo: o disavventurato, misero io uomo, chi mi libera del corpo di questa morte? Et anche egli dice: quanto tempo staremo noi in questo corpo peregrini dal Segnore? Et anche dice: io desidero di morire, e d' essere con Cristo. Desideriamo noi dunque questo separamento del corpo nostro, e continuamente lo cheggiamo al Segnore, imperciò che per noi nollo possiamo fare con nostra salute. Et in questo mezzo mentre che noi peniamo (1) avere questo separamento, stiamo morti al mondo, e alle sue

(1) Ms. Giauf. » ad avere

pompe e alle sue concupiscenzie. Dipartiamci col cuore forte e perseverante da queste cose visibili, le quali sono brevi e lievi, e che maculano e fediscono l'anime nostre, e sagliamo colla mente (1) col Signore ovvero al Signore, et in cielo sia la nostra conversazione con lui. Sì che così facendo non siamo al tutto peregrini et avveniticci dal nostro Signore: e nel tempo della nostra fine si degni di recarci a se colui, del quale noi parliamo, Signor nostro Iesù Cristo, lo quale è benedetto e da laudare sopra tutte le cose per sempre mai in saecula saeculorum. Amen.

(1) Qui segnita il Ms. Zanotti.

LAVS TIBI CHRISTE QVVM LIBER EXPLICIT ISTE.

APPENDICE

NOTIZIE SULLE GIUNTE AL TESTO.

Il MS. col quale collazionai le 40 Meditazioni dal possessore lo chiamerò MS. Clementi, leggendosi in esso G. B. Clementi 1825. E' mi sembra del Sec. XIV; è cartaceo in 8.° numerato di pag. 227, datomi cortesemente da studiare a mio agio per opera del mio amico Nob. Casimiro Bosio Imp. R. Amministratore alle Pubbliche Costruzioni.

Contiene le 40 Meditazioni di S. Bonaventura sulla Vita di G. C. già note, ma con alquante intrammesse nel testo di postille e capitoli interi aggiunti dal copiatore in servigio della sua divozione.

Il testo è buono, benchè talora variato dal testo comune, e talvolta corregge egli solo tutti gli altri in alcun manifesto errore, come vo' notando sulla faccia del luogo.

I capitoli interi annestati al testo sono tratti in gran parte dalle Leggende del B. Jacopo da Voragine (del quale vedi appresso) volgarizzate non fedelmente, ma *a libito, a segno che dove trovansi lagune di facce intere del T. Latino*,

dove accrescimenti del T. medesimo come dice Mons. Stefano Rossi avere trovato il Volgarizzamento antico del Da Voragine nel T. Redi Laurenziano N. 146 che contiene le 4 Leggende volgarizzate di S. Gio. Batista, della Ascensione di Cristo, dello Spirito Santo e della Invenzione della Croce con parecchie altre del Leggendario. (Natività di S. Gio. Batista. Firenze 1833.)

Queste quattro Leggende furono dalla Crusca citate sopra un testo a penna che fu dello Smunto, che poi passò nella Libreria di Francesco Redi fino dal 1657, e nel secolo scorso alla Laurenziana dove conservasi ancora, e fu publicato questo testo dal mio stimatissimo amico Ab. Cav. Giuseppe Manuzzi con quella finezza ed accuratezza di sana critica ch' è sua propria (Firenze Passigli 1849); onde si può vedere oggimai da ciascuno che il traduttore antico vi aggiunse appunto talora qualche cosa del proprio, e talora omise qui e qua molti brani a suo libito per ridurre più amena questa lettura.

Di questa indole appunto trovo essere le Leggende che il MS. Clementi recita volgarizzate dal T. Latino del B. Jacopo e sono: 1.° La Vergine Maria annunziata dall' Angelo a Santo Giovacchino e a Santa Anna. 2.° La Vergine Maria disponsata a Joseph. 3.° La Vergine Maria assunta in Cielo. Sarebbe dunque falsa la congettura che fossero dalla medesima penna volgarizzate colle altre anche queste?

L' altra Leggenda della Pentecoste che leggesi nel MS. Clementi è diversa affatto da quella che nel IV Volume delle Vite de' Ss. Padri fu

pubblicata dal Manni, e che fu tra le quattro del MS. dello Smunto citata dalla Crusca, e questa mia novellamente scoperta non fu traslatata dal T. Latino del Da Voragine.

Io non saprei donde il copiatore se la avesse tratta, o volgarizzata, ma è certo bella; e senza il candore della dicitura toscana, anche lo stile narrativo è così colorito naturalmente che da questo lato, fattone ragguaglio colla Leggenda del Da Voragine, non vi trovo le divisioni scolastiche e le questioni metafisiche, le quali rendono la narrativa dal Da Voragine secca ed asciutta; ma in questa del MS. Clementi la narrativa è più polputa e meglio incarnata, come scrissi già al benemerito Professor Parenti, mandandola a lui da stampare nelle Memorie di Religione e di Letteratura.

Anche si leggono nel MS. Clementi le Leggende dei tre Magi, e della Risuscitazione di Lazaro, e della Dominica di Passione, e del Sermone che Gesù fece agli Apostoli dopo la Cena e della sua famosa Orazione al Padre e finalmente il Passio di nostro Signore G. C. cosa ben lunga, ma non punto increscIosa, anzi piacevole e da toccare il cuore.

NOTIZIE DEL BEATO JACOPO DA VORAGINE.

Il B. Jacopo da Voragine dell'Ordine de' Frati Predicatori, eletto Arcivescovo di Genova l'anno 1292, fu uomo dottissimo e santissimo, il cui leggendario de' Santi fu chiamato *la Leggenda aurea*, così detta per la sua utilità, come

dice l'Ab. Girolamo Tiraboschi, onore della Compagnia di Gesù.

Alcune pie tradizioni si leggono in essa Leggenda, che quanto sono utili al divoto lettore, altrettanto non reggerebbero forse storicamente alla pruova della severa critica. Se non che sarà dunque da gettar come pattume nel mondezzaio l'opera tutta, od altresì queste pie tradizioni? Se così fosse da fare, eziandio parecchie opere de' Ss. Padri e Dottori della Chiesa sarebbero da gettar via; per esempio la tradizione che leggeremo qui dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, e della sua verga fiorita non è del solo B. Jacopo da Voragine, ma il Calmet nella sua dissertazione sopra S. Giuseppe la allega come di S. Gregorio Nisseno, e di Santo Ambrogio e di Santo Epifanio, e ne cita i luoghi delle opere.

In questa faccenda delle pie tradizioni è da leggere il nostro S. Bonaventura in questa opera alla prima Meditazione *prope finem*, e mi par buona regola da seguitare questa, cioè che sieno da rifiutare quelle tradizioni che offendono alcuna verità cattolica, ma quelle che non ne offendono alcuna, nè la onestà de' costumi, benchè non abbiano appoggio di sana critica da doversi tenere storicamente, tuttavia credo che sieno da rispettare come utili alla divozione cristiana, e che tanto sieno da rispettare quanto il pio autore che le riferisce; ed al nostro uopo il B. Jacopo da Voragine nel suo leggendario mi par rispettabile assai, benchè forse vi sieno delle inframmesse de' copiatori divoti e non sue originali, come nelle opere de' bassi tempi si trova comunemente.

Di questa sua Leggenda aurea, come la abbiamo nelle stampe, fu fatta la apologia contro i mordaci censori dai Bollandisti, e si legge nella lor Prefazione Generale alle Vite de' Santi; ed a questa rimetto il lettore assai volentieri, sapendo ognuno che questo lavoro de'Padri Gesuiti è l'insigne monumento europeo, anzi mondiale, della sana critica all'uopo del sceverare le vere storie de'Santi dalle false ed apocrife.

A questo merito insigne degli antichi Gesuiti si viene continuando assai bene il merito insigne de' Gesuiti moderni per la opportuna difesa della verità religiosa e cattolica nella lor *Civiltà Cattolica*, emporio di scienza sacra, e di grazie vere italiane nella elocuzione che vi è adoperata, il qual Giornale potrebbe con Dante chiamarsi:

DELLA FEDE CRISTIANA IL NUOVO ATLETA.

(a) Come la Vergine Maria fu annuntiata dall'Angelo a santo Giovachino et a santa Anna.

(1) CAPITOLO IV. (a pag. 12.)

Vivendo Giovachino con la sposa sua Anna in ordine di Santo Matrimonio (2) *menavano* la vita loro honesta e santa e virtuosa in questo (3) *modo* che de'beni temporali che Messere Domenidio haveva loro prestati sì li distribuivano

(1) Questo brano fu tradotto fedelmente dal Testo latino del Da Voragine: *De Nativitate Sanctae Mariae* omettendo per altro alcuni brani per meglio raccogliere il racconto storico.

(2) Il MS *menando* corr. col T. Latino.

(3) Il MS. *mondo*: manifesto errore.

in tre parti. La prima davano al tempio di Dio a laude di Dio. L'altra davano a poveri et a pellegrini per amore di Dio. La terza riserbavano a sostentamento de la vita loro. Et vivendo così ordinatamente per ispazio di venti anni o più, andò una fiata al tempio secondo l'usanza delle feste che facevano tre volte l'anno. Et entrando Giovachino nel tempio offerendo all'altare fu riprovato da'sacerdoti che la sua offerta non era licita, perciò ch'erano sterili et secondo il comandamento della legge non dovevano entrar nel tempio. Et vedendo Giovachino la riprensione de'sacerdoti si partì di Ierusalem turbato et andossene nel diserto et habitava con li pastori delle pecore sue; et la sposa sua Anna, non sapendo della partita di Giovachino, si viveva in grande afflizione et non poteva sapere novella veruna di lui. Et Iddio vedendo la loro afflizione sì lo' provvide et mandò l'angelo suo a Giovachino a confortarlo, e disse: Giovachino, Iddio mi manda a te che tu ti conforti perciò che io t'arreco buone novelle che tu averai una figliuola, la quale sarà madre del figliuolo di Dio; et acciocchè questo sia vero tu tornerai alla città e troverai la donna tua alla porta, la quale si chiama aurea, che t'aspetta di vedere per grande consolazione. Et dette queste parole l'angelo si partì: et queste medesime parole disse a la donna sua. Et scontrandosi insieme vidersi allegramente et tornarono a casa loro et ebbero questa benedetta figliuola et puoserle nome Maria, come l'Angelo gli aveva detto. Et notricandola infino alli tre anni con molta reverentia et la figliuola benedetta cresceva in età con molta sapientia et con

grande cognoscimento. Et poi ch'ebbe li tre anni el' padre e la madre sì si puosero in cuore di menarla al tempio come la legge diceva secondo il comandamento di Dio.

Come la Vergine Maria fu presentata al tempio dal padre e dalla madre et quine rimase con l'altre Vergine infine alli tredici anni.

CAPITOLO V. (ivi)

Avendo la Vergine Maria tre anni, el' padre Giovachino e la donna sua Anna sì volsero menarla ad offerire al tempio secondo che la legge diceva. Et menandola al tempio, essendo dinanzi alla porta a piè delle gradora, la figliuola benedetta si se n'andò su sola senza compagnia alle maestre. El' padre e la madre andando nel tempio pigliarono questa benedetta figliuola et offerserla in su l'altare con molta reverentia et quine rimase in fino alli tredici anni, come la legge diceva. Ma veggiamo quello che fece questa Vergine benedetta. Vivendo una santa donna figliuola del Re d'Ungheria, la quale aveva nome Elisabetta, la nostra Donna rivelò la vita sua e dissele così ecc. (cogli altri testi).

(b) *Come la Vergine Maria fu disponsata a Ioseph.*

(1) Capitolo VI. (a pag. 16. lin. 12.)

Compiuti li tredici anni che la Vergine era stata nel tempio, li pontifici del tempio sì la richieseno che la volevano maritare secondo che la legge loro diceva. Et la prudentissima Vergine respose che non voleva altro marito che essa si l'aveva, perciò ch'ella haveva promesso la virginità a Dio, et esso voleva per suo sposo. Et li Pontefici udendo la risposta della Vergine, sì se maravigliarono molto perciò che non era essuto mai usanza che una Vergine facesse tale promessione, onde si maravigliavano molto e dissero alla Vergine che la promissione che ella haveva fatto era contra la legge di Dio, et perciò non si doveva tenere la promissione. Et la Vergine rispuose che al tutto voleva osservare la verginità che aveva promessa a Dio. Et li Pontefici, sapendo che tale promissione non si poteva fare, stavano tutti stupefatti. Allora Dio Padre mandò l'Angelo suo et parlò a Pontifici et disse che facessono così acciò che la legge s'osservasse, che si raunassero tutti quelli che fussero nati della schiatta di David et andasseno al tempio et portasseno ciascuno una verga in mano et andasseno all'altare et ponesservi la verga et a colui che la verga fiorisse et facesse le foglie, a colui fosse disposata questa Vergine benedetta. Et andando all'altare tutti

(1) Eziandio questa tradizione storica attinse l'Autore dal Da. Voragine *loco citato.*

quanti a niuno apparve questo segno, et onde *(sic)* li Pontifici si maravigliarono più che mai. Et l'Angiolo anco lo' parlò et sì lo' disse che non si maravigliassono perchè a niuno la verga era fiorita, perciò che non v'erano essuti tutti quelli de la schiatta di David, ma facessenli raunare ancora e facessero che vi fusseno tutti quanti i vecchi et giovani, et vederete colui, a cui ae ordinato Iddio questa gratia. (1) Allora fecero raunare tutti quanti, et Ioseph che era vecchio sì ci menarono, el quale non v'era essuto da prima, perchè gli pareva cosa isconvenevole che uno antiquo andasse a tale cose. Et andando Ioseph al tempio portò la verga et andò all'altare et incontanente fiorì. Allora con grande allegrezza fu disponsata la Vergine a Ioseph et tornò ad habitare in Nazareth in casa loro.

(c) Capitolo IX. (a pag. 39. lin. 28.)

Et intrarono (i Magi) nella casa et trovando lo fanciullo con la benedetta sua madre Vergine Maria et incontanente s'inginocchiarono et adoraronlo con grandissima divozione, et la madre molto si vergognava vedendosi allato quelli tre Re, li quali erano venuti molto onorevolmente. Ma essi la dimandavano cortesemente de la natività del figliuolo et la madre timorosamente parlava a loro et ogni cosa credettono.

(1) A questa pia tradizione accenna Raffaello nel famoso *Sposalizio* dove i rivali di S. Giuseppe spezzano le loro verghe non fiorite, e Giuseppe ha in mano la sua verzicante e fiorita.

O anima or pensa come Messere Iesù Cristo stava in carne humana et in forma d'uno fanciullo piccolino in così povero albergo et disagiato, et involto in così povari pannicelli, et non pare che possa fare chavellè, et vedi che operò secondo Dio opere così grandi et maravigliose. Che in prima vedi che fece venire li Magi e' Re ad adorarlo et feceli credere in lui secondo Dio verace et fecesi adorare agli angeli et agli pastori et fece annunziare lo suo nascimento a diversi stati di gente, et con diversi modi et segni e tutti significano grande cosa. Et prima si de' et manifestò alla Vergine Maria et a Ioseph, et questo significa quando esso discende nella nostra anima con lo corpo. Ancho si manifestò alli pastori per li angioli che gli annunziarono, et questo significa che gli pastori dell' anime debbono essere sì congiunti con Dio che gli Angeli non si dilungino dal parlare loro et che abbiano lume di verità. Ancho si manifestò alli magi per lo segno della stella, questo significa che li magi non havieno la legge nè il cognoscimento di Dio, nè la fede, perciò che l'aveva solo il popolo Giudaico; et significa l'anime che non cognoscono Iddio et non voglieno cognoscerlo et per contemplazione recare alla mente le cose che faite *(sic)* acciò che possano considerare in esse e per esse in lui. Ancho si fece manifestare al Re Erode et a Giudei per la boccha de' Magi. Et vedi che i Giudei che l'avevano tanto chiesto che venisse non lo udirono volentieri, et ciò significa l'anima che addimanda a Dio grazia e poi che ella l' hae non la sa cognoscere e non ne rende grazie a Dio et non si studia di cognoscerla et non si

guarda da offenderlo *(sic)*, onde poi che la perde la mente rimane accecata et non cognosce le parole de' Magi, cioè gli rimordimenti della coscienza et lo ammaestramento dell' angelo suo. Ma ancho si po considerare perchè Misser Iesù Cristo si fece annunciare a gli pastori per gli Angioli, et li magi *(sic)* per la stella et a li sacerdoti et scribi et doctori et al re Herode per li Magi; et perchè innanzi che li Magi vedessero Cristo non ebbeno altro segno se non quello della stella, et poi lo' parlò l'Angelo. Certo puossi intendere così, che gli pastori erano Giudei et li Giudei havieno la legge et dovevano vivere secondo ragione, e però gli apparbe ad annunziare Cristo creatura ragionevole, cioè l'Angelo. Et ancora si può intendere spiritualmente, perchè li pastori dell'anime debbono avere cognoscimento di verità, cioè di Dio. Alli Magi venne la stella innanzi che vedessero Cristo perciò che non havieno la legge nè le profezie, nè non era loro mostrato nè dato legge *(sic)* nè prophetia. Et questi Magi rappresentano quello che disse Cristo nel Vangelo agli operarj che mise allora del vespro et disse che state così ociosi? et essi risposero e fecero la scusa et disseno: Messere, neuna persona in fino ad hora ci ha condutti et datoci opera cioè in fino ad ora che siamo venuti a vedere et adorare et non ci è stata data nè mostrata nè legge nè profezie sì che persona non ci ha condotti. Onde però apparbe loro la stella perchè la stella è cosa materiale et sanza ragione quanto in se, perchè egli non vivevano innanzi secondo la legge et il cognoscimento di Dio non avevano. Et però poi che ebbero adorato Iesù Cristo sì parlò loro l'Angelo però che ebbero

la fede et il cognoscimento di Dio. Ma pensa che questi Magi et il popolo gentile che essi rappresentano (*sic*) et ebbero scusa, in quello Vangelo, che rispuoseno et disseno che niuna persona gli avea condotti et però stavano ociosi, cioè che non avevano lo cognoscimento nè la legge nè le profezie di Dio. Et però è molto da temere et d' avere grande paura li Iudei (*sic*) perciò che ebbero l' uno e l' altro cioè la legge e le profezie. Ancho debbono temere più li cristiani che non hanno scusa niuna perchè egli hanno la legge e le profezie; la fede hebbero ed hanno Iesù Cristo visibelmente et la sua dottrina e gli Apostoli e li dottori che per pratica e per dottrina ci hanno mostrato come dobbiamo laudare e seguitare Iddio. Ancho si fece manifestare et annunciare Misser Iesù Cristo a Sacerdoti et al Re Erode per li Magi, perchè li Magi erano (1) incogniti e senza cognoscimento di Dio innanzi che avessero la stella, e però significarono che li Giudei et essi dovieno perdere lo cognoscimento per li loro peccati, che ben fu cosa maravigliosa quando a coloro che si chiamavano figliuoli de Abraham cioè li Giudei, et essi havieno la legge et le profezie che parlavano di Iesù Cristo che doveva venire et anco sapevano il luogo dove doveva venire, et perdettero lo cognoscimento e la fede et intanto che vedi che non si curarono di vedere nè di adorare colui che avevano cotanto chiamato et pianto che venisse per salvatione; anzi dice il Vangelo che si turbarono della sua venuta, che se e' fusseno essuti fedeli a Dio incontanente doviano an-

(1) cioè *Non cognoscenti*.

dare insieme coi Magi ad adorarlo et renderli grazie del suo advenimento che aveva fatto. Or pensa et imagina, anima, come quelli tre Magi venneno la mattina vegnente ad adorare Missere Iesù Cristo molto onorevolmente et cum la grande compagnia a piede, però che Cristo volse nascere di fuori, et dei sapere che il luoco dove egli nacque è di lungi da Betleem mezzo miglio. Allora la madre sentendo il strepito della gente incontanente incominciò a temere et pigliò il fanciullo et raccolselo tra le braccia, et così doviamo fare noi quando sentiamo la tentazione, ristrignere e rizzare la mente et il cuore e l'anima a Cristo, et avere paura che noi non lo offendiamo et chiamare lo adiutorio suo ecc.

(d) Come Misser Iesù Cristo risuscitò Lazaro.

CAPITOLO XX. (a pag. 91. lin. 18.)

Avendo Missere Iesù Cristo chiamati dodici discepoli et avendo trentatrè anni e mezzo predicando al popolo et facendo molti miracoli et confirmati li discepoli et mostrato loro la sua divinità nella transfigúratione che elli fece nel monte et sanati gli infermi et illuminati li ciechi et risuscitati li morti; et approssimandosi il tempo che elli voleva ricomperare la humana natura sì si partì di Giudea perchè gli Giudei più fiate il volsero pigliare. Ma esso volendo adempiere il tempo che la divina maiestà haveva ordinato et per adempiere tutte le profezie che di lui avieno parlato sì volse mostrare la sua grande potentia et habitando in Betania castello di Martha e di

Magdalena et Lazaro loro fratello infermò a morte. Et Missere Iesù Cristo predicando in Capharnaon presso a Bethania, che per tema de' Iudei s' era partito di Ierusalem, sì parlò alli suoi discepoli et disse: Lazaro, amico nostro dorme. Et li discepoli dissero: Messere se elli dorme è salvo, ma essi non lo intesero che esso diceva del sonno della morte. Et Martha e Magdalena vedendo Lazaro infermato sì lo mandaro dicendo a Cristo, perciò che sapevano che egli sanava gli infermi di qualunche infermitade fussero gravati et sapevano ch' egli gli portava grande amore et lui secondo benigno Signore pregavano che ci provvedesse secondo la sua voluntà. Et Missere Iesù Cristo non volse tornare a Bethania infino a tanto che Lazaro non fusse morto, per mostrare la sua grande potentia. Et sapendo Missere Iesù Cristo che Lazaro era morto parlò alli discepoli suoi e disse: Torniamo a Bethania che Lazaro nostro amico è morto, et li discepoli rispuosero: Missere, or non sapete voi che l'altrieri li Giudei vi volsono pigliare et fare morire et come ci vogliamo noi tornare ora? Se noi ci torniamo li Giudei faranno di voi la loro volontà. Et Missere Iesù Cristo: Or non sapete voi che dodici ore è il dì, cioè voleva dire che l' animo dell' uomo è mutabile et ad ogni hora si può mutare. Ma anco si può intendere per un' altra ragione che per lo dì si può intendere Missere Iesù Cristo che è vero e chiaro dì; et per le hore si può intendere li dodici Apostoli, et però lo dovevano seguitare come vero maestro. Ma li discepoli vedendo la volontà del loro maestro stettero tutti queti. Et sancto Tomaso parlò et disse: Andiamo, fratelli, tutti quanti et

moiamo con esso lui. Questa fu parola di grande amore quando si sposeno tutti alla morte con lui. Et però non doviamo venire meno noi in tanta tribulazione quando siamo esaminati dalla permissione divina. Et tornando Missere Iesù Cristo parlò a Marta e disse: Lazaro, tuo fratello, risusciterà, però che chi ha fede in me non morrà in eterno. Allora Marta rispuose et disse: Messere, credo che resusciterà al iudicio: Et Missere Iesù Cristo si ristette e posossi un puoco et Martha si partì et tornò a casa et disse a Magdalena: Cristo è a la porta et domanda di te, et la Magdalena si levò su e corse per vedere Iesù Cristo. E tutta la gente ch'era venuta di Ierusalem per la morte di Lazaro sì andarono dietro a Maria Magdalena, perciò che credevano ch' ella andasse al monimento: però che grande gente d'amici erano venuti da Ierusalem per la morte di Lazaro però che era di grande parentado. Et giugnendo la Magdalena a Cristo sì se li gittò a piei perciò che aveva trovato grande misericordia, et Missere Iesù Cristo sguardandola sì gli ebbe compassione et lagrimò per la humana miseria. Et allora parlò et disse: Dove l' avete posto? Et Martha disse: Messere, venite e vedete, ecco il luogo Allora Missere Iesù Cristo disse: Levate la pietra dal monumento, e Martha disse: Messere, egli è già quattro dì che fu sopellito, e già incomincia a putire. Et Missere Iesù Cristo disse: Non t' ho io detto che 'l tuo fratello risusciterà? Allora Missere Iesù Cristo levò gli occhi al Cielo et humilemente pregò il padre e disse: Padre mio hora è l' ora che io manifesti la potentia tua et sempre m' hai esaudito, pregoti che tu conforti gli amici tuoi,

et subitamente Lazaro fu fuori del monumento tutto fasciato come li fanciulli secondo come era usanza a quel tempo fra i Giudei. Et Missere Iesù Cristo disse: Scioglietelo. Allora vedendo la turba et gli Giudei ch'erano venuti di Ierusalem Lazaro risuscitato tutti si maravigliarono et grande parte credetteno in lui et laudarono et magnificarono il nome suo. Ma noi dovemo pensare il gaudio et la letitia ch' ebbono Maria Magdalena et Martha vedendo risuscitato il loro fratello Lazaro. Et bene è da credere che essi furono suoi spetiali amici di così dolce maestro com'è Missere Iesù Cristo che sempre conforta et aiuta gli amici suoi in ogni tribulazione.

Come Missere Iesù Cristo volse essere lapidato da Giudei la Domenica di Passione.

Capitolo XXI. (ivi)

Predicando Missere Iesù Cristo, et fatti molti miracoli in Giudea et in presentia del populo e' Principi di Sacerdoti et i Scribi et i Farisei et loro seguaci vedendo che 'l popolo tutto gli andava dietro, e credevano in lui, e spetialmente per la grande admiratione della resurrezione che aveva fatta di Lazaro, tutta la gente lodavano lui et dicevano: questo è vero Profeta. Et li Sacerdoti, et altri Giudei fero uno consiglio secreto et disseno tra loro: che facciamo noi? Se noi non ci provvediamo contra questo huomo noi perderemo tutto il populo et la nostra signoria et saremo soggiogati sotto l'altrui signoria. O invidia crudele e pessima quanto male fai a chi ti seguita! che

vedi che li Giudei fecero morire Cristo per paura di non pèrdare la signoria. Stando a consiglio gli Giudei uno ch' aveva nome Caifas si levò e disse e profetò: Meglio è che uno uomo moia che tanta gente perisca. Et ben disse vero, che tutta la humana natura era perita et ogni huomo andava allo 'nferno; et per la morte di Cristo tutti siamo liberati e tratti dalle mani del Dimonio dello inferno se ci vogliamo partire dal peccato. Et detto che ebbe Caifas e gli altri Giudei tutti confermarono et dissero contro a Cristo, et ordinarono che Missere Iesù Cristo fosse morto et che niuno Giudeo fosse ardito di chiamarlo per nome Cristo. Et cominciarono a cercare ogni modo che egli potessero cògliare cagione per farlo morire. Et stando Missere Iesù Cristo in una contrada a predicare che si chiamava Cafarnaum et per tema de' Iudei s' era partito da Ierusalem, et volendo adempiere la obedientia del suo padre si volse tornare in Ierusalem con li discepoli suoi. Et essendo a Bethania castello de Martha si s' avviò verso la città, et entrò nel tempio e cominciò a predicare et riprenderli della cechità loro, et come lo volevano uccidere, et mostrava loro come era venuto per la loro salute et perdonare li peccati loro. Ma quelli pessimi Giudei si cominciarono a dire: Chi è costui che dice che perdona i peccati, egli Samaritano et indemoniato e pazzo, come dice che può perdonare li peccati? Costui è bastemiatore di Dio. Et Cristo benedetto lo' mostrava la salute loro, et rispondeva alle loro false quistioni et mostrava loro la verità. Et essi dissero: *Abraham mortuus est* et tu ci stai a dire che pôi perdonare i peccati. Et Missere Iesù Cri-

sto sì disse: Io sono innanzi che Abraam fusse, non c'ebbono pace, ma con grande iniquitate pigliarono le pietre et volserlo allapidare et cacciarlo fuori del tempio con grande romore. Ma Cristo benedetto vedendo che non era venuto il dì della sua passione sì si celò da loro, et partissi da Ierusalem co' suoi discepoli, et tornò a Bethania castello di Martha albergatrice di Cristo. O anima divota, imagina e pensa che dolore ebbe la madre et Magdalena e le sorelle della Donna quando udirono che li Giudei l'avevano voluto allapidare, e con le pietre a romore l'aveno cacciato fuori del tempio. Et la madre vedendolo tornato andò a lui, et con lagrime dolcissime diceva: Figliuolo mio, io ti priego che tu non vadi più in Ierusalem, tu sai quello che elli hanno ordinato contra te. Pregoti, figliuolo mio, che per amore della tua madre, che tu facci la pasqua qui con questi tuoi amici, et io ed i tuoi discepoli staremo con teco. Figliuolo mio, fammi questa consolazione. Rispondeva la Magdalena et diceva: Maestro mio, io ti priego che tu risguardi a questa tua famigliuola, la quale vedi in tanta tribulatione per te. Simigliantemente lo pregavano li discepoli et dicevano: Maestro, rimane qui a pasquare, ma egli come vero padre che à sempre cura de' suoi figliuoli et della loro salute rispuose alla madre et agli discepoli suoi: La volontà del padre mio voglio, et debbo ubbidire. Pregoti, madre mia carissima, che te dia pace, che conviene che io faccia la Pasqua in sul monte Syon, acciò che s'adempiano tutte le profezie et scripture che di me hanno prophetato.

(c) Del Sermone che fece Messer Iesù Cristo dopo la cena.

CAPITOLO XXV. (a pag. 286.)

Avendo Misser Iesù Cristo cenato con lì discepoli suoi e lavato loro i piei, sì li volse ammaestrare de humilità, et insegnare come dovessono amarsi insieme: sì lo' fece il sermone dello amore e disse loro: Nuovo comandamento vi fo che amiate l'uno l'altro come io ho amato voi, quise cognoscerà se siete miei discepoli se v'amarete insieme. Disse Pietro: Missere, dove andate voi? Disse Cristo, dove io vo tu non ci puoi venire, ma verra'ci poi. Disse Pietro: perchè non ci posso venire ora? Io voglio ponare l'anima mia per te. Rispuose Cristo: la tua anima porrai ancho per me; ma io ti dico in verità che innanzi che 'l gallo canti tre volte, mi negherai, et io dico, figliuoli miei, che non abbiate per me tribulatione (1); se credete in Dio, credete in me altresì, io vo per apparecchiarvi il luogo vostro, ma io tornerò a voi, e menarovvi con meco, e dove io sono, voi sempre sarete. Dissero lì discepoli: Messere, noi non sapemo dove voi andate, come potremo noi sapere la via? Rispuose Cristo: Io sono via, verità, e vita, neuno viene al Padre se non per me, chi cognosce me, cognosce il Padre mio, et chi crede et ama me, l'opere io fo (2) farà egli, e ciò che addimandarete al padre mio, sì avarete per me. Non vi lasserò orfani; che io vo e tornerò a voi, chi me ama observa il comandamento

(1) *Forse* turbatione.
(2) *Vale* ch'io fo.

mio, et il padre mio l'amerà altresì e menerovvi a lui e staremo con lui. Chi non ama me non serva li comandamenti miei. La pace mia vi lasso; la pace mia vi do non a quello modo che fa il mondo. Io sono vite verace, e voi sete li sermenti, e così come il sermento non può fare frutto da se se non sta nella vite, così voi senza me non potete fare cavelle. Come il Padre mio ama me così amo io voi; servate li comandamenti miei e sarete fermi nell'amore mio. come io ho observati li comandamenti del padre mio, e sto fermo nell'amore suo. Ecco lo comandamento mio, che amiate l'uno l'altro, come io ho amato voi; maggiore amore non può l'uomo avere che ponere l'anima sua per li amici suoi. Non v'ho oggimai per servi ma per amici, el servo non sa li secreti del Signore, ma voi per ciò siete detti amici, che ciò che io ho dal padre v'ho manifestato; cioè la divina Trinità, e voi non eleggeste me, ma io ho vocati et eletti voi. Siete odiati dal mondo, abbiate pazienza, che prima e più ebbe in odio me, se voi fuste del mondo il mondo v'amarebbe, ma perciò che non siete mondani sì v'ha in odio; non è il servo maggiore che il Signore suo, se m'hanno perseguitato e voi perseguiteranno altresì. e questo fanno perchè non cognoscono me nè il padre mio. Ora è venuto il tempo che chi vi potrà uccidere si crederà fare sacrificio a Dio. e però vi dico ora queste cose, perciò che quando verrà il tempo della tribulazione vi ricordiate che io ve l'ho detto. Dal principio non vel dissi perchè io era con voi, quasi dica: questa humanità era loro cibo e conforto, ma io vi dico il vero ch'egli è bisogno che io mi parta da voi, e se io non mi

partirò lo Spirito santo non verrà a voi, ma andando sì vel manderò, e sappiate ch' egli v' insegnerà ogni veritade, e mostreravvi le cose che debbono venire. Poco starò, figliuoli miei, che non mi vederete, e poi starò un poco con voi et anderò al padre. Essi non lo intesero, e Cristo cognobbe che non lo intendevano, e che di ciò lo volevano dimandare. Disse: In verità vi dico, che v'attristarete e piangerete, et il mondo s'allegrerà, ma la vostra tristizia tornerà in allegrezza. La femina all'ora del parto se addolora et ha tristitia perchè sta in sulla morte, ma poi che è nato lo figliuolo non si ricorda nè sente delli dolori. E così voi averete ora tristitia, e tornando a voi averete allegrezza di cuore, e persona non vi potrà tòllare l'allegrezza che avrete. Allora dimanderete ogni cosa al padre mio nel mio nome ed io pregherò el padre per voi, perciò che esso sì v'àma, perchè voi m'avete fede e amore e sapete ch'io venni dal Padre nel mondo et ora lasso el mondo e vo al Padre. E l'ora s'appressa che ciascuno anderà in dispersione, e lascierete me solo, ma non sono solo, chè 'l padre è con meco sempre. E voi averete nel mondo tribulatione, ma confortatevi et abbiate fede in me che io ho sconfitto il mondo.

O anima mia pensa et imagina e guarda quanta dolcezza era ad udire e vedere favellare Iesù Cristo dolcissimo e parole di tanta dolcezza e di tanta passione et afflizione e tribulatione che esso si vedeva apparecchiare per coloro a cui el diceva e per noi. E quanta compassione di quelli dolcissimi Apostoli che odono che così dolce maestro sì de'partire da loro, e così amaramente. Et

odono dire che essi debbono sostenere passione e tribulazione, e che tutti il debbono abbandonare e non sanno che si debbono fare, nè a cui s' appoggiare, nè in che modo si debbono aiutare nè consolare.

Quando Misser Iesù Cristo orò al Padre in palese.

CAPITOLO XXVI. (ivi)

Dette queste parole e fatto lo dolcissimo sermone, levò gli occhi al Cielo e disse: Padre mio, ora è l'ora, mostra che io sono tuo figliuolo acciò che io possa manifestare te e dàre loro vita eterna. Questa è vita eterna che cognoscano te e me Iesù Cristo tuo figliuolo. Compiuto è il peregrinaggio che mi comandasti, et ho manifestato il nome tuo a questi uomicciuoli che m'hai donati. Elli erano tuoi, et hagli donati a me; et hoe loro insegnati i tuoi comandamenti e sanno bene che io sono da te. Io te priego per loro, non per lo mondo, ma per quelli che m'hai dati che sono tuoi; e ciò ch'io ho è tuo, e quello che tu hai è mio. Io ti priego per questi orfanelli che sono nel mondo, che io vengo a te. Mentre ch'io sono stato con loro io n'ho avuto cura, ora gli raccomando a te. Neuno n'è perduto se non Giuda figliuolo di perdizione. Tu sai che 'l mondo gli ha in odio, e stanno nel mondo, et io mi parto dal mondo, non ti prego che li tolga dal mondo, ma che li guardi da male. E così come tu m'hai mandato nel mondo a predicare, combattere e morire, così mando io loro e perciò per loro ti prego et offeromi a la croce.

O dolcissimo Iesù Cristo come gran pena è a pensare questa che tu andavi a sostenere per noi. E non solamente m'offero per loro, ma per tutti coloro che crederanno e viveranno secondo la dottrina loro, sì che tutti siano uno in me come tu ed io siamo uno e cognosca il mondo che tu m'hai mandato e che tu ami loro come tu ami me. E voglio che dove io sono siano essi, e veggiano la gloria mia che m'hai data, che me amasti innanzi che il mondo fusse. E voglio che quello amore con lo quale ami me sia in loro.

O' anima mia, come non ti senti, come non imagini il tuo Signore dolcissimo Missere Iesù Cristo. lo quale sì palesemente et in presentia di tutti gli Apostoli prega per te e per tutti i fedeli cristiani così amorosamente il Padre suo e promette e chiede al Padre così grandi doni per te. Come puoi mai disperare se ti vogli pentere e tornare dal mal fare quando tu hai trovato così grande advocato et campione che prega et vuole morire per te, or come non ti inamori di lui. Anco considera la faccia, la mente e 'l core degli Apostoli che dolcezza dovevano avere quando vedevano Cristo Dio pregare Dio per loro e raccomandarli così caritativamente al suo Padre.

Qui comincia la sposizione della Passione cioè del Passio di Santo Giovanni Evangelista e li detti d'altri santi inverso della passione.

Capitolo XXVII. (ivi)

Da poi che Missere Iesù Cristo ebbe fatta l'orazione e raccomandati li suoi apostoli al suo padre sì si partì di Ierusalem, e gli Apostoli non sapiendo niente del tradimento di Giuda, nè che Cristo dovesse fare, andavano afflitti et addolorati con sospiri e con grande paura, e non pensando dove fuggire, nè che fusse da fare, stringendosi addosso a Cristo andando dopo lui a modo di pulcinelli che vanno con la gallina quando hanno paura. Nota bene qui ogni cosa. E Cristo uscì fuori di Ierusalem con loro, e passò uno torrente, cioè uno fiume senz'acqua, et intrò in uno orto nel quale spesse fiate si andava Missere Iesù Cristo ad orazione. E questo orto sapeva Giuda traditore. Poi che fui ne disse alli discepoli: sedete qui ed aspettate che io voglio andare ad orazione. Vedi qui quanta compassione e discrezione che aveva a suoi figliuoli, che non volse che vedessero la pugna sua, et afflizione che aveva, sì perchè non mancassono nella fede et anco per non dar loro più afflizione. E trasse a se Pietro e Iacopo, e Giovanni secretamente, questi erano più forti, e già avieno veduto la gloria della sua trasfiguratione. O anima mia, imagina, e domanda che faceva l'anima di Santo Giovanni, che sapeva veramente che Cristo doveva essere morto

e tradito da Giuda, e vedeva che Giuda non era tra loro. Dimme come lo vinceva tanto l'amore, che tanto dolore non manifestava; ben credo che quando s' inchinò sopra il petto di Cristo sentì e cognobbe e vide sì dolci et alte cose che non sapeva nè poteva poi contraddire niente alla dispensatione divina. Ei fu dilungato dagli altri forse una gittata di pietra e cominciò a dolersi forte et a sospirare et attristarsi nella faccia, et inginocchiato in terra cominciò ad orare e pregare il padre pietosamente e disse: Padre mio, se può essere tolle da me questa pena, e pertanto non sia la volontà mia, ma come vogli tu. E qui dicono li santi molte parole, non sarebbe buono che io le tacesse tutte.

Dice Santo Girolamo che questa tristizia e questa paura di Iesù Cristo dimostra la verità della sua humanità contra la opinione di molti eretici. Anco si doleva per la desolazione della sua famigliuola, et anco più per la dannatione di Giuda, e per la destruzione di Gerusalem e per la madre sua dolcissima. Poi disse a questi tre Apostoli: Aspettatemi qui mentre che io orò, e vegghiate con meco, acciocchè non entriate in tentazione, che lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. Guai a colui per cui io sarò tradito, meglio saria essuto che non fosse nato. Et orando la seconda fiata come da prima. Poi la terza volta orò molto e disse: Padre mio dolce, Padre mio giusto, Padre mio santo, se ti piace abbime misericordia, che io non beva questo calice così amaro, ma se tu pur vogli che io per li peccatori della umana generazione pata

sì crudele morte, sia fatto la voluntà tua e non la mia. Pregoti, Padre mio dolcissimo che ti sia raccomandata la madre diletta e quelli miei fratelli e figliuoli che m' hai donati. Padre mio, guardali, da ira con tentatione. Et in questa orazione fu sì grande la pugna e la battaglia che aveva imaginando e vedendo le pene e le ingiustizie e li agnati, li quali chiaramente vedeva che gli conveniva ricevere da le creature sue per le cui moriva (*sic*), la umanità temendo con tanto dolore, e la divinità volendo e comandando che per amore sostenesse. Allora per tutto il corpo sudava forte il sangue e corse infino a terra. O anima ingrata ricordati di sì duro et amaro martirio, mai creatura non ebbe sì forte pena come questa. Allora venne l' Angelo, e come alcuno santo dice fu lo Principe Michaele; e con reverentia il salutò e confortò, dicendo: Missere mio, e dolce Iesù Cristo, la tua orazione ed il tuo sudore io l' ho presentato al Padre vostro, et in conspetto di tutta la corte celestiale, e tutti insieme inginocchiati lo pregammo che v' avesse misericordia di sì dura et opprobriosa morte. E 'l padre vostro rispose, e disse così: Ben sa lo mio figliuolo diletto che la restaurazione della generazione umana non si può fare degnamente come se conviene a noi senza il prezzo del suo santo sangue, e però se vuole la salute umana col nostro onore è bisogno che esso muoia. Rispuose il dolcissimo Iesù Cristo all' Angelo: La salute umana per lo fermo voglio, e perciò io eleggo di morire per li peccatori. Sia adunque fatta la voluntà del Padre mio. E ricevuto questo con-

fatto da la sua creatura umilemente levossi su tutto bagnato di sangue, e nettandosi et asciugandosi la faccia venne alli suoi discepoli, li quali per la tristizia dormiano, e disse a Pietro: Non potesti pure una ora vegghiare con meco, che dici che per me vogli morire. Niente dorme Giuda che va ordinando la morte mia. Or vi dormite tutti quanti. O pastore piatoso che tale misterio ti ricordi, e se' sollicito dalli (*sic*) tuoi orfanelli. Et essi dormendo, esso solo vegghiava, e vedeva chiaramente tutto il tradimento de' Giudei, e come li Principi e li Farisei venivano armati con le lumiere e con le arme e Giuda li guidava. O dolcissimo Iesù Cristo, fuoco d'amore divino, dammi grazia ch' io impari da te di vincere me medesimo et essere umile. Or che esemplo fu questo che ci mostra l'amore divino! Dammi grazia ch' io impari da te di vincere me medesimo, di stare così forte per noi a ricevere morte e sopportare così pazientemente et umilemente li nimici suoi, e patire persecuzione dalle sue creature e dalli suoi familiari come era Giuda. E vedi quanto amore lo vinceva che non aveva se non a volere e tutti in un ponto li poteva inabissare. O carne come se' forte a vincere! mai uomo non te vince nè vincerà se da Cristo non viene l'aiuto. O amore eterno, dolce Iesù, dammi grazia ch' io t' abbia in cuore crucifisso e muoia per te e vinca me per te. O Deità qual mente ti comprenderà? in ogni tuo atto se' infinito et incomprensibile. E venendo li Giudei e Giuda li guidava, et appressandosi al luogo dove stava Cristo agnello innocentissimo, quelli lupi affamati ven-

nero cautamente con silenzio. Allora Cristo risvegliò li suoi figliuoli e disse: State su, non dormite più. ora è giunta l'ora che io sarò messo nelle mani dei peccatori, ecco il traditore che li guida. E non vennero sì pochi, che dice il vangelo che avevano tolta la corte, e la masnata de' cavalieri senza l'altra grande turba delli pedoni armati, li quali mandarono li Scribi, e li Farisei. Dice S. Agostino: Chi dispera della virtù di Dio non dispera della potenzia del mondo. E però Jacopo, fratello consobrino di Cristo era molto simigliante a Cristo nella faccia, temendo Giuda che non prendessero l'uno per l'altro aveva ordinato con li Giudei di basciare Cristo veggenti loro. Onde venendo innanzi a questa gente corse et abbracciò e basciò Cristo, e disse: Dio ti salvi, Maestro. Oimè, Giuda cattivello, che il chiamavi maestro, ma male hai imparato la sua dottrina. O anima, imagina e pensa che umilità fù questa a lasciarsi G. C. basciare a Giuda sapiendo che 'l doveva tradire per farlo morire. Allora G. C. gli rispuose e disse: Amico, a che venisti? O malizia, o falsa pace, o falsa caritade, come se' forte, e come acciechi et oscuri la mente. Cristo, tu ce ne libera per la tua pietade. Allora Cristo si fe' incontro a quella gente e qui mostrò l'amore che ci aveva, e la pronta voluntà di morire per noi. E disse: Chi volete voi? e quelli rispuoseno: Iesù Nazareno. E Cristo disse: Io sono esso. Allora quando disse così tutti caddono alla 'ndietro in terra. O Signore, e chi potrà resistere alla tua ira al dì del giudicio, che anderai secondo iustizia, quando ora in tempo di tanta

umilità et umanità ha sì grande forza la voce tua? O superbia, et invidia e malizia come non ti pentivi a tanto tremore e confusione che avesti? E Cristo gli addimandò ancora un'altra volta e disse: Che volete voi? et elli rispuoseno: Iesù Nazareno. E Cristo rispuose: Io ve l'ho detto che io sono esso. Or se volete me, lasciate questi che sono con meco. O dolce pastore et dicibile *(sic)* leone d'amore. Allora si feceno innanzi e sì il pigliarono. E Pietro pieno di dolore e con grande furore sì ferì uno di quelli servi delli Principi di Sacerdoti e col coltello sì gli mozzò l'orecchia. E Cristo disse a Pietro: Rimetti il coltello nel luogo suo. Chi vuole vincere con lo coltello uccide se medesimo. Non credi tu che se io volesse, che io potesse pregare el padre mio che mi mandarebbe più di dodici legioni di angeli? E Cristo stese *(sic)* la mano, toccando sanò l'orecchia al suo nimico. Oimè, peccatore, come non ti pentivi per tale miracolo. Dice uno santo: Cristo, mai non si dimentica della sua benignità e misericordia. Poi disse Cristo alla turba: Quasi come a ladrone siete venuti a me con li coltelli e con le fuste, e con gli bastoni a prendermi. Sempre sono stato con voi nel tempio a predicare et ammaestrare quasi come miei figliuoli. Allora tutti gli discepoli et Apostoli fuggirono e lasciarono Cristo agnello tra quelli lupi e cani affamati. E con grande empito e romore lo presero, e legarongli le immacolate mani di dietro, e nella gola li misero una fune come ad uno ladrone, e così legato, deturpato, e smantato lo menarono in Ierusalem con molte ingiurie e bastemmie, tirando e strep-

peggiando, *(sic)* ferendoli duramente la faccia ed il capo. E così posto lo presentarono al Principe de' Sacerdoti che aveva nome Cayfas, nella cui casa erano tutti raunati con grande sete e crudele fame della morte di Cristo tutti li Farisei e Scribi con altri Giudei loro seguaci. Considera che dolore e compassione aveva Cristo di quella sua famigliuola orfana e dispartita per lo grande tremore e sbigottimento, e non andava l' uno con l' altro e pensa che dolore li discepoli avevano di Cristo vedendolo così pigliare, legare e ferire. Oscuro, et amaro partimento come fu angosciosol e ben si può e dee dolere l' anima che si parte da Dio e ben dee piangere quando vede che ella l' ha ferito e percosso con le sue offensioni. Considera anco che grido e che letizia feceno li Giudei. Ma però Pietro e Giovanni pur si ritrovarono insieme, e Giovanni entrò innanzi e menò Pietro a casa di Cayfas per vedere che fine aveva questo fatto. Allora fu preso Giovanni da quelli armati, e lasciò lo mantello, cioè la fede Apostolica e carità e fuggio. E Pietro stava con molta paura di fuori del palagio sotto una cotale trasanda *(sic)*. E Giovanni parlò a una femmina ch' era servigiale di casa e portinaia, e lasciollo andare dentro con Pietro. Allora quella servigiale disse a Pietro: Tu eri con Iesù Galileo. Pietro rispuose: Non so che dici. Dice il vangelista che era freddo. E Pietro stava con li ragazzi al fuoco. Non ti maravigliare s' egli è freddo, chi lassa Cristo e sta con li ragazzi in compagnia. Allora li Principi de' Sacerdoti domandarono Cristo della dottrina sua, e delli suoi discepoli. E Cri-

sto rispuose: Ho parlato et ammaestrato nel mondo in palese e nel tempio e nella Sinagoga, dove ogni gente stava, perchè mi domandi me? dimanda quelli che hanno udita la mia dottrina. Allora si mosse uno de' servi del Principe con grande furore ed impeto e diede a Cristo nella faccia una grande guanciata, e disse: Rispondi tu così al Pontifice? E Cristo con grande mansuetudine rispuose: Se io ho detto male or me lo mostra, ma se dico bene perchè mi dai? O anima superba, pensa come fu dogliosa et acerba la guanciata nella faccia gloriosa e come fu paziente per te trista dolente *(sic)*. Pietro essendo dimandato se esso cognosceva Cristo, negò che nol cognosceva e per paura uscì fuori della porta, et un' altra servigiale guardandolo disse a quelli armati che erano ine: E costui era con Iesù Nazareno. E Pietro giurò che nol cognosceva. E passata una ora dissero quelli armati a Pietro: Veramente che tu se' desso, et alla parola tua si cognosce. Allora Pietro negò Cristo, et ecco la terza fiata e giurò che non l'aveva cognosciuto. E Cristo lo guardò con quello viso benigno; e Pietro incontanente fu ferito al cuore di pentimento e di vergogna, e ricordossi come Cristo gli aveva detto che innanzi che 'l gallo canti tre volte mi negherai. e lagrimando amaramente si partì.

Dice uno Santo: qui lo sguardare di Cristo si è perdonare e li suoi occhi sono occhi di pietà e misericordia. Partito Pietro e Cristo rimase tra li lupi. Or vedrete martellare, (1)

(1) Tolta la metafora del martellare dei fabbri ferrai a due, a tre, ed anche a quattro sul medesimo ferro.

l' uno *(sic)* il prende l' altro il lega, l' uno lo spigne l' altro il percuote, l' uno gli mette la fune in gola, l' altro lo tira, l'altro il volge in là, l' altro il volge in qua. Altri li danno con li bastoni, l' altro li tira li capelli, l' uno li pela la barba, l' altro li sputa nella faccia. e quasi come cani si lo straniavano, (1) e così concio e pesto lo presentarono alli Principi et alli Sacerdoti. Tra questo mezzo la gente trae e la turba corre a vedere non per compassione, ma per derisione. Allora li Principi e li Sacerdoti fecero grande letizia e festa come li cacciatori quando hanno presa la preda. E così legato lo misono in una prigione sotto uno solaio, e lì lo fecero spogliare e legare ad una colonna di pietra, e quine lo fecero stare fino al dì accompagnato da malandrini ribaldi e cotali male persone, li quali tutta quella notte lo tempestarono e frustarono duramente con innumerabili ingiurie e bastemie, viltà e dirisioni dandoli le guanciate *(sic)* collate e le pugna, e sputandoli nella faccia. E dicevano: pensavi tu essere più savio e migliore che li principi nostri? che pazzia era la tua? come fusti ardito d' aprire la bocca a parlare contra di loro? Ora appare la sapienza tua, tu stai ora come si conviene alli pari tuoi. Veramente tu se' degno di morte, e per certo tu l' averai, ladro. O quante viltà e cose di simigliante *(sic)* et opprobriose dicono e fanno questi vilissimi mercenarj quanto *(sic)* e quando possono, et ora specialmente perchè avieno prezzo da Giudei. O anima vedi el tuo Signore vergognoso e paziente e tacente ad

(1) cioè *lo bistrattavano.*

ogni cosa, e quasi come fosse trovato in colpa così sta muto con la faccia inchinata. O amore divino, come forte pene fai portare in pace. Cristo per la tua pietade dammi umilitade. O Signore, a cui mani siete venuto, e quanta è la tua pazienza. Fra questo tempo li Principi e li Farisei con li Sacerdoti e Scribi e loro seguaci tutta notte pensarono, trattarono, ordinarono contra di Cristo come lo accusasseno crudelmente *(sic)* et uccidesserlo falsamente *(sic)*. (1) Tra questo tempo Pietro poi ch' ebbe molto tempo pianto, se n'andò alla Nostra Donna et alle sorelle a casa di Maria Maddalena, nella quale casa avevano fatta la cena, e narrò tutte queste cose che erano scontrate (*sic*) di Cristo e delli suoi discepoli. Quando la madre udì queste novelle cadde quasi per morta in terra e non si sentiva niente. O anima come non pensi tal dolore? E Pietro inginocchiato con grande pianto gli diceva: O Madonna mia perdonami che io tristo dolente tre volte lo negai; e la Donna appena rispuose e disse: Dove sono tutti gli altri discepoli. E Pietro rispuose: Madonna mia, non ne so niente, perciò che quando fu preso ciascuno fuggì in suo canto. Solo Giovanni vidi in casa del Pontifice et ine rimase, e non ne so più. Allora si levò il grande grido e la trista madre con Magdalena e con le sue sorelle fecero il grande pianto. E passata così una ora, la Donna si ritrasse in parte in orazione, che non aveva altro refugio, e diceva: Padre mio, Padre mio

(1) *Forse* lo accusasseno falsamente, et uccidesserlo crudelmente.

misericordiosissimo, io ti raccomando il mio figliuol dolcissimo. Padre mio, non ho più; non gli siate crudele che siete a tutti benigno. Padre eternale, e morrà il mio figliuolo che mai non offese a persona? Padre mio giusto, se vi piace ricomperate la umana generazione per altro modo. Io vi prego che 'l facciate, ogni cosa sì v'è possibile; pregovi, Padre, se a voi piace, che non muoia il mio figliuolo, ma liberatelo dalle mani de' peccatori, e rendetelo a me orfanella, et esso per vostra obedientia e reverentia non si difende nè aiuta, ma ha abbandonato se medesimo, onde aiutatelo, Padre mio, se vi piace. E stando la Madre, e le sorelle in casa con Magdalena, e Giovanni venne piangendo, e disse tutte quelle cose che i Giudei avevano fatte contra Cristo. E la Madre udendo Giovanni, diceva: Menami a vedere il mio figliuolo.

E li Principi e li Sacerdoti tutta quella notte pensaro come avessero falsi testimonii contra, come lo potessero accusare falsamente per farlo morire. E si ne trovarono due falsi testimonii che dicevano così: Noi udimmo che questo ladro disse: Io posso guastare il templo di Dio e dopo tre dì lo redificarò. E Caifas Principe dei Sacerdoti e degli (*sic*) altri Giudei si dimandò Cristo e disse: Io ti scongiuro per Dio vivo, che tu mi dica se tu se' Cristo figliuolo di Dio vivo. E Cristo rispuose: Tu 'l dici. Allora lo Principe de' Sacerdoti si squarciò le vestimenta sue e disse: Oimè ecco che ha bastemiato Iddio, che ha detto ch'è figliuolo di Dio, e vo' l'avete udito. Perchè vogliamo noi altro testimonio? Che dicete voi. Et essi tutti rispuosero. Esso è degno di morte. Al-

lora gli legarono le mani dietro e dicevano: Vienne, ladro, vienne al giudicio. Oggi saranno compiute le iniquitadi tue e le malizie tue. E quelli che 'l tenevano legato gli sputavano nella faccia, e puosongli la pezza innanzi agli occhi e poi gli davano le guanciate e le collate e dicevano: Profètezza e di chi ti percuote. Et ivi in casa del Pontefice gli fecero molte altre ingiurie, le quali non dicono li Vangelisti, perciò che sono disoneste cose sì le taccio. E così concio lo menarono a Pilato Podestà di Jerusalem con tutta la gente ch'era radunata ine, ed esso andava con loro come agnello innocentissimo. A questa ora la madre e Giovanni con l'altre Marie uscirono di casa per venire a Cristo e sì lo scontrarono che veniva legato, scapigliato, tutto alliso e livido e deturpato con tutta quella gente. Allora (*leggi a loro*) quanto fosse quello dolore non si potrebbe dire perciò che in quello sguardo vedendo l'uno l'altro ebbero dolore acutissimo. Dei sapere che Cristo oltre misura era afflitto per compassione che aveva a la sua famigliuola e spezialmente alla sua madre dolcissima. E Cristo sapeva bene che essa si dolèva oltra modo e misura infino alla morte. E dice il Vangelo che Giuda a questa ora fu pentuto che avia tradito Cristo, e disperando della misericordia di Dio se medesimo s'empiccò. qui dicono li santi molte cose che lasso andare.

Pilato vedendo Cristo così legato e schernito uscì fuori al popolo e disse: Che accusa date voi contro a questo uomo? Et essi rispuosero: Se questi non fosse malfattore non l'averemmo menato a voi. Noi troviamo che questo ladro andava

commovendo e pervertendo la gente nostra, e vieta che non diamo lo tributo a Cesare, e dice che esso è Cristo Re. E Pilato disse: Tolletelo voi e secondo la legge vostra lo giudicate. Rispuosero gli Giudei: A noi non è licito d'uccidere persona, che la giustizia appartiene a voi. Allora Pilato tornò dentro nel palazzo e Cristo stette innanzi a lui, e Pilato disse: Se' tu Re? Rispose Cristo: Tu 'l dici. Disse Pilato: La gente tua e li Pontifici mi t'hanno presentato; che hai tu fatto? Rispuose Cristo: Lo mio reame non è di questo mondo. Che se fosse di questo mondo li servi miei lo combatteriano che io non fosse tradito in mano de' Giudei. Disse Pilato: Adunque se' tu Re? Rispuose Cristo: Tu el dici ch'io sono Re. Io perciò sono nato in questo mondo per rèndare testimonio alla verità. Disse Pilato: Che è verità? E detto queste parole non aspettò la risposta di Cristo. E come dicono li Santi, non era degno. Ma uscì fuori e disse alli Principi et alla turba: Io non gli truovo cagione a questo uomo. E la turba gridò: Egli ha commosso il popolo predicando, et ammaestrando per tutta Giudea da Galilea in qua. Odendo Pilato ricordare Galilea, ripensando che è sotto la signoria di Erode, il quale era allora in Ierusalem, mandò Iesù Cristo legato ad Herode. La Signoria di Erode sì era così: Li Giudei per li peccati loro si erano privati e fatti servi delli Romani, onde Cesaro Imperatore aveva mandato Erode in tutta quella contrata di Galilea. Iudea si chiamava perchè abitavano li Giudei. E Pilato era mandato per Podestà in Ierusalem. E questo Erode fu figliuolo di Erode che fece uccidere gli innocenti, e per-

ciocchè aveva udito la grande fama di Cristo aveva grande voluntà di vederlo per vedere di lui alcuno miraculo. Ma Cristo vedendo il suo core vano, non tanto gli miracoli, ma pure una parola non gli rispuose, e però fu turbato Erode e riputollo che fusse matto. E sì lo fece vestire d'uno vestimento bianco a modo di càmicio per dispregio. Herode e tutta la gente sua fecero di lui derisione e beffe e rimandollo a Pilato così schernito. Ma Gesù Cristo pazientissimo a tutte queste vergogne non si defendeva, nè scusava, tacendo e vergognosamente andando. E spesse fiate risguardava la madre sua e quella sua compagnia e sorelle con indicibile tristizia et acutissimo dolore di cuore, le quali per la molta gente a cavallo et a piede non si li potevano appressare, ma andavangli dietro piangendo. O anima, or pensa che dolore e compassione era in Cristo di tanta pena che vedeva alla sua madre diletta, et a quella sua gente! E quanta crudeltà era in quella gente, vedendola così afflitta, e non gli avere compassione. Dei sapere che tutto Ierusalem in questo fatto fue commosso, et ogni gente correva a vedere. E la famiglia di Pilato andava tutta armata con le grandi cavallerie e tutti contro a Cristo. Sola la trista madre con le sue sorelle et alquanti fedeli di Cristo, li quali aveva Cristo curati gli andavano dietro e da longa e Giovanni gli guidava. Onde rimenando Cristo gli Principi e gli Sacerdoti tutti accusavano Cristo; e Pilato uscìo fuori alla gente e disse: Voi m'avete appresentato questo uomo quasi come se egli avesse ingannato il popolo, or ecco io lo faccio venire a voi, acciò che voi sappiate che nulla cagione in

esso truovo di quello onde voi lo accusate, et Erode altresì, e però l'ha rimandato a noi; e però egli non è degno di morte. Onde io 'l correggerò e farollo flagellare in vostra presentia e basti questo. Nota quanto studio e sollecitudine aveva Pilato per liberare Cristo, ma infine si lasciò vinciare et inchinossi alle minaccie loro, e così non basta incominciare la penitentia o altro bene se non persevera infino alla fine, e resistere forte ad ogni amore et odio per allegrezza o per pena, e dovemo ponare la vita per la vita. La gente udendo che el voleva lasciare tutti insieme gridavano: Muoia, muoia. Rispuose Pilato; fatelo voi; che io non gli truovo cagione. Dissero gli Giudei: Secondo la legge esso de' morire, perciò che esso disse che è figliuolo di Dio. O verità, quanta persecuzione patì, e quanta ingiuria riceve chi la vole usare! Or che peccato commetteva Cristo se diceva, che era figliuolo di Dio? Non peccava esso, ma diceva el vero. Et esso mostra che diceva la verità; et era venuto per dare testimonianza, e manifestare la verità, la quale è esso Cristo col Padre, e Spirito Santo. Odendo Pilato questa parola ebbe maggiore paura e ritornò nel palagio e disse a Cristo: Onde se' tu? E Cristo non gli rispuose. Disse Pilato: Come non parli tu a me? Non sai tu, che io ho podestà di liberarti e di crocifiggerti? Rispuose Cristo: Tu non averesti podestà sopra me se non ti fosse data di sopra, perciò chi mi t'ha messo in mano n' ha maggiore peccato. Pilato procurava di lasciare Cristo, e li Giudei dicevano: Se tu il lassi non serai amico di Cesare, che chi si fa Re non è amico di Cesare. Pilato udendo questo, e temendo

di non offendere a Cesaro fece apparecchiare fuori la sedia sua, e mise fuori G. C. alla gente, e disse: Ecco lo Re vostro. E quelli tutti gridavano: Tolle, tolle crucifiggilo. Già era ora di terza. Disse Pilato: Volete voi ch'io crucifigga il Re vostro? Rispuosero i Pontifici: Non abbiamo Re se non Cesare. Allora tutti l'accusarono e Cristo non rispondeva niente. Disse Pilato: Non odi tu quante cose dicono contro a te? E Cristo non rispuose niente. E dice il Vangelista che Pilato si maravigliava molto della sua costanzia e pazienzia. Nota qui che Cristo non rispondeva a quelli che non hanno dritta intenzione e così mostra in tutta questa esaminazione. Già Pilato per timore di Cesaro e non per amore di giustizia gli parla, e però Cristo non gli rispuose. Ciò dimostra il Vangelista qui, e dice che Pilato sapeva che per invidia facevano questo: Ma Cristo non si nega alle giuste e sante e diritte intenzioni, e desiderale, per ciò che elli le spira e manda. Disse Pilato: Voi avete per usanza di fare grazia e misericordia in questa festa a uno prigione. Onde dicetemi a cui volete fare questa gratia o a Barabba che è ladro e fece lo omicidio et è scellerato uomo, o a Gesù che è detto Cristo. E li Giudei come ammaestrati dalli Principi rispuosero: Barabba sia lassato. Disse Pilato: E che farò di Iesù Cristo? Rispuosero: Sia crocifisso. Disse Pilato: E che male ha fatto? E quelli gridavano: Sia crocifisso. Et in questo venne uno messo a Pilato da parte della moglie, e disse: Guarda quello che tu fai a questo giusto, perciò che io in sogno ho avuta molta pena per lui. Dicono li Santi che già lo nimico sentiva la virtù della croce, e vedeva li

Santi che stavano nel limbo allegrarsi, e perciò si studiava che Cristo non morisse. Vedendo Pilato che 'l popolo pur gridava et ogni gente era contro a Cristo, fece venire l'acqua, e veggente il popolo si lavò le mani, e disse: Io sono innocente della morte di questo giusto, voi il sapete. Rispuose tutto il popolo: Il peccato del sangue suo e della morte sua sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli. Ben fu così. Allora Pilato consentìo alla petizione loro che fusse flagellato e crocifisso. Già era ora di sesta. Or nota bene ogni cosa, e Cristo stava inginocchiato. Fu levato su dalla famiglia di Pilato, e fatto il grande cerchio delli cavalieri, e tutto il popolo intorno. fu fitta la colonna in piazza e Cristo nudo e spogliato e legato alla colonna fu durissimamente battuto in fine che per tutto il corpo glorioso correva il sangue. Ecco la terza fiata che Cristo fu battuto e flagellato dinanzi alli Giudei, quello vergognoso e bello sopra tutte le creature. quella carne mundissima innocentissima era tutta obbrobriosa a vedere, e tutta piena di tormenti e di pene. Ora è adempiuta la profezia de Isaia. Dice Isaia: Noi il vedemmo e nol cognoscemmo. Quello glorioso pareva uno lebroso da Dio umiliato per nostro peccato. O Signore chi fu sì audace e sì ardito che ti spogliò? E chi fu sì ardito che ti legò e flagellò? Ma tu dolcissimo Iesù Cristo sole di giustizia, nascondesti li tuoi raggi. E però sono le tenebre fatte, e potestà di tenebria. O Signore, pregoti, per la tua pietade e per amore della tua madre e della tua passione che tu illumini l'anima mia, e mai non lassi così ottenebrare che io non creda, e speri, et ami, e cognosca, e serva a te, e sempre

infocato del tuo amore veggia, e speri, et imagini e pensi te, e desideri e cerchi e seguiti te, sole di giustizia, e fuoco di caritade. Anima mia, impara da Cristo d'essere paziente et umile, e non volere che appaiano l'opere buone, anzi le nascondi e mostra li defetti tuoi con umilità e vergogna e pazientia, come fece il tuo Creatore, e maestro, che nascose Iddio, e mostrò la carne del peccato, e sostenne sententia e flagello secondo come uomo che avesse peccato et offeso. E guarda ancora tre virtudi operate in questo ponto per noi e per nostro esemplo, cioè che per nostro amore si de' a morte (*leggi* molte) umilità non escusandosi della falsata accusazione e sentenzia data contra lui. O Signore, che era a vedere che Cristo fusse battuto e giudicato! Patientia ci guarda ancora (*sic*) così infinita portando in pace tante iniurie et anco la morte. Non è da maravigliare che dice il Vangelista che da quella ora che fu dato la sententia infino a nona furono le tenebre sopra tutta la terra. Dicono i Santi che perciò si scurò il Sole per non volere vedere il creatore suo. E come lo sole pianse la morte di Cristo, così fecero l'altre creature come si narra nel suo luogo. Da poi che Cristo fu sì duramente flagellato et insanguinato fu sciolto dalla colonna e rimenato in casa acciò che si potesse revestire. Considera qui come andava col capo chinato vergognoso, e tutto tremava per lo freddo e per la afflizione delle piaghe e delle frustate ch' avea ricevute. E volendosi rivestire fugli tolto il vestimento di mano, e dissero insieme: Costui volse essere Re, or lo vestiamo a modo di Re. E trovarono uno mantello rosso di seta vecchio, rotto e

sozzo e miserglilo indosso. Qui considera quando il prete dice la messa le vestimenta sue come tutte ripresentano questa passione di Cristo. Et imprima l'amitto che in capo si pone, significa la pezza ch'ebbe Cristo dinanzi agli occhi. Poi il càmicio, e questo significa el vestimento che gli mise Erode, e con esso fu schernito. Poi è la cintura.. questa significa la corda con la quale fu legato alla colonna. Poi è la stola;. questa significa la fune che li fu messa in gola. Poi è lo manipolo. questo significa la corda con la quale gli legarono le mani dietro. Poi è la pianeta, e questa significa questo mantello di ora. E poi entra all'altare e questo significa la croce. E queste medesime cose rappresentano grandi virtudi che furono in Cristo e debbono essere nel prete, acciocchè la sua offerta sia accetta a Dio, cioè ubidienzia, castità, e carità (1). Ritorniamo a Cristo. Poi li missero la corona delle spine e puosergli la canna in mano a modo della croccia ovvero pasturale che porta lo Vescovo. E con dirisione se gli inginocchiavano innanzi e dicevano: *Ave Rex Iudeorum*. Dio ti salvi Re di Giudei. E poi li sputavano nella faccia, e con le canne gli davano in capo. Questa corona di spine, la quale è ora a Parisi, secondo che dicono alcuni, che l'hanno veduta, è di giunchi marini, li quali sono aguzzi e duri più che le spine, ed è sì grande ed ampia che nel capo non istava se non si posasse dietro in sul collo. e dinanzi furono fatte le spine sopra la

(1) Questo frammento è simile agli *Ordinamenti della Messa* citati dalla Crusca e stampati dal Cav. Ab. Manuzzi Firenze 1836.

fronte. Onde secondo che le altre parti del corpo furono insanguinate così fu il capo e la faccia. E così coronato ed ornato fu tratto fuori alla gente. Oimè anima dolente Se hai piagato il core Aguarda al tuo Signore Come per te è afflitto E da tutti derelitto Or non sia ingrata allo amore Di sì dolce Signore.

Allora tutta la gente gridava: Crucifiggi, crucifiggi. O cuore della trista madre, come non crepasti di dolore udendo tanto romore contra il tuo figliuolo, e vedendo quella faccia e quello capo e quello corpo così glorioso tutto pieno di sangue e di percosse e di lividori! Poi fu spogliato di quello manto, e rivestito di suoi vestimenti, e tutti s'apparecchiavano per crucifiggerlo, ed apparecchiarono la croce, et allora si cominciò ad avviare verso monte Calvario. Allora Giovanni intese che 'l suo maestro si doveva uccidere. Allora con forte pianto si voltò alla trista madre et all'altre compagne e disse: Oimè tristo dolente, che male novelle i' ho sentito! Allora fu posta la croce in collo a Cristo, et era un legno longo e grosso, e di grande peso. Allora fu Cristo accompagnato da due ladroni. E Iesù Cristo, come agnello mansuetissimo non si scusò, nè infinse, ma prese la croce in collo et appena poteva andare. Ma tanto se gli appressavano e spignevano che pure conveniva che andasse. E Giovanni vedendo la grande pietà della madre, presela per mano, et andarono per un'altra via più corta, et andarono sì ratti che si scontrarono dinanzi a Cristo innanzi che uscisse fuori della porta. Allora quando la madre lo vide con quella croce in collo ch'appena poteva andare, perocchè innanzi non l'a-

vera potuto vedere per la grande gente che v'era a vedere, allora per la grande angoscia diventò quasi morta e cadde in terra, e non gli potè dire niente per la grande gente che 'l menavano così ratto. E G. C. andando, un poco sì si voltò a quelle donne che piangevano, e disse: Figliuole di Ierusalem non piangete sopra me, ma piangete sopra voi e sopra i figliuoli vostri. Anco verrà tempo che direte: beate quelle che non hanno figliuoli. Allora diranno a' monti: Cadete sopra noi, et ai colli diranno: Copriteci, che non veggiamo la faccia di Dio adirata. Molte Scritture del vecchio testamento sono ora adempiute che parlano della passione di Cristo. Ecco Abel, cioè Cristo, che fu menato da Cain suo fratello nel campo a morire. Ecco Isaach, cioè Cristo, che fu menato dal Padre nel monte con le legna in collo a fare sacrificio a Dio di se medesimo. Ecco Ioseph, cioè Cristo innocentissimo e casto, con la gonnella insanguinata, cioè lo suo corpo passionato. e molte altre si lasciano andare. Vedendo quelli pessimi Giudei che Cristo non poteva andare, temendo che Pilato non rivocasse la sentenzia tolsero la croce a Cristo e poserla in collo ad uno villano di contado, e così lo menarono a monte Calvario.

Della Crucifissione del nostro Signore G. C.

Capitolo XXVIII. (ivi)

Ma poi che Cristo fu così vituperosamente menato a monte Calvario, luogo puzzolente, dove se gittavano le corpora fracide e le bestie morte, sì

s'apparecchiarono per volere crucifiggere Cristo, e tutta la gente di Ierusalem era tratta a vedere. Allora li cavalieri fecero spogliare Cristo. Ecco già la terza stata, Cristo spogliato stava ignudo. E perocchè li panni erano appiccati alla carne, tutte le ferite si refrescarono di sangue. Oimè vedeva la madre il suo figliuolo così piagato e così deturpato con mortale angustia, e non senza vergogna, perocch'era inudo (*sic*) nato e senza li panni di gamba, che li trassero vituperosamente. E la madre facendosi innanzi abbracciò il suo figliuolo e copersselo con lo velo del capo suo, avvegnachè alcuno santo dica che fu prima crocifisso. O Madonna, in quanta amaritudine è oggi l'anima tua! Allora quelli cani con grande furore gli 'l trassero di mano e con grande vergogna la cacciarono via, et allora li Giudei posero la croce in terra, e su vel fecero (1) *volicare* (*sic*). Avvegnachè dicono li santi che prima misurarono le braccia e poi feceno li forami a quella misura, e poi ne 'l posono su e cominciarono a chiavare prima le mani: e per lo grande dolore li nerbi si ritrassero sì che ponendo su l'altra mano non aggiungeva all'altro forame, e però essi tirarono per forza in fino a tanto che v'aggiunse. Onde la giuntura (*sic*) del petto e delle braccia tutte (*sic*) si disgiunsero et uscirono fuori del luogo loro. E poi rizzarono la croce e pendeva tutto il corpo chiavate le braccia, e per lo modo predetto li nerbi essendo ritratti non aggiugnevano li piedi alli forami ch'erano fatti. Allora per grande forza tirarono tanto li piei che convenne

(1) per *Cori-are.*

che, secondo che conviene al panno che è molto tirato al tiratoio, che per poca rottura cresce molto il forame e squarciasi molto: così addiviene del corpo di Cristo quando fu in croce chiavato. Onde ben disse il Profeta: Sopra il dosso mio fabbricarono i peccatori, e martellarono, et annoverarono tutte le ossa mie. Or pensa come correvano li rivi del sangue che usciva di quelle grande fissure, e niuno membro poteva movare se non il capo. Poi furono crucifissi due ladroni, l'uno dal lato ritto e l'altro dal manco, e questa fu la compagnia sua. O Signore pregoti per li meriti della tua passione che tu mi dia grazia di cognoscerti, e seguitare et amarti e desiderare e considerare la tua carità, pazienzia et umilità, et obedienzia. Et allora Pilato fece pònare una tavoletta sopra la croce a Cristo, et era scritta di tre lingue ebraica e greca e latina, e diceva così: Iesù Nazareno Re di Giudei. Dissero gli Giudei a Pilato: Non scrivere così: ma dì, che egli el disse ch'era Re di Giudei. Rispuose Pilato: Scritto è. Dicono li santi che la croce di Cristo fu di quattro legni diversi; cioè il legno diritto et il legno delle braccia per traverso, e la tavoletta di Pilato e lo legno corto dove furono chiavati i piedi, e non aveva la croce niente sopra lo legno traverso, ma Pilato vi fe' ficcare la tavoletta con una cavicciuola e chiamavasi forma di tau. Da poi che l'ebbono crucifisso li cavalieri partirono le vestimenta sue dividendole tra loro, salvo che sopra la gonnella misero le sorte però ch'era fatta ad aco a modo di rete, che non si poteva sdruscire nè partire. E dicono li santi che questa gonnella li fece la sua madre. Poi veniva la gente a far-

scne beffe e scherne di lui e dicevano: Or tolle tu che dicevi che disfaresti lo tempio di Dio, et in tre dì lo ridificaresti.. or t'aiuta se puoi. Se tu se' figliuolo di Dio descende de la croce e crederemoti. Ma dice Santo Agostino che nol dicevano per credergli, ma per farsi beffe di lui, che se l'avessero detto perchè li volessero credere, averebbeno creduto alla sua resurrezione, che fu maggiore fatto di risuscitare da morte a vita, che di scendere di croce, mentre era vivo. E dice Santo Agostino, e Santo Giovanni Evangelista, che allora lo bastemiarono amendumi li ladroni che erano crucifissi con lui e dissero: Se tu se' Cristo aiuta te e noi. Ma poi che le pietre si spezzarono, e li terremoti vennero, e la terra, e l'aiere si scurò, e fessi quasi notte, l'uno di quelli ladroni si convertio, e riprese l'altro che biastemava Cristo e disse: O cattivello, che male tu fai. tu non pare che temi Dio. Noi siamo degni di questa morte, et abbiamla guadagnata per nostra colpa, ma costui non fece mai niuno male, nè disse. Et allora disse: O Signore mio, ricordati di me quando tu verrai nel regno tuo. Allora Cristo li rispuose: In verità ti dico, oggi sarai con meco in paradiso. Dice uno Santo che (*sic*) questo ladrone tre virtudi operò. La prima fu la fede, che credette in Iesù Cristo che fusse Cristo e Dio e dovesse regnare in eterno. La seconda fu la speranza che li chiese misericordia quando disse: ricordati di me. La terza fu la carità, riprendendo il compagno del peccato. Ma Iesù più gli donò che non gli chiese, dicendo: Oggi sarai con meco in Paradiso. O anima che hai poca fede, ragguarda al tuo Signore cortese che dae

più che noi non gli sappiamo chiedere, nè dimandare; ed a tempo ed a stagione che ci è più bisogno si ci dà spiritualmente e corporalmente quello che ci bisogna.

Tutte queste cose si facevano in presenzia della dolorosa madre sua, la cui pena e cordoglio molto dava pena a Cristo, e la pena di Cristo era nella madre veramente, e stava in croce col suo figliuolo diletto col cuore e con la mente, e volontieri vi sarebbe stata col corpo altresì. O anima mia, impara da Cristo di sostenere ingiurie, vergogne, villanie e bastemie, e non partire l'amore del prossimo per niuna cosa che ti faccia nè dica, anzi sempre l'ama per amore di Cristo. E la Donna nostra molto più volontieri desiderava di morire che vivare, e tra se orava pietosamente con molte lagrime e diceva: O amor mio dolcissimo, o figliuolo mio carissimo, riconosce la tua madre desolata, esaudisci la derelitta tua madre agladiata. Piacciati amor mio, di non morire senza me; or perchè mi lassi figliuolo mio? O anima mia, ricevimi su nella croce con teco, non sta bene il figliuolo senza la madre, che sono d'una carne, e vivono d'uno amore, e di una morte moriamo. Figliuolo mio dolcissimo, piacciati di consolarmi ch'io moia con teco. Or chi mi consolarà senza te? O anima mia, o cuore tuo, a cui lassi la tua madre diletta? A tutta gente fusti benigno, non essere a me crudele. Piacciati, amor mio, ch'io moia con teco, che senza te non posso vivare. O morte, non essere sì crudele che tu diparta il figliuolo dalla madre. O Padre mio, Dio eterno poi che ti piace che il mio figliuolo sia crocifisso, non è

dunque tempo ch' io vel dimandi. Nol fate più penare, e me dolente uccidete altresì. E Cristo vedendole tanta pena, orava tra se, e diceva: Padre mio santo, tu vedi come la mia madre è afflitta. Io deggio essere crocifisso, io, non ella. Basta la mia morte per li peccati di tutto il popolo. Vedi come è disolata e piena d' amaritudine. Io te la raccomando, padre mio, che tu le temperi la pena. Et era allora allato alla croce Giovanni e la Donna nostra, e la Magdalena e Maria Iacobi e Salome, dilette discepole di Cristo, et erano con l'anima in croce et in martirio. E Cristo non stava ozioso nella croce orando per tutti. Onde disse sette parole nella croce, le quali hanno scritte i Vangelisti. La prima orò per li inimici e disse: Padre mio, perdona a costoro che non sanno che si fanno. La seconda quando parlò alla madre, e disse: Femina, ecco il figliuolo tuo, et a Giovanni disse: Ecco la tua madre. Disse santo Bernardo che Cristo perciò non la chiamò per madre per la grande tenerezza d' amore, chè se egli avesse detto, madre mia appena che non le fosse crepato il core. La terza quando disse al ladro: Oggi sarai meco in Paradiso. La quarta quando disse: Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato, cioè secondo la carne? La quinta quando disse: Sitio. La quale parolè fu smisurato dolore e compassione alla madre, et a Giovanni, et all' altre Marie, et a quelli pessimi Giudei fu grande letizia. Et allora corse uno di loro e porsegli in su una canna una spugna piena di fele et aceto, lo quale fele trovarono lì in monte Calvario di quelle bestie morte. Ma Cri-

sto non bebbe. come dicono li santi veramente questa fu la sete della salute nostra, per cui aveva tanto peregrinato, corso, et affaticato, et ancora era acconcio a portare più ingiuria per li peccatori, e per la sua infinita carità, anco perchè gli era uscito tutto il sangue e tutto era quasi secco dentro e di fuori, e perciò avea sete. La sesta parola fu quando disse: *Consummatum est*. quasi dica: La tua obedienzia è tutta compiuta. et anche sono apparecchiato di fare ciò che tu vogli. ma sono adempiute tutte le scritture et in me consumate, e qui sono, se ti piace rivocami a te. Et il padre gli rispuose: Figliuolo mio diletto vieni a me. bene hai adempiuto ogni cosa, non voglio che abbi più pena, tra le mie braccia ti riceverò. Et allora Cristo cominciò a mostrare segni di morte con gli occhi languendo, et inchinò il capo, et allora disse la settima parola con lagrime, e con grandissima boce: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio, e detta questa parola inchinò el capo e fu transito. A questo clamore e grido di Cristo Centurione, cioè lo conestabile di cento cavalieri si converti e disse: Veramente questi era figliuolo di Dio, perocchè gli altri uomini quando vengono a morte non possono parlare, ma costui gridò. E non fu sì piccolo quel grido, che giù nello inferno fu udito. Or pensate che era della dolorosa sua madre quando sì dolorosamente vedeva morire il figliuolo. credo che per le molte angustie e dolori era fatta che non si sentiva et quasi fuori di se. E la Magdalena e l' altre Marie la tenevano transita fra le braccia. Ora stava molto peggio che quando lo scontrò

con la croce in collo. Che credi di Giovanni suo diletto e della Maddalena sua fedele discepola, e dell'altre sorelle di Maria. O famiglia sconfitta e disolata, quanta pena et amaritudine era fra loro! O giusto onnipotente et eterno Dio, che farai tu agli nimici tuoi quando alla tua madre diletta et a si cara famiglia hai permessa tanta pena e tribulazione, e così amaro calice hanno bevuto! Oimè inferno, come serai amaro! Ma pensa che allegrezza fu all'anime de' Santi Padri quando udirono lo romio di quella santissima voce di Cristo, la quale disse dietro su nella croce. Dappoi che Cristo raccomandò l'anima in mano del padre, allor l'anima si partì et incontanente il velo del tempio si partì per mezzo, e vennero li terremoti, et il sole scurò e le pietre grandi si partirono per mezzo e molte sepolture s'aprirono e li morti resuscitarono a dimostrare che 'l Signore del cielo e della terra era crocifisso e morto onde degna cosa era e convenevole che tutte le creature il piangesseno e facesseno corrotto di si crudele morte et iniusta e morìo allora della nona. e però che tutta la gente fu partita rimase la tristissima madre e Giovanni e l'altre tre Marie, e puosonsi a sedere a piè della croce e contemplavano il diletto loro Iesù Cristo con crudelissimo dolore e d'anima e di cuore, et aspettavano aiuto e consiglio di Dio come lo potessono levare della croce e sepellire.

(ff) *Della Pentecoste quando discese lo Spirito Sancto sopra gli Apostoli et gli altri disciepoli.*

CAPITOLO XLVII. (a pag. 570.)

Essendo missere Iesù Cristo salito in cielo disse al padre suo: Ricordovi, Padre mio, di mandare lo Spirito Sancto secondo la promissione ch' io feci a li (1) mei disciepoli. Rispuose il padre: Figliuolo mio benedetto, molto mi piace che tu li attengni la promessa et ordinamolo che gli è giunto il tempo che s' adempia la loro promessione. Et il padre et lo figliuolo parlarono allo Spirito Sancto dicendo: Noi ti preghiamo che tu discenda agli Apostoli et a' disciepoli nostri et sì li riempi di gratia et fortificali et ammaestrali et da alloro accrescimento di virtute et di gaudio. Rispuose lo Spirito Sancto: Eccome, io sono apparecchiato et incontanente venne et discese in ispecie di lingue di fuoco sopra cento vinti disciepoli senza la madre di Cristo et le compagne ch' erano adunate insieme, et riempielli di ogni gaudio et d' ogni virtù et di sapientia. Et furono fortificati li disciepoli et ammaestrati et accesi et illuminati sì che tutto il mondo cerearono et commosseno, et grande parte del mondo convertirono alla fede cristiana. Ma non però di meno li cittadini di vita eterna sempre mai laudarono et laudano il Signore, et sempre mai

(1) Meo. V. A. vale Mio e più tiene della voce originale latina *Meus* e ne' più antichi scrittori si usa comunemente.

hanno gaudio et allegrezza indicibile. Et mai non viene meno la solennità et rendimento di gratie et voce di laude, però dice il Propheta: Beati coloro che abitano nella casa tua però che non cessaranno mai di laudarti.

Ma essendo rimasti gli Apostoli et li discepoli et la nostra Donna et le compagne sue consolati et ripieni di Spirito Sancto, et Pietro essendo rimaso vicario et gonfaloniere della Chiesa, et pastore di tutti gli discepoli et Apostoli, et anche di tanti coloro che avevano seguitato Cristo Iesù, et stando tutti insieme, et Pietro (1) secondo che vicario si si levò su et cominciò ad ammonire et ricordare quelle sanctissime parole che missere Iesù Cristo gli aveva dato et ammaestrato nel sermone de la cena di giovedì Sancto, come (2) aveva lasciato che andassono per tutto il mondo predicando il vangelo et battezzando nel nome del Padre et del Figliuolo et dello Spirito Sancto. Et Pietro parlando e confortando tutti gli Apostoli che ciascheduno fusse forte et valente a predicare la fede del loro maestro missere Iesù Cristo, et ricevere per suo nome ogni persecutione, tribulatione, fame

(1) *Simile a quello del Bocc. nov.* 15. 16. Io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco d'onore. E G V. 9. 65. 1. Buon uomo era secondo laico. E Cron. Mor. 249. E secondo contadini sono orrevoli persone. *Ma qui c'è aggiunto il che e sarebbe da arrogere al Vocabolario.*

(2) *Aveva lasciato.* Vale Aveva ordinato per ultima sua volontà. Franc. Sacch. nov. 21 Fece scrivere al notaio, che lasciava che i suoi figliuoli ed eredi dovessino ogni anno il dì di s. Iacopo di Luglio dare un paniere ecc. di pere mezze alle mosche. Cron Vell. 54. Lasciò si rendesse l'usura, che n'ebbe assai dalla nostra compagnia.

et sete et ogni scandalo. E chi si ricordàssero delle parole, le quali Cristo aveva dècte più volte che essi lo dovevano seguitare per via de grandi tribulationi. Et anche essi non temessero nè morte, nè ferro, nè fuoco, nè fame, nè sete, et che ciascuno fusse più costànte et fermo nella fede perciò che illoro maestro missere Iesù Cristo aveva vincta là morte et dato lòro potentia sopra cacciare demonia, fuoco, morte et contra serpenti. et dato lòro podestà sopra tutte le creature che fòssero sopra là terra per là gratia dello Spirito Sancto. Et che ogni cosa che elli domandàvano nel nome di Iesù Cristo sì averebbono compiutamente.

Or vedi qui se noi dobbiamo inamorare della humilità di Misser Iesù Cristo. Quanta humilità fu la sua a volere eleggiere così facti campioni come furono questi uomicciuoli a combactere contra tutto quanto il' mondo, et vincere conti, re, duchi e baroni di tutto l'universo. Nè non volse eleggere nè marchesi, nè conti, nè grandi Signori, nè gentili, nè potenti, ma volse eleggere uomicciuoli vili poveri dispecti per mostrare là grande sua potentia e però dobbiamo noi servire a cotale signore che non ricusa niuno (1) quanto sia dispecto nè peccatore, volendo tornare a lui, et promettergli pace se si vuole pentere et dire sua colpa.

Et Pietro avendo gli Apostoli confortati et ammaestrati sì li volse istribuire per tutto il

(1) *Vale* Quanto che sia, Quantunque sia, Per quanto sia dispetto; Uso dell' avverb. Quanto da registrare nel Vocabolario.

mondò et a ciascuno dare la sua contrada. acciocchè andassero a predicare et annunciare Iesù Cristo risuscitato glorioso. Et Pietro incominciando a distribuire gli Apostoli sì chiamò in prima Andrea, però che fu lo primo Apostolo chiamato da Cristo et disse: Andrea fratello mio, a te conviene andare a quella gente di Patras, ma guardati che tu non intrassi in Iudea (*leggi* in India). Poi chiamò Bartolomeo: Et tu ne va a quello popolo d'India perverso. et poi disse: E tu Barnaba ti conviene andare in Cypri. et poi chiamò Giovanni et disse presente la madre di Cristo che sedeva allato a Pietro, però che gli Apostoli sempre poi che Cristo fu salito in Cielo sì le facevano grande reverentia, et sempre che gli Apostoli si raunavano insieme la nostra donna stava nel mezzo di loro, perciò che il maestro loro la recomandò a tutti loro et che la onorasseno sempre mai. Et Pietro sapiendo che Cristo l'aveva commessa in ispicialità a Giovanni et disse: Madonna volete voi che Giovanni rimanga con voi et ella rispuose Nòn, anzi voglio che voi adempiate il comandamento del vostro maestro et io mi rimarrò qui in Ierusalem con queste mie sorelle et Magdalena et Marta. Allora Pietro volendo adempiere la volontà del maestro loro e vedendo che la donna era contenta, disse: A te Giovanni conviene andare in Efeso. Chiamò Matteo et disse: A te conviene che passi e vadi in Etiopia. Et poi chiamò Simone et Tadeo: Et a voi conviene andare insieme in Persia. Anche chiamò Philippo, et tu ne va in Siria. Chiamò poi Tomaso et disse: E tu ne va in India. Et poi anche chiamò Iacopo et Matthia et disse: a voi ri-

mane il popolo di Iudea. E poi chiamò Marco: Et tu voglio che ne vadi in Alexandria. Anco chiamò poi Luca: Et tu voglio che ne vadi in Bithinia. Et avendo Pietro così distribuiti gli Apostoli sì disse: Fratelli miei, io sì me n'anderò a Roma, et quivi sì m'aspecta Nerone imperadore crudele, et ive si muore ogni pro cavaliere, il quale vuole combaetere per Iesù Cristo, et niuno cavaliere che è fidele del suo Signore e' non dee fugire dalla battaglia, et innanzi dee morire che tornare addietro. E però fratelli miei noi sì dobbiamo essere forti et valenti et combattere e vincere e morire per la fede del nostro maestro. Et voi sapete che il nostro maestro ricevette per noi tanta persecutione pene e tormenti per lo nostro amore. Così dunque conviene fare a noi se vogliamo essere suoi figliuoli per heredità, che non è convenevole che il figliuolo rinunzi la heredità del padre suo. Et voi sapete che il nostro maestro sì ci lasciò per heredità tormenti, fame e sete et ogni scandalo di adversità. Ma doviamci confortare che ci ha dato potentia per la gratia dello Spirito Santo sopra demonii, serpenti et ogni sapientia et potentia che sono sotto il cielo. Ma disseci il nostro maestro che noi vinciamo con humilità et non con potentia, ma portando in pace ogni adversità et tribolatione come fece egli che non si volse defendere nè scusare di niuno difecto. Et anche diceva: Padre, perdona a costoro che non sanno che si fare. O anima misera, or pensa et imagina queste cose. Vedere gli Apostoli disposti di ricevere per te tanti increscimenti andando a predicare et convertire tutta la generazione del mondo, et per la

fede di Cristo tutti furono morti, chi scorticato, chi dicollato, chi allapidato, chi crocifixo e morto per l'amore di così dolce maestro come Iesù Cristo. Ogni fedele cristiano de' avere maggiore reverentia agli Apostoli che a veruno santo, trattone la Nostra Donna. Allora Pietro avendo distribuiti gli Apostoli per tutto il mondo furono molto contenti et molto se ne rallegrarono, et ciascuno era più fervente d'andare a predicare Iesù Cristo crucifixo et la parola sua. Et tutti insieme s'inginocchiarono dinanzi alla Donna Nostra che era presente et domandarongli la benedictione, et ella benedicendoli sì disse loro: Fratelli miei, io voglio che voi mi promettiate di tornare a me quando il mio figliuolo mi chiamerà di questo mondo, et voi facciate (1) l'officio et il canto, et soppellirete il corpo mio. Allora tutti gli Apostoli rispuoseno: Madonna, sia facta la voluntà vostra: Allora disse la donna: Andate fratelli miei, con la benedizione del maestro vostro, ma io vi sia sempre raccomandata. Allora tutti gli Apostoli che erano inginocchiati dinanzi alla Donna si levarono ritti et ciascuno prese la via verso il suo cammino.

O anima imaginà et medita che pietà e divozione era a vedere sì dolce compagnia così spartita et in così diverse parte, et tanto a lunga andare a ricevere così facte consolationi, le quali egli ricevettono, et prima el sapevano chiaramente. Ancho puoi pensare che gli Apostoli non portavano pecunia per fare le spese, nè tasca al-

(1) Questo uso delle voci *Officio, Canto* sarebbe da aggiugnere al Vocabolario.

lato come fanno oggi certi che vanno predicando e fanno accatteria. Ma pensa che quelli beatissimi Apostoli andavano scalzi et mal vestiti et mendicando per lo mondo. Ma dì tu anima, che ti credi avere paradiso così in dono nè non vogli fare penitentia nè patire tribulationi nè fame per lo amore di Cristo, anzi desideri le ricchezze et gli onori, et ben vestire, vanitade et ogni consolatione. Ma tu doveresti pensare nella vita di Iesù Cristo et degli suoi Apostoli. Pensa misera anima, che Cristo figliuolo di Dio volse a se dispensare et agli amici suoi tanta povertà et adversità et tribulatione. Et se tu vogli essere de' suoi amici conviene che tu pata con Cristo. che non può essere l'anima con Cristo se il corpo non pate li dolori con Cristo. O anima misera, come non ti correggi delle tue vanitadi pensando la vita di Cristo, et vedere che il figliuolo di Dio volse nascere in tanta povertà et in così vile luogo, ove non era letto, nè panni, nè fuoco, nè masservicia, nè casa (*sic. leggi* cosa) terrena che buona fosse, ma eranvi quelle due bestie il bue e l'asino che li facevano compagnia. Ma noi desideriamo i palagi, et cose curiose et alte, le ricchezze et cose delicatissime, et d'essere tenuti buoni. Ma io credo che troppo saremo ingannati.

Ancho poi pensare tante viltadi che Cristo sostenne, che secondo che io ti dissi in questo libro, che XVII (*sic*) anni volse Iesù Cristo esercitarsi sempre in viltadi rendendosi inutile a tutta gente. et non volse essere cognosciuto per niuna virtude.

Ancho poi pensare la sua passione et quanto fu dura et acerba et il dolore de la madre non

t' esca di mente. Ancho pensa questi beatissimi Apostoli in quanta povertà, fame, (1) ospedità, nudità, persecuzione menarono la vita loro, et ultimamente essere martirizzati per la fede di Cristo. ma essi furono sempre più accesi però che si ricordavano del loro maestro et de le fatiche sue vedendolo andare scalzo et affamato mendicando del pane per Iddio et chiedendo albergo agli spedali quando gli conveniva andare per lo mondo però che non portava pecunia. Onde però portavano li Apostoli patientemente ogni tribulazione, avendo veduta la vita del loro maestro, la quale fu così faticosa e dispecta. Così donque doveremo fare noi come fecero gli Apostoli che non riputavano le loro fatiche niuna cosa appo le fatiche di Cristo. Et noi non facciamo così, anzi quando abbiamo alcuna piccola persecuzione o tribulazione sì ci turbiamo senza alcuna pazienzia et mormoriamo contro a Cristo et diciamo: Perchè questo? Et partiti gli Apostoli incominciarono a predicare et parlavano d' ogni linguaggio. Et gli Giudei dicevano ch' erano inebriati et non sapevano onde veniva loro questa scienzia, la quale essi mostravano. Allora disse

(1) Forse *aspedità* per *asperità*, come *fedità* per *ferità*. Voce da aggiugnere al Vocabolario, la quale potrebbe forse alluminare alcun buio d' antica Scrittura.

In questo T. MS. al cap. XVII (della St. Milan. XIV. pag. 99.) si legge così: Voi che siete Re e Signore dell' Universo ecc. per noi riceveste et observaste tanta povertade, viltà, *hospitalità* (*sic*) afflizione et fatica vegghiando, dormendo, mangiando ecc. Leggono gli altri TT. *asperità*. ma il nostro T. MS. volle aver letto *aspedità* eziandio qui, ed il copiatore l'una volta lesse *hospitalità* l' altra *ospedità* e sempre errato.

Santo Pietro a quelli Giudei. Ancora non è sonata terza et voi dite che noi siamo ebri. Che dei sapere che a quello tempo sarebbe stato reputato pazzo e stolto chi innanzi terza avesse bevuto o mangiato. ma non si fa ora così, anzi si fa tutto lo contrario. Et partiti gli Apostoli la Donna si rimase in Ierusalem et habitò nel luogo dove Cristo fece la cena. Et dei sapere che la Donna era di quarantaotto anni quando Cristo salì in Cielo.

Di Maria Vergine Assunta al Cielo.

Essendo rimasta la madre di Cristo in Ierusalem dopo la Ascensione di Misser Iesù Cristo si visse dodici anni et habitò continuamente in Ierusalem et in quelle contrade di Iudea. Et continuamente ricordandosi del Figliuolo suo Iesù Cristo si visitava ogni dì le luogora dove Cristo fusse stato a predicare et a ricevere passione et morte. Et si visitava continuamente il luogo dove fu battezzato, et andava a visitare il monte dove egli stette a digiunare quaranta dì e quaranta notti. Ella visitava ogni dì il tempio dove egli stette a predicare et fare li miracoli. ella andava a visitare il luogo dove Cristo andava spesse volte con li suoi discepoli ad ammonirli et predicar loro. Et ricordavasi che li Giudei lo vennero a pigliare così furiosamente et menarlo in Ierusalem con le mani legate vituperosamente. Et visitava là dove Cristo fu legato alla colonna in casa di Cayfas. Ella visitava là dove Pilato il trasse fuori et condannollo alla morte della croce. Ella visi-

tava il luogo dove elli era stato crocifisso e morto. et ricordavasi per la via come ella lo scontrò con la croce in collo. Ella visitava ogni dì el sepolcro e stavaci con molta divozione, et con molte lagrime. E tutti i luoghi ch'ella sapeva che 'l figliuolo vi fosse stato visitava continuamente. Et vivendo in così fatto modo et standosi all'orazione subitamente gli venne sì grandissima dolcezza di vedere il figliuolo che tutta pareva che venisse meno et diceva con lagrime dolcissime: O figliuolo mio, potrebbe essere ch'io ti vedesse un pnoco, che tutto il cuore mi si strugge di vederti? E stando in questa meditazione et eccoti venire l'angelo con vestimenta bianchissime, e disse: Ave gratia plena. Et la donna vedendo l'Angelo tutta impaurì. E l'Angelo sì le parlò e disse: Maria, non temere. E la Donna il dimandò del nome suo. Et elli rispondendoli sì li disse: Io sono l'Angelo di Dio, el quale mi manda a te che desidera la tua presentia; et volle che tu t'apparecchi, che di qui a tre dì egli verrà per te e meneratti con lui in vita eterna, e donoti questa palma da sua parte, la quale viene di paradiso. Allora la Donna s'inginocchiò e ricevettè la palma divotissimamente e disse: Benedetto sia il figliuolo mio il quale m'ha visitata, e data l'arra di se che io vada a stare con lui. Allora disse la donna all'angelo di Dio: Io voglio che innanzi ch'io passi che tu mi accatti due gratie dal mio Figliuolo. La prima ch'io veggia tutti gli Apostoli et che sieno a seppellire il corpo mio et fare l'ufficio. La seconda ch'io non veggia quella terribile faccia

del dimonio quando l'anima mia verrà a passare. Allora l'Angelo rispuose: Maria, non temere che la volontà tua serà fatta ciò che tu addimandi. Dice alcuno santo perchè la madre di Cristo aveva così grande paura di vedere la faccia del nimico. Risponde alcuno santo e dice: Chi pensasse o potesse vedere come la faccia del dimonio è terribile a pena si potrebbe tenere che non cadesse in terra per morto. Ma maggiormente quando l'anima verrà a passare dee avere maggiore paura, perciò ch'elli sta sempre dinanzi et dagli molte battaglie. Ma standosi insieme l'Angelo con la Donna subito fu toccato all'uscio e l'Angelo disse alla Donna: Madonna, ecco Giovanni. et Ella vedendolo tutta s'allegrò e disse: Figliuolo mio benedetto, et come l'hai tu potuto fare che tu non sia tornato a me. non ti ricordi delle parole del tuo maestro che disse, che tu fossi mio figliuolo? Allora Giovanni disse: Madonna mia perdonatemi ch'io non mi partirò mai più da voi. Allora l'Angelo parlò a Giovanni e disse: come Missere Iesù Cristo voleva che la madre andasse a stare con lui in Cielo. E disse: Sappi che di qui a tre dì Iesù Cristo si verrà per l'anima della madre et tu e gli altri disciepoli che saranno qui le piglierete il corpo e sì il porterete nella valle di Iosaphat. Et ine fie uno sepulcro nuovo et ine la seppellirete e disparve l'Angelo. Et eccoti venire Pietro e li altri apostoli li quali erano in molte parti del mondo a predicare. e subito furono presi e coperti da nuvoli e portati al luogo dove stava la nostra donna. e tutti c'intrarono a lei con grande ri-

verenza. et ella rallegrata molto sì disse agli Apostoli: Benedetto sia Dio che v' ha mandati perchè voi siate alla mia fine, et io vi raccomando il corpo mio e che voi il sopelliate e che gli Giudei nol possano toccare. Anche vi raccomando la pace, e che ciascuno sia più fervente a predicare la parola del vostro maestro. Poi disse: Fratelli miei, veggiate in orazione che l' anima si vuole partire. E stando così tutti gli Apostoli dintorno alla nostra Donna et eccoti venire Missere Iesù Cristo con la moltitudine degli Angioli, e disse: Vieni, sposa mia, vieni electa mia. Allora gli Angeli sì cominciarono a cantare: *Exivit Israel de Egypto etc.* cioè a dire: Vieni bellissima, la quale ti parti di confusione. Allora quella anima santa immaculata si partì dal corpo, e Cristo la ricevette nelle sue braccia, et andò quella anima benedetta così insieme con gli angioli cantando in vita eterna. E dei sapere che la nostra Donna non sentì niuna pena quando venne a passare. Allora gli Apostoli incominciarono a sospirare forte. Et Giovanni disse: Non sia veruno che pianga perocchè gli Giudei poriano dire: Costoro predicano la risurrezione di Cristo e piangono la morte e tutti si ritennero di piangere, ma molto ne lo 'ncresceva però che vedendo lei pareva loro vedere lo maestro loro. Poi fecero venire tre vergini che lavassono quello corpo prezioso. Et incominciando a volere toccare quella carne mondissima subito venne una nuvola bianchissima et cuoperse *(sic)* tutto il corpo che nol potevano vedere, ma menavano le mani senza così vedere, e poi la coperseno come si conveniva. Allora Giovanni le porse quella palma

che gli aveva data la donna et disse a Pietro: Tu dei recare questa palma tu. E Pietro disse a lui: Io voglio che tu la rechi pur tu, però che se' suo figliuolo lassato da Cristo. Et anche si conviene a te che l'uno vergine sia con l'altro. Allora Giovanni prese la palma et intrò innanzi. Et Pietro e Paolo pigliarono il cataletto e gli altri Apostoli tutti dintorno et avviaronsi verso la valle di Iosaphat. Allora gli Angeli cominciarono il canto nobilissimo che tutta Ierusalem l'udiva. Allora trasseno là gente a vedere e dicevano: Che è questo. Et essi cominciarono a dire: Questo è il corpo della madre di colui che ci fece tanta guerra, et commossesi tutta Giudea dicendo: Pigliamolo e sì l'ardiamo acciò che non ne sia memoria. Et cominciarono a volere levare il cataletto. Allora tutti coloro che porseno le mani sì se gli seccarono et non le potevano levare. E tutti gli altri che erano tratti ine sì perderono il vedere. Allora uno di quelli che aveva appiccate le mani al cataletto gridava e diceva a Santo Pietro: Aintami, però ch'io sono colui che te difesi quando l'ancilla t'accusava in casa del Principe. Allora Pietro sì gli disse: Credi che questo è il corpo della madre di Cristo et sarai salvo. Allora egli disse: Io credo veramente che questo è il corpo donde nacque Iesù Cristo figliuolo di Dio. Allora sì ritrasse la mano, ma però aveva sì grande dolore che nol poteva sostenere. Allora disse Pietro: Credi tu in Cristo Figliuolo di Dio? et egli rispuose: Io credo. E Pietro disse: or tocca questa palma. Allora toccò la palma e fu sanato. E Pietro disse: Piglia quella palma, et portala a coloro, et di' che credano che questa

è la madre di Cristo, et riceveranno il lume. et così fu, che toccando con la palma tutti furono illuminati.

Poi gli Apostoli portarono quello santissimo corpo a seppellire con grande divozione et stettero ine tre dì come l'Angelo disse loro. Et stati tre dì con grande divozione, eccoti venire Missere Iesù Cristo con grande moltitudine d'Angeli et con tutti gli Patriarci *(sic)* e propheti et martiri, vergini et confessori, et prese il corpo santissimo con quella anima santissima et cominciò a levarsi in alto et gli angeli cominciarono a cantare solennissimi canti. Et tutti li santi pregavano la regina che fusse del loro stato, et la madre vedendosi allato al figliuolo si diceva: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.* Et missere Iesù Cristo salendo in Cielo si la menava così triumfalmente coronata come regina di tutto quanto il mondo. Allora Santo Tomaso, il quale era in India a predicare, essendo parato a messa si fu levato dall'altare e menato in Iudea. et appressandosi in Ierusalem sì vide la nostra Donna così salire in Cielo. Allora gridò: O Madre mia, tu te ne vai et io non sono essuto alla tua assumptione. Pregoti che tu mi facci alcuna grazia che i miei fratelli mi credano che io t'abbia veduta. Allora la Donna si lassò cadere la sua centurella. et andando in Ierusalem si disse agli Apostoli come egli aveva veduta la madre di Cristo et avevagli data la sua centurella. Allora tutti gli Apostoli furono allegri e contenti. Et essendo raunati insieme et Missere Santo Pietro cominciò a parlare e disse: Fratelli miei carissimi a noi

conviene tornare a fare l'ubidienza nostra, et quello che 'l nostro maestro ci lassò, cioè che andiamo a predicare et a convertire tutto quanto il mondo alla fede di Cristo. Allora tutti quanti gli Apostoli si partirono con molta caritade e tornarono alla loro contrada dove erano a predicare.

Abbiamo ditto come fu mirabile la Assumptione della nostra Donna madre di Cristo e come fu honorata da tutti gli Angeli del Cielo e da tutti i Santi di vita eterna. E perciò è oggi grandissima festa, e dobbiamla molto onorare et raccomandarci allei come a regina del Cielo e della terra che ci accatti gratia dal suo santissimo Figliuolo che ci faccia gratia che rendiamo l'anime a lui quando verremo a partirci di questa vita.

DEO GRATIAS. AMEN.

A (a pag. xxxiv.)

SAGGIO

DI QUESTE MEDITAZIONI DAL POETA ANTICO RECATE IN OTTAVE (1)

—

Prologo

Del Poeta che mise in versi le Meditazioni sulla Vita di Gesù Cristo.

Nel nome de la eterna beatrice
Perfetta maestà Dio uno e trino,
Dell' universo mondo creatrice,
Del sommo Padre spirito divino,
Producitor, come la fede dice,
Dio di Dio, amor di Serafino,
Il qual per se da se non è diviso,
Come si vede chiaro in paradiso.

(1) Queste ottave del poema antico furono collazionate coll' ottimo MS. Cartaceo, posseduto ora dal Nob Sig. Cav. Emanuele Cicogna, contenente il Poema intero delle Cento Meditazioni ridotte in Ottava Rima.

Il copiatore (è forse anche miniatore delle imagini che sono in questo MS.) fu Cristoforo De Lozo Bresciano di professione Sarto circa il 1420 come si legge a pag. 146.

Quanto alle miniature il Signor Starzen Di Hambourg giudicò queste pitture di qualche Senese del 1420, visitando il Cav. Emanuele Cicogna a dì 8 Giugno 1851.

Ai mio Preclarissimo amico della cortesia usatami rendò le pubbliche grazie, come è il dover mio.

Il qual m'informi a dir di Gesù Cristo,
E della vita sua maravigliosa,
Come fece del mondo il grande acquisto.
Seguendo invoco te, Madre piatosa,
Genitrice di Dio ed uomo misto,
Fiore, e viola, giglio e fresca rosa,
Santo Augustin vasel di teologìa
Con la beata e vergine Lucìa.

E tutti i santi de' superni cori
Della divina grazia stabiliti
Con veste di mirabili splendori,
Tutti vi chiamo, tutti insieme uniti.
E la mia lingua, ch'è piena d'errori,
A dirizzarla ciaschedun l'aiti,
Per la ignoranza del mio cuor sì cieco
E (1) lo intelletto non istà con seco.

O spiriti serventi al sommo Sire,
Ponete la mia bocca spiritàle
All'uscio, che l'amor vi fece aprire,
Dico della ferita, della quale
Acqua con sangue fuor ne fece uscire
Che rende il mondo san, ch'era mortale,
E fece noi della superna corte
Per la sacrata e innocente morte.

Deh! non guardate perch'io sia maligno,
Ponete me dinanzi a quel Signore
Che si mostrò a noi tanto benigno.
Ponete la mia mente, e lo mio core
A quell'agnello candido e sanguigno,
Che sie presente a questo mio tinore.
Cognosco esser in me nulla bontade,
Non fede, non speranza o caritade.

(1) Forse *che lo 'ntelletto.*

L' opere mie private sono e nude
Di temperanza, giustizia e fortezza,
Fetenti come limo di palude,
Ed imperciò appare una mattezza
Di prender rime di tanta virtude
Le qual son state già di grande altezza:
Ma son costretto, e non mi so scusare,
E l'amicizia tua mi fa mutare.

La qual è molto a me caritativa
Legata insieme per amor giocondo.
Dici ch' io parli della vita attiva
Di Gesù Cristo che fece nel mondo?
E come venne al fine vuoi che scriva?
Frate, tu posto m' hai il grave pondo,
Il quale alle mie spalle è molto duro,
Però portarlo non mi par sicuro.

Se non di meno il calamo consente
Al tuo piacer che mi gira al suo modo,
I' non voglio esser più contradicente,
Nè a te, frate, di durezza sodo.
E incomincio a cantar di presente
Questo misterio degno di gran lodo.
Cristo Gesù, di cui cantar si prende,
Farà beato lui che men l'intende.

—

PROLOGO

Dell' autore che compose questo libro della vita di Gesù Cristo.

La gloriosa vità di colui,
Che fu dottrina, e ammaestramento
A succedenti tutti dopo lui,
Nel nostro cor de' esser fondamento;
Nel Vangelio firmarsi, e non (1) altrui,
E ine poner chiaro entendimento:
Quelle sentenze portar nel concetto,
Gustarle e rugumar con dolce affetto.

Ià questa forma vivevansi stando
Lucia con Cecilia vergin pure
Nei tempi lor, ciascuna Dio amando,
Ponendo in Cristo tutte le lor cure;
E a' diletti avìan dato bando,
Lassando per Iddio l' altre fatture,
Disposte di portar vergogna e ingiuria
Per riverenza della eccelsa curia.

Similemente le tue voglie forma,
E tale esempio prendi tu, lettore,
Che questa via l' anima rafforma:
Che 'n verità nullo esercitatore
Di spirito la mente si conforma
Se non in Cristo nostro Redentore.
Lo spirito Gesù riceve a grado
Se si profonda nell' umile grado.

(1) *Altrui* per *altrove*.

La legge santa divota cristiana
Hà posto fine a molto mal perverso;
Ogni lusinghe, e ogni cósa vana,
Le varie afflizion dell' universo
Non posson permutar là mente sana.
Nella vita di Cristo è 'l modo e il verso
A schifar la nociva compagnia,
E persecuzione e tirannia.
In essa è posta la perfezione,
Famigliaritadè e confidenza
E l' anima con Dio fa unione:
In essa è posta la vera scienza
Di ciò che l' uom de' fare, e operazione,
E d' ogni verità è cognoscenza.
Adunque la sua legge meditare
L' anima fa dal mondo separare.
E se per caso fosse collocata
Nelle dovizie e pompe seculari,
Da lungi stà col cuore alienata.
Suoni, strumenti, canti, e giocolari
Non toccan quella che è spogliata
Del mondo rèo con suo' modi amari.
Costui in verità ha preso l' uso
Sì che alla fine non verrà confuso.
Chi è di Gesù Cristo innamorato,
Ed è acceso dell' amor divino,
Al mondo non sarà giammai legato.
E imperò dice santo Agustino:
L' amor di Dio l' uomo fa beato,
E quel del mondo il fa esser tapino.
Or tu acceso del superno cielo (1)
Studia d' aver la mente senza velo.

(1) Forse *zelo*.

Martiro e pena abbi a compiacenza
Con allegrezza portando disagio:
E questo studio sia con diligenza.
Così con Cristo sederai ad agio:
Simile a quello che per obedienza
Avuto ha grato luogo nel palagio,
Però che la virtù porta corona
La quale a pochi Gesù Cristo dona.

Capitolo Primo

Delle meditazioni che si possono fare del tempo innanzi alla incarnazione, e prima: come li angeli pregavano per noi: la contenzione che fece la Misericordia con la Veritade. Cinque milia cento novantanove anni sono da Adamo fin a Cristo.

Per lo peccato, che commise Adamo
Eran le genti tutte condannate,
Secondo che da' Santi noi leggiamo,
Ed eran nel peccare abituate.
D'amara morte vestiti eravamo
Per l'operazïon contaminate.
Pena, ignoranza, con afflizïone
Seguiro dalla prima trasgressione.
Santo Agustino scrivendo dicea:
Lo mondo era coperto di caligine,
E nella mente lume non lucea,
Annericato era di fuligine,
Il sommo sole non vi si vedea
Imprima che Gesù venisse in vergine *(sic)*,
L'angelica natura come sole (1)
Mosse più volte a Dio queste parole:
O increata maestà Divina,
Noi siam devotamente a te venuti
Con umil core e con la mente inchina.
I dì, e i tempi noi vediam compiuti
Del bando de' figliuoi della ruina,
Nel qual per colpa erano descenduti.
O Dio eterno, noi vogliam che basti,
E più il nemico nostro non li guasti.

(1) Forse *suole*.

Voi la faceste per vostra bontà,
  Or si conviene aver misericordia,
  E ristaurarla nella prima età.
  Tu sai, Dio, che la prova discordia
  Lucifero mandò fuori di qua,
  Il qual attosca la umana precordia.
  Muta sentenza, alto Dio immobile,
  Per riaver la creatura nobile.
Da esso l'uomo è ristretto fisso,
  E nullo fra le nostre sedie viene
  Perchè virtute non si trova in (1) isso.
  Tutte discendon nelle buie pene
  Empiendo le spelonche dell'abisso,
  E nelle fosse sue strette le tiene.
  Perchè creasti loro a tal governo
  S'elle debbon morire in sempiterno?
O sommo Creatore, o alto Sire,
  I miseri mortali al mondo nascono
  A fine di dover sempre morire.
  Deh! attendi il profondo dove cascono.
  Satanasso gli involge con sue spire
  E nello 'nferno con la morte pascono.
  Piacciati spegner lor l'ardente luia, (sic)
  La qual si sente nella notte buia.
Ostendi la tua grazia quanto puoi
  Alla miseria lor piena di lagna,
  La Giustizia omai più non lo' noi.
  Vedi, la turba nostra bella e magna
  Per lo superbo strupo manca a noi.
  Fa l'uomo ristorar nostra compagna.
  Se l'angel primo cadè per suo vizio,
  A' miserelli fa che sie propizio.

(1) *Isso* per esso Dante *Par. 7*:
O che l'uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.

Dimandiam che Giustizia sia legata,
E che Misericordia la raffreni,
E contra l'uomo non sia più turbata.
E sed e' prese de' cibi terreni,
Fragilemente Eva fu ingannata.
Tu apri di pietà i larghi freni.
Tu li vestisti pur della tua spoglia,
Prima che circondasser quella foglia.
A te convien mutar questi baratti,
E donar vita a chi ha fatto male;
L'aspra sentenza vogliam che ritratti.
Infino a qui la Giustizia prevale.
Dilata or tu a la pietà contratti
Con benedizïon che tutto vale.
Vedi quanto da te son stati strani,
Come banditi son da te lontani.
O Messer nostro dolce e grazioso,
Come tu manifesti in molti modi;
Deh manda a' lor rimedio copioso!
Dopo questi Sermoni accesi e sodi
Misericordia con viso pietoso
Con Pace dice a Dio: attendi e odi;
Noi siam donzelle del superno regno,
Le quali tu non dei avere a sdegno.
L'angelica natura di qua sue
Ti prega, e ancor noi diretro a loro
A te veniam come sorelle due.
Volgi la faccia all'antico tesoro,
Il quale è posto in tenebre di giue.
Per cui salute io questa grazia (1) implorø.
Dall'altro lato la Giustizia trasse
A Dio, che Verità non si mutasse.

(1) « *grazia* » manca nel Ms.

In questo modo discordia fu nata
Fra quattro virtù forti e principali
Per la natura umana incarcerata;
E si diceano in voci cordiali:
Misericordia e pace accompagnata
Non sia negata a miseri mortali.
Rispose Dio dicendo: Ben mi piace
Se alle vostre sorelle non dispiace.

Però mandate subito per elle,
E fuor (1) cercate e presentate al banco
Acciò che udisser le virtù donzelle.
Misericordia in vestimento bianco
Per l'uom pregava l'alto Emanuelle,
Il qual per tedio era afflitto e stanco:
Misericordia, Dio, misericordia,
E la pace con lei ben a concordia.

Giustizia raccontava il modo, como
E' fu cacciato fuor del paradiso,
Lasciando Dio per lo vietato pomo.
E il verbo tuo disse, che fosse uceiso,
E' successor che seguitaro all'uomo
Non vedesser giammai il santo viso.
Misericordia disse: Signor caro,
Tu non dei esser lor cotanto avaro.

La Verità sa ben che non agogno,
E che son morta al tutto s'tu mi lassi,
E la mia vita passa com' un sogno.
La Verità a lor con gran fracassi
Diceva a Dio: a questo contrappogno
I miei pensieri tutti verran cassi.
Veggendo il Padre loro intendimenti
Mandò al Verbo tai litigamenti.

(1) Vale *furono*.

Molte ragioni di gran sufficienzia
Per la sua parte ciascuna mostrava,
L'una di morte, l'altra di clemenzia.
Giustizia l'uomo ingiusto condannava,
E la Misericordia in tal sentenzia
Con Pace umilemente lo scusava,
Dicendo a Dio: a che far ci creasti
Se di pietà il manto ti spogliasti?

Ancor la Verità contraddicea
Per far verace la Scrittura santa,
Che l'uomo a morte giudicato avea.
Allor la Pace mosse la sua pianta,
E in verso le virtù questo dicea:
Perchè surge fra noi ira cotanta?
Deh non siamo in ver noi tanto crudeli
Che siam donzelle de' superni cieli.

Sorelle mie, questa mala radice
Veder nascere in ciel qua su, la guerra,
Come fa il mondo misero infelice?
Il Padre ha dato al figliuol che non erra
La Sapienza ch'è terminatrice;
Il cui consiglio ragion sempre afferra.
Lasciamo adunque lui determinare;
Chè senno si è proposito mutare.

Giustizia ammollà la sua mente cruda,
E consente levare il malefizio
Per ricomprare il popolo di Giuda.
La Sapienza dette il giudizio.
Il piato terminando a questa muda,
Che l'uomo ricevesse benefizio,
E per la morte ricevesse vita,
E la ferocità fosse sbandita.

E la Pace che stava più presso ine,
Recitò la sentenza che Dio scrisse.
In presenza dell' altre virtù bine.
Ciò fu che buona morte s' invenisse.
E assentir le tre persone divine, (sic)
E alcuna di lor non contraddisse:
Ma tutte strabiliar del nuovo fatto
Perchè trovavan fine con buon patto.

Come l' ancille sono preste e attente
Al volto della Donna che comanda,
Per adempir sua voglia tostamente,
Così quella compagna veneranda
A quel che disse Dio furon contente
E quietate nella lor dimanda,
E le sorelle s' abbracciano insieme,
E d' allegrezza l' una e l' altra geme.

Allor mandò la somma potestade
Al mondo per trovar la morte buona,
E nulla era di tanta autoritade.
E Dio che al perdonar la mente prona (1)
Trovò il modo per soa caritade
Passato al mondo il vespero e la nona
E sopra se, ch' aveva dato il lodo,
Ridusse per amor lo stretto nodo.

E sospirò la vita imperiosa:
Quasi, che i' feci l' uomo i' me ne pento
Che sopra me ritorna questa cosa.
Poi festinando fè comandamento
E disse a Gabriel senza far posa
Il qual facesse giù discendimento:
O Gabriello nunzio divoto
Tu farai questo manifesto noto.

(1) Forse *ha prona*.

E presto fu lo spirito donzello,
A cui impose Dio l'ambasceria,
Che 'l mondo inveterato sia novello.
E disse: va con questa diceria
A' miei figliuoi, che stanno nel duello,
Che a lor discende l'alta signoria.
Tosto la profetata Betelem
Farà rinnovellar Gerusalem.
Nunzia loro: lo perfido decreto
Sarà spogliato di crudelitade,
Onde ciascun di me si faccia lieto.
Concordia, vera pace, e umilitade
Faranno levar via ogni divieto,
E traboccar la fonte di pietade.
Per me somma bontà e vera speme.
La terra steril producerà seme.

—

Capitolo Secondo

Della vita della Vergine Maria innanzi al tempo della Incarnazione, e delle sue orazioni, e di molte cose divote sue.

Di molta purità mi vien far versi
E seguitar la cominciata rima
All'onor della donna, a cui m'offersi.
Io dico di Maria Virgo sublima,
Come Gesù per modi assai diversi
Ristorò nöi nella grazia prima.
La sua etade, prima puerizia
Offerse a Dio e fecene primizia.

CATALOGO DEGLI ESEMPI

TRATTI DALLE MEDITAZIONI

DELLA VITA DI GESÙ CRISTO

E' PORTATI DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA NEL LORO VOCABOLARIO: E PROPOSTA DI CORREZIONE DA FARE ALLA LORO LEZIONE.

ADDESTRATORE. (T. Mil. p. 121, T. Zan. c. 67.) Crusca. *Vit. Crist.*: Questi sono li baroni, conti, donzelli, e addestratori.

ADDOLORATO. (T. Mil. p. 179, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Certo elle erano ripiene d'amaritudine, e tutte addolorate, ed inebriate d'assenzio.

ADDOSSO. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist.* 186: E gridatogli addosso, e in testa.

Osservazione. Coi nostri TT. leggi così, come vuole ed esige anche il T. originale: *E gettandogli il fango, ed altre immondizie addosso e nel volto e gridatogli in testa etc.* Vedi sede ragionevole e propria della voce *addosso*, la quale colla lezione della Crusca fu cacciata della sua sede in tal luogo, dove sta molto a disagio e di se e del costrutto.

AFFRETTARE. (T. Mil. p. 198, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: Ove si truova mai niuno sì scellerato, la cui morte fosse così affrettata, e sfolgorata, com'è suta quella del figliuol mio, sanza nulla offesa?

Oss. Leggi così, come leggono i Sigg. Accademici della Crusca alla voce *Folgorato*, e come leggono di concordia eziandio tutti i TT. mss. da me veduti: *Or dove si trovò mai nullo sì scellerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e folgorata, com' è suta quella del mio figliuolo, sanza nulla offesa?* Ecco il T. Latino che ribadisce assai bene il chiovo: *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio?* Ecco la voce metaforica, la quale abbiamo eziandio nel volgarizzamento toscano, colla lezione *folgorata*; onde così al tutto è da leggere il testo in questo branetto, e non punto altrimenti.

AFFRETTATAMENTE. (T. Mil. p. 155, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: Vedilo ora, come è menato da quelli maladetti suso inverso Ierusalemme affrettatamente.

AGRESTE add. (T. Mil. p. 129, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.*: L'altro modo si è, che stanno ritti colli bastoni in mano mangiando l'agnello colle lattughe agreste.

Oss. Nota che in questo esempio leggendosi *agreste* e non *agresti*, non dee qui avere sua sede, ma si vuol meglio trasporre sotto l'altro tema *agresto* registrato a suo luogo più sotto; perocchè dal tema *agresto* derivano *agresta* femminile singolare, ed *agreste* femminile plurale; onde la lezione *agreste* di questo esempio va sotto il reggimento di *agresto*, assai meglio che sotto quello di *agreste*, il quale nel plurale farà *agresti*; onde sarebbesi dovuto qui leggere gramaticalmente *colle lattughe agresti*, non *colle lattughe agreste*. Ben fece il nostro Vocabolario

della Crusca cominciato ristamparo in Verona di rifare l' articolo *Agreste*, rimandando questo esempio con quello di Palladio al suo luogo sotto il tema *Agresto*.

AIUTORIO. (T. Mil. p. 95, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: Tu gli hai tolto l'aiutorio del suo coltello.

ALCUNO §. 3. (T. Mil. p. 119, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.*: Che gli menassero l'asina e 'l poltruccio ch'erano legati in alcun luogo in pubblico.

AMMAESTRATORE. (T. Mil. p. 243, T. Zan. c. 90) Cr. *Vit. Crist.*: Come guardano anche volentieri quelli grandi e altri apostoli guidatori, e ammaestratori del popolo di Dio.

Oss. Leggi coi nostri TT.: *quelli grandi apostoli, e altri guidatori, e ammaestratori del popolo di Dio.*

ANCORA §. 5. (T. Mil. p. 141, T. Zan. c. 70) Cr. *Vit. Crist.*: Ora è menato ad Anna, ora a Caifà ecc., ora a Pilato, e ancora a Pilato.

Oss. Coi nostri TT. abbi la vera lezione, che è questa: *Ora è menato ad Anna, ora a Caifà, ora a Pilato, ora ad Erode, e ancora a Pilato.*

ANCORA §. 5. (T. Mil. p. 212, T. Zan. c. 80.) Cr. *E appresso*: La Maddalena si stava a piedi del monimento, e piangeva, e guardando ancora nel monimento, sì vide due angeli.

Oss. Sono qui da notar due lacune, che erano da significare con due bravi eccetera. Ecco il passo intero: *La Maddalena, secondo che dice santo Giovanni, non sapendo altro che si fare, imperò che senza lo suo maestro non potea vivere, e lì non lo trovava, e non sapea dove*

l'andasse caendo altrove, si stava allato il sepolcro, e piangeva. E guardando ancora nel sepolcro, imperò che sempre avea alcuna speranza di rivederlo colà dove l'avea sotterrato, sì vide due angeli.

Era dunque da scrivere questo esempio così: *La Maddalena ecc. si stava a piedi del monimento e piangeva. E guardando ancora nel monimento ecc. sì vide due angeli.*

ANGOSCIARE. (T. Mil. p. 174, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Onde perch'egli sia così angosciato ecc.

Oss. Vorrei compita la sentenza con queste parole del testo: *nogli perdonano di dirgli villania e vituperio.*

ANGOSCIARE §. (T. Mil. p. 175, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: E angosciavasi con esso lui insieme.

ANSARE. (T. Mil. p. 155, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: È menato inverso Gerusalemme, ecc. e ansando e colle mani legate di dietro, spogliato il mantello, cinto in gonnella sconcennatamente e col capo scoperto.

Oss. Questo esempio è da leggere coi nostri testi, e colla medesima Crusca alle voci *Affrettatamente*, *Ansiare*, e col Testo Latino. Sia dunque da emendare l'esempio così: *È menato da quelli maladetti suso inverso Gerusalemme ecc.*

ANSIARE. (T. Mil. p. 183, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.*: E quella sospira e ansia, e guarda lo figliuolo suo così ferito.

ANSIARE. (T. Mil. p. 155, T. Zan. c. 71.) Cr. *E appresso*: Vedilo ora, come è menato da

quelli maladetti suso inverso Ierusalemme, affrettatamente e ansiando.

Oss. Nota che questo medesimo esempio è portato per appoggio della voce *ansare*. Non può piacere che il medesimo passo dell' autore sia fatto leggere diversamente in servigio di due voci diverse, chi non sappia che lo scrittore facesse più testi variati della sua scrittura, come sappiamo aver fatto il Petrarca delle sue rime. Se non che i Sigg. Accademici della Crusca allegarono alcune varie lezioni di un testo della Vita di G. C. diverso dal comune, citandolo come diversamente dettato, ed è il testo a penna di Simon Berti detto lo Smunto, come ci dicono alla citazione *Medit. Vit. Cr.;* ed alle volte di questo testo a penna allegano eziandio il numero delle carte. Ma questo testo allegarono, io credo, non come scrittura del medesimo autore, che ella non è, nè può essere, ch' io l' ho studiato e perciò posso dire che l' antico dettato, il quale ha il pregio del candore nativo dei trecentisti, nel testo dello Smunto fu poi da mano bensì maestra, ma meno antica d'assai, abbellito di alcune adornezze che sono pur pregevoli e belle, ma che non rispondono nè alla semplicità dei scrittori ascetici del trecento, nè alla fedeltà del traduttore toscano, al quale si fanno aggiugnere al testo originale degli estranei concetti, che l' antico volgarizzatore non ha certamente voluti aggiugnere, conciossiachè egli è pure maravigliosamente disinvolto nel volgarizzare, ma altrettanto è fedel traduttore del testo latino. Tuttavia fecero bene i Sigg. Accademici della Crusca di adottare per testo di lingua eziandio questo dettato della Vita

di G. C. il quale è ottima cosa, e sarebbe da pubblicarlo colle stampe, e chi sa che ciò non faccia io, che ne posseggo una copia molto fedele? (1) Da questo testo dello Smunto furono tratte le seguenti voci *Cosellina*, *Familiarescamente*, *Grandicciuolo*; *Improntezza*, *Solettamente*, *Teneruzzo*, *Turato* §, *Scaletta*, le quali non si leggono che nel solo testo dello Smunto, che ora si trova nella biblioteca Vallicellana di Roma A. 43. membr. in 18. Ed altresì il tema della voce *Ansare* hanno confermato coll' esempio che trassero dal MS. dello Smunto, conciossiachè il testo comune dei MSS. e della stampa milanese leggono questo esempio, come fu letto dagli Accademici alla voce *Ansiare*; ma l' altra lezione *e ansando* che trovasi per appoggio della voce *Ansare* non si trova che nel MS. sopra allegato della biblioteca Vallicellana di Roma, che è veramente il medesimo dello Smunto.

Nota errore di citazione nel secondo esempio, che si allega così, *E appresso*, quando si legge quattro pagine innanzi all' altro: onde era meglio da dire: *E altrove*.

ARRABBIATAMENTE. (T. Mil. p. 160, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist.*: Veggendolo menare così arrabbiatamente, e così vituperosamente, quanto dolore ebbero, non lo potrei dire.

ASINELLO. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: Ma forse alcuno di quelli uomini buoni diede loro, o prestò un asinello.

ASPERITA' §. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: Riservarsi poi e tenersi tanta povertade, e asperitade, afflizione e fatica.

(1) Fu pubblicato da Ottavio Gigli. Roma 1847.

Oss. A conoscere dubia questa lezione, bisogna leggere intero il costrutto. *Voi che siete re de' re e Segnore de' signori; il quale rilevate le miserie di tutti quanti, secondo che richiede la condizione e 'l bisogno di ciascuno; riservaste, e riteneste per voi tanta povertà, viltà, asperità, afflizione e fatica.* T. Lat.: *Vos rex regum Deus aeterne, qui omnium penuriam sublevatis, omnia subministratis omnibus abundanter, prout exigit cuiusque conditio; vobis tantum paupertatem, vilitatem, et asperitatem.*

Così par dunque da leggere nella Crusca l'esempio allegato: *Riservaste e teneste per voi tanta povertà. viltà. asperità, afflizione e fatica.*

ASSETATO. (T. Mil. p. 109, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.*: Si lasciò portare e tentare à quella crudel bestia, la quale era assetata del suo sangue.

ATTENTAMENTE. (T. Mil. p. 203, T. Zan. c. 78.) Cr. *Vit. Crist.*: Considera dunque qui attentamente, quanta fue la sua benignità di scendere nel ninferno.

AVERE §. 7. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Abbiendo da vivere, e vestimento secondo la convenevole necessità, e non a soperchianza.

AVERE §. 7. (T. Mil. p. 136, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.*: E state sicuramente, imperciocchè io abbo vinto il mondo.

AVERE § 7. (T. Mil p. 100, T. Zan. c. 16.) Cr. *E appresso*: Abbiendo messer Gesù compiuti li ventinove anni.

Oss. Nota qui errore di citazione. Non era da scrivere *E appresso*, perocchè in contrario si trova trentasei pagine innanzi della edizione milanese, e del nostro testo intero si legge il passo non miga appresso, ma cinquantatre interi capitoli a retro.

AVVENITICCIO. (T. Mil. p. 102, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.*: Fatto siete come uno di noi, pellegrino e avveniticcio.

BENEDICERE. (T. Mil. p. 20, T. Zan. c. 4.) Cr. *Vit. Crist.*: Ma io non pensava, se non di benedicere Dio.

BORRA. (T. Mil. p. 40, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.*: E trassene un cotal sacconcello di lana, ovvero di borra.

BRIVILEGIO. (T. Mil. p. 65, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist.*: E non sia tua credenza, che Iddio ti dea quel brivilegio, che egli non diede alla madre sua.

CALTERITO §. 3. (T. Mil. p. 24, T. Zan. c. 5.) Cr. *Specch. Cr.*: Adunque siccome savia, e calterita, e vergognosa, e temorosa, non gli rispose.

Oss. Qui, come vedi, è falsa ed errata la citazione di questo passo, che nello *Specchio di Croce* non leggesi certamente, e partiene a questa scrittura, e si legge nel luogo da noi citato. Io credo di questo esempio errata eziandio la lezione *calterita*, perocchè i nostri TT. Zanotti e Gianfilippi leggono *scaltrita*; ed il testo della edizione milanese, con altri, legge *scalterita*, onde venne *calterita*, lezione errata della Crusca. Sarebbe dunque da dare un frego al §. 3 di questa voce *calterito*.

CAMBIATO. (T. Mil. p. 216, T. Zan. c. 81.) Cr. *Vit. Crist.*: Allora la Maddalena tutta cambiatà ecc.

GAMERELLA. (T. Mil. p. 98, T. Zan. c. 15.) Cr. *Cav. Spec. Cr.*: Vedi ancora tre lettucci in una piccola camerella.

Oss. Sarebbe tempo gittato di voler trovare eziandio questo passo nello *Specchio di Croce.* Con questa scrittura di Fr. Domenico Cavalca non ha nulla nulla che fare, ed è falsa la citazione, e si dee correggere in questo modo: *Vit. Crist. cap.* 15.

CANSATOIA e CANSATOIO. (T. Mil. p. 42, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.*: Gesù Cristo, che è povero e bisognoso, primo e ultimo forestiere nel cansatoio della piova.

CASUCCIA. (T. Mil. p. 23, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Oh chente era quella casuccia, dove cotali persone sono!

COLLO §. 19. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Qui lo venerabile legno lungo e grosso gli fu posto in collo.

COLLO §. 20. (T. Mil. p. 86, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Tienlo un poco in collo almen tanto che piangn la madre.

Oss. Questa lezione della Crusca contiene uno svarione non piccolo. Leggi cogli altri TT.: *almen tanto che giunga la madre.* Ecco il T. Lat.: *Accipe ergo puerum Iesum, et aliquantulum teneas, saltem quousque veniat mater eius, quae aliquantulum tardius, sive planius ambulat.* Il pianto della madre non fa punto all' uopo di questo luogo.

COMPOSTAMENTE §. (T. Mil. p. 113, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.*: Sedè in terra lo

re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò.

CONCEPIGIONE. (T. Mil. p. 25, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.:* Addomandò dunque l'angelo del modo della sua concepigione, e disse così.

CONCEPIZIONE. (T. Mil. p. 25, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.:* E così non era aggravata per la concepizione del figliuolo.

Oss. Non so se sarebbe temerità il sospettare che queste due lezioni *concepigione* e *concepizione* non sieno che storpiature della lezione germana fatte dai copiatori. La scrittura antica che essi aveano dinanzi nel testo era forse questa *conceptione*. dalla quale antica scrittura, che si legge ne' codici tuttavia, i copiatori hanno amato di leggere *concepizione*, ed altri copiatori vi aggiunsero il loro vezzo universale ed antico della pronunzia di cambiare la *z* in *g*, e vi copiarono *concepigione*. Ond' io credo, e creder credo il vero, che l'autore non iscrivesse nè *concepigione*, nè *concepizione*, ma *conceptione*, e che però le lezioni *concepigione*, e *concepizione*, come sospette di scorrezione, e di mala lezione dei menanti, non sieno da registrar nella Crusca. Tuttavia mi rimetto al giudizio de' savi.

CONDESCENDERE. (T. Mil. p. 189, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Condescendiamo, e lasciate acconciare, e sotterrar lo corpo del nostro maestro.

Oss. Difettuosa, ed errata è questa lezione; leggasi questo passo così: *Condescendiamo a Iosef et a Nicodemo, e lasciate acconciare, e sotterrar lo corpo del nostro maestro.* Così leggono gli altri TT., ed il T. Latino legge così:

Condescendamus Ioseph, et Nicodemo, permittamus aptari, et sepeliri corpus Domini.

Anche la sede di questo esempio non è sua propria, conciossiachè questa voce *Condescendere* in questo esempio non ha il significato di *Scendere insieme*, come ha la voce *Condescendere* nel tema, dove sta registrato dagli Accademici questo esempio; ma *condescendere* in questo esempio vale *acconsentire:* onde vuol essere trasposto più sotto nel paragrafo, dove è notata la voce *Condescendere* per *Acconsentire.*

CONFORMITA'. (T. Mil. p. 70, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Conservino lo vigore dell'umiltà, e della povertà, e che facciano famigliarritade, e conformità.

CONSOLAZIONE. (T. Mil. p. 213, T. Zan. c. 80.) Cr. *Cavalc. Spec. Cr.*: E perciò io voglio andare a farle consolazione di me.

Oss. È da notare errata la citazione *Cavalc. Specch. Cr.* In tutto lo *Specchio di Croce* non è possibile di trovar questo esempio, il quale ora sai bene dove si trova e da quale scrittura fu tratto. Mi pare che da queste false citazioni dello *Specchio di Croce*, le quali troviamo apposte agli esempi della Vita di G. C. si possa congetturare che in un medesimo testo a penna fossero scritte queste due scritture lo *Specchio di Croce*, e le *Meditazioni della Vita di Cristo*, onde chi ne fece lo spoglio frappose l'una scrittura per l'altra.

CONSUMATORE. (T. Mil. p. 46, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist. D.*: E colui che mai non fece peccato, anzi è nemico e consumatore ecc. del peccato.

CONVERSO. Cr. *Vit. Crist.* 46: A voce fu chiamata badessa ecc. comandò per ubbidienza a tutte le donne, e alle converse e servigiali della casa.

Oss. In tutta l'opera delle *Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* non leggesi questo esempio, nè leggere vi si dee, conciossiachè non fu tratto da questa scrittura, ma fu cavato da un'altra, il cui titolo è simile di suono, e di figura a questa citazione *Vit. Crist.*; ma senza dubbio la citazione fu errata, e si doveva scrivere *Vend. Crist.* 46. Egli è vero per altro che questo esempio non leggesi nella scrittura della *Vendetta di Cristo*, la quale ho copiata da un leggendario antico di casa Gianfilippi, ed invano ho cercato se la potessi trovare. Ma bisogna notare di qual testo a penna sonsi serviti i Sigg. Accademici della Crusca nello spoglio di questa antica scrittura. Si vegga nella serie degli Autori citati alla voce *Vend. Crist.*, dove ci fanno assapere che si sono serviti di un testo a penna di Pierandrea Andreini, copiato tra 'l 1373 e 'l 1390, il quale, oltre alla leggenda della *Vendetta di Cristo* (è la distruzione di Gerusalemme fatta da Vespasiano), conteneva eziandio le seguenti antiche scritture volgari: 1. Miracolo d'una imagine di Cristo - 2. Miracolo di S. Nicolò da Bari - 3. Leggenda di S. Giuliano - 4. Miracolo dell'uomo povero che diventò ricco - 5. Miracolo d'un barone di Faraone - 6. Miracolo d'una meretrice - 7. Leggenda di S. Teodora - 8. Leggenda di S. Ilario - 9. Miracolo d'una Monaca - 10. Leggenda dell'Abate Vitale - 11. Miracolo del se-

gno della Croce - 12. Discorso sopra la discrezione - 13. Frammento della storia di S. Giovanni Elemosinario - 14. Storia d'un Romito - 15. Leggenda di S. Giovanni Vangelista - 16. Volgarizzamento della Apocalisse - 17. Leggenda di S. Pietro Apostolo - 18. Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli - 19. Storia della Cintola di Prato - 20. Alcuni miracoli tratti dalle Vite dei Ss. Padri - 21. Leggenda di S. Nicolò da Bari - 22. Leggenda di S. Iacopo Interciso - 23. Vita di S. Paolo primo eremita - 24. Altri miracoli e leggende di santi Padri - 25. Vita di S. Antonio Abate - 26. Volgarizzamento di parte del Genesi - 27. Leggenda di S. Vincenzo - 28. Volgarizzamento del libro di Tobia (non ne è che un compendio, dice il Poggiali) - 29. Miracolo di S. Basilio e di altri miracoli - 30. Orazione di Brandano Monaco - 31. Visioni ed estasi di S. Paolo - 32. Alcuni Vangeli volgarizzati - 33. Discorso de' comandamenti ed articoli della fede - 34. Perdono di Fiesole - 35. Orazioni di S. Apollonia.

Queste sono le opere contenute nel testo Andreini citato dagli Accademici sotto il nome *Vendetta di Cristo*, la qual Leggenda, benchè non lunga, anzi di poche carte, ha dato il nome al testo perchè vi si trova la prima; ed alle volte è citato questo testo *Vend. Crist.*, alle volte *Vend. Crist. Op. div.* Ed altre volte è citato *Lib. Op. div.* Io dunque congetturava che, supposto lo scambio della citazione *Vend. Crist.* nell'altra *Vit. Crist.*, si dovesse poter trovare l'esempio in alcuna di queste 35 antiche scritture, citate sotto il titolo *Vend. Crist.*, e par-

ticolarmente sperava che si leggesse lo esempio della voce *Converso* in quella scrittura che dice il numero 9. *Miracolo d' una Monaca*. Restava da vedere il netto della cosa consultando il MS. Andreini, a vedere se a carte 46, secondo la citazione degli Accademici, si riscontrasse l'esempio: *A voce fu chiamata badessa ecc. comandò per ubbidienza a tutte le donne, e alle converse e servigiali della casa*. Il benemerito Gaetano Poggiali nella sua Prefazione della storia di Tobia ci faceva sapere nel 1799 che questo MS. Andreini a quel tempo esisteva nella libreria del convento della Nunziata di Firenze. E per mia grande ventura nella prefazione mandata innanzi agli Atti Apostolici stampati più correttamente in Firenze 1837 mi corsero all'occhio queste parole: *Il codice dell' Andreini trovasi ora nella Magliabecchiana venuto dalla libreria de' Padri Serviti della SS. Nunziata.* Saputo dove il MS. Andreini tuttavia si conserva, pregai il mio chiarissimo amico Ab. Giuseppe Cav. Manuzzi che vedesse in quel codice a carte 46 se per avventura vi si legga l'esempio della voce *converso;* e mi rispose di essere andato egli stesso a leggerlo co' suoi proprii occhi, e che il lesse a pag. 46. Adunque è fatto oggimai il becco all' oca; e si dee correggere la citazione *Vit. Crist.* 46 recandola a questa vera lezione *Vend. Crist.* 46.

CORTESEMENTE. (T. Mil. p. 113, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Sedè in terra lo re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò.

COSELLINA. (T. Mil. p. 197, T. Zan. c. 76.)

Cr. *Vit. Crist.*: E nol ne potemo atare, nè sovvenire pure d'una minima cosellina.

Oss. Questa voce *cosellina* non leggesi che nel solo testo dello Smunto, dal quale fu tratto questo esempio, la cui lezione errata si dee correggere come vuole il contesto e l'autorità di tutti gli altri testi. Ecco il T. intero, che manifestamente accusa la scorrezione della Crusca: *E questo è quello che più m' accresce lo dolore. Imperciò che s' è partito da noi tutto affritto e tutto tormentato e lacerato e affaticato ed assetato e cons'retto ed oppresso e diforzato, e nol ne potemmo atare nè sovvenire pure d' una menima cosellina.* Leggasi dunque *e nol ne potemmo*. T. Lat.: *Et hoc est quod mihi magis auget dolorem, quia recessit totus afflictus, totus laceratus, totus anxius, et sitibundus. coactus, oppressus, et violentus, nec ei potuimus in aliquo subvenire.*

COVERTA. (T. Mil. p. 119, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Imperciocchè furon vili bestie, e non ornate di freni, e di selle indorate, nè di coverte dilicate.

CROCIFIGGERE. (T. Mil. p. 127, T. Zan. c. 68.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Nè quando fu crocifisso, nè nella morte mai non l'abbandonò infin a tanto che fu sotterrato.

CROCIFISSIONE. (T. Mil. p. 140, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Quella penosa mortale crocifissione di Cristo.

CUCINA. (T. Mil. p. 113, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.*: Li mandòe un poco di cucina, ch' ella avea apparecchiata.

CURIOSAMENTE. (T. Mil. p. 215, T. Zan.

c. 81.) Cr. *Vit. Crist.*: Ma ella diligentemente, e curiosamente lo guardava.

DA. (T. Mil. p. 101, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.*: Cominciò a andare da Nazzarette a Ierusalemme.

DA per *Intorno*. (T. Mil. p. 101, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.*: Cominciòe ad andare da Nazzarette a Ierusalemme, che v' hae da 74 miglia.

DAMA. (T. Mil. p. 212, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.*: Dama, perchè piagni tu? cui addomandi tu?

Oss. Comunemente i TT. non leggono *Dama*, ma *Donna*.

DERRATA. (T. Mil. p. 35, T. Zan. c. 6.) Cr. *Vit. Crist.*: E non avieno possessioni, nè danari, nè derrate.

DILIGIONE. (T. Mil. p. 141, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist. P. N.*: L' altro lo riveste di porpora in diligione, l' altro per diligione gli s' inginocchia.

DINODARE. (T. Mil. p. 173, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Pareva che tutte l' ossa si dinodassero, e' nerbi simigliante.

Oss. I testi leggono *si disnodassero*, e da st. Mil. *si snodassero*.

DISBRIGARE (T. Mil. p. 145, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist. P. N.*: Hao a disbrigare questa quistione.

Oss. I nostri TT. col Milanese leggono *hae a sbrigare*.

DISECCATO (T. Mil. p. 190, T. Zan. c. 78.) Cr. *Vit. Crist*: Guardava li piedi così feriti, e diseccati.

Oss. I TT. migliori leggono col T. Latino *così feriti, e forati, e diseccati*. T. Lat.: *Aspiciebat pedes sic vulneratos, perforatos, desiccatos.*

DISONORE (T. Mil. p. 174, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Tutto è intorniato di pene e disonori.

DISORREVOLMENTE (T. Mil. p. 101, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.*: Come dunque andate così disorrevolmente?

DISPETTO. (T. Mil. p. 19, T. Zan. c. 4.) Cr. *Vit. Crist.*: Allora le pare esser più vile e più dispetta che mai.

DISPETTO. (T. Mil. p. 91, T. Zan. c. 15.) Cr. *E appresso*: Rendendosi inutile nel cospetto della gente, e dispetto, e sciocco.

DISPORRE §. 5. (T. Mil. p. 186, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.*: E levandosi s' apparecchiaro a disporlo della croce.

DISPOSAMENTO. (T. Mil. p. 28, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Imperciocchè Iddio padre fece nozze nel disposamento dell' umana generazione, la quale congiunse a se.

DISPOSAMENTO. (T. Mil. p. 28, T. Zan. c. 5.) Cr. *Med. Vit. Crist. S. B.*: Oggi Dio Padre fece nozze nello disposamento dell' umana natura.

Oss. È qui citato il medesimo esempio due volte, e tuttavia non abbiamo la lezione nella sua perfetta integrità nè coll' una lezione, nè coll' altra. Nel primo esempio abbiamo la lezione del testo veramente difettuosa, e nel secondo non la abbiamo perfetta; ma se ci vorremo giovare e dell' una e dell' altra lezione,

avremo il testo perfetto, come si legge nei nostri testi, e nella impressione milanese. Così dunque leggi: *Imperciocchè oggi Dio Padre fece le nozze nello disposamento della umana natura, la quale congiunse* (la stampa milanese per vero errore legge *commise*) *a se oggi perpetualmente.*

DISPOSARE. (T. Mil. p. 105, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.*: E disposa a se l'università della Chiesa. *E appresso*: Nel battesimo siamo disposati a Cristo.

Oss. Questo secondo esempio non leggesi nella stampa milanese, il cui testo in questo luogo è mancante d'un picciolo brano, che si legge ne' nostri testi, ed è manifesto che si leggeva altresì nel MS. degli Accademici; senza che il testo Latino lo legge con queste parole: *nam in fide baptismatis desponsamur Domino nostro Iesu Christo.*

DIVIATAMENTE. (T. Mil. p. 170, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist*: E apparecchiarsi di crocifiggerlo diviatamente.

DIVIATAMENTE. (T. Mil. p. 181, T. Zan. c. 74.) Cr. *E appresso*: Puosongli giù dalla croce, e gittarli in una fossa diviatamente.

DOVERE. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: La quale voi dobbiavate riportare.

ECCO. (T. Mil. p. 154, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: Levatevi su, ecco colui, che mi dee tradire, ed è già presso di qui; e dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda.

EDIFICAZIONE. (T. Mil. p. 111, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.*: Imperciocchè faceano gli miracoli per edificazion della gente.

Oss. Leggi *impercioocchè facea ecc.* come leggono tutti gli altri testi col testo Latino, e colla ragionevole costruzione, perocchè qui ragionasi di G. C. Ecco il testo intero: *Non si dice ch'elli creasse cibi di nuovo* (G. C. dopo il suo digiuno nel deserto), *ma che mandò li discipoli nelli città per accattarne. E non è da credere che qui si provvedesse per miracolo, però che faceva gli miracoli per l'edificazione della gente, et in presenza di molti. Ma qui non era altri che gli angeli.*

FAMIGLIARESCAMENTE, *e famiiliarescamente.* (T. Mil. p. 144, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: Vedi come affettuosamente, e familiarescamente parla a loro, e confortagli all'orazione.

Oss. Questa lezione *familiarescamente* non trovasi comunemente ne' testi, e fu cavata dal solo testo di Simon Berti detto lo Smunto, del quale ho ragionato alla voce *Ansiare.*

FAMIGLIARITADE. (T. Mil. p. 2, T. Zan. c. 1.) Cr. *Vit. Crist.*: Perocchè perviene l'anima in una famigliaritade, e confidenza.

Oss. Tra la voce *perocchè* e l'altra *perviene* si vuol notare una omissione di alquante parole. Ecco il testo intero, come si legge ne'nostri TT.: *Et imperciò spessamente pensando sì ch'ell'abbia quasi in uso di pensare delli vita di Cristo, sì perviene l'anima in una famigliaritade e confidenza et amore di lui, intanto che l'altre cose n'avvilisce e dispregia.* Vedi anche la voce *perocchè* nell'esempio della Crusca aver forza di *conciossiachè* posto per volere poi rendere ragione del detto di sopra, quando nel testo vuole aver forza di conchiusione, onde in tutti i TT. si

legge *et imperciò spessamente etc.* T. Lat.: *Ex frequenti enim et assueta meditatione vitae ipsius Iesu Christi adducitur anima in quandam familiaritatem, confidentiam et amorem ipsius, ita quod alia vilipendit, et contemnit.*

FAMIGLIARMENTE Cr. *Vit. Crist.*: Favellò con teco così famigliarmente.

Oss. Non mi venne ancor fatto di trovare nè in questa scrittura, nè in altra questo branetto.

FAMIGLIUOLA §. 2. (T. Mil. p. 97. T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: Considera adunque quella famigliuola benedetta sopra tutte l'altre.

FATICOSO. (T. Mil. p. 70, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Hai veduto, come fu faticosa la lor povertà.

FIGLIUOLO §. 3. (T. Mil. p. 185, T. Zan. c. 75.) Cr. *Med. Vit. Cr.*: Figliuol mio Giovanni, va' loro incontro, imperciocchè egli vengono per atarci.

Oss. Il solo testo qui dalla Crusca allegato legge queste parole *imperciocchè egli vengono per atarci.* le quali non si leggono ne' nostri testi, nè nella edizione milanese, nè nel MS. vallicellano dello Smunto; e non si leggono nè eziandio nel testo originale latino.

FILARE §. 3. (T. Mil. p. 170, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Rinovandosi le batiture per li panni, ch'erano appiccati alla carne, e filano tutte sangue.

FOGACE §. (T. Mil. p. 12, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.*: E vedi gran discordia forte e focace dall'una parte e dall'altra.

Oss. Questa lezione è storpiata: e la voce *focace* non è altrimenti una voce italiana, ma una

sconciatura di lezione, ed un mostro di voce da cacciar della Crusca. Ecco il T. Latino: *Vides controversiam magnam, et rationes fortes, et efficaces.* Ed il nostro T. legge in volgare così: *Vedi grande discordia e forti ed efficaci ragioni dall'una parte e dall'altra.* E la stampa milanese recita: *Vedi grande discordia, e forte ed efficace ragione dall'una parte e dall'altra*: la qual lezione trae più alla lezione *focace* della Crusca, che, come ognuno vede, è una goffa scempiaggine.

FOLGORARE. (T. Mil. p. 198, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.* Or dove si trovò mai nullo sì scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e folgorata, come è suta quella del mio figliuolo?

Oss. Questo medesimo esempio è recato in pruova della voce *sfolgorare*, leggendovisi *fosse così affrettata, e sfolgorata*; ma il T. originale latino conferma la lezione *folgorata*, e dà lo sfratto all'altra: *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio?*

FORO. (T. Mil. p. 231, T. Zan. c. 88.) Cr. *Medit. Vit. Crist.* Se io non vedessi nelle sue mani, e piedi le fora de' chiavelli ecc., io non crederrei.

GARRITORE. (T. Mil. p. 41, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.* La mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro, che son curiosi, garritori, e riditori.

Oss. Leggi con tutti i TT. *furiosi* in luogo della lezione *curiosi*. La lezione *cupiosi* è storpiatura della voce *furiosi*, come ognun può vedere nella concordia di tutti i TT. che leggono

furiosi, come va letto col testo latino, che non dà luogo alla voce italiana *curiosi*.

GIOVANITUDINE. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: Io son preso in fatiche ed in miserie fino alla mia giovanitudine. *E altrove*: Infino alla mia giovanitudine vivorosamente intrasti.

Oss. A conoscere meglio e più brevemente l'errore ch'è qua nella Crusca, si vegga il passo intero come giace nel testo. *Fu bene profetato di voi: Io sono povero, et in fatiche, et in miserie grandi infino alla mia giovanitudine. Vivorosamente intraste nelle fatiche grandissime e nelle afflizioni del corpo.* T. Lat.: *Bene prophéta in vestra praedixit persona: Pauper sum ego, et in laboribus a iuventute mea. Penurias magnas, labores arduos, et afflictiones corporis constantissime assumpsistis.* Ben vedi dunque che il brano è uno solo, non due; e perciò quella seconda citazione è falsa, la quale recita *e altrove*. La lezione *io son preso in fatiche ed in miserie* è errata, e difettosa. E nel secondo esempio il membretto primo: *Infino alla mia giovanitudine;* non era da appiccare a questa sentenza, colla quale non ha punto punto che fare; ma se ne dee restar colla prima, della quale è ben proprio membro. Il nostro T. ed il Milanese leggono *gioventudine*, *vigorosamente* in luogo di *giovanitudine* e *vivorosamente*, come legge la Crusca.

GIUSTIZIERE. (T. Mil. p. 171, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Sono poste due scale, ecc. su per le quali salgono i giustizieri co' chiavelli, e co' martelli.

GOMITO. (T. Mil. p. 40, T. Zan. c. 8) Cr.

Vit. Crist. D.: E quella si pose a sedere in su quello sacconcello, e 'l gomito teneva in sulla sella.

GRANDICCIUOLO. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: Andò sì piccolino, che poteva essere portato, ed ora è grandicciuolo, che pesa troppo a portare.

Oss. Questa lezione *grandicciuolo* è del solo testo dello Smunto, il quale vuol essere il testo sopraddetto della Vallicellana, la cui lezione in servigio di questo passo porterò intera raffrontata con quella degli altri TT., onde si parranno chiare e manifeste due verità, ch'egli è il medesimo dello Smunto, e che non fu certamente lasciato com'era scritto dall'autore antico, ma fu recato ad altra lezione da chi poi lo copiò, che per altro volle essere penna di molto valore, e di squisita eleganza; onde ben fecero gli Accademici della Crusca di citare eziandio questo testo, facendone uno spoglio in servigio del loro vocabolario.

Lezione comune dei Testi.	*Lezione del Testo dello Smunto.*
Ma come tornerà messer Gesù così piccolo fanciullo? Più mi pare malagevole la tornata, che la venuta; imperciocchè quando venne in Egitto, era sì piccolino fanciullo, che potea essere portato; ma ora è sì grande che malagevolmente può essere portato; ed è sì piccolino che per se medesimo non può andare. Ma forse che alcuno di quelli buoni uomini diede loro, o prestò uno asinello, sopra lo quale potesse andare il fanciullo.	Ora se ne torna messer Gesù ne la contrada sua, e co maggiore fatica di se ed altrui che non andò, però che andò sì piccolino, che poteva essere portato, ed ora è grandicciuolo che pesa troppo a portare in collo, e non è sì fatto che possa durare l'andare a piede. Dove sono le molte balie e molti donzelli e molti fanti e grandi cavagli, palafreni e le molte some che sono in servigio di quello dilicatissimo filliuolo, che non ha solamente un asino dove si possa suo andare? O Giesù piccolino ecc.

Testo latino di questo brano.

Sed quomodo redibit puer Iesus, adhuc tener infantulus? difficilior enim mihi videtur reditus, quam accessus: nam quando venit in Ægyptum, ita parvulus erat quod portari poterat; nunc autem sic magnus est, quod portari non praevalet, et sic parvus, quod per se ire non potest. Sed forte aliquis ex illis bonis viris dedit, vel accomodavit aliquem asellum, super quem ire posset.

Vedi al T. volgare antico fatta nel T. dello Smunto alcuna mutazione, e qualche giunterella dal copiatore, la qual varia lezione non fu certo tratta dal T. originale latino, che confronta a capello col T. volgare antico. E queste varie lezioni, e queste giunte tu troveresti per tutto il T. dello Smunto, il quale perciò molto si differenzia dal testo comune di questo antico volgarizzamento.

GUIDA. Cr. *Vit. Crist.*: I magi vennono a guida della stella.

Oss. Vorrà cercare Maria per Ravenna, come dice il proverbio toscano, chi voglia cercar questo esempio nell' opera delle *Cento Meditazioni*, dove egli non è; e chi lo voglia trovare, vada a pag. 195 della vita di S. Giovanni Batista, che ivi si legge, e di là fu tratto. Onde è falsa la citazione, e si dee correggere in questo modo: *Vit. S. Gio. Bat. pag.* 195.

IGNUDO §. 3. (T. Mil. p. 210, T. Zan. c. 80.) Cr. *Medit. Vit. Crist.* 233: Qui lo spogliarono ignudo nato, e poserlo in croce.

IMPETUOSITA'. (T. Mil. p. 200, T. Zan. c. 77.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Ma Dio permise, che fosse tanta impetuosità di furore contra lui.

IMPRONTEZZA. (T. Mil. p 245, T. Zan. c. 81.) Cr. *Med. Vit. Crist.*, 239: Ed a pena posso credere, che ella nol toccasse, considerando la improntezza delle femmine, quello che fanno, dove hanno grande amore.

Oss. Questo esempio si trova accennato in tutti i testi; dissi accennato, perocchè non vi si leggono che queste parole: *Appena posso credere ch'ella nol toccasse;* tutto il resto del brano si legge nel solo testo dello Smunto, nella cui copia Vallicellana si legge così: *Considerando la improntezza delle femmine, e quello che fanno quand' hanno grande amore.* La variante *e quello che fanno* la vorrei messa altresì nella Crusca. Anche in questo branetto del T. dello Smunto vedi giunta al T. Latino. *Vix credere possum, quin eum familiariter tangeret, antequam inde discederet;* nè più nè manco che legga il T. volgare comunemente.

INCALCIARE. (T. Mil. p. 138, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. P. N*: Incalciandolo ora l'uno, ora l'altro al desiderio che hanno d'accostarglisi.

INCROCICCHIATO. (T. Mil. p. 181, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.*: Colle braccia incrocicchiate, e col viso pieno di lagrime.

INFUSIONE. (T. Mil. p. 27, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.*: E non fu indugiata la infusione dell'anima nella distinzion delle membra, siccome si fa nella creazione dell'altre creature.

Oss. Emendisi così: *E non fu indugiata la*

infusione dell' anima, nè la distinzione delle membra, come leggono tutti i nostri TT., e come vuole il testo originale latino, che così recita (S. Bonav. Med. Vit. Chr. cap. 4): *Et in eodem instanti anima creata est, et infusa fuit perfectus homo secundum omnia corporis lineamenta ..... sed non fuit dilata infusio animae, vel membrorum distinctio*. Ognun vede che l'Accademico compilatore (se per avventura non fosse sbaglio dello stampatore) scambiò la particella negativa *nè* colla preposizione affissa all'articolo.

INNEBRIARE. (T. Mil. p. 179, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: E tutte addolorate, e innebriate d' assenzio.

INRAGIONEVOLMENTE. (T. Mil. p. 108, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Sopportar coloro, che ti par, che alcuna volta si portino inragionevolmente, e bestialmente.

INREVERENTEMENTE. (T. Mil. p. 157, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: Oh quante cose dicono, e fanno questi cotali mercenari, e ribaldi, quando possono indiscretamente e inreverentemente!

INTIGNERE. (T. Mil. p. 128, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Colui che intigne meco la mano nel catino, mi tradirà.

INVERSO §. 2. (T. Mil. p. 200, T. Zan. c. 77.) Cr. *Vit. Crist.*: Ed ebbe tanta potenzia l'ardire de' peccatori inverso lui, che eziandio che voi foste tanti con lui, non l'avreste potuto aiutare.

Oss. Leggi con tutti i TT. *foste stati*. T. Lat.: *Tantus autem fuit permissione Patris furoris impetus contra eum, et ita praevaluit malorum*

audacia, quod non potuissetis eum iuvare, etiam existentes cum eo.

LAPIDA. (T. Mil. p. 210, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.*: Chi ci rivolgerà la lapida, ch'è così grande. dall'uscio del monimento?

LETTUCCIO. (T. Mil. p. 98, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: Ciascuno se ne vae al suo lettuccio povero a stare in orazione.

MACULA. (T. Mil p. 206, T. Zan. c. 79.) Cr. *Vit. Cr. P. N.*: Ma voi, Signor mio, siete potente di rendermelo senza alcuna macula.

MANUCCIA. (T. Mil. p. 48, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit Crist. D.*: Standole il fanciullo in grembo, veggendo ch'ella piangea, sì le ponea la sua manuccia piccolina alla bocca, e agli occhi.

MANUCCIA. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 10.) Cr. *E appresso*: Porse loro la manuccia sua, acciocchè eglino la baciassero.

MEDITAZIONE. (T. Mil. p. 6, T. Zan. c. 1.) Cr. *Vit. Crist D.*: Non è da soprastare nelle ordinate e curiose parole, ma nelle sante meditazioni della vita di Cristo.

MEMORIALE. (T. Mil p. 134, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Questo è quel memoriale, che fa l'anima grata a Dio.

MENZIONE. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 6.) Cr. *Imitaz. Vit. Crist.* 36: Ascolta diligentemente quel cantico, nel qual si faceva menzione del suo figliuolo.

Oss. Questa citazione è sbagliata e vuol essere corretta così: *Meditaz. Vit. Cr.* 36.

MISTERIALMENTE. (T. Mil. p. 216, T. Zan. c. 81.) Cr. *Vit. Crist*: Dunque misterialmente e non pertinacemente disse quella parola.

NINFERNO. (T. Mil. p. 208, T. Zan. c. 79.) Cr. *Vit. Cr.*: Dite, come ha liberato lo popolo suo delle pene del ninferno.

Oss. Leggi *dice*, come vuole la costruzione del testo, e l'autorità di tutti i testi. T. Lat.: *Et narrat ei Dominus Iesus, qualiter populum suum liberavit de inferno.*

NOME. (T. Mil. p. 37, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Cr.*: Volle saper le nomora di tutte le persone.

Oss. Ecco il testo come si legge comunemente, da correggere la lezione difettuosa della Crusca: *Volle sapere le nomora di tutte le provincie, e di tutte le castella, e di tutte le persone.*

OI. (T. Mil. p. 227, T. Zan. c. 87.) Cr. *Vit. Crist.*: Oi come volentieri gli porsero da mangiare!

OITU'. (T. Mil. p. 120, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist. P. N.*: Oitù Gerusalemme! se tu conoscessi il pericolo, che dee venir sopra te, tu piangeresti con esso meco.

PANNO §. 4. (T. Mil. p. 171, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Imperciocchè eziandio i panni di gamba non vi lasciarono.

PARERE §. 2. (T. Mil. p. 159, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist*: Ora si parranno i tuo' maleficii, ora si parrà la sapienza tua.

PAROLA §. 4. (T. Mil. p. 154, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.* 171: E quegli, imperciocchè erano gravati di sonno, avuta la parola di lui sì dormirono.

PASQUA §. 4. Cr. *Medit. Vit. Crist.*: Dicevano ancora pasqua ad una gaudiosa carità, e unione de' fedeli, che per lieto avvenimento si giocondasse.

Oss. Posso testimoniare che in tutto il testo delle *Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* non leggesi questo passo. Forse in alcun testo leggevasi come chiosa del testo dovechessia.

PASQUARE. (T. Mil. p. 123, T. Zan. c. 68.) Cr. *Vit. Crist.*: Ed e' pare, ch'e' voglia pure andare a Gerusalemme a pasquare.

PASSIBILE. (T. Mil. p. 47, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist.*: Egli ebbe vera carne e passibile, come noi.

PAZIENTISSIMAMENTE. (T. Mil. p. 161, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Egli ogni cosa sosteneva pazientissimamente.

PELLEGRINARE. (T. Mil. p. 28, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.*: Ed è fatto uno di noi, e nostro fratello, e padre, e avvocato, e comincia a pellegrinare.

PENOSO. (T. Mil. p. 192, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: Troppo è caro, e duro, e penoso questo ricomperamento.

PER §. 85. (T. Mil. p. 131, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.* 48: E quando venne per me' san Piero.

PER §. 86. (T. Mil. p. 209, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.*: E per me' qui fu così fortemente incalcinato.

Oss. È bene un marrone de' più grossi e solenni che fu fatto qua dalla Crusca nello allegar questo esempio. Porterò tutto il passo del testo. Andando le tre Marie al monimento colli ungnenti, si recavano a memoria le pene e le afflizioni del loro maestro G. C., e così dicevano lungo la via, come recita il testo: *Qui scontrammo il maestro nostro colla croce in collo, quando la madre sua tramortì; e qui si volse alle donne, e*

disse: non piangete sopra di me; e qui troppo affaticato pose giù la croce, et appoggiossi un poco a questa pietra; e per me' qui fu così fortemente e così crudelmente incalciato; e qui gli sputaro, e gettarogli il fango addosso; e per me' qui lo fecero andare più ratto etc. Or vedi, lettor mio, che la Crusca non recita che G. C. fosse *fortemente incalciato*, ma recita che fosse *fortemente incalcinato*. Ella è bene marchiana. T. Lat.: *Hic sic crudeliter et fortiter impulerunt eum, ut velocius ambularet.*

POLTRUCCIO. (T. Mil. p. 119, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.*: Che egli menassono l'asina e 'l poltruccio, ch' erano legati in alcun luogo pubblico.

Oss. Leggi cogli altri TT. *che gli menassono.* T. Lat.: *Misit duos discipulos in Hierusalem, ut sibi adducerent asinam et pullum eius alligatos in loco publico.*

POMPOSITA'. (T. Mil. p. 83, T. Zan. c. 14.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Sì ne portava maggior dolore nel cuor suo, e maggiore afflizione, che non era la letizia dell'onore e della festa di quella pomposità di fuori.

Oss. I nostri TT. leggono: *Che non era la letizia dell'onore della festa, e di quella pomposità di fuori.* T. Lat.: *Sed maior erat ei afflictio, et dolor cordis acerbior, de inhonoratione patris in peccatorum multiplicium commissione, quam de honore parentis, et exterioris pompae festi laetitia.*

POVERELLO. (T. Mil. p. 98, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.*: E così vilmente, come qual tu vogli altro poverello del popolo.

PREGHIERO. (T. Mil. p. 29, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Simiglianti preghieri si truovano molti nel vecchio testamento.

PREZIOSAMENTE. (T. Mil. p. 100, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Avendo compiuti li 28 anni, ne' quali, siccome detto è, vivette così preziosamente e umilmente.

PROFETESSA. (T. Mil. p. 58, T. Zan. c. 11.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Poi sopravvenne una santa profetessa, la quale era vedova e antica.

PROFONDISSIMAMENTE. (T. Mil. p. 104, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Non lasciò perciò, che profondissimamente non s' umiliasse.

RECLINATORIO. (T. Mil. p. 184, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.*: O Iddio, come questa vostra madre naturale, tra tutte l' altre del mondo per voi eletta, è chiara, e specchio del mondo, e vostro reclinatorio, sia così tribolata?

Oss. Errata è la lezione di questo esempio in due luoghi; leggi dunque coi TT. migliori così: *O Iddio benignissimo, come permettete che* (questo verbo che pur regge il discorso manca nella Crusca) *questa vostra madre tra tutte l' altre del mondo per voi eletta e cara* (così leggi e non *chiara*) *e specchio del mondo, e vostro reclinatorio, sia così tribolata?* T. Lat.: *O Deus benigne, quomodo permittis tuam ex omnibus electam, mundi speculum, reclinatorium vestrum sic tribulari?*

RIBATTERE. (T. Mil. p. 162, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Esce quel sangue reale di tutte le parti del corpo, ed è battuto e ribattuto.

RICOMPERAMENTO. (T. Mil. p. 192, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: Troppo è caro e duro e penoso questo ricomperamento.

RICOGLIERE §. 7. (T. Mil. p. 142, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist. D.*: A pena puote anco ricoglier lo fiato.

RIDITORE. (T. Mil. p. 41, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.*: La mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro, che sono curiosi, garritori e riditori.

Oss. Leggi cogli altri TT *a coloro che sono furiosi etc.* Il T. Lat. non dà luogo alla voce *curiosi*, che manifestamente apparisce mala lezione della voce *furiosi*.

RIFORBIRE. (T. Mil. p. 193, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist. S. B.*: Intanto per l'abbondanza delle lagrime lavò maggiormente la faccia del suo figliuolo, che non fece la Maddalena li piedi, e poi la riforbìo.

RIMORMORARE. (T. Mil. p. 153, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist. D.*: L'altra è la volontà della sensualità; e questo rimormorava, e temeva.

Oss. Questo codice solo legge così; tutti gli altri leggono: *e questa ne mormorava e temeva.* Assai dunque è sospetta di errore questa lezione *rimormorava;* ed io temo che il MS. antico leggesse così *e questa nimormorava;* e non sapendo, chi lesse il codice, che vezzo è di alcuni antichi amanuensi di scrivere *ni* per *ne*, come forse per vezzo pronunziavano; il copiatore del MS. o forse l'accademico compilatore ha letto *rimormorava*, e male ha letto, conciossiachè nulla ha che fare la lezione *rimormorare* in questo luogo; ed al tutto è da leggere con tutti gli altri TT. così questo brano tagliato un po' più largamente: *Furono adunque in lui* (G. G.) *in questo punto* (quando sudò sangue) *quattro modi di volontà: l'uno modo si è la volontà della carne, e questa per*

nullo modo voleva patire pena: *l'altro modo si è la volontà della sensualità, e questa* (così leggi e non *questo*) *ne mormorava e temeva.* Non avendo dunque altri appoggi che questo esempio la voce *Rimormorare* per *Mormorare di nuovo*, lat. *iterum murmurare;* non sembra da fidarsene troppo, chi volesse usarla.

RIPOSARE §. 3. (T. Mil. p. 195, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: Quando giunse al luogo dove ecc. disse: qui si riposò il figliuol mio.

Oss. In questo paragrafo terzo con questo unico esempio si dà a questa voce il significato di *essere sepolto*, così dicendo: *Riposare in un luogo si dice anche dell'esservi sepolto.* Ma questo esempio non ha nulla nulla che fare con questo significato. Ecco il brano tagliato un poco a crescenza, acciocchè si spieghi da se medesimo: *Allora ella* (M. V.) *si levò ed inginocchiossi ed abbracciò e benedisse lo sepolcro, e dice: figliuol mio, io non posso più stare con teco. Io ti raccomando al Padre tuo. E levati gli occhi in cielo, con lagrime, e con tutto lo suo affetto disse: Padre eterno, io vi raccomando lo figliuolo e l'anima mia; la quale io lascio con lui nel sepolcro. E incominciarsi a partire.* Nota bene che dal sepolcro si partono, e vanno via. *E quando giunsero alla croce, ella s' inginocchiò e disse: Qui si riposò il figliuol mio.* Pensi il lettore se sia da intendere: *Qui fu sepolto il figliuol mio;* e se questo *riposarsi* abbia il significato di questo §. 3: *riposare in un luogo si dice anche dell'esservi sepolto.* Il riposare che G. C. fece sul Calvario è accennato, anzi è vagheggiato, e spiegato dal divoto scrittore nel

capo 70 del nostro T. ed a pag. 143 della stampa Milanese. *Appena può pur un poco ricogliere lo fiato, infino a tanto che giunsero al monte Calvario, dove si faceano le giustizie. E tutte queste cose fecero con impeto e con furore. Et a quello luogo si pone fine e riposo alla battaglia, di che noi trattiamo. Ma chente riposo è quello? certo la pena della croce: e ivi su si riposa. Ecco che 'l riposo è più aspero che la battaglia.* Se dunque altro migliore appoggio non ha questo paragrafo della Crusca, meglio starà senza esempi, che con questo sì male allogato.

RIPROVATO. (T. Mil. p. 132, T. Zan. c. 75) Cr. *Vit. Cr.*: State voi inginocchiata a' piedi di quelli maladetti riprovati da Dio.

Oss. È qui da fare il punto interrogativo, come vuole il contesto.

RIPUTARE §. (T. Mil. p. 26, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.*: Udendo (la Vergine) dire di se così gran cose, le quali non furono mai dette a nulla persona, tutto lo riputava alla bontade di Dio.

Oss. Leggi coi miglior TT. *tutte le riputava alla bontade di Dio.*

RISPONSIONE. (T. Mil. p. 215, T. Zan. c. 82.) Cr. *Vit. Crist.*: Domanda, e riceve risponsione di tutta letizia da lui.

RISUSCITARE §. 3. (T. Mil. p. 214, T. Zan. c. 81.) Cr. *Medit. Vit. Crist.*: Allora il Signore le disse: Maria? Quella incontinente parve per tutta risuscitasse.

Oss. Leggi così: *Allora il Signore le disse: Maria. Quella incontinente parve che tutta risuscitasse.*

RUBICONDO. (T. Mil. p. 244, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Salvalo adunque, Signor glorioso e bellissimo e rubicondo, splendiente e allegro.

Oss. Errata senza alcun dubio è questa lezione. Leggi coi nostri testi così: *Saliva dunque lo Signore glorioso, bellissimo e rubicondo, splendiente e allegro.* Si parla di G. C. che sale al cielo. Ecco il T. Latino, cap. 98: *Ascendebat autem.... Dominus itaque gloriosus candidus et rubicundus.*

RUGGINE § (T. Mil. p. 224, T. Zan. c. 87.) Cr. *Vit. Crist.:* Espone loro la Scrittura, infiamma i cuori loro per cacciar via ogni ruggine della mente.

SANTADE. (T. Mil. p. 180, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.*: Potrai considerare e vedere, che dalla pianta del piede infino al capo non è santade in lui.

SBRIGARE. (T. Mil. p. 135, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.*: Sbrigati di far tosto quello che tu dei fare.

SCALETTA. (T. Mil. p. 171, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.*: Posta anche un'altra scaletta piccola dal lato dinanzi.

Oss. Questa lezione *scaletta* è del solo codice dello Smunto, come trovai nel MS. Vallicellano. In tutti gli altri TT. e da me veduti e dal correttore milanese, si legge *un' altra scala piccola.*

SCALFITTURA. (T. Mil. p. 162, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Aggiungono lividori sopra lividori, e una scalfittura sopra l'altra.

SCEMPIARE §. 1. (T. Mil. p. 127, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Nè non sono da ab-

breviarle, anzi da scempiarle, e dilatarle, siccome tutti i fatti di Cristo.

Oss. Questa lezione *scempiarle* io la reputo una sconciatura della vera lezione *sciampiarle* che ne' miglior testi si trova. In altri TT. si legge: *Non sono d'abbreviarle, ma d'ampiarle e dilatarle;* questa variante conferma la vera lezione *sciampiarle.* La spiegazione dunque della voce *scempiarle*, per *ridurre a chiara semplicità* non dee poter calzare all'uopo di questo esempio, nè l'esempio val più ad aiutar questa voce *scempiare* in questo significato. T. Lat.: *Conspice nunc bene et morose omnia quae dicuntur, et fiunt, quia viscerosa sunt valde, nec abreviauda sunt sicut caetera Domini Iesu facta, sed potius dilatanda.*

SGHIAVARE. (T. Mil. p. 187, T. Zan. c. 75.) Gr. *Vit. Crist.:* E schiavaro lo chiovo de' piedi.

Oss. Abbi la intera costruzione del testo a conoscere errore di questo esempio: *Allora la Madre pigliò riverentemente la mano diritta che pendeva, e poselasi al volto. Guardala e basciala con grandi sospiri, e lagrime. E schiavato lo chiovo di piedi, Ioseph discende a poco a poco giù per la scala, e tutti quanti pigliano il corpo del Signore, e pongonlo in terra.* T. Lat.: *Evulso autem clavo pedum, paulisper descendit Ioseph, et omnes accipiunt corpus Domini, et ponunt in terram.*

SCHIFAMENTO §. (T. Mil. p. 92. T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Io son verme e non uomo, vituperio degli uomini, e schifamento della plebe.

SCOMMIATARE. (T. Mil. p. 78, T. Zan. c.

15.) Cr. *Vit. Crist.*: Alla per fine, ringraziandole essi, si scommiatarono da tutti quanti.

Oss. I nostri TT. leggono: *Alla perfine ringraziandole sì si scommiataro da tutti quanti.* Nota che parlasi della sacra famiglia, la quale partendosi dall' Egitto ringrazia que' buoni uomini che la aveano accompagnata sin fuori della porta della città; e perciò la lezione della Crusca *ringraziandole essi etc.* è da mutare nell'altra comune dei testi *ringraziandoli sì si scommiataro da tutti quanti.*

SCOMMIATARE. (T. Mil. p. 243, T. Zan. c. 93.) Cr. *E altrove*: Abbracciò strettamente la madre, e scommiatossi da loro e da lei.

Oss. Nel nostro testo, e nel milanese non si legge l'aggiunto *strettamente*, che per altro leggesi nel testo dello Smunto, MS. Vallicellano; T. Lat.: *Tunc amplexatus est matrem valefaciens ei etc.*

SCONCENNATAMENTE. (T. Mil. p. 156, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: È menato inverso Gerusalemme ecc. e ansando, e colle mani legate di dietro, spogliato in mantello, cinto in gonnella sconcennatamente, e col capo scoperto.

Oss. È ben ridicola questa lezione *spogliato in mantello*, come il mantello non fosse la sopravveste. Si potrà ben recitare *spogliato in farsetto, spogliato in camicia*, ma come potrebbesi dir di nessuno *spogliato in mantello?* Leggi con tutti gli altri TT. *spogliato il mantello*, ed emendisi lo svarione della Crusca, la quale corregge se stessa alla voce *Ansare.* Ivi abbiamo notato una omissione che in questo medesimo esempio è da notare anche qui, dovendosi così recitare con

tutti i testi, e col T. Lat. questo passo così: *È menato da quelli maledetti suso inverso Gerusalemme ecc.*

SECONDAMENTE CHE. (T. Mil. p. 47, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Secondamente ch'io ebbi da un frate che 'l vide.

SEDERE. (T. Mil. p. 208, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.*: Seggendo ambodue insieme.

SENTIRE §. 6. (T. Mil. p. 236, T. Zan. c. 92.) Cr. *Medit. Vit. Cr.*: Questo medesimo pare, che senta Santo Agostino, quando parla della resurrezione di Cristo.

SEPARAMENTO. (T. Mil. p. 256, T. Zan. c. 95.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Desideriamo adunque noi questo separamento del corpo nostro ecc. Ed in questo mezzo, mentre che noi peniamo ad avere questo separamento, stiamo morti al mondo.

SERRATURA §. 2. (T. Mil. p. 252, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Questa solennitade gloriosa è fine, e compimento di tutte l'altre solennitadi, e benavventurata serratura di tutto 'l viaggio di Cristo figliuol di Dio.

Oss. Leggi coi nostri TT. così: *Questa solennitade è gloriosa: è fine, e compimento etc.* T. Lat.: *Solemnitas ista, charissimi, gloriosa est; consummatio enim, et adimpletio est reliquarum solemnitatum, et felix clausula est totius itinerarii Iesu Christi filii Dei vivi.*

SFOLGORARE § 2. (T. Mil. p. 198, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: Or dove si trovò mai neuno sì scelerato peccatore, la cui morte fosse affrettata e sfolgorata, come è suta quella del figliuol mio?

Oss. Questo medesimo passo è portato ad ap-

poggio della voce *Folgorare* nel medesimo significato di *Affrettare, Esegair con prestezza*. È da poter sospettare che o l'una, o l'altra lezione fosse alterata per isbaglio dei copiatori. Il T. Lat. è questo: *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio;* alla qual metafora del T. latino mi pare che l'altra lezione *la cui morte fosse affrettata e folgorata* meglio s'accosti.

SINGHIOZZO. (T. Mil. p. 124, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.*: E vedessi la Maddalena, come ebbra del maestro suo, pianger fortemente e con gran singhiozzi.

SINISCALCO. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 10.) Cr. *Vit. Cr*: Non è da credere, che per piccola offerta fosse stato bisogno d'aprire i loro tesori, imperciocchè agevolmente l'averebbono avuta i loro siniscalchi in borsa.

SMARRIMENTO. (T. Mil. p. 84, T. Zan. c. 14.) Cr. *Vit. Crist.*: E tutta s'affliggea per lo smarrimento del suo figliuolo.

Oss. Questo esempio non leggesi ne' nostri TT., nè nel milanese, nè nel Vallicellano; ma e' dee partenere al capitolo XIV, e precisamente a quel passo che così recita coi nostri testi: *Di queste e di simiglianti parole la madre s'angosciava et affliggea tutta notte sopra il suo dilettissimo figliuolo*. Se forse non partenesse alla vita di s. Giovanni Batista pag. 199, o forse a pag. 203, dove cadrebbe in acconcio, ed in tale supposizione sarebbe sbagliato il citare *Vit. Crist*; ma questo medesimo sbaglio abbiamo alla voce *Guida*, il cui esempio citato *Vit.*

Crist. era da citare *Vit. S. Gio. Bat.* Vedi alla voce *Guida.*

SOLAIO. (T. Mil. p. 156, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.*: Sì 'l misero in una prigione sotto 'l solaio della casa, e legarlovi entro.

SOLENNIZZARE. (T. Mil. p. 253, T. Zan. c. 94.) Cr. *Vit. Crist.*: Perciocchè non fu mai nullo dì così solennizzato.

SOLETTAMENTE. (T. Mil. p. 84, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: E così tutta quella sera solettamente, quanto potea onestamente e convenevolmente andò cercando di lui.

Oss. Questo avverbio *solettamente* non si legge comunemente nei testi di questo volgarizzamento, ed eziandio nel T. latino non si legge l'avverbio che gli corrisponda. Ma si legge questa voce *solettamente* nel testo Vallicellano, e però si vede essere lezione del solo codice dello Smunto.

SOPERCHIANZA. (T. Mil. p. 100, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: Abbiendo da vivere e vestire secondo la convenevole necessità, e non a soperchianza.

SOTTERRARE. (T. Mil. p. 188, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: O fratelli miei, non mi togliete lo figliuol mio, o voi mi sotterrate con esso lui.

SOZZURA. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist.*: Gittangli lo fango e l'altre sozzure nel volto.

Oss. Ne' nostri TT. si legge: *Gettandogli il fango ed altre immondizie addosso, e nel volto.* Il T. Milanese: *Gittatogli lo fango e l'altre immondizie addosso e nel volto.* Il T.

Vallicellano: *Gittatogli pietre e fango ed altre brutture addosso e nel volto.* Il costrutto ama meglio queste lezioni che quella nel vocabolario allegata: *Gittangli lo fango* ecc. Ecco la intera costruzione del testo: *Et in questo modo è menato* (G. C.) *et affrettato; e gettandogli il fango, ed altre immondizie addosso, e nel volto, è gridatogli in testa e bestemmiato e fattogli degli altri strazi e disonori, sì come fu toccato di sopra.*

SPAVENTARE §. 1. (T. Mil. p. 12, T. Zan. c. 3.) Cr. *Vit. Crist. D:* Allora tutte spaventaro udite le parole della sapienza.

SPECCHIO §. 3. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Non ci potrebbero avere uno maggiore, e migliore e più utile specchio.

Oss. Questo brano ne' nostri testi non si trova; se non che volle essere stato letto in alcun testo, che aveva questo brano per giunta fatta al testo originale. Nel testo Vallicellano al capit. XV (pag. 99 della stampa milanese) si dà luogo acconcio a questo brano, là dove così si legge: *Dove sono dunque coloro che vanno caendo l'oziosità, e le cose curiosamente ornate e varie? Non ha quegli dunque imparato alla scuola di questo nostro maestro chi cotali cose vuole. Per avventura si pensano di essere più savii di lui, e che nol vogliano avere per maestro? Oh come sono fortemente ingannati a loro danno!* E qui sarebbe da poter innestar il branetto allegato dagli Accademici, seguitando a dire così: *Non ci potrebbono avere uno maggiore, e migliore e più utile specchio.* E poi seguita il testo assai bene: *Egli ci ammaestrò*

con parole e con asempri di povertà ed umiltà ed affrizione di corpo. Seguitiamo dunque cotale maestro.

SPEZIE §. 3. (T. Mil. p. 223, T. Zan. c. 87.) Cr. *Vit. Crist.:* Venne dunque Messer Gesù, ed accontossi con loro nella via in ispezie di pellegrino.

SPIATORE. (T. Mil. p. 107, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Guardati d' essere di strana conversazione, o d' esser curioso, e spiatore.

Oss. Questa voce *spiatore* non leggesi comunemente ne' TT., i quali così leggono: *Guardati d' essere di strana conversazione, o d' essere curioso investigatore, o giudice d' altrui.*

SPRENDIENTE. (T. Zan. c. 28.) Cr. *S. Gio. Bat.* 264: Giovanni, lucerna sempre ardente, e sprendiente.

Oss. Questo passo veramente fu tolto dalla vita di s. Gio. Batista a pag. 264; ma e' partiene ad un brano del capo 28 di queste Meditazioni della vita di G. C. il quale è ivi allegato, ed è di questo medesimo volgarizzamento: di ciò vedi più estesamente da me ragionato nella mia Prefazione a pag. LXVI.

SQUARCIARE. (T. Mil p. 130, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.:* S' egli l' avesse saputo, tutto quanto l' avrebbe squarciato co' denti.

STANZIARE. (T. Mil. p. 147, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Certo egli hanno stanziato di tormi l' anima mia.

Oss. I nostri TT. ed il milanese, ed il Vallicellano leggono: *E sonosi consigliati di tollermi l' anima mia.*

STOLTEZZA. (T. Mil. p. 70, T. Zan. c.

12.) *Vit. Crist.:* E quello che pare stoltezza, debolezza.

Oss. Ecco la intera sentenza, la quale è qui manca: *E quello che pare stoltezza e debilezza et infirmità, appo Dio si è sapientissimo e fortissimo a seguitarlo.* Così vorrebbesi registrar questo esempio nel vocabolario.

SUSO. Cr. *Vit. Crist.*: Che vi fu posto nel fieno suso.

Oss. Mi pare che questo esempio debba potere esser tolto dal cap. 8 del nostro testo; ma nol vi trovai nè nel nostro, nè nel T. Milanese, nè nel Vallicellano.

TAVOLA. (T. Mil. p. 110, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Che imbadigione non conosciuta fue portata dinanzi a quella tavola?

Oss. I nostri TT. ed il Vallicellano leggono variamente questo passo; anzi leggono col T. originale latino, ed il testo della Crusca è variato. *Et io addomando imprima: di che gli angeli lo serviano, acciò che esso mangiasse di po' così lungo digiuno?* Parlasi di G. C. dopo il digiuno di 40 giorni.

TENERE neutr. pass. §. 10. (T. Mil. p. 71, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Quando dee pensare di Dio, e quegli ordina e pensa nel cuor suo, come possa fare bello lavorio, e quando l'ha fatto e sì se ne tiene.

Oss. In questo §. 10 la Crusca dà alla voce *Tenere* questo significato: *Tenersi d'una cosa, vale Invaghirsene, Gloriarsene.* Lat. *gloriari, se iactare.* E ne porta questo esempio della vita di Cristo, che non ha nulla che fare con questo significato. Basta recitarlo intero, cioè con un solo

brancetto che seguita nel discorso, e che male al- l'uopo fu omesso, conciossiachè regge tutta la costruzione. Così dunque legge il testo, e non altrimenti: *Quando dee pensare di Dio, e quegli ordina e pensa nel cuor suo, come possa fare bello lavorìo, e quando l'ha fatto sì se ne tiene, e vuolne essere tenuto maestro.* Ben vede dunque il discreto lettore che in questo passo *tenere* non vale altro che *stimare, giudicare, reputare,* onde sotto questo significato è da trasporre l'esempio sei voci più indietro nel medesimo tema di *tenere,* dove ci ha tutto il suo luogo, ed è il proprio suo nido.

TENERE IN COLLO. (T. Mil. p. 80, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Tienlo un poco in collo almen tanto che pianga la madre.

Oss. Emendisi questo esempio. Parlasi di G. C. bambino, che stanco del cavalcare, volesse scendere. L'autore con una divota e assai vaga digressione rivolge il discorso al lettore, e gli dice: *Togli dunque lo fanciullo Gesù, e pollo in su l'asino etc. E quando ne volesse scendere, ricevilo allegramente nelle braccia tue, e tiello un poco in collo, almeno tanto che giunga la madre, la quale viene dietro più pianamente.* Così leggi con tutti i testi, e col testo latino; e spengasi la lezione *pianga,* la quale non è altro che errata nella vera lezione *giunga* simile all'altra, ma di sola figura, non di sentimento che ne riesce ben altro.

TENERISSIMAMENTE. Cr. *Vit. Crist.*: E però la raccomandò loro tenerissimamente.

Oss. Non mi venne fatto di trovar in tutte le cento meditazioni questo passo, e citandosi sa-

bito dopo *E Vit. Crist. D.*, sembra di poter sospettare che l' opera innanzi citata fosse altra dalla citata appresso: e potrebbe essere stata allegata innanzi *Vend. Crist.*, e che questa citazione fosse frappresa per l'altra *Vit. Crist.* come l'una fu per isbaglio pigliata per l' altra alla voce *Converso*. V. ivi. Ma conciossiachè sotto la citazione *Vend. Crist.* furono allegate 35 scritture, e di queste pochissime sono stampate; indovinala, grillo, a quale delle 35 scritture appartenga questo passo.

TENERISSIMAMENTE. (T. Mil. p. 30, T. Zan. c. 6.) Cr. *Vit. Crist.*: Allora quella rallegrandosi, e già tutta piena di letizia, e accesa dello Spirito santo si levò su, e tenerissimamente l' abbracciò.

TENERUZZO. (T. Mil. p. 47, T. Zan. c. 9) Cr. *Vit. Crist.*: Oggi sparse il sangue suo preziosissimo. e fu tagliata la carne sua teneruzza.

Oss. Questa lezione è del solo codice dello Smunto, che, come in molti altri luoghi, altresì in questo assai varia dalla lezione comune. Abbi la lezione del codice Vallicellano, che è quella dello Smunto nè più nè manco: *Abbi ancora alla mente che oggi sparse lo sangue suo preziosissimo; e fu tagliata la carne sua teneruzza, che doleva ancora alla madre, come se fosse tagliata della sua.* E la lezione comune e del testo originale è questa: *Odi ancora che oggi sparse lo sangue suo preziosissimo; e fue la carne sua preziosissima e tenera tagliata dalla madre sua.*

TENTATORE §. (T. Mil. p. 108, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Incontanente venne lo

tentatore, cioè il diavolo, per voler sapere, s' egli era figliuol di Dio.

TERRA §. 11. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: È troppo malagevole al fanciullo andare cotanta terra a piedi.

Oss. Questa lezione varia alquanto dalla comune. Ecco il brano dove fu certo letto questo passo: *Ora è sì grande* (il fanciullo G. C.) *che malagevolemente può essere portato, ed è sì piccolino che per se medesimo non può andare.* Il T. Vallicellano legge così: *Ora è grandicciuolo che pesa troppo a portare in collo; e non è sì fatto che possa durare l'andare a piede.* Vedi varietà di lezione nei testi.

TESTA §. 15. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist.*: Gridandogli addosso ed in testa, e bestemmiandolo, e facendogli ogni disonore.

TIMOROSAMENTE. (T. Mil. p. 166, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Vergognósamente e timorosamente si riveste, come fosse un uomo etc.

Oss. Abbi il testo intero a conoscere la magagna di questo esempio: *Vergognosamente e timorosamente si riveste innanzi a coloro, i quali sempre ridevano e facevansi beffe di lui, quasi fosse lo minimo* (qui è la magagna della Crusca) *di tutti, ed abbandonato da Dio, e privato d'ogni aiutorio di questo mondo.*

TORCERE §. 5. (T. Mil. p. 34, T. Zan. c. 7.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Mostravale la faccia turbata, e torcevale gli occhi, dubitando non avesse commesso avolterio.

TORTOLA Tortora. (T. Mil. p. 57, T. Zan. c. 11.) Cr. *Vit. Crist.*: Quegli che erano poveri offerivano due colombi, ovvero due tortore.

Oss. Questo esempio non si legge ne' nostri testi, nè in quello dello Smunto sul codice Vallicellano, ma potè essere una postilla fatta al testo in servigio di chiosa a questo passo: *Menano dunque lo Segnore del tempio al tempio del Segnore, et intrati dentro comperano due tortore, ovvero due pippioni per offerere per lui, siccome si facea per li poveri. Ma perchè erano poverissimi è anzi da credere de' pippioni, i quali erano più vili, e però si pongono nella legge nell' ultimo luogo.*

TOSOLARE. (T. Mil. p. 189, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Rivelò a una sua divota, che gli furo tosolati i capelli, e pelata la barba ecc. E certo ch' egli fosse tosolato non saprei provare.

TRIONFALMENTE. (T. Mil. p. 244, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. P. N.*: Coronato a modo di re, e adornato trionfalmente sì se n' andava in cielo.

TURATO §. (T. Mil. p. 196, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: E la Donna seguitava in mezzo tra Giovanni e la Maddalena così velata e turata.

Oss. Questa è lezione del solo codice dello Smunto, come si legge nel testo Vallicellano.

TUTTO §. 6. (T. Mil. p. 26, T. Zan. c. 5.) Cr. *Med. Vit. Crist. S. B.*: Allora lo figliuolo di Dio sanza dimoranza entrò nel ventre della Vergine Maria tutto quanto, e di lei prese carne; ma nondimeno tutto quanto rimase nel seno di Dio Padre.

Oss. Con quella cifra *S. B.* i Sigg. Accademici della Crusca ci vogliono dire che questo esempio fu letto sul testo di Simon Berti, ossia dello Smunto, e veramente la lezione differisce un pochino dal testo comune; ma eziandio nel

comune si legge la voce *tutto* nel senso del §. 6, e mi pare che meglio sarebbe stata apposta la cifra *S. B.* dove la voce allegata non trovasi in altro testo che in quello di Simon Berti, come era da apporre, e non vi fu apposta, alle voci *Ansare*, *Familiarescamente*, *Grandicciuolo*, *Improntezza*, *Sollettamente*, *Scaletta*, *Teneruzzo*, *Turato* §.. le quali voci è invano di trovarle in alcun altro testo, che in quello di Simon Berti, donde furono tratte.

VEDOVITA'. (T. Mil. p. 194, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.*: In questi dì di pianto, e di vedovità; veramente questi sono dì di vedovità.

VERACEMENTE. (T. Mil. p. 194, T. Zan. c 76.) Cr. *Vit. Crist.*: Veracemente ella è vedova, e abbandonata, e non ha ove torni.

VERMICELLO § (T. Mil. p. 94, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Abbominevole cosa è, che un piccolo vermicello, e che dee esser cibo ed esca di vermini, si lievi in superbia.

VILIFICARE. (T. Mil. p. 95, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Lo vilificavano, e schernivano e dicevano: chi è questi?

VILTA' §. 1. (T. Mil. p. 249, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Fu da avergli compassione, imperocchè nacque in tanta povertà, viltade e miseria.

VITA §. 14. (T. Mil. p. 97. T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.*: Or se le conveniva guadagnar la vita sua per le braccia.

VITA § 14. (T. Mil. p. 97, T. Zan. c. 15.) Cr. *E appresso*: Abbile (alla Vergine) dunque compassione, che vedi che le conviene guadagnar la vita sua per le braccia.

VITA §. 14. (T. Mil. p. 67, T. Zan. c. 12.)

Cr. *E altrove:* Non avevano nè danari, nè derrate di che poter trarne lor vita: tutto convenia che 'l facesse e fornisse la donna nostra colla rocca e coll'ago, che filava e cuciva a prezzo.

Oss. In tutti e tre questi brani non mi venne fatto di leggere nei nostri testi, nè sul Milanese, nè sul MS. Vallicellano la voce *Vita,* in cui servigio è portato l'esempio. Questa è una lezione variante dalla comune, la quale così legge: « guadagnava (la Vergine) quello che potea dell'arte sua. » *E appresso:* « Abbile dunque compassione, imperocchè vedi che le conviene lavorare et affaticarsi colle sue mani. » *E altrove:* « E donde e di che pensi che vivessero costoro cotanto tempo? Or credi che mendicassero? Leggesi che la Donna nostra colla rocca e coll'aco si guadagnava le cose necessarie a se ed al figliuolo. Filava dunque e cosciva a prezzo la Reina del mondo per amore della povertà. » Ovvero dove a pag. 33 della st. Milanese e al capo 6 della nostra stampa così si legge: « E non avevano nè possessioni, nè danari, nè derrata. Vedi che stette questi tre mesi con coloro che erano forse ricchi; ma ora torna alla povertà sua, acciocchè lavorando colle sue mani si procuri la vita. »

VITUPEROSISSIMO. (T. Mil. p. 192, T. Zan. c. 76) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* Di morte così vituperosissima, e così amara.

VIVO §. 4. (T. Mil. p. 38, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist. D.:* E così per viva necessità convenne loro star sotto un tetto fuori della città.

VIVORE. (T. Mil. p. 51, T. Zan. c. 10.)

Cr. *Vit. Crist* : Iddio le diede vivore in questo gran fatto.

VIVOROSAMENTE. (T. Mil. p. 79. T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: Infino alla mia giovanitudine vivorosamente entraste.

Oss. I nostri TT. leggono *Vigore*, *Vigorosamente;* ma quanto al secondo esempio, abbi il testo intero a conoscerne la magagna: « Fu bene profetato di voi: Io sono povero, ed in fatiche, et in miserie grandi infino alla mia giovanitudine. Vigorosamente intraste nelle fatiche grandissime etc. » Che ha mai da fare il membretto *infino alla mia giovanitudine* coll'altro membretto *vivorosamente intraste?*

ZELATRICE. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 10.) Cr. *Vit. Crist. D* : Incontanente la madre, come zelatrice della povertà ecc.

Voci e maniere di dire tratte da questa Appendice delle Cento Meditazioni *in servigio della Crusca, che ne è mancante.*

ACCOMPAGNARE. *Nota uso*, pag. 421, lin. 23, e pag. 410, lin. 17.

AGLADIATO. *Ferito di gladio*, pag. 426, lin. 20

APPARIRE. *Nota Uscita* Apparbe *per* Apparve, pag. 389, lin. 14 *e appresso*

ASPEDITA'. *Per Asperità*, p. 437. lin. 2.

CÀMICIO. *Lo stesso che Camice*, pag. 420, lin. 5, e pag. 415. lin. 7.

CANTO *Per Banda, Lato*, *nota uso*, pag. 411, lin. 24.

CAVICCIUOLA. *Dimin. di Cavicchia*, pag. 424, lin. 28.

CENTURELLA. *Dimin. di Centura*, pag. 443, lin. 28 *e appresso.*

COLICARE. *Lo stesso che Coricare*, pag. 423, lin. 18.

CONDURRE. *Per Pigliare un lavoratore a opera*, pag. 389, lin. 26 *e appresso.*

CONESTABILE. *Grado di milizia antica per Colonnello o simile*, pag. 428, lin. 22.

CROCCIA. *Per Pastorale*, pag. 420, lin. 20.

FUSTA. *Per Fiaccola Torcia. Agg. es. d'antico*, pag. 407. lin. 24.

INCOGNITO. *Per Ignaro, Non Conoscente*, pag. 390. lin. 18.

INFINGERE. *Neutr. per Rifiutarsi, Disdire*, pag. 421, lin. 25.

INIQUITA'. *Per Veemenza, Furore*, pag. 396, lin. 2.

MASNATA. *Lo stesso che Masnada*, pag. 406, lin. 6.

OFFICIO. *Per i Funerali*, pag. 433, lin. 16.

PULCINELLO. *Dim. di Pulcino*, pag. 402, lin. 15.

QUANTO. *Avverb. per Quantunque*, pag. 452, lin. 26.

ROMÌO. *Per Clamore, Romore*, pag. 429, lin. 11.

SECONDO CHE. *Avverb. Nota uso*, pag. 431, lin. 11.

SECONDO COME. *Avverb.* pag. 394, lin. 2.

SMANTATO. *Spogliato dal Manto, o mantello*, pag. 407, lin. 31.

TRANSÌTO. Add. *Da Transire*, pag. 428, lin. 31.

TRASANDA. *Tugurio, Capanna, Trabacca*, pag. 408, lin. 24.

STRANIARE. *Per Bistrattare*, pag. 410, lin. 7.

STREPPEGGIARE. *Dare delle Stirature*, pag. 407, lin. 33.

FINE.

ERRORI DI STAMPA	CORREGGI
Pag. 402, lin. 20, Poi che *ful ne*	fu ine.
,, 411, ,, 5, quanta è la tua *pazienza.*	pazienza!
,, 427, ,, 28, la quale *parole*	parola
,, 431, ,, 11, *di tanti coloro* che	di tutti coloro che
,, ,, ,, 15, gli aveva *date*	detto.